



RIVISTA DELLA DIOCESI DI VICENZA

ATTI UFFICIALI E VITA PASTORALE – ANNO CXV – N. 1/2024

Trimestrale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Vicenza

RIVISTA DELLA DIOCESI DI VICENZA

ATTI UFFICIALI E VITA PASTORALE

Anno CXV – N. 1 – Dicembre 2024

SOMMARIO

- 5 ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO
6 Riunione della Conferenza Episcopale Triveneto dell'8 e 9 gennaio 2024
9 Riunione della Conferenza Episcopale Triveneto del 1° marzo 2024 - Esercizi spirituali 26 febbraio - 1° marzo
10 Riunione della Conferenza Episcopale Triveneto del 14 maggio 2024
11 Riunione della Conferenza Episcopale Triveneto del 9 e 10 settembre 2024
13 Riunione della Conferenza Episcopale Triveneto del 12 novembre 2024
15 Tribunale Ecclesiastico Regionale Triveneto – Presentazione attività svolta nell'anno 2023
- 23 ATTIVITÀ DEL VESCOVO
24 Omelie
99 Interventi
99 Assemblea diocesana di Azione Cattolica - Vicenza, 25 febbraio 2024
101 Preghiera e riflessione «Il lavoro bene comune» - Vicenza, Istituto S. Gaetano, 1° maggio 2024
104 Veglia di pentecoste con il mandato ai gruppi ministeriali - Vicenza, chiesa Cattedrale, 17 maggio 2024
106 Incontro di riflessione e condivisione per presbiteri e diaconi in occasione della solennità del Sacro Cuore di Gesù - Vicenza, Centro diocesano Onisto, 14 giugno 2024
113 Breve meditazione in occasione dei II vesperi della solennità di tutti i santi e benedizione delle tombe dei defunti - Vicenza, Cimitero, 1° novembre 2024
115 Comunità che diffondono speranza - Spunti per un cammino diocesano di carità - Intervento all'Assemblea della Caritas diocesana - Vicenza, Centro diocesano Onisto, 9 novembre 2024
- 121 Lettere e note pastorali
121 Messaggio pasquale - “Quante pietre”
124 La preghiera di intercessione del vescovo e dei presbiteri - Breve riflessione nel tempo di preparazione all'anno giubilare che sta alle porte - Vicenza, 25 marzo 2024
131 “Cosa significa questo?” (Atti, 2,12) - Condividere il cammino tra stupore e perplessità - Vicenza, 21 settembre 2024
- 147 Diario e attività
161 Nomine vescovili e avvicendamenti nel clero diocesano
176 Provvedimenti vescovili
176 Approvazione del regolamento del Consiglio per gli affari economici del Seminario vescovile di Vicenza
180 Promulgazione del regolamento del Consiglio parrocchiale per gli affari economici
187 Promulgazione dello statuto del Consiglio pastorale diocesano di Vicenza
191 Disposizione cambio sede legale fondazione Homo Viator – San Teobaldo e aggiornamento statuto
202 Promulgazione del regolamento della Commissione per la formazione permanente del clero

204	Costituzione della Commissione per i ministeri istituiti e promulgazione del regolamento della stessa
206	Costituzione della Commissione per la pastorale della scuola e promulgazione del regolamento della stessa
209	VITA DELLA DIOCESI
210	Attività dei Consigli diocesani
210	Verbale del Consiglio presbiterale del 21 marzo 2024
227	Verbale del Consiglio presbiterale del 15-16 maggio 2024
247	Verbale del Consiglio presbiterale del 3 ottobre 2024
272	Verbale del Consiglio presbiterale del 5 dicembre 2024
289	Verbale della riunione congiunta del Consiglio presbiterale e del Consiglio pastorale diocesano del 1° febbraio 2024
300	Verbale del Consiglio pastorale diocesano del 15 aprile 2024
306	Verbale del Consiglio pastorale diocesano del 16 dicembre 2024
311	Ritiro di inizio Quaresima per ministri ordinati
314	Ritiro di Avvento per ministri ordinati
319	Annessione al territorio della Diocesi vicentina della parrocchia di S. Stefano in Mure di Colceresa
320	Il vicentino p. Fabio Baggio nominato cardinale
322	Conferimento di ministeri e ordine sacro nel 2024
324	I 100 anni dell'Ufficio diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi di Vicenza (1924-2024). <i>Appunti di storia</i>
342	Insegnanti di religione: Ufficio diocesano per l'Insegnamento della Religione Cattolica, Vicenza - Sedi scolastiche e distribuzione delle ore IRC anno scolastico 2024/2025
354	Rendiconto relativo all'erogazione delle somme attribuite alla Diocesi dalla Conferenza episcopale italiana ex art. 47 della legge 222/1985 (8xmille) per l'anno 2023
358	Sacerdoti defunti

COMITATO DI REDAZIONE

Direttore: mons. Adolfo Zambon
Membri: don Giampaolo Marta, don Alessio Giovanni Graziani,
mons. Antonio Marangoni, mons. Massimo Pozzer

**Direzione, redazione
e amministrazione:** Curia vescovile - Viale Rodolfi 14/16
36100 Vicenza

Direttore responsabile: don Alessio Giovanni Graziani

Segretaria di redazione: Anna Bernardi

Periodicità: trimestrale

Autorizzazione del Tribunale di Vicenza n. 296 - Registro stampa del 16 marzo 1973 - Registrato nel registro nazionale della stampa quotidiana, periodica e agenzie di stampa il 12 ottobre 1978, n. 2149 - Stampato e distribuito in n. 50 copie.

Stampa: Cooperativa Tipografica degli Operai, società cooperativa - Vicenza

Contributo annuo: € 33,00

Numero separato: (annuario o rivista) € 19,00

Trimestrale - Poste italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Vicenza



In copertina:

AMBITO SERBO-BALCANICO, *Ascensione*, tempera su tela, XIX secolo, Museo diocesano di Vicenza

L'opera, insieme al suo pendant raffigurante "Santi Pietro e Paolo", è stata donata al Museo Diocesano da mons. Gian Antonio Battistella, già Economo della Diocesi di Vicenza. Le due tele, furono portate in Italia tra le cose personali dello zio di mons. Battistella, don Agostino Battistella. Don Agostino Battistella, formatosi a Torino dai Salesiani, dove si respirava ancora l'aria del fondatore Don Bosco che molti avevano conosciuto anche personalmente, completò i suoi studi nel Seminario di Vicenza dove uscì sacerdote nel 1929, a 23 anni. Fu mandato a Schio come rettore della Chiesa di San Giacomo e coadiutore del dinamico Mons. Tagliaferro. La gioventù scledense, a quell'epoca, era cura dei Salesiani. Don Agostino seguì soprattutto l'attività degli studenti universitari, che ne conquistò presto l'animo riuscendo a legarli a sé, assieme alle rispettive famiglie con le quali stabilì una cordiale amicizia. Dinamico, pieno di entusiasmo e di attività continuò il suo servizio a Schio fino alla

chiamata del 1941 come cappellano militare. Il 4 Giugno 1942, il giorno del Corpus Domini, mentre andava a celebrare la S. Messa fu ucciso in un'imboscata in Croazia. Tra le cose personali aveva queste due tele, che furono recapitate ai familiari. Mons. Gian Antonio Battistella le ha fatte restaurare e incorniciare e nel suo testamento le ha donate al Museo Diocesano. F.G.

La Rivista della Diocesi di Vicenza e l'Annuario diocesano dedicano le copertine ad alcune opere d'arte presenti nel territorio della Diocesi.

Immagine di copertina: DIOCESI DI VICENZA - Centro Documentazione e Catalogo.

**ATTI DELLA
CONFERENZA
EPISCOPALE TRIVENETO**

RIUNIONI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO

RIUNIONE DELL'8 E 9 GENNAIO 2024

Cavallino (Venezia), 8-9 gennaio 2024

Vescovi del Nordest su migrazioni e migranti: il fenomeno richiede a tutti – comunità ecclesiali e civili – ripensamenti, scelte “profetiche” e passi in avanti per crescere nella concordia e nel bene comune

Migrazioni e migranti come fenomeno epocale e incontro di persone e popoli: è stato questo il tema, affrontato da più versanti, della “due giorni” di confronto e approfondimento che ha impegnato i vescovi del Triveneto insieme a 3 rappresentanti di ciascuna diocesi della Regione – sacerdoti, diaconi e fedeli laici –, a Cavallino (Venezia) presso la Casa diocesana di spiritualità S. Maria Assunta. “L'altro è sempre colto insieme come una risorsa e come una minaccia – ha affermato mons. Enrico Trevisi, vescovo di Trieste, nell'introdurre i lavori –. Siamo legati all'altro. Gli altri possono essere fratelli oppure amici oppure sconosciuti, siamo in una stretta interdipendenza eppure gli altri ben presto risultano un legame che riduce la nostra aspirazione di autonomia, indipendenza e libertà. L'incontro, il confronto, il conflitto, l'integrazione sono sempre stati un problema con esiti diversificati e contraddittori. Ma dalla paura si può passare ad un ripensamento della propria identità, da raccontare e testimoniare allo straniero che arriva. Allo straniero va raccontato e testimoniato il Paese in cui si trova con i suoi valori condivisi. Bisogna ripensare la propria identità e saperla raccontare ai nuovi arrivati come anche ai giovani che, per certi versi, sembrano stranieri alla nostra cultura di provenienza”.

Sulle dimensioni del fenomeno – che in Italia e nelle nostre regioni si intreccia con il progressivo calo demografico e l'invecchiamento della popolazione – e su come governare le migrazioni è intervenuto il prof. Stefano Allievi (sociologo dell'Università di Padova) che ha indicato alcune linee che

dovrebbero essere opportunamente perseguite per affrontare seriamente la questione: “O sapremo ricreare canali di immigrazione regolare, che oggi non esistono più, o continueremo a nuotare nel mare dei problemi dell’immigrazione irregolare. È giusto controllare i confini, è compito dello Stato ed è importante sapere chi entra e chi esce ma questo non significa costruire muri. Bisogna saper ascoltare le paure, parlare con gli altri, ascoltare gli altri e saper raccontare agli italiani quello che veramente succede. E si tratta anche di uscire dalla distinzione in categorie, tra richiedenti asilo e migranti economici (di cui c’è molto bisogno). L’accoglienza va governata e non ci si può limitare ad essa, ci vogliono politiche di integrazione – dall’imparare la lingua all’inserimento nel tessuto culturale di un Paese, dal fornire strumenti all’offrire riconoscimenti importanti anche sul piano simbolico (ad esempio la cittadinanza alle seconde generazioni) – e bisogna essere disposti a spendere risorse per questo; non si possono avere accoglienza ed integrazione a costo zero. Più integrazione significa più sicurezza”. Ed ha, infine, ribadito l’importanza che la Chiesa mantiene e può avere sempre più, per la sua autorevolezza, nell’incidere sul dibattito pubblico e nei rapporti con le realtà istituzionali e la politica.

Don Antonio Bortuzzo (biblista della diocesi di Trieste) ha, quindi, ripercorso parole e racconti della Sacra Scrittura da cui emergono il rapporto con il “forestiero”, le ragioni e le riletture in chiave teologica del migrare di popoli, famiglie (compresa la Sacra Famiglia) e persone nella storia, invitando a rivedere – alla luce delle pagine bibliche e con spirito di discernimento – l’epoca attuale, provando anche a comprendere come sia possibile trasformare cammini spesso segnati da morte, odio, conflitti e tragedie in percorsi e “porte” di speranza.

Vi è stata poi la testimonianza di mons. Domenico Mogavero (vescovo emerito di Mazara del Vallo) che, sulla base dell’esperienza diretta nella diocesi siciliana che ha guidato per oltre 15 anni fino al 2022, ha raccontato come le comunità cristiane possono e sono sempre più provocate ad essere luogo e occasione di incontro per genti provenienti da più parti: “C’è da avviare nella Chiesa una riflessione più ampia a partire dal fenomeno migratorio per ripensare, alla luce della realtà, un nuovo modo di dialogare con il mondo a cui raccontare la freschezza e la bellezza del Vangelo. Il rapporto con i migranti, che sono volti concreti e non oggetti, esca finalmente dalla marginalità pastorale o dall’emergenza per farli entrare di diritto nella nostra agenda pastorale e nella vita delle nostre Chiese”. Mons. Mogavero ha indicato alcune possibili linee pastorali – creare occasioni di carità solidale e di “ecumenismo della carità”, favorire l’inserimento e la partecipazione di persone e famiglie migranti cattoliche nelle comunità, la

purificazione del linguaggio e il coraggio di alcune scelte profetiche – ed ha, infine, aggiunto: “L’integrazione è sempre un punto d’arrivo, un processo non breve che deve rimuovere sospetti e diffidenze e richiede dialogo, condivisione e – come stato intermedio – dei percorsi di inclusione e convivenza pacifica”.

L’intervento conclusivo è stato svolto da mons. Michele Tomasi, vescovo di Treviso e delegato per la Pastorale sociale del Triveneto, che ha sottolineato la necessità di saper inquadrare il fenomeno migratorio nel suo orizzonte più ampio – che tiene conto anche degli scenari demografici e di mobilità umana – e comprendere che tale ambito tocca in profondità la vita e l’identità delle comunità cristiane: “Vale la pena, allora, affrontare le paure e le sfide con il metodo e lo stile di chi accende delle luci per cominciare a togliere qualche paura, di chi sa perseguire l’inclusività e la compassione, la capacità di incontrare le persone e condividere le esperienze. Siamo, infatti, convinti che tale fenomeno abbia un forte potenziale ri-generativo per le nostre comunità ecclesiali e civili”.

Nel corso della “due giorni” la Delegazione Caritas del Nordest ha presentato ai Vescovi un rapporto aggiornato sull’impegno e sulle “fatiche” che le Caritas di questa Regione affrontano nell’accoglienza dei migranti, in base alle diverse tipologie previste di accoglienza e alla metodologia scelta per una accoglienza diffusa e ben strutturata. Nel documento sono indicate anche criticità e questioni aperte: la crescente precarietà di condizione dei richiedenti asilo, la gravità dell’emergenza abitativa (anche per motivi burocratici), la fatica nel rapporto con gli Enti pubblici – talora inteso in una logica meramente strumentale – e la “solitudine” nella quale le Caritas si trovano spesso ad operare anche all’interno delle stesse comunità cristiane, chiamate sempre più ad educare all’ascolto, all’accoglienza, al discernimento e a favorire la creazione di legami e collaborazioni trasversali.

I Vescovi, durante i momenti di dibattito, hanno espresso la consapevolezza del passo in avanti che la vastità e il perdurare strutturale del fenomeno migratorio – non visto più solo come problema ma come risorsa – richiedono alle Chiese del Nordest, a partire dal contributo delle Commissioni regionali, sia negli aspetti di vita pastorale e annuncio missionario del Vangelo sia nelle relazioni con credenti e non credenti, con persone e comunità, nel dibattito pubblico e con i vari soggetti della vita politica, economica, culturale e lavorativa dei nostri territori. Hanno, infine, espresso l’auspicio che da parte delle istituzioni ed autorità civili siano posti al più presto segni concreti che aiutino migranti e comunità locali a favorire – nel rispetto, nella concordia e per esigenze di bene comune – l’inclusione ed una pacifica convivenza, ad esempio cominciando a prevedere modalità

semplificate e con meno “pesi” burocratici negli ingressi regolari, nella concessione e nel rinnovo dei permessi di soggiorno ed anche offrendo il riconoscimento della cittadinanza a quanti da tempo vivono, sono nati o studiano nel nostro Paese.

RIUNIONE DEL 1° MARZO 2024

ESERCIZI SPIRITUALI 26 FEBBRAIO - 1° MARZO

Villa S. Carlo, Costabissara (Vicenza), 26 febbraio - 1° marzo 2024

Vescovi del Nordest: esercizi spirituali a Costabissara (Vicenza) e incontro con la Caritas Italiana

Settimana, quella appena trascorsa, di esercizi spirituali vissuti insieme per i vescovi della Conferenza episcopale Triveneto (CET) che si sono ritrovati da lunedì 26 febbraio a venerdì 1° marzo presso Villa S. Carlo a Costabissara, la casa di esercizi spirituali della diocesi di Vicenza. Gli esercizi ai vescovi del Nordest sono stati predicati da don Giorgio Maschio, sacerdote della diocesi di Vittorio Veneto ed esperto in patrologia. La figura del vescovo nella vita e negli insegnamenti dei Padri della Chiesa è stato il costante filo conduttore di questi giorni di silenzio e ascolto. “Ci siamo soffermati soprattutto – ha detto don Maschio al termine di quest’esperienza – su come alcuni Padri della Chiesa hanno concepito il loro ministero, ossia come qualcosa che nutre in tempi di difficoltà. Parecchi di loro sono vissuti, pensiamo ad esempio a Gregorio Magno, in un’epoca di grandi cambiamenti: ci sono le rovine di un mondo che sta passando e l’intuizione, che essi hanno, di un mondo nuovo che sta per nascere. Che cosa rende civile una società? Che cosa rende umana una vita? Quali sono le speranze per costruire una nuova epoca? Sono domande che emergono nel tempo dei Padri della Chiesa e la loro lungimiranza consiste nell’aver individuato alcuni grandi pilastri su cui fondarsi. E in questi giorni abbiamo meditato in particolare sul ministero della Parola, sulla celebrazione dell’Eucaristia, su che cosa vuol dire amare la Chiesa nella sua natura più intima”.

Nel pomeriggio di venerdì 1° marzo, sempre a Costabissara (Vicenza), i Vescovi hanno poi svolto anche una riunione ordinaria della CET che è stata in buona parte incentrata sull’incontro con i vertici della Caritas Italiana,

ossia con il presidente mons. Carlo Roberto Maria Redaelli (già membro di questa Conferenza in quanto arcivescovo di Gorizia) e con il direttore don Marco Pagniello; è stata l'occasione per riflettere sulle finalità e le linee di azione della Caritas Italiana e per analizzare – anche sulla base di un recente sondaggio – il rapporto esistente nelle varie realtà tra la Caritas, le diocesi e i vescovi. Si è parlato inoltre del prossimo convegno nazionale Caritas che si terrà in territorio triveneto dall'8 all'11 aprile 2024 a Grado (con alcune tappe a Gorizia): avrà come titolo «Confini, zone di contatto e non di separazione. “Non passare oltre senza fermarti” (*Genesi* 18,1-8)» e rappresenterà una preziosa opportunità non solo d'incontro tra i delegati delle Caritas diocesane provenienti da tutta Italia ma anche quale occasione di conoscenza, condivisione e crescita per l'intero territorio.

Nel corso dell'incontro, infine, vi è stata la presentazione di iniziative ed itinerari speciali di pellegrinaggio in vista del Giubileo dell'anno 2025 lungo i percorsi culturali, artistici e spirituali della via “Romea Strata”.

RIUNIONE DEL 14 MAGGIO 2024

Zelarino (Venezia), 14 maggio 2024

Vescovi Nordest: gratitudine e gioia per le visite del Papa, l'appuntamento triveneto per i catechisti e altri temi al centro della riflessione e del dialogo nella riunione del 14 maggio

Molti gli argomenti toccati nella riunione del 14 maggio dei vescovi del Triveneto a Zelarino (Venezia), ad iniziare dall'aggiornamento sugli sviluppi del convegno catechistico regionale che si stava svolgendo lungo tutto l'anno e con più momenti diffusi sul territorio. “*Un annuncio che incontra la vita. Riscoprire il Battesimo porta della fede*” sarà, in particolare, il tema della giornata conclusiva del percorso svolto dai catechisti del Triveneto e in programma sabato 28 settembre 2024 ad Aquileia, in Friuli Venezia Giulia: chiamerà a raccolta almeno 800 persone – fedeli laici, sacerdoti, religiosi/e e vescovi – in rappresentanza delle 15 diocesi del Nordest. Tale appuntamento porterà a compimento un cammino di confronto ed approfondimento affrontato in chiave sinodale per guardare ed analizzare la realtà esistente delle comunità ecclesiali e della società di queste aree per giungere quindi

ad una fase di discernimento e verifica ed infine indicare possibili attenzioni, priorità e vie di rinnovamento per l'annuncio del Vangelo a bambini, ragazzi, giovani e adulti.

Un'altra comunicazione ha riguardato la prosecuzione della riflessione avviata dai Vescovi con la “due giorni” tenuta nel gennaio 2024 sul tema “Migrazioni e migranti: fenomeno epocale e incontro di popoli”, a partire da alcuni documenti preparati in questi mesi dalla Delegazione Caritas del Nordest e dalla Commissione regionale Migrantes. Un primo approfondimento e confronto tra i Vescovi è stato poi fatto in riferimento al progetto di riforma di autonomia differenziata alla luce dei principi e dei valori della dottrina sociale della Chiesa; il tema verrà ripreso in una prossima occasione.

Nella prima parte della riunione i vescovi del Triveneto hanno sottolineato, con gratitudine e gioia, il significato e il valore delle tre visite – a distanza di poco tempo – di papa Francesco alle Chiese di questa Regione ecclesiastica: quella già avvenuta a Venezia il 28 aprile scorso e quelle in programma a Verona il 18 maggio e a Trieste il 7 luglio. Hanno, infine, incontrato il nuovo Vicario giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Regionale Triveneto mons. Tiziano Vanzetto, nominato di recente.

RIUNIONE DEL 9 E 10 SETTEMBRE 2024

Casa di Spiritualità di S. Fidenzio (Verona), 9 e 10 settembre 2024

**Vescovi Nordest riuniti a Verona: una prima riflessione sugli esiti di una ricerca sul diaconato permanente nel Triveneto
A gennaio 2025 la “due giorni” dei Vescovi a Cavallino (Venezia) sarà dedicata a democrazia e bene comune, in continuità con la Settimana Sociale di Trieste**

Lunedì 9 e martedì 10 settembre 2024 i vescovi della Conferenza episcopale Triveneto si sono ritrovati presso la Casa di Spiritualità di S. Fidenzio di Verona.

In particolare è stato affrontato l'esito di una richiesta sociologica condotta di recente sui diaconi permanenti, ad oltre 40 anni dal ripristino di questa presenza nella vita delle Chiese del Nordest; a tale ricerca ha partecipato oltre il 60% dei 388 diaconi permanenti (età media intorno ai

66 anni). Se da un lato si riscontrano buone e positive relazioni in ambito ecclesiale, soprattutto in termini di stima, permane ancora un certo grado di incertezza e poca definizione sul compito dei diaconi nella Chiesa e su come esso venga percepito; vi è, insomma, uno scarto tra il “vissuto” positivo e un’instabile fluidità sul “fare”, sull’esercizio specifico del ministero. Emerge dall’inchiesta una buona qualità delle relazioni familiari (una buona parte dei diaconi permanenti – oltre l’80% – sono coniugati) e la stessa professione svolta dal diacono può diventare positivo luogo di evangelizzazione ed immersione nella realtà. I diaconi del Triveneto esercitano il loro ministero specialmente nella liturgia, nell’annuncio della Parola e della carità; la maggior parte (oltre i 2/3) opera nel contesto delle parrocchie e/o delle unità e collaborazioni pastorali. Si coglie poi l’esigenza di valorizzare ed evidenziare maggiormente l’identità del diacono permanente e che essi – i diaconi – risaltino sempre più come segno di unità e carità, conformati a Cristo “servo nell’umiltà” e credibili innanzitutto con l’annuncio della vita.

Nella stessa riunione si è provveduto anche ad un aggiornamento sul percorso in atto per il Convegno catechistico regionale – sul tema “Un annuncio che incontra la vita. Riscoprire il Battesimo, porta della fede” – che vivrà il suo appuntamento finale il 28 settembre p.v. ad Aquileia, una comunicazione in vista della “Settimana di spiritualità familiare” che l’Ufficio nazionale CEI organizzerà nel Triveneto nella primavera del 2026 e si è tenuto anche un momento di dialogo e confronto sulle iniziative previste dalle singole Diocesi in occasione del Giubileo 2025 che sarà aperto ufficialmente alla fine di quest’anno.

Seguendo stili e contenuti del lavoro proposto e svolto dalla Settimana Sociale dei cattolici in Italia che si è tenuta a Trieste ad inizio luglio 2024 con il titolo “Al cuore della democrazia, partecipare tra storia e futuro”, i Vescovi hanno stabilito di dedicare la prossima “due giorni” in programma a Cavallino (Venezia) il 7 e 8 gennaio 2025 per approfondire le tematiche che riguardano la democrazia e la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, il rapporto tra identità locali e livelli “superiori” (nazionale, europeo, mondiale ecc.) in un’ottica di bene comune, sussidiarietà e solidarietà. Sarà quindi l’occasione per riflettere insieme e in modo sinodale, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, con la partecipazione anche di rappresentanti delle Diocesi e di alcuni “testimoni” ed esperti, su argomenti e questioni che in modo diverso interessano e coinvolgono la vita dei nostri territori.

RIUNIONE DEL 12 NOVEMBRE 2024

Centro “Card. G. Urbani”, Zelarino (Venezia), 12 novembre 2024

Rinnovo dei Vescovi delegati per i vari ambiti e servizi pastorali regionali, incontro e dialogo con le responsabili del Servizio nazionale CEI per la tutela dei minori

Responsabilizzazione comunitaria, formazione, vigilanza, collaborazione con la società civile, comunicazione, ascolto e cura: sono le parole d'ordine e le linee d'azione che evidenziano l'impegno del Servizio nazionale tutela minori della Conferenza episcopale italiana e, quindi, al centro dell'incontro e dialogo avuto nel pomeriggio del 12 novembre dai vescovi della Conferenza episcopale Triveneto con la nuova presidente Chiara Griffini e con la coordinatrice Emanuela Vinai. A questa parte della riunione ha partecipato anche Alvisè Patron Zennaro, appena nominato nuovo responsabile del Servizio regionale triveneto per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili che ha, nelle settimane scorse, promosso un importante convegno sul tema “Uso e abuso della rete. Prevenire e tutelare, quali strategie educative”.

Al mattino, nel corso della periodica riunione della CET svoltasi al Centro pastorale card. Urbani di Zelarino (Venezia), i vescovi del Triveneto hanno provveduto al rinnovo quinquennale delle deleghe per i vari ambiti e servizi di azione pastorale.

Per il periodo 2024-2029 i nuovi vescovi delegati sono pertanto:
Dottrina della fede, annuncio e catechesi: *Mons. Carlo R.M. Redaelli*
Liturgia: *Mons. Giuliano Brugnotto*
Seminario: *Mons. Giampaolo Dianin*
Diaconato Permanente: *Mons. Andrea B. Mazzocato*
Commissione Presbiterale Triveneto: *Mons. Giampaolo Dianin*
Vita consacrata: *Mons. Lauro Tisi*
Consulta per le Aggregazioni Laicali del Triveneto: *Mons. Giuseppe Pellegrini*
Famiglia e vita: *Mons. Pierantonio Pavanello*
Pastorale Giovanile e Vocazionale: *Mons. Claudio Cipolla*
Evangelizzazione dei popoli e Cooperazione tra le Chiese: *Mons. Giuliano Brugnotto*
Ecumenismo e dialogo interreligioso: *Mons. Ivo Muser*
Educazione Cattolica, Scuola, Cultura, Università e Insegnamento della Religione Cattolica: *Mons. Renato Marangoni*

Problemi Sociali e Lavoro, Giustizia, Pace, Salvaguardia Creato: *Mons. Michele Tomasi*

Carità: *Mons. Enrico Trevisi*

Salute: *Mons. Riccardo Lamba*

Migrazioni: *Mons. Giuseppe Pellegrini*

Comunicazioni Sociali: *Mons. Domenico Pompili*

Pellegrinaggi, Sport e Tempo Libero: *Mons. Michele Tomasi*

Consiglio di Amministrazione CET: *Mons. Pellegrini e Brugnotto*

Tribunale Ecclesiastico Regionale Triveneto: *Mons. Pierantonio Pavanello*

Istituti Teologici Regionali e ISSR: *Mons. Renato Marangoni*

Consulta Regionale Beni Culturali Ecclesiastici: *Mons. Renato Marangoni*

Osservatorio Giuridico Legislativo Triveneto: *Mons. Giuliano Brugnotto*

Sovvenire: *Mons. Claudio Cipolla*

Economi / Rappresentanti Uffici Amministrativi presso CEI: *Mons. Giuseppe Pellegrini*

Servizio Regionale Tutela Minori: *Mons. Pierantonio Pavanello*

FIES (Esercizi spirituali): *Mons. Beniamino Pizziol*

Incaricato per gli esorcisti: *Mons. Andrea B. Mazzocato*

Gruppo Cancellieri: *Mons. Giuliano Brugnotto*

Associazione Santuari Italiani / Comm. Rettori Santuari: *Mons. Michele Tomasi*

Cappellani Carceri: *Mons. Carlo R.M. Redaelli*

I Vescovi, inoltre, hanno analizzato possibili temi, contenuti e stile della prossima “due giorni” di approfondimento in programma a Cavallino (Venezia) il 7 e 8 gennaio 2025 e che, come già preannunciato, affronterà tematiche relative alla democrazia e alla partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, il rapporto tra identità locali e livelli “superiori” (nazionale, europeo, mondiale ecc.) – in un’ottica di bene comune, sussidiarietà e solidarietà, argomenti cardine della dottrina sociale della Chiesa – con la partecipazione anche di rappresentanti delle Diocesi, “testimoni” ed esperti su tali questioni che, in vario modo, incidono sulla vita di questi territori.

TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE TRIVENETO

PRESENTAZIONE ATTIVITÀ DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE TRIVENETO NELL'ANNO 2023 PER GLI OPERATORI DEL TRIBUNALE

Zelarino (Venezia), 31 gennaio 2024

Eccellenze,

Ministri e Operatori del Tribunale Ecclesiastico Regionale Triveneto,
Gentili Signore e Signori,

rivolgo il mio cordiale benvenuto a tutti voi nella circostanza dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Questo appuntamento annuale è un'occasione preziosa di incontro tra persone che prestano il loro servizio, a diverso titolo, nel Tribunale ecclesiastico triveneto e nelle diverse sezioni istruttorie. L'organizzazione storica del nostro Tribunale e la sua configurazione geografica comportano che sono poche le occasioni di incontro personale tra i diversi operatori, specie di diocesi diverse e tra questi e la stessa Cancelleria. La recezione del *motu proprio Mitis Iudex*, con una ulteriore accentuazione del criterio della prossimità tra fedele e tribunale e le scelte operative resesi necessarie a seguito della pandemia per Covid-19 (e poi diventate stabili) hanno comportato un ulteriore diluirsi di questi rapporti interpersonali, che rappresentano invece un arricchimento non solo personale ma anche professionale. Un grazie, allora, a tutti voi che partecipate a questo incontro.

Porgo un saluto particolare a mons. Pierantonio Pavanello, vescovo di Adria-Rovigo e moderatore del Tribunale, a mons. Claudio Cipolla, vescovo di Padova e a mons. Giampaolo Dianin, vescovo di Chioggia. Porto i saluti di mons. Francesco Moraglia, Presidente della Conferenza episcopale Triveneta, che non ha potuto essere presente, così come dei vescovi di Trento, Treviso, Vicenza. La loro presenza e attenzione esprime la vicinanza all'attività del Tribunale ecclesiastico e lavoro che viene svolto.

Saluto, inoltre, mons. Massimo Mingardi, vicario giudiziale del Tribuna-

le ecclesiastico interdiocesano flaminio, tribunale che appella in via ordinaria al nostro Tribunale regionale. Un saluto ed un ringraziamento a mons. Francesco Viscome. Tra i suoi incarichi, ricordiamo che è prelado uditore del Tribunale della Rota Romana, primicerio dell'Arcisodalizio della Rota Romana, giudice della Corte di appello dello Stato della Città del Vaticano. Proprio due giorni fa ha tenuto la prolusione all'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico interdiocesano calabro; lo ringrazio per la disponibilità a essere in mezzo a noi, pur in presenza di un impegno così ravvicinato nel tempo e lontano geograficamente.

Il tema del suo intervento riguarda Il processo *brevior*, in particolare alcune considerazioni a partire dagli appelli alla Rota Romana. Ritengo sia un argomento stimolante, sia per l'approfondimento della forma processuale introdotta nei processi di nullità matrimoniale da papa Francesco, sia per la possibilità di avere accesso, tramite la proposta del relatore, a quanto finora emerso nella giurisprudenza rotale.

Concludo questa prima parte, ringraziando ciascuno di voi per il servizio prezioso che svolgete, a diverso titolo, all'interno del Tribunale, quali vicari giudiziali aggiunti, giudici, uditori, difensori del vincolo, patroni stabili, avvocati, notai nelle diverse sezioni istruttorie, periti. A questi possiamo aggiungere quanti operano nella pastorale familiare di accompagnamento delle famiglie ferite e di consulenza previa.

Prima di presentare i dati essenziali dell'attività del Tribunale nel 2023, desidero ringraziare le persone che operano negli uffici di cancelleria, per il lavoro di raccordo svolto tra i diversi operatori del Tribunale, di primo contatto con le persone che chiedono informazioni, di supporto per i diversi aspetti che riguardano l'attività pratica del Tribunale: il cancelliere (dott.ssa Chiara Miorin), i notai (dott.ssa Grazia Merlo, dott.ssa Arianna Mazzucato, Michele Padovan), il responsabile amministrativo (geom. Cesare Bevilacqua). A tutti loro il mio grazie e l'augurio di buon lavoro. In questi mesi ha terminato il rapporto di lavoro il geom. Diego Ghezzi, che per più di un anno ha lavorato in cancelleria come notaio; a lui un grazie per il lavoro svolto.

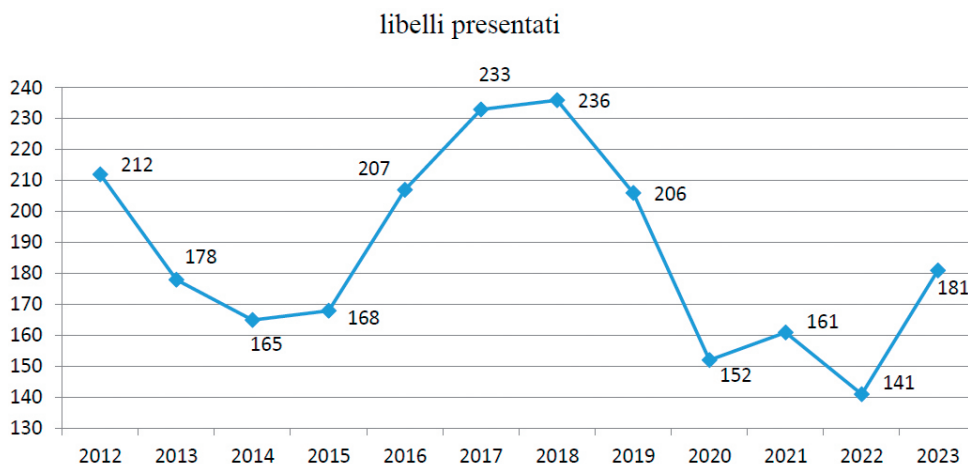
Rivolgo le mie congratulazioni e l'augurio di buon lavoro al nuovo giudice, don Luca Borgna della diocesi di Adria-Rovigo, augurio che estendo a tutti i vicari giudiziali aggiunti, ai giudici, ai difensori del vincolo, agli uditori e ai patroni stabili, che in questo tempo hanno visto la proroga della loro nomina e continuano con disponibilità e competenza il loro servizio.

I dati statistici

In allegato al testo sono riportati i dati statistici dell'attività del Tribunale nell'anno 2023; in essi non sono compresi i dati dei processi *brevior* presentati direttamente al vescovo diocesano; se ne farà cenno nella relazione e faranno parte dei dati trasmessi alle autorità superiori. Si evidenziano qui alcuni dati essenziali.

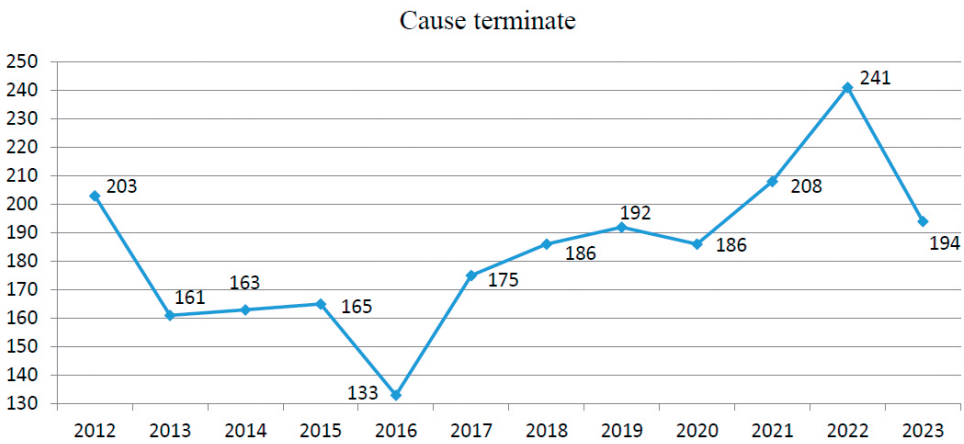
L'anno appena trascorso ha visto l'introduzione di 181 libelli, ai quali si devono aggiungere i due libelli per processo *brevior* introdotti presso il vescovo di Concordia-Pordenone, i due introdotti presso il vescovo di Padova e uno introdotto presso il Patriarca di Venezia. Rispetto alla riduzione degli ultimi anni, si è assistito a una ripresa del numero delle cause presentate. Non è facile prevedere se questo aumento sia occasionale o meno. Infatti, oltre alla drastica diminuzione dei matrimoni e in generale della partecipazione alla vita ecclesiale, va considerata la diminuita attenzione delle persone verso la possibilità di chiedere la nullità del matrimonio, ritenendo sempre più che si tratti di una scelta meramente individuale. Spesso la richiesta di chiedere di accertare l'eventuale nullità del proprio matrimonio si inserisce in un percorso ecclesiale o nel contesto di relazioni significative che fanno presente tale possibilità.

Il grafico sottostante consente di evidenziare il numero di libelli introdotti dal 2012 al 2023.

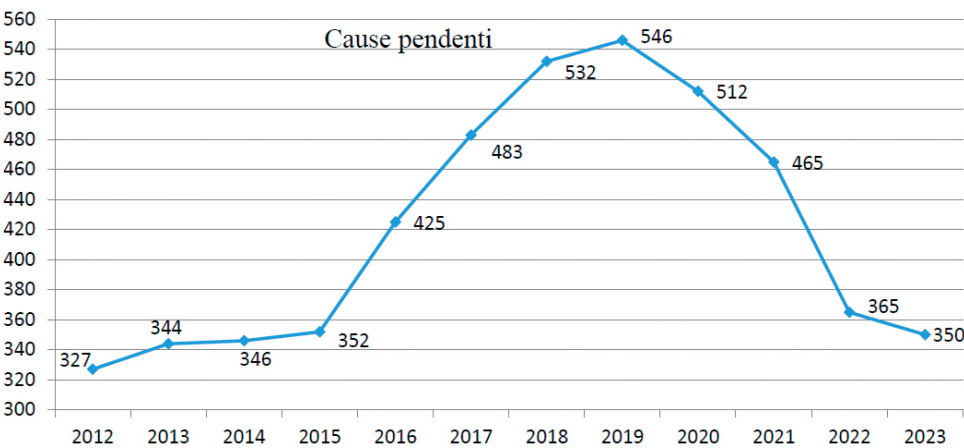


Il numero delle cause terminate (in cui la sentenza è stata pubblicata o la causa è stata archiviata), pur in diminuzione rispetto agli ultimi due anni,

è significativo. Infatti sono state terminate 194 cause, di cui 2 archiviate e 5 trattate con processo *brevior* [con riferimento alle sole cause presentate al vescovo diocesano tramite il Tribunale triveneto] e decise affermativamente (tre nella diocesi di Treviso, uno nelle diocesi di Chioggia e Verona). A queste cause si devono aggiungere le cause trattate con processo *brevior* in diocesi e terminate con decisione affermativa (due da parte del vescovo di Concordia-Pordenone, una da parte del vescovo di Padova e una da parte del Patriarca di Venezia).



Grazie al lavoro svolto dal Tribunale sono diminuite le cause pendenti, ossia in attesa della pubblicazione della sentenza di primo grado, come evidenziato dal grafico sottostante.



La riduzione delle cause pendenti, che si ritiene proseguirà in futuro, comporta anche, da parte delle persone che chiedono la nullità del matrimonio, la riduzione del tempo di attesa della decisione pur nella diversità data dalla presenza di diverse sezioni istruttorie.

Alcuni dati statistici sono significativi. Mi soffermo in particolare su due di questi. Il primo è il numero consistente – seppure in flessione rispetto agli ultimi due anni – delle parti convenute che non partecipano in alcun modo al procedimento. Nelle cause terminate sono 57, ossia il 29,38%. È una tendenza presente negli ultimi anni, come si vede dalla tabella sottostante:

Stato	2023	2022	2021	2020	2019	Totali nei 5 anni
Parte convenuta Assente	55	72	55	46	34	262
Parte convenuta Irreperibile	2	3	4	3	0	12
Cause Terminate	194	202	179	187	176	938
Percentuali sulle cause terminate	29,38%	37,13%	32,96%	26,20%	19,32%	29,21%

La mancata partecipazione della parte convenuta al procedimento, nonostante gli inviti fatti dal giudice e talvolta i tentativi compiuti dalla parte attrice stessa e/o dal suo avvocato, influisce nella celerità del procedimento e talvolta nella stessa possibilità del giudice di giungere alla certezza morale necessaria per dichiarare nullo il matrimonio. E questo per il mancato contributo che, in fase istruttoria, la parte convenuta può fornire per fare luce soprattutto sulla sua vicenda personale e relazionale ma anche su quella della parte attrice. Cercando di evitare il rischio di generalizzazioni (ogni situazione è unica), la mancata partecipazione spesso si radica in conflitti o tensioni non ancora risolti tra le parti, nel non comprendere il significato della stessa richiesta di nullità del matrimonio, nel ritenere che la propria scelta coniugale non possa essere oggetto di valutazione (o di discernimento ecclesiale e giudiziale¹), essendo soprattutto soggettiva. Queste riflessioni, accanto alle altre che ciascuno di voi ha colto nel proprio operato, possono aiutare a riflettere sulla modalità con la quale accostarsi

¹ Cfr. FRANCESCO, *Discorso agli uditori della Rota Romana*, 27 gennaio 2022; *Id.*, *Discorso agli uditori della Rota Romana*, 25 gennaio 2023. Quest'ultimo discorso è allegato al materiale distribuito.

alla parte convenuta e favorire da parte di tutti una corretta comprensione della natura e dello specifico del procedimento canonico.

Un secondo dato significativo riguarda le cause terminate per le quali si è svolta una perizia d'ufficio. Infatti, per 130 cause terminate si è reso necessario l'apporto peritale; è una percentuale del 67,01% delle cause terminate. Questo trend è costante anche nei libelli introdotti nel 2023: nei 181 libelli introdotti, solo 55 (quindi il 30,38%) non presentano tra i capi di nullità l'incapacità di una o di entrambe le parti. Questo porta a sottolineare soprattutto un aspetto del lavoro di consulenza e di preparazione di una causa: riuscire a soffermarsi non solo sul vissuto personale e su possibili elementi di grave difetto di discrezione di giudizio e di incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio ma anche su altri possibili capi di nullità, talora presenti anche se non immediatamente evidenti. In questi ultimi mesi sono stato colpito dalla presenza di contributi concernenti la relazione tra incapacità e simulazione² o lo stesso atto positivo di volontà³, oltre al consistente numero di sentenze rotali pubblicate nella collana *Decisiones seu sententiae* in cui non sono presenti capi di nullità relativi al can. 1095 oppure questi sono presenti assieme ad altri motivi di nullità⁴. Questo

² Senza alcuna pretesa di completezza ricordo solo alcuni contributi: H. FRANCESCHI, *Il bonum coniugum dalla prospettiva della simulazione e dell'incapacità*, in *Ius et matrimonium. II*, a cura di H. Franceschi – M.Á. Ortiz, Roma 2017, pp. 477-509; ID., *La relazione tra incapacità ed esclusione nelle cause di nullità matrimoniale*, in *Ius et matrimonium. III*, a cura di H. Franceschi – M.Á. Ortiz, Roma 2020, pp. 139-175; M. QUINTILIANI, *Il disturbo narcisistico di personalità come causa di simulazione e incapacità*, in *Ius et matrimonium. III*, cit., pp. 119-138; A. SAMMASSIMO, *Narcisismo e simulazione del consenso matrimoniale*, in *L'incapacità consensuale tra innovazione normativa e progresso scientifico (can. 1095, Mitis Iudex e DSM-5)*, Città del Vaticano 2019, pp. 457-476; V.A. TODISCO, *Il bonum coniugum: tra simulazione, incapacità ed errore*, in *Il bonum coniugum*, Città del Vaticano 2016, pp. 245-265.

³ Cf, per esempio, A. SAMMASSIMO, *Consenso, simulazione e atto implicito di volontà nel matrimonio canonico*, Milano 2022.

⁴ A titolo esemplificativo, sono state prese in esame le sentenze pubblicate nella collana *Decisiones seu sententiae* e relative agli anni 2015-2017. Nel 2015, su 39 sentenze, solo 8 riguardano il solo can. 1095 (oltre a tre *iurium* e tre penali); 21 sentenze riguardano altri capi di nullità, con prevalenza la simulazione del consenso e 5 trattato sia dell'incapacità sia di altri capi (simulazione del consenso, errore, difetto di forma canonica). Nel 2016, su 33 sentenze, solo 8 riguardano il solo can. 1095 (oltre a una riguardante la capacità di stare in giudizio dell'attore); 19 sentenze riguardano altri capi di nullità, con prevalenza la simulazione del consenso e 5 trattato sia dell'incapacità sia di altri capi (simulazione del consenso, dolo, errore, timore). Nel 2017 su 36 sentenze, 12 riguardano il solo can. 1095 (oltre a due *iurium*); 16 sentenze riguardano altri capi di nullità, con prevalenza la simulazione del consenso e 6 trattato sia dell'incapacità sia di altri capi (simulazione del consenso, dolo, errore).

dato, pur non avendo conoscenza dei criteri di scelta e pubblicazione delle sentenze, a mio avviso aiuta a riflettere e approfondire, a 360 gradi, i possibili motivi di nullità nei colloqui che abbiamo con le persone nella fase che precede l'introduzione di una causa di nullità.

Mi auguro che il contributo offerto possa essere utile nel servizio pastorale che possiamo offrire alle persone coinvolte in un processo di nullità matrimoniale. A tutti un grazie per l'ascolto, la collaborazione e l'impegno che mettete nel vostro operato.

MONS. ADOLFO ZAMBON
Vicario giudiziale

TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE TRIVENETO

Attività svolta nell'anno anno 2023

1. Cause di prima istanza

pendenti inizio anno	363		
introdotte nel 2023	181		
esaminate	544		
<i>terminate nel processo ordinario</i>	189	<i>di cui con sentenza affermativa</i>	171
		<i>con sentenza negativa</i>	16
		<i>archivate</i>	2
<i>terminate nel processo breve</i>	5	<i>di cui con sentenza affermativa</i>	5
terminate, totale	194	<i>di cui con sentenza affermativa</i>	176
		<i>con sentenza negativa</i>	16
		<i>archivate</i>	2
rimaste pendenti	350	<i>di cui presentate nell'anno 2020</i>	17
		<i>nell'anno 2021</i>	43
		<i>nell'anno 2022</i>	104

2. Cause di seconda istanza

pendenti inizio anno	5		
introdotte nel 2023	3	<i>di cui affermative in primo grado</i>	2
		<i>negative in primo grado</i>	1
esaminate	8		
terminate	5	<i>di cui con decreto di conferma</i>	3
		<i>con sentenza affermativa</i>	1
		<i>con sentenza negativa</i>	1
rimaste pendenti	3	<i>di cui negative in primo grado</i>	2
		<i>a processo ordinario</i>	1

ATTIVITÀ DEL VESCOVO

SOLENNITÀ DELLA MADRE DI DIO 57ª GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

(Vicenza, basilica di Monte Berico, 1° gennaio 2024)

Lectures: Nm 6, 22-27; Sal 66; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21

Iniziamo un nuovo anno civile invocando lo Spirito Santo perché il cammino della nostra Chiesa diocesana, impegnata in una grande riforma pastorale dei cuori e delle strutture, sia guidato dall'ascolto di ciò che Dio ci sta chiedendo in un mondo che cambia tanto velocemente.

Il nostro è anche un mondo segnato sempre di più da conflitti violenti ed estenuanti tra le nazioni. Un gruppo di giovani ucraini sono giunti oggi a Vicenza per alcuni giorni di condivisione con i giovani e le famiglie dell'Azione Cattolica; hanno lasciato le loro città ripetutamente distrutte affrontando un viaggio non facile. Rivolgiamo con insistenza una supplica alla Madonna di Monte Berico e guardiamo a lei, donna piena di fede e di tenerezza, donna forte nel tempo della prova. A Lei chiediamo con insistenza di intercedere presso suo Figlio perché l'umanità possa conoscere nuovi giorni di pace.

Il Vangelo ci ha riproposto la duplice figura: dei pastori e di Maria.

I pastori, gente semplice e umile, accolgono l'annuncio degli angeli e vanno a vedere il *bambino adagiato nella mangiatoia*. E non trattengono per loro ciò che avevano udito dall'angelo: *oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore*. Non trattengono per loro queste parole. Le riferiscono a Maria e a Giuseppe. Le condividono con quanti incontrano lungo la via e tutti si stupiscono di queste parole. I pastori sono *uditori della Parola* che li conduce ad essere *adoratori* della presenza inaudita di Dio in un bambino e *missionari annunciatori* del Salvatore del mondo. *Uditori, adoratori e missionari*. I pastori lasciano entrare nella loro vita Dio e così lo riconoscono negli avvenimenti della storia.

All'inizio del nuovo anno civile ci ritroviamo ad esprimere nuovi desideri per i giorni che ci attendono. Vorremmo buttare dietro le spalle tutto ciò che di negativo abbiamo patito nell'anno che si è concluso e nel nuovo anno incontrare nuove possibilità. Spesso sono i nostri programmi e progetti. Non raramente sono anche frutto di illusioni con la presunzione sottile di capire noi con le nostre idee ciò che va bene, utilizzando le nostre forze per realizzarle.

Ed è così che l'uomo ha la pretesa di governare con le sue forze la natura, il destino proprio e quello delle nazioni, la storia stessa. «Gli ultimi due secoli – è stato scritto – sono pieni dello sforzo prevalentemente maschile di programmare, pianificare, trasformare il mondo con una forza esterna, fino alle tracotanti illusioni» delle ideologie e delle guerre (T. HALÍK, *Si destano gli angeli*, Milano 2022, 101).

Abbiamo bisogno di un riequilibrio più femminile, come ci è indicato dall'atteggiamento di Maria che custodisce *gli avvenimenti nel suo cuore*. Cosa comporta questo atteggiamento? Chiede che ci liberiamo dalla presunzione di essere noi i protagonisti unici delle vicende del mondo. È necessario che permettiamo agli avvenimenti di entrare in noi, di fare spazio al mondo e agli altri comprendendoli con il cuore. Il cuore nella Bibbia non è prima di tutto la sede delle emozioni. Il cuore è il centro misterioso della persona, laddove viene svelato il senso nascosto della realtà che siamo noi, dialogando con Dio. Lui illumina la superficie degli eventi e ci riconduce più in profondità a comprenderne il vero significato.

Il cuore, inteso in questo senso, noi non lo controlliamo. Lo possiamo ascoltare e accogliere in esso gli appelli di Dio.

Papa Francesco ci invita ad accogliere gli appelli di Dio e in questo giorno è un invito fortissimo perché possiamo costruire la pace. E ci invita a riflettere su di un aspetto particolare ma dalle grandi conseguenze nella vita dell'umanità. Il tema è: *Intelligenza artificiale e pace*. Un tema davvero scottante. Un aspetto che lo stesso Presidente della Repubblica Italiana aveva richiamato incontrando i rappresentanti delle istituzioni a fine anno. «Le grandi opportunità che il progresso scientifico ci pone a disposizione, con sempre nuovi positivi strumenti, come – appunto – l'intelligenza artificiale e, prima di questa, le piattaforme informatiche che utilizziamo ogni giorno» ebbe a sottolineare il 20 dicembre scorso. L'intelligenza artificiale offre grandi possibilità nella cura delle malattie. Come pure le nuove tecnologie offrono delle opportunità nuove «nel campo energetico, in agricoltura, nella transizione verso modelli di sviluppo ecosostenibili, nella lotta alla fame». Ma nondimeno vanno segnalati i rischi enormi dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale. Il primo dei quali è gravissimo: «la gestione delle tec-

nologie più avanzate è, nei fatti, patrimonio esclusivo di poche grandi multinazionali che, oltre a detenere una quantità imponente di dati personali – talvolta artatamente carpiti – possono condizionare i mercati, incluso quello che, abitualmente, loro stesse definiscono il mercato della politica» (*ibid.*).

Questo appello del Presidente della Repubblica è in perfetta sintonia con quanto ci ha consegnato papa Francesco nel suo messaggio per i rischi di una dittatura tecnologica, che comporta la riduzione dei posti di lavoro, la manipolazione delle masse, l'utilizzo militare dell'intelligenza artificiale. Dopo aver sottolineato le opportunità buone che essa offre, papa Francesco aggiunge: «In questi giorni, guardando il mondo che ci circonda, non si può sfuggire alle gravi questioni etiche legate al settore degli armamenti. La possibilità di condurre operazioni militari attraverso sistemi di controllo remoto ha portato a una minore percezione della devastazione da essi causata e della responsabilità del loro utilizzo [...]. La ricerca sulle tecnologie emergenti nel settore dei cosiddetti “sistemi d’arma autonomi letali”, incluso l'utilizzo bellico dell'intelligenza artificiale, è un grave motivo di preoccupazione etica». E aggiunge: «Non possiamo nemmeno ignorare la possibilità che armi sofisticate finiscano nelle mani sbagliate, facilitando, ad esempio, attacchi terroristici o interventi volti a destabilizzare istituzioni di governo legittime. Il mondo, insomma, non ha proprio bisogno che le nuove tecnologie contribuiscano all'iniquo sviluppo del mercato e del commercio delle armi, promuovendo la follia della guerra» (n. 6).

Parole forti e impegnative ma invito tutti a leggere il messaggio del Papa per questa giornata mondiale della pace perché nessuno possa pensare che le tecnologie creano danni per iniziativa propria; esse sono sempre governate dagli uomini che le possono usare con finalità di pace oppure no.

Preghiamo ogni giorno per *invocare una inversione di marcia all'attuale “escalation” di conflitti sempre più violenti, causa di morte e distruzione senza senso*. Maria interceda presso il Re della pace, affinché ciascuno di noi e ogni essere umano sulla faccia della terra sia un vero *artigiano della pace*.

Maria, Regina della pace, interceda perché di guerre ne abbiamo già troppe e aiuti tutti i popoli a tornare a vivere nella fraternità.

EPIFANIA DEL SIGNORE E FESTA DEI POPOLI

(Venezia, chiesa Cattedrale, 6 gennaio 2024)

Lectures: Is 60,1-6; Sal 71; Ef 3,2-3.5-6; Mt 2,1-12

Oggi è la festa della luce, della gioia, della missione. È la festa della luce che apre i nostri cuori alla gioia e ci spinge ad andare a tutte le genti per dividerla.

Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce. Un annuncio che sembra del tutto fuori luogo in un tempo come quello in cui viviamo. Anche al tempo di Isaia *la tenebra ricopriva la terra e una nebbia fitta avvolgeva i popoli*. Le tenebre delle guerre e dell'odio avvolgono ancora la terra. Ne sono testimoni questi giovani provenienti dall'Ucraina che ho fatto salire qui in presbiterio. E pure le tenebre della vita quotidiana che sembrano non avere un senso perché segnate da paure e tristezze, ferite e malattie, debolezza e morte.

Ma sono questi stessi giovani, che hanno affrontato un viaggio di condivisione a illuminare sentieri nuovi di vita. Loro ci attestano che a *risplendere è la gloria del Signore*. Mi hanno chiesto poco fa di sentire – come Chiesa – la vita insieme con loro, cioè di sentire comuni le gioie e le fatiche gli uni degli altri. Hanno bisogno di sentire la forza della fede.

Dio non ci lascia nelle nostre contraddizioni. Egli viene a portare luce con una nuova umanità, quella del Figlio amato dal Padre. Vale davvero mettersi in cammino per cercare vita nuova, come hanno fatto molti di voi fratelli e sorelle, come hanno fatto molti fratelli e sorelle stranieri giunti in mezzo a noi affrontando viaggi pieni di speranza.

Solo mettendosi in cammino al seguito di una luce nella notte i Magi hanno potuto sperimentare una *grandissima gioia*. L'hanno vissuta quando videro la stella fermarsi presso l'abitazione in cui si trovava Gesù con Maria e Giuseppe. Solamente qui è necessario fermarsi, sostare, ascoltare in silenzio, vedere, riconoscere, prostrarsi, adorare. Per il resto, la vita è un viaggio ma quando si incontra il volto vero della nostra umanità, quel volto a immagine del quale noi siamo stati creati, allora tutto ritrova un senso perché finalmente ci si può riconoscere per quello che realmente noi siamo. Non c'è più la necessità di fuggire da noi stessi, di nascondersi per la vergogna, di vagare da un porto all'altro con la paura di morire. Con Cristo nulla è perduto, tutto è recuperato dalla misericordia del Padre, anche i nostri fallimenti più dolorosi.

Cristo è la vera gioia perché Lui è tutto dono. Un bambino è un dono

offerto ai suoi genitori. Un bambino, come tutti i bambini, è consegnato ai suoi genitori e non può essere diversamente. Ma Gesù sarà consegnato agli uomini anche da adulto. Continuerà a donarsi fino all'ultima goccia di sangue che uscirà dal suo costato insieme a po' d'acqua. Qui sta la vera gioia: una vita donata per amore che solo il Figlio di Dio poteva realizzare senza trattenere nulla per sé. Una vita donata nell'amore. È un modo nuovo di vedere se stessi, gli altri, le cose e il mondo. Tutto ora si può vedere con gli occhi delle beatitudini, parole dirompenti che possono trasformare il mondo avvolto dalle tenebre in terra di luce.

Ed è una gioia che non si può trattenere. I Magi ripartono. Ritornano al loro paese ma sono diversi da come sono partiti. Ora hanno una luce nel cuore e non possono tenere solo per se stessi la gioia sperimentata. Anzi, condivisa con altri, quella gioia aumenta perché si realizza il sogno di Dio sull'umanità.

Evitano di andare da Erode perché sanno che non gli interessa la luce ma solo il potere.

Vanno da uomini e donne che non si combattono più a vicenda fino ad eliminarsi: hanno sperimentato la liberazione dal male che isola e porta a chiudersi. Hanno scoperto che è possibile un mondo nuovo. Un mondo nel quale non ci sono nemici da combattere ma fratelli e sorelle da amare.

Per questo motivo vogliamo annunciare a tutti la gioia del Vangelo. Non imponendo una religione ma condividendo un'esperienza che parte dal cuore. *Ti adoreranno Signore tutti i popoli della terra.* Popoli che con le loro ricchezze di storia, di tradizioni, di arte e di spiritualità, come l'oro, l'incenso e la mirra che i Magi vanno a condividere con il Figlio di Dio appena nato e, una volta incontrato, possono condividere con chi ha fame, ha sete, è nudo, carcerato, malato perché in tutti questi figli di un'umanità bisognosa si riflette il volto del Figlio di Dio.

La sera del primo gennaio, al termine del cammino di pace, un bambino mi ha posto una domanda tanto semplice quanto complicata: "perché ci sono le guerre?" Vi possono essere tanti motivi legati a circostanze locali. Ma se apriamo lo sguardo a tutti i popoli – come ci sollecita spesso papa Francesco – la risposta va individuata nell'iniqua distribuzione dei beni che non garantisce a tutte le persone il diritto di non migrare. Si dovrebbe essere *liberi di scegliere se migrare o restare*, garantendo a tutti il diritto di una vita dignitosa. E come ha sottolineato papa Francesco: «il compito principale spetta ai Paesi di origine e ai loro governanti, chiamati ad esercitare una buona politica, trasparente, onesta, lungimirante e al servizio di tutti, specialmente dei più vulnerabili». Questi governanti «però devono essere messi in condizione di fare questo, senza trovarsi depredati delle proprie risorse

naturali e umane e senza ingerenze esterne tese a favorire gli interessi di pochi» (*Messaggio per la 109ª giornata del migrante e del rifugiato*).

Sì, qui sta la motivazione delle guerre in tutto il mondo.

Le guerre sono alimentate anche dall'iniqua distribuzione dei beni.

Perciò preghiamo insieme a questi giovani ucraini che rientreranno domani nella loro terra bagnata da tanto sangue innocente perché la luce del Signore doni forza e sapienza nel costruire un mondo nella giustizia e nella pace.

Dio, Padre onnipotente,

donaci la grazia di impegnarci operosamente
a favore della giustizia, della solidarietà e della pace,

affinché a tutti i tuoi figli sia assicurata
la libertà di scegliere se migrare o restare.

Donaci il coraggio di denunciare

tutti gli orrori del nostro mondo,

di lottare contro ogni ingiustizia

che deturpa la bellezza delle tue creature

e l'armonia della nostra casa comune.

Sostienici con la forza del tuo Spirito,

perché possiamo manifestare la tua tenerezza

ad ogni migrante che poni sul nostro cammino

e diffondere nei cuori e in ogni ambiente

la cultura dell'incontro e della cura.

(papa Francesco)

**RICORDO DELLA BEATA MAMMA ROSA,
PATRONA DEI CATECHISTI
FESTA DEL BATTESIMO DEL SIGNORE**

(Marola, chiesa parrocchiale, 7 gennaio 2024)

Lectures: Is 55,1-11; Sal da Is 12; 1Gv 5,1-9; Mc 1,7-11

Con la festa del Battesimo di Gesù si conclude il tempo natalizio. Il Battesimo, infatti, dà inizio a quella che viene chiamata vita pubblica di Gesù della durata di circa tre anni. Se ci pensiamo bene nei Vangeli si

narra ben poco dei primi trent'anni di vita di Gesù. Al di là degli eventi relativi al concepimento e alla nascita che ci sono stati tramandati da due evangelisti su quattro – Matteo e Luca – della maggior parte di questo tempo non si dice nulla.

È il tempo di Nazaret. Un tempo ordinario di vita che il Figlio di Dio ha voluto condividere nell'assoluta normalità dell'esistenza degli uomini. Viene chiamata anche la *vita nascosta di Nazaret*. È un tempo poco considerato anche dalla spiritualità cristiana. Chi l'ha sottolineato è stato Charles de Foucauld che ha voluto trascorrere del tempo proprio a Nazaret per imparare il nascondimento dei trent'anni di vita di Gesù. E ne ha fatto il tratto più rilevante della sua spiritualità quando andò in Algeria a Tamanrasset per riproporre nella sua vita l'esperienza di Gesù. Cosa faceva? Pregava, lui unico cristiano in un ambiente musulmano e andava incontro ai poveri. Dopo la sua morte sono nate diverse famiglie religiose – piccoli fratelli e piccole sorelle – ispirate dalla sua spiritualità: vivono procurandosi il cibo con il lavoro soprattutto nelle zone più povere del mondo e condividono la vita con il prossimo animate dalla preghiera.

Possiamo dire che la “vita nascosta di Nazaret” è il tratto più caratteristico della maggior parte dei cristiani. Sono nella vita secolare, vivendo in famiglia o costruendo una famiglia, lavorando. Ma spesso ciò che manca è la consapevolezza che questo modo di vivere è stato abitato dal Figlio di Dio e perciò è un tempo santo. Un tempo umano ordinario che non è insignificante per Dio. Ce lo ha detto proprio inviando suo Figlio Gesù che ha vissuto per trent'anni una condizione di normalità.

Questa dimensione della *vita nascosta a Nazaret* ha caratterizzato l'esistenza di mamma Rosa. Cresciuta in una famiglia cristiana la sua è stata definita una “santità feriale”. Feriale fino alla giovinezza e feriale anche dopo quando si dedicò a costruire una famiglia. Una santità feriale fatta di lavoro quotidiano, di vita ordinaria in famiglia, di preghiera, di grande attenzione al prossimo.

Celebrando il Battesimo di Gesù, possiamo sottolineare un ulteriore aspetto. Infatti Gesù non inizia il suo ministero pubblico fatto di predicazione, miracoli, formazione del primo gruppo di discepoli, scendendo subito per le strade della Palestina. Oggi ci viene ricordato che inizia il suo ministero mettendosi in fila con tutti i peccatori che chiedevano il Battesimo nel Giordano e ritirandosi nel deserto in preghiera per affrontare le tentazioni del Maligno.

Che cosa è stata questa esperienza? Penso che la possiamo interpretare come il *tempo del discernimento*. Del valutare ciò che corrisponde alla parola di Dio che è efficace perché produce l'effetto per cui è stata mandata

(cfr. *Isaia*) da ciò che allontana dall'amore di Dio. E come ci ha insegnato S. Giovanni, l'amore di Dio *consiste nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi*. Infatti, dopo aver ricevuto il Battesimo, nel deserto Gesù risponde al Tentatore aggrappandosi alla Parola di Dio con fiducia.

Nella vita di mamma Rosa si può ritrovare un momento molto delicato che fu decisivo per la sua vita. Dovette anche lei fare un serio discernimento per comprendere quale scelta di vita operare. Una scelta importante che segnerà tutta la sua vita matrimoniale. Deve fare una scelta quando le viene proposto il matrimonio da Carlo rimasto vedovo a 23 anni con due bambine piccolissime; una famiglia economicamente disastrosa nella quale c'è anche un suocero ammalato da seguire e un cognato minorenne cui badare. Euro-sia, che era rimasta colpita dalla morte di quella giovane mamma, si prese cura delle sue bambine con grande generosità. Perciò, di fronte alla proposta di Carlo Barban, compie un serio discernimento confrontandosi con il confessore in coscienza davanti a Dio e dialogando in famiglia.

Alla fine Rosina decide animata dall'amore che in Dio è carità. Non sposa Carlo per pietà, lo sposa convinta nell'amore di Dio. Ed è con lui che fa crescere la famiglia donando altri sette figli. E la sua santità così ordinaria ha contagiato marito e figli. Anche di fronte alle difficoltà economiche non si è tirata indietro. Ha contribuito con il lavoro quotidiano animato dalla fiducia nella Provvidenza di Dio.

Mamma Rosa è stata dichiarata patrona dei catechisti, per il suo impegno nella trasmissione della fede anche facendo la catechista. Alla sua intercessione affidiamo tutti i catechisti e le catechiste della Diocesi in un anno speciale. Celebriamo quest'anno il centenario dell'Ufficio catechistico diocesano. Affidiamo tutti i catechisti e le catechiste che insieme alle famiglie accompagnano i fanciulli e i ragazzi all'incontro con Gesù. Se al tempo di mamma Rosa non era facile trovare tempo per dedicarsi al servizio parrocchiale, oggi la sfida è trovare le parole e i gesti adeguati per trasmettere alle nuove generazioni la bellezza e la gioia del Vangelo. Lei che ha fatto fiorire nella vita quotidiana la grazia del Battesimo, aiuti anche noi ad essere discepoli di Gesù rinnovando le comunità cristiane perché siano davvero a servizio del mondo.

28^A GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

(Vicenza, santuario di Monte Berico, 2 febbraio 2024)

Lectures: Eb 2,14-18; Sal 23; Lc 2,22-40

Con tutto il popolo di Dio celebriamo la festa della vera Luce, quella che illumina ogni uomo. Presentando Gesù al tempio, Maria e Giuseppe offrono una coppia di tortore.

S. Cirillo d'Alessandria si pone una domanda: *Ma che cosa offrì come primogenito uomo? Un paio di tortore, due piccole colombe, secondo la prescrizione della legge (Lv 12,3-6). Ma d'altra parte, ciò che voglia significare la tortora per sé, che cosa altro voglia indicare la colomba, lo contempleremo [in futuro].* Ma si affretta a spiegare: *Esse tra i volatili della campagna sono molto garrule [chiassose], sono miti e tranquille. Così, d'altra parte, si mostra il Signore, Salvatore di tutti, verso di noi, con una dolcezza infinita e a guisa delle colombe, che addolciscono la terra, e con la soavità della parola, riempiendo la vite, cioè, noi che crediamo in Lui. Perché, si trova scritto nel Cantico dei Cantici: "si è udita sulla nostra terra la voce della tortora" (Ct 2,12).*

E come tutti noi sappiamo l'immagine della colomba nel *Cantico dei cantici* richiama quella della sposa cercata in tutti i modi dallo sposo che desidera riversare su di lei in un dialogo di amore infinito tutto il suo amore. *Alzati, amica mia, mia bella e vieni, presto! Perché, ecco, l'inverno è passato [...]. O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, [...]. mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole (Ct 2,10-14).* Queste parole le sentiamo vibrare soprattutto insieme a tutte le donne che hanno accolto la Sua chiamata ma è l'amato che parla al cuore della sua amata. È Dio che parla al cuore dell'umanità per farle sentire quanto può contare sul suo Amore fedele e pieno di misericordia.

L'inverno è forse passato? Chiamiamo inverno nel modo di parlare più diffuso quello demografico! E forse utilizziamo la stessa stagione come immagine per dire della riduzione numerica di uomini e donne che si consacrano al Signore. Ma di quale inverno parla l'autore ispirato nel Cantico dei Cantici?

Di quell'inverno che non è fatto di numeri bensì di oscurità e di assenza dell'amore vero. L'inverno che forse ha conosciuto Simeone prima di tenere tra le braccia il bambino Gesù e finalmente aprire gli occhi dell'anima sulla vera luce che porta gioia e calore.

Incontrando Gesù, l'anziano Simeone e la vedova Anna 84enne non si sono

sentiti più smarriti e soli. Portavano nel cuore il desiderio di vedere quel giorno nel quale vivere intensamente l'incontro con il Salvatore del mondo.

Possiamo chiederci anche noi: portiamo anche noi ogni giorno il desiderio di incontrare il Salvatore? Lo portiamo dentro di noi?

Carissime consacrate e consacrati, voi siete parte viva alla Chiesa che è in cammino e voi tenete accesa la fiaccola della Speranza in un mondo assetato di gioia, di giustizia, di pace. Voi, carissimi consacrati, tenete accesa la Speranza convinti che la Luce splende nel mondo e le tenebre non sono in grado di soffocarla (*Gv 1,5*).

Nel segno della lampada in cammino, che verrà consegnata alla fine della celebrazione, per raggiungere tutte le comunità religiose presenti nella diocesi di Vicenza noi riconosciamo il cammino di comunione che il Signore va costruendo in mezzo a noi.

Lo sta facendo ispirando scelte profetiche di esperienze inter-congregazionali. Ci sembra di riconoscerlo anche nei passi che le consacrate e i consacrati più giovani stanno percorrendo insieme per un cammino di condivisione dei carismi a servizio della missione pastorale qui e in tante parti del mondo.

“Pellegrini di Speranza sulla via della Pace”: questo può diventare un programma di comunità verso il Giubileo dell'anno prossimo diffondendo la *sinfonia della preghiera*.

Permettetemi di richiamare due aspetti della preghiera. Il primo lo ha ricordato papa Francesco nel 2018 agli IVC e SVA: la *preghiera è tornare sempre alla prima chiamata*. Quando Gesù ci ha rivolto il suo sguardo e ci ha chiesto: *lascia tutto e seguì me*. Lascia la famiglia, lascia la tua professione, lascia gli amici, lascia la carriera... Quell'incontro con Dio è stato decisivo e noi non possiamo prenderci il lusso di metterlo da parte come una cosa passata. Adesso che sono consacrato/consacrata ho altre cose di cui occuparmi, ho tanti impegni e si mette da parte la preghiera che invece ci permette di tornare allo stupore e alla gioia dell'incontro iniziale. Simeone e Anna ci ricordano che la loro fedele frequentazione al tempio era tutta orientata a vivere quell'incontro e possiamo immaginare che l'abbiano custodito in tutti i giorni finché hanno avuto la possibilità di vivere. Ricordava papa Francesco: *Saremmo forse buone persone, cristiani, cattolici che lavorano in tante opere della Chiesa ma la consacrazione tu devi rinnovarla continuamente lì, nella preghiera, in un incontro con il Signore. “Ma sono indaffarato, sono indaffarata, ho tante cose da fare...”*. Più importante è questo. Vai a pregare. E poi c'è quella preghiera che ci mantiene durante la giornata alla presenza del Signore (4 maggio 2018). E citava come esempio la preghiera di madre Teresa di Calcutta.

C'è anche un altro aspetto: la *preghiera accettando il combattimento spirituale*. Una dimensione ricordata da S. Giovanni Paolo II in *Vita consecrata* (38). È nella preghiera del deserto che Gesù ha affrontato le tentazioni diaboliche che poi si sono ri-presentate nell'Orto degli ulivi. Nessuno è esente dal dover affrontare questo combattimento. E lo può fare con i mezzi anche di carattere ascetico che la tradizione spirituale della Chiesa e quella del proprio istituto mette a disposizione. Il combattimento ci spiega che siamo in cammino verso la santità e mai possiamo dichiararci arrivati. Inoltre ci ricorda che è grazie allo Spirito Santo che noi veniamo condotti a superare le prove ponendo la nostra fiducia unicamente nella forza della Parola di Dio che ci è consegnata. Nella *preghiera troviamo forza e luce* per compiere passi nuovi di conversione personale e passi nuovi di riforma delle nostre strutture comunitarie. La preghiera *ci apre a Dio, ai fratelli e alle sorelle* contro la tentazione di chiuderci e isolarci come singoli e come comunità. La preghiera *ci rende umili* confessando le nostre infedeltà in questo combattimento. La preghiera faticosa nei tempi di aridità *accresce la fiducia*. Il grande anacoreta Antonio abate, dopo che ebbe superato la prova, chiese una volta a Dio "Dove eri, o Signore, in quei giorni?". E gli fu risposto: "Più vicino a te che mai a te". Commenta Romano Guardini: *Vi sono tempi in cui dobbiamo vivere completamente di fede e di fedeltà. In esse matura ciò che sarà poi di ciascuno di noi* (Introduzione alla preghiera, Brescia 1879, p. 205).

Nel 2020 papa Francesco ha disposto che nelle litanie lauretane dopo l'invocazione *Mater divinae gratiae* sia inserita una nuova litania: *Mater spei* – Madre di speranza. Nel tempo presente, attraversato da motivi di incertezza e di smarrimento, il devoto ricorso a lei, colmo di affetto e di fiducia, è particolarmente sentito dal popolo di Dio – ha ricordato papa Francesco. Anche noi, oggi, qui a monte Berico ci affidiamo a Lei donna, stella e madre della speranza. Lei che con il suo "sì" aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo, ravvivi anche in noi la fiamma dell'amore per "incendiare" con la carità divina il mondo intero.

MEMORIA DELLA MADONNA DI LOURDES

(Venezia, ospedale S. Bortolo, 13 febbraio 2024)

Lectures: Is 66,10-14c; Gdt 13,18-19; Gv 2,1-11

Dio non vuole lasciare solo nessuno. Il suo desiderio si era già manifestato nella creazione quando volle che accanto all'uomo ci fosse la donna e potessero vivere in relazione l'uno con l'altra e generare nuove relazioni con i figli.

Ma anche quando il popolo di Israele si trovò in situazione di crisi per l'esilio che dovette subire e le guerre che si trovò a combattere, Dio promise che *farà scorrere come un fiume la pace*. E utilizza delle immagini molto materne – qui emerge un volto di Dio che non solo è padre ma anche madre: *voi sarete allattati e portati in braccio e sulle ginocchia sarete accarezzati. Come una madre consola un figlio così io vi consolerò*. Sono immagini che riconducono alla relazione iniziale di ciascuno di noi, quella con nostra madre. Ricordo quello che disse ad un Angelus S. Giovanni Paolo I: «noi siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile. Sappiamo: ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. È papà; più ancora è madre. Non vuol farci del male; vuol farci solo del bene, a tutti. I figlioli, se per caso sono malati, hanno un titolo di più per essere amati dalla mamma. E anche noi se per caso siamo malati di cattiveria, fuori di strada, abbiamo un titolo di più per essere amati dal Signore» (10 settembre 1978).

Ce lo conferma il Vangelo. La madre di Gesù vede che alla festa di nozze il vino buono è terminato. Lei, che ha un cuore materno, ricorre al Figlio. E il Figlio di Dio realizza pienamente le promesse antiche: *voi lo vedrete, gioirà il vostro cuore*. Non è venuta meno la gioia degli sposi e degli invitati a nozze. Questo è quello che Dio ci ha manifestato in Gesù. È andato incontro anche a chi non si poteva toccare perché trasmetteva la malattia: il lebbroso. Lo ha toccato e lo ha liberato dal male fisico e dal male interiore e lo ha fatto sentire parte della comunità.

Questo è il compito che Gesù ha affidato alla Chiesa: costruire comunità. *Non è bene che l'uomo sia solo*. Aiutare tutti a sentirsi parte di un corpo. Il male più grande è *l'isolamento*. E si può essere isolati in tanti modi.

Si può essere soli nel momento della morte perché la pandemia impedisce ai parenti di farsi vicino (in quell'ora gli infermieri e il personale sanitario sono stati dei veri e propri angeli, capaci di colmare un vuoto terribile).

Si può essere soli perché abbandonati a se stessi nella guerra. Come sta accadendo in molte parti del mondo: non arriva il cibo, non arriva l'acqua, non arrivano i medicinali. *La guerra è la più terribile delle malattie*

sociali e le persone più fragili ne pagano il prezzo più alto.

Si può essere soli perché anziani, si ha ancora un po' di autonomia ma si è isolati in casa perché i figli e i nipoti sono impegnati con il lavoro e con le loro famiglie. Ma si può essere soli anche in una casa di riposo quando si attende per settimane e settimane un parente che venga a trovarvi.

E si può sperimentare questa solitudine nella malattia a casa o in un letto di ospedale. Eppure noi viviamo in un paese ricco; ma *il tempo dell'anzianità e della malattia è spesso vissuto nella solitudine e, talvolta, addirittura nell'abbandono.*

E qual è la causa di questo? Nel messaggio che ci ha consegnato papa Francesco per la giornata mondiale del malato incontriamo una risposta: *Questa triste realtà è soprattutto conseguenza della cultura dell'individualismo, che esalta il rendimento a tutti i costi e coltiva il mito dell'efficienza, diventando indifferente e perfino spietata quando le persone non hanno più le forze necessarie per stare al passo. E ricorda quanto aveva scritto in Fratelli tutti: Diventa allora cultura dello scarto, in cui «le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se “non servono ancora” – come i nascituri – o “non servono più” – come gli anziani»* (Enc. Fratelli tutti, 18). Complici di questa cultura sono anche alcune politiche *quando non riescono a mettere al centro la dignità della persona umana e dei suoi bisogni e non sempre favoriscono strategie e risorse necessarie per garantire ad ogni essere umano il diritto fondamentale alla salute e l'accesso alle cure*, anche quando vi sono malattie degenerative o terminali che possono essere accompagnate con le cure palliative.

La missione che Gesù ha affidato alla Chiesa e a tutti gli uomini di buona volontà è quella di essere vicini a chi soffre: una vicinanza fatta di *compassione e tenerezza*. Prendersi cura del malato significa anche *prendersi cura delle sue relazioni: con Dio, con gli altri – familiari, amici, operatori sanitari – col creato con se stesso.*

E papa Francesco consegna una parola piena di umanità a quanti soffrono: *A voi, che state vivendo la malattia, passeggera o cronica, vorrei dire: non abbiate vergogna del vostro desiderio di vicinanza e di tenerezza! Non nascondetelo e non pensate mai di essere un peso per gli altri. La condizione dei malati invita tutti a frenare i ritmi esasperati in cui siamo immersi e a ritrovare noi stessi.*

Con l'amore di Cristo, che noi riceviamo celebrando questa Eucaristia, curiamo le ferite della solitudine e dell'isolamento, diffondendo la cultura della compassione, tenerezza, solidarietà.

Ci affidiamo a Maria, Salute degli infermi, perché preghi per noi e ci aiuti tutti *ad essere artigiani di vicinanza e di relazioni fraterne.*

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

(Venezia, chiesa Cattedrale, 14 febbraio 2024)

Lectures: Gl 2,12-18; Sal 50; 2Cor 5,20-6,2; Mt 6,1-6.16-18

“Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Con queste parole Gesù rimprovera e insieme istruisce i due discepoli colti da una profonda tristezza mentre si allontanano da Gerusalemme per scendere a Emmaus.

Gesù con pazienza li ha accompagnati a mettersi nuovamente in ascolto delle Sacre Scritture partendo dall’esperienza di libertà del popolo di Israele guidato da Mosè. Schiavo del Faraone d’Egitto, il popolo di Dio venne condotto attraverso il deserto per giungere alla Terra promessa.

In questa Quaresima, vorremmo anche noi, come quei due discepoli, lasciarci ri-narrare da Gesù le vicende dell’Esodo per compiere il nostro Esodo in questo tempo di crisi e riforma delle comunità cristiane. Un tempo nel quale potrebbero prevalere sentimenti di tristezza, scoraggiamento e anche paura per le violenze che veniamo a conoscere vicino a noi, i furti nelle case spesso amplificati dai media e i numerosi conflitti che producono morte e accrescono la sofferenza di tante persone inermi.

Il popolo condotto a libertà attraverso il deserto ha opposto resistenza all’iniziativa di Dio. Ha avuto momenti nei quali è stata forte la mormorazione: dove ci sta portando Dio? Si stava meglio sotto il Faraone! Schiavi sì ma almeno si mangiavano le cipolle – diceva qualcuno. È il fascino delle sicurezze passate che prende anche noi nel cammino di rinnovamento ecclesiale. Perché non vediamo subito le soluzioni, le prospettive nuove. Il cammino sinodale che stiamo compiendo potrebbe apparire senza esiti immediati. Noi avvertiamo l’urgenza di fare scelte e, invece, sembra prevalere la nebbia invernale al chiarore primaverile.

Gesù, dopo aver ascoltato le tristezze dei due discepoli di Emmaus, deve aver spiegato con il profeta Osea che il cammino del popolo di Dio nel deserto non era per mortificarlo bensì per rendere libera la sua sposa – l’umanità – di amare: *la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore (Os 2,16.21-22).* E questa lettura delle vicende antiche a scaldare il cuore dei due discepoli. Perché li ha aiutati a comprendere che la

passione-morte-risurrezione di Gesù è una esperienza di sponsalità divina: Lui ha attraversato il deserto, anche il deserto della morte, per farci sentire l'amore liberante di Dio.

Anche per noi che siamo in cammino sinodale – un cammino nel deserto – viene offerta questa straordinaria possibilità di purificazione dal dominio del Faraone. E gli inviti alla conversione non sono inviti alla mortificazione e alla tristezza, bensì all'impegno e alla gioia della vera libertà.

Segnalo *quattro conversioni* per il nostro cammino personale e comunitario.

La prima *conversione* è la *conversione del nostro cuore al cuore di Dio: ritornare al Signore con tutto il cuore* (Gl 2,12) lasciandoci stupire dalla sua Parola.

Quando Mosè ha incontrato Dio nel roveto ardente ha potuto scoprire che Dio provava dolore per il suo popolo ridotto in miseria e desiderava liberarlo dalla tirannia.

Dio è sensibile, ha un cuore pieno di compassione: vede e ascolta. Qui sta la nostra prima conversione: prendere parte al cuore di Dio che anche oggi vede e ascolta il grido di tanti fratelli e sorelle oppressi dalla povertà, dalla guerra, dalla malattia, dalla solitudine. Quelle grida salgono al cielo, anche quando non sono rivolte a Lui. Lui sente la sofferenza dell'intera umanità.

Da qui l'impegno gioioso di *fermarci*, di *far silenzio* per fare spazio quotidiano all'ascolto delle Scritture con il cuore di Dio, sia come singoli sia in gruppi o in comunità. Quaresima: tempo propizio per vivere la conversione alla preghiera, al dialogo con il Signore, per ascoltare con Lui il grido di tanti fratelli e sorelle.

La seconda è la *conversione alla fraternità*. Mentre Gesù spiegava le Sacre Scritture i due discepoli venivano liberati dalla solitudine e hanno avvertito che il Signore risorto camminava al loro fianco, al ritmo dei loro passi. E quell'incontro li ha spinti a ritornare al gruppo dei discepoli a Gerusalemme per riprendere la fraternità ferita dal loro allontanamento.

Questi quaranta giorni sono una grande opportunità per ciascuno di noi, per uscire da noi stessi, dall'isolamento e compiere passi nuovi di apertura verso il prossimo. Siamo chiamati a ri-costruire le comunità cristiane ritessendo relazioni di vicinanza e di condivisione; in questo modo le nostre parrocchie, associazioni, movimenti e gruppi contribuiscono al bene comune della società civile. La "globalizzazione dell'indifferenza" ci porta spesso non solo ad allontanarci dagli altri ma pure a vergognarci di chiedere aiuto agli altri quando siamo in difficoltà. Il Signore ci liberi dalle maschere che indossiamo per paura dei giudizi altrui: Lui ci fa sentire figli amati, perle preziose ai suoi occhi.

La terza è la *conversione economica*. Gesù ci invita ad essere liberi dai

beni materiali con la prassi dell'elemosina. Quanto siamo davvero liberi di donare? Molte sono le occasioni di partecipare alla vita dei più deboli con qualcosa di nostro. Domenica 18 febbraio siamo invitati ad una raccolta straordinaria per alleviare le sofferenze delle popolazioni martoriate in Terra Santa. Così faremo pure il Venerdì Santo. Invito tutte le parrocchie, comunità, gruppi e associazioni ad adottare un *Progetto solidale*: la colletta "Un pane per amor di Dio" – coordinata dal Centro missionario – indica alcuni di questi progetti con la possibilità di conoscere più da vicino molte realtà povere del mondo.

La conversione economica è un appello anche alle nostre comunità cristiane con le loro strutture. Siamo invitati a prendere delle *decisioni comunitarie* perché il Vangelo sia realmente testimoniato anche con una più grande libertà di condivisione tra di noi, nelle nostre comunità, dei beni materiali ai quali rischiamo di essere così attaccati da renderci schiavi.

Ed è pure un appello a non lasciarsi dominare nella nostra società dal Faraone dell'economia e della finanza finì a se stessi, chiusi nei paesi del benessere, incapaci di una visione allargata a tutti i popoli del mondo, soprattutto i più poveri.

È la Banca Mondiale ad affermare che stiamo probabilmente assistendo al più grande aumento di disuguaglianza e povertà globale dal secondo dopoguerra: interi Paesi rischiano la bancarotta e quelli più poveri spendono oggi quattro volte di più per rimborsare i debiti rispetto a quanto destinano per la spesa pubblica in sanità. I ricchi si arricchiscono sempre di più e i poveri aumentano.

Infine possa essere questa Quaresima un tempo di *conversione ecologica*. Innanzitutto chiedendo perdono a Dio per tutte le ferite inferte nel nostro territorio così inquinato nell'acqua e nell'aria. Ci sono non solo i peccati personali ma anche peccati sociali di cui chiedere perdono.

E il digiuno di questo tempo sia digiuno dagli sprechi di acqua e di cibo, digiuno dall'utilizzo di strumenti che inquinano quando possiamo farne a meno. Rivediamo così i nostri stili di vita. Anche nelle comunità ci si disponga a fare scelte che tutelano l'ambiente, indirizzate al risparmio energetico. Il nostro territorio è davvero molto bello dalla Riviera Berica alle campagne di Cologna Veneta, dalle Prealpi vicentine al Monte Summano. Gustiamo questi doni Dio e cerchiamo di tutelarli.

Dunque, *conversione del cuore, conversione alla fraternità, conversione economica ed ecologica* per vivere questa Quaresima come un tempo pieno di speranza, un tempo in cui il Signore ci accompagna a rinnovare la nostra vita e quella della Chiesa intera.

Accogliamo l'invito di papa Francesco nel suo Messaggio per questo tempo: «Nella misura in cui questa Quaresima sarà di conversione, allora, l'umanità smarrita avvertirà un sussulto di creatività: il balenare di una nuova speranza. Vorrei dirvi, come ai giovani che ho incontrato a Lisbona la scorsa estate: “Cercate e rischiate, cercate e rischiate. In questo frangente storico le sfide sono enormi gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine ma all'inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo”. È il coraggio della conversione, dell'uscita dalla schiavitù. La fede e la carità tengono per mano questa bambina speranza. Le insegnano a camminare e, nello stesso tempo, lei le tira in avanti».

RITO DI ELEZIONE DEI CATECUMENI E CENTENARIO DELL'UFFICIO CATECHISTICO

(Vicenza, chiesa Cattedrale, 18 febbraio 2024)

Lettura: 1Cor 9,16-19

L'apostolo Paolo si chiede: *Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo.*

Qual è la ricompensa che la Chiesa di Vicenza deve aspettarsi per il grande lavoro compiuto in cento anni di attività catechistica promossa dall'Ufficio catechistico diocesano? La risposta non può essere che quella dell'apostolo: *annunciare gratuitamente il Vangelo*. Questa è la ricompensa. Infatti annunciare gratuitamente il Vangelo è generativo. Genera nuovi figli di Dio. Oggi lo possiamo vedere con i nostri occhi fissando il volto di voi catecumeni eletti per ricevere i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia nella prossima Pasqua. Noi con voi lodiamo il Signore che con il Vangelo ha toccato il vostro cuore di uomini e donne, ragazzi e bambini.

E con tutti voi catechiste e catechisti rendiamo grazie a Dio Padre perché siete stati disponibili all'invito che qualcuno vi ha rivolto di mettervi a servizio dell'annuncio del Vangelo da offrire a bambini e ragazzi in un tempo non facile ma con lo sguardo rivolto a ciascuno di loro, alla loro storia

familiare, al loro desiderio grande di essere voluti bene, alle qualità che ciascuno nasconde in sé e con l'impegno di accompagnarli a fare sempre nuovi passi di crescita umana, affettiva, spirituale. Voi catechisti vi sentite parte delle famiglie di questi minori a voi affidati e con le famiglie costruite percorsi adeguati alle condizioni di ciascuno.

Permettete che sottolinei una corrispondenza tra le affermazioni di Paolo e il vostro essere catechisti. Che cosa dice l'apostolo? Afferma che per lui, annunciare il Vangelo, non è un'"attività volontaria" che nasce cioè dalla sua iniziativa. È un'"attività costretta". Non è un'attività che fa volontariamente per cui può vantare un compenso. No! Paolo è un apostolo libero perché costretto! Sembra un paradosso. Ma sottolinea che lui, in quanto evangelizzatore, non esige alcuna ricompensa per annunciare il Vangelo perché non lo fa di sua iniziativa. Che cosa intende sottolineare l'apostolo con questo ragionamento paradossale? Egli mette in luce la *gratuità*. Il Vangelo è gratuità, pertanto dev'essere annunciato nella gratuità. Anzi, conclude, che la ricompensa è l'incarico stesso. Annunciando gratuitamente il Vangelo io vengo ricompensato del Vangelo!

Carissimi, incontrando nel mio ministero presbiterale molti catechisti, mi sono spesso sentito dire che hanno iniziato a fare il catechista perché qualcuno l'ha coinvolto al fine di andare incontro alle necessità presenti nella comunità cristiana. Con libertà ha risposto alla chiamata ma dedicandosi a questa attività con spirito di servizio è stato ricolmato di tanti doni. E il principale dono è proprio quello indicato dall'apostolo: annunciando gratuitamente il Vangelo è stato arricchito dal Vangelo stesso; è accresciuta la sua fede, ha sperimentato una grande carità verso i fanciulli e le loro famiglie; ha potuto sentirsi parte attiva della comunità cristiana. Come Paolo anche voi facendo i catechisti incarnate il senso ultimo del lavoro: quello di essere un servizio prestato alla grazia di Dio.

Carissimi, la Chiesa di Vicenza manifesta oggi a voi tutta la propria riconoscenza e ringrazia il Signore perché avete accolto, non senza fatiche e prove, la chiamata ad annunciare il Vangelo accompagnando famiglie e ragazzi anche nel tempo della pandemia.

Quale profilo spirituale è chiamato ad avere il catechista?

È un *appassionato dell'annuncio del Vangelo* desideroso di condividere la propria fede nel Signore Gesù. Egli trasmette ciò che ha sperimentato nella sua stessa vita. Condivide l'incontro con il Cristo che ha aperto orizzonti nuovi di vita. Un incontro che viene alimentato ogni giorno dalla preghiera, dal frequente ascolto della Parola di Dio, dal nutrimento dell'Eucaristia, dall'inserimento attivo nella comunità cristiana. La passione è fondamentale per infiammare il cuore dei ragazzi.

In secondo luogo il catechista è *appassionato della vita dei ragazzi* che gli sono affidati. Li conosce per nome. Dialoga con i genitori. Comprende i loro problemi. Sa riconoscere e puntare sulle qualità di ciascuno ragazzo. È in grado di interpretare i loro sogni e li accompagna a scoprire la chiamata del Signore, la vocazione particolare. Questo richiede pazienza e attenzione ma è anche molto arricchente. Accompagnare spiritualmente i ragazzi significa pregare per loro, invocare il dono dello Spirito Santo su ciascuno per sostenerli a compiere i passi di maturazione a cui sono chiamati.

Infine un tratto spirituale del catechista dei nostri tempi è *annunciare con gioia le tre verità che toccano in profondità il cuore*. Papa Francesco le ha ricordate nell'esortazione apostolica sui giovani *Christus vivit*. La prima verità è «*“Dio ti ama”*». Se l'hai già sentito, non importa, voglio ricordartelo: Dio ti ama. Non dubitarne mai, qualunque cosa ti accada nella vita. In qualunque circostanza, sei infinitamente amato» (112). La seconda è: *Cristo ti salva*. «Cristo, per amore, ha dato sé stesso fino alla fine per salvarti. Le sue braccia aperte sulla croce sono il segno più prezioso di un amico capace di arrivare fino all'estremo» (118). La terza è: «*Egli vive!* Occorre ricordarlo spesso perché corriamo il rischio di prendere Gesù Cristo solo come un buon esempio del passato, come un ricordo, come qualcuno che ci ha salvato duemila anni fa [...]. Colui che ci colma della sua grazia, Colui che ci libera, Colui che ci trasforma, Colui che ci guarisce e ci conforta è qualcuno che vive» (124).

Come ha scritto don Antonio Bollin, il vescovo Ferdinando Rodolfi il 15 febbraio 1924 istituiva l'Ufficio catechistico diocesano; era convinto che i cambiamenti e le trasformazioni dei tempi e della società chiedevano una fede illuminata e dalle salde radici perché «Se cade l'istruzione religiosa cade tutta la vita cristiana». In un contesto di «cristianità» nella quale si diffondeva l'istruzione scolastica, il vescovo ebbe la grande intuizione di promuovere l'insegnamento della religione cattolica con il catechismo degli adulti e una più facile trasmissione del Catechismo di S. Pio X.

Oggi la realtà è radicalmente cambiata ma la Chiesa di Vicenza non è rimasta a vedere. Ricordo gli ultimi due interventi.

Nel 2001 il vescovo Giacomo Nonis pubblicava gli *Orientamenti pastorali per entrare nel terzo millennio*, «*Cristiani si diventa...*», sollecitando a rinnovare i percorsi di catechesi come stava accadendo in diverse diocesi italiane che avevano avviato delle sperimentazioni.

Così nel 2013 il vescovo Beniamino ha consegnato alla Diocesi un processo di riforma della proposta catechistico-pastorale frutto di una riflessione molto approfondita (*Generare alla vita di fede. Nota catechistico-pastorale*, 8 settembre 2013). La proposta muoveva da alcune caratteristi-

che: *la centralità della comunità e degli adulti, in modo particolare della famiglia*, prima responsabile dell'educazione cristiana dei figli, *il ripristino della sequenza originaria dei sacramenti dell'iniziazione alla vita cristiana: Battesimo – Confermazione – Eucaristica, l'ispirazione catecumenale e la valorizzazione della mistagogia*. Come ha sottolineato don Giovanni Casarotto – il cammino non è stato lineare soprattutto per la “difficoltà di uscire dalle logiche del passato”.

Sono convinto che qui a Vicenza sia stato avviato un processo di autentico rinnovamento della catechesi ed è *su questo sentiero che è necessario continuare a camminare* anche facendo tesoro di ciò che è emerso in questi dieci anni.

Nel 2013 si indicava che *l'anello debole della catena è proprio la comunità* (n. 3). Il cammino diocesano che stiamo percorrendo, anche con l'aiuto dei giovani, ha proprio questo obiettivo: riformare le nostre comunità parrocchiali per essere accoglienti e vive, animate dalla gioia della presenza viva del Signore. Sono certo che anche con il contributo di voi catechisti scopriremo le strade che Dio ci chiede di percorrere.

DOMENICA DELLE PALME

(Vicenza, chiesa Cattedrale, 24 marzo 2024)

Lectures: Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Mc 14,1-15,47

Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. L'evangelista Marco apre il racconto della Passione di Gesù con una donna che entra in casa di Simone il lebbroso e durante il pasto versa sul capo di Gesù un profumo molto costoso. Un fatto che sembra di passaggio.

Di fronte a questo gesto alcuni reagiscono indignandosi: *Perché questo spreco di profumo? Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!* Tutto il racconto è concentrato sulle due figure: Gesù e questa donna. La donna compie solo il gesto, non parla, compie tutto in silenzio. Ma è il suo gesto a parlare e solo Gesù lo comprende.

In quel gesto, infatti, sta tutto il senso del racconto della passione e nello stesso gesto c'è già l'anticipo della risurrezione. Il giorno di Pasqua,

infatti, le donne si recheranno al mattino presto presso la tomba con unguenti profumati per ungere il corpo sepolto di Gesù ma non lo potranno fare. E si ricorderanno delle parole di Gesù: *i poveri li avete sempre con voi ma non sempre avete me*. E non lo dice di certo per disprezzo nei confronti dei poveri dei quali si è sempre preso cura. Ma ora è il momento di riconoscere il volto di Dio nel volto sfigurato del Servo del Signore. In quel volto c'è *lo spreco dell'amore di Dio*. Dio non risparmia nulla per sé e Gesù ce lo manifesta pienamente. Lo manifesta nell'ultima Cena quando si consegna nel pane e nel vino con il suo corpo e con il suo Sangue. Lo manifesta nella condizione estrema della morte in croce e c'è qualcuno di lontano dalla fede che sa vedere questo spreco e confessa: *Davvero quest'uomo era Figlio di Dio*. Nell'estrema spogliazione della morte ingiusta – *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato* – si incontra l'eccedenza dell'Amore di Dio consegnato agli uomini di tutti i tempi.

La donna che spreca il profumo costosissimo sul capo di Gesù ci viene indicata da Gesù stesso come modello del credente che lo accompagna lungo il cammino della croce e già intravede i bagliori del mattino di Pasqua.

Accogliamo la testimonianza di quella donna e decidiamoci per sprecare il nostro tempo dedicandolo silenziosamente a stare accanto a Gesù. Agli occhi del mondo il tempo dedicato alla preghiera è tempo sprecato. Pensiamo a quanto risulti inutile agli occhi del mondo la vita delle donne contemplative che più volte al giorno si uniscono in preghiera per compiere il gesto di quella donna.

E forse anche noi siamo presi da tante occupazioni ogni giorno e ci è difficile fermarci per più tempo nelle celebrazioni di questi giorni e nella preghiera personale.

Ma è solo l'eccedenza dell'amore di Dio a generare risposte generose di amore verso tutti coloro nel cui volto si riflette il volto di Cristo, gli scartati, i poveri.

Dunque impariamo da quella donna e in questi giorni sprechiamo un po' del nostro tempo e della nostra vita per stare con il Signore.

Figlio dell'uomo, corpo di Dio, / corpo profumato più del giglio, / uomo perfetto, o pienezza di umanità

che il mondo ha messo in croce! / È questa, questa la tua passione: / l'uomo che viene ancora crocefisso!

Signore, che nessuno sia più torturato e ucciso. Amen

(Padre D.M. Turollo)

S. MESSA CRISMALE

(Venezia, chiesa Cattedrale, 28 marzo 2024)

Lectures: Is 61,1-3.6.8-9; Sal 88; Ap 1,5-8; Lc 4,16-21

Il profeta Isaia ci ha richiamato la sua vocazione e missione. Raggiunto dallo Spirito del Signore Dio che lo ha consacrato con l'unzione, viene inviato *a dare una buona notizia a chi soffre, a fasciare i cuori lacerati, a proclamare l'ammnistia ai detenuti, ai prigionieri la libertà* (trad. Alonso Schökel – Sicre Diaz).

La missione del profeta si condensa nel: *proclamare l'anno di grazia del Signore e il giorno della rivincita del nostro Dio*. Due annunci: da un lato il Signore fa grazia andando incontro al popolo sofferente per risarcirlo con nuove possibilità di vita, dall'altro esprimerà soprattutto verso i membri indegni della comunità ebraica la sua giustizia. Isaia aveva affermato in precedenza: *Pagherà a ciascuno quel che si merita: al suo nemico, furia; al suo avversario, rappresaglia* (59,18). Ma quando Gesù legge il passo di Isaia, sopprime questa ultima frase perché troppo ambigua per ciò che lui stesso era chiamato a compiere con la sua persona. Né rivincita e neppure vendetta trovano ospitalità nel cuore del Figlio di Dio. Soltanto l'anno di grazia egli proclama.

Tornando ad Isaia: si diffonderanno a tutto il popolo eletto: consolazione, corona sul capo, olio di letizia e veste di lode. Gli stranieri si occuperanno della coltivazione dei campi e della pastorizia così il popolo d'Israele potrà finalmente dedicarsi agli uffici sacri. Perciò prende un nome nuovo che indica il nuovo ruolo: *tutto il popolo eletto è popolo sacerdotale*. Con questo popolo il Signore farà spuntare la giustizia davanti a tutte le nazioni (Is 61,11).

Sofferriamo la nostra attenzione sulla *profezia del popolo sacerdotale*. L'Apocalisse ci ha ricordato che Gesù Cristo risorto dai morti ci ama e grazie al suo Amore – che libera dalla schiavitù dei peccati – *ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre*. Il nostro coinvolgimento con Cristo ha raggiunto tutto il nostro essere umano grazie alla sua umanità: al suo farsi carne per prendere dimora in mezzo a noi (Gv 1,14).

Nel Concilio Vaticano II (in LG 10) è stata ripresa la visione neotestamentaria secondo la quale noi grazie alla rigenerazione battesimale e l'unzione dello Spirito Santo siamo stati consacrati per essere *un'abitazione spirituale, un sacerdozio santo e poter così offrire in sacrificio spirituale tutte le attività umane del cristiano e annunciare i prodigi di colui che*

dalle tenebre ci ha chiamati alla sua luce ammirabile. Noi tutti – giovani e anziani, bambini, sposi, laici, consacrate e consacrati, diaconi, presbiteri, uniti al vescovo – noi tutti siamo questo popolo. Prima delle differenze gerarchiche e carismatiche vi è questa chiamata e missione. Siamo accomunati da una tale grazia e dignità. Potessimo, come popolo di Dio, riscoprire tutti la grandezza della nostra vocazione e missione.

Il Concilio ci ha indicato anche come esprimere il nostro sacerdozio quando afferma (sempre in LG 10): *Tutti i discepoli di Cristo, quindi, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. At 2,42-47), offrano se stessi come oblazione vivente, santa, gradita a Dio (cfr. Rm 12,1), rendano ovunque testimonianza a Cristo e rendano ragione, a chi lo richieda, della speranza della vita eterna che è in loro (1Pt 3,15).*

Carissimi, quando nelle scorse settimane ci siamo messi in ascolto nei vicariati per comprendere vie nuove di annuncio del Vangelo in questo nostro tempo e per ritrovare il nuovo volto di Chiesa che il Signore ci sta indicando, nei gruppi eravamo accomunati dalla dignità battesimale senza distinzioni di ruoli. Ruoli differenti, certamente ci sono, ma chi ha un ruolo di autorità non deve estraniarsi dall'ascoltare. Semmai ha una responsabilità in più nel promuovere l'ascolto e il coinvolgimento di tutti.

Tutti i battezzati hanno ricevuto l'unzione dello Spirito Santo. Alcuni, forse, faticano a portarne consapevolezza. Ma in questo tempo di crisi avvertiamo il desiderio di avere grandi visioni rivolte al futuro. Ne sono certo: avremo visioni se resteremo pazientemente in ascolto di tutti, anche – scusate se oso dire – soprattutto delle nuove generazioni, in particolare dei giovani che invocano un nuovo protagonismo nella Chiesa.

Sapremo darci questo tempo? Sapremo allargare sempre più l'ascolto andando in cerca anche della pecora perduta?

La prima attività del popolo sacerdotale indicata dal Concilio è la *preghiera perseverante e la lode a Dio*. Un popolo che personalmente e comunitariamente – anche in famiglia – vive la preghiera. Abbiamo sentito come Gesù era solito frequentare la sinagoga di Nazaret. La sinagoga era luogo di preghiera e di ascolto delle Sacre Scritture. Gli evangelisti ci narrano poi che Gesù aveva tempi personali di unione intima con il Padre. Egli ha insegnato ai discepoli a pregare e alcuni li ha coinvolti in esperienze spirituali molto forti come la trasfigurazione.

Ma dove sta il vero motivo che ci spinge a pregare con perseveranza? Non sta in noi. Sta in Cristo, il quale, risorto, è vivo e intercede per noi.

Nella persona umano-divina di Gesù che, passando attraverso la passione e la morte, giunge alla risurrezione e sale definitivamente presso il Padre, conosciamo la più grande confidenza in Dio. Come afferma l'autore

della Lettera agli Ebrei, con l'offerta di tutta la sua vita Cristo, sommo sacerdote, *può salvare perfettamente quelli che si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore (Eb 7,25)*. Gesù risorto, che si è manifestato ai suoi discepoli mostrando le piaghe gloriose, una volta asceso al cielo ci ha donato lo Spirito Santo per continuare quanto aveva iniziato a fare qui sulla terra. Ce lo narra S. Giovanni riportando la grande preghiera sacerdotale che Gesù eleva al Padre prima del suo arresto: *Non prego solo per questi ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una cosa sola, come tu Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17,2-21)*.

Fermiamoci in contemplazione di Gesù che ha una così grande confidenza verso il Padre. In quella confidenza ci siamo anche noi e c'è pure il nostro ministero presbiterale ed episcopale di annuncio e di intercessione.

Papa Francesco, in preparazione all'anno giubilare nel quale siamo chiamati a diventare autentici pellegrini di speranza, ci ha invitato a ravvivare la preghiera. Un *invito rivolto a tutti* nelle diverse forme di preghiera maturate lungo i secoli le cui radici stanno nella Parola e nei Sacramenti.

Riflettendo sul mio servizio a favore del popolo di Dio, ho desiderato condividere qualche spunto di riflessione con il presbiterio sulla *preghiera di intercessione*. In essa il nostro personale cammino di fede si intreccia e salda fortemente con quello delle persone che ci sono state affidate e al servizio delle quali siamo stati posti.

Mi permetto – con l'ultimo capitolo di *Evangelii Gaudium* di papa Francesco – di rivolgere un invito: confidiamo davvero nella forza missionaria della preghiera di intercessione. Il Papa ci aiuta a cogliere nell'interiorità del grande evangelizzatore Paolo la profondità e la bellezza della sua preghiera: «Tale preghiera era ricolma di persone: “Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia [...] perché vi porto nel cuore” (*Fil* 1,47)». E più avanti riprende l'Apostolo quando afferma ai Filippesi: «“Rendo grazie al mio Dio *ogni volta* che mi ricordo di voi” (*Fil* 1,3). Non è uno sguardo incredulo, negativo e senza speranza ma uno sguardo spirituale, di profonda fede, che riconosce quello che Dio stesso opera in loro. Al tempo stesso, è la gratitudine che sgorga da un cuore veramente attento agli altri. In tale maniera, quando un evangelizzatore riemerge dalla preghiera, il suo cuore è diventato più generoso, si è liberato dalla coscienza isolata ed è desideroso di compiere il bene e di condividere la vita con gli altri» (nn. 281-282).

Ci farà davvero molto bene alimentare il cammino diocesano di conversione pastorale in senso missionario, con la preghiera di intercessione, pregando gli uni per gli altri.

VENERDÌ SANTO

(Vicenza, chiesa Cattedrale, 29 marzo 2024)

Lectures: Is 52,13- 53,12; Sal 30; Eb 4,14-16; 5,7-9; Gv 18,1- 19,42

Il racconto della Passione di Gesù secondo S. Giovanni sottolinea che poco prima di morire Gesù disse: *Ho sete*. Possiamo immaginare che dopo aver subito violenze e insulti lungo la via faticosa del calvario e aver sopportato un dolore straziante per i chiodi che trapassavano mani e piedi, Gesù potesse aver bisogno di liquidi per il suo corpo.

Ma l'autore del quarto Vangelo ricorre spesso ad un capovolgimento della situazione quando si passa dal piano materiale al piano della fede.

Ad esempio, incontrando la Samaritana al pozzo Gesù chiede “dammi da bere” ma il dialogo successivo svela alla donna un'altra prospettiva: *Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò non avrà mai più sete* (Gv 4,13-14). Infatti Sant'Agostino commentò quel passo in modo mirabile: *Colui che, prima, chiedeva da bere, aveva sete della fede di quella donna. Chiede da bere e promette di dare da bere. È bisognoso come uno che aspetta di ricevere ma è nell'abbondanza come uno che è in grado di saziare* (Omelia 15,11-12 in *Commento al Vangelo di S. Giovanni*).

Anche nel racconto della Passione sembra che il vero motivo della sete di Gesù non sia la mancanza di acqua. L'evangelista, infatti, ha richiamato un'altra ragione quando afferma: *Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura disse: «Ho sete»*. Sarebbe quindi il compimento di ciò che la Scrittura aveva previsto.

Ci chiediamo: dove si trova nella Bibbia “ho sete”?

Innanzitutto nel salmo 21, preghiera di un uomo che si trova nell'angoscia a causa di sofferenze che deve subire. Quel salmo inizia con queste parole *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Più avanti, al versetto 16, aggiunge: *Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte*.

In modo ancora più esplicito si trova nel salmo 69. La preghiera di un uomo in profonda angoscia che chiede a Dio salvezza e dice: *Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa*. E continua confidando a Dio: *Tu sai quanto sono stato insultato... l'insulto ha spezzato il mio cuore... Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori e non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto*.

Anche Gesù, come tanti uomini e donne prima e dopo di Lui, sulla croce

grida tutto il suo dolore fino ad avere la gola riarsa. Ci è forse capitato di bagnare le labbra di una persona sofferente, distesa su un letto di un hospice, per dare un po' di sollievo.

Gesù non ha potuto ricevere questo sollievo. Lui che aveva compiuto il segno meraviglioso a Cana di Galilea mutando l'acqua in vino, così che presso gli uomini non venisse mai a mancare la gioia e la festa, ora viene ricambiato con dell'aceto che è un vino andato a male.

Ma c'è una realtà che nell'esperienza umana della sofferenza noi non possiamo offrire e soltanto Gesù, il Figlio di Dio, è stato in grado di consegnarci.

Sempre l'evangelista Giovanni al capitolo 7 aveva ricordato alcune parole di Gesù, pronunciate l'ultimo giorno della festa delle Capanne; gridò rivolto a tutti: *Se qualcuno ha sete, venga a me; e beva colui che crede in me! Come disse la Scrittura: "Dal suo seno sgorgheranno fiumi di acqua viva".* E l'evangelista commenta: *Diceva questo riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto coloro che avevano creduto in lui. Infatti non c'era ancora lo Spirito.*

Per S. Giovanni la venuta dello Spirito coincide con *l'ora della glorificazione di Gesù*, che è il suo innalzamento sulla croce.

Ce lo conferma il racconto della passione appena ascoltato: *Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

Possiamo concludere che le parole di Gesù *Ho sete* esprimono il suo desiderio di dare lo Spirito. Perché questo desiderio? Perché continuasse la sua missione fino alla fine dei tempi. La missione storica di Gesù è compiuta – *tutto è compiuto* – ma la storia della salvezza deve proseguire fino alla fine dei tempi.

Il Gesù terreno, sulla croce e dopo la risurrezione, – quando appare ai discepoli nella sala al piano superiore e *soffiò su di loro* – dona lo Spirito. Così rende possibile a tutti e in tutti i tempi l'accoglienza reale di Lui che ricrea uomini nuovi, come credenti.

Contempliamo in silenzio il cuore di Gesù: fino alla fine un cuore che dona per amore. Dalla croce, arso dalla sete, Gesù ci dona il suo Spirito. Aveva appena offerto sua Madre al discepolo amato, tutti e due ai piedi della croce, ora dona tutto se stesso all'intera umanità. Nel momento supremo quando l'uomo è tentato di chiudersi nel suo dolore, Gesù si apre a noi e riversa la sua Vita divina su tutti coloro che avrebbero creduto in Lui. Contempliamo questo ultimo desiderio di Gesù che nasce dal suo ultimo respiro.

Madre Teresa chiese ai suoi missionari e missionarie che nello loro chiese apparissero scritte queste parole: *I thirst* "Ho sete". Con esse ricordava Gesù e in ogni uomo Gesù, che sperimenta angoscia e solitudine, bisogno di vicinanza e relazioni piene di compassione. Madre Teresa voleva essere

segno della Pasqua di Gesù. Grazie alla forza dello Spirito Santo, essere vicinanza di Dio ad ogni situazione abitata dall'oscurità. Lei aveva compreso alcune altre parole di Gesù: *Ho avuto sete e non mi avete dato da bere... Quando mai? In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me* (Mt 25,42-45). Con Madre Teresa accogliamo il mistero della croce, non solo per noi ma anche per tanti fratelli e sorelle che incontriamo lungo il nostro cammino.

VEGLIA PASQUALE

(Venezia, chiesa Cattedrale, 30 marzo 2024)

Lectures: Gen 22,1-18; Es. 14,15-15,1; Ez 36,16-17a.18-28; Rm 6,3-11; Mc 16,1-7

Celebriamo in questa santa notte pasquale l'immersione nella vita del Signore Gesù di alcuni fratelli e sorelle. Riceveranno il Battesimo con l'acqua benedetta, l'Unzione dello Spirito Santo con l'olio profumato del crisma e il Corpo santo di Cristo nel pane e il vino consacrati.

I segni esterni vogliono comunicare una realtà invisibile ma reale. Quella che l'apostolo Paolo ci ha descritto e che riguarda anche noi qui presenti che abbiamo già ricevuto il Battesimo. *Fratelli, non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?* Gesù, infatti, stava attendendo questo Battesimo: *Sono venuto a gettare fuoco sulla terra e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un Battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!* (Lc 12,49-50): si riferiva alla sua passione e morte. Il Battesimo è un morire con Cristo, è un essere sepolto con Lui ed è pure un essere risorti con Lui. Essere risorti significa aver la possibilità di *camminare in una vita nuova*. *Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione.*

Questi nostri fratelli chiedono di ricevere il Battesimo perché hanno scoperto, ciascuno a partire da vicende differenti, che l'incontro con Gesù cambia la vita. Non è la stessa cosa incontrarlo e accoglierlo o ignorarlo e tenerlo lontano. No, non è proprio la stessa cosa. Questi fratelli ci attestano che non è così. Vivere con Dio è molto diverso da vivere senza Dio.

E dove sta la differenza?

Un cuore nuovo

Quando ho avuto modo di ascoltare come questi fratelli e sorelle che vengono battezzati qui e in altre parrocchie della Diocesi sono giunti a chiedere il Battesimo, ho potuto toccare con mano la profezia di Ezechiele: *vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne*. Loro hanno incontrato delle persone che si dedicavano con tanto amore al prossimo, in casa di riposo o al lavoro o in famiglia. E hanno chiesto: come mai vivete così? Come mai non seguite voi stessi con po' di egoismo così diffuso nel mondo e invece avete un cuore grande, capace di perdono; capace di commuoversi per le situazioni di necessità. La risposta che hanno ricevuto è stata semplice: siamo cristiani, conosciamo Gesù. A chi rivolgeva questa stessa domanda a Madre Teresa di Calcutta: *perché vi prendete cura dei poveri più poveri, degli scartati?* La risposta della Madre era sempre la stessa: *Lo facciamo per Gesù*.

L'incontro con Gesù ci fa passare dall'indifferenza verso il prossimo, alla compassione del buon samaritano: un cuore che batte forte quando vede un fratello ferito lungo la strada.

Carissimi catecumeni ormai eletti a ricevere i sacramenti, entrerete definitivamente nella Chiesa, il Corpo vivente di Cristo nella storia, voi siete stati attratti dalla carità di alcuni fratelli ma la loro testimonianza era indirizzata all'incontro con Cristo.

Possiamo già dirvi, conoscendo le nostre debolezze, che nella Chiesa non troverete tutti perfetti e potrete anche incontrare delusioni e perfino scandali. Ma voi oggi venite uniti al Cuore di Gesù. Dio vi ha cercato dall'eternità. Ora diventate figli di Dio nel Figlio amato. Seguite Lui, seguite gli insegnamenti del suo Vangelo così che anche voi possiate divenire "Buona Notizia" per coloro che incontrerete.

Non dimenticare il Protagonista

Non dimenticate chi è il vero protagonista della vostra ricerca e del cammino che avete compiuto. La Sacra Scrittura ci convince che il protagonista della storia è Dio. Sempre è accaduto così. Non è stato il popolo di Israele a prendere l'iniziativa mentre si trovava schiavo di un altro popolo: gli egiziani. È Dio che ha udito il grido di dolore del suo popolo e decide di scendere con Mosè per liberarlo.

Noi ci illudiamo spesso di essere i protagonisti della nostra vita. Cer-

chiamo una realizzazione personale. A volte ci facciamo strada da soli con l'atteggiamento di chi è in grado di costruirsi la felicità. Ma è la vita stessa a presentarci il conto dei nostri limiti, errori e peccati. Noi non ci rendiamo conto abbastanza di quanto sia grande l'opera di Dio nel cercarci, nell'inseguirci perché vede la nostra condizione di schiavitù. Ci insegue Dio. Sì, è Lui che insegue per liberarci dal male, anche del nostro protagonismo che talora ci fa star bene, ma da schiavi.

Il nostro Creatore, invece, Lui che ci ha donato la vita e dall'eternità ci ha pensati, Lui ci vuole liberi da ogni forma di schiavitù perché Lui ci ha creati esseri liberi da ogni dipendenza di persone o di cose.

La relazione che ci chiede di intrattenere con Lui è la stessa di Abramo: non è di dipendenza bensì di fiducia. I rapporti di dipendenza creano schiavitù, le cui derive sono la violenza e talora anche l'uccisione come attestano le tristi dinamiche relazionali che si concludono con i femminicidi; ma le relazioni improntate a fiducia donano libertà, come testimoniano le tante persone capaci di amore nella vita coniugale o nel servizio generoso ai fratelli. Ne abbiamo un esempio in Fratel Vittorio Faccin, saveriano, che donò tutta la sua vita a Dio in terra di missione fino al martirio a favore dei fratelli congolesi. Queste testimonianze ci attestano che la fiducia in Dio è una fiducia che dona una libertà fino alla fine.

Dove incontrarlo ancora?

Una volta accolto il Signore in questa santissima notte, dove lo si potrà incontrare ancora?

Laddove Lui stesso ha deciso di farsi riconoscere. Le donne che entrarono nel sepolcro e lo trovarono vuoto il mattino di Pasqua furono invitate ad andare dai discepoli per annunciare che il Risorto si sarebbe manifestato in Galilea. La Galilea rappresenta la vita ordinaria, quella della famiglia e del lavoro. È là che il Signore risorto ci attende per manifestarsi ancora. Nelle semplici occupazioni di ogni giorno. Là avverrà il miracolo: chi si fiderà della Parola del Risorto riceverà in abbondanza vita e la riceverà in fratelli e cibo moltiplicato. Riceverà la Chiesa e l'Eucaristia al cuore della Chiesa.

L'Eucaristia allarga sempre il nostro cuore e dilata la nostra esistenza nella preghiera e nella carità, vissuta ogni giorno di vita.

Ma con il Risorto questa è davvero una vita straordinaria: una vita accompagnata dalla presenza di Dio verso il Regno e la accompagna sostenendo il dono della nostra vita.

PASQUA DI RISURREZIONE

(Vicenza, chiesa Cattedrale, 31 marzo 2024)

Lectures: At 10,34a.37-43; Sal 117; Col 3,1-4; Mc 16,1-8

Carissimi fratelli e sorelle, celebriamo la Pasqua accompagnate dalle donne che vanno al sepolcro ai primi bagliori dell'alba. L'evangelista conclude dicendo che *Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno perché erano impaurite*. Il Vangelo di Marco non sembra essere un racconto a lieto fine. Le donne che il mattino di Pasqua si recano al sepolcro di Gesù sono donne addolorate per la morte del Maestro. Vanno al cimitero dove Gesù era stato sepolto per continuare quella relazione che era cresciuta in loro con Lui. Vanno per ungere il corpo morto di Gesù. Sono preoccupate di chi avrebbe rotolato il masso a chiusura del sepolcro ma con sorpresa lo trovano già spostato.

Entrano nella tomba scavata nella roccia e prendono uno spavento perché all'interno c'è un giovane in vesti bianche, vivo, che rivolge loro la parola. Non è Gesù risorto eppure in quella tomba devono fare i conti con una persona viva. Pensano di trovare un morto e invece s'incontrano con un giovane che le invita a *non avere paura*. Lui sa che stanno cercando *Gesù Nazareno, il crocifisso*. Ebbene non è più nella tomba di morte perché *è risorto*.

Gesù aveva annunciato, con tanta discrezione – nel Vangelo di Marco – e invitando al silenzio, la sua morte e la sua risurrezione. Se della morte quelle donne potevano avere una idea, per la scomparsa di persone care come avviene dall'inizio dei tempi, che avevano sepolto come facevano gli ebrei del tempo – e sicuramente avevano accompagnato Gesù fino alla sua crocifissione e sepoltura – ma della risurrezione non avevano alcuna esperienza. Avevano esperienza della morte ma della risurrezione non avevano esperienza. Sì, avevano sentito parlare, un po' di nascosto perché Gesù aveva imposto il silenzio, da uno dei tre discepoli ammessi in casa del capo della sinagoga, quando Gesù prese per mano la figlioletta dodicenne morta dicendo *Talità kum* che significa: "Fanciulla, io ti dico: alzati". Parole impresse nella mente e nel cuore tanto che l'evangelista Marco le ha volute conservare in aramaico, la lingua di Gesù.

Le donne avevano sentito parlare di questi fatti straordinari ma dell'esperienza della risurrezione non sapevano e non capivano nulla. Era un'esperienza totalmente nuova per loro. Un evento inaspettato e sconvolgente. L'evangelista Marco vuole sottolineare proprio questo: la risurrezio-

ne di Gesù è una realtà che supera tutte le nostre prospettive umane ma come ha raggiunto quelle donne può raggiungere anche ciascuno di noi.

Benedetto spavento!

Come ci raggiunge? Facendo cadere le nostre sicurezze e ponendoci davanti al Mistero della presenza viva di Dio. La presenza del Dio vivente può far paura perché risveglia in noi quella stessa paura di trovarsi di fronte a Dio che ebbero Adamo ed Eva dopo il peccato, con il conseguente bisogno di nascondersi da Dio.

Ma le donne sentono in loro mutare questi sentimenti di paura in una nuova realtà. Perché il Risorto incontra loro e noi proprio nella paura, la attraversa e invita ad avere fiducia, a ritrovare il coraggio della fiducia.

Probabilmente le donne se ne vanno dal sepolcro piene di timore e di stupore ma iniziando ad avvertire dentro di loro gli stessi sentimenti di Mosè quando incontrò Dio in un roveto ardente che non si spegneva: timore sì ma unito a stupore.

Verrebbe da dire, guardando a quelle donne e alla nostra vita: Benedetto spavento! Quello stesso spavento possa raggiungere anche noi con sentimenti misti di timore e di stupore. Sono gli stessi sentimenti che provarono Pietro, Giacomo e Giovanni quando Gesù si trasfigurò davanti a loro, anticipando proprio l'esperienza delle donne il giorno di Pasqua.

È lo spavento di una relazione imprevedibile ma reale: vissuta all'interno delle vicende umane, senza esserne soffocata.

È la relazione con il Signore Gesù risorto dalla morte che unisce definitivamente la nostra umanità con l'umanità risorta – la Sua – senza più separazione tra il cielo e la terra.

Quello spavento è capace di sgretolare tutte le pietre che ci portiamo dentro. Ci rende liberi di amare, riconciliati con noi stessi e con Dio. Quello spavento brucia l'odio che si annida dentro il cuore e dona la forza del perdono che crea relazioni nuove di fraternità.

La vita nascosta con Cristo in Dio

Le donne vivono l'inizio della vita da risorte. Partecipano della risurrezione di Gesù. E custodiscono nel silenzio questo sconvolgimento della loro esistenza; nel silenzio, quasi ammutolite dal Mistero, ma è l'inizio di una vita nuova nascosta con Cristo in Dio. Cercheranno le *cose di lassù* non per

estraniarsi dal mondo. Al contrario, per vivere nel mondo con Cristo e come ha vissuto Cristo.

La vita dei cristiani è una vita di risorti: unita al Padre nella preghiera, una vita generosa, con spirito di servizio, attenta alle necessità del prossimo specialmente dei più poveri.

Accogliamo il cammino di quelle donne, i sentimenti che hanno provato, perché anche noi veniamo accompagnati a passare dalla paura alla fiducia nel Signore risorto che la rinnova!

Maria, che ha saputo accogliere la presenza di Cristo fin dall'Annunciazione, in questo giorno di Pasqua ci è accanto e desidera che tutti possiamo rallegrarci della presenza viva di suo Figlio risorto, entrare per un po' in questa esperienza del suo Figlio risorto, pienezza del cuore e della vita degli uomini. Questa sia anche la nostra Pasqua!

RADUNO SCOUT PER IL 50^{MO} DELL'AGESCI

(Venezia, Parco della Pace, 21 aprile 2024)

Lectures: At 4,8-12; Sal 117; 1Gv 3,1-2; Gv 10,11-18

Motto dell'evento: *'Insieme con la Chiesa tra Noi'*

Carissimi,

vorrei oggi che potessimo porre attenzione a una realtà che forse facilmente scartiamo dalla nostra vita.

In questo nostro mondo ci sono tante cose che vengono buttate nella spazzatura, soprattutto da noi che viviamo dalla parte del mondo in cui ci sono tante ricchezze.

E potete constatare anche voi come si mettano da parte anche tante persone: vengono scartate perché non sembrano essere utili – pensiamo alle persone con disabilità psichica – o perché abbiamo paura che disturbino la nostra tranquillità – pensiamo a come vengono considerati i migranti.

Oggi tante cose e persone vengono scartate con l'indifferenza.

Forse tra queste c'è anche Gesù. A che cosa ci serve? La Chiesa che ce lo dovrebbe far conoscere è avvertita come lontana e non sempre credibile. E poi che pretese ha Gesù?

Lasciate che per un momento io vi parli di Lui. Lui è qui in mezzo a noi e possiamo realmente riconoscerlo se, come ci è stato raccontato, Lui è *la pietra scartata*. Dio ha scelto Gesù che è stato scartato. Ma non ha avuto paura dell'indifferenza o della cattiveria degli uomini. Anzi è proprio per venirci incontro e liberarci dalla nostra indifferenza, dalle nostre paure e pure dalle nostre dipendenze, che Gesù – scartato – ci chiede di fargli posto.

Infatti Lui è simile a un pastore che accompagna il suo gregge dove può nutrirsi di erba fresca. Gesù è come un pastore che ha tre caratteristiche molto belle: ci difende, ci conosce e ci ama.

Ci difende da coloro che vogliono servirsi di noi ma non sono tanto interessati realmente a noi. Da coloro che non ci vogliono liberi, bensì dipendenti. Ci sono anche oggi tante dipendenze: dall'alcol, dal fumo, dai social, da ideologie disumane, dal consumismo. E qualcuno ci gioca sporco con voi. Gesù, che è qui presente in mezzo a noi, con la sua Parola, con lo scoutismo Agesci, con la Chiesa, con la compagnia di tanti testimoni, vuole difenderci dai mercenari di oggi.

Gesù infatti *ci conosce*. Sa che noi siamo delle perle preziose. Lui ci conosce nell'intimo di noi stessi. Noi valiamo tanto per Lui. Tutti noi abbiamo un nome. È bello il nostro nome di caccia, ma è ancora più bello il nome che ci è stato dato dai nostri genitori, anche quello che è stato pronunciato il giorno del nostro Battesimo. Forse c'è qualcuno che ti scarta, che ti mette da parte. Gesù no. E più conosci Gesù, più scopri la bellezza del tuo nome, delle tue caratteristiche, della tua storia, nella quale le ferite sono feritoie aperte al cielo.

Gesù *ci ama* e ce lo dimostra donando la sua vita. Ha dato la sua vita fino ad essere scartato come uno dei peggiori malfattori. Ma quello scarto Dio lo ha recuperato liberandolo dalle catene della morte per farlo risorgere. Gesù è qui in mezzo a noi perché è risorto dalla morte e non muore più. E ci ama così tanto che dice anche a noi *Rise-up* – alzatevi, svegliatevi con me. Gesù ci ama e ci dona sempre forza e coraggio per metterci a servizio del prossimo e lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo conosciuto.

Accogliamo l'appello di un anziano di età ma giovane nel cuore: *Svegliamoci dal sonno, usciamo dall'indifferenza, apriamo le sbarre della prigione in cui a volte ci siamo rinchiusi, perché ciascuno di noi possa scoprire la propria vocazione nella Chiesa e nel mondo e diventare pellegrino di speranza e artefice di pace!* È papa Francesco che ci parla.

50 anni di scoutismo Agesci. Vi invito a non perdere la memoria delle vostre radici che sono fatte di storie straordinarie. Lo scoutismo ha tanti testimoni meravigliosi. Mi permetto di ricordarne tre.

Padre Jacques (Giacomo) Sevin, un padre gesuita che fin dal 1913 si interessò al movimento scout, conobbe Robert Baden-Powell diventandone amico. Nel 1920 fondò l'associazione degli Scouts di Francia; è lui che al primo Jamboree mondiale (Londra) istituì l'Organizzazione internazionale dello Scautismo Cattolico, da cui si sviluppò in seguito la Conferenza internazionale cattolica dello scautismo. Ha voluto immettere lo scautismo nella vita stessa della Chiesa, quale mezzo per meglio servire Dio e il prossimo. È lui l'autore di molti canti scout: il Canto della promessa, il Canto dell'addio, La leggenda del fuoco, Preghiera della sera, Signor tra le tende schierati.

Marcel Callo fece la sua promessa nel 1934 ed era molto fiero di essere scout. Nello stesso anno Marcel cominciò a lavorare come apprendista tipografo e nel 1936 diventò capo della squadriglia Pantere, che era composta di ragazzi lavoratori come lui.

Quando scoppiò la seconda guerra mondiale, nel 1943 Marcel accoglie la richiesta di andare a lavorare in Germania per tenere alto il morale di tanti ragazzi lavoratori. In terra tedesca si dà da fare: anima la preghiera, commenta le letture, dirige i canti. Poi organizza un coro, una squadra di calcio, un piccolo gruppo teatrale, gruppi di giovani che visitano i malati e distribuiscono medicine. Il 19 aprile 1944 Marcel e altri 11 vengono arrestati con questa accusa: troppo cattolici; viene condannato ed inviato nel lager di Mauthausen, dove muore, all'età di 24 anni, il 19 marzo 1945. Il 4 ottobre 1987 Giovanni Paolo II ha dichiarato tra i beati e i santi questo scout.

Ma c'è anche una coppia di sposi: i primi scout italiani riconosciuti per la loro santità tanto semplice quanto bella. Sono *Maria e Luigi Beltrame Quattrocchi*. Due sposi che si sono gioiosamente e con pienezza aiutati reciprocamente nella strada verso la felicità che avevano scoperto nel Vangelo.

Prendiamo qualcuno di questi testimoni come compagni di viaggio lungo il sentiero dello scautismo. Ci saranno di aiuto con la loro preghiera e con il loro esempio.

95^{MA} ADUNATA NAZIONALE GLI ALPINI SOLENNITÀ DELL'ASCENSIONE DEL SIGNORE

(Vicenza, chiesa Cattedrale, 11 maggio 2024)

Lecture: At 1,1-11; Sal 46; Ef 4,1-13; Mc 16,15-20

All'inizio della celebrazione

Un cordiale saluto a tutte le autorità presenti e il benvenuto a tutti gli alpini, uomini e donne, da parte della Chiesa di Vicenza.

Nelle giornate della 95^{ma} Adunata nazionale in terra berica, anche le chiese, le case di religiosi e religiose, le comunità parrocchiali hanno aperto le braccia per accogliervi e per condividere con voi la festa. Siate benvenuti anche in Cattedrale per celebrare la festa dell'Ascensione del Signore.

In un tempo tanto fragile come il nostro, voi avete scelto un motto che caratterizza il vostro impegno: "Il sogno di Pace degli Alpini". Vi siamo grati per questo messaggio che sta al cuore anche della rivelazione cristiana. Le prime parole che il Signore risorto rivolge ai suoi discepoli sono proprio queste: "Pace a voi".

Iniziamo la nostra preghiera con un gesto di umiltà. Chiediamo perdono al Signore per tutte le volte che siamo stati motivo di divisione, increduli che Dio possa realmente donare pace a noi e al mondo.

All'omelia

Abbiamo pregato con il salmo 46: *Ascende Dio tra le acclamazioni, cantate inni a Dio, perché Dio è re di tutta la terra*. E noi abbiamo risposto: *Ascende il Signore tra canti di gioia*. Perché nel giorno dell'ascensione del Signore siamo invitati a cantare insieme nella gioia?

Quando noi non vediamo più una persona che ci sta a cuore o a causa della morte o perché si allontana da noi per i più svariati motivi, noi non siamo per nulla contenti. Ci dispiace. Siamo raggiunti dalla tristezza e dal dolore. E *cerchiamo* in tutti i modi di *custodirne la memoria*. I Sacrari militari presenti nel nostro territorio ne sono una testimonianza: quello di Asiago che accoglie i resti di 60.000 soldati di cui 33.000 ignoti; quello di Cima Grappa con i resti di altri 22.800 caduti in guerra; il Sacrario di Monte Pasubio, luogo della memoria di 4.958 soldati e quello del Monte Cimone, con i resti di altri 1.210 caduti in battaglia. Di molti defunti non si conosce il nome, eppure

tutti hanno un volto e per ciascuno c'è stato chi ha versato lacrime: mamme, mogli, sorelle, amici. Quanta sofferenza! Questi luoghi li chiamiamo santuari perché frequentandoli ci avviciniamo in punta di piedi al "mistero della dignità" di ogni persona caduta e nello stesso tempo ci fa riflettere un altro "mistero", quello "dell'iniquità" della guerra che li ha condotti alla morte.

Ciò che avviene nell'Ascensione del Signore ha qualche cosa di estremamente diverso dalla scomparsa di una persona cara. Non si comprenderebbe la gioia dei discepoli che avevano sofferto per la tragedia della morte di Gesù in croce. Il motivo di quella gioia lo si può intuire dal racconto del Vangelo di Marco. Sono le ultime righe del suo Vangelo.

In esse si scopre che Gesù invia i suoi discepoli in tutto il mondo a proclamare la *bella e buona notizia* della presenza del regno di Dio. E i discepoli che erano del tutto increduli alla risurrezione di Gesù dalla morte, vivono un cambiamento radicale passando dall'incredulità alla fiducia. Scoprono, infatti, che Gesù risorto, una volta asceso al cielo, non sarà assente dalla loro vita. Scompare dalla loro vista ma non dalla loro vita. Infatti ci spiega l'evangelista Marco che *partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano*. Non sono da soli quando annunciano il Vangelo e portano guarigione nelle situazioni segnate dal male; con loro c'è il Signore: *agiscono insieme*.

Quali sono le loro azioni? Proviamo a descriverle con le parole del Santo di Assisi, patrono d'Italia: dove è il veleno dell'odio i discepoli portano Amore; dove è il peso dell'offesa portano il Perdono; dov'è il demone della discordia portano l'Unione; dov'è il serpente del dubbio portano la Fiducia; dove è il compromesso dell'errore, portano la Verità; dove è la fossa della disperazione portano la Speranza; dove è la noia della tristezza portano la Gioia; dove sono le tenebre portano la Luce.

Con i suoi discepoli, il Signore risorto continua ad essere presente nel mondo in un modo nuovo ed è ben all'opera. Non sono più soli come doversero affrontare dei mostri impossibili da vincere. Lui ha già vinto la divisione tra Dio e gli uomini e degli uomini tra di loro. Ha vinto anche l'ultimo nemico dell'uomo di tutti i tempi che è la morte. Perciò i discepoli sono nella gioia e con grande coraggio vanno in ogni parte del mondo con una forza interiore straordinaria.

Questa profonda convinzione spinge l'apostolo Paolo ad avvertire quanti sono nella comunità a *comportarsi in maniera degna della chiamata che hanno ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandosi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace*.

Riscopriamo ogni giorno questa chiamata del Signore ad essere uniti, ad essere umili accogliendoci gli uni gli altri con pazienza, anche sopportando personalità e caratteri differenti, imparando ogni giorno ad essere artigiani di pace tra di noi a favore di tutto il mondo.

Il sogno di pace degli Alpini. Sognare non significa estraniarsi dal mondo bensì portare nel cuore desideri capaci di trasformare la realtà da conflittuale a riconciliata. Così potrà crescere la pace tra i popoli, per ottenere la quale non si dovrebbe sopprimere alcuna vita umana. Questo è quanto mai urgente e sarà ancor più possibile se avvertiamo da credenti che il Signore della vita opera con noi. E il sogno di Alpini credenti sarà contagioso tra voi e verso le nuove generazioni. Solo se il sogno di pace animerà l'intera realtà civile la pace sarà duratura e sradicherà ogni forma di guerra, di violenza, di commercio delle armi e di distruzione del Creato.

Voi vi siete impegnati con un grande progetto a trasformare i “sentieri di guerra” in “cammini di pace” con l'Alta Via della Grande Guerra. Calpestandola, immersi nella bellezza della natura, viene ravvivata la memoria della ferita della Grande Guerra per imparare nuovi sentieri di pace. La violenza inferta dalla guerra su una folla sterminata di persone noi la possiamo trasformare in nuova umanità, riconciliata e finalmente pacificata – a immagine delle piaghe gloriose nel corpo risorto di Cristo.

ORDINAZIONE DI DUE DIACONI E DI UN PRESBITERO DEI SERVI DI MARIA

(Vicenza, basilica di Monte Berico, 13 luglio 2024)

Lecture: Am 7,12-15; Sal 84; Ef 1,3-14; Mc 6,7-13

Celebriamo l'ordinazione diaconale di Charles M. Kiberu e Buyinza Benon e l'ordinazione presbiterale di Angelo M. Rossi, appartenenti all'ordine dei Servi di Maria, dopo aver ascoltato la *terza chiamata dei dodici* nel Vangelo di Marco.

La *prima chiamata* era avvenuta lungo il lago di Galilea. Gesù li ha raggiunti pronunciando il loro nome. Sono stati invitati ad ascoltare la sua parola, il suo insegnamento ed entrare in una relazione personale con Lui. È qui che hanno fatto la grande scoperta di essere stati “scelti prima della

creazione del mondo” per essere “figli adottivi” – come ha ricordato l’apostolo Paolo. Una scoperta da vivere lungo tutta la vita perché non si finisce mai di comprendere *la larghezza, la lunghezza, la profondità e l’altezza dell’amore di Cristo, che sopravanza ogni conoscenza (Ef 3,18)*. Dio ci ama in un modo che ci sorprende e sconcerta. Ci ama dentro la vita quotidiana che è fatta di gioie e di fatiche, di talenti e di limiti, di vita e di morte. Il suo Amore è come la Parola: una spada che penetra nella pelle e nelle ossa. Lo ha dovuto comprendere l’apostolo Pietro che non voleva farsi lavare i piedi da Gesù servo.

Lo hanno compreso questi nostri fratelli che vengono ordinati diaconi e presbitero. Senza questa chiamata ed elezione voi non sareste qui a ricevere l’ordinazione. Avete fatto esperienza di essere figli di una vostra famiglia naturale e figli di Dio con il Battesimo. Ed è questa grazia che vi unisce a tutti e non dovrebbe mai portarvi a considerarvi superiori agli altri perché siete diaconi o presbitero. Anche ricevendo il sacramento dell’ordine non dimenticate di continuare a scoprire il vostro essere figli amati da Dio in Cristo Gesù.

Alla prima chiamata dei dodici ne è seguita una seconda. Gesù li ha chiamati a formare una comunità. Non era sufficiente seguire Gesù intrattenendo una relazione personale con Lui. Gesù ha radunato attorno a sé gli apostoli per accompagnarli a camminare insieme con Lui e tra di loro. La vita insieme ha permesso loro di mettere concretamente in pratica gli insegnamenti di Gesù. La fede cristiana ha bisogno di essere praticata all’interno di una comunità nella quale ci si aiuta, ci si corregge, ci si scontra, si fatica, si dialoga e soprattutto si toccano con mano i propri limiti, proprio vivendo insieme. Dopo che Gesù ha annunciato per la terza volta che Lui dovrà patire e morire (Mc 10,32), i figli di Zebedeo – Giacomo e Giovanni – chiedono i primi posti nel regno. Ciò causa lo sdegno degli altri. E Gesù con pazienza insegna che il più grande nel regno dei cieli è “colui che serve”, che si fa piccolo, che gareggia nell’umiltà, che si china sulle ferite del fratello e della sorella.

Era l’8 settembre 1233 quando i Sette Santi Fondatori dell’Ordine dei Servi di Maria cominciarono a fare vita comune a Villa Camarzia, alla periferia della città di Firenze. Sostenuti dal loro esempio e di quanti hanno vissuto e vivono quel carisma, anche i nostri tre ordinandi hanno accolto la seconda chiamata a fare vita comune. Sottolineo che è una chiamata che si può accogliere solo sotto l’azione dello Spirito Santo.

E non un optional: io potrei anche fare vita per mio conto. La vita comunitaria è una grande scuola nella quale viene forgiata la nostra persona con la sua dimensione di corpo, carattere, spirito, mentalità. Fuggire dalla vita comune significa fuggire dal Signore, dalla sua chiamata. È come se l’argilla

si sottraesse alle mani del vasaio. Resterebbe materia informe. Se si lascia plasmare dalle mani dell'artigiano – e noi abbiamo fiducia in quell'Artigiano che ci ha messo la mondo – allora alla fine del lavoro sarà un'opera d'arte. La vita comune è poi una grande testimonianza. Come ricorda Tertulliano, i pagani che venivano a contatto per la prima volta con i cristiani, con stupore dicevano: “Vedi come si amano fra loro e sono pronti a morire l'uno per l'altro” (*Apologetico*, XXXIX,7). Carissimi Charles, Buyinza e Angelo, custodite ogni giorno la grazia – e la grazia è sempre a caro prezzo – della vita comune.

Ed è così che possiamo giungere alla terza chiamata: *andare in missione*. Anche a voi Dio, per mezzo della Chiesa, dice oggi “va”. Non dice “vattene!” – come avrebbe detto il sacerdote di Betel al profeta Amos. Vattene è un andare per allontanarsi. La missione affidata da Gesù ai dodici è un andare per stringere legami. Infatti gli apostoli non vanno in missione allontanandosi da Gesù ma recandolo nel cuore. E non vivono la missione rimanendo lontani dalla gente. Al contrario Gesù chiede di andare incontro, stringendo relazioni e prendendosi cura soprattutto di chi sta male nel corpo o nello spirito.

Carissimi fratelli, voi oggi ricevete un particolare dono dello Spirito Santo per mettervi a servizio come diaconi o come presbitero. Possiamo anche sottolineare che le indicazioni offerte da Gesù per vivere la missione non riguardano tanto le cose da dire quanto il modo di essere degli inviati. È la richiesta esigente di attestare con la propria vita ciò che annunceranno. Una vita priva di mezzi materiali perché deve risaltare che quello che farete di buono non verrà da voi bensì da Dio. Voi sarete strumenti nelle mani di Dio, scelti per offrire aiuto, perdono, cibo di vita eterna.

Noi, qui con voi e quanti ci stanno seguendo con i mezzi di comunicazione, preghiamo perché Maria, l'umile serva del Signore, vi sostenga nel rispondere con generosità alla triplice chiamata: essere figli, essere comunità ed essere servi del popolo santo di Dio.

FESTA DI S. GAETANO THIENE

(Venezia, chiesa dei Teatini, 7 agosto 2024)

Lectures: Sir 7,29-31.32-35; Sal 61; 1Tm 6,6-12; Mt 6, 24-33

Celebriamo la festa di S. Gaetano Thiene che il 14 settembre 1524 fondò l'ordine dei Chierici Regolari Teatini.

E la celebrazione odierna è segnata da oscuri venti di guerra, non possiamo dimenticare questa situazione mondiale. Domenica scorsa papa Francesco ha rivolto un appello accorato e preoccupato per il Medio Oriente, auspicando “che il conflitto, già terribilmente sanguinoso e violento, non si estenda ancora di più”. Ha espresso una preghiera “per tutte le vittime, in particolare per i bambini innocenti”, esprimendo “vicinanza alla comunità drusa in Terra Santa e alle popolazioni in Palestina, Israele e Libano”. Ha invitato a non dimenticare il Myanmar i cui profughi io stesso ho potuto incontrare in Thailandia i giorni scorsi nei campi loro riservati al confine tra i due paesi.

Sempre papa Francesco ha sollecitato ad avere il coraggio “di riprendere il dialogo perché cessi subito il fuoco a Gaza e su tutti i fronti”, liberando gli ostaggi, soccorrendo le popolazioni con gli aiuti umanitari. Egli ha aggiunto: “Gli attacchi, anche quelli mirati, e le uccisioni non possono mai essere una soluzione. Non aiutano a percorrere il cammino della giustizia, il cammino della pace, ma generano ancora più odio e vendetta”.

Ed ha concluso: “basta, fratelli e sorelle! Basta! Non soffocate la parola del Dio della Pace ma lasciate che essa sia il futuro della Terra Santa, del Medio Oriente e del mondo intero! La guerra è una sconfitta!”

Ogni Eucaristia ci spinge con Cristo ad affacciarci sul mondo, sulle sue inquietudini, fallimenti, desideri di speranza. Ogni giorno preghiamo incessantemente per il dono della pace.

Gaetano Thiene ha vissuto in un tempo particolarmente difficile, tanto difficile anche per la vita della Chiesa. Nel XVI secolo le tensioni hanno recato profonde divisioni anche tra i discepoli di Cristo. Alcuni anni dopo la morte di Gaetano venne indetto un Concilio che inizialmente sembrava dovesse essere celebrato a Mantova, poi a Venezia e Ferrara. Infine venne aperto a Trento il 13 dicembre 1545; due anni dopo S. Gaetano concluse la sua vita a Napoli. La crisi dell'epoca toccava molte realtà: il matrimonio, la vita dei preti, le comunità parrocchiali irrigidite sulle questioni economiche.

S. Gaetano anticipò quel rinnovamento dedicando la sua vita alla riforma che nasce dall'accoglienza dello Spirito Santo, fuoco che brucia, riscalda e trasforma; fonte di conversione spirituale e morale dei fedeli, soprattutto del clero.

Il suo programma è stato ben richiamato dalla seconda lettura. L'apostolo Paolo rivolge al confratello Timoteo un forte invito a non lasciarsi trascinare dall'avidità del denaro che la *radice di tutti i mali*. E lo sollecita a *tendere alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza e alla mitezza*.

La radice di tutti i mali è l'*avidità*, il bisogno sfrenato di possedere e di arricchirsi che alla fine, come afferma l'apostolo, procura molti tormenti. Lo si vede nella malattia del gioco d'azzardo: la *ludopatia*. È impressionante: il denaro impiegato per il gioco d'azzardo in Italia ha superato il finanziamento per il Servizio sanitario nazionale, con gravissime conseguenze per le persone che si ammalano a causa dell'avidità.

Ma possiamo aggiungere che l'avidità è all'origine dei conflitti tra e all'interno delle nazioni con la produzione di armi che li alimentano.

S. Gaetano scoprì la liberazione dal male dell'avidità nella provvidenza insegnata da Cristo. Fidandosi di Dio, del suo Amore provvidente, non veniamo privati in nulla nella nostra vita umana. Al contrario, la fiducia in Dio apre allo stupore dei doni riversati da Lui sull'umanità. Questo ha condotto S. Gaetano a cercare in ogni modo la riconciliazione con i suoi fratelli Ferdinando e Girolamo, rinunciando ai beni che gli spettavano in ragione dell'eredità lasciata da suo padre. Il male delle divisioni non raggiunge solo i governanti delle nazioni, prima ancora si insinua nelle relazioni familiari. Quanti contrasti tra fratelli e sorelle a causa dell'eredità. S. Gaetano vi rinunciò fissando lo sguardo su Cristo povero ("Lui povero, io ricco").

Nella festa odierna, infine, non possiamo trascurare il fatto che S. Gaetano coinvolse altri compagni per far crescere un clero dedito alla carità, alla fraternità, alla relazione viva con il Signore Gesù soprattutto nell'Eucaristia. È così che diede vita all'ordine dei Chierici Regolari Teatini.

Invochiamo il nostro Santo per invocare il dono della pace innanzitutto nelle nostre famiglie: quante stanno sperimentando divisione e conflitti ritrovino la parola del perdono e si aprano nuovamente alla fiducia.

S. Gaetano, che contribuì con uno speciale dono dello Spirito al rinnovamento della Chiesa a servizio del mondo, assista il nostro cammino sinodale di conversione pastorale perché la Chiesa superi lo scandalo della divisione.

Ancora S. Gaetano interceda presso Cristo benedetto perché apra la mente, gli occhi, il cuore dei governanti per avere orecchi attenti al grido degli afflitti, di quanti soffrono a causa delle guerre.

DEDICAZIONE DELLA CHIESA E DELL'ALTARE DI PIEVEBELVICINO

(Pievebelvicino, chiesa parrocchiale, 31 agosto 2024)

Lectures: 1Re 8, 22-23.27-30; Sal 94; 1Cor 3, 9c-11.16-17; Gv 2, 13-22

I testi della sacra Scrittura che sono stati proclamati in questo spazio che si chiama ambone ci parlano del *luogo* e del *corpo*.

L'*ambone*, che significa tribuna rialzata, è il luogo da dove vi sto parlando. Esso dovrebbe essere utilizzato esclusivamente per la proclamazione dei testi biblici, per il loro commento e per le preghiere che nascono come risposta all'ascolto di questi testi.

La nostra vita cristiana – ma pura la vita umana – inizia con l'*ascolto* di ciò che Dio desidera consegnarci come sua Parola. È molto importante che quanti si ritrovano in chiesa per la preghiera comunitaria si aprano all'ascolto della Parola del Signore. È questo ascolto che inizia a creare "comunità". L'ascolto di Dio e l'ascolto tra di noi. L'ascolto tocca il cuore e invita a cambiare mentalità. Ci apre allo sguardo di Dio. E propizia l'incontro con Lui nell'altro spazio di questa chiesa, quello centrale, che è l'altare.

L'*altare* è il secondo luogo. Esso è posto nell'asse centrale della chiesa perché costituisce il cuore della nostra preghiera. Infatti noi cristiani possiamo rivolgerci a Dio personalmente oppure quando siamo in due o tre riuniti nel nome di Gesù. Ma la forma più alta della relazione con Dio, noi abbiamo la possibilità di viverla grazie a Gesù. Infatti qui sull'altare vengono poste le offerte del pane e del vino, insieme alle offerte della nostra vita, e su di esse invochiamo lo Spirito Santo perché le trasformi nel dono che Gesù ha fatto del suo "Corpo e Sangue". Quindi noi ci presentiamo a Dio per mezzo di Gesù che "vive risorto presso il Padre e intercede per noi". Tutta la preghiera eucaristica che è affidata al presbitero presidente insieme ai concelebranti si conclude con quella che viene chiamata "dosso-logia", cioè discorso/parole di gloria: *Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli*. E Tutta l'assemblea conferma con l'Amen che abbiamo la possibilità di rendere gloria a Dio per mezzo di Gesù Cristo.

L'altare è pertanto un luogo, il più importante di tutto l'edificio chiesa. Sulla mensa verrà versato tra poco l'olio del sacro crisma. Quello stesso olio ha segnato la nostra fronte nel Battesimo e nella Cresima; sono state unte le nostre mani di preti il giorno dell'ordinazione ed è sceso sulla mia testa

quando sono stato ordinato vescovo. Come entra nella nostra pelle così l'olio entra anche nel marmo per attestare che il Signore con la sua potenza santifica questo altare. Saranno unte anche quattro pareti (simbolo dei quattro evangelisti e degli apostoli, i pilastri della nostra fede) per significare che il Signore santifica tutto il tempio, per essere segno visibile del mistero di Cristo e della Chiesa.

Infine, sull'altare unto con l'olio del crisma sarà posto un braciere con l'incenso, a significare che il dono della vita di Cristo, alla quale uniamo le nostre vite, sale a Dio quale offerta gradita.

Grazie all'ambone e all'altare tutto l'edificio viene riservato alla preghiera personale e soprattutto comunitaria. Spazio di silenzio, di proclamazione, di ascolto, di risposta corale, di canto e di lode. Spazio nel quale celebrare la vita che nasce, l'amore degli sposi, il saluto cristiano di coloro che ci lasciano. Spazio per ricomprendere in modo nuovo tutti questi passaggi della nostra esistenza. Ricomprenderli alla luce della presenza di Dio che non abbandona mai i suoi figli e ha un disegno sull'intera umanità: che ci riconosciamo tutti fratelli perché figli amati dal Padre.

Nel Vangelo che abbiamo ascoltato c'è una parola di Gesù che risultò oscura: *distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*. I giudei pensavano che stesse parlando del tempio costruito con tante fatiche e in molti anni. *Ma l'evangelista commenta: Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù*. Gesù parlava del suo corpo.

Oramai è il corpo santo di Gesù il luogo dell'incontro con Dio. Il corpo umano del Figlio di Dio che gli apostoli hanno potuto vedere anche dopo la sua morte e risurrezione. Un corpo risorto segnato dalle ferite: le piaghe gloriose.

Il corpo umano viene spesso violato e abusato. Il nostro corpo, dono meraviglioso di Dio, è stato pensato da Dio stesso per essere in Gesù e con Gesù il luogo dell'incontro con Lui. Siamo fatti di terra ma è una terra santa. L'apostolo Paolo lo ricorda ai suoi cristiani: *Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?*

Noi dedichiamo questo edificio a Dio in questo paese di Pievebelvicino per non smarrire la consapevolezza che *noi siamo il tempio di Dio* perché facilmente dimentichiamo questa verità di noi. Nei nostri paesi abbiamo molte belle iniziative che ci aiutano ad incontrarci e a promuovere le relazioni tra di noi, come le sagre paesane. Ma ci chiediamo come sono nate? Esse sono nate grazie al desiderio di festeggiare il patrono della parrocchia, un santo che ha donato la vita con il suo corpo a Dio, consapevole che solo il legame con il Signore Gesù illumina tutte le nostre relazioni. Il Maestro,

infatti, ci spinge a donare la vita come ha fatto Lui. E ci dona la possibilità di riconciliarci. Di rialzarci quando cadiamo. Di correggerci a vicenda per crescere nell'Amore.

Noi abbiamo bisogno della sua Parola e del Suo Pane, che spinge ad andare incontro ai Poveri. *Parola, Pane e Poveri*. Solo così la comunità di Pievebelvicino, aperta alle altre parrocchie, saprà annunciare la bellezza del Vangelo alle nuove generazioni e sarà lievito di speranza nella vita sociale di questo territorio. Forse una comunità cristiana più piccola rispetto al passato ma vivace nello spirito.

Maria, umile ancella del Signore, ci insegni l'ascolto orante e l'apertura generosa del cuore ai disegni che Dio ha in serbo per noi in questo nostro tempo.

SOLENNITÀ DELLA NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA (Venezia, basilica di Monte Berico, 8 settembre 2024)

Lectures: Mi 5,1-4; Sal 86; Rm 8,28-30; Mt 1,1-16, 18-23

Le promesse

Il profeta Michea rivolge agli abitanti di Gerusalemme una severa condanna dell'ingiustizia sociale, denuncia l'oppressione verso i deboli che vengono abbandonati a se stessi e contesta duramente la corruzione dei capi e dei magistrati. Nello stesso tempo non risparmia critiche altrettanto severe nei confronti delle autorità religiose, sacerdoti e profeti, che per assicurarsi interessi personali non predicano secondo la volontà di Dio.

Ma non si ferma alla denuncia. Egli ha anche parole di consolazione e la profezia più conosciuta è quella che abbiamo ascoltato nella prima lettura: da Betlemme *uscirà il dominatore di Israele*. Annuncia da parte di Dio la venuta del Messia.

Il popolo d'Israele conoscerà la deportazione e la condizione di essere governato da altri fino a quando non si realizzerà la promessa di Dio: *fino a quando partorirà colei che deve partorire*. Sarà grazie a quel parto che Israele finalmente troverà libertà, sicurezza nelle proprie case e lungo le vie; addirittura Dio stesso sarà la pace.

Se facciamo attenzione si tratta di promesse. Il profeta parla a nome di Dio ma al futuro.

Ed è vero che nella nostra vita quotidiana sono presenti molte promesse. Ad esempio quando si prende liberamente un impegno verso una persona o una comunità che può trovare esplicitazione con un giuramento verbale o addirittura con un testo scritto come avviene in ambito giuridico o economico (promessa bancaria).

In forme diverse ma sempre presenti vi è pure la “promessa di matrimonio” che impegna a restituire i doni ricevuti in occasione della promessa qualora questa non si realizzasse.

Le promesse dei figli nei confronti dei genitori: “ti prometto che mi impegnerò di più a scuola”. È segno di credibilità mantenere le promesse: è entrato nel nostro modo di dire che “ogni promessa è un debito”. Ma c’è – e non è poco diffusa – quella che Dante chiama “Lunga promessa con l’attender corto”, per affermare “il prometter molto mantenendo poco”. Spesso nelle campagne elettorali si eccede molto in promesse con l’immediato entusiasmo degli elettori in seguito delusi.

Perché gli abitanti di Gerusalemme avrebbero dovuto dare credito al profeta Michea, tenendo desta la speranza che un giorno giungerà il Messia?

La risposta si incontra nel corso della storia della salvezza: perché Dio non è come gli uomini. *Dio è Dio e mantiene la promessa* fatta un tempo ad Abramo. Come ha mantenuto la promessa fatta a Mosè di liberare il popolo dalla schiavitù di Egitto. Più volte nell’Antico Testamento gli ebrei sono chiamati *figli della promessa*. Figli della promessa fatta ad Abramo che ha avuto solo un figlio ma una grande discendenza.

Al tempo di Michea i capi, i magistrati e perfino le autorità religiose non hanno accolto il messaggio promettente che li avrebbe condotti a cambiare atteggiamento soprattutto verso i poveri e gli emarginati.

Ma una giovane donna di nome Maria era solita meditare le sacre Scritture e sapeva che Dio è in grado di mantenere le sue promesse. Perciò, con grande tremore ma radicata umiltà, accoglie le parole dell’angelo Gabriele e si fida di Dio.

Come può capire Maria che davvero si stanno realizzando in lei tutte le promesse di Dio? Ce lo ha ricordato l’evangelista Matteo descrivendoci la genealogia di Gesù che, partendo dal primo dei credenti, Abramo, giunge a *Giacobbe* il quale *generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo*. Il Messia doveva discendere da Abramo e da Davide. Ed è così che si stanno realizzando le promesse di Dio. Ed è lo stesso evangelista a concludere il racconto della vicenda di Giuseppe che sposa Maria affermando: *Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era*

stato detto dal Signore per mezzo del profeta [Isaia]: “Ecco la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele”, che significa Dio con noi.

Maria si fida delle promesse di Dio – e a lei si unirà anche Giuseppe, dopo un primo tentennamento – perciò Maria diventa una donna credibile. Maria non è una credulona che fideisticamente crede a tutto ciò che le viene detto. Maria è donna credente perché radicata nella meditazione della storia santa di salvezza; perciò è riconosciuta come donna credibile e a lei ci si può affidare. Proprio perché conosce dagli eventi della storia che Dio è fedele alle sue promesse, le accoglie e diviene donna di speranza.

Possiamo chiederci: se non ci viene davvero più facile oggi inseguire facili promesse umane rimanendo sordi alle grandi promesse di Dio; ci appaiono così lontane quelle di Dio!

Per noi Maria è stella di speranza perché ha scoperto che, diversamente dagli uomini, Dio è fedele alle sue promesse. Lei, accogliendole con grande umiltà, è divenuta partecipe in modo singolare della storia della salvezza, donandoci il Figlio di Dio che libera l'uomo da ogni forma di dipendenza e di schiavitù.

Come lei, è possibile anche per noi, se le accogliamo, adempiere in questo nostro tempo le promesse di Dio. Per questo la invochiamo sul nostro cammino “ora e nell’ora della nostra morte”.

ORDINAZIONE PRESBITERALE DEI DIACONI LAMBERTO MENTI E SEBASTIANO PELLIZZARI

(Venezia, chiesa Cattedrale, 21 settembre 2024)

Lectures: Sap 2,12.17-20; Sal 53; Giac 3,16-4,3; Mc 9,30-37

Fratelli e sorelle carissimi, i diaconi Lamberto e Sebastiano sono stati chiamati all'ordine del presbiterato. Riflettiamo attentamente a quale ministero saranno “elevati” nella Chiesa. Già il termine “elevati” potrebbe far pensare ad una carica più alta degli altri fedeli o addirittura ad un miglioramento della condizione sociale o di una rassicurante condizione economica. Elevati nel senso di uno stare al di sopra degli altri presumendo di avere una autorità assoluta all'interno della comunità.

Preti che non si sentono parte del popolo di Dio, bensì una categoria a parte; una categoria “sacra” nel senso di “separata” da quella degli uomini e delle donne di questo nostro tempo. Una separazione che può diventare anche una somma di privilegi rispetto alle altre vocazioni, soprattutto a quella matrimoniale, con le dovute responsabilità che la accompagna nell'accoglienza ed educazione dei figli. La tentazione per noi celibi di condurre una vita da “single” è canto seducente di sirena sulla soglia della nostra casa.

Questa concezione è del tutto contraddittoria con l'insegnamento evangelico appena proclamato.

Gesù ha chiamato gli apostoli a seguirlo per donare loro la possibilità di condividere la missione che il Padre gli ha affidato. E loro rispondono con prontezza. Ma la risposta iniziale non basta. Perciò Gesù li accompagna da buon Maestro a “comprendere” quale è realmente il disegno di Dio Padre: *Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà*. L'evangelista annota: *Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo*.

Questa situazione ci avverte che aver accolto la chiamata di Gesù a seguirlo non significa aver compreso tutto di Lui. Ma chi non capisce, domanda. Invece i discepoli “avevano timore di interrogarlo”. Forse perché Pietro ha avuto il coraggio di reagire in un annuncio precedente ricevendo un forte rimprovero da parte di Gesù.

In altre parole i discepoli non capiscono e invece di *continuare a cercare* mettono da parte le loro domande. Così facendo non resta a loro che continuare con i propri ragionamenti. E quali ragionamenti? Si chiedono chi di loro è più importante. Chi viene prima! Chi sta più in alto! Sono quei ragionamenti che l'apostolo Giacomo conosce bene perché fanno nascere sentimenti di *gelosia* generando la corsa ai primi posti per spirito di contesa.

Sono situazioni che possiamo verificare non solo nel mondo ma pure dentro la Chiesa: nelle nostre comunità cristiane, nelle nostre famiglie e perfino nelle comunità religiose, nel presbiterio, tra vescovi e cardinali.

Possiamo ritenere che questa resistenza degli apostoli sia stata volutamente narrata nel Vangelo per avvertirci che nessuno può considerarsi esente da una tale tentazione.

Carissimi diaconi Lamberto e Sebastiano, il 17 settembre scorso si è fatto memoria di un evento che ha coinvolto in modo singolare Francesco d'Assisi. Nelle vicinanze della festa della Santa Croce, frate Francesco, desideroso di raccogliersi nel silenzio e in preghiera due anni prima di morire, si recò presso la Verna. Ricordano le *Fonti Francescane* che frate Leone udì più volte Francesco che si chiedeva raccolto in preghiera: *Chi sei tu o*

dolcissimo Iddio mio? Che sono io, vilissimo vermine e disutile tuo servo? (FF 1915).

Viene spontaneo pensare: proprio tu Francesco che hai lasciato tutto e hai abbracciato il lebbroso con grande carità, tu che hai sentito il Crocifisso nella chiesa di S. Damiano chiederti “ripara la mia casa”, tu non sai ancora chi è Dio e chi sei tu? Forse possiamo dire che Francesco non ha mai smesso di cercare Dio e se stesso. Non ha avuto paura di chiedere al suo Signore di aprirgli gli occhi, gli orecchi e il cuore al mistero della sua Pasqua: così ricevette le stimmate ed è diventato “un altro Cristo” – come afferma Dante nel Paradiso (*Canto XI*).

Carissimi diaconi tra poco nuovi presbiteri, ci saranno tanti momenti nella vostra vita – esperienze di gioia, occasioni di crisi, situazioni di sofferenza, avvenimenti luttuosi – e sempre è necessario tornare a chiedere al Signore, a volte con entusiasmo altre volte con trepidante inquietudine: “Chi sei tu Signore Dio che mi concedi di stare in questa situazione? E chi sono io creato a tua immagine, così fragile e ferito?”.

Si potrebbe dire che questa ricerca incessante di Dio e di se stessi in Lui, è il cammino di santità al quale siamo chiamati. A questo proposito il Concilio Vaticano II ci ha aiutato a comprendere che il prete diocesano non deve necessariamente rincorrere spiritualità particolari: «I presbiteri raggiungeranno la santità nel loro modo proprio se nello Spirito di Cristo eserciteranno le proprie funzioni con impegno sincero e instancabile» (*Presbyterorum ordinis* 13). Gli impegni del ministero – la predicazione, la celebrazione Eucaristica, il perdonare i peccati, l’attenzione ai poveri... – sono il luogo principale e fondamentale del nostro e vostro cammino di santità, che possiamo chiamare la formazione permanente.

Ma è necessario che restino vive tre fiamme.

La *fiamma che illumina della preghiera personale e comunitaria*, alimentata dall’ascolto orante quotidiano della Parola di Dio. Non formalismi o doveri morali, bensì ricerca mai conclusa della relazione con Cristo, amato con tutto il cuore e con tutti gli affetti. È Lui che ci coinvolge nell’Amore della comunione Trinitaria.

La *fiamma che accende altre vite mediante il servizio*. «Se uno vuole essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servitore di tutti». Un servizio appassionato verso le persone delle comunità alle quali sarete inviati. Servitori “di tutti”, soprattutto di coloro che – come i bambini al tempo di Gesù – non contano o vengono esclusi, spesso privati dei loro diritti fondamentali come gli stranieri, i diversamente abili, i senza fissa dimora, i carcerati...

La *fiamma che riscalda nella comunione fraterna*, specialmente con il presbiterio diocesano affidato alla cura del vescovo. La comunione presbite-

rale non cresce per inerzia, essa come la pianta richiede di essere coltivata incessantemente con la stima, vicinanza, amicizia, solidarietà.

Cari Lamberto e Sebastiano, voi oggi venite “elevati” al presbiterato. Se si può parlare di condizione “elevata” del presbitero potremmo riferirci all’elevazione del pane e vino consacrati. Diventando presbiteri verrete innalzati, sì, ma alla maniera di Cristo sull’altare. La gente cercherà in voi un “altro Cristo” innalzato sulla croce per rivelare la pienezza dell’amore di Dio.

Maria, umile serva del Signore, che nel *Magnificat* ha riconosciuto l’azione di Dio che depone i potenti dai troni e innalza gli umili, sia Lei ad accompagnare i vostri passi nel ministero.

La vostra testimonianza gioiosa di presbiteri aiuti altri ragazzi – giovani e adulti – a rispondere alla chiamata che ancora oggi rivolge al servizio delle comunità come presbiteri.

FESTA DIOCESANA DELLE FAMIGLIE

(Vicenza, Centro diocesano Onisto, 22 settembre 2024)

Lectures: Sap 2,12.17-20; Sal 53; Giac 3,16-4,3; Mc 9,30-37

Carissime famiglie, riunite per la festa diocesana, la parola del Signore in questa XXV domenica del tempo ordinario ci invita ad accogliere il mistero della “passione, morte e risurrezione” di Gesù. Una parola difficile da accogliere e da comprendere. I discepoli hanno fatto tanta resistenza. Ma oggi questa parola di Gesù ci offre una sottolineatura particolare.

I discepoli non capiscono quello che Gesù sta dicendo e sono simili ai ragazzi che in classe, durante la lezione, non capiscono quello che sta spiegando l’insegnante di storia. La cosa più normale sarebbe alzare la mano e chiedere. Invece per non fare brutta figura si preferisce chiacchierare con il vicino o la vicina di banco... I discepoli fanno la stessa cosa: “avevano timore di interrogare” Gesù. Forse perché Pietro aveva avuto il coraggio di reagire in un annuncio precedente ricevendo un forte rimprovero da parte di Gesù – il rimprovero più duro che sia mai uscito dalla bocca di Gesù.

I discepoli, avendo timore di fare domande, cosa fanno? Continuano con i loro ragionamenti, lasciando fuori Gesù. E quali ragionamenti? Si chiedono chi di loro è più importante. Chi viene prima! Chi sta più in alto! Sono quei

ragionamenti che l'apostolo Giacomo conosce bene perché fanno nascere sentimenti di gelosia generando la corsa ai primi posti per spirito di contesa.

Sono situazioni che possiamo verificare non solo nel mondo ma pure dentro la Chiesa: nella vita di coppia possono nascere delle gelosie che portano ad allontanarsi sempre di più, gelosie nelle nostre comunità cristiane tra gruppi creando divisioni, gelosie nelle nostre famiglie al momento di spartire il patrimonio ereditario...

Gesù ci accompagna da buon Maestro a “comprendere” quale è realmente il disegno di Dio Padre: *Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà. E come devono essere i nostri rapporti: Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti.*

Il coniuge è chiamato a mettersi a servizio dell'altro coniuge.

I genitori sono chiamati a mettersi a servizio dei figli senza dimenticare i propri genitori.

I figli sono chiamati a mettersi a servizio dei genitori e dei nonni.

Chi lavora è chiamato a mettersi a servizio con i compagni di lavoro.

Chi studia è chiamato a mettersi a servizio con i compagni di classe.

Le famiglie sono chiamate a mettersi a servizio dei vicini costruendo relazioni di fraternità.

Le famiglie insieme sono chiamate a mettersi a servizio della comunità cristiana e civile.

Il servizio è la logica dell'amore autentico, quello che si appella alla libertà e responsabilità di ciascuno e costa fatica. Ma dona al cuore anche grandi consolazioni e gioie.

In questa circostanza mi permetto anche di segnalare l'importanza delle nostre famiglie di mettersi a servizio, continuando ad annunciare il Vangelo dell'amore coniugale e andando incontro alle necessità del nostro tempo. Ne cito tre.

Il gesto di Gesù di mettere al centro un bambino e abbracciarlo: *Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me ma colui che mi ha mandato*, ci rende attenti ad una realtà oggi quanto mai esposta al potere degli adulti: i bambini, meglio sarebbe dire, i minori. È nostro compito fondamentale oggi promuovere la cultura della tutela dei minori. Ci sono troppe violenze all'interno delle famiglie, anche nei confronti dei piccoli. Il servizio diocesano per la tutela dei minori è stato costituito per aiutarci nelle nostre comunità ad avere una speciale attenzione ai minori e alle persone vulnerabili.

Prendersi cura di tutte le situazioni *matrimoniali ferite*: i separati, i divorziati, i divorziati risposati. Anche loro attendono la parola del Vangelo

prendendo parte alla vita ecclesiale e non restandone esclusi. Papa Francesco ha aperto nuove vie di comprensione, accoglienza e integrazione. In *Amoris laetitia* afferma: «un particolare discernimento è indispensabile per accompagnare pastoralmente i separati, i divorziati, gli abbandonati. Va accolta e valorizzata soprattutto la sofferenza di coloro che hanno subito ingiustamente la separazione, il divorzio o l'abbandono oppure sono stati costretti dai maltrattamenti del coniuge a rompere la convivenza. Il perdono per l'ingiustizia subita non è facile ma è un cammino che la grazia rende possibile. Di qui la necessità di una pastorale della riconciliazione e della mediazione attraverso anche centri di ascolto specializzati da stabilire nelle diocesi» (242). Anche queste situazioni attendono il servizio nostro e delle comunità cristiane.

Infine, *condividere con i fratelli e le sorelle delle altre confessioni e chiese cristiane* il nostro servizio a favore della famiglia. Oggi la festa si concluderà con una preghiera ecumenica. Sia questa l'occasione per attivare un cammino condiviso di conoscenza, condivisione, solidarietà per le tante situazioni familiari bisognose di aiuto: le donne che devono decidere se accogliere o meno il figlio che portano in grembo, i migranti in cerca di speranza, gli sfollati, gli anziani soli senza familiari. Costruire insieme la civiltà dell'amore mediante il nostro umile servizio.

ORDINAZIONE DIACONALE DI ALEX CAILOTTO

(Venezia, chiesa Cattedrale, 6 ottobre 2024)

Lectures: Nm 3, 5-9; Sal 99; 2Cor 4, 1-2.5-7; Lc 14-20.24-30

Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno.

Carissimi, sta davanti a noi un giovane che è stato chiamato dal Signore a consegnargli tutta la propria vita, compresi i propri affetti ed egli ha risposto con generosità. Tra poco gli rivolgerò questa domanda, che molti potranno trovare incomprensibile: *Tu che sei pronto a vivere nel celibato: vuoi, in segno della tua totale dedizione a Cristo Signore, custodire per sempre questo impegno per il regno dei cieli e a servizio di Dio e degli*

uomini? Alex appartiene già a Cristo perché è stato immerso nelle acque del Battesimo fin da piccolo e ha ricevuto il sigillo dello Spirito Santo imparando a nutrirsi del Corpo del Signore. Oggi riceve una nuova consacrazione. La sua vita celibe richiederà l'impegno di consegnarsi ogni giorno in modo esclusivo al servizio di Dio e degli uomini.

Come può un giovane rinunciare ad orientare i suoi affetti e la sua sessualità verso una persona concreta che ama e nella reciprocità ricevere in cambio affetto. Non ha bisogno anche lui di una intimità che riempie il cuore? La risposta è: *sì ha bisogno di intimità*, come tutti gli uomini e le donne, ed è una intimità che sarà corrisposta da Dio stesso. Una *intimità da custodire nella preghiera* quotidiana. Questa intimità non ha espressioni uguali per tutti, ciascun celibe la vive in modo personale e originale, del resto anche per gli sposi è così.

E come fa il Signore risorto che noi incontriamo realmente ma con una corporeità totalmente consegnata al Padre e quindi trasfigurata a riempire il bisogno di affetto, perfino la sessualità, di un celibe? Lo fa mediante *il servizio della persona celibe al prossimo*. Il suo cuore viene plasmato dalla dedizione incondizionata ai fratelli e alle sorelle perché possano anche loro gustare un po' la bellezza del regno di Dio che ha logiche diverse dalla mentalità umana.

Lo ha ricordato Gesù: *I re delle nazioni le governano e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori*. "Benefattore" era il titolo del re di Alessandria e di Antiochia al tempo di Gesù. *Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane e chi governa come colui che serve*.

Sarà il servizio a tutti coloro cui sarà destinato il cuore e tutta la persona di questo nostro fratello a riempirlo di gioia anche nei suoi affetti più profondi.

Madelein Delbrêl ne portava una profonda consapevolezza. Lei che, benché battezzata da piccola e aver ricevuto la Comunione a 12 anni, si era allontanata tanto da professare a 17 anni apertamente un ateismo radicale e profondo. Ma verso i vent'anni l'incontro con alcuni giovani cristiani e la scelta di entrare dai domenicani del ragazzo che amava, l'aprì a riconsiderare la presenza di Dio al quale giunge a consegnare tutta la sua vita servendo i poveri.

Ella scrive: «Sappiamo che per mezzo di Te noi siamo diventati *la cerniera di carne, la cerniera di grazia* che costringe [questo angolo di mondo] [...] a orientarsi suo malgrado verso il Padre di ogni vita. [...] Ci leghiamo a Te con tutta la forza della nostra fede oscura, ci leghiamo a loro con la forza di questo cuore che batte per Te, Ti amiamo, li amiamo, perché

si faccia di noi tutti una cosa sola. In noi, attira tutto a Te...».

Proprio perché *cerniera di carne e cerniera di grazia*, gli affetti del diacono come quelli del presbitero celibe sono colmati da Dio. Non ci sarà bisogno di trovarsi spazi compensatori individuali. E forse, nel contesto culturale segnato da un profondo individualismo, questo non sarà compreso da molti. Sembrerà una vita impossibile questa celibe tutta dedicata a Dio e al servizio del prossimo, in realtà sarà una vita in pienezza.

Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio e non viene da noi.

L'offerta totale a Dio e il servizio incondizionato ai fratelli, soprattutto ai più poveri, non è una chiamata ad essere super eroi. Come ci ha ricordato l'apostolo Paolo, è necessario essere consapevoli del proprio limite e della propria precarietà. Nel mettersi a servizio si incontreranno anche molte prove, resistenze, contrarietà. Ma queste, secondo l'apostolo, non sono motivo per abbattersi, bensì occasione per riconoscere che i passi nuovi di vita che il servizio offre non vengono dalle nostre capacità bensì dalla potenza della grazia di Dio.

Caro Alex, noi tra poco invocheremo su di te il dono dello Spirito Santo perché scenda con abbondanza su di te e ti doni forza nel metterti a servizio con tutta la tua umanità ricca di tante qualità e fragile nello stesso tempo; perché tu possa essere *premuroso verso i poveri e i deboli, umile nel servizio, retto e puro di cuore.*

Infine desidero sottolineare come l'essere diacono sia una *funzione ausiliaria* al presbitero e al vescovo. Non nel senso di sottomissione a qualcun altro. Nel senso ricordato dalla figura dei leviti che Mosè scelse su richiesta di Dio per essere a servizio del sacerdote Aronne.

Il diacono ha una funzione di aiuto, ausiliaria in questo senso, nelle celebrazioni e nel servizio pastorale. Questo significa che il diacono non ha autonomie proprie nel ministero che gli viene affidato. È sempre chiamato a collaborare e a camminare insieme ad altri, con i presbiteri, con il vescovo e con tutto il santo popolo di Dio.

Caro Alex non spadroneggiare sulle persone che ti sono affidate, sii sempre umile, in cammino, e in cammino non da solo ma insieme. Unici tuoi padroni saranno i poveri perché in loro si riflette il volto di Cristo povero.

Maria, che alla chiamata dell'angelo Gabriele si è subito riconosciuta *serva del Signore*, è sempre al tuo fianco, non temere di invocarla perché ti accompagni con la sua tenerezza materna.

LITURGIA FUNEBRE PER SAMMY BASSO

(Tezze sul Brenta, campo sportivo, 11 ottobre 2024)

Lectures: 1 Cor 13,1-10; Sal 90; Mt 5,1-12

Nel giorno in cui ricordiamo il papa buono, S. Giovanni XXIII, ci siamo riuniti insieme per salutare il nostro caro Sammy. Abbiamo ascoltato la splendida pagina dell'inno alla carità. In esso si esprimono le caratteristiche dell'amore di Gesù: Sammy le ha fatte sue. Insieme alle beatitudini del Vangelo sono state il suo programma di vita.

Il senso di ciò che stiamo vivendo, Sammy ha voluto dircelo con un testo, scritto il 22 settembre 2017 e aperto dai suoi genitori dopo la sua morte. È la sua ultima testimonianza che svela il senso dell'intera sua esistenza. Io non ho parole evangeliche più pregnanti delle sue. Ho pensato che in questo momento la cosa più sensata è prestare la voce a Sammy.

Carissimi,

Se state leggendo questo scritto allora non sono più tra il mondo dei vivi. Per lo meno non nel mondo dei vivi per come lo conosciamo. Scrivo questa lettera perché se c'è una cosa che mi ha sempre angosciato sono i funerali. Non che ci fosse qualcosa di male, nei funerali, dare l'ultimo saluto ai propri cari è una tra le cose più umane e più poetiche in assoluto. Tuttavia, ogni volta che pensavo a come sarebbe stato il mio funerale, ci sono sempre state due cose che non sopportavo: il non poter esserci e dire le ultime cose e il fatto di non poter consolare chi mi è caro. Oltre al fatto di non poter parteciparvi, ma questo è un altro discorso...

E perciò, ecco che ho deciso di scrivere le mie ultime parole e ringrazio chiunque le stia leggendo. Non voglio lasciarvi altro che quello che ho vissuto e, visto che si tratta dell'ultima volta che ho la possibilità di dire la mia, dirò solo l'essenziale senza cose superflue o altro....

Voglio che sappiate innanzitutto che ho vissuto la mia vita felicemente, senza eccezioni, e l'ho vissuta da semplice uomo, con i momenti di gioia e i momenti difficili, con la voglia di fare bene, riuscendoci a volte e a volte fallendo miseramente. Fin da bambino, come ben sapete, la Progeria ha segnato profondamente la mia vita, sebbene non fosse che una parte piccolissima di quello che sono, non posso negare che ha influenzato molto la mia vita quotidiana e, non ultime, le mie scelte. Non so il perché e il come me ne andrò da questo mondo, sicuramente in molti diranno che ho

perso la mia battaglia contro la malattia. Non ascoltate! Non c'è mai stata nessuna battaglia da combattere, c'è solo stata una vita da abbracciare per com'era, con le sue difficoltà ma pur sempre splendida, pur sempre fantastica, né premio, né condanna, semplicemente un dono che mi è stato dato da Dio.

Ho cercato di vivere più pienamente possibile, tuttavia ho fatto i miei sbagli, come ogni persona, come ogni peccatore. Sognavo di diventare una persona di cui si parlasse nei libri di scuola, una persona che fosse degna di essere ricordata ai posteri, una persona che, come i grandi del passato, quando la si nomina, lo si fa con reverenza. Non nego che, sebbene la mia intenzione era di essere un grande della storia per avere fatto del bene, una parte di questo desiderio era anche dovuto ad egoismo. Egoismo di chi semplicemente vuole sentirsi di più degli altri. Ho lottato con ogni mia forza questo malsano desiderio, sapendo bene che Dio non ama chi fa le cose per sé ma nonostante ciò non sempre ci sono riuscito. Mi rendo conto ora, mentre scrivo questa lettera, immaginando come sarà il mio ultimo momento nella Terra, che è il più stupido desiderio che si possa avere. La gloria personale, la grandezza, la fama, altro non sono che una cosa passeggera. L'amore che si crea nella vita invece è eterno poiché Dio solo è eterno e l'amore ci viene da Dio. Se c'è una cosa di cui non mi sono mai pentito, è quello di avere amato tante persone nella mia vita, e tanto. Eppure troppo poco. Chi mi conosce sa bene che non sono un tipo a cui piaccia dare consigli ma questa è la mia ultima occasione... perciò ve ne prego amici miei, amate chi vi sta intorno, non dimenticatevi che i nostri compagni di viaggio non sono mai il mezzo ma la fine. Il mondo è buono se sappiamo dove guardare!

In molte cose, come vi ho già detto, sbagliavo! Per buona parte della mia vita ho pensato che non ci fossero eventi totalmente positivi o totalmente negativi, che dipendesse da noi vederne i lati belli o i lati oscuri. Certo, è una buona filosofia di vita, ma non è tutto! Un evento può essere negativo ed esserlo totalmente! Quello che spetta a noi non è nel trovarci qualcosa di positivo, quanto piuttosto di agire sulla retta via, sopportando, e, per amore degli altri, trasformare un evento negativo in uno positivo. Non si tratta di trovare i lati positivi quanto piuttosto di crearli, ed è questo a mio parere, la facoltà più importante che ci è stata data da Dio, la facoltà che più di tutti ci rende umani.

Voglio farvi sapere che voglio bene a tutti voi e che è stato un piacere compiere la strada della mia vita al vostro fianco. Non vi dirò di non essere tristi ma non siatelo troppo. Come ad ogni morte, ci sarà qualcuno tra i miei cari che piangerà per me, qualcuno che rimarrà incredulo, qualcuno

che invece, magari senza sapere perché, avrà voglia di andare fuori con gli amici, stare insieme, ridere e scherzare, come se nulla fosse successo. Voglio esservi accanto in questo e farvi sapere che è normale. Per chi piangerà, sappiate che è normale essere tristi. Per chi vorrà fare festa, sappiate che è normale far festa. Piangete e festeggiate, fatelo anche in onore mio.

Se vorrete ricordarmi invece, non sprecate troppo tempo in rituali vari, pregate, certo, ma prendete anche dei bicchieri, brindate alla mia e alla vostra salute e siate allegri. Ho sempre amato stare in compagnia e perciò è così che vorrei essere ricordato.

Probabilmente però ci vorrà del tempo e, se voglio veramente consolare e partire da questo mondo in modo da non farvi stare male, non posso semplicemente dirvi che il tempo curerà ogni ferita. Anche perché non è vero. Perciò vi voglio parlare schiettamente del passo che io ho già compiuto e che tutti devono prima o poi compiere: la morte.

Anche a solo dirne il nome, a volte, la pelle rabbrivisce. Eppure è una cosa naturale, la cosa più naturale al mondo. Se vogliamo usare un paradosso la morte è la cosa più naturale della vita. Eppure ci fa paura! È normale, non c'è niente di male, anche Gesù ha avuto paura.

È la paura dell'ignoto perché non possiamo dire di averne avuto esperienza in passato. Pensiamo però alla morte in modo positivo: se lei non ci fosse probabilmente non concluderemo niente nella nostra vita, perché, tanto, c'è sempre un domani. La morte invece ci fa sapere che non c'è sempre un domani, che, se vogliamo fare qualcosa, il momento giusto è "ora"!

Per un Cristiano però la morte è anche altro! Da quando Gesù è morto sulla croce, come sacrificio per tutti i nostri peccati, la morte è l'unico modo per vivere realmente, è l'unico modo per tornare finalmente alla casa del Padre, è l'unico modo per vedere finalmente il Suo Volto.

E da Cristiano ho affrontato la morte. Non volevo morire, non ero pronto per morire ma ero preparato.

L'unica cosa che mi dà malinconia è non poter esserci per vedere il mondo che cambia e che va avanti. Per il resto però, spero di essere stato in grado, nell'ultimo mio momento, di veder la morte come la vedeva S. Francesco, le cui parole mi hanno accompagnato tutta la vita. Spero di essere riuscito anch'io ad accogliere la morte come "Sorella Morte", dalla quale nessun vivente può scappare.

Se in vita sono stato degno, se avrò portato la mia croce così come mi era stato chiesto di fare, ora sono dal Creatore. Ora sono dal Dio mio, dal Dio dei miei padri, nella sua Casa indistruttibile.

Lui, il nostro Dio, l'unico vero Dio, è la causa prima e il fine di ogni cosa. Davanti alla morte nulla ha più senso se non lui. Perciò, sebbene non

c'è bisogno di dirlo, poiché Lui sa tutto, come ho ringraziato voi voglio ringraziare anche Lui. Devo tutta la mia vita a Dio, ogni cosa bella. La Fede mi ha accompagnato e non sarei quello che sono senza la mia Fede. Lui ha cambiato la mia vita, l'ha raccolta, ne ha fatto qualcosa di straordinario e lo ha fatto nella semplicità della mia vita quotidiana.

Non stancatevi mai, fratelli miei, di servire Dio e di comportarvi secondo i suoi comandamenti poiché nulla ha senso senza di Lui e perché ogni nostra azione verrà giudicata e decreterà chi continuerà a vivere in eterno e chi invece dovrà morire. Non sono certo stato il più buono dei cristiani, sono stato anzi certamente un peccatore ma ormai poco conta: quello che conta è che ho provato a fare del mio meglio e lo rifarei.

Non stancatevi mai, fratelli miei, di portare la croce che Dio ha assegnato ad ognuno e non abbiate paura di farvi aiutare nel portarla, come Gesù è stato aiutato da Giuseppe di Arimatea. E non rinunciate mai ad un rapporto pieno e confidenziale con Dio, accettate di buon grado la Sua Volontà poiché è nostro dovere ma non siate nemmeno passivi e fate sentire forte la vostra voce, fate conoscere a Dio la vostra volontà, così come fece Giacobbe, che per il suo essersi dimostrato forte fu chiamato Israele: Colui che lotta con Dio.

Di sicuro, Dio, che è madre e padre, che nella persona di Gesù ha provato ogni umana debolezza e che nello Spirito Santo vive sempre in noi, che siamo il suo Tempio, apprezzerà i vostri sforzi e li terrà nel Suo Cuore.

Ora vi lascio, come vi ho detto non amo i funerali quando diventano troppo lunghi e io breve non sono stato. Sappiate che non potrei mai immaginare la mia vita senza di voi e, se mi fosse data la possibilità di scegliere, avrei scelto ancora di crescere al vostro fianco. Sono contento che domani il Sole spunterà ancora....

Famiglia mia, fratelli miei e amore mio, Vi sono vicino e se mi è concesso, veglierò su di voi,

Vi voglio bene.

Sammy

PS: State tranquilli, tutto questo è solo sonno arretrato...

Noi siamo qui riuniti e ci uniamo a Sammy per dire con lui il nostro grazie a Dio Padre. Grazie per avercelo donato come figlio, come amico, come scienziato, come testimone di vita e di fede... anche con queste sue benedette parole ultime.

**RINGRAZIAMENTO PER I NUOVI BEATI MARTIRI SAVERIANI
FRA' VITTORIO FACCIN E PADRE GIOVANNI DIDONÈ.
MANDATO AI GRUPPI MINISTERIALI
E AI MISSIONARI IN PARTENZA**

(Villaverla, chiesa parrocchiale, 13 ottobre 2024)

Lectures: Sap 7,7-11; Sal 89; Eb 4,12-13; Mc 10,17-30

Un "tale", un "giovane", un "notabile"

L'evangelista Marco ci ha raccontato di un "tale" che va da Gesù per chiedergli come si possa vivere bene, anche affrontando l'ora della morte con serenità, nella consapevolezza che la propria esistenza non finisce tutta in questo mondo. Insomma come si fa ad avere una vita che sia allo stesso tempo normale ma anche non banale, ricca di relazioni e di amore, impegnata quanto basta e aperta, libera, pure leggera.

L'incontro narrato da Marco si trova anche nel Vangelo di Matteo e lì quel tale ha una caratteristica: è *giovane*. Lo stesso racconto che lo riporta anche l'evangelista Luca e quel tale viene descritto come un *notabile*.

È dunque un'esperienza che tocca da vicino i giovani, riguarda coloro che hanno particolari pregi (degni di nota), ed infine è un'esperienza che può raggiungere tutti perché possiamo riconoscerci in quel *tale*.

Gesù sorprende con il suo sguardo

Come abbiamo ascoltato, la domanda rivolta a Gesù è costituita da due verbi: *fare e avere/possedere*. La ricerca di una vita buona e bella quel tale o giovane o notabile ritiene che si possa realizzare attraverso il fare delle cose e attraverso il possedere. Il praticare, non detestabile, i comandamenti: quelli rivelati da Dio a Mosè o quelli trasmessi nella Chiesa, come pure quei comandamenti che sorgono da una coscienza pura che mi spingono a fare delle scelte responsabili con una vita serena ma impegnata nell'edificare un mondo migliore. E oltre al praticare anche il possedere: cose, beni, ricchezze... magari con l'intenzione di aiutare gli altri... oppure possedere amici che è una bella cosa. Ma non è tutto.

La logica del fare e del possedere, seppure relazioni e cose buone, non è in grado di soddisfare quel desiderio di vita buona che portiamo dentro. Abbiamo bisogno di altro che spesso non sappiamo che cosa sia e che nel

Vangelo di Marco è ben descritto da queste parole: *Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!"*. Prima delle parole c'è un gesto che supera ogni parola: *fissando lo sguardo su quel tale lo amò*. L'amore pieno di compassione e misericordia di Gesù viene consegnato con uno sguardo. Non è il fare o il possedere che contano di più. È l'esperienza di sentirsi amati per quello che si è, con la propria storia, i propri difetti, perfino sentirsi amati gratuitamente anche nelle proprie fragilità ed errori: solo l'amore vero è capace di trasformare il male in opportunità di bene.

E le parole di Gesù consegnate con lo sguardo fisso sul tale sono un invito ad *andare* libero nella vita. Non rimanere fermo, immobilizzato dall'attaccamento alle proprie comodità e ricchezze materiali. *Andare incontro ai poveri* per rispondere *con cuore libero* allo sguardo pieno di amore di Gesù. Dio è tutto, Gesù è l'Unico necessario, per coloro che hanno un cuore libero. Ce lo ricordano molti testimoni.

Testimoni

Permettete di ricordare il piccolo missionario che è stato Sammy. È lui che ha saputo dire nelle sue ultime parole: «Devo tutta la mia vita a Dio, ogni cosa bella. La Fede mi ha accompagnato e non sarei quello che sono senza la mia Fede. Lui ha cambiato la mia vita, l'ha raccolta, ne ha fatto qualcosa di straordinario e lo ha fatto nella semplicità della mia vita quotidiana».

Oggi noi abbiamo accolto i resti mortali dei *missionari martiri della fratellanza*. Fra Vittorio Faccin e padre Giovanni Didonè, figli di questa terra. Loro, con grande entusiasmo, hanno risposto alla chiamata del Signore nella famiglia dei saveriani e avendo scoperto la perla preziosa della vita, hanno avuto il coraggio di lasciare tutto per andare tra i poveri. In mezzo ad un popolo colpito dalla violenza e dal terrore sono stati una presenza luminosa: una lampada che brilla e continua a risplendere fino ai nostri giorni. Missionari italiani con un prete diocesano africano, hanno saputo volersi bene e sostenersi nel voler bene alla gente povera e impaurita.

Un fratello laico, due preti italiani e un prete africano: sono un grido di fraternità per noi preti per essere a servizio del popolo di Dio con la nostra fraternità insieme ai laici.

Sono un grido per i gruppi ministeriali, nel mettersi a servizio delle comunità tanto bisognose di ritrovare lo sguardo pieno di amore di Gesù:

ritrovare l'essenziale che non sta nelle strutture, bensì nella fede e nella dedizione ai poveri.

Sono un grido per voi giovani. Sammy ci ha lasciati a 28 anni. Fratel Vittorio aveva 30 anni e padre Giovanni ne aveva 34. Hanno avuto il coraggio di lasciare tutto per amore di Gesù e di *andare in missione*. Il loro martirio continua ad essere un grido di pace e un appello per una più equa distribuzione dei beni. Ma hanno voluto essere tutto questo amando la gente, scegliendo la via dell'amore che avevano ricevuto da Dio.

Ci accompagni in questo cammino Maria. Chiediamo la sua materna intercessione per la missione evangelizzatrice dei discepoli di Cristo. Con la gioia e la premura della nostra Madre, con la forza della tenerezza e dell'affetto, abbandoniamo comodità e sicurezze per andare e portare a tutti lo sguardo pieno di amore di Gesù a partire dai poveri.

Santa Maria, Stella dell'evangelizzazione, poniamo sotto la tua protezione questi giovani, i laici dei gruppi ministeriali e i missionari e le missionarie. E intercedano per tutti i nuovi beati, martiri della fraternanza.

SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

(Vicenza, chiesa Cattedrale, 1° novembre 2024)

Lectures: Ap 7,2-4.9-14; Sal 23; 1Gv 3,1-3; Mt 5,1-12

Celebriamo in un'unica festa tutti i santi con il desiderio che tutti i nostri cari defunti siano insieme a loro.

Quanti sono i santi? Nella visione di S. Giovanni si indica un numero: centoquarantaquattro mila provenienti dalle tribù di Israele. Un numero e un popolo.

Il numero totale dei segnati è il quadrato di dodici moltiplicato per mille e vuole esprimere una totalità. E dietro a loro *una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua*. Si parla delle tribù di Israele perché i primi ad aver accolto l'annuncio evangelico sono stati i dodici apostoli. Ma non è un numero chiuso. Anzi è aperto a tutti i pagani che hanno creduto in Cristo. Colui che viene descritto simbolicamente con l'Agnello. Infatti tutta questa moltitudine di santità è attorno al trono e all'agnello in preghiera adorante.

Che cosa hanno fatto i santi per essere tali? Ancora l'Apocalisse ci offre una risposta in modo simbolico ma molto efficace. Si descrive questa moltitudine di uomini e donne avvolti in bianche vesti con una palma tra le mani.

L'immagine della *palma* è legata a un passo dei Salmi, dove si dice che *il giusto fiorirà come palma*: la palma infatti produce un'infiorescenza quando sembra ormai morta, così come i martiri hanno la loro ricompensa in paradiso. Lo scrittore cristiano Tertulliano (155 – 230 circa), era fermamente convinto del positivo contagio del testimone-martire, al punto da scrivere: *Il sangue dei martiri è il seme di nuovi cristiani*.

E l'altro elemento che caratterizza i santi è la *veste bianca*. Ma il motivo per cui è diventata bianca quella veste ci appare molto strano. Si dice che *vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel Sangue dell'Agnello*. Il sangue è rosso. Come hanno fatto a renderle bianche? La simbologia rinvia all'evento della passione e morte di Gesù che non sono stati l'ultima parola. Il sangue versato è stato purificato totalmente dal dono che Cristo ha fatto della sua vita. Lo aveva fatto comprendere un giorno ad alcuni apostoli nella trasfigurazione quando le sue vesti divennero candide come la neve. Gesù che aveva loro annunciato più volte la sua passione e morte voleva aiutarli a comprendere la risurrezione. Una vita purificata dal dono di sé al Padre trasforma il sangue versato in gloria divina piena di luce e splendore. I santi hanno partecipato al dono di vita di Gesù e anche le tribolazioni le hanno affrontate insieme a Lui e con Lui sono state trasformate in vita piena che non tramonta, gloria e splendore. Non hanno inseguito la mentalità del mondo bensì il programma di vita delle beatitudini.

Teniamoci in buona compagnia con i santi. Qualche figura di santo può aver segnato la nostra vita. Facciamoci amici, dialogando con loro, accogliendo i loro insegnamenti e facendo tesoro della loro testimonianza di vita.

La nostra Diocesi quest'anno è stata benedetta con il riconoscimento da parte di papa Francesco di due nuovi beati nati qui in mezzo a noi. Mi riferisco ai due giovani missionari saveriani morti martiri: fratel Vittorio Faccin di Villaverla e padre Giovanni Didonè di Cusinati di Rosà. Partiti giovanissimi per il Congo nell'attuale diocesi di Uvira si dedicarono alle persone povere nei villaggi. Conobbero il martirio il 28 novembre 1964.

Fratel Vittorio, conoscendo i mali del continente africano, esprime le sue emozioni quando scrive: "L'Africa ha bisogno di essere amata, ma dall'amore di Cristo; non deve essere amata perché ha molto oro o altre ricchezze".

Padre Giovanni Didonè negli ultimi giorni scrisse una lettera al catechista Raffaele: "Mio caro Raffaele, (...) Ti scrivo per darti un po' di speranza per i tempi futuri. Sii un uomo, ti prego. Non perdere il tuo slancio. Dio è

qui in mezzo a noi. Coloro che disperano non ricevono facilmente la misericordia di Dio. È al momento della prova che possiamo testimoniare con precisione la nostra fede e il nostro amore per Dio”.

Questi nuovi beati ci spingono ad amare Dio e il prossimo soprattutto la povera gente. Hanno lavato le loro vesti battesimali nel Sangue dell'Agnello ed ora sono invocati dal popolo del Congo per ottenere pace e riconciliazione.

Il nostro territorio è stato raggiunto anche dalla luce di un testimone pieno di vita e di fede: Sammy Basso. La sua esistenza così segnata dalla malattia è stata un canto di gioia fino alla fine. Anche lui è passato attraverso tante tribolazioni. Nella sua ultima lettera scrive: “Per un Cristiano [però] la morte è anche altro! Da quando Gesù è morto sulla croce, come sacrificio per tutti i nostri peccati, la morte è l'unico modo per vivere realmente, è l'unico modo per tornare finalmente alla casa del Padre, è l'unico modo per vedere finalmente il Suo Volto”. E aggiunge più avanti: “Se in vita sono stato degno, se avrò portato la mia croce così come mi era stato chiesto di fare, ora sono dal Creatore. Ora sono dal Dio mio, dal Dio dei miei padri, nella sua Casa indistruttibile”.

Facciamoci amici questi santi e testimoni perché ci indicano la via delle beatitudini e con la loro preghiera sono in grado di accompagnarci nelle nostre piccole o grandi tribolazioni quotidiane.

CONVEGNO DIOCESANO DEI CORI

(Vicenza, chiesa Cattedrale, 15 dicembre 2024)

Lectures: Sof 3,14-18; Is 12; Fil 4,4-7; Lc 3,10-18

Celebriamo la *domenica della gioia*. Così viene chiamata, in Gaudete, questa terza domenica di Avvento. *Rallegrati, esulta, gioisci, siate lieti...* è questo l'invito che ci viene dai testi della Sacra Scrittura che abbiamo ascoltato.

«Non esiste un uomo che non cerchi la gioia» affermava nel 1985 don Oreste Benzi. «Ma cos'è la gioia?» si chiedeva. E lui, tanto dedito agli scaricati, offriva questa risposta che vorrei condividere con voi: «Ognuno verifichi in se stesso se è vero quello che dico: la gioia è la coincidenza del nostro vivere con il nostro essere. La gioia è *l'unità interiore* tra il nostro vivere e quello che noi sappiamo che siamo, quello che noi abbiamo scelto di essere.

La gioia non è altro che l'espressione di una vita che ha trovato nel concreto di ogni istante quello che cercava».

E dopo aver spiegato la differenza tra piacere, vibrazione fisico-psichica e tensione della persona con il suo essere verso il non-finito o meglio l'infinito conclude così: «La gioia in fondo non è altro che amore che si esprime, un amore universale, infinito; è Dio che si esprime dentro di noi» (*Rubrica "Promemoria" in Sempre n. 2 – febbraio 2017*).

Queste parole di don Oreste sono molto profonde e ci aiutano a comprendere quanto la Parola di Dio ci ha annunciato. La gioia che la Chiesa ci invita a vivere con la Parola di Dio trova la sua radice nell'annuncio che *Dio ha revocato la nostra condanna* e ci viene incontro con la sua misericordia. L'Amore di Dio, la sua misericordia è ciò che crea quell'unità interiore che tutti cerchiamo tra il nostro vivere quotidiano e il nostro essere più profondo. Questa unità è davvero ciò che noi cerchiamo.

La liturgia cristiana ci offre costantemente questo annuncio: la possibilità di una vita che ogni giorno gode del proprio essere in ciò che fa, gode del proprio essere perché avverte la sua destinazione all'eternità. Nella nostra esistenza noi possiamo scegliere: fare scelte di vita o scelte di morte. Quando facciamo scelte di vita, che sono sempre espressione dell'amore, avvertiamo dentro di noi che quelle sono scintille di eternità e restano oltre noi, oltre la nostra morte. Le scelte di morte, al contrario, spengono la vita per se e per gli altri. Le scelte di vita invece dilatano la vita oltre la morte e la conducono alle soglie dell'eternità.

Se la liturgia ci offre costantemente questo annuncio, è davvero molto importante che le nostre celebrazioni domenicali siano animate anche dalla musica e dal canto. Perché quella gioia, che proviene dall'amore di Dio riversato in noi, dovremmo almeno per un po' sentirla vibrare dentro di noi, mentre preghiamo e celebriamo insieme.

Nel cammino sinodale della nostra Chiesa vicentina e pure delle chiese che sono in Italia, è emersa la necessità di *rinnovare le liturgie* per renderle più capaci di comunicare con la vita, più vive, più gioiose. Una delle proposte che è in corso di discernimento è la seguente: «Promuovere la pastorale del canto e della musica sia a livello diocesano che parrocchiale, per favorire una iniziazione alla partecipazione attiva attraverso il linguaggio del corpo, dei sensi, della bellezza» (*Lineamenta*, Scheda 4).

Questa necessità che avvertiamo sempre più forte di avere delle celebrazioni che danno gusto, gioia...ci chiede davvero un rinnovamento costante.

Possiamo chiederci anche noi, come chiesero a Giovanni Battista: che cosa dobbiamo fare come cantori, direttori di coro, organisti, chitarristi, vio-

linisti... perché nelle nostre celebrazioni si assapori quell'unità interiore tra la vita e ciò che noi siamo nel nostro essere e così vivere nella gioia?

A noi non interessa un'emozione effimera ma la gioia.

Mi permetto di indicare tre vie.

La *via del Concilio Vaticano II*. Il Concilio ci ha sottolineato che «*il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria ed integrante della liturgia*» (*Sacrosanctum Concilium*, 112). Ci sono liturgie domenicali e festive spente nelle nostre comunità perché non si ha la giusta consapevolezza di questa necessità, della relazione profonda tra liturgia e canto. Già la preghiera di Israele portava in sé ricchezza della musica. Le preghiere dell'Antico Testamento che Gesù ha pregato erano i *Salmi* che sono *canti*. Il libro dei salmi viene chiamato anche *libro degli affetti* perché con la preghiera in forma di poesia e il bel canto si muovono i sentimenti e gli affetti.

La Chiesa sa di essere chiamata a mettere la musica al servizio della preghiera per coinvolgere la comunità in quella dinamica feconda che la inserisce nel Mistero di Dio e dell'intera creazione: silenzio, parola, musica, laddove si uniscono la terra con il cielo (si pensi al momento nel quale con il canto del Santo si unisce la nostra voce a quella degli angeli e dei santi, come ci ricorda il Prefazio).

La *via dell'unità interiore tra musica e liturgia*. Questa via interroga più i direttori di coro e gli organisti ma non solo.

Quando musica e liturgia si tengono separate nella loro specifica professionalizzazione, da un lato il teologo liturgista e dall'altro lo specialista della musica si cade nella dispersione e certamente non si aiuta la comunità cristiana a pregare.

Se la musica sacra è per natura sua un atto liturgico, è altrettanto vero che è un atto musicale.

Il musicista di Chiesa non è uno che lavora con la musica e – casualmente – svolge questo suo compito in chiesa come potrebbe fare in un teatro. C'è un intimo rapporto della musica con l'essenza peculiare dell'azione liturgica.

Organisti, direttori di coro e coristi, tutti sono chiamati all'unità interiore della musica con la liturgia. Cosa ne consegue? La conoscenza approfondita della liturgia con la sua ispirazione biblico-teologica e le sue regole e insieme la conoscenza non improvvisata della musica con la sua teoria e la sua creatività.

Ma queste due realtà, mentre preghiamo, si uniscono mirabilmente. Non specializzazioni separate ma unità.

Infine, che cosa dobbiamo fare? Ecco la terza via, la *via della fedeltà al servizio*. Le nostre comunità hanno bisogno di trovare cibo solido e gustoso nelle celebrazioni. Talvolta i cori offrono il loro servizio ad intermittenza, in

alcune solennità dell'anno liturgico. Ma è quanto mai necessario riscoprire la Pasqua settimanale, la domenica, giorno del Signore e giorno della comunità. Sostenere il canto comunitario con la presenza costante e fedele del coro liturgico, con l'ausilio dell'organista e degli altri strumentisti e di un direttore di assemblea, con qualche canto monodico e qualche altro polifonico, sostenere questo sarà sempre più importante.

Non dimentichiamo che quel servizio continuativo e fedele non sarà soltanto aiuto offerto alla comunità, sarà anche un servizio che nutre la fede personale e permetterà di crescere in quella *unità interiore* che è fonte di vera gioia.

NOTTE DI NATALE

(Venezia, chiesa Cattedrale, 24 dicembre 2024)

Is 9,1-6; Sal 95; Tt 2,11-14; Lc 2,1-14

Il Natale è tutto qua?

«Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia». L'evangelista Luca concentra in queste scarse parole l'evento del Natale. Per lui sono le parole più importanti. Infatti le ripete nell'annuncio che l'angelo rivolge ai pastori: «troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E di nuovo le troviamo quando descrive ciò che i pastori incontrano presso la grotta: «trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia».

Verrebbe da dire: il Natale è tutto qua? Solo un bambino, avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia? Che contrasto! Con tutto quello che vediamo attorno a noi. Luci preparate da qualche settimana anche nella nostra città, con l'illuminazione artistica della facciata della Basilica palladiana e della torre. Senza dire delle attività commerciali che hanno iniziato a colorarsi di rosso e oro tutte le pubblicità.

Solo un bambino, avvolto in fasce e posto in una mangiatoia. Lasciamoci interrogare da questo contrasto perché l'evangelista nel suo racconto vuole farci entrare in esso.

La cornice e il quadro

Il racconto era davvero iniziato bene. Quasi con una sorta di solennità storica: *«In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra»*. Sono giorni importanti, dunque, per il fatto che l'imperatore ha ordinato di fare un censimento reale, non a campione come l'ultimo censimento Istat italiano. E "di tutta la terra", almeno quella conosciuta all'epoca. È questo censimento che mette in moto la coppia di sposi per affrontare circa 150 chilometri che le carovane di allora percorrevano in 3/4 giorni. La nostra attenzione è attirata dal decreto di Cesare Augusto, una decisione importante sia il per la grande quantità di persone che ha coinvolto sia per l'autorità che l'ha emanato.

Senza quel decreto Maria e Giuseppe non si sarebbero messi in viaggio. L'evangelista sottolinea dei particolari che forse ci sfuggono ad un primo ascolto. Per esempio, il fatto che un bambino nasca lontano da casa, in condizione di disagio, nel racconto generale appare come un particolare del tutto trascurabile rispetto al "disegno politico" che è in atto. Ma dobbiamo fare attenzione, ed è il motivo per cui l'evangelista ripete il fatto principale tre volte perché *ciò che appare importante è soltanto la cornice dell'evento e ciò che sembra trascurabile è invece la realtà centrale*. È una dinamica che, forse, dovremmo imparare nella vita quotidiana.

Capita in alcune opere d'arte che la cornice sia così importante da rendere secondario il quadro perché troppo povero e quindi troppo debole per attirare l'occhio del turista.

Il Natale, così come ce lo trasmette il racconto evangelico è tutto qua: *«un bambino, avvolto in fasce, collocato in una mangiatoia»*.

È "scandaloso", se ci fermiamo con pazienza, di fronte a questo evento. Perché il fatto di questa nascita non è accompagnato da alcun tratto straordinario.

È tutto molto semplice. È tutto molto povero. Ma a ben vedere *l'assenza dello straordinario è proprio la parte fondamentale dell'evento cristiano*. Lo straordinario – ai nostri occhi – è che la *manifestazione di Dio nell'umanità, l'epifania del divino, sia priva di ogni straordinarietà*.

I primi destinatari dell'evento

Quanto finora sottolineato sembrerebbe smentito da quella epifania che creano gli angeli nella notte per coinvolgere i pastori e invitarli a mettersi in cammino verso la grotta. Si dice infatti con una certa maestosità che *«la*

gloria del Signore li avvolse di luce». Li invita alla gioia – ed ecco un'altra espressione solenne «*nella città di Davide è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore*». E si aggiunge un "esercito celeste" per cantare "Gloria...". Ma tutto questo ancora una volta è la cornice di una realtà che si presenta in tutta la sua nudità: «un bambino avvolto in fasce in una mangiatoia».

Salvatore, Messia e Signore. Anche questi titoli vanno ricondotti a quella semplice e povera realtà. *Salvatore* nella bibbia è Dio che ha liberato il suo popolo dalla schiavitù di Egitto con braccio potente. Nel mondo greco Salvatore era l'imperatore che difendeva i confini dell'impero assicurando pace e benessere. Ora Salvatore è un bambino.

Messia era un titolo che raccoglieva tutte le attese del mondo giudaico per un mondo finalmente rinnovato. Per Luca, Messia è un bambino, confuso tra tanti altri bambini.

Signore, per gli ebrei era Dio, per i greci era l'imperatori, per Luca, Signore è ancora quel bambino.

Anche il riferimento ai *pastori* è singolare. I primi destinatari del Natale sono uomini che al tempo venivano considerati al gradino più basso della stima sociale e religiosa. Il fatto che fossero nomadi ad accompagnare il gregge, non li favoriva nella puntuale pratica religiosa promossa da scribi e farisei. Erano considerati impuri o quasi. A loro si rivolgono gli angeli. E l'evangelista sottolinea che loro accolgono l'invito e vanno a Betlemme.

Gloria..., Gioia..., Pace... sta tutta in quel bambino deposto in quella mangiatoia.

La solennità di questa celebrazione con i suoi canti, luci, incenso, non ci distolga dalla realtà. La grandezza di Dio si rivela nella piccolezza di un bambino che nasce. La Parola di Dio si rende silente in un bambino che non sa parlare. La potenza di Dio si incontra nella forza dell'amore che è misericordia per tutti. Lo splendore della gloria di Dio nei cieli si rivela nella gioia di una vita che nasce sulla terra. Grazie a questo bambino la vita di ogni uomo e donna risplende in tutta la sua bellezza e in tutta la sua dignità perché è una vita abitata definitivamente da Dio.

Quando si uccidono dei bambini, come continua ad accadere in questi giorni, potremmo dire che non si commette solo un crimine ma un sacrilegio perché Dio ha deciso di entrare nel mondo come un bambino. La dignità di ogni bambino e di ogni bambina è data proprio da questo fatto divino.

Allora anche noi con gli angeli ripetiamo nel cuore: «*Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama*».

S. MESSA DI NATALE

(Venezia, chiesa Cattedrale, 25 dicembre 2024)

Is 52,7-10; Sal 97; Eb 1,1-6; Gv 1,1-18

Chi è questo bambino che è nato a Betlemme?

«*E il Verbo divenne carne e pose la sua dimora in mezzo a noi*». Chi è veramente questo bambino che è nato a Betlemme?

La semplicità e la povertà delle condizioni nelle quali ha visto la luce questo bambino non devono rattristarci. *Una persona che nasce è sempre motivo di allegrezza, è un annuncio di speranza nella vita, è gioia che si diffonde a tutti coloro che stanno attorno al nuovo nato.* E certamente i racconti evangelici della nascita di Gesù sono tutti avvolti da esultanza che addirittura raggiunge i cieli: gli angeli cantano *Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama.* Anche noi ci siamo uniti a questo canto poco fa. La nascita di un bambino ci coinvolge quasi naturalmente e la nascita del Bambino di Betlemme ci provoca stupore e forse anche qualche domanda. Se non altro per il fatto che in molte parti del mondo oggi si parla di Lui, di quel bambino. Che a Lui molti artisti si sono ispirati per rappresentare nella loro epoca la Sua nascita. Che in questa notte papa Francesco abbia aperto una porta in S. Pietro chiamata "Porta Santa", nella memoria della nascita di quel bambino.

Anche l'evangelista Giovanni si è chiesto proprio all'inizio del quarto Vangelo: chi è veramente quel Bambino?

A Sua immagine siamo stati creati

Quando si approfondiscono, anche per mezzo della ricerca scientifica, il microcosmo che tiene in vita un essere umano con le sue particelle organizzate in modo mirabile per tenere in vita il nostro organismo, tanto complesso ai nostri occhi eppure se fragile anche pieno di armonia che cosa suscita in noi?

Pure il macrocosmo ci interroga, con gli occhi puntati sull'universo, il cielo stellato, o anche semplicemente lo sguardo fisso sul movimento sempre nuovo del mare, cangiante nei suoi colori, in continuo movimento che a noi pare un movimento casuale che però casuale non è; lo ha ricordato l'artista Gianandrea Gazzola esponendo in Basilica palladiana una singolare installazione "specchio di natura" trasferendo le onde sonore dell'aria all'ac-

qua in una grande vasca quadrata che riflette poi su due tende, ricordando che non vi è nulla di casuale nei movimenti della natura.

Le leggi che si riflettono nell'universo ci fanno intuire la sapienza di un Creatore, la cui immagine ci lascia pieni di sbigottimento e quasi di timore. Possiamo forse colloquiare con Lui? Non resta un Dio Creatore troppo lontano da noi? Potrà mai "sentire" i nostri desideri, condividere i nostri sentimenti?

S. Giovanni vuole inserirsi proprio in queste domande. E ci annuncia con l'inno che abbiamo udito dal Vangelo che nel complesso della grande realtà dell'universo e di noi stessi noi possiamo conoscere Colui ad immagine del quale siamo stati creati. Lo possiamo incontrare, conoscere, amare nel Bambino che è appena nato e che è stato posto in una mangiatoia.

Dio è buono!

Non c'è stato bisogno che noi scalassimo i cieli per raggiungerlo. Ci ha pensato Lui a prendere posto in mezzo a noi. Lui è la luce che illumina ogni uomo e le tenebre non sono state per nulla in grado di soffocarla quella luce. Quelle tenebre che giungono fino ai nostri giorni, quelle che oscurano città e paesi, distruggono ospedali e scuole, creano distruzione e morte. Quelle tenebre non riescono fino ad oggi a vincere la luce che il Bambino di Betlemme ha portato in mezzo agli uomini.

La bontà di Dio è apparsa in mezzo a noi. Ognuno di noi, deve sentire oggi quanto è amato da Dio, quanto Dio si è fatto vicino. Dio ci considera figli destinati ad una vita libera di amare senza riserve. *Quando un bambino avverte che i suoi genitori gli vogliono bene, che lo amano, davvero progredisce nella fiducia e nella docilità affettuosa. Tutto cambia con l'amore vero. Tutto il nostro mondo cambia accogliendo l'Amore di Dio che è misericordia. Una misericordia che fa rinascere.*

Papa Francesco ci invita ad aprire il cuore e la mente agli orizzonti della speranza in questo anno giubilare. Chi è abitato dall'amore vero, dall'amore che Dio ci fa sperimentare su di noi, non cede al richiamo dell'egoismo, della tristezza, della violenza per imporsi sugli altri.

Chi si sente amato, cambia se stesso e il mondo

Chi si sente amato da Dio e da quanti gli sono vicini, cambia se stesso, s'indirizza lungo il sentiero della carità, del dono di sé, della generosità, della solidarietà.

Ci incamminiamo nell'Anno Santo con questa consapevolezza piena di riconoscenza e di gioia: siamo amati da Dio, siamo frutto dell'Amore e perciò capaci a nostra volta di rinnovarci, di aprire vie nuove di cambiamento di noi stessi. *La luce di Betlemme ridona speranza al mondo perché a Betlemme è Dio stesso che, nel volto di un bambino, che non è neppure capace di parlare, porta pace nella terra a tutti gli uomini e le donne che hanno scoperto che la fonte dell'Amore vero è proprio Lui.* Ce lo ha fatto conoscere nella persona di Gesù. Ora lo possiamo contemplare perché questo Dio, quello di cui ci parlano i Vangeli, ha preso casa per sempre in mezzo a noi.

Questo è il nostro Natale, un Natale dell'amore di Dio, un Natale che porta pace.

APERTURA DIOCESANA DELL'ANNO SANTO FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA DI NAZARET

(Venezia, chiesa di Santa Corona – chiesa Cattedrale, 29 dicembre 2024)

Lectures: 1Sam 1,20-22.24-28; Sal 83; Lc 2,41-52

Maria e Giuseppe, per la festa di Pasqua, vanno a Gerusalemme, accompagnando Gesù appena dodicenne. Ed è qui che succede qualcosa di incredoso tanto da angosciare i genitori. Il giorno in cui ripartono da Gerusalemme per ritornare a Nazareth, insieme ad altri parenti e conoscenti – perché a quel tempo si viaggiava in carovana –, a fine giornata si accorgono che Gesù non era con loro e si spaventano. Lo cercano tra i parenti ma non lo trovano. Perciò ritornano a Gerusalemme. Per cercare Gesù che sembra essere scappato o qualcuno l'ha portato via. Solo una mamma e un papà possono capire un'angoscia di questo genere e solo dopo tre giorni lo trovano, seduto con quelli che spiegavano le Sacre Scritture. Era lì sereno ad ascoltare e lui faceva domande come fanno spesso i ragazzi su tante cose. Gesù è tutto preso dal comprendere ciò che Dio aveva detto al suo popolo; la volontà divina custodita nella Bibbia.

I genitori sono in pena, come può ben comprendere chi ha avuto l'esperienza di smarrire un bambino. Gesù, invece, è là tranquillo come se stesse facendo ciò che più gli appartiene. *Figlio perché ci hai fatto così?* Perché sei scappato? chiede Maria. *Ecco tuo padre ed io, in pena ti abbiamo cercato,*

aggiunge la madre con lo sguardo fisso sul figlio. In questo dialogo è racchiuso tutto il senso del fatto che l'evangelista ci racconta.

Infatti Gesù risponde a Maria in un modo che nessuno poteva neanche lontanamente immaginare: *Perché mi cercavate? Non sapevate che è necessario che io sia nelle cose di mio Padre?* Queste sono parole importanti. Sono le prime parole di Gesù riportate nel Vangelo di Luca e le uniche di Gesù fanciullo tramandate dal Nuovo Testamento. Dicendo *tuo padre* Maria si riferiva a Giuseppe. Dicendo *mio Padre* Gesù si riferiva a Dio. È così profonda la risposta con la quale questo Figlio esprime la sua identità più vera che i genitori non capiscono. C'è ancora un particolare, quella parolina – *necessario* – che Gesù ripeterà più avanti (Lc 9,22) spiegando che deve andare a Gerusalemme per consegnarsi totalmente all'umanità e svelare così l'Amore di Dio. L'unico Amore che può salvare dall'angoscia che Maria e Giuseppe hanno sperimentato.

Abbiamo compiuto il primo pellegrinaggio dell'Anno Santo, camminando dietro la croce, nostra unica speranza. Perché anche noi, come Maria e Giuseppe, siamo colti spesso dall'angoscia di aver perso qualcuno come è avvenuto nel tempo del Covid-19. Una pandemia che ha aumentato le solitudini. Angoscia per la desolazione creata da una "Guerra mondiale a pezzi" come ricorda papa Francesco. Anche angosce nostre locali che pesano per l'inquinamento dell'acqua e dell'aria, delle violenze presenti all'interno delle mura domestiche.

Ma ci siamo incamminati dietro la croce di Cristo per lasciarci raggiungere dall'Amore di Dio. Sì, anche noi come Maria non comprendiamo cosa ci voglia realmente dire e consegnare questo Figlio. La tentazione di "scartare" Dio con il suo manifestare la potenza dell'Amore nella debolezza della Croce può essere forte. Noi vorremmo, in questo Anno Santo, imparare da Maria che non si arrende alla difficoltà di comprendere e con fiducia lascia riposare nel suo cuore fatti incomprensibili in attesa del giorno in cui tutto si illuminerà.

A voi, *ragazzi e ragazze*, che avete accolto l'invito a servire le comunità come ministranti, per aiutarle a pregare nelle celebrazioni, dico grazie. Ci avete aiutato anche oggi. Prima di concludere la celebrazione consegnerò *la lampada del servizio* ad un gruppo di voi. Vi invito a rimanere sempre in compagnia di Gesù. Siate suoi amici. Ascoltate ciò che Lui ha da dirvi. Custodite la preghiera. Siate buoni amici tra di voi imparando a dire due semplici parole, "grazie" e "scusa". Come Gesù, anche voi seguite i buoni consigli dei vostri genitori.

Ringrazio i giovani di Azione Cattolica qui presenti con un gruppo della diocesi di S. Marino-Montefeltro. Ringrazio i giovani che con questa cele-

brazione concludono gli Esercizi spirituali; a tutti voi dico: *rendete davvero la vostra vita una liturgia*. Amate la vita con i suoi sogni e coltivate i sogni di Dio su di voi anche quando sembrano incomprensibili: abbiate la pazienza di scoprirli poco per volta. Se giungono fatiche che appaiono insuperabili, cari giovani, chiedete aiuto a Dio e a chi vi sta accanto. Non chiudetevi in voi stessi. Aiutate le nostre chiese a rinnovarsi con il vostro entusiasmo e con le vostre visioni su un futuro carico di speranza. Per questo vi siamo riconoscenti, cari giovani.

Noi tutti, come *popolo di Dio* che è in Vicenza, iniziamo con gioia il nostro pellegrinaggio in questo anno Santo. Sia tempo propizio per un *triplice rinnovamento: personale, pastorale e sociale*.

Iniziamo da noi, dall'accogliere ogni giorno la *rinascita* iniziata con il Battesimo, con la forza rivoluzionaria e creativa del perdono, di Dio e dei fratelli e sorelle. Come ci ha ricordato papa Francesco: «lasciamoci [...] attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano» (*Spes non confundit*, n. 25). Abbiamo pensato a qualche pellegrinaggio diocesano ma vi inviterei a promuovere qualche pellegrinaggio come famiglia nelle chiese giubilari e pure in qualche casa di riposo, nelle comunità che accolgono persone fragili, facendo visita ad una persona ammalata.

Possa questo Anno giubilare sostenere il *rinnovamento pastorale* in tutte le sue espressioni. Le nostre comunità cristiane ritrovino il sapore delle relazioni gratuite, la gioia di accogliere Cristo, la centralità dei poveri. Anche le comunità siano in pellegrinaggio verso nuove mete di ascolto reciproco, di discernimento ecclesiale e di sobrietà delle strutture. Siano davvero comunità in cammino; riformando le antiche tradizioni per renderle parola comprensibile nell'oggi.

Infine, questo Anno doni forza a tutti i credenti e agli uomini di buona volontà impegnati nella *costruzione della nostra società* perché la vita civile sia "civiltà dell'amore". In un mondo globalizzato le sfide sono più grandi perché tutto è connesso. È facile rassegnarsi alla mediocrità e divenire rinunciatari rispetto ai cambiamenti necessari. Il Giubileo aiuti a credere ancora possibile la pace tra le nazioni; a credere nella promozione della dignità di ogni persona, anche di chi ha sbagliato gravemente; a credere in una più equa distribuzione dei beni; a credere nel rispetto del creato; nell'accoglienza degli stranieri.

«Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell'attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri» (*ibid.*).

PREGHIERA DI RINGRAZIAMENTO AL TERMINE DELL'ANNO CIVILE

(Vicenza, chiesa Cattedrale, 31 dicembre 2024)

Glorifica il Signore, Gerusalemme, / loda, Sion, il tuo Dio.

Perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte, / in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.

Egli ha messo pace nei tuoi confini / e ti sazia con fior di frumento.

Abbiamo appena rivolto la nostra lode a Dio, con il salmo 147 che certamente è stato pregato da Gesù.

La liturgia cristiana ci offre questo salmo riferendolo sia alla Parola di Dio che corre veloce sia all'Eucaristia vero "fior di frumento" donato da Dio per "saziare" la fame dell'uomo.

È interessante come Origene – lo sappiamo da S. Girolamo – intrecci Parola di Dio ed Eucaristia. Egli afferma: «Noi leggiamo le sante Scritture. Io penso che il Vangelo è il Corpo di Cristo; io penso che le sante Scritture sono il suo insegnamento. E quando egli dice: *Chi non mangerà la mia carne e berrà il mio Sangue* (Gv 6,35), benché queste parole si possano intendere anche del Mistero [eucaristico], tuttavia il corpo di Cristo e il suo Sangue è veramente la parola della Scrittura, è l'insegnamento di Dio. Quando ci rechiamo al Mistero [eucaristico], se ne cade una briciola, ci sentiamo perduti. E quando stiamo ascoltando la Parola di Dio e ci viene versata nelle orecchie la Parola di Dio e la carne di Cristo e il suo Sangue e noi pensiamo ad altro, in quale grande pericolo noi incappiamo?».

Una domanda che interpella anche noi a conclusione di un anno nel quale abbiamo ricevuto con abbondanza la Parola di Dio e l'Eucaristia. Una domanda che ci conduce a chiedere perdono per tutte le occasioni perdute di vero ascolto della Parola di Dio e di accoglienza consapevole del Corpo del Signore. In queste ultime ore dell'anno civile il salmo ci chiede di non perdere questa ultima occasione: rendere grazie a Dio perché come generoso seminatore ha sparso il seme della Parola in tutte le situazioni della nostra vita e non ha mancato di invitare a tutte le ore al suo banchetto. La generosità di Dio è stata davvero grande. *Noi ti lodiamo Dio per i doni della Parola e dell'Eucaristia e ti proclamiamo Signore della nostra vita. Accogli, anche se sono gli ultimi istanti del 2024, queste parole di gratitudine miste a richiesta di perdono.*

Il salmo ci ha ricordato che Dio agisce nella storia. Ha utilizzato due immagini molto utili anche a noi.

Innanzitutto l'immagine del *rinforzo delle porte della città* per proteg-

gere i figli che vivono in essa. Il salmista potrebbe aver fatto riferimento a Neemia che fortificò la città santa, ricostruita dopo l'esperienza drammatica dell'esilio (cfr. *Ne* 3,3.6.13-15 e altri passi ai capitoli 4,6,12). La porta è segno per indicare la città nella sua compattezza e tranquillità.

Una immagine che ci rinvia alla protezione che Dio ha assicurato al suo popolo lungo tutto quest'anno civile: un popolo chiamato a camminare insieme anche come Chiesa di Dio che è in Vicenza e ha cercato di vivere il percorso sinodale. Possiamo anche riconoscere che Dio ha protetto e custodito la Chiesa dagli attacchi che la vogliono dividere al suo interno e l'ha condotta lungo i sentieri dell'umiltà e della carità.

Poi c'è l'altra immagine della città esaltata dal dono tanto prezioso quanto impegnativo della pace: *Dio ha messo shalom – pace – nei tuoi confini*. Una pace che rende la città gioiosa e tranquilla. Come sappiamo nella Bibbia la pace – *shalôm* non indica un dato negativo quale l'assenza di guerra. La pace è un dato positivo perché caratterizza la prosperità e il benessere della vita. Per questa ragione il salmista la collega alla sazietà grazie a grano eccellente.

Questa seconda immagine ci aiuta a ringraziare perché anche quest'anno sulla terra sono maturati frutti e sono a disposizione risorse che potrebbero bastare per tutta l'umanità: cibo e benessere per tutti... dipendesse da Dio. Noi, con le nostre armi siamo riusciti a distruggere campi di grano in Ucraina; abbiamo colpito ospedali e centrali elettriche impedendo cure e calore a molti. Con la corsa sfrenata al facile arricchimento abbiamo aumentato la deforestazione dell'Amazzonia, il grande polmone del mondo.

Al termine di questo anno riconosciamo che per mezzo della natura abbiamo ricevuto da Dio cibo e bevande destinate a saziare l'umanità. Chiediamo perdono se nella parte del mondo che noi abitiamo, abbiamo consumato la maggior parte delle risorse senza darci troppo pensiero per i milioni di bambini (circa 3 al di sotto dei 5 anni) che muoiono di fame. Rendiamo grazie a Dio che continua a chiederci di spezzare il pane nell'Eucaristia per saperlo condividere, senza questa Parola nuova che inquieta le nostre coscienze rimarremmo sordi e insensibili.

Ieri ho ricevuto un messaggio da un amico che mi ha scosso. Egli scriveva: «Ti confesso che mi ha molto colpito e turbato questa Chiesa trionfante che apre porte sante oltre le quali dovremmo incontrare Cristo che è la Porta. E Cristo, ho pensato, potrebbe dirci dove eravate mentre nella terra in cui sono nato si uccidevano i bambini a migliaia E per quelli sopravvissuti alle bombe che cosa avete fatto o provato a fare per salvarli dalla fame e dal freddo? Non vi conosco ... Caro vescovo Giuliano anche oggi un altro neonato è morto dal freddo a Gaza. Sentendo in chiesa il canto “Tu

scendi dalle stelle” mi son venuti i brividi. Ma il Signore ci chiederà conto di questo? Cosa possiamo fare perché non ci venga imputato il peccato di omissione?».

Non ho una risposta a questa domanda ma ritengo una grazia averla ricevuta. E anche di questo sono ri-conoscente al termine di quest’anno insieme all’altra grande grazia che mi è stata concessa da Sammy Basso con l’ultimo scritto che ha voluto lasciarci.

Noi ti lodiamo Dio, ti acclama il coro degli apostoli, insieme alla candida schiera dei bambini martiri innocenti delle insensate guerre di quest’anno e insieme ai testimoni di speranza che ci hanno lasciato.

INTERVENTI

ASSEMBLEA DIOCESANA DI AZIONE CATTOLICA

(Vicenza, Centro diocesano Onisto, 25 febbraio 2024)

Colgo l'occasione di questa Assemblea diocesana per esprimere la mia gratitudine al Signore per essere giunto nella Chiesa di Vicenza con la ricchezza associativa dell'Azione Cattolica. E sono grato anche a voi che, da laici protagonisti, avete fatto la scelta di prendere parte con la vostra vita alla missione della Chiesa perdendo tempo nel formarvi e nel servire il prossimo.

Richiamo brevemente i tre aspetti di Azione Cattolica che ho consegnato ai nuovi Presidenti parrocchiali di AC a Monte Berico.

Libertà di adesione e serietà di impegno. A questa associazione di laici che il Concilio Vaticano II – riscoprendo il protagonismo missionario dei fedeli laici e sottolineando la appartenenza dell'Azione Cattolica alla missione stessa della Chiesa – si aderisce in totale libertà. Nessuno impone di entrare in Associazione. È una scelta vissuta nella gratuità ed è una adesione personale. Essa nasce dall'aver fatto un'esperienza positiva in qualche attività proposta in parrocchia o nei campi estivi, laddove qualcuno ci ha rivolto l'invito: vieni e vedi! La libertà di aderire non impedisce di riconoscere quanto sia importante la fermezza nell'impegno: di partecipare attivamente all'associazione, specialmente alla proposta formativa della stessa. Fedeltà all'impegno di educare i ragazzi, i giovanissimi. Impegno per gli adulti nel cercare strumenti di formazione permanente. Anche per i nuovi presidenti: libertà di adesione e serietà nell'impegno. L'ecommi di Maria è scelta libera e fermezza nell'impegno di accogliere il piano di Dio.

Oggi aggiungo l'invito a *diffondere la bellezza di far parte di una Associazione* che fa crescere le persone. Invitate altri alla gioia di condividere un cammino associativo abitando relazioni vere, non soltanto virtuali come spesso accade. La vostra scelta libera sia contagiosa per altri adulti e per altri giovani. Abbiate l'audacia di proporre l'Azione cattolica come scuola

di vita aperta a Dio. Vera scuola di laici che, animati di spirito cristiano, vivono la loro professione e il loro inserimento nella società e nel mondo per “orientare le cose di questo mondo a Dio”. La famiglia, il lavoro, la scuola, la sanità, la politica... sono tutte realtà nelle quali vivere la gioia di essere credenti di Azione Cattolica.

Partecipazione al disegno di Dio sull'umanità. L'organizzazione in Azione Cattolica non è finalizzata a mantenere una struttura per se stessa. L'organizzazione è finalizzata al prendere parte insieme allo stesso progetto di Dio rivelato dall'angelo a Maria. È l'accoglienza in noi del Figlio di Dio. Siamo chiamati a far crescere in noi Colui che è stato generato in noi per mezzo della fede: Cristo Signore. È Lui il Salvatore che libera l'umanità dalla violenza, dal ripiegamento su se stessi, da ogni forma di chiusura e indifferenza verso il prossimo. *Finché Cristo sia formato in voi*, dice l'apostolo Paolo. Il ruolo del presidente parrocchiale o di unità pastorale non trova la sua ragione d'essere nell'organizzare cose, bensì nel prendere parte a questo meraviglioso disegno di Dio. Sì, certamente è una responsabilità ma prima ancora è una grazia, come lo è stato per Maria.

Rischiamo strade nuove di formazione, soprattutto con i ragazzi e i giovani. Una formazione non astratta bensì esperienziale. Con un coinvolgimento dei giovani in laboratori dove loro siano protagonisti nell'individuare cammini, incontri, pellegrinaggi, viaggi culturali e viaggi missionari, servizio civile, esperienze caritative in luoghi significativi. Oggi i giovani hanno bisogno di un respiro ampio, culturale e sociale. Anche ammettendo la possibilità di sbagliare. E non dimentichiamo la grande sfida dell'iniziazione cristiana alla quale l'Azione Cattolica è in grado di dare il proprio contributo in un tempo di grandi cambiamenti dei ragazzi e delle loro famiglie.

L'Azione Cattolica non ha un programma proprio perché fa proprio il programma della Chiesa. Ecco il terzo pensiero. Essere appassionati del cammino ecclesiale a servizio del mondo. *Amare la Chiesa e mettersi a servizio della sua edificazione.* Che significa, in questo tempo, mettersi a servizio del rinnovamento della Chiesa vicentina perché compia una conversione pastorale in senso missionario. Presidenti che dedicano energie per ridonare vitalità alle comunità parrocchiali aperte alle unità pastorali con una molteplicità di gioie: gioia di costruire comunione, gioia di annunciare il Vangelo, gioia di accogliere gli stranieri, gioia di edificare una società in cui tutti si sentono fratelli.

Una delle difficoltà che stiamo vivendo, complice anche la pandemia che ha allentato le relazioni, è il sentirsi, da parte dei credenti e delle comunità cristiane, Chiesa diocesana. Il Concilio Vaticano II la chiama “Chiesa particolare” indicando quella realtà «nella quale è presente e

opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica» (*Dei Verbum*, 11; cfr. anche *Lumen gentium*, 8). L'Azione Cattolica è una associazione che più di altre può contribuire a far maturare questa dimensione ecclesiale di comunione della Chiesa diocesana che non è tale perché c'è una organizzazione centrale bensì per la presenza in essa del successore degli apostoli, il vescovo, che con il presbiterio e la comunità dei diaconi presiede nella carità il popolo di Dio.

In questa prospettiva l'Azione Cattolica è chiamata a promuovere tutte quelle ministerialità che sono radicate nel Battesimo e che nella nostra Chiesa diocesana portano il nome di “gruppi ministeriali” e pure dei “ministeri istituiti” di *lettore*, *accolito* e *catechista*, che ci avviamo a costituire.

✠ GIULIANO BRUGNOTTO,
vescovo di Vicenza

PREGHIERA E RIFLESSIONE

«IL LAVORO BENE COMUNE»

(Vicenza, Istituto S. Gaetano, 1° maggio 2024)

Lecture di riferimento: Sir 38,25-34; Mt 13,54-58

Per riflettere sulla realtà del *Lavoro e Bene Comune* abbiamo appena ascoltato un testo dell'Antico Testamento tratto da libro del Siracide.

In esso si contrappone lo scriba, che è sapiente, al lavoratore, che è una figura positiva ma non può essere sapiente. *Ecco la domanda: Come potrà divenire saggio chi maneggia l'aratro e si vanta di brandire un pungolo, spinge innanzi i buoi e si occupa del loro lavoro e parla solo di vitelli? Dedica il suo cuore a tracciare solchi e non dorme per dare il foraggio alle giovenche* (Sir 38, 25). La stessa cosa si dice dell'artigiano, del fabbro, del vasaio. E conclude: *Tutti costoro confidano nelle proprie mani e ognuno è abile nel proprio mestiere. Senza di loro non si costruisce una città, nessuno potrebbe soggiornarvi o circolarvi. Ma essi non sono ricercati per il consiglio.*

Bella anche la finale che abbiamo ascoltato: *Non fanno brillare né l'istruzione né il diritto, non compaiono tra gli autori di proverbi ma essi*

consolidano la costruzione del mondo e il mestiere che fanno è la loro preghiera. Si pensa al lavoro di tutte queste persone come ad un pregare: lavorando bene, pregano.

Ma resta questione che l'autore ispirato si pone e troviamo indicato nel versetto seguente che non abbiamo letto: Differente è il caso di chi si applica a meditare la legge dell'Altissimo. Differente da chi fa un lavoro è lo scriba che viene definito in questo modo: La sapienza dello scriba sta nel piacere del tempo libero, chi si dedica poco all'attività pratica diventerà saggio.

Questa contrapposizione tra lavoro e sapienza ispirata da Dio la incontriamo anche nel Nuovo testamento quando si racconta che Gesù ritorna nel paese dove è cresciuto, Nazareth, e i suoi compaesani sono stupiti dalla sua sapienza quando insegna nella sinagoga. E dicono: da dove gli viene questa sapienza? È impossibile che sia davvero sapiente: non è costui il figlio del carpentiere?

Come dire: sapiente è chi ha studiato, chi non ha perso tempo a lavorare con le proprie mani dedicandovi energie e fatiche. Come può essere per Gesù? Gesù appartiene ad una famiglia che ha sudato per portare a casa il pane quotidiano. Anche Gesù è stato introdotto al lavoro dal padre Giuseppe. Anche Gesù ha fatto il carpentiere. Come può essere sapiente? (cfr. Mt 13,54-58).

La vera sapienza in che cosa consiste? Questa è la domanda. Nel sapere molte cose, magari per vantarsi o per considerarsi superiori agli altri? E il lavoro, il fare un mestiere, assorbe così tanto che non c'è spazio per altro? Fare un mestiere è certamente impegnativo, richiede energie, tempo, concentrazione, dedizione... ma dove riposa il senso di tanta fatica?

Gesù, e con lui Giuseppe, sorprende tutti, perché Lui non vede alcuna contrapposizione tra il fare un lavoro manuale come il falegname e l'acquisizione di una vera sapienza nella vita.

Ciò è evidente da una preghiera stupenda di Gesù che nei giorni scorsi abbiamo ascoltato per festeggiare Caterina da Siena, dottore della Chiesa, donna tanto semplice quanto sapiente e coraggiosa.

Gesù ci fa conoscere ciò che sta realmente a cuore al Padre: Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza (Mt 11,25).

Gesù ci svela che gli umili e i piccoli hanno fiducia in Dio e Dio manifesta a loro i misteri del regno di Dio.

Per questi, infatti, il lavoro permette di essere vissuto in comunione con Dio non nel senso che uno cerca di sforzarsi di essere unito a Dio bensì coglie che il suo lavoro è partecipazione all'opera di Dio sull'umanità.

Nel messaggio che abbiamo pubblicato per questa giornata come vescovi italiani abbiamo sottolineato proprio questa visione nuova sul lavoro indicataci dal Vangelo.

«Il Padre mio opera sempre e anch'io opero» (Gv 5,17). Queste parole di Cristo aiutano a vedere che con il lavoro si esprime «una linea particolare della somiglianza dell'uomo con Dio, Creatore e Padre» (*Laborem exercens*, 26).

Ognuno partecipa con il proprio lavoro alla grande opera divina del prendersi cura dell'umanità e del Creato. *Lavorare quindi non è solo un "fare qualcosa" ma è sempre agire "con" e "per" gli altri, quasi nutriti da una radice di gratuità che libera il lavoro dall'alienazione ed edifica comunità: "È alienata la società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione di questo dono ed il costituirsi di questa solidarietà interumana" (Centesimus annus, 41)» (Messaggio dei vescovi italiani, 1° maggio 2024).*

Giuseppe, con il suo lavoro, alla scuola del Figlio, ha imparato che nell'umile lavoro quotidiano c'è la grazia di partecipare all'opera divina che ha a cuore il prendersi cura dell'umanità e della Casa comune che è il Creato. Qui sta la vera sapienza: dedicarsi al lavoro quotidiano, non unicamente per fare reddito e neppure unicamente per realizzare se stessi quale soddisfazione del proprio ego. È un altro il segreto del lavoro quotidiano: prendere parte all'azione di Dio che è sempre un agire "con" e un agire "per" gli altri. Un lavoro che costruisce il bene di tutti, edifica la comunità.

Chiediamo al Signore, per intercessione di S. Giuseppe, di sentirci partecipi della sua opera nel mondo con il nostro lavoro. *E chiediamo che vi sia la possibilità di un lavoro dignitoso per tutti, giovani, migranti e carcerati, che è un modo di riconoscere la dignità di ogni persona. Che a tutti sia riconosciuto un giusto salario e un adeguato sistema previdenziale, sradicando forme nuove di schiavitù come il caporalato, tanto presente anche nei nostri territori. Che quanti lavorano si sentano corresponsabili della vita sociale partecipando attivamente alla vita democratica.*

E affidiamo alla misericordia del Padre quanti hanno perso la vita nel lavoro – più di 1000 persone lo scorso anno in Italia – e vi sia più attenzione da parte di tutti alle condizioni di sicurezza nel lavoro perché il lavoro è sapienza di Dio.

✠ GIULIANO BRUGNOTTO,
vescovo di Vicenza

VEGLIA DI PENTECOSTE CON IL MANDATO AI GRUPPI MINISTERIALI

(Vicenza, chiesa Cattedrale, 17 maggio 2024)

Lectures: At 1,6-8; 2,1-12; Ef 4,1-6; Lc 24,36-49

Perché siete turbati e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? È questa una domanda che sembra rivolta a noi che siamo così immersi in un tempo di grande crisi nelle nostre comunità cristiane. Ci rattrista aver visto le nostre chiese svuotarsi con una accelerazione notevole seguita alla pandemia. Un po' ci consoliamo guardando al nostro piccolo gruppo che continua ad incontrarsi per pregare e condividere. Ma nei nostri movimenti, cammini e associazioni faticiamo a coinvolgere le nuove generazioni. Ed è un'impressione che io stesso ho avuto, visitando in questi mesi di ministero episcopale, che esprimono una grande vitalità ma faticano e coinvolgere i più giovani.

Anche a noi sorgono dubbi sulla reale efficacia del Vangelo. A volte sono dubbi che attraversano la stessa vita della Chiesa dove ci sono percorsi carsici in direzione opposta a quella indicata da papa Francesco. Sembra che a molti la fede cristiana e la relazione con Dio non interessi più di tanto.

Questo clima è ancor più appesantito dal bombardamento mediatico che ci informa quasi quotidianamente di conflitti terribili, movimenti di armi, accordi tra super-potenze, di fronte ai quali si ha solo l'impressione di essere impotenti.

Anche le grandi sfide dell'immigrazione, demografica e ambientale, incontrano più resistenze che apertura di mente per affrontarle con coraggio.

Se siamo realisti, non possiamo negare che la tristezza invade anche noi, discepoli compagni di altri discepoli di un tempo di cui ci ha parlato il Vangelo, con gli stessi sentimenti e la medesima condizione di crisi.

Ma il Signore risorto invita anche noi a volgere lo sguardo, distraendolo da noi stessi e pure dalle situazioni della Chiesa e del mondo per concentrarlo su di Lui: Guardate le mie mani e i miei piedi. Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho. È l'invito a concentrare la nostra attenzione sulle piaghe gloriose di Cristo. Sul suo corpo risorto sono impresse quelle piaghe segno dell'umanità sofferente a causa della cattiveria degli uomini. Ma sono piaghe gloriose perché Gesù, il Figlio di Dio, non ha subito la violenza e la morte passivamente. Egli ha subito tutto questo accogliendo il desiderio del Padre di recuperare tutti gli uomini e tutte le donne di tutti i tempi. Quelle piaghe non sono solo il segno della sofferenza umana, sono anche e di più il segno eloquente dell'amore di Dio riversato sull'umanità.

Il Suo Corpo risorto, con le piaghe gloriose, è qui in mezzo a noi. È nella Chiesa, il corpo di Cristo risorto. *E allora scorgiamo che quelle piaghe sono la nostra unica speranza perché ci aprono un mondo nuovo.*

Infatti lo Spirito Santo non ha abbandonato la Chiesa e il mondo. Lo Spirito non ha abbandonato il mondo, come potrebbe sembrare dalle nostre lamentele. No, lo Spirito Santo guida la nostra Chiesa vicentina e quella universale, come è presente nel mondo anche al di fuori delle azioni compiute dalla Chiesa. *Nelle piaghe gloriose del corpo di Cristo che è la Chiesa si riconoscono i germogli di speranza e di vita nuova.*

Permettetemi di indicarne alcuni che io ho avvertito dentro questo cammino di Chiesa vicentina.

Lo Spirito Santo ci fa camminare insieme, mettendoci in ascolto gli uni degli altri per ascoltare il soffio dello Spirito. Il movimento che papa Francesco, ispirato dallo Spirito, ha aperto con il cammino sinodale, ci sta conducendo a riconoscerci tutti feriti nell'amore, bisognosi di una forza che non proviene dai nostri muscoli, bensì dal cuore trafitto di Gesù, dal quale uscì sangue ed acqua. È un cammino che ci sta coinvolgendo nei vicariati, nelle parrocchie e nelle unità pastorali per comprendere dove è il Signore e come riconoscerlo presente e vivente nei piccoli e nei poveri, negli ammalati e negli esclusi. Comunità più piccole ma con la fiamma dello Spirito che arde nell'ascolto della Parola di Dio e nell'accoglienza del grande Mistero di Amore che è l'Eucaristia.

Grazie all'azione dello Spirito, alcuni sono stati coinvolti, per mettersi a servizio delle comunità nei gruppi ministeriali. Lavete scritto: avevo timore di accettare la proposta di entrare a far parte del gruppo ministeriale; poi mi sono deciso e negli incontri di formazione ho scoperto che mettersi a servizio degli altri arricchisce me! Mi fa camminare. Mi apre. Le nostre comunità cristiane hanno bisogno di uomini e donne abitati dalla Parola di Dio e animati dal suo Amore perché il fuoco dello Spirito non si spenga e il Vangelo possa essere ancora annunciato con la gioia della fraternità vera e solidale.

Grazie all'azione dello Spirito, movimenti e associazioni camminano condividendo nella nostra Chiesa carismi che sono doni da mettere a disposizione di tutti. Sono tanti e sono una ricchezza. I carismi che ho incontrato in diverse associazioni e movimenti rendono bella la nostra Chiesa vicentina. Lo Spirito ci conduce sulle vie dell'unità, della comunione, della solidarietà. *Più ci riconosciamo dono aperto a tutti, più saremo testimonianza in questo nostro mondo.*

Lo Spirito ha chiamato alcuni giovani a seguirlo sulla via della consacrazione a Lui, altri sulla via del mistero grande che è il matrimonio, altri al servizio in terra di missione. È lo Spirito che ha guidato l'Azione Cattolica all'as-

semblea diocesana per il rinnovo delle cariche che sono un servizio ecclesiale, con la presenza di un grande numero di giovani in quell'assemblea.

Ed è frutto dello Spirito anche l'incontro diocesano delle quattro zone degli scout Agesci che in aprile si sono riuniti per la prima volta, condividendo la gioia di crescere insieme, aiutati da un metodo che ha una lunga storia: il metodo scautistico ma per sentirsi nella Chiesa, dai più piccoli ai più grandi. Sentirsi a casa nella Chiesa.

Sì, davvero lo Spirito soffia in questa nostra Chiesa diocesana. Forse quello che ci interpella di più è non mettere freno al soffio dello Spirito, al Risorto che continua a farci scoprire vie nuove di solidarietà.

Vieni Santo Spirito e continua a soffiare sulla nostra Chiesa diocesana. Vieni e soffia sulla Chiesa riunita domani a Verona con papa Francesco e i movimenti popolari. Vieni e soffia sulla Chiesa universale, sul mondo intero. Ravviva la speranza e dona forza per camminare tutti insieme verso il regno.

✠ GIULIANO BRUGNOTTO,
vescovo di Vicenza

INCONTRO DI RIFLESSIONE E CONDIVISIONE PER PRESBITERI E DIACONI IN OCCASIONE DELLA SOLENNITÀ DEL SACRO CUORE DI GESÙ

(Vicenza, Centro diocesano Onisto, 14 giugno 2024)

«Vorrei raccomandarvi di porre alla base di tutto la condivisione e la fraternità fra voi e con i vostri Vescovi (...). Non possiamo essere autentici padri se non siamo anzitutto figli e fratelli. E non siamo in grado di suscitare comunione e partecipazione nelle comunità a noi affidate se prima di tutto non le viviamo tra noi» (Francesco, Lettera ai Parroci, Roma, 2 maggio 2024).

Condividiamo questa mattinata in occasione della solennità del Sacro Cuore di Gesù (trasferita ad oggi perché ero impegnato nel Pellegrinaggio con gli ammalati a Lourdes). Vogliamo darci del tempo per ravvivare la nostra fraternità presbiterale – insieme alla comunità diaconale – per mezzo della preghiera, della riflessione sul nostro vissuto ministeriale, del

discernimento che siamo chiamati a vivere in questo tempo per essere la Chiesa di Cristo in cammino verso il Regno.

L'anno scorso ci è stata presentata una riflessione sul futuro della nostra Chiesa diocesana, frutto di quanto era emerso nel consiglio presbiterale e nel consiglio pastorale diocesano. Da quella riflessione è nata la proposta di offrire, innanzitutto a livello vicariale e successivamente nelle singole parrocchie e unità pastorali, uno sguardo sulle possibilità reali delle nostre comunità cristiane di essere ancora capaci di annuncio gioioso del Vangelo; comunità vive e generative. Con la conseguenza di *permettere ai presbiteri una vita più generativa*.

I consigli diocesani avevano fatto emergere tre direttrici di cambiamento, espresse in tre domande: 1) Un nuovo volto di Chiesa? 2) Nuove ministerialità? 3) Quale conversione del ministero presbiterale?

Si tratta di domande e non di risposte. Questo implica che siamo tutti in ricerca: presupposto fondamentale di un cammino sinodale. Stiamo cercando insieme di comprendere, un passo dopo l'altro, la direzione da seguire. Ritengo sia davvero importante che avvertiamo la responsabilità di essere un unico presbiterio a servizio del popolo di Dio. Noi, certamente con le nostre caratteristiche e originalità personali, siamo a servizio del popolo di Dio. Non siamo "battitori liberi", dove ciascuno può andare avanti da solo o con alcune persone che si è scelto. Questo non significa comprimere la creatività e le necessarie sperimentazioni. Dobbiamo però, sempre chiederci: con chi mi confronto e mi verifico (a livello di unità pastorale e di Diocesi) nella proposta di nuovi percorsi? Così da evitare scelte e iniziative legate alla singola persona le quali rischiano di non avere continuità!

Da un lato vi sono le dimensioni fondanti il nostro essere discepoli di Gesù costituiti in comunità cristiane, dall'altro vi è quel "cambiamento d'epoca" che ci interpella. Ci è stato ricordato nelle settimane residenziali del clero che siamo immersi in uno di quei momenti nei quali "i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza" (FRANCESCO, *Discorso alla Curia romana*, 21 dicembre 2019).

Il cambiamento d'epoca ci chiede di riconoscere i "segni dei tempi". Richiamo qui un passaggio interessante di don Erio Castellucci, vescovo di Modena-Nonantola e Carpi, laddove delinea il travaglio che le nostre chiese in Italia – sembra più al nord che al sud – stanno vivendo una volta tramontata la condizione di "cristianità". È vero che ci sono i "nostalgici" (soprattutto i 'tradizionalisti' che non hanno partecipato al cammino sino-

dale ritenendolo fuorviante) e pure i cosiddetti “progressisti” (molto attivi ma prospettando un percorso democratico non corrispondente all’originaria forma di Chiesa e spingendo su temi impegnativi le cui competenze esulano dal contesto italiano). Egli aggiunge:

Il popolo di Dio che in Italia, almeno quella parte che è intervenuta nel Cammino [sinodale], evita entrambe le derive. Pur indulgendo talvolta al lamento e alla nostalgia, rifiuta di ritirarsi dalla società e rassegnare le dimissioni dall’annuncio del Vangelo. Nessuno è entusiasta per il tramonto della cristianità – anche perché le strutture della cristianità le dobbiamo ancora gestire tutte o quasi – e nessuno cade nell’esaltazione di una pastorale della ‘decrescita felice’; ma la maggioranza dei cattolici comincia a porsi davanti a questo fenomeno in modo, appunto, creativo, generativo, leggendolo come uno dei ‘segni dei tempi’ (cfr. *Mt* 16,3). In fondo il *sensus fidei fidelium* percepisce che lo Spirito Santo, attraverso la storia, sta suggerendo una forma diversa dell’essere Chiesa, una vera ri-forma che chiede di ‘uscire’. Uscire da che cosa? Da forme consolidate ma ormai obsolete (*Cammino sinodale: verso la fase “profetica”*, 21 maggio 2024, p. 5, pro manoscritto).

È evidente che questi cambiamenti toccano anche l’esercizio del ministero presbiterale. Io stesso, conoscendo poco per volta questa Chiesa diocesana, mi sto rendendo conto che dobbiamo insieme – anche insieme agli altri fedeli laici e consacrati – ri-comprendere il profilo del ministero pastorale dei presbiteri ai quali sono affidate le comunità cristiane parrocchiali (quello dei diaconi, avendo meno storia, è più facilmente riformabile).

Mi permetto di segnalare ciò che io ho avuto modo di “scoprire” e che ritengo sia degno di essere approfondito ulteriormente. Naturalmente ciò che ho potuto raccogliere sono aspetti che sono in corso di elaborazione nel nostro presbiterio, non del tutto digeriti da alcuni, ritenuti insufficienti da altri. Li vorrei riprendere così come li ho percepiti e compresi (con i limiti di chi è arrivato da poco).

1. Il progressivo superamento della figura tradizionale del ‘parroco’ con la sua parrocchia

Mi pare piuttosto evidente che nei passi compiuti dall’ultimo Sinodo diocesano ad oggi si sta abbandonando la ‘figura tradizionale’ del parroco con la sua parrocchia. È stato così per molto tempo e, da quanto ho capito, un certo numero di parrocchie sono state costituite, dopo la metà del secolo scorso, in funzione di attribuire a preti disponibili la cura pastorale di una

parrocchia, garantendo a tutti il necessario per vivere. Il ministero presbiterale del parroco ha rappresentato il modo ordinario di essere prete di intere generazioni. Anche per buona parte del presbiterio attuale, la formazione seminaristica ha avuto come obiettivo la formazione di ‘buoni parroci’. Il pregio di questa figura è la relazione che si veniva a costituire tra parroco e fedeli presenti in un certo territorio. La stabilità della nomina permetteva al parroco non solo di conoscere i suoi fedeli ma pure di accompagnarli nelle tappe spirituali più significative. Talora questo ha significato anche un ‘peso sociale’ del parroco, nelle questioni economiche e politiche.

Oggi questo modello si è progressivamente dissolto. Perché è mutata la cultura e sono mutati i comportamenti della popolazione. La cultura digitale permette relazioni ben al di là del territorio di una parrocchia e le persone si muovono facilmente al di fuori della propria parrocchia; tendenzialmente cercano luoghi ed esperienze che possano incrociare la “ricerca” spirituale individuale che si presenta molto variegata. Così tende a venir meno quel ‘legame affettivo’ che sosteneva il ministero presbiterale con la sua gente. E il parroco di un tempo si avverte più solo e disorientato. Un rimedio lo si è trovato nel tenere più vive alcune relazioni, quelle con gli ‘operatori pastorali’, cercando di ‘formare i formatori’. Ma nello stesso tempo non è venuto meno il rapporto del prete con altri fedeli che però conosce poco: soprattutto in occasione dei sacramenti dei figli e dei funerali.

2. Parrocchie aperte ad altre parrocchie nell’unità pastorale

La riflessione sulla necessità di aprire le parrocchie a forme stabili di condivisione con altre parrocchie ha in Vicenza una storia pluridecennale. Già a fine del secolo scorso si avvertiva la necessità di questa riforma. Una prospettiva che ha conosciuto anche uno sviluppo di riflessione a livello nazionale nella nota pastorale della Conferenza episcopale italiana *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, del 30 maggio 2004. Possiamo qui richiamare due numeri dell’introduzione:

6) Le parrocchie non possono agire da sole: ci vuole una “pastorale integrata” in cui, nell’unità della diocesi, abbandonando ogni pretesa di autosufficienza, le parrocchie si collegano tra loro, con forme diverse a seconda delle situazioni – dalle unità pastorali alle vicarie o zone –, valorizzando la vita consacrata e i nuovi movimenti.

7) Una parrocchia missionaria ha bisogno di “nuovi” protagonisti: una comunità che si sente tutta responsabile del Vangelo, preti più pronti alla collaborazione nell’unico presbiterio e più attenti a promuovere carismi e

ministeri, sostenendo la formazione dei laici, con le loro associazioni, anche per la pastorale d'ambiente, e creando spazi di reale partecipazione.

Anche se a Vicenza si è sviluppata una pratica secondo la quale le unità pastorali sono state progressivamente costituite a partire dalla disponibilità dei presbiteri – anche per il fatto che si riteneva il ministero del parroco decisivo per attivare tali collaborazioni – è un dato storico che sono maturate progressivamente delle pratiche di condivisioni pastorali nelle parrocchie in ambito formativo come l'iniziazione cristiana e caritativo. Non sono e non mancano resistenze ma il lavoro compiuto è stato enorme e non deve essere disperso. Probabilmente questo lavoro è stato favorito dal fatto che vi era un unico riferimento pastorale (un unico parroco con vicario parrocchiale e collaboratori pastorali o due presbiteri cui è affidata in solido la cura pastorale).

Sarebbe interessante comprendere, da parte dei preti che un tempo erano parroci di un'unica parrocchia e poi hanno assunto la cura pastorale in più parrocchie, che cosa è cambiato del loro ministero e che cosa intuiscano debba cambiare.

3. La nomina ‘*ad tempus*’ dei parroci e dei presbiteri che hanno in solido la cura pastorale

A Vicenza è stata introdotta la prassi della nomina dei parroci “*ad tempus*” determinata in Italia in 9 anni. Questa prassi pone il presbitero “in cura d'anime” nella condizione di doversi pensare con una disponibilità a cambiare parrocchie al termine del novennio. Da un lato c'è un tempo congruo che permette di camminare insieme al popolo di Dio delle parrocchie affidate, dall'altro permette di mantenere una certa libertà da eccessivi attaccamenti a persone e a progetti. Cambi troppo repentini non aiutano le comunità a vivere un cammino. Al contrario, presenze troppo prolungate nel tempo, tendono ad appesantire il vissuto di una comunità con la tentazione che giunti alla rinuncia non si accetti di “lasciare libero il campo” per “passare il testimone” ad altri operai.

4. L'assunzione ‘in solido’ della cura pastorale di una o più parrocchie

Si è diffusa, negli ultimi anni, una nuova formula di assunzione della cura pastorale: quella che per ragioni di comprensione è stata individuata

come “parroci in solido”. In realtà non è propriamente la figura del “parroco”. L’assunzione “in solido” della cura pastorale ha permesso di attivare un servizio pastorale che, almeno in astratto, dovrebbe essere condotto alla pari tra presbiteri. Anche se vi è la figura del “moderatore” che è investito della legale rappresentanza, in realtà questa figura richiede una buona dose di condivisione nella quale si è sempre alla pari. Non c’è uno che ha una responsabilità più grande di un altro: i presbiteri hanno in solido la responsabilità della cura pastorale.

Non sempre questa formula è stata felice nella prassi, soprattutto per chi non è nominato “moderatore”. O meglio, per alcuni che non vogliono assumersi responsabilità dirette questa formula è servita a fare “da secondo” rispetto al moderatore; ma è un fraintendimento da non perseguire (è preferibile la figura del “vicario parrocchiale”). Ma un buon cammino è stato compiuto perché “costringe” a superare il modello “parroco unico della/e parrocchia/e” per attivare una cura pastorale costantemente condivisa nella progettualità e nelle scelte.

Anche in questo caso sarebbe molto interessante riprendere il vissuto di chi ha avuto questa esperienza o la sta facendo e comprendere come si è sentito presbitero; che cosa è cambiato del suo essere prete? Le fatiche che ha affrontato hanno permesso di vivere la cura pastorale in modo nuovo? Anche chi ha sperimentato la cura pastorale in solido con una duplice figura di moderatore (uno in alcune parrocchie e l’altro nelle restanti) che cosa ha potuto percepire del ministero?

5. La ‘cooperazione missionaria tra le Chiese’

Dai racconti di vita presbiterale che ho ascoltato in questo primo anno e mezzo ho avuto l’impressione che un rinnovamento delle forme ministeriali sia stato frutto delle numerose esperienze dei preti diocesani “*fidei donum*”. Il contatto con altre realtà ecclesiali, spesso di nuova costituzione, con orizzonti pastorali molto differenti da quello veneto – come l’America Latina o l’Africa – ha permesso innovazioni audaci con un coinvolgimento delle ministerialità laicali. Si sono sperimentate forme di rinnovamento nelle quali si è cercato l’essenziale e – come accade spesso in chiese giovani – con lo sguardo in avanti verso uno sviluppo futuro della Chiesa.

Questa è una mia impressione. Ma non sarebbe fuori luogo che quanti hanno avuto esperienze missionarie “*fidei donum*” potessero aiutarci a comprendere come è cambiato il loro essere preti e come hanno affrontato il servizio pastorale una volta rientrati.

6. I gruppi ministeriali e i ministeri laicali

I gruppi ministeriali sono una novità che ho avuto modo di conoscere giungendo a Vicenza. Introdotti alla luce del can. 517 par. 2 – laddove non è possibile assicurare il parroco vi sia o un diacono o una persona consacrata o un laico o un gruppo di persone alle quali viene attribuita dal vescovo “una partecipazione alla cura pastorale della parrocchia” – hanno fatto crescere in molti diaconi e laici la responsabilità di animare le comunità parrocchiali nei cinque ambiti promossi a livello diocesano (evangelizzazione, liturgia, carità, sociale-culturale) condividendo, con il parroco o i preti che hanno in solido la cura pastorale, il discernimento sul cammino comunitario e l’operatività delle scelte da attuare. In alcuni contesti, soprattutto dove è mancato il rinnovo delle presenze, il gruppo ministeriale si è irrigidito o è diventato un centro di potere alternativo. Ma questo non significa che sia una esperienza negativa. Ritengo che con alcuni aggiustamenti la direzione sia quella giusta.

In realtà non si è trattato di una vera e propria applicazione del can. 517 par. 2 in quanto il parroco è nominato in tutte le parrocchie. Ma la presenza del gruppo ministeriale costringe i parroci ad un coinvolgimento di diaconi, consacrati e laici, nella “cura pastorale” della comunità che è più dell’offrire un servizio di catechista o di operatore della caritas. E se la direzione è quella di assicurare in ogni parrocchia un gruppo ministeriale che anima la comunità condividendo il cammino con gli altri gruppi ministeriali delle parrocchie dell’unità pastorale, il ministero del presbitero va ripensato.

Anche per questo punto sarebbe interessante raccogliere l’esperienza vissuta in questi anni da parte dei presbiteri che hanno avuto a che fare con i gruppi ministeriali: che cosa è cambiato dell’esercizio del ministero presbiterale?

7. Le forme di vita comune tra presbiteri

In non poche realtà i presbiteri abitano insieme. Le esperienze sono molto differenti: momenti di preghiera quotidiana, condivisione dei pasti, programmazione pastorale settimanale... Da quanto ho potuto conoscere la scelta migliore è quella di essere almeno in tre per le dinamiche relazionali che si presentano. Poi vi sono preti che vivono in una abitazione da soli ma condividono il pranzo tutti i giorni o in alcuni giorni della settimana. Anche questo tipo di fraternità presbiterale si è rivelata positiva.

Quando si vive insieme, c’è un investimento affettivo relazionale nella vita comune. È una testimonianza forte verso i fedeli (vedono che i preti si

vogliono bene aiutandosi reciprocamente). È un aiuto nel tempo delle difficoltà o delle crisi che prima o poi si presentano nel ministero. È un sostegno nel tempo della malattia o dell'anzianità. Il tempo dedicato alla vita fraterna presbiterale (in alcuni casi anche con i diaconi) non è tempo sottratto alla comunità.

Segnalo che la terza monografia del 2024 della rivista *Presbyteri* è dedicata al tema delle *fraternità presbiterali*.

Anche in questo caso ci si può chiedere come è cambiato il nostro ministero presbiterale con le forme di vita comune sia in relazione agli altri presbiteri sia in relazione alla cura pastorale da assicurare alle comunità parrocchiali.

✠ GIULIANO BRUGNOTTO,
vescovo di Vicenza

MEDITAZIONE IN OCCASIONE DEI II VESPRI DELLA SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI E BENEDIZIONE DELLE TOMBE DEI DEFUNTI

(Vicenza, Cimitero Maggiore, 1° novembre 2024)

Lettura: Mt 5,1-12

Quando conclude la sua esistenza una persona cara c'è un sentimento naturale che ci prende: la solitudine. La persona non abita più la nostra vita terrena e abbiamo tutta la sensazione di averla persa: non c'è più. Quel senso di vuoto da che cosa è generato?

Dalla percezione che la morte sia la conclusione di tutto. Talora ci fa impressione anche restare accanto ad una persona cara defunta perché il suo corpo freddo sembra raggiungerci. La solitudine è generata da relazioni che sono diventate gelide. E la morte percepita così genera angoscia, un piccolo inferno.

Nell'Antico Testamento il termine per indicare il regno dei morti è lo stesso che designa l'inferno: *sheol*. L'angoscia avvertita in noi dall'esperienza della morte non può essere cacciata dalla ragione. «Quest'angoscia infatti non ha un oggetto a cui si possa dare un nome ma solo l'estraneità della nostra solitudine ultima» (J. RATZINGER, *Sulla settimana santa*, p. 35). Non

c'è ragione che possa allontanare l'angoscia della morte; ciò avviene col con la presenza di una persona che ci vuole bene.

Abbiamo ascoltato il Vangelo delle beatitudini. Esso esprime la “buona notizia” della vicinanza del Figlio di Dio a tutte le condizioni più umilianti che l'uomo possa subire.

Cristo Gesù si è fatto povero perché tutti i poveri potessero sentirsi compresi in Dio.

Cristo Gesù ha versato lacrime e sudato sangue nell'orto degli ulivi perché quanti affrontano la paura della morte lo potessero sentire vicino.

Cristo Gesù è stato mite e umile di cuore e quanti non si impongono con forza sugli altri trovano coraggio.

Cristo Gesù è sempre stato assetato e affamato di giustizia, cioè di comprendere e compiere la volontà del Padre; così può essere compagno di viaggio per coloro che cercano una vita buona e non trovano la strada.

Cristo Gesù ha manifestato il volto “ricco di misericordia” del Padre perché quanti sono angosciati del male commesso potessero trovare perdono risanante.

Cristo Gesù ha manifestato il suo cuore puro in quotidiana contemplazione del Padre, così che i cuori inquieti in Lui possano trovare pace.

Cristo Gesù non ha scaricato con violenza sugli altri le ingiustizie che subiva anche nel momento della sua passione ma sempre ha cercato di operare la pace, così che lo potessero sentire presente tutti coloro che subiscono gravi ingiustizie.

Nella sua passione Cristo Gesù ha subito la condanna a morte più infamante con la crocifissione per scendere nella solitudine della morte – nel credo confessiamo che Gesù è disceso agli inferi – e attraversarla con un cuore pieno di amore e perdono.

La morte non è più la stessa da quando Gesù l'ha subita, accolta e attraversata per aprire definitivamente i cieli che erano stati chiusi a causa del peccato di Adamo. Nell'oscurità infernale della morte Cristo ha acceso una luce: Dio ha condiviso la nostra condizione mortale e ha spezzato la catena della morte. *Siamo qui oggi, in compagnia dei santi, per confessare che Cristo è disceso agli inferi per liberarci dalla paura della morte e renderci capaci di amare anche nell'ora della nostra morte, restituendoci ad una relazione di amore anche per i nostri cari che ci hanno lasciato.*

✠ GIULIANO BRUGNOTTO,
vescovo di Vicenza

COMUNITÀ CHE DIFFONDONO SPERANZA
Spunti per un cammino diocesano di carità
Intervento all'Assemblea della Caritas diocesana
(Vicenza, Centro diocesano Onisto, 9 novembre 2024)

Desidero esprimere, prima di ogni altra considerazione, la mia gratitudine a tutti voi e a quanti, nelle nostre realtà parrocchiali o di unità pastorali e in sede diocesana, offrono tempo ed energie personali con e a favore dei poveri presenti in mezzo a noi dei quali voi conoscere tanti volti e nomi.

1. La preghiera del povero sale fino a Dio (cfr. *Siracide* 21,5)

Per metterci subito nella lunghezza d'onda giusta riprendo la testimonianza di Madre Teresa indicata da papa Francesco nel Messaggio per l'ottava Giornata Mondiale dei Poveri:

«Madre Teresa di Calcutta, una donna che ha dato la vita per i poveri. La Santa ripeteva continuamente che era la preghiera il luogo da cui attingeva forza e fede per la sua missione di servizio agli ultimi. Quando, il 26 ottobre 1985, parlò nell'Assemblea Generale dell'ONU, mostrando a tutti la corona del Rosario che teneva sempre in mano disse: “Io sono soltanto una povera suora che prega. Pregando, Gesù mi mette nel cuore il suo amore e io vado a donarlo a tutti i poveri che incontro sul mio cammino. Pregate anche voi! Pregate e vi accorgerete dei poveri che avete accanto. Forse nello stesso pianerottolo della vostra abitazione. Forse anche nelle vostre case c'è chi aspetta il vostro amore. Pregate e gli occhi si apriranno e il cuore si riempirà di amore”» (13 giugno 2024).

La preghiera cristiana ci permette di aprire gli occhi sui poveri accanto a noi. Per quale ragione? La motivazione più radicale di tutte la riconosco nella stessa vicenda umana del Figlio di Dio. L'apostolo Paolo la descrive in questo modo nella lettera ai Filippesi (2,5-11):

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù
che, benché nella condizione di Dio,
non ritenne un vantaggio
l'essere uguale a Dio
7ma si svuotò di sé
prendendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini,

tanto da essere trovato come uno di loro
⁸si abbassò
e si rese obbediente fino a morire
e a morire in croce.
⁹Proprio per questo Dio lo innalzò
e gli fece dono del nome
superiore a ogni nome,
¹⁰perché nel nome di Gesù
si pieghino le ginocchia
di chi è nei cieli, sulla terra e sotto terra,
¹¹e ogni lingua confessi
Gesù Cristo come Signore, dando gloria a Dio Padre.

Questo è ciò che caratterizza la carità secondo il Vangelo di Gesù Cristo che noi siamo chiamati a fare nostra, annunciare e alla quale educare: educare alla prossimità.

Senza questi sentimenti che maturiamo in noi attraverso l'ascolto della Parola di Dio e la contemplazione del mistero pasquale di Gesù (nella preghiera) o non ci accorgiamo dei poveri o non li amiamo con lo stesso Suo amore.

Come ha richiamato l'apostolo Paolo, l'accoglienza dei sentimenti di Gesù non è affare unicamente individuale. L'apostolo rivolge il suo invito alla comunità di Filippi invitandola a far circolare la linfa dell'amore di Dio mettendoli in guardia dalla rivalità, la vanagloria e l'interesse personale. Occorre che nella comunità sia custodita l'unità mediante l'umiltà che conduce a stimare gli altri migliori di sé e cercando il loro bene.

La contemplazione del "mistero pasquale" che è un mistero di *abbassamento/umiliazione* per giungere all'*innalzamento/glorificazione* di Dio stesso nella nostra umanità.

La contemplazione conduce ad aprire gli occhi verso i poveri risvegliando in noi i sentimenti di compassione di Gesù e a camminare con loro. Sono loro che ci evangelizzano. Lo ha sottolineato papa Francesco nel *Messaggio per la V giornata mondiale dei poveri* del 2021:

*«I poveri di ogni condizione e ogni latitudine ci evangelizzano perché permettono di riscoprire in modo sempre nuovo i tratti più genuini del volto del Padre. «Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici,*

ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro. Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro considerandolo come un'unica cosa con sé stesso. Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene" (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 198-199)».

2. Riforma evangelica nella Chiesa

Per lasciare che i poveri ci evangelizzino, siamo chiamati come comunità cristiane ad una perenne riforma delle stesse. Questa necessità si è rivelata ancora più urgente in seguito alla pandemia che ha lasciato un solco profondo nelle nostre comunità. Senza dimenticare che il benessere generato dall'inseguire facili ricchezze economiche nel nostro territorio ha creato l'illusione di bastare a se stessi rendendoci più insensibili verso i poveri e gli svantaggiati.

Di riforma del nostro essere Chiesa nel territorio a servizio delle persone ci stiamo occupando sia a livello diocesano che italiano.

Il prossimo fine settimana si riunirà la prima delle due assemblee sinodali delle Chiese che sono in Italia. Dopo il tempo di ascolto e di discernimento è giunto il tempo profetico nel quale prendere degli orientamenti.

Nel documento preparatorio a questa assemblea si parla di tre dimensioni:

«Ogni riforma evangelica nella Chiesa coinvolge almeno tre dimensioni: comunitaria, personale, strutturale. Non si tratta di fasi successive ma di aspetti che interagiscono e si influenzano a vicenda.

La dimensione *comunitaria* è la cura delle relazioni, la «conversione ecclesiale» (cfr. *Evangelii Gaudium* 26), la cui misura è la fraternità/sororità effettivamente vissuta, che supera la concorrenza e la violenza e fa maturare dall'interno un mondo nuovo (cfr. *Fratelli tutti*).

La dimensione *personale* è la biblica «conversione del cuore», per la quale ciascuno deve assumere la propria responsabilità; è il passaggio dal peccato alla grazia, dall'egoismo alla carità, dall'uomo vecchio all'uomo nuovo; è la santità, la dimensione «mistica» della fede, senza la quale nessun cambiamento è efficace e duraturo (cfr. *Gaudete et exsultate*).

La dimensione *strutturale* è l'adeguamento degli strumenti e degli assetti organizzativi, che devono essere sempre a servizio dell'evangelizzazione e testimonianza della carità e non di freno ad esse. Così il Papa

intreccia le tre dimensioni: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia» (*Evangelii Gaudium* 27)» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lineamenti. Prima Assemblea Sinodale delle Chiese che sono in Italia*, Roma 15-17 novembre 2024, pp. 28-29).

Sottolineo che il primo invito è alla conversione comunitaria perché senza relazioni abitate dalla carità di Cristo non c'è comunità. La conversione comunitaria richiede senza dubbio la costante conversione personale e pure la conversione delle strutture perché siano adeguate al "cambiamento d'epoca" che stiamo vivendo.

3. Riforma diocesana

Il cammino della nostra Diocesi è pienamente inserito in questa riforma a due livelli: della Curia diocesana e delle parrocchie riunite in unità pastorali.

Nella Curia diocesana è in atto da qualche anno una riforma che porti a semplificare e coordinare le proposte dei diversi uffici raccogliendo il loro lavoro in cinque *ambiti*: 1) Evangelizzazione; 2) Celebrazione della fede e spiritualità; 3) Educazione alla prossimità; 4) Sociale e Culturale; 5) Servizi generali.

La riforma ha tre traiettorie fondamentali:

1. a) passare dalla centralizzazione all'essere maggiormente a servizio del territorio (parrocchie e unità pastorali inserite in servizi educativi, sociali, sanitari, del tempo libero...), ascoltando le necessità per inserirle nella circolarità (parrocchie – unità pastorali – organismi diocesani – ambiti della curia – territori parrocchiali...);
2. b) snellire le iniziative presenti in sede centrale con la tendenza ad autoriprodursi per rispondere alle nuove problematiche imposte dai cambiamenti culturali e sociali;
3. c) promuovere le ministerialità "battesimali" sulle realtà essenziali delle comunità cristiane: Parola – Celebrazione – Carità, per una maggiore vitalità delle stesse.

Come possiamo intuire, ciò comporta una riforma anche del Servizio diocesano della Caritas. In quali direzioni?

La *prima* direzione è quella di essere un servizio diocesano per la promozione nel territorio dell'*educazione alla prossimità*. Educazione, dunque, da vivere in tutte le parrocchie e unità pastorali. Stiamo purtroppo sperimentando che la pandemia ha posto in maggiore difficoltà quasi tutte le nostre dimensioni relazionali e questo è inevitabilmente accaduto anche alla relazione pastorale ed educativa fra parrocchie/vicariati e Caritas diocesana; fatta salva l'operatività dei gruppi Caritas parrocchiali già avviati e dei servizi in essere, che nel periodo della pandemia hanno svolto un lavoro assai prezioso, ora però percepiamo la necessità di rinforzare o forse riattivare l'attenzione della Caritas diocesana alle parrocchie, tentando di costruire un dialogo che porti ad una sensibilizzazione maggiormente "comunitaria" nella speranza di recuperare le ragioni del mettersi a servizio, scoprire il valore teologico dei poveri in relazione alla Pasqua di Gesù: "*la spiritualità della carità*", che dovrebbe contagiare tutto il nostro operato pastorale... (anche delle persone che compongono gli ambiti pastorali che operativamente non si trovano direttamente coinvolti nella gestione di servizi caritativi).

La *seconda* direzione è la promozione di "opere segno" più snelle e adeguate alle nuove forme di povertà con l'attenzione a non sostituirsi al ruolo necessario e di garanzia delle pubbliche amministrazioni. Un esempio è relativo all'attività di gestione dei CAS-Centri di accoglienza straordinaria per richiedenti asilo che l'*Associazione Diakonia onlus* assicurava partecipando al bando della Prefettura. Si è valutato di non partecipare al nuovo bando e quindi sospendere la gestione di questo servizio, anche per non essere complici di un sistema normativo che rende volutamente inadeguate le modalità di accoglienza dei migranti, escludendo azioni di inclusione, e pertanto colpevole di creare nuove povertà.

La *terza* direzione è il potenziare maggiormente la condivisione già in essere di progetti con enti (associazioni, cooperative, enti del terzo settore...) che hanno maturato una professionalità di aiuto verso persone vulnerabili (disabili, psichici, carcerati, senza fissa dimora...) uscendo dall'idea di operare in proprio su tutti i fronti, pur mantenendo, e se possibile rafforzando, il monitoraggio e la sensibilizzazione, affinché istituzioni e territorio esercitino e garantiscano i necessari servizi alla persona a loro deputati.

Anche a livello di parrocchie e unità pastorali è necessaria una riforma. Spesso sono stati attivati "centri di ascolto" e "centri di distribuzione" con volontari generosi e attenti ad una molteplicità di situazioni personali. Ma non sempre questo tipo di attenzione è stata occasione per lasciarsi evangelizzare dai poveri. E la comunità ha talora delegato a questi centri l'attività caritativa.

In realtà è la centralità dei poveri nella comunità a ridonarle vigore evangelico anche spirituale. Riprendo sempre l'insegnamento di papa Francesco:

«Spesso i poveri sono considerati come persone separate, come una categoria che richiede un particolare servizio caritativo. Seguire Gesù comporta, in proposito, un cambiamento di mentalità, cioè di accogliere la sfida della condivisione e della partecipazione. Diventare suoi discepoli implica la scelta di non accumulare tesori sulla terra, che danno l'illusione di una sicurezza in realtà fragile ed effimera. Al contrario, richiede la disponibilità a liberarsi da ogni vincolo che impedisce di raggiungere la vera felicità e beatitudine, per riconoscere ciò che è duraturo e non può essere distrutto da niente e nessuno (cfr. *Mt 6,19-20*)» (*ibid.*).

E richiama la necessità di andare in profondità nell'analisi delle ragioni che producono nuove povertà:

«Sembra farsi strada la concezione secondo la quale i poveri non solo sono responsabili della loro condizione ma costituiscono un peso intollerabile per un sistema economico che pone al centro l'interesse di alcune categorie privilegiate. Un mercato che ignora o seleziona i principi etici crea condizioni disumane che si abbattano su persone che vivono già in condizioni precarie. Si assiste così alla creazione di sempre nuove trappole dell'indigenza e dell'esclusione, prodotte da attori economici e finanziari senza scrupoli, privi di senso umanitario e responsabilità sociale» (*ibid.*).

È su questo terreno, spirituale e sociale, che le nostre comunità sono chiamate ad *educare alla prossimità* per diffondere realmente la speranza nell'edificazione della "civiltà dell'amore".

4. Anno giubilare

Concludo, invitando tutti a valorizzare l'anno Giubilare quale anno di grazia speciale. Come ho ricordato nella Lettera pastorale di quest'anno, papa Francesco ci spinge ad allargare lo sguardo per *diffondere la speranza* percorrendo *otto segni/sentieri* che qui elenco soltanto invitando ad approfondirli nella bolla di indizione del giubileo *Spes non confundit*.

✠ GIULIANO BRUGNOTTO,
vescovo di Vicenza

MESSAGGIO PASQUALE

Quante pietre

(Venezia, 31 marzo 2024)

“Chi rotolerà via per noi la pietra dall'ingresso del sepolcro?” È la domanda che si pongono le donne il mattino di Pasqua, mentre, al sorgere del sole, recano tra le mani gli aromi per ungere il corpo morto di Gesù.

È una domanda che attraversa tutti i tempi e giunge fino a noi oggi.

Chi ci aprirà definitivamente i cieli, liberandoli da tutte le bombe infernali che quotidianamente cadono come pietre pesanti su case, chiese, scuole, ospedali, campi coltivati, centrali elettriche, musei e ogni altra espressione dell'ingegno umano? Cadono come meteoriti che distruggono ciò che incontrano e schiacciano la vita di tanti innocenti. Questi massi non vengono dal cielo, provengono da volontà umane.

Un tempo il piccolo Davide affrontò il gigante Golia con un piccolo sasso inserito nella sua fionda. Oggi i giganti delle guerre uccidono bambini innocenti con armi sofisticate, anche quando i bambini corrono per ricevere aiuti umanitari. Chi ci toglierà definitivamente dalle mani quelle armi che noi uomini abbiamo costruito utilizzando in modo perverso l'intelligenza donataci dal Creatore?

Chi toglierà le pietre che pesanti portiamo nel cuore per il male compiuto e mai dimenticato o per quello subito ingiustamente che alimenta nell'intimo sentimenti di odio e di rancore?

E ancora: chi toglierà la trave che oscura il nostro occhio e non ci permette di riconoscere il vero volto di Dio e il volto di tanti fratelli e sorelle?

Nei mesi scorsi, a causa della pioggia, alcuni massi sono caduti su strade e ferrovie interrompendo vie di comunicazione utilizzate ogni giorno per andare a studiare o a lavorare. Anche queste pietre ci hanno bloccato e ci inducono a pensare ai cambiamenti climatici causati da stili di vita non più sostenibili e dall'incuria dell'uomo.

Lo spavento

Alla domanda che le donne portavano nel cuore, con il desiderio di rivedere l'Amato e ungere il suo corpo per l'ultimo saluto, non è servita una risposta. La pietra che chiudeva il sepolcro era già stata tolta da qualcun altro. Forse qualcuno che era giunto prima di loro?

La sorpresa era grande. Quella pietra che separava loro, donne viventi, dalla morte di un uomo reso immobile su di una croce fino all'ultimo respiro, non c'era più. Non vi era più distanza. Potevano nuovamente raggiungerlo, rivederlo. Ma ecco una scoperta ancora più grande e imprevedibile! Entrando nel sepolcro scoprono che non c'è il morto ma un giovane vivo in bianche vesti; e sono prese da grande spavento! Egli le invita a non avere paura di tutti i massi che pesano sull'esistenza umana. Perché Colui che cercano in pianto, non è più nel sepolcro, è stato risuscitato. "Voi cercate Gesù Nazareno, non è qui!" Colui nel quale le donne avevano posto tante attese e che continuavano a cercare anche da morto, non è più nel sepolcro; è uscito. È fuori dal sepolcro, vivente! E di questa notizia sconvolgente, di quel sepolcro vuoto, delle parole dell'angelo le donne devono subito farsi apostole. Il Vivente, uscito da quella tomba, attende i suoi amici ad un nuovo incontro, in Galilea, laddove era iniziata l'avventura dei discepoli.

Benedetto spavento! Possa raggiungere anche noi con sentimenti misti di timore e di stupore. Lo provarono Pietro, Giacomo e Giovanni quando Gesù si trasfigurò davanti a loro, anticipando proprio l'esperienza delle donne il giorno di Pasqua.

È lo spavento di una relazione imprevedibile ma reale: vissuta all'interno delle vicende umane, senza esserne soffocata. È la relazione con il Signore Gesù risorto dalla morte che unisce definitivamente la nostra umanità con l'umanità risorta – la Sua – senza più separazione tra il cielo e la terra.

Quello spavento è capace di sgretolare tutte le pietre che ci portiamo dentro. Ci rende liberi di amare, riconciliati con noi stessi e con Dio. Quello spavento brucia l'odio che si annida dentro il cuore e dona la forza del perdono che crea relazioni nuove di fraternità.

Attraversare le porte chiuse

C'è una casa in mezzo a noi che è stata costruita con tante porte chiuse a chiave. E non si può attraversare un corridoio senza qualcuno che apra da una parte e chiuda dall'altra. È la "casa circondariale": il carcere Filippo Del Papa, nel quartiere S. Pio X. Accoglie più di 300 persone che stanno

scontando una pena più o meno lunga e sono assistite da un centinaio di agenti del personale penitenziario.

Quando mi sono avvicinato al carcere mi è apparso come una struttura davvero grande nella nostra città: un “macigno” chiuso e inavvicinabile. Ma è una casa e all’interno ci vivono persone come me, come ciascuno di noi, con storie personali uniche – spesso ferite – e con i loro legami familiari. Le persone che vivono in carcere ci ricordano una realtà fondamentale della nostra esistenza: siamo un’umanità fragile. E chi di noi può dire: io non ho mai sbagliato nulla nella vita?

La Casa circondariale è, vorrei ribadirlo, una casa, non una discarica di cose che non servono più o di persone da eliminare dalla vista e dalla vita della città.

Qui, in mezzo a questi fratelli che stanno scontando una pena, meglio comprendiamo lo scandalo di ciò che ha vissuto Gesù. Lui che non aveva compiuto alcun male, è stato giustiziato come un malfattore. Gesù, il Figlio di Dio, si è addossato tutte le nostre ferite, tutto il nostro male. E lo ha fatto unicamente perché ci vuol bene, per riversare su di noi tutto l’Amore di Dio.

Crocifisso come uno dei peggiori malfattori, non ha emesso giudizi irrevocabili di condanna. In tutto il suo dolore, le sue labbra hanno sussurrato la parola del perdono.

Non c’è carcere di massima sicurezza che non permetta di sperimentare quanto vale sempre e comunque la vita e quanto sia possibile rinascere a vita nuova anche dagli abissi più profondi del male compiuto.

Con questi nostri fratelli – che vogliamo sentire vicini a noi – accogliamo la luce della risurrezione di Gesù che ci libera dalla paura e ci apre alla speranza di un mondo nuovo.

Buona Pasqua.

✠ GIULIANO BRUGNOTTO,
vescovo di Vicenza

LA PREGHIERA DI INTERCESSIONE DEL VESCOVO E DEI PRESBITERI

Breve riflessione nel tempo di preparazione all'anno giubilare

(Venezia, 25 marzo 2024)

Prot. n. I-2024-446

In questi mesi di preparazione al prossimo Anno giubilare, per diventare autentici pellegrini di speranza, papa Francesco ci invita innanzitutto alla preghiera. Penso farà molto bene a tutti noi alimentare con la preghiera il cammino di conversione pastorale in senso missionario che stiamo vivendo in questi anni anche nella nostra Diocesi.

Per questo, vorrei condividere con voi, cari fratelli presbiteri, con molta semplicità, alcuni aspetti di quella preghiera di intercessione che ritengo fondamentale per il nostro ministero. Non vuole essere un trattato sulla preghiera, bensì un'attenzione alla peculiarità della preghiera di intercessione, che non è esclusiva dei preti, ma che caratterizza di certo in modo particolare la cura delle persone che ci vengono affidate.

Del resto ne facciamo esperienza pressoché quotidiana, ogni volta che il popolo cristiano si rivolge a noi chiedendoci un ricordo nella preghiera o una benedizione. Il fiuto del popolo di Dio ci riconduce al mandato ricevuto al momento della nostra ordinazione e ci inserisce in una storia iniziata molto prima di noi. Già nell'antico Israele troviamo due grandi figure di intercessori: Abramo e Mosè. Sono come figura del Cristo, sommo sacerdote, sempre vivo per intercedere a nostro favore. Da una parte il Suo intercedere raggiunge l'umanità in particolar modo attraverso il servizio della Presidenza eucaristica e della Liturgia delle Ore, dall'altra la preghiera di intercessione si nutre e si ravviva proprio a contatto della gente e delle loro diverse e spesso sofferte situazioni di vita. Nella preghiera di intercessione, che sa riconoscere quello che Dio stesso opera nelle persone, trova così alimento anche il nostro cammino di conversione pastorale in senso missionario.

“Mi dà una benedizione?”

Da quando sono vescovo, molte volte mi è stata rivolta questa richiesta. All'inizio ero piuttosto restio ad assecondare tale invocazione perché mi appariva quasi come la domanda di un gesto magico. Ma quando, superando

l'imbarazzo, ho iniziato a chiedere se c'era qualche motivo particolare per questa richiesta, ho scoperto che sempre si invoca l'aiuto di Dio per situazioni di sofferenza, di ferite affettive proprie o dei figli, per lutti non ancora accettati e rielaborati. Ho capito così che nella maggioranza dei casi il mio era un pregiudizio sbagliato. Il popolo di Dio ritiene che il vescovo e i preti siano investiti di una relazione particolare con Dio e possano pertanto esercitare un'intercessione efficace sulla loro vita bisognosa di consolazione e guarigione.

Queste considerazioni mi hanno spinto a riflettere su ciò che mi veniva richiesto da presbitero, come penso sia accaduto a tanti di voi. Molte volte ero richiesto di fare una preghiera a favore di qualcuno: una mamma con la figlia ammalata di leucemia, il papà che non si dà pace per la tragica morte del figlio caduto dalla moto, un fratello che piange il proprio fratello che si è tolto la vita. Una preghiera per situazioni davvero molto impegnative. Altre volte in parrocchia si faceva vicino qualcuno per chiedere di pregare a favore di parenti in conflitto a causa dell'eredità o ancora a favore di figli con una difficile maturazione affettiva. Anche ai presbiteri impegnati nella cura pastorale viene dunque sovente richiesto un ministero tutto speciale: pregare per tante persone che si rivolgono loro con fiducia.

“Implorare la divina misericordia”

Questo “fiuto” del popolo di Dio (riconducibile al *communis sensus fidelium*) che considera il vescovo e i presbiteri – come del resto altre persone, religiose o laiche, di fede particolarmente profonda – capaci di pregare a favore del popolo stesso, da dove nasce?

Mi sono tornate alla mente alcune parole che mi erano state rivolte nell'ordinazione episcopale: *Vuoi pregare, senza mai stancarti, Dio onnipotente, per il suo popolo santo, ed esercitare in modo irrepreensibile il ministero del sommo sacerdozio?* A questa richiesta ho risposto: *Sì, con l'aiuto di Dio, lo voglio.* Il ministero episcopale è un servizio pastorale esercitato dunque con la predicazione e la preghiera a favore del popolo. Così è stato per gli apostoli che nella Chiesa primitiva si vedono costretti ad individuare dei collaboratori per il servizio alle mense – i sette diaconi – per potersi dedicare totalmente *alla preghiera e al servizio della Parola* (Atti 6,4). Anche nell'ordinazione dei presbiteri possiamo incontrare una domanda dello stesso tenore: *Volete insieme con noi implorare la divina misericordia per il popolo a voi affidato, dedicandovi assiduamente alla preghiera, come ha comandato il Signore?* Questa richiesta rende noto non

solo il tipo di impegno, quello della preghiera, ma ne esplicita anche il contenuto che è sempre la misericordia di Dio. “Intercedere, chiedere in favore di un altro [...] è la prerogativa di un cuore in sintonia con la misericordia di Dio” (*Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 2635). Come ha affermato papa Francesco: «Quando preghiamo siamo in sintonia con la misericordia di Dio: misericordia nei confronti dei nostri peccati – che è misericordioso con noi – ma anche misericordia verso tutti coloro che hanno chiesto di pregare per loro, per i quali vogliamo pregare in sintonia con il cuore di Dio. Questa è la vera preghiera. In sintonia con la misericordia di Dio, quel cuore misericordioso» (*Catechesi*, 16 dicembre 2020).

Se questo impegno di preghiera a favore del popolo nasce dunque per noi dalla stessa ordinazione presbiterale ed episcopale, significa che la preghiera di intercessione è dimensione costitutiva del ministero apostolico sacerdotale. Perciò possiamo concludere che la gente non sbaglia quando fa la richiesta di una preghiera a noi ministri ordinati.

Amici audaci di Dio

Nella storia di Israele si incontrano due figure straordinarie che incarnano questa dimensione della preghiera di intercessione: Abramo e Mosè.

Abramo viene descritto come un grande confidente e amico di Dio. Quando viene a conoscenza della volontà di Dio di distruggere le città di Sodoma e Gomorra, Abramo chiede a Dio di non sterminare il giusto con l'empio. È un dialogo molto audace nel quale sollecita il “giudice di tutta la terra” a praticare la giustizia e a perdonare fino a che ci saranno dei giusti (contrattando da cinquanta fino a dieci giusti; cfr. *Gn* 18,23-32). Il racconto si conclude in questo modo: *Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione*. Qui emerge un aspetto importante: Dio si confida con Abramo e a sua volta Abramo pone tutta la sua fiducia in Dio. Abramo armonizza nel suo mondo interiore l'uomo della fede, l'uomo della confidenza, l'uomo dell'intercessione audace.

Mosè viene chiamato da Dio che gli rivela il suo progetto di liberazione del popolo schiavo in Egitto. Egli condivide quel piano divino: inizialmente è titubante ma poi ne diviene il principale collaboratore. Anche Mosè è un confidente di Dio. Ma il popolo non ha sempre amato Mosè; al contrario Mosè ha sempre voluto bene al popolo fino al punto di identificarsi con esso. Infatti prega a favore del popolo quando l'ira di Dio sta per distruggerlo avendo preferito il vitello d'oro all'unico Vivente (cfr. *Es* 32,9-14); e quella preghiera viene esaudita. La figura di Mosè ci permette di scoprire che Dio

non fa nulla senza confidarsi con coloro che lo servono e lo amano ma li desidera suoi collaboratori mediante la preghiera.

Nell'antica alleanza incontriamo anche altre figure di intercessori come i profeti, ad esempio Geremia, e non mancano figure femminili che affrontano coraggiosamente i potenti di turno e intercedono presso Dio con preghiere straordinarie per salvare il popolo di Israele dalla distruzione come Giuditta (*Gdt* 9,1-14) ed Ester (*Est* 4,17a-17p).

È sempre vivo

Quelle dell'Antico Testamento sono figure della realtà che nella nuova ed eterna alleanza si è manifestata pienamente in Gesù Cristo. Egli assume e ricapitola, nel suo ministero messianico, tutte le figure precedenti. Gesù è il confidente del Padre, vive una singolare relazione umana filiale con Lui, tanto da stupire i suoi discepoli che gli chiedono di insegnare loro a pregare.

Ma la vera e assoluta novità è il compiersi in Gesù del disegno di amore di Dio per l'umanità. La storia degli uomini viene salvata dal mistero pasquale di Gesù, un mistero che è in atto fino alla fine del mondo. Nella persona umano-divina di Gesù che, passando attraverso la passione e la morte, giunge alla risurrezione e sale definitivamente presso il Padre, conosciamo la più grande confidenza in Dio. Come afferma l'autore della Lettera agli Ebrei, con l'offerta di tutta la sua vita Cristo, sommo sacerdote, *può salvare perfettamente quelli che si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore (Eb 7,25)*. Gesù risorto, che si è manifestato ai suoi discepoli mostrando le piaghe gloriose, asceso al cielo ha donato lo Spirito per continuare quanto aveva iniziato a fare qui sulla terra. Ce lo narra S. Giovanni riportando la grande preghiera sacerdotale che Gesù eleva al Padre prima del suo arresto: *Non prego solo per questi ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una cosa sola, come tu Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17,2-21)*.

Fermiamoci in contemplazione di Gesù che ha una così grande confidenza verso il Padre. In quella confidenza ci siamo anche noi e c'è il nostro ministero presbiterale ed episcopale di annuncio e di intercessione. Se la fede viene suscitata in qualche persona che abbiamo incontrato con la nostra predicazione non sarà merito nostro, bensì della preghiera di Gesù risorto vivente che con il suo Spirito fa entrare quelle parole nell'animo umano mediante la *Parola viva ed eterna (1Pt 1,23)*.

Vescovo e presbiteri intercessori nella preghiera liturgica

Celebrando l'Eucaristia, noi prendiamo parte al rendimento di grazie al Padre che Gesù risorto compie nella storia degli uomini fino alla fine del mondo. Egli ha voluto *affidare alla sua diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e risurrezione: sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale* (*Sacrosanctum Concilium* n. 47). Il suo intercedere presso il Padre raggiunge dunque l'umanità anche mediante il nostro servizio di presidenza eucaristica. È affidato a noi il compito di elevare al Padre con le parole della preghiera eucaristica le intercessioni per la Chiesa universale, per il Papa, per il vescovo, per i presenti nell'assemblea, per i dispersi o lontani, per i defunti.

Quelle intercessioni si concludono con la dossologia: *Per Cristo, con Cristo e in Cristo a Te, Dio Padre onnipotente nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli*. E tutta l'assemblea è invitata a rispondere: Amen. Questa conclusione della preghiera eucaristica nella quale si dice che si dà gloria a Dio per Cristo, con Cristo e in Cristo, è preparata e preceduta dalle intercessioni. Sarebbe impossibile dare gloria a Dio se non ci fossero quelle realtà che le intercessioni invocano: la misericordia, il perdono, la comunione con tutti, l'unità di tutto il popolo di Dio. Tutto questo è necessario per rendere gloria a Dio con *un cuor solo e con un'anima sola* (*At* 4,32).

Noi, vescovo e presbiteri, siamo chiamati ad immergerci con tutto noi stessi nella celebrazione eucaristica per essere a servizio del popolo di Dio che ci è stato affidato e dell'intera umanità. Anche la richiesta rivolta a chi ha la "cura pastorale", come parroco o come presbiteri che la esercitano in solido, di celebrare secondo le intenzioni dei fedeli e nel giorno di domenica per "tutto il popolo di Dio" trova la sua motivazione più vera nello stare dalla parte del popolo e in suo favore presso Dio.

E così la Liturgia delle Ore, dilatazione nella giornata dell'Eucaristia, con la quale ogni giorno risuona sulle nostre labbra e sui nostri cuori il Salterio, chiamato anche Libro degli affetti (situazioni di stupore e angoscia attraversano tutti i salmi per trasformarsi in fiducia verso Dio), costituisce un'espressione della nostra carità pastorale: intercedo perché amo. Giuseppe Dossetti aveva posto nella sua *Regola* un'indicazione che ritengo molto ispirata. Motivava la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia in questo modo: «La vita che non abbiamo scelto noi, ma per la quale da Misericordia siamo stati scelti, non può essere che questo: ogni giorno, per tutto il giorno, lasciarci prevenire dallo Spirito Santo a contemplare e ad accogliere in noi il mistero della Messa, che opera in ciascuno la morte della creatura e la risurrezione e glorificazione del Verbo incarnato; mistero per il quale il Padre,

per Gesù, nello Spirito Santo, sempre crea, santifica, vivifica, benedice e concede a noi questo bene della comunione con lui e della comunità fra noi suoi figli» (*Piccola Regola della Piccola Famiglia dell'Annunziata*, 1995).

Intercessori a partire dalle situazioni pastorali

Noi siamo plasmati dall'ascolto e dalla meditazione quotidiana della Parola di Dio, dedicando tempo per interiorizzarla. È così che si cresce nella confidenza e amicizia con Dio. Ma ci plasmano anche le relazioni con le tante persone che incontriamo nel ministero. È nostro compito pregare per loro. La preghiera di intercessione si nutre e si ravviva proprio a contatto della gente. E sono davvero molteplici le situazioni nelle quali ogni giorno siamo coinvolti. Avvertiamo che noi siamo in grado di dire una parola ma che essa per lo più non è risolutiva perché sempre il mistero delle persone incontrate ci supera. Credo ci sia capitato spesso allora di completare quell'incontro con una preghiera al Signore perché con il Suo Spirito si renda presente e arrivi dove noi non abbiamo saputo o potuto arrivare. Personalmente ho preso l'abitudine di farmi un piccolo elenco di nomi e situazioni da custodire nel breviario o in un post-it del cellulare. Ogni giorno, nella preghiera delle Lodi o in quella del Vespri apro quell'elenco e passo in rassegna i volti e le storie per raccomandare tutti al Signore e così sentirle parte della mia vita e del ministero. Diventa così naturale che la mia preghiera di intercessione assuma le tonalità di ciò che sperimento nella vita pastorale: per i giovani, per i sofferenti, per i preti in difficoltà, per le famiglie ferite, per i missionari, per coloro che si preparano a ricevere l'ordinazione diaconale o presbiterale, per le gravi ingiustizie causate dalla guerra, per il creato ferito, per il cammino di rinnovamento della Chiesa...

In questo ministero dell'intercessione siamo molto aiutati da autentici testimoni silenziosi. Ci sono ammalati o anziani nelle nostre parrocchie che si consacrano alla preghiera e all'intercessione giorno e notte. E come non ricordare anche la dedizione alla preghiera di consacrati e consacrate nei nostri monasteri e nelle comunità religiose che sono come Mosè sul monte con le mani alzate verso Dio perché consoli e accompagni questa umanità tribolata!

La forza missionaria dell'intercessione

Come ho suggerito nelle celebrazioni conclusive del primo incontro vicariale del cammino sinodale di quest'anno, la lettura dell'ultimo capitolo

dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco ci sollecita a confidare nella forza missionaria dell'intercessione. Il Papa ci invita ad osservare l'interiorità del grande evangelizzatore Paolo per cercare di cogliere la profondità e la bellezza della sua preghiera.

Afferma il Papa: «Tale preghiera era ricolma di persone: “Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia [...] perché vi porto nel cuore” (*Fil* 1,47)». E più avanti riprende l'Apostolo quando afferma ai Filippesi: «“Rendo grazie al mio Dio *ogni volta* che mi ricordo di voi” (*Fil* 1,3). Non è uno sguardo incredulo, negativo e senza speranza ma uno sguardo spirituale, di profonda fede, che riconosce quello che Dio stesso opera in loro. Al tempo stesso, è la gratitudine che sgorga da un cuore veramente attento agli altri. In tale maniera, quando un evangelizzatore riemerge dalla preghiera, il suo cuore è diventato più generoso, si è liberato dalla coscienza isolata ed è desideroso di compiere il bene e di condividere la vita con gli altri» (nn. 281-282).

Ci farà davvero molto bene alimentare con la preghiera di intercessione il nostro cammino di conversione pastorale in senso missionario.

Dal prossimo mese di maggio una copia della statua della Madonna di Monte Berico sarà itinerante nei nostri vicariati. Anche questo vuole essere un piccolo aiuto per tornare a volgere, con la preghiera popolare del rosario, il nostro animo e quello di tante persone verso Dio e invocare il suo aiuto sulle tante necessità presenti nel mondo.

La preghiera mariana scritta da papa Francesco e posta a conclusione dell'esortazione *Evangelii gaudium* possa accompagnarci nei passi nuovi che ci attendono per essere in questo nostro tempo gioiosi evangelizzatori.

*Vergine e Madre Maria, tu che, mossa dallo Spirito,
hai accolto il Verbo della vita
nella profondità della tua umile fede, totalmente donata all'Eterno,
aiutaci a dire il nostro “sì” nell'urgenza, più imperiosa che mai,
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.
Tu, ricolma della presenza di Cristo,
hai portato la gioia a Giovanni il Battista, facendolo esultare nel seno
di sua madre.
Tu, trasalendo di giubilo,
hai cantato le meraviglie del Signore.
Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce con una fede incrollabile,
e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,
hai radunato i discepoli*

*nell'attesa dello Spirito
 perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.
 Ottienici ora un nuovo ardore di risorti per portare a tutti il Vangelo
 della vita che vince la morte.
 Dacci la santa audacia di cercare nuove strade perché giunga a tutti
 il dono della bellezza che non si spegne.
 Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione, madre dell'amore,
 sposa delle nozze eterne, intercedi per la Chiesa,
 della quale sei l'icona purissima,
 perché mai si rinchiuda e mai si fermi nella sua passione per instau-
 rare il Regno.
 Stella della nuova evangelizzazione, aiutaci a risplendere nella testi-
 monianza della comunione,
 del servizio, della fede ardente e generosa, della giustizia e dell'amore
 verso i poveri, perché la gioia del Vangelo
 giunga sino ai confini della terra
 e nessuna periferia sia priva della sua luce.
 Madre del Vangelo vivente, sorgente di gioia per i piccoli, prega per
 noi.
 Amen. Alleluia.*

✠ GIULIANO BRUGNOTTO,
 vescovo di Vicenza

“COSA SIGNIFICA QUESTO?” (Atti, 2,12)

Condividere il cammino tra stupore e perplessità

(Vicenza, 21 settembre 2024)

A tutti voi, fratelli e sorelle carissimi della Chiesa di Dio che è in Vicen-
 za e a tutti gli uomini di buona volontà, grazia e pace nel Signore nostro
 Gesù Cristo.

Ringrazio Dio Padre con voi: Egli non smette di interpellarci attraverso
 le esperienze che ci dona di vivere grazie all'azione dello Spirito d'Amore
 che ci tiene uniti a Gesù Cristo suo Figlio e nostro fratello.

1. Il dono di nuovi beati

Il 18 agosto scorso, presso la cattedrale all'aperto della diocesi di Uvira (Congo), una folla di uomini, donne e bambini, giunti anche da molto lontano, hanno cantato e danzato per la beatificazione di quattro martiri chiamati "martiri della fraternità".

Tre sono missionari saveriani: fratel Vittorio Faccin partito per la missione da Villaverla, padre Giovanni Didonè originario di Cusinati (frazione di Rosà) e trasferitosi ancora ragazzo a Ca' Onorai (frazione di Cittadella), padre Luigi Carrara della diocesi di Bergamo; il quarto martire è un prete diocesano congolese della diocesi di Uvira, Albert Joubert.

Essi furono uccisi il 28 novembre 1964 durante la ribellione mulelista contro il Governo congolese: due nella missione di Baraka e gli altri due nella missione di Fizi. Nel clima violento dei primi anni '60, mentre gli europei e la gran parte dei missionari cattolici e protestanti lasciavano il Congo, i saveriani decisero invece di rimanere accanto al popolo.

Quel che avvenne quel 28 novembre è stato così ricostruito dal "Dicastero delle Cause dei Santi".

Intorno alle ore 14.00, davanti alla chiesa di Baraka si fermò una jeep militare da cui scese Abedi Masanga, un capo dei ribelli mulelisti che da mesi occupavano la zona. Costui invitò fratel Vittorio Faccin a salire sulla jeep e alla sua richiesta di andare ad avvisare il confratello, gli sparò al petto uccidendolo. Dopo aver sentito gli spari, padre Carrara, che stava confessando, si diresse all'esterno della chiesa. Abedi gli intimò di salire in macchina ma padre Carrara, alla vista del confratello morto, si inginocchiò davanti al suo corpo per benedirlo e qui fu ucciso con un proiettile alla testa. I cadaveri dei due religiosi furono orrendamente smembrati e un braccio di fratel Vittorio fu portato come trofeo in giro per il villaggio di Baraka da un giovane, appartenente al commando dei ribelli, che poi si convertì.

Dopo queste uccisioni, la jeep del colonnello ripartì diretta a Fizi nell'altra missione, dove giunse in serata. Qui, egli – contro il parere dei capi dei ribelli mulelisti che controllavano la missione e che proteggevano i Padri Saveriani – si diresse alla parrocchia e fece chiamare i Religiosi. Padre Didonè, recando in mano una lampada, aprì la porta insieme all'abbé Joubert. Alla vista delle armi padre Didonè fece appena in tempo a fare un segno di croce, quando il colonnello sparò colpendolo in fronte. Subito dopo sparò anche all'abbé Joubert, colpendolo al petto. Joubert, ferito, tentò di allontanarsi ma fu raggiunto mortalmente da un altro colpo alle spalle.

Quattro missionari hanno donato la vita per amore di Dio e del suo popolo.

Per i nostri fratelli e sorelle che vivono nella Repubblica Democrati-

ca del Congo, Paese splendido e ricco di materie preziose che ancora non conosce pace, la beatificazione dei “martiri della fraternità” (così li hanno definiti perché hanno vissuto tra di loro la fratellanza e donando la vita l’hanno fatta crescere nelle comunità ecclesiali e civili) ha rappresentato un annuncio lieto e pieno di speranza perché essi seppero affrontare l’odio e la violenza con il coraggio della mitezza e la forza dell’amore.

«Basta con le violenze! Basta con le barbarie! – ha implorato il cardinale Fridolin Ambongo Besungu, arcivescovo di Kinshasa durante il rito di beatificazione – Basta con le uccisioni e le morti sul suolo congolese e nella sub-regione dei Grandi Laghi. Le violenze e le guerre sono frutto della stoltezza. Sono condotte da persone che si allontanano dal cammino dell’intelligenza, da gente insensata, che non ha né timore di Dio, né rispetto per l’uomo, creato a immagine di Dio!». I nuovi beati – ha aggiunto il cardinale – sono per noi “modelli di vita cristiana”, «scelsero di testimoniare la loro fraternità evangelica rimanendo accanto ai loro fedeli fino all’effusione del sangue. Da allora, il loro sangue è diventato “una semente” per l’evangelizzazione profonda della Repubblica Democratica del Congo e di tutta la Chiesa».

2. “Che cosa significa questo?”

“Che cosa significa questo” per noi cristiani e cittadini di Vicenza? Quello che è accaduto a fratel Vittorio e a padre Didonè ci riguarda? E il riconoscimento da parte della Chiesa dei “martiri della fraternità”, dichiarati beati e quindi consegnati a noi come testimoni e modelli di vita evangelica, è una Parola che Dio rivolge alla nostra Chiesa e terra vicentina? Come può dire il cardinale di Kinshasa che il sangue dei quattro martiri è diventato “una semente” di evangelizzazione, non solo per il Congo, bensì per tutta la Chiesa? Che cosa significa questo?

“Che cosa significa questo?”, è la *domanda* che si pongono alcuni presenti nella città di Gerusalemme, provenienti da diverse parti del mondo, quando sentirono gli apostoli parlare in tante lingue delle grandi opere di Dio (At 2,11). La folla era composta da romani, cretesi, arabi, egiziani e molte altre etnie e nazioni ma tutti erano coinvolti in ciò che accadeva. Come se un vento avesse raggiunto tutti suscitando insieme due sentimenti contrastanti: *stupore e perplessità*.

Stupore per il fatto che quelle stesse persone, così piene di entusiasmo, in precedenza erano colte da grande timore e rimanevano chiuse in preghiera nel cenacolo. Un piccolo gruppo composto dagli undici apostoli – Giuda non c’era più – insieme a Maria, alcune donne e alcuni parenti di Gesù. Ora

sembrano totalmente trasformati. In città, cinquanta giorni prima, si era creato un grande sconcerto. Tutti avevano sentito parlare di ciò che era accaduto. Un uomo buono, che si faceva carico delle situazioni di fragilità e malattia, era stato accusato di “blasfemia” perché si dichiarava “figlio di Dio”, l’unto, il “messia” parlando della vicinanza di Dio e del suo regno. Quell’uomo era stato condannato a morte, flagellato e crocifisso come uno dei peggiori malfattori. I suoi amici avevano assistito un po’ a distanza a tutto questo ed erano pieni di tristezza per quanto era accaduto. Ma adesso che cosa era avvenuto? Come mai sono così pieni di forza da sembrare degli “esaltati”? Alcuni si prendevano gioco di loro dicendo “Sono ubriachi di vino dolce” (At 2, 12).

Insieme allo stupore c’era pure qualche perplessità perché non si comprendeva bene dove volessero condurre la gente questi uomini totalmente trasformati nello spirito. Sarà emozione passeggera? Tra qualche giorno tutto sarà più tranquillo? La città di Gerusalemme non aveva di certo bisogno di nuove tensioni sociali, sommosse e condanne a morte. E la domanda era sulla bocca di molti: “che cosa significa tutto questo?” Si cercava il senso di quello che era accaduto. Il “Maestro” non si era più visto dopo la sua morte, anche se alcuni affermavano di averlo incontrato con il suo corpo segnato dalle ferite ma in una condizione nuova, difficile da spiegare. Alcune donne e pure alcuni discepoli avevano parlato con Lui.

Adesso quel gruppo di uomini e donne che erano chiusi nel Cenacolo sono stati spinti fuori per andare incontro a tutti e parlare con tutti delle grandi opere di Dio. Era questo che creava perplessità, suscitava interrogativi, domande di senso.

Anche noi, come nel giorno di Pentecoste, ci chiediamo: “Che cosa significa” per noi, popolo di Dio che è in Vicenza, la beatificazione di quattro martiri, in un tempo di grandi cambiamenti della società, delle nostre comunità e parrocchie?

Come vescovo di questa Chiesa mi sento fortemente interpellato e desidero invitare il presbiterio, la comunità diaconale, le consacrate e i consacrati, insieme alla moltitudine di laici e famiglie che tengono vive le nostre comunità cristiane, a lasciarsi raggiungere dalla benedizione di Dio riversata su di noi attraverso questi quattro “martiri della fraternità”.

Partecipando al rito della loro beatificazione in Congo, insieme ai parenti e ad una rappresentanza delle parrocchie di origine, ho provato una profonda commozione per il sangue versato da queste giovani vite (erano poco più che trentenni i tre martiri italiani) inviate in missione con il desiderio di donarsi senza riserve nel nome di Gesù a persone sconosciute ma tutte amate da Dio.

Padre Giovanni Didonè il giorno della sua ordinazione sacerdotale aveva chiesto a Dio il dono della fedeltà fino al martirio e prima di partire per la missione era salito a Monte Berico per invocare aiuto e protezione dalla Madre di Dio.

Mi chiedo insieme a voi: la lanterna che padre Giovanni teneva in mano quando venne ucciso – ed è rimasta accesa, vegliando sul suo corpo morto, fino alle prime luci del mattino – non deve forse rimanere accesa anche qui in mezzo a noi? Non ci è forse chiesto il coraggio di scommettere di più la nostra vita sull'Amore di Dio, abbandonando tranquille sicurezze per uscire incontro alle persone, prenderci cura di loro, soprattutto delle più fragili?

3. Un popolo in cammino con le lanterne in mano

Se dovessi immaginare come potrebbe essere il nuovo Anno pastorale lo descriverei come un popolo in cammino, ciascuno con una lanterna in mano che illumina l'oscurità e porta luce e calore nelle nostre città e nei nostri paesi.

Nella lanterna vedo accesa la *luce della speranza* che ci accompagnerà nell'anno *giubilare*; essa illumina anche il *cammino sinodale* che ci spinge a uscire dalle nostre sicurezze per essere una Chiesa ospitale verso tutti e ci dona la forza di indossare il grembiule del servizio con la ricchezza dei *ministeri* laicali da promuovere e istituire.

3.1 Vogliamo innanzitutto prendere in mano la nostra lanterna accesa con la luce della speranza

È «lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza». Ce l'ha ricordato papa Francesco nella Bolla di indizione dell'Anno Santo: «Egli [lo Spirito Santo] la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino» (*Spes non confundit*, 3).

Il nuovo Anno pastorale sarà caratterizzato dall'accogliere la grazia dell'Anno Santo che avrà inizio qui in Diocesi con il primo pellegrinaggio giubilare dalla chiesa di Santa Corona alla Cattedrale nel pomeriggio del prossimo 29 dicembre.

«Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e

attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé», afferma ancora papa Francesco. «L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità» (*ibid.*, 1).

Quante attese deluse nel cuore dei carcerati che non trovano una casa accogliente e una prospettiva di riscatto dal male compiuto! Tante sono anche le attese presenti negli adolescenti inquieti che faticano ad uscire dal loro piccolo mondo e sognano una vita felice che sembra però irraggiungibile. Quante attese nelle coppie che non riescono ad avere un figlio. Anche gli anziani desiderano una presenza, una parola, un sorriso per fuggire dalla tristezza della solitudine. Senza dimenticare i viaggi della speranza, quelli dei migranti che lasciano i loro paesi in cerca di pace, lavoro e salute. Come non ricordare coloro che in quest'ora buia, sotto le bombe, da mesi e mesi attendono non dico giorni di pace, ma almeno una tregua?

Tra le prove che segnano la nostra Chiesa vi sono anche le "tribolazioni" a causa dell'annuncio del Vangelo. E di fronte alle difficoltà la nostra speranza sembra crollare. Invece per l'apostolo Paolo – ricorda papa Francesco – «la tribolazione e la sofferenza sono le condizioni tipiche di quanti annunciano il Vangelo in contesti di incomprensione e di persecuzione (cfr. *2Cor* 6,3-10). Ma in tali situazioni, attraverso il buio si scorge una luce: si scopre come a sorreggere l'evangelizzazione sia la forza che scaturisce dalla croce e dalla risurrezione di Cristo. E ciò porta a sviluppare una virtù strettamente imparentata con la speranza: la *pazienza*» (*ibid.*, 4). Nell'epoca di *internet* tutto sembra debba essere più veloce, anche le nostre relazioni familiari e amicali sono segnate della fretta. Abbiamo l'impressione di essere sempre in fuga da una situazione all'altra, alimentando in noi nervosismo e insoddisfazione. Educarci alla pazienza per abitare le relazioni quotidiane apre ad un senso nuovo dell'esistenza nostra e altrui: una vita piena di speranza connotata dalla gioia.

Siamo invitati a portare sempre con noi la lanterna nella quale brilla la luce della "speranza che non delude", quella che «nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce» (*ibid.* 3).

Papa Francesco ci invita anche ad allargare lo sguardo per *diffondere la speranza percorrendo otto sentieri* che qui elenco soltanto invitando ad approfondirli nella bolla del Papa *Spes non confundit*.

SEGNİ DI SPERANZA

- *Il primo segno di speranza è l'impegno di costruire la pace in un mondo lacerato da lotte e discordie.*
- *Il secondo apre ad una visione della vita carica di entusiasmo che alimenta il desiderio di trasmettere la vita.*
- *Un terzo segno è la vicinanza a fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio con particolare attenzione ai detenuti (proponendo forme di amnistia, condizioni dignitose per chi è recluso e progetti di inserimento nel mondo del lavoro).*
- *Il quarto è offrire vicinanza e sollievo agli ammalati in casa o all'ospedale.*
- *Un quinto segno di speranza è sostenere i giovani con i loro sogni: «Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire».*
- *Aiutare i migranti che lasciano la loro terra in cerca di una vita migliore è un sesto segno ben rappresentato dai loro «viaggi della speranza».*
- *Settimo segno: andare incontro agli anziani che sperimentano solitudine e senso di abbandono.*
- *Infine l'ottavo segno è offrire speranza ai «miliardi di poveri che spesso mancano del necessario per vivere».*

L'anno giubilare è occasione propizia per accogliere il dono dell'*indulgenza* di Dio sulla nostra vita. «L'indulgenza, infatti, – ricorda papa Francesco – permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio. Non è un caso che nell'antichità il termine “misericordia” fosse interscambiabile con quello di “indulgenza”, proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini» (*ibid.* 23).

Siamo invitati a metterci in cammino muovendo il nostro spirito verso nuove mete. In questo ci aiuterà la pratica antica del *pellegrinaggio*, oggi riscoperto anche nelle grandi vie dei pellegrini che si muovono a piedi (la “via francigena” per recarsi sulle tombe degli apostoli Pietro e Paolo, il “cammino di Santiago” per giungere sulla tomba dell’apostolo Giacomo, la via per la Terra Santa e la più recentemente scoperta “Romea Strata” con destinazione Roma). Ma la pratica del pellegrinaggio a piedi è diffusa ancor oggi per raggiungere i santuari locali.

PELLEGRINAGGI DIOCESANI A ROMA

Come segno di comunione con papa Francesco vengono proposti tre pellegrinaggi a Roma:

- *25-27 aprile 2025 pellegrinaggio per il Giubileo dei ragazzi e degli adolescenti;*
- *28 luglio – 3 agosto pellegrinaggio per il Giubileo dei giovani;*
- *26-28 settembre pellegrinaggio diocesano in occasione del Giubileo dei catechisti.*

Il Papa ha disposto che la “porta santa” sia aperta soltanto a Roma nelle quattro Basiliche maggiori (la notte di Natale aprirà la porta santa della basilica di S. Pietro). Nelle diocesi si possono stabilire oltre alla Cattedrale altre “Chiese giubilari”.

SANTUARI GIUBILARI DIOCESANI

In Diocesi sono stati individuati alcuni santuari che accoglieranno i pellegrini per accompagnarli nella preghiera e per accostarsi al sacramento della Riconciliazione:

- *Cattedrale (Vicenza)*
- *Santuario della Madonna di Monte Berico (Vicenza)*
- *Santuario di Santa Giuseppina Bakhita (Schio VI)*
- *Santuario Grotta di Lourdes del Beato Claudio Granzotto (Chiampo VI)*
- *Santuario Madonna della salute degli infermi (Scaldaferro VI)*
- *Chiesa S. Pancrazio (Barbarano Vicentino VI)*
- *Santuario Antoniano Chiesa S. Daniele (Lonigo VI).*

Una *speciale attenzione* desideriamo sia rivolta ai *bambini e ragazzi*. In occasione dell’apertura diocesana del Giubileo, domenica 29 dicembre, sono invitati i ministranti – ragazzi e ragazze – che prenderanno parte al primo pellegrinaggio diocesano.

Inoltre nei giorni di sabato 24 e domenica 25 maggio, in alcune zone della Diocesi si terrà il “*Giubilino*” dei ragazzi promosso dall’Azione Cattolica Ragazzi in collaborazione con l’Ufficio per l’Evangelizzazione e la Catechesi e aperto a tutti i ragazzi.

Sarà celebrato presso il santuario di Monte Berico anche il *Giubileo degli ammalati* l’11 febbraio promosso dalla sezione vicentina dell’Unitalsi.

La misericordia di Dio potrà certo raggiungere anche chi, non potendo muoversi, compirà un pellegrinaggio del cuore, tutto interiore e spirituale.

In occasione dell’apertura diocesana del Giubileo verrà indicato a tutte le comunità un segno di carità che attesti la nostra speranza nelle promesse di Dio.

3.2 La luce della speranza ci permette di affrontare insieme il cammino animati dallo Spirito Santo che ci spinge a uscire, come è avvenuto il giorno di Pentecoste

Ciò che interroga, ieri come oggi, è la condizione di *piccola comunità, minoritaria e smarrita*.

La comunità degli inizi è davvero piccola (cfr. At 1,13-14). L'evangelista Luca la descrive citando innanzitutto per nome gli undici apostoli – Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Poi vi sono alcune donne – probabilmente le discepole di cui già Luca aveva dato conto (cfr. Lc 8,3) – insieme a Maria e altri parenti di Gesù. Rispetto alla città di Gerusalemme è una comunità simile ad un granello di senape.

E non è neppure una comunità tanto sicura di sé; essa vive un po' smarrita per tutto quello che è accaduto al Maestro. Ma continua a cercare il modo di custodire ciò che alcuni hanno vissuto personalmente e in gruppo: hanno incontrato il Signore risorto. Perciò è una comunità, sì smarrita, ma con la presenza di Maria che è "*concorde nella preghiera*". Che ne sarà di questa comunità? Avrà un futuro? Potrà crescere? E come?

Sono domande simili a quelle che sorgono oggi nelle nostre parrocchie, sempre più piccole in un contesto che non è più cristiano come un tempo. Perplessità e senso di smarrimento prende anche noi vedendo sempre più ridotta la presenza alle celebrazioni domenicali, con la fatica di individuare nuove figure di educatori e catechisti per le giovani generazioni.

Tornando alla piccola comunità di Gerusalemme, scopriamo che, rimanendo concorde nella preghiera con umile perseveranza il giorno di Pentecoste, viene investita dalla promessa dello Spirito, che annuncia una missione impossibile e sproporzionata: è chiamata a *testimoniare Cristo* non solo a Gerusalemme e nelle regioni vicine ma a tutta la terra.

Si noti che lo Spirito non scende solo sui singoli perché ciascuno faccia individualmente la sua parte ma su *una comunità* riunita e la rende capace di dire il Vangelo in modo che ogni popolo lo senta nella propria lingua, lo ascolti nella lingua dei genitori (che spesso è il dialetto o la lingua della etnia di origine per gli immigrati) nelle parole più familiari che segnano la vita. Ed è così che si realizza profeticamente la promessa di testimoniare a tutti i popoli: non con l'energia residua di quella comunità ferita ma con la forza rigeneratrice dello Spirito del Risorto.

È questa missione impossibile e sproporzionata il cuore della riforma diocesana che sta interpellando tutte le realtà parrocchiali e associative presenti nel nostro territorio. Lo Spirito Santo ci spinge ad uscire dalle nostre

“stanche abitudini” per aprirci all’imprevedibile suo soffio.

Quello che è accaduto a Pentecoste si rinnova oggi. Gli apostoli che parlano nella pluralità delle lingue dei loro uditori hanno vissuto un triplice movimento: *uscita – relazione – narrazione*.

Innanzitutto sono *usciti* dal Cenacolo spinti dal fuoco dello Spirito che è entrato in ciascuno e in quella piccola comunità. Come ci ricorda spesso papa Francesco: «Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (*Evangelii gaudium*, n. 20). Come singoli, famiglie e comunità siamo chiamati ad aprirci ai vicini, soprattutto a quanti sono abbandonati e soli, alle parrocchie limitrofe, soprattutto quelle che patiscono lo spopolamento in zone collinari e montane, alle coppie e famiglie che stanno ai margini.

Usciti dal Cenacolo, gli apostoli hanno cercato di entrare in relazione con le persone di differenti culture, espresse dalla pluralità delle lingue. Oserei dire che il primo effetto dell’uscire non è portare Cristo a chi non l’ha incontrato; questo che sarà il passo successivo. Il primo effetto è *costruire relazioni* comprendendo come lo Spirito si rende ancora presente in questo mondo – in quest’oggi – e provare a sintonizzarsi su quello stile. Soltanto così la nostra umanità sarà pienamente coinvolta (emotivamente, fisicamente e razionalmente) nell’incontro con gli altri, animati dallo stesso amore pastorale di Cristo risorto. In un contesto che tende a spingere verso l’isolamento, anche per i repentini cambiamenti culturali e sociali, ritrovare il gusto delle relazioni personali è principio di umanizzazione.

A Gerusalemme, quanti erano presenti il giorno di Pentecoste potevano affermare degli apostoli: «e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Non annunciano catastrofi imminenti, giudizi morali, settarismi di sorta. *Narrano* le grandi opere di Dio. È all’interno di relazioni reali che gli apostoli possono condividere la loro esperienza di incontro con il Maestro: gli insegnamenti, i rimproveri, i miracoli, la sua misericordia e il suo amore fino al gesto supremo di sé sulla croce, il manifestarsi Risorto, la pesca miracolosa, la consegna pastorale e l’invio in missione fino agli estremi confini della terra. Narrano condividendo la propria vita.

Anche noi partiamo dal “piccolo resto” che persevera nel credere, nella forza di essere concordi nella preghiera e nell’ascolto della Parola di Dio. Un “piccolo resto” presente in mezzo a noi. Pensiamo alle famiglie cristiane che si avvertono “piccola Chiesa domestica” e cercano legami nella comunità cristiana per mantenere viva la fiamma dell’amore coniugale. O ai presbiteri e ai diaconi che continuano, pur tra mille sfide, a scorgere “i segni dei

tempi” presenti nelle parrocchie e vivono, nel cambiamento, quali cercatori di Dio e annunciatori del Vangelo. Alle consacrate e consacrati, alcuni anche giovani (ci sono, anche se pochi!) che accolgono la chiamata alla verginità e al celibato da innamorati di Dio, instaurando relazioni buone laddove sono inviati. Senza dimenticare alcuni giovani che, nelle associazioni o all’Ora decima, si riuniscono ogni settimana per ascoltare il Vangelo e condividere le proprie domande di senso; molti altri si sono ritrovati nelle esperienze estive come la Route nazionale dell’Agesci a Verona, il campo giovani di Azione Cattolica e il servizio in diverse parti del mondo con *Missio giovani*.

Camminiamo insieme, con la lanterna della speranza che ci aiuta a scorgere i tanti riflessi di luce presenti in mezzo a noi. Così possiamo avventurarci con gioia nel percorso sinodale che papa Francesco celebrerà nella seconda Assemblea del Sinodo universale e le Chiese che sono in Italia con due assemblee nazionali.

Noi ci sentiamo parte di questo cammino di rinnovamento ecclesiale che invoca scelte coraggiose di conversione personale e di riforma delle parrocchie nelle unità pastorali.

Nei mesi autunnali con degli *incontri in ciascun vicariato* si raccoglierà quanto emerso dall’ascolto avvenuto nelle parrocchie e unità pastorali per attivare legami sempre più stabili di collaborazione pastorale tra parrocchie nelle Unità pastorali. Annunciare e vivere il Vangelo oggi. Come ha ricordato papa Francesco: «Lo Spirito Santo, scendendo dall’alto come vento e fuoco, investe la comunità chiusa nel cenacolo, le infonde la forza di Dio, la spinge a uscire, ad annunciare a tutti Gesù Signore. Lo Spirito crea l’unità nella diversità, crea l’armonia [...]. Con la Pentecoste, Dio si fa presente e ispira la fede della comunità unita nella diversità e nella solidarietà. Diversità e solidarietà unite in armonia, questa è la strada. Una diversità solidale possiede gli “anticorpi” affinché la singolarità di ciascuno – che è un dono, unico e irripetibile – non si ammalii di individualismo, di egoismo. La diversità solidale possiede anche gli anticorpi per guarire strutture e processi sociali che sono degenerati in sistemi di ingiustizia, in sistemi di oppressione» (*Udienza*, 2 settembre 2020).

Portiamo nel cuore il desiderio di essere comunità-segno di speranza per tanti uomini e donne che vivono nel nostro territorio, ritrovando il gusto missionario di annunciare il Vangelo a tutti soprattutto con la nostra vicinanza agli emarginati ed esclusi.

ASSEMBLEA DIOCESANA – 8 FEBBRAIO 2025

Il prossimo 8 febbraio, memoria di Santa Giuseppina Bakhita, quanti hanno accompagnato il cammino negli incontri vicariali saranno invitati ad una Assemblea diocesana presso il Palazzetto dello sport a Schio. In essa renderemo grazie al Signore per il cammino compiuto narrandoci gli uni gli altri le “grandi opere di Dio” sperimentate finora e indicheremo nuovi i passi che ci attendono.

Un ringraziamento speciale desidero esprimerlo ai *cinque giovani coordinatori* che con don Flavio Marchesini e due referenti dell'Ufficio di Pastorale giovanile sono impegnati a tenere i contatti con i vicari foranei e i *laici facilitatori* (circa 15 in ogni vicariato) che con grande disponibilità ed entusiasmo stanno accompagnando il cammino sinodale.

Affido alla *preghiera* di tutte le comunità cristiane, specialmente delle *comunità contemplative*, i prossimi incontri vicariali, l'Assemblea diocesana e i pellegrinaggi dell'anno giubilare.

3.3 Portiamo la luce della speranza, camminando insieme, per essere a servizio del mondo

I cristiani non sono un gruppo settario, estraniati dal mondo. Come ricorda la Lettera a Diogneto, noi abbiamo una doppia cittadinanza. Siamo come stranieri/migranti in questo mondo perché apparteniamo al Cielo, a Cristo che vive risorto presso il Padre. Nello stesso tempo siamo cittadini come tutti gli altri, rispettando le regole stabilite, anzi con una condotta di vita che dovrebbe essere esemplare. Il nostro compito è quello di offrire un'anima al corpo sociale. Siamo a servizio del mondo per tenerlo unito, in pace, orientato al bene di tutti, soprattutto dei poveri, e sempre più responsabile nella custodia del creato.

Possiamo realizzare questa nostra vocazione con spirito di servizio soltanto radicati nelle “*realtà essenziali*” che costituiscono l'identità della Chiesa: l'ascolto della Parola di Dio che propizia l'incontro con Lui nella Liturgia, specialmente nell'Eucaristia, generando così unione fraterna nella Carità.

Pertanto il nuovo Anno pastorale sarà anche l'anno della chiamata di alcuni uomini e donne ad accogliere la grazia del ministero istituito di *Letttore* o *Accolito* o *Catechista*. Accogliendo il parere favorevole dei consigli pastorale diocesano e presbiterale con le numerose indicazioni offerte, ritengo sia maturo il tempo per promuovere l'istituzione di questi tre ministeri.

Saranno le comunità cristiane a proporre dei candidati per iniziare un

cammino di preparazione e di discernimento. Ho costituito a questo scopo una Commissione di laici, consacrati, diaconi e presbiteri coordinata dal Vicario episcopale per l'evangelizzazione nelle parrocchie riunite in unità pastorale.

Mi permetto di richiamare brevemente i tre ministeri che lo stesso papa Francesco ha invitato a promuovere in tutte le Chiese. Va ricordato che sono ministeri radicati nei sacramenti dell'iniziazioni cristiana (Battesimo, Confermazione ed Eucaristia) anche se nella pratica degli ultimi decenni i ministeri di Lettore e Accolito erano tappe di preparazione al diaconato o al presbiterato.

Come vescovi italiani, il 5 giugno 2022, abbiamo pubblicato una *Nota* dal titolo *I ministeri istituiti del Lettore, dell'Accolito e del Catechista per le Chiese che sono in Italia* che indica il profilo dei tre ministeri.

MINISTERO ISTITUITO DI LETTORE

«Il Lettore è istituito per l'ufficio, a lui proprio, di proclamare la parola di Dio nell'assemblea liturgica (cfr. Paolo VI, Ministeria quaedam, n. 5). In particolare, a partire da un assiduo ascolto delle Scritture, richiama la Chiesa intera alla presenza di Gesù, Parola fatta carne, giacché, come afferma la costituzione liturgica, "è Cristo che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura" (cfr. Sacrosanctum Concilium, n. 7).

Il compito del Lettore si esplica in prima istanza nella celebrazione liturgica, in particolare quella eucaristica, perché sia evidente che la proclamazione della Parola è il luogo sorgivo e normativo dell'annuncio. Al Lettore è affidato il compito di preparare l'assemblea ad ascoltare e i lettori a proclamare con competenza e sobria dignità i passi scelti per la liturgia della Parola. Il Lettore/Lettrice potrà avere un ruolo anche nelle diverse forme liturgiche di celebrazione della Parola, della liturgia delle Ore e nelle iniziative di (primo) annuncio verso i lontani. A questo si aggiunge il compito più ampio di animare momenti di preghiera e di meditazione (lectio divina) sui testi biblici, con una particolare attenzione anche alla dimensione ecumenica. In generale, egli/ella è chiamato/a ad accompagnare i fedeli e quanti sono in ricerca all'incontro vivo con la Parola, fornendo chiavi e metodi di lettura per la sua retta interpretazione e la sua fecondità spirituale e pastorale».

MINISTERO ISTITUITO DI ACCOLITO

«L'Accolito è istituito per il servizio al corpo di Cristo nella celebrazione eucaristica, memoriale della Cena del Signore, e al corpo di Cristo, che è il popolo di Dio, soprattutto i poveri e gli infermi (cfr. Rito di Istituzione degli Accoliti, n. 29). In particolare richiama la presenza di Cristo nell'Eucaristia della Chiesa, per la vita del mondo.

Compito dell'Accolito è servire all'altare, segno della presenza viva di Cristo in mezzo all'assemblea, là dove il pane e il vino diventano i doni eucaristici per la potenza dello Spirito Santo e dove i fedeli, nutrendosi dell'unico pane e bevendo all'unico calice, diventano in Cristo un solo Corpo. A lui/lei è affidato anche il compito di coordinare il servizio della distribuzione della Comunione nella e fuori della celebrazione dell'Eucaristia, di animare l'adorazione e le diverse forme del culto eucaristico, che irradiano nel tempo il ringraziamento della Chiesa per il dono che Gesù ha fatto del suo corpo dato e del suo sangue versato. A questo si aggiunge il compito più ampio di coordinare il servizio di portare la comunione eucaristica a ogni persona che sia impedita a partecipare fisicamente alla celebrazione per l'età, per la malattia o per circostanze singolari della vita che ne limitano i liberi movimenti. In questo senso, l'Accolito è ministro straordinario della Comunione e a servizio della comunione che fa da ponte tra l'unico altare e le tante case».

MINISTERO ISTITUITO DI CATECHISTA

Il Catechista, in armonica collaborazione con i ministri ordinati e con gli altri ministri, istituiti e di fatto, si dedica al servizio dell'intera comunità, alla trasmissione della fede e alla formazione della mentalità cristiana, testimoniando anche con la propria vita il mistero santo di Dio che ci parla e si dona a noi in Gesù. Il ministero del Catechista richiama la presenza nella Chiesa e nel mondo del Signore Gesù, che per l'opera dello Spirito Santo chiama ogni uomo alla salvezza, rendendolo nuova creatura in Cristo (cfr. 2Cor 5,17), servo del Regno di Dio nella Chiesa.

Compito del Catechista è formare alla vita cristiana, attingendo alla Sacra Scrittura e alla Tradizione della Chiesa. In primo luogo, questo compito si esplica nella cura della catechesi per l'iniziazione cristiana, sia dei bambini che degli adulti. A questo si aggiunge anche l'ufficio più ampio di accompagnare quanti hanno già ricevuto i sacramenti dell'iniziazione nella crescita di fede nelle varie stagioni della loro vita. È il mini-

stro che accoglie e accompagna a muovere i primi passi nell'esperienza dell'incontro con la persona di Cristo e nel discepolato quanti esprimono il desiderio di una esperienza di fede, facendosi così missionario verso le periferie esistenziali. Infine, a lui/lei può essere chiesto di coordinare, animare e formare altre figure ministeriali laicali all'interno della parrocchia, in particolare quelle impegnate nella catechesi e nelle altre forme di evangelizzazione e nella cura pastorale [...].

Il Catechista, secondo la decisione prudente del Vescovo e le scelte pastorali della Diocesi, può anche essere, sotto la moderazione del parroco, un referente di piccole comunità (senza la presenza stabile del presbitero) e può guidare, in mancanza di diaconi e in collaborazione con Lettori e Accoliti istituiti, le celebrazioni domenicali in assenza del presbitero e in attesa dell'Eucaristia. In questo modo, tra l'altro, potrà essere sempre più evidente la corresponsabilità in ambito pastorale tra ministri ordinati e ministri istituiti perché si realizzi quanto affermato da Lumen Gentium: "che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, all'opera comune" (n. 30)».

Insieme ai tanti laici che offrono un generoso servizio nei gruppi ministeriali – da continuare a promuovere in tutta la Diocesi – i ministri istituiti offriranno un contributo qualificato alla vitalità spirituale delle nostre parrocchie.

Se l'anima delle parrocchie respira a pieni polmoni dello Spirito Santo, queste saranno in grado di offrire al corpo del mondo un «nuovo umanesimo: [perché] anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo» – come ebbe a dire S. Paolo VI (*Discorso a conclusione del Concilio Vaticano II*, 7 dicembre 1965).

Conclusione

Affidiamo il cammino diocesano all'intercessione dei nuovi beati e a Maria che papa Benedetto XVI indicò come "stella della speranza".

«La vita umana è un cammino. Verso quale meta? Come ne troviamo la strada? La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra

traversata. E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza – lei che con il suo “sì” aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo?» (*Spe salvi*, 49).

«Insegnaci, Maria, a credere, a sperare e ad amare con te; indicaci la via che conduce alla pace, la via verso il regno di Gesù. Tu, stella della speranza, che trepidante ci attendi nella luce intramontabile dell’eterna patria, brilla su di noi e guidaci nelle vicende di ogni giorno, adesso e nell’ora della nostra morte» (BENEDETTO XVI, 8 dicembre 2007)

Santa Maria, stella della speranza – prega per noi.

Beati fratel Vittorio, padre Giovanni e martiri della fraternità – pregate per noi.

Vicenza, 21 settembre 2024

Festa di S. Matteo apostolo

✠ GIULIANO BRUGNOTTO,
vescovo di Vicenza

Testi di riferimento

FRANCESCO, bolla *Spes non confundit*, 9 maggio 2024, reperibile in: https://www.vatican.va/content/francesco/it/bulls/documents/20240509_spes-non-confundit_bolla-giubileo2025.html.

FRANCESCO, lettera apostolica *Antiquum ministerium*, 10 maggio 2021, reperibile in: https://www.vatican.va/content/francesco/it/motu_proprio/documents/papa-francesco-motu-proprio-20210510_antiquum-ministerium.html.

PAPA BENEDETTO XVI, lettera enciclica *Spe salvi*, 30 novembre 2007, reperibile in: https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20071130_spe-salvi.html.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, nota *I ministeri istituiti del lettore, dell’accolito e del catechista per le chiese che sono in Italia*, 5 giugno 2022, reperibile in: <https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2022/07/13/NotaMinisteri.pdf>

DIARIO ATTIVITÀ DEL VESCOVO

Gennaio

- 1.** Nel pomeriggio, a Vicenza, partecipa al “Cammino di Pace” diocesano. Alle 18.00, nella basilica di Monte Berico, presiede l'Eucaristia nella solennità della divina maternità di Maria.
- 3.** Alle 10.00, nel convento di S. Pancrazio di Barbarano, presiede l'Eucaristia per il riconoscimento delle virtù eroiche del servo di Dio Antonio Pagani, fondatore delle Suore Dimesse. Nel pomeriggio, a Maddalene, visita “La Strada dei presepi”.
- 5.** Alle 15.30, a Vicenza, visita la sede dell'Associazione vicentina malattia di Parkinson.
- 6.** In Cattedrale, presiede le liturgie dell'Epifania del Signore: alle 10.30 la S. Messa con la partecipazione degli immigrati cattolici presenti in Diocesi e alle 18.00 i vesperi.
- 7.** Alle 8.30, a Marola, nel santuario diocesano della beata Eurosia Fabris, presiede l'Eucaristia.
- 8-9.** Partecipa alla due-giorni della Conferenza episcopale Triveneto a Cavallino.
- 10.** Alle 20.30, al Centro diocesano Onisto, presiede le segreterie congiunte dei consigli pastorale e presbiterale.
- 12.** Alle 9.30, a Vicenza, visita la Fondazione S. Gaetano onlus.
- 13.** Alle 16.00, a Mure di Molvena, concelebra l'Eucaristia con il vescovo di Padova Claudio Cipolla per il passaggio della parrocchia alla diocesi di Vicenza. Alle 19.00, a Dueville, presiede l'Eucaristia a conclusione dell'incontro vicariale.
- 14.** Alle 18.30, a Fontaniva, presiede l'Eucaristia a conclusione dell'incontro vicariale.
- 14-19.** A Cavallino, partecipa alla Settimana residenziale di aggiornamento del clero diocesano.
- 16.** Alle 15.00, nella chiesa parrocchiale di Pressana, presiede la liturgia funebre per don Emilio Pozzan.
- 20.** Alle 11.15, in Cattedrale, partecipa ad un incontro di preghiera promosso dalla pastorale dei ragazzi. Alle 15.30, al Centro diocesano Onisto, incontra alcuni ragazzi di Fontaniva. Alle 18.30, a S. Bonifacio, presiede l'Eucaristia a conclusione dell'incontro vicariale.
- 21.** Alle 10.45, a Tonezza del Cimone, presiede l'Eucaristia al termine dei lavori di ristrutturazione della chiesa parrocchiale. Alle 15.30, nella chiesa di S. Lorenzo in Vicenza, presiede l'Eucaristia con la presenza del MASCI Regione Veneto. Alle 18.30, nel duomo di Arzignano, presiede l'Eucaristia a conclusione dell'incontro vicariale.
- 22.** Alle 17.00, al Centro diocesano Onisto, incontra i responsabili della comunità “Gesù Vivo”.

- 23.** Alle 11.00, al Centro diocesano Onisto, presiede l'incontro dei vicari foranei.
- 25.** Al mattino, è in visita alle scuole e alla comunità delle Dame inglesi in Vicenza. Nel pomeriggio, al Centro diocesano Onisto, incontra i rappresentanti della comunità Ba'hai.
- 27.** Alle 9.30, al Teatro civico di Schio, nella Giornata della Memoria, partecipa al Convegno dedicato a mons. Girolamo Tagliaferro. Alle 15.30, a Cologna Veneta, presiede la liturgia della Parola con la Cresima di alcuni ragazzi dell'Unità pastorale. Alle 20.30, nella basilica dei santi Felice e Fortunato a Vicenza, presiede la Veglia ecumenica.
- 28.** Alle 10.00, a Malo, incontra l'associazione Koinonia Giovanni Battista e alle 12.30 presiede l'Eucaristia domenicale. Alle 19.00, ad Alte Ceccato, presiede l'Eucaristia a conclusione dell'incontro vicariale.
- 29-31.** A Roma, partecipa al corso di formazione per i nuovi vescovi.

Febbraio

- 1.** Al Centro diocesano Onisto: alle 9.30 presiede la riunione del Collegio dei consultori, alle 17.30 il Consiglio diocesano per gli affari economici e alle 18.45 i consigli presbiterale e pastorale diocesano in riunione congiunta.
- 2.** Alle 15.30, a Monte Berico, presiede l'Eucaristia nella festa della presentazione di Gesù al Tempio nella Giornata mondiale per la vita consacrata. Alle 20.30, a Cavazzale, presiede la Veglia di preghiera per la 46ª Giornata nazionale per la vita.
- 3.** Al mattino, a Castelnovo, all'Istituto Suore Figlie della Chiesa, presiede l'Eucaristia e visita la comunità. Nel pomeriggio, a Camisano Vicentino, presiede l'Eucaristia a conclusione dell'incontro vicariale.
- 4.** Alle 18.30, al Centro diocesano Onisto, presiede i vesperi a conclusione dell'incontro con il vicariato Urbano.
- 5-10.** Partecipa con i vescovi del Triveneto alla Visita *ad limina apostolorum* in Vaticano.
- 10.** Alle 19.00, a Motta di Costabissara, presiede l'Eucaristia in occasione dell'inaugurazione dei restauri della chiesa. Alle 20.30, a Villa S. Carlo di Costabissara, incontra la Comunità diaconale.
- 11.** Alle 9.15, a Tezze di Arzignano, presiede la tradizionale processione nella festa della patrona sant'Agata e la celebrazione eucaristica.
- 13.** Alle 9.30, a Vicenza, visita la sede dell'Associazione vicentina malattia di Parkinson. Alle 15.30, all'Ospedale S. Bortolo di Vicenza, presiede l'Eucaristia in occasione della Giornata mondiale del malato.
- 14.** Nel pomeriggio, al Centro diocesano Onisto, incontra gli animatori di comunità. Alle 18.30, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia col rito delle ceneri in apertura della Quaresima. Alle 20.30, nella chiesa di S. Antonio ai Ferrovieri in Vicenza, presiede la Veglia penitenziale dei giovani del vicariato Urbano col rito delle ceneri.
- 15.** Alle 9.00, nella basilica di Monte Berico, prende parte al ritiro di Quaresima per il clero diocesano. Alle 14.30, ad Isola Vicentina, presiede la liturgia funebre per don Mario Rizzo.
- 16.** Al mattino, a Noventa Vicentina, visita la Fondazione Stefani.
- 17.** Al Centro diocesano Onisto: alle 8.30 partecipa all'assemblea elettiva CISM e alle 15.00 incontra alcuni cresimandi di Alte Ceccato. Alle 18.30, a Nove, presiede l'Eucaristia a conclusione dell'incontro vicariale.

18. Alle 10.30 presiede l'Eucaristia all'Effetà di Marola. Alle 16.45, in Episcopio, incontra i catecumeni e alle 18.00, in Cattedrale, presiede i vesperi con il rito di elezione dei catecumeni adulti.

19-21. A Villa S. Carlo, partecipa ad una tre giorni di formazione per i nuovi parroci.
21. Alle 16.00, a Monte Berico, tiene una meditazione alla comunità dei Servi di Maria.

22. Alle 20.30, nella chiesa parrocchiale di Scaldaferro, presiede l'Eucaristia nell'anniversario della morte del servo di Dio don Luigi Giussani.

23. Alle 9.00, al Centro diocesano Onisto, incontra alcuni rappresentanti della comunità Bahà'ì di Vicenza. Alle 20.30, a Villa S. Carlo di Costabissara porta un saluto all'associazione Incontro Matrimoniale.

24. Alle 9.00, nella basilica di Monte Berico, presiede l'Eucaristia per il "voto cittadino". Alle 15.00, al Centro diocesano Onisto, modera il primo incontro per il centenario dell'Istituto diocesano di musica sacra e liturgia "Mons. Ernesto Dalla Libera". Alle 18.30, a SS. Trinità di Schio, presiede l'Eucaristia a conclusione dell'incontro vicariale.

25. Al mattino, al Centro diocesano Onisto, presiede l'Eucaristia domenicale e partecipa all'Assemblea diocesana dell'Azione cattolica. Alle 18.30, a Cornedo, presiede l'Eucaristia a conclusione dell'incontro vicariale.

Marzo

26/02-1/3. A Villa S. Carlo di Costabissara, partecipa agli esercizi spirituali con i vescovi del Triveneto.

2. Alle 15.00, al Centro diocesano Onisto, partecipa ad una conferenza sul venerabile padre Antonio Pagani e alle 17.00 presiede l'Eucaristia.

3. Alle 10.30, a SS. Trinità di Montecchio Maggiore, presiede l'Eucaristia con la Cresima di alcuni ragazzi dell'Unità pastorale. Alle 15.00, ad Arzignano, nella chiesa di Ognisanti, incontra la comunità serba. Alle 18.30, a Madonnetta di Sarcedo, presiede l'Eucaristia a conclusione dell'incontro vicariale.

5. Al Centro diocesano Onisto, presiede: alle 9.30 la riunione del Collegio dei consultori e alle 17.30 il Consiglio diocesano per gli affari economici.

6. Alle 9.30, alla Facoltà di Diritto canonico S. Pio X di Venezia, partecipa ad un convegno della Facoltà.

7. Alle 10.00, al Centro diocesano Onisto, incontra alcuni responsabili della sottosezione Unitalsi di Vicenza. Alle 20.45, a Monte Berico, partecipa ad un incontro interreligioso.

8. Alle 9.30, al Centro diocesano Onisto, partecipa ad un incontro diocesano dei dirigenti scolastici promosso dall'Ufficio per l'educazione, la scuola e l'insegnamento della religione cattolica.

9. Alle 18.00, presiede l'Eucaristia a Maglio di Sopra.

10. Alle 10.00, al Patronato Leone XIII, presiede l'Eucaristia per gli insegnanti, alunni e genitori della scuola primaria. Alle 14.30, al Centro diocesano Onisto, presiede l'Eucaristia per il movimento del Rinnovamento nello Spirito Santo. Alle 18.30, a Noventa Vicentina, presiede l'Eucaristia a conclusione dell'incontro vicariale.

12. Alle 15.30, al Centro diocesano Onisto, presiede la Commissione per la formazione permanente del clero.

13. Al mattino, a Padova, partecipa al *Dies academicus* della Facoltà teologica del

Triveneto. Alle 19.00, a Castelnovo, presiede l'Eucaristia nell'anniversario della morte della serva di Dio Chiara Lubich.

15. Alle 15.00, al Centro diocesano Onisto, incontra gli animatori di comunità. Alle 20.45, nella chiesa di santa Croce di Schio, prende parte ad un evento parrocchiale.

16. Alle 17.00, a Villa Angaran S. Giuseppe di Bassano del Grappa, presiede l'Eucaristia ed incontra i laici dell'Associazione.

17. Alle 10.30, a Montecchia di Crosara, presiede l'Eucaristia con la Cresima di alcuni ragazzi dell'Unità pastorale. Alle 15.30, al Centro diocesano Onisto, presiede l'Eucaristia per i genitori e i ragazzi che partecipano al percorso vocazionale Hands Up. Alle 19.00, a Lonigo, presiede l'Eucaristia a conclusione dell'incontro vicariale.

19. Alle 9.00, alle Scuole paritarie S. Giuseppe di Bassano del Grappa, presiede l'Eucaristia.

20. Alle 20.30, al Centro diocesano Onisto, presiede la segreteria del Consiglio pastorale diocesano.

21. Alle 9.00 a Villa S. Carlo di Costabissara, presiede il Consiglio presbiterale.

22. Alle 11.30, al Centro vocazionale "Ora Decima" di Vicenza, visita la Comunità de "Il Mandorlo". Alle 20.30, nella basilica di Monte Berico, presiede la Veglia in memoria dei missionari martiri.

23. Alle 9.00, alla Rsa S. Rocco, presiede l'Eucaristia ed incontra i presbiteri residenti.

24. In Cattedrale presiede: alle 10.00 la Messa della Domenica delle palme, con partenza dalla chiesa di S. Marcello; alle 18.00 i vesperi.

25. Alle 11.00, a Schio, al Cenacolo di preghiera "Regina dell'Amore", concelebra l'Eucaristia presieduta dal cardinale Ernest Simoni. Alle 17.00, al Centro diocesano Onisto, partecipa ad un incontro diocesano dei gestori e rappresentanti delle scuole paritarie cattoliche promosso dall'Ufficio per l'educazione, la scuola e l'insegnamento della religione cattolica.

26. Alle 11.30, al Centro diocesano Onisto, presiede l'Eucaristia ed incontra il personale della Curia e degli uffici diocesani per lo scambio degli auguri pasquali.

27. Alle 9.30, nella Casa circondariale di Vicenza, presiede l'Eucaristia per i detenuti ed il personale penitenziario. Alle 15.30, all'Ospedale S. Bortolo di Vicenza, presiede l'Eucaristia per tutto il personale ospedaliero e per gli ammalati.

28. In Cattedrale: alle 9.15 presiede la Messa del Crisma e alle 19.00 la Messa "In Coena Domini".

29. In Cattedrale presiede: alle 8.00 la preghiera capitolare dell'ufficio delle letture e delle lodi e alle 15.00 la celebrazione della Passione del Signore con la partecipazione del Capitolo e del clero del centro storico.

30. In Cattedrale presiede: alle 8.00 la preghiera capitolare dell'ufficio delle letture e delle lodi e alle 20.00 la Veglia pasquale.

31. In Cattedrale presiede: alle 10.30 presiede l'Eucaristia e alle 18.00 i vesperi.

Aprile

1-5. È in visita a Lampedusa con i preti giovani della Diocesi.

6. Alle 15.00, a Vaccarino, partecipa alla cerimonia della posa della prima pietra del nuovo centro diurno per persone autistiche "Il Passero".

7. Alle 10.30, a S. Caterina in Villa, presiede l'Eucaristia con la Cresima di alcuni ragazzi dell'unità pastorale S. Giovanni Ilarione. Alle 15.30, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia con la Cresima di alcuni ragazzi dell'unità pastorale Porta Ovest di Vicenza.

- 8.** Alle 8.00, in Cattedrale, presiede la Messa nella solennità dell'Annunciazione del Signore. Alle 20.30, in Centro diocesano Onisto, incontra il gruppo di coordinamento "Primo Lunedì del Mese".
- 11.** Alle 11.00, a Vicenza, presso il Palazzo Trissino, partecipa alla conferenza stampa di presentazione del Festival biblico. Alle 20.30, a Schio, presiede un incontro culturale promosso dal Centro Elia Dalla Costa.
- 12.** Nel pomeriggio, al Centro diocesano Onisto, partecipa ad un convegno diocesano della vita consacrata. Alle 20.00, a Povolara, nella Casa della gioventù, incontra alcuni giovanissimi dell'unità pastorale Dueville.
- 13.** Al mattino, al Centro diocesano Onisto, partecipa al Convegno triveneto dei giovani consacrati. Alle 16.00, a Rosà, presiede l'Eucaristia con la Cresima di alcuni ragazzi dell'Unità pastorale. Alle 18.00, all'Istituto saveriano di Vicenza, partecipa ad un incontro formativo promosso da Missio giovani Vicenza in collaborazione con la pastorale giovanile.
- 14.** Alle 11.00, ad Alte Ceccato, presiede l'Eucaristia con la Cresima di alcuni ragazzi dell'Unità pastorale. Alle 12.45, a S. Bonifacio, presiede l'Eucaristia per i capi scout riuniti nell'Assemblea regionale di primavera. Alle 19.00, a Caldogno, presiede l'Eucaristia con l'istituzione al ministero del lettorato dei seminaristi Luca Dalla Costa ed Emanuele Zonato.
- 15.** Alle 19.00, al Centro diocesano Onisto, presiede il Consiglio pastorale diocesano.
- 16.** Al Centro diocesano Onisto: alle 10.00 presiede l'incontro dei vicari foranei e alle 20.30 incontra il Gruppo ministeriale dell'unità pastorale S. Bonifacio.
- 17.** Alle 20.30, al Centro diocesano Onisto, incontra il Consiglio pastorale unitario dell'unità pastorale Cartigliano, Marchesane e Nove.
- 18.** Al Centro diocesano Onisto, alle 10.00 incontra i diaconi permanenti con i presbiteri delle parrocchie di servizio pastorale. Alle 21.00, al Teatro Olimpico di Vicenza, partecipa all'inaugurazione della XX edizione del Festival biblico.
- 19.** Alle 10.30, a Dueville, presiede l'Eucaristia per le persone diversamente abili ed i loro familiari. Alle 18.30, nella parrocchia di S. Maria Ausiliatrice in Vicenza, presiede la liturgia della Parola col sacramento della Confermazione per alcuni ragazzi dell'Unità pastorale.
- 20.** Al mattino, al Centro diocesano Onisto, partecipa al Convegno per il 60° anniversario della fondazione dell'Anffas Vicenza. Alle 15.30, a Camisano Vicentino, presiede l'Eucaristia col sacramento della Confermazione ad alcuni ragazzi dell'Unità pastorale. In serata, al Centro diocesano Onisto, incontra gli scout Agesci.
- 21.** Alle 11.00, al Parco della Pace di Vicenza, presiede l'Eucaristia per il 50° anniversario dalla nascita dell'Agesci. Alle 16.00, a Nanto, presiede l'Eucaristia col sacramento della Confermazione ad alcuni ragazzi dell'Unità pastorale.
- 22.** Alle 15.00, al Centro diocesano Onisto, presiede la segreteria del Consiglio presbiterale. Alle 20.30, all'Ora Decima di Vicenza, tiene la *lectio biblica* sul Vangelo della domenica.
- 23.** Alle 11.30, a Villa S. Carlo di Costabissara, incontra i preti over 75 anni.
- 25.** A Roma, partecipa all'incontro nazionale dell'Azione cattolica con il Papa in Piazza S. Pietro.
- 26.** Alle 20.00, a Zanè, incontra i ragazzi e i giovani dell'Operazione Mato Grosso.
- 27.** Alle 15.00, al Centro diocesano Onisto, incontra alcuni cresimandi dell'unità pastorale di Noventa Vicentina. Alle 19.00, ad Anconetta, presiede l'Eucaristia col sacramento della Confermazione ad alcuni ragazzi dell'Unità pastorale.
- 28.** E a Venezia per la visita del Papa.

30. Al Centro diocesano Onisto presiede: alle 9.30 la riunione del Collegio dei consultori e alle 17.30 il Consiglio diocesano per gli affari economici.

Maggio

1. Alle 10.30, a Praissola, presiede l'Eucaristia nella festa patronale. Alle 20.30, all'Istituto S. Gaetano di Vicenza, presiede la Veglia per il mondo del lavoro.

2. Alle 15.30, ad Arzignano, visita Casa S. Giuseppe delle suore Dorotee. Alle 20.30, a Bassano del Grappa, partecipa alla cerimonia di conferimento del premio della Scuola di cultura cattolica al cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme.

3. Alle 8.00, a Bassano del Grappa, concelebra l'Eucaristia presieduta dal cardinale Pierbattista Pizzaballa. Alle 11.00, a Montecchio Maggiore, partecipa all'inaugurazione dell'interconnessione dell'autostrada A4 con la strada Pedemontana veneta.

4. Alle 9.00, al Teatro comunale di Thiene, interviene al Congresso del Lyons Club. Alle 11.30, a Monte Berico, partecipa alla conferenza stampa sul pellegrinaggio dell'immagine della Madonna di monte Berico nella diocesi di Vicenza. Alle 16.00, a Dueville, presiede l'Eucaristia con la Confermazione di alcuni ragazzi dell'Unità pastorale. Alle 20.30, in Cattedrale, presiede la Veglia vocazionale col rito di ammissione tra i candidati al ministero ordinato di Nicolò Luisetto.

5. Alle 16.00, nella Cattedrale di Udine, concelebra l'Eucaristia per l'ingresso del nuovo arcivescovo mons. Riccardo Lamba.

6. Alle 18.00, al Centro diocesano Onisto, tiene una *lectio biblica* alla Comunità teologica.

7. Alle 10.00, a Malo, visita la cooperativa "Orsa maggiore".

8. Alle 19.00, all'Istituto canossiano S. Bakhita di Schio, presiede l'Eucaristia ed incontra la comunità delle suore.

9. Alle ore 9.30, al Centro diocesano Onisto, partecipa ad una giornata di formazione per i direttori degli uffici e del personale di Curia.

11. Alle 16.00, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia per gli alpini presenti a Vicenza per la 95ª Adunata nazionale.

12. Alle 16.30, nel duomo di Cittadella, presiede l'Eucaristia per i giovani di Azione cattolica di Vicenza e Padova a conclusione dell'EduFestival.

14. Partecipa alla riunione della Conferenza episcopale Triveneto.

15-16. A Villa S. Carlo di Costabissara, presiede la riunione del Consiglio presbiterale.

17. Alle 17.00, nel Municipio di Vicenza, partecipa ad un evento culturale per il V centenario della fondazione dell'Ordine dei Chierici regolari (teatini). Alle 20.30, in Cattedrale, presiede la Veglia di Pentecoste animata dalla Consulta per le aggregazioni laicali con l'istituzione di nuovi gruppi ministeriali.

18. È a Verona per la visita di papa Francesco.

19. Alle 10.30, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia con la Confermazione di alcuni adulti. Alle 17.30, a Cornedo Vicentino, presiede l'Eucaristia con la Confermazione di alcuni ragazzi dell'Unità pastorale.

20-23. È a Roma per la 79ª Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana.

24. Alle 18.30, nella chiesa del Centro diocesano Onisto, presiede l'Eucaristia per il MEIC. Alle 20.30, a Gambellara, presiede l'Eucaristia per i 100 anni della chiesa.

25. Alle 10.00, al monastero delle Carmelitane Scalze di Vicenza, presiede l'Eucaristia nel 75° anniversario della fondazione del monastero. Alle 12.00, al Centro diocesano Onisto, porta un saluto alle segreterie delle scuole di formazione teolo-

gica. Alle 16.00, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia con la Confermazione di alcuni ragazzi dell'unità pastorale Bolzano Vicentino. Alle 18.00, a Breganze, partecipa al Meeting di beneficenza promosso dalla Fondazione Camillo Faresin.

26. Alle 10.30, nella chiesa della SS. Trinità di Schio, presiede l'Eucaristia. Alle 15.30, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia con la Confermazione di alcuni ragazzi dell'unità pastorale Lerino-Marola-Torri di Quartesolo.

27. Alle 18.00, al Centro diocesano Onisto, consegna i diplomi agli alunni dell'Istituto superiore di scienze religiose "Mons. A. Onisto" e celebra l'Eucaristia di fine anno accademico.

28. Al Centro diocesano Onisto presiede: alle 9.30 la riunione del Collegio dei consultori e alle 17.30 il Consiglio diocesano per gli affari economici.

29. Al mattino, incontra il Collegio docenti della Facoltà di Diritto canonico S. Pio X di Venezia.

30. Al Centro diocesano Onisto: alle 9.00 incontra la segreteria del Consiglio presbiterale, alle 11.00 incontra i parroci che accolgono preti extra diocesani studenti e alle 15.00 presiede il laboratorio pastorale che accompagna il Cammino diocesano. Alle 19.00 in Cattedrale, incontra i ministri straordinari della Comunione della Diocesi e alle 19.30 presiede l'Eucaristia e la processione eucaristica cittadina.

31. Alle 10.00, a Lonigo, all'Istituto tecnico agrario "Trentin", incontra alunni e docenti e presiede l'Eucaristia. Alle 17.30, all'auditorium dell'Università di Vicenza, partecipa alla celebrazione del 50° anniversario della fondazione di Apindustria Confimi.

Giugno

1. Nel pomeriggio, prende parte al Festival di pastorale giovanile al Centro diocesano Onisto.

2-8. È a Lourdes con il pellegrinaggio diocesano dell'Unitalsi di Vicenza.

9. Alle 15.30, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia con la Confermazione di alcuni ragazzi dell'unità pastorale di Lerino-Marola-Torri di Quartesolo. Alle 18.30, a Malo, presiede l'Eucaristia con la professione di fede di alcuni giovani dell'Unità pastorale.

10-13. A Crespano del Grappa, partecipa alla Settimana residenziale di aggiornamento del clero diocesano.

14. Al Centro diocesano Onisto: alle 9.00 partecipa all'incontro dei ministri ordinati nella Giornata di santificazione sacerdotale, alle 14.00 presiede l'incontro dei vicari foranei e alle 20.00 presiede la segreteria del Consiglio pastorale diocesano.

15. Al Centro diocesano Onisto: alle 9.00 incontra i religiosi dell'Usmi e alle 15.00 presiede l'Eucaristia ed incontra tutti i membri dei circoli Noi della diocesi di Vicenza. Alle 19.00, a Molina di Malo, presiede l'Eucaristia domenicale e benedice il campanile restaurato.

16-28. È assente per un periodo di riposo.

29. Alle 11.00, nel duomo di S. Pietro in Schio, presiede l'Eucaristia nella festa patronale.

30. Alle 10.45, a Crespadoro, presiede l'Eucaristia domenicale nel 150° anniversario della chiesa parrocchiale.

Luglio

2. Alle 17.30, al Centro diocesano Onisto, presiede l'incontro del Collegio dei consultori e del Consiglio diocesano per gli affari economici

3-4. È a Villa Cagnola (Varese), per un incontro di studio dei docenti di Diritto canonico.

5-7. A Trieste, partecipa alla 50ª Settimana sociale dei cattolici in Italia.

6. Alle 16.00, a Vicenza, in Contrà Porta Santa Lucia, presso la casa di Riposo delle Suore Poverelle, presiede l'Eucaristia.

10. Alle 15.30, al Centro diocesano Onisto, presiede il laboratorio pastorale che accompagna il Cammino diocesano.

12. Alle 19.00, ad Aquileia, assiste alla *lectio magistralis* dell'arcivescovo Paul Richard Gallagher e concelebra l'Eucaristia in Basilica nella solennità dei santi patroni Ermagora e Fortunato.

13. Alle 18.00, nella basilica di Monte Berico, presiede l'Eucaristia con l'ordinazione diaconale di Charles M. Kiberu e Buyinza Benon e con l'ordinazione presbiterale di Angelo M. Rossi, Servi di Maria.

14. Alla Casa Fanciullo Gesù di Tonezza del Cimone, visita il camposcuola diocesano di Azione cattolica dei ragazzi.

15. Alle 8.00, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia nell'anniversario della morte del vescovo Pietro Giacomo Nonis. Alle 10.00, a Villaverla, visita la Cooperativa Verlata.

18. Alle 10.00, a Rosà, all'Istituto Palazzolo, presiede l'Eucaristia ed incontra le religiose e gli ospiti.

19/07-04/08. È in Thailandia, in visita alla missione della Conferenza episcopale Triveneto nella diocesi di Chiang Mai.

Agosto

7. Alle 18.30, a Vicenza, nella chiesa di S. Gaetano, presiede l'Eucaristia a conclusione del V centenario di fondazione dell'Ordine dei Teatini.

8. Visita il campo famiglie diocesano a Pieve di Cadore.

14-22. Guida la delegazione diocesana nella diocesi di Uvira (Repubblica Democratica del Congo) per la beatificazione dei missionari saveriani martiri fratel Vittorio Faccin e padre Giovanni Didonè.

23. A Pian delle Fugazze, incontra i ragazzi che partecipano al campo scuola dell'unità pastorale Sandrigo.

25. Alle 18.00, nella basilica di Monte Berico, presiede l'Eucaristia per la festa della Madonna.

30. Alle 10.00, nella chiesa di sant'Antonio Abate in Schio, presiede la liturgia funebre per don Bruno Berton.

31. Alle 18.00, a Pievebelvicino, presiede l'Eucaristia con il rito di dedizione della chiesa.

Settembre

1. Alle 18.00, nel santuario della Pieve di Chiampo, presiede l'Eucaristia nella memoria del beato Claudio Granzotto.

- 2.** Alle 9.30, al Centro diocesano Onisto, partecipa ad un incontro formativo con i collaboratori della Curia diocesana. Alle 20.30, alla Grotta di Lourdes di Zimella, presiede l'Eucaristia a conclusione del pellegrinaggio delle catechiste del vicariato di Cologna Veneta-Montecchia di Crosara-S. Bonifacio.
- 3.** Alle 9.30, a Schiavon, concelebra la liturgia funebre per la sig.ra Ada Miotti, madre del cardinale Pietro Parolin.
- 7.** Alle 11.00, nella redazione de "La Voce dei Berici" in Vicenza interviene ad una conferenza stampa. Alle 20.30, a Monte Berico, con partenza dal "Cristo", guida il pellegrinaggio diocesano all'inizio del nuovo anno pastorale.
- 8.** Alle 11.00, nella basilica di Monte Berico, presiede l'Eucaristia nella Natività di Maria, solennità patronale della Diocesi. Alle 15.00, al Centro diocesano Onisto, presiede l'Eucaristia per i ragazzi partecipanti ai campi diocesani di Azione cattolica. Alle 16.30, a Cologna Veneta, presenza al concerto per l'inaugurazione dell'organo restaurato. Alle 18.30, Al Teatro Olimpico in Vicenza, presenza alla cerimonia di consegna del premio Città di Vicenza.
- 9-10.** A Verona, al Centro diocesano di spiritualità S. Fidenzio, partecipa alla due-giorni della Conferenza episcopale Triveneto.
- 11.** Alle 12.00, al Centro diocesano Onisto, presiede l'Eucaristia con la presenza di alcuni preti giovani della diocesi di Mantova.
- 16.** Alle 16.00, al Centro diocesano Onisto, presiede il laboratorio teologico che accompagna il Cammino diocesano.
- 17.** Alle 9.30, al Centro diocesano Onisto, presiede la segreteria del Consiglio presbiterale. Alle 20.00, nella chiesa di Molino di Altissimo, presiede l'Eucaristia nella festa patronale delle stimmate di S. Francesco d'Assisi.
- 18.** Alle 15.00, all'Istituto per la liturgia Santa Giustina di Padova, partecipa alla riunione della Commissione liturgica regionale triveneta. Alle 20.00, nella chiesa di Sant'Antonio ai Ferroviari in Vicenza, tiene una meditazione per la Comunità Gesù vivo.
- 19.** Alle 10.30, al Centro diocesano Onisto, presiede l'incontro dei vicari foranei.
- 20.** Alle 10.00, nella basilica di Monte Berico, presiede l'Eucaristia per l'inizio del nuovo anno accademico dell'Università adulti anziani. Alle 15.30, al Centro diocesano Onisto, tiene una meditazione sulla Passione secondo Matteo nel ciclo di conferenze su Johann Sebastian Bach.
- 21.** Alle 10.30, a Parma, concelebra l'Eucaristia nella memoria dei missionari martiri beatificati nel mese di agosto nella Repubblica democratica del Congo. Alle 16.00, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia con l'ordinazione presbiterale dei diaconi Sebastiano Pellizzari e Lamberto Menti.
- 22.** Alle 9.30, al Centro diocesano Onisto, presiede l'Eucaristia nella festa delle famiglie della diocesi di Vicenza. Alle 11.00, a Magrè, presiede l'Eucaristia per l'ingresso del nuovo parroco, don Lino Stefani. Alle 16.00, a S. Donà di Piave, presiede la processione in onore della Madonna del Colera.
- 26.** Alle 19.00, all'oratorio di S. Nicola in Vicenza, partecipa ad un convegno sulla figura di David Maria Turoldo, promosso dall'Ucid.
- 27.** Alle 10.30, nella basilica di Monte Berico, presiede l'Eucaristia per le "Giornate unitalsiane".
- 28.** Partecipa al pellegrinaggio ad Aquileia per il Convegno catechisti del Triveneto.
- 29.** Alle 10.00, ad Altavilla Vicentina, presiede l'Eucaristia per l'ingresso del nuovo parroco, don Marco Bedin. Alle 12.00, nella chiesa di S. Michele in Vicenza, presiede l'Eucaristia nella festa patronale della Polizia di Stato. Alle 18.30, a Fontaniva, presiede l'Eucaristia a conclusione dell'incontro vicariale.

30. Alle 16.00, al Centro diocesano Onisto, partecipa al Collegio docenti dell'Issr "Mons. Arnoldo Onisto".

Ottobre

1. Alle 15.00, a Castelveccchio, presiede la liturgia funebre per don Adriano Campiello.
2. Alle 11.00, nella basilica di Monte Berico, presiede l'Eucaristia con la presenza dei preti della Casa del Clero di Treviso. Alle 15.30, al Centro diocesano Onisto, presiede la commissione per il Giubileo 2025. Alle 19.00, nella chiesa di S. Lorenzo in Vicenza, partecipa alla Veglia di preghiera promossa dalla Comunità di Sant'Egidio nell'anniversario del naufragio di Cutro.

3. Alle 9.00, a Villa S. Carlo di Costabissara, presiede il Consiglio presbiterale.

4. Alle 9.30, a Marola, visita l'Istituto Effetà. Alle 16.00, a Trissino, partecipa all'Assemblea generale Confindustria Vicenza. Alle 20.30, nella basilica di Monte Berico, partecipa alla Veglia ecumenica di preghiera per la salvaguardia del creato.

5. Alle 9.00, nella chiesa di Santa Bertilla in Vicenza, porta un saluto ai partecipanti al Pellegrinaggio di S. Bakhita. Alle 9.30, al Palazzo delle Opere Sociali in Vicenza, interviene alla tavola rotonda su "L'uomo, l'intellettuale, il pastore Pietro Nonis 10 anni dopo". Alle 14.45, al Centro diocesano Onisto, porta un saluto al convegno dell'Istituto diocesano di musica sacra e liturgia Mons. Ernesto Dalla Libera. Alle 18.30, a Lonigo, presiede l'Eucaristia a conclusione dell'incontro vicariale.

6. Alle 10.30, a Tremignon, presiede la processione e l'Eucaristia nella festa della Madonna del Rosario. Alle 16.00, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia con l'ordinazione diaconale di Alex Cailotto.

8. Al Centro diocesano Onisto presiede: alle 10.30 la riunione del Collegio dei consultori e alle 17.00 il Consiglio diocesano per gli affari economici. Alle 20.00, al Centro congressi Confartigianato in Vicenza, porta un saluto ad un convegno sull'oblio oncologico.

9. Alle 20.00, a Cornedo Vicentino, presiede l'Eucaristia per l'inizio della Missione francescana.

10. Alle 18.30, al Centro diocesano Onisto, presiede l'Eucaristia per la Comunità teologica all'inizio dell'anno di attività.

11. Alle 15.30, a Tezze sul Brenta, presiede la liturgia funebre per Sammy Basso. Alle 19.00, a Marano Vicentino, presiede l'Eucaristia con l'istituzione al ministero del lettorato di alcuni candidati al diaconato permanente.

12. Alle 9.30, a Zelarino, partecipa al convegno della Regione ecclesiastica Triveneto promosso dal Servizio per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Alle 19.30, a Breganze, presiede l'Eucaristia a conclusione dell'incontro sinodale del vicariato di Marostica.

13. Alle 9.30, nel santuario delle Grazie di Costabissara, presiede l'Eucaristia. A Villaverla, alle 13.00, partecipa ad un incontro formativo promosso da Missio Giovani Vicenza in collaborazione con la pastorale giovanile e alle 16.00 presiede l'Eucaristia di ringraziamento per la beatificazione dei martiri vicentini in Congo e conferisce il mandato missionario. Alle 19.00, a Barbarano Vicentino, presiede l'Eucaristia a conclusione dell'incontro sinodale del vicariato di Noventa Vicentina-Riviera Berica.

14. Alle 20.30, al Centro diocesano Onisto, incontra i catechisti di Pressana.

15. Alle 17.00, al Carmelo di Monte Berico, presenza ai vesperi presieduti dal patriarca di Venezia, mons. Francesco Moraglia, in occasione del 50° di Radio Oreb.

16. Alle 9.00, a Villa S. Carlo di Costabissara, incontra alcuni preti della diocesi di Gorizia. Alle 17.30, al Centro diocesano Onisto, incontra i dirigenti della Fondazione Oasi di S. Bonifacio. Alle 20.30, a Longa di Schiavon, partecipa al corso "Compagni di viaggio".

18. Alle 15.00, a Vicenza, presso il Centro di formazione Ottorino Zanon, interviene al seminario di studio sul diaconato permanente.

19. Alle 9.00, a Vicenza, presso il Centro di formazione Ottorino Zanon, partecipa alla giornata studio teologico/pastorale. Alle 19.00, ad Alte Ceccato, presiede l'Eucaristia a conclusione dell'incontro sinodale del vicariato di Montecchio Maggiore.

20. Alle 10.30, a Castelgomberto, presiede l'Eucaristia per l'ingresso del nuovo parroco, don Leopoldo Rossi. Alle 15.30, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia con la Confermazione di alcuni ragazzi dell'unità pastorale di Creazzo. Alle 19.00, a S. Bonifacio, presiede l'Eucaristia a conclusione dell'incontro sinodale del vicariato di Cologna Veneta-Montecchia-S. Bonifacio.

22. Alle 9.30, a Vicenza, visita la sede dell'associazione Agendo. Alle 15.00, a Padova, presenzia all'apertura del nuovo anno accademico dell'Istituto di liturgia pastorale.

24. Alle 15.00, al Centro diocesano Onisto, incontra i rettori delle chiese giubilari.

25. Alle 10.30, al Centro diocesano Onisto, incontra i parroci che accolgono preti studenti extra diocesani. Alle 17.00, alla Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza, partecipa ad una conferenza del senatore Enrico Letta sull'Unione europea.

26. Alle 9.30, all'Istituto saveriano di Vicenza, porta un saluto all'assemblea diocesana della vita consacrata. Alle 19.00, nella chiesa della SS. Trinità di Schio, presiede l'Eucaristia a conclusione dell'incontro sinodale del vicariato di Arsiero Schio.

27. Alle 10.30, a Timonchio, presiede l'Eucaristia per l'ingresso del nuovo parroco dell'unità pastorale S. Maria del Summano, don Lamberto Menti. Alle 18.30, a Malo, presiede l'Eucaristia a conclusione dell'incontro sinodale del vicariato di Castelnovo-Malo.

28. Alle 16.30, al Centro diocesano Onisto, presiede il laboratorio teologico che accompagna il Cammino diocesano. Alle 15.00, nella chiesa parrocchiale di Priabona, presiede la liturgia funebre per don Lino Meneguzzo.

30. Alle 10.00, a Mignagola di Carbonera, presiede la liturgia funebre per il papà, sig. Elio Brugnotto.

31. Alle 9.30, nella chiesa del Centro diocesano Onisto, presiede l'Eucaristia in suffragio del papà, sig. Elio Brugnotto. Alle 19.00, a Torri di Arcugnano, presiede l'Eucaristia nella solennità di tutti i santi.

Novembre

1. Alle 10.30, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia nella solennità di tutti i santi. Alle 15.30, al Cimitero Maggiore di Vicenza, presiede la preghiera di suffragio con la benedizione delle tombe. Alle 18.30, al Teatro Olimpico, assiste alla Passione secondo Matteo di Johann Sebastian Bach.

2. Alle 8.00, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia nella commemorazione dei fedeli defunti. Alle 15.00, al Cimitero Maggiore di Vicenza, presiede l'Eucaristia. Alle 16.00, al Centro diocesano Onisto, incontra i partecipanti ai gruppi AMA della Caritas (accompagnamento del lutto) e alle 18.00 celebra l'Eucaristia.

3. Alle 19.00, a Chiampo, presiede l'Eucaristia a conclusione dell'incontro sinodale del vicariato di Val del Chiampo.

- 4.** Alle 9.30, nella chiesa di S. Michele in Vicenza, presiede l'Eucaristia nella festa della giornata dell'unità d'Italia e delle Forze armate. Alle 18.30, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia per i defunti di alcuni sodalizi vicentini. Alle 20.30, nella sala Martinovich del Centro giovanile di Bassano del Grappa, assiste ad una lezione della professoressa Manuela Terribile su sinodalità e ministerialità.
- 5.** Al Centro diocesano Onisto: incontra alle 11.30 il Capitolo della Cattedrale e alle 17.00 presiede il Consiglio diocesano per gli affari economici.
- 6.** Alle 20.30, a Palazzo S. Giacomo di Schio, assiste ad una lezione di don Rolando Covi su parrocchie e ministeri in una Chiesa sinodale.
- 9.** Alle 9.15, al Centro diocesano Onisto, partecipa all'annuale Assemblea dei volontari Caritas della diocesi di Vicenza. Alle 15.00, a Vicenza, in Piazza Duomo, partecipa all'iniziativa Coprimi col Cuore promossa dal Cisom. Alle 18.30, a Nove, presiede l'Eucaristia a conclusione dell'incontro sinodale del vicariato di Bassano-Rosà.
- 10.** Alle 8.30, al Centro diocesano Onisto, presiede l'Eucaristia e partecipa all'Assemblea diocesana dell'Azione cattolica. Alle 11.00, nella chiesa di Ponte dei Nori a Valdagno, presiede l'Eucaristia per l'ingresso del nuovo parroco delle parrocchie dell'unità pastorale di Massignani Alti-Piana-Ponte dei Nori, don Francesco Cunial. Alle 19.00, a Cornedo Vicentino, presiede l'Eucaristia a conclusione dell'incontro sinodale del vicariato di Valdagno.
- 11.** Alle 15.00, nella chiesa parrocchiale di Locara, presiede la liturgia funebre per don Sisto Bolla.
- 12.** A Zelarino, partecipa alla riunione della Conferenza episcopale Triveneto.
- 13.** Alle 20.30, al Centro diocesano Onisto, incontra la Consulta diocesana per le aggregazioni laicali.
- 14.** Alle 10.30, in Centro diocesano Onisto, presiede: al mattino l'incontro con i vicari foranei e nel pomeriggio la segreteria del Consiglio presbiterale.
- 15-17.** È a Roma per partecipare all'Assemblea sinodale della Conferenza episcopale italiana.
- 18.** Alle 20.30, nella basilica di Monte Berico, presiede la Veglia diocesana di preghiera per le vittime degli abusi.
- 21.** Alle 10.00, a Tremignon, partecipa alla congrega dei preti del vicariato di Piazzola sul Brenta-Fontaniva. Alle 15.30, nella basilica di Monte Berico, presiede l'Eucaristia con la presenza dei Carabinieri in occasione della festa patronale dell'Arma. Alle 20.00, a Mignagola di Carbonera, presiede l'Eucaristia nella festa patronale della Madonna della salute.
- 22.** Alle 9.30, a S. Bonifacio, partecipa alla congrega dei preti del vicariato di Colonia Veneta-S. Bonifacio-Montecchia di Crosara. Alle 14.30, al Centro diocesano Onisto, presiede il laboratorio pastorale che accompagna il Cammino diocesano.
- 23.** Alle 11.30, a Sarmeola di Rubano, presiede l'Eucaristia e visita la "Domus Familiae" padre Daniele. Alle 18.00, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia di ringraziamento per i 10 anni dalla canonizzazione di S. Giovanni Antonio Farina.
- 24.** Alle 10.30, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia con la Confermazione di alcuni adulti. Alle 18.30, al Centro diocesano Onisto, presiede la celebrazione dei vesperi a conclusione dell'incontro vicariale del vicariato Urbano.
- 25.** Alle 16.30, al Centro diocesano Onisto, presiede il laboratorio pastorale che accompagna il Cammino diocesano. Alle 19.30, a Monticello Conte Otto, partecipa alla congrega del vicariato di Dueville-Sandrigio.
- 26.** Alle 20.00, al Centro diocesano Onisto, incontra il Consiglio diocesano dell'Azione cattolica.

- 27.** Alle 12.00, a Bassano del Grappa, visita il Centro giovanile.
- 28.** Alle 9.00, nella basilica di Monte Berico, partecipa al ritiro spirituale di Avvento per il clero diocesano guidato dall'arcivescovo di Trento, mons. Lauro Tisi. Alle 19.00, a Cusinati, presiede l'Eucaristia nella memoria dei beati martiri Vittorio Facchin e Giovanni Didonè.
- 30.** Alle 16.00, nella casa di riposo di Cartigliano, presiede l'Eucaristia. Alle 19.00, a Dueville, presiede l'Eucaristia a conclusione dell'incontro sinodale del vicariato di Dueville-Sandrigo.

Dicembre

- 1.** Alle 10.30, a Pedemonte, presiede l'Eucaristia per l'ingresso del nuovo parroco don Agostino Zenere. Alle 14.30, al Centro diocesano Onisto, presiede il ritiro di Avvento per tutti gli operatori pastorali. Alle 18.30, a Sandrigo, presiede l'Eucaristia per l'inizio del ministero di don Gino Baù nelle parrocchie dell'unità pastorale di Sandrigo.
- 2.** Alle 17.00, nella Casa del Clero di Vicenza, incontra i preti residenti.
- 3.** Alle 10.00, nel convento di S. Pancrazio di Barbarano, partecipa alla congrega del vicariato di Noventa-Riviera Berica. Alle 20.30, al Centro diocesano Onisto, presiede la Commissione per i ministeri istituiti.
- 4.** Alle 10.00, nella chiesa di S. Michele in Vicenza, presiede l'Eucaristia per i Vigili del Fuoco nella festa patronale di santa Barbara.
- 5.** Alle 9.15, a Villa S. Carlo di Costabissara, presiede il Consiglio presbiterale. Alle 18.30, al Centro diocesano Onisto, incontra la Comunità teologica del Seminario.
- 6.** Alle 9.00, al Centro diocesano Onisto, incontra i superiori coordinatori dei religiosi. Alle 14.30, a Vicenza, visita il "Bosco Lanerossi". Alle 18.30, nella chiesa di S. Nicola di Creazzo, presiede l'Eucaristia nel centenario di fondazione della parrocchia e nella festa patronale.
- 7.** Alle 15.00, al Centro diocesano Onisto, incontra i cresimandi delle parrocchie dell'unità pastorale di Fontaniva. Alle 19.00, a Ponte di Mossano, presiede l'Eucaristia con il rito di dedizione dell'altare della chiesa.
- 8.** Alle 10.30, a S.S. Trinità di Angarano in Bassano del Grappa, presiede l'Eucaristia per l'ingresso del nuovo parroco, mons. Angelo Corradin. Alle 16.00, a Cavazzale, presiede l'Eucaristia con il rito di ammissione di alcuni candidati al diaconato permanente. Alle 18.30, al Centro diocesano Onisto, presiede i vesperi nella solennità dell'Immacolata, alla presenza dei seminaristi e delle loro famiglie.
- 9.** Alle 19.00, nella chiesa di S. Lorenzo in Vicenza, presiede l'Eucaristia con la presenza dei soci vicentini dell'Unione cristiana imprenditori e dirigenti. Alle 20.30, al Centro diocesano Onisto, incontra l'associazione "Bosco dei Ferrovieri".
- 10.** Alle 9.00, a Palazzo Trissino in Vicenza, partecipa ad un incontro per la promozione della collaborazione tra Comune e Diocesi circa la realtà giovanile. Alle 17.30, al Centro diocesano Onisto, incontra i dirigenti delle scuole cattoliche.
- 11.** Alle 9.00, al Centro diocesano Onisto, incontra i preti ordinati negli ultimi dieci anni.
- 12.** Alle 10.00, a Cornedo Vicentino, partecipa alla congrega del vicariato di Valdagno. Alle 17.00, nella basilica di Monte Berico, presiede l'Eucaristia alla presenza degli ordini degli avvocati e dei magistrati. Alle 20.30, nella chiesa di S. Lucia in Vicenza, partecipa ad una veglia di preghiera con i volontari della Caritas vicentina.

- 13.** Alle 9.30, al Centro diocesano Onisto, incontra i parroci della città di Vicenza. Alle 18.00, nella chiesa di S. Lucia in Vicenza, presiede l'Eucaristia nella festa patronale.
- 14.** Alle 9.30, al Centro diocesano Onisto, incontra le persone impegnate in ambito politico ed amministrativo del territorio diocesano per lo scambio degli auguri natalizi.
- 15.** Alle 15.30, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia alla presenza delle corali diocesane.
- 16.** Alle 8.00, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia nell'anniversario della dedizione. Alle 14.30, al Centro diocesano Onisto, incontra alcuni studenti dell'Istituto Farina di Vicenza per lo scambio degli auguri natalizi.
- 17.** Alle 9.30, all'Istituto Graziani di Bassano del Grappa, presiede l'Eucaristia per gli insegnanti e studenti. Alle 15.30, all'Ospedale S. Bortolo di Vicenza, presiede l'Eucaristia per degenti, familiari e personale medico e paramedico. Alle 17.00, al Centro diocesano Onisto, presiede il Consiglio diocesano per gli affari economici.
- 19.** Alle 9.30, nella Casa circondariale di Vicenza, presiede l'Eucaristia per i detenuti ed il personale penitenziario. Alle 20.15, sul sagrato della chiesa di S. Marco in Vicenza, presiede l'Eucaristia, promossa dalla Comunità Papa Giovanni XXIII, per tutte le persone impegnate nelle unità di strada.
- 20.** Alle 9.00, al Centro diocesano Onisto, incontra i membri della Curia diocesana per lo scambio degli auguri natalizi e, a fine mattinata, celebra l'Eucaristia.
- 21.** Alle 15.30, a Villa S. Carlo di Costabissara, interviene al ritiro spirituale di Avvento per gli insegnanti di religione.
- 22.** Alle 10.00, nella chiesa di S. Giuliano in Vicenza, presiede l'Eucaristia per gli ospiti dell'Istituto Salvi ed incontra i dirigenti e il personale dell'Ipab.
- 24.** Alle 22.30, in Cattedrale, presiede l'Eucaristia nella notte di Natale.
- 25.** Presiede in Cattedrale: alle 10.30 l'Eucaristia e alle 18.00 i vespri.
- 28.** Alle 15.30, nella basilica di Monte Berico, partecipa alla Veglia di preghiera per la vita nascente promossa dall'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII.
- 29.** Alle 14.30, nella chiesa di santa Corona in Vicenza, presiede l'apertura del Giubileo, indi la processione e la celebrazione eucaristica in Cattedrale.
- 31.** Nel pomeriggio, nella parrocchia di S. Giuseppe in Vicenza, partecipa all'iniziativa "Quelli dell'Ultimo". Alle 17.30, in Cattedrale, presiede la celebrazione di ringraziamento alla fine dell'anno civile.

NOMINE VESCOVILI E AVVICENDAMENTI NEL CLERO DIOCESANO

Rinunciano all'ufficio di parroco:

mons. Lucio Mozzo – Unità pastorale “Castelgomberto-Trissino”
don Maurizio Montagna – Unità pastorale “Barbarano-Mossano-Villaga”
don Luigi Perin – Unità pastorale “Magrè”

Con decreti emessi nell'anno 2024 mons. Vescovo ha disposto le seguenti nomine:

A. UNITÀ PASTORALI

- 1. Unità pastorale “Altavilla Vicentina-Valmarana”** (Altavilla, Valmarana)
Parroco: *don Marco Bedin* (Prot. Gen. 1403/2024).
Collaboratore pastorale: *don Giangiorgio Cisco* (Prot. Gen. 1402/2024).
- 2. Unità pastorale “Angarano”** (S. Eusebio di Angarano, S. Michele di Angarano, SS. Trinità di Angarano, Valrovina)
Parroco: *mons. Angelo Corradin* (Prot. Gen. 1939/2024).
- 3. Unità pastorale “Araceli-S. Andrea-S. Francesco d'Assisi”** (Araceli, S. Andrea, S. Francesco d'Assisi)
Collaboratore pastorale: *don Giovanni Casarotto* (Prot. Gen. 1945/2024).
- 4. Unità pastorale “Astico-Cimone-Posina”** (Arsiero, Castana, Fusine, Laghi, Meda, Posina, S. Ubaldo, Seghe, Tonezza del Cimone, Velo d'Astico)
Vicario parrocchiale: *don Sebastiano Pellizzari* (Prot. Gen. 1420/2024).
- 5. Unità pastorale “Barbarano-Mossano-Villaga”** (Barbarano, Belvedere di Villaga, Mossano, Ponte di Barbarano, Ponte di Mossano, Pozzolo, S. Giovanni in Monte, Toara, Villaga)
Amministratore parrocchiale: *don Maurizio Montagna* (Prot. Gen. 1006/2024).
Parroco: *don Matteo Menini* (Prot. Gen. 2003/2024).

6. **Unità pastorale “Bolzano-Quinto”** (Bolzano Vicentino, Lanzè, Lisiera, Quinto Vicentino, Valproto)
Collaboratore pastorale: *don Pietro Astegno* (Prot. Gen. 2108/2024).
7. **Unità pastorale “Brogliano-Quargnenta”** (Brogliano, Quargnenta)
Collaboratore pastorale: *diacono Mauro Addondi* (Prot. Gen. 209/2024).
8. **Unità pastorale “Casotto-Forni-Pedemonte”** (Casotto, Forni, Pedemonte)
Parroco: *don Agostino Zenere* (Prot. Gen. 1706/2024).
9. **Unità pastorale “Castelgomberto-Trissino”** (Castelgomberto, Lovara, S. Benedetto di Trissino, Selva di Trissino, Trissino, Valle di Castelgomberto)
Parroco: *don Leopoldo Rossi*, in solido con don Domenico Giovanni Pegoraro (moderatore) (Prot. Gen. 1565/2024).
Collaboratori pastorali: *mons. Giuseppe Pellizzaro* (Prot. Gen. 570/2024) e *don Livio Dinello* (Prot. Gen. 1571/2024).
10. **Unità pastorale “Centro Storico di Vicenza”** (S. Maria Annunciata-Cattedrale, S. Caterina, S. Michele, S. Pietro, S. Stefano, S. Marcello)
Collaboratori pastorali: *don Antonio Bonato* (Prot. Gen. 568/2024) e *mons. Giuseppe Pellizzaro* (Prot. Gen. 2109/2024).
11. **Unità pastorale “Chiampo”** (Alvese, Chiampo, Nogarole)
Collaboratori pastorali: *diacono Paolo Zancan* (Prot. Gen. 213/2024) e *padre Thomas Philippraja* sdv (Prot. Gen. 2063/2024).
12. **Unità pastorale “Cologna Veneta”** (Baldaria, Cologna Veneta, S. Andrea di Cologna, S. Sebastiano di Cologna, Sabbion, Spessa)
Collaboratore pastorale: *don Vittorio Castagna* sdb (Prot. Gen. 1701/2024).
13. **Unità pastorale “Dueville”** (Dueville, Passo di Riva, Povolaro, Vivaro)
Parroco: *don Stefano Porcellato*, in solido con don Fabio Ogliani (moderatore) (Prot. Gen. 1568/2024).
14. **Unità pastorale “Fuori porta S. Bortolo”** (Cuore immacolato di Maria, Laghetto, Polegge, S. Paolo)
Parroco: *don Davide Gasparotto*, in solido con don Diego De Rossi (moderatore) (Prot. Gen. 1567/2024).
Collaboratore pastorale: *diacono Federico Dalla Motta* (Prot. Gen. 210/2024).
15. **Unità pastorale “Gazzo”** (Gaianigo, Gazzo padovano, Grantortino, Grossa, Villalta)
Collaboratore pastorale: *don Ernesto Zampieri* (Prot. Gen. 1548/2024).
16. **Unità pastorale “Lonigo”** (Almisano, Bagnolo, Lonigo, Madonna dei Miracoli, Monticello di Lonigo)
Collaboratore pastorale: *diacono Luigi Gravino* (Prot. Gen. 211/2024).

- 17. Unità pastorale “Madonna della Pace-S. Pio X”** (Madonna della Pace, S. Pio X)
Vicario parrocchiale: *don Mauro Cenzone* (Prot. Gen. 2106/2024).
- 18. Unità pastorale “Magrè”** (Ca’ Trenta, Magrè, Monte Magrè)
Parroco: *don Lino Stefani* (Prot. Gen. 1356/2024).
- 19. Unità pastorale “Malo-S. Vito di Leguzzano”** (Leguzzano, Malo, Molina di Malo, S. Vito di Leguzzano)
Collaboratori pastorali: *diacono Walter Polga* (Prot. Gen. 212/2024), *don Gianfranco Reghelin* (Prot. Gen. 1404/2024) e *diacono Bruno Gasparin* (Prot. Gen. 1784/2024).
- 20. Unità pastorale “Marostica”** (Marsan, Pianezze S. Lorenzo, S. Antonio in Marostica, S. Maria in Marostica, Vallonara)
Collaboratore pastorale: *don Giuseppe Scanagatta* (Prot. Gen. 2005/2024).
- 21. Unità pastorale “Massignani Alti-Piana-Ponte dei Nori”** (Massignani Alti, Piana, S. Maria Madre della Chiesa in Valdagno)
Parroco: *don Francesco Cunial* (Prot. Gen. 1368/2024).
Collaboratore pastorale: *don Enrico Massignani* (Prot. Gen. 625/2024).
- 22. Unità pastorale “Porta Ovest”** (S. Carlo, S. Famiglia e S. Lazzaro, S. Giuseppe, S. Maria Bertilla)
Collaboratore pastorale: *don Nicola Spinato* (Prot. Gen. 1260/2024).
- 23. Unità pastorale “Riviera”** (Campedello, Debba, Longara, S. Croce Bigolina, S. Pietro Intrigogna)
Collaboratore pastorale: *mons. Luigino Perin* (Prot. Gen. 1401/2024).
- 24. Unità pastorale “Rosà”** (Cusinati, Rosà, S. Anna di Rosà, S. Pietro di Rosà, Travettore)
Parroci: *don Andrea Bruttomesso* (moderatore) (Prot. Gen. 2100/2024) e *don Daniele De Rosa* (in solido) (Prot. Gen. 2099/2024).
- 25. Unità pastorale “S. Bonifacio”** (Lobia di S. Bonifacio, Praissola, Prova, S. Bonifacio, Villanova, Volpino)
Collaboratore pastorale: *don Cristiano Mussolin* (Prot. Gen. 1400/2024).
- 26. Unità pastorale “S. Maria del Summano”** (Santorso, S. Maria di Tretto, S. Rocco di Tretto, S. Ulderico di Tretto, Timonchio)
Parroco: *don Lamberto Menti* (Prot. Gen. 1445/2024).
- 27. Unità pastorale “Sandrigo”** (Ancignano, Bressanvido, Lupia, Poianella, Sandrigo)
Collaboratore pastorale: *don Gino Baù* (Prot. Gen. 1783/2024).
- 28. Unità pastorale “San Sebastiano-Cornedo”** (Cereda, Cornedo Vicentino, Muzzolon, Spagnago)
Collaboratore pastorale: *don Maurizio Montagna* (Prot. Gen. 2004/2024).

- 29. Unità pastorale “Sovizzo-Montemezzo-Valdimolino”** (Montemezzo, Sovizzo Alto, Sovizzo Basso, Tavernelle, Valdimolino)
Collaboratore pastorale: *diacono Marco Fiorentino* (Prot. Gen. 359/2024).
- 30. Unità pastorale “Valli Beriche”** (Arcugnano, Fimon, Lapio, Perarolo, Pianezze del Lago, S. Gottardo, Torri di Arcugnano, Villabalzana)
Collaboratore pastorale: *mons. Lucio Mozzo* (Prot. Gen. 569/2024).

B. PARROCCHIE

- 1. Parrocchia di Ospedaletto**
Amministratore parrocchiale: *mons. Francesco Gasparini* (Prot. Gen. 1446/2024).
- 2. Parrocchia di S. Stefano in Mure** di Colceresa (VI) (finora appartenente alla Chiesa padovana, è entrata a far parte dell'**unità pastorale “Colceresa”**, vicariato di Marostica, diocesi di Vicenza).
Parroco: *don Ernesto Cabrele* (Prot. Gen. 906/2024).
- 3. Parrocchia di S. Tomio di Malo**
Parroco (moderatore): *don Giampaolo Barausse* (Prot. Gen. 2098/2024).
Affidatario: *diacono Bruno Gasparin* (Prot. Gen. 2098/2024).

C. ULTERIORI NOMINE

Don Leopoldo Rossi – **Membro della Commissione per l'ammissione agli ordini sacri e ai ministeri in vista del Presbiterato** (Prot. Gen. 11/2024).

Vicari foranei per il quinquennio 2024-2028 (Prot. Gen. 15/2024):

mons. Carlo Guidolin – Arsiero-Schio
don Andrea Gugliemi – Bassano del Grappa-Rosà
don Stefano Giacometti – Camisano Vicentino
don Simone Stocco – Castelnovo-Malo
don Adriano Preto Martini – Cologna Veneta-Montecchia di Crosara-San Bonifacio
don Giacomo Viali – Dueville-Sandrigo
don Andrea Mazzon – Fontaniva-Piazzola sul Brenta
don Stefano Mazzola – Lonigo
don Giuseppe Secondin – Marostica

don Luca Trentin – Montecchio Maggiore
don Luigi Dalla Bona – Noventa Vicentina-Riviera Berica
don Claudio Bassotto – Valdagno
don Federico Mattiello – Val del Chiampo
don Andrea Dani – Vicariato Urbano.

Prof. Antonio Diego Peron – **Presidente del Consiglio di amministrazione e legale rappresentante dell'Istituto vescovile “Antonio Graziani” di Bassano del Grappa** (Prot. Gen. 31/2024).

Avv. Paola Franchini – **Vicecancelliere della Curia diocesana** (Prot. Gen. 65/2024).

Diacono Alessandro Savio – **Membro del Consiglio di amministrazione della “Fondazione Caritas Vicenza”** (Prot. Gen. 66/2024).

Padre Corrado Caroli cs – **Collaboratore pastorale per le parrocchie dei vicariati “Bassano del Grappa-Rosà” e “Marostica”** (Prot. Gen. 126/2024).

Padre Renato Famengo cs – **Collaboratore pastorale per le parrocchie dei vicariati “Bassano del Grappa-Rosà” e “Marostica”** (Prot. Gen. 127/2024).

Don Luca Luisotto – Rinnovo nomina a **Assistente ecclesiastico dell'AGESCI per la Zona Prealpi vicentine** (Prot. Gen. 142/2024).

Membri del **Consiglio presbiterale per il quinquennio 2024-2028** (Prot. Gen. 249/2024).

Membri ratione officii:

don Giampaolo Marta – Vicario generale
don Flavio Lorenzo Marchesini – Vicario episcopale per l'evangelizzazione nelle parrocchie riunite in unità pastorale
don Claudio Zilio – Vicario episcopale per i presbiteri e i diaconi
don Enrico Massignani – Cancelliere vescovile
don Aldo Martin – Rettore del Seminario
don Giovanni Sandonà – Delegato vescovile per il diaconato permanente
mons. Domenico Dal Molin – Moderatore della Commissione per la formazione permanente del clero

Vicari foranei:

mons. Carlo Guidolin – Arsiero-Schio

don Andrea Gugliemi – Bassano del Grappa-Rosà

don Stefano Giacometti – Camisano Vicentino

don Simone Stocco – Castelnovo-Malo

*don Adriano Preto Martini – Cologna Veneta-Montecchia di Crosara-S.
Bonifacio*

don Giacomo Viali – Dueville-Sandrigo

don Andrea Mazzon – Fontaniva-Piazzola sul Brenta

don Stefano Mazzola – Lonigo

don Giuseppe Secondin – Marostica

don Luca Trentin – Montecchio Maggiore

don Luigi Dalla Bona – Noventa Vicentina-Riviera Berica

don Claudio Bassotto – Valdagno

don Federico Mattiello – Val del Chiampo

don Andrea Dani – Vicariato Urbano

Membri scelti attraverso elezione diretta tra tutti i presbiteri diocesani:

don Fabio Balzarin

don Luigi Fontana

don Mariano Ciesa

don Alessio Dal Pozzolo

don Matteo Lucietto

don Vittorio Montagna

mons. Mariano Lovato

don Damiano Meda

don Francesco Cunial

don Carlo Sandonà

don Dario Vivian

don Matteo Zilio

Membri designati dal Vescovo:

don Erik Atta Gyasi

don Marco Benazzato

don Michele Giuriato

don Stefano Guglielmi

don Nicolò Rodighiero

don Matteo Zorzanello

Rappresentanti dei presbiteri religiosi:

padre Elmer Agcaoili (Paulino) Bumanglag svd

padre Carlos Eduardo Reynoso Tostado sx.

Don Ismaele Pellanda – **Assistente ecclesiastico dell'AGESCI per la Zona Vicenza – Piccole Dolomiti** (Prot. Gen. 371/2024).

Membri del **Consiglio per gli affari economici del Seminario vescovile di Vicenza** (Prot. Gen. 385/2024):

don Diego De Rossi

dott. Pierantonio Scodro

dott. Maso Michele

Verbalista: *don Giovanni Casarotto*.

Composizione della **Segreteria del Consiglio presbiterale per il quinquennio 2024-2029** (Prot. Gen. 421/2024):

don Andrea Guglielmi – Moderatore

don Marco Benazzato – Segretario

don Giampaolo Marta – Vicario Generale

don Alessio Dal Pozzolo

don Andrea Dani.

Composizione del gruppo dei **Parroci “consultori” per i casi di cui ai cann. 1740 – 1747 (procedura di rimozione dei parroci) e 1748 – 1752 (procedura di trasferimento dei parroci)** per tutta la durata del mandato dell'attuale Consiglio presbiterale (2024-2029) e fino a che i suddetti presbiteri permangono nell'ufficio di parroco (Prot. Gen. 422/2024):

mons. Carlo Guidolin – Parroco dell'unità pastorale S. Bakhita

don Matteo Lucietto – Parroco dell'unità pastorale Breganze

don Stefano Mazzola – Parroco dell'unità pastorale Lonigo

don Matteo Zilio – Parroco dell'unità pastorale Angarano.

Prof. Dino Caliaro – **Presidente diocesano dell'Azione Cattolica vicentina** (Prot. Gen. 423/2024).

Don Simone Stocco – Rinnovo nomina ad **Assistente ecclesiastico dell'Associazione dei collaboratori familiari del Clero della diocesi di Vicenza per il quinquennio 2024-2029** (Prot. Gen. 440/2024).

Sig. Giampaolo Padovan – Rinnovo nomina a **Presidente diocesano dell'associazione collaboratori familiari del Clero della diocesi di Vicenza per il quinquennio 2024-2029** (Prot. Gen. 441/2024).

Don Ivano Maddalena – **Rettore della chiesa di S. Lorenzo in Vicenza** (Prot. Gen. 467/2024).

Mons. Adolfo Zambon – **Cancelliere della Curia diocesana** (Prot. Gen. 501/2024).

Don Marco Sterchele – Rinnovo nomina a **Assistente ecclesiastico dell'AGESCI per la Zona Vicenza-Berica** (Prot. Gen. 953/2024).

M^o Massimo Donadello – Rinnovo nomina a **Direttore dell'Istituto diocesano di Musica sacra e liturgica "Ernesto Dalla Libera"** (Prot. Gen. 1038/2024).

Don Diego De Rossi – **Delegato vescovile per la Vita consacrata** (Prot. Gen. 1259/2024).

Suor dott.ssa Maria Cappelletto – **Direttrice dell'Ufficio per la pastorale della salute** (Prot. Gen. 1261/2024).

Mons. Fabio Sottoriva – **Vicario foraneo del vicariato di Montecchio Maggiore** (Prot. Gen. 1350/2024).

Dott. Luigi Bedin – Rinnovo nomina a **Vice-direttore dell'Ufficio amministrativo diocesano** (Prot. Gen. 1397/2024).

Il vescovo Giuliano Brugnotto ha istituito la **Commissione per i Ministeri istituiti** (Prot. Gen. 1633/2024). Sono stati nominati membri (Prot. Gen. 1634/2024):

don Flavio Marchesini, Vicario episcopale per l'evangelizzazione nelle parrocchie riunite in Unità pastorali;

don Giovanni Casarotto, Direttore dell'ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi;

mons. Pierangelo Ruaro, Direttore dell'ufficio per la liturgia;

don Massimo Frigo, Direttore della Scuola diocesana di formazione teologica;

prof. Leopoldo Sandonà, Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "mons. Arnaldo Onisto";

dott. Graziano Cazzaro, dell'équipe per i Gruppi ministeriali;

prof. Davide Viadarin, della Commissione per l'evangelizzazione e la pastorale degli adulti;

dott.ssa Annalinda Zigiotto, della Commissione per l'evangelizzazione e la pastorale degli adulti;

prof.ssa Assunta Steccanella, docente di Pastorale

arch. Francesca Leto, docente di Liturgia;

suor Annika Fabbian, rappresentante degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica;

prof.ssa Caterina Pozzato, rappresentante dell'Azione Cattolica;

prof. Pietro Mancino e *prof.ssa Luisa Matera*, rappresentanti degli Scout;

diac. Renato Dalla Massara e *sig.a Manuela Trevelin*, rappresentanti della Comunità diaconale.

Don Stefano Bernardini – **Cappellano dell'ospedale di Santorso**
(Prot. Gen. 1638/2024).

Don Andrea Pernechele – **Membro del Consiglio presbiterale**
(Prot. Gen. 1898/2024).

Il vescovo Giuliano Brugnotto ha istituito la **Commissione per il Giubileo 2025**. Sono stati nominati membri (Prot. Gen. 1962/2024):

don Flavio Grendele, Delegato vescovile per le aggregazioni laicali che assume il ruolo di *Moderatore* della Commissione;

don Giampaolo Marta, Vicario generale;

suor Naike Monique Borgo oscm, Direttrice dell'Ufficio stampa diocesano;

Dino Caliaro, Presidente dell'Azione Cattolica diocesana;

don Giovanni Casarotto, Direttore dell'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi;

Silvia Cavinato, Collaboratrice della Fondazione Homo Viator-San Teobaldo;

don Daniele De Rosa, Parroco delle parrocchie dell'unità pastorale "Roncà";

Sabrina Pilan, Referente diocesana per il Cammino sinodale;

mons. Pierangelo Ruaro, Direttore dell'Ufficio per la liturgia;

mons. Fabio Sottoriva, Parroco delle parrocchie dell'unità pastorale "S. Bertilla di Brendola";

Walter Trotto, dell'UNITALSI;

don Matteo Zorzanello, Responsabile del Servizio diocesano di pastorale giovanile.

Il vescovo Giuliano Brugnotto ha istituito la **Commissione Proprio della Diocesi**. Sono stati nominati membri (Prot. Gen. 1963/2024):

don Giuliano Panciera

don Enrico Posenato

mons. Pierangelo Ruaro

mons. Fabio Sottoriva

don Nicola Spinato

mons. Adolfo Zambon.

Mons. Giuseppe Miola – **Economo dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose “Mons. A. Onisto”** (Prot. Gen. 1964/2024).

Padre Serb Andrei Marian, presbitero del clero secolare dell’arcieparchia di Alba Iulia e Făgăraș - Romania – **Cappellano responsabile della pastorale degli immigrati romeni greco-cattolici** (Prot. Gen. 1967/2024).

Membri del **Consiglio Collegio dei Consulitori** per il prossimo quinquennio i seguenti presbiteri, scelti all’interno del Consiglio presbiterale: *don Fabio Balzarin*; *mons. Carlo Guidolin*; *mons. Mariano Lovato*; *don Giampaolo Marta*; *don Simone Stocco*; *mons. Adolfo Zambon* (verbalista); *don Matteo Zorzanello* (Prot. Gen. 1968/2024).

Mons. Giuseppe Bonato – **Canonico residenziale della chiesa Cattedrale, con il Titolo di Santa Maria Vergine** (Prot. Gen. 2007/2024).

Mons. Giuseppe Pellizzaro – **Canonico residenziale della chiesa Cattedrale, con il Titolo di S. Francesco** (Prot. Gen. 2008/2024).

Don Luca Trentin – **Missionario “fidei donum” nella diocesi di Beira in Mozambico** (Prot. Gen. 2016/2024).

Membri del **Consiglio per gli affari economici dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose “Mons. Arnoldo Onisto”** (Prot. Gen. 2022/2024):

prof. Leopoldo Sandonà, durante munere di Direttore;

mons. Giuseppe Miola, Economo dell’Istituto con funzioni di Segretario;

prof. mons. Roberto Tommasi, Docente dell’Istituto;

dott.ssa Francesca Mutterle, Addetta in ambito economico e fiscale.

Membri del Consiglio pastorale diocesano per il quadriennio 2024-2028 (Prot. Gen. 2034/2034):

Ex officio:

don Giampaolo Marta – Vicario generale
don Flavio Lorenzo Marchesini – Vicario episcopale per l'evangelizzazione nelle parrocchie riunite in unità pastorale
don Claudio Zilio – Vicario episcopale per i presbiteri e i diaconi
don Giovanni Casarotto – Responsabile ambito "Annuncio"
don Enrico Pajarin – Responsabile ambito "Educazione alla prossimità"
mons. Pierangelo Ruaro – Responsabile ambito "Fede e spiritualità"
mons. Adolfo Zambon – Responsabile "Servizi generali di Curia"
don Matteo Zorzanello – Responsabile ambito "Sociale e Culturale"
Dino Caliaro – Presidente dell'Azione Cattolica
mons. Flavio Grendele – Delegato vescovile per le Aggregazioni laicali

Pro-Vicari:

don Ivan Arsego – Vicariato Urbano
don Luciano Attorni – Vicariato di Marostica
don Marco Battistella – Vicariato di Dueville-Sandrigio
don Andrea Bruttomesso – Vicariato di Bassano del Grappa-Rosà
don Luigi Fontana – Vicariato di Val del Chiampo
don Devis Gennaro – Vicariato di Camisano Vicentino
don Guido Lovato – Vicariato Lonigo
don Andrea Lupato – Vicariato di Noventa Vicentina-Riviera Berica
don Ivano Maddalena – Vicariato Urbano
don Vittorio Montagna – Vicariato di Valdagno
don Giuliano Panciera – Vicariato di Montecchio-Maggiore
don Stefano Piccolo – Vicariato di Cologna Veneta-Montecchia di Crosara-San Bonifacio
don Davide Vivian – Vicariato di Arsiero-Schio
don Fabio Ziliotto – Vicariato di Fontaniva-Piazzola sul Brenta

Designati:

Francesco Zordan – Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali
Lucia Cosma – Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali
Valeria Dalla Santacà – Servizio diocesano di pastorale giovanile
Ester Zanolto – Servizio diocesano di pastorale giovanile
Federico Tellatin – Ufficio per la pastorale del matrimonio e della famiglia
Katia Dal Pastro – Ufficio per la pastorale del matrimonio e della famiglia
Benignus Ariguzo – Ufficio "Migrantes"
Viorica Bartic – Ufficio "Migrantes"
Gabriel Louis Sandoval – Ufficio "Migrantes"

Arachchige Indu Priyanga Roshan Wannu – Ufficio “Migrantes”

p. Gino Alberto Faccioli – CISM

suor Maria Luisella Gosmin – USMI

suor Anna Fontana – USMI

Nominati dal Vescovo:

Graziano Cazzaro

Emily Faggioni

Giulio Lago

Sabrina Pilan

Eletti dalla Comunità diaconale:

Fabio Fontana

Bruno Gasparin

Eletti dai Consigli pastorali unitari:

Alberto Antico – Unità pastorale Sinistra Brenta

Patrizia Aver – Unità pastorale Dueville

Igino Battistella – Unità pastorale Santa Bakhita

Andrea Bazzan – Unità pastorale Lerino-Marola-Torri di Quartesolo

Stefania Bergamin – Unità pastorale S. Giorgio in Bosco-Lobia-Paviola

Raffaella Bertoldo – Unità pastorale Pieve dei Berici

Alessandro Besco – Unità pastorale Valdagno Centro

Marta Bonafini – Unità pastorale Cologna Veneta

Melissa Bonisolo – Unità pastorale Montorso-Zermeghedo

Fabio Carraro – Unità pastorale Breganze

M. Teresa Castiglioni – Unità pastorale Bolzano Vicentino-Quinto

Guaraldo Converti – Unità pastorale Sant’Agostino-Sant’Antonio ai
Ferrovieri-S. Giorgio

Alessia Corradin – Unità pastorale Camisano-Campodoro

Anna Dal Molin – Unità pastorale Pressana-Roveredo di Guà

Anna Maria Dalla Rosa – Unità pastorale Valli Beriche

Damiano De Facci – Unità pastorale Alonte

Manuel Facchin – Unità pastorale Berica

Francesco Facci – Unità pastorale Valli

Massimo Ferrarin – Unità pastorale Creazzo

Giorgio Fon – Unità pastorale S. Giuseppe-S. Zeno di Cassola

Ottavio Framarin – Unità pastorale Gambellara

Ruggero Girardi – Unità pastorale S. Bertilla di Brendola

Teresa Grandi – Unità pastorale Alta Valle del Chiampo

Maurizio Guarda – Unità pastorale Gazzo

Monica Lora – Unità pastorale Costabissara-Maddalene

Enea Mantovani – Unità pastorale Veronella-Zimella

Mattia Marchioro – Unità pastorale Schio Est
Riccardo Marigo – Unità pastorale Riviera
Mattia Marin – Unità pastorale Albettona-Campiglia-Orgiano-Sossano
Sabrina Meneguzzo – Unità pastorale Monte di Malo
Silvia Menon – Unità pastorale Marostica
Domenico Munari – Unità pastorale Levà-Montecchio Precalcino
Maria Palma – Unità pastorale Sovizzo-Montemezzo-Valdimolino
Anna Maria Panarotto – Unità pastorale Lonigo
Cristina Parolin – Unità pastorale Tezze sul Brenta
Stefano Pavan – Unità pastorale Fontaniva
Lorella Peretti – Unità pastorale Val Restena
Tiziano Peruffo – Unità pastorale Centro Storico di Vicenza
Piergiorgio Pigatto – Unità pastorale Caldogno-Villaverla
Alberto Pizzolato – Unità pastorale Astico-Cimone-Posina
Gaetano Posenato – Unità pastorale S. Giovanni Ilarione
Rosangela Revrenna – Unità pastorale Malo-S. Vito di Leguzzano
Laura Rossetto – Unità pastorale Porta Ovest
Adriana Sartori – Unità pastorale Cartigliano-Marchesane-Nove
Pasqualina Scalabrin – Unità pastorale Isola Vicentina
Antonio Seganfredo – Unità pastorale Cavazzale-Monticello Conte
 Otto-Vigardolo
Valentina Segato – Unità pastorale Torrebelvicino
Alessandra Stella – Unità pastorale Grumolo delle Abbadesse
Marialuise Novello Tognon – Unità pastorale Sandrigo
Ivana Vantin – Unità pastorale Montecchio Maggiore
Elena Zaccaria – Unità pastorale Camazzole-Carmignano di Brenta
Leonardo Zarantonello – Unità pastorale San Sebastiano-Cornedo
Alessandro Zardini – Unità pastorale Alpone
Valter Zonato – Unità pastorale San Bonifacio.

Don Francesco Cunial – **Parroco consultore** (Prot. Gen. 2075/2024).

Dott.ssa Laura Miceli – **Bibliotecaria dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mons. A. Onisto"** (Prot. Gen. 2105/2024).

Docenti dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mons. Arnoldo Onisto" di Vicenza, per l'Anno Accademico 2024-2025, per le rispettive discipline (Prot. Gen. 2107/2024):

Marco Benazzato – Antropologia filosofica

Cristina Caracciolo – Antico Testamento I

Giovanni Casarotto – Catechetica

Matteo Casarotto – Mistero di Dio

Silvio Ceccon – Metodologia; Storia della Chiesa I

Nicoletta Doro – Didattica dell'insegnamento della religione

Massimo Frigo – Patrologia

Francesco Gasparini – Storia della Chiesa II; Storia della Chiesa del Novecento (Seminario)

Davide Lago – Educazione Sociale (Seminario); Pedagogia generale; Tirocinio didattico

Francesca Leto – Liturgia

Flavio Marchesini – Educare: ambiti, soggetti, metodologie

Gianluca Padovan – Grandi religioni

Andrea Panarelli – Teologia spirituale

Elisa Panato – Teologia spirituale

Manuela Sanson – Introduzione al latino (Seminario)

Andrea Francesco Tassarolo – Chiese cristiane ed ecumenismo

Tiziano Tosolini – Introduzione al Buddhismo e Shintoismo (Seminario)

Gianantonio Urbani – Introduzione all'archeologia delle terre bibliche (Seminario)

Alberto Vela – Introduzione generale alle Sacre Scritture; Egesesi dell'Antico testamento (Seminario)

Davide Viadarin – Antico Testamento II

Luigi Villanova – Antropologia teologica/Eschatologia.

Altre nomine di presbiteri diocesani

Il Santo Padre, il 12 marzo 2024, ha nominato *don Enrico Massignani* Sotto-Segretario Aggiunto per l'Ufficio Clero del Dicastero per il Clero.

Il Ministero della Difesa, Ordinariato Militare per l'Italia, ha nominato *mons. Antonio Vigo* Collaboratore in Servizio con Incarico Canonico Esclusivo per l'assistenza spirituale e religiosa presso: Raggruppamento Subacquei ed Incursori della Marina Militare (COMSUBIN) (Le Grazie/Portovenere (SP); Centro Logistico di Supporto Areale dell'A.M. / Istituto "Umberto Maddalena" - Cadimare (SP); O.N.F.A. - Cadimare (SP); a decorrere dal 22 aprile 2024.

La Presidenza della Conferenza episcopale italiana, nella riunione del 17 aprile 2024, ha confermato *don Paolo Facchin* membro presbitero del "team pastore nazionale" dell'Associazione Incontro Matrimoniale, per un triennio.

La Conferenza episcopale Triveneto, nella sessione del 10 settembre 2024, ha nominato *don Aldo Martin* Responsabile della Commissione regionale triveneta per i Seminari, *ad triennium*.

La Conferenza episcopale Triveneto, nella sessione del 12 novembre 2024, ha nominato *don Giovanni Casarotto* Responsabile della Commissione regionale per la Dottrina della Fede, Annuncio e Catechesi, *ad triennium*.

La Conferenza episcopale Triveneto, nella sessione del 12 novembre 2024, ha nominato *don Simone Stocco* assistente ecclesiastico regionale dell'Associazione collaboratori familiari del Clero, *ad quinquennium*.

Altre nomine

La Conferenza episcopale Triveneto, nella sessione del 12 novembre 2024, ha confermato il *sig. Giampaolo Padovan* Coordinatore regionale triveneto dell'Associazione collaboratori familiari del Clero, *ad quinquennium*.

PROVVEDIMENTI VESCOVILI

APPROVAZIONE DEL REGOLAMENTO DEL CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI DEL SEMINARIO VESCOVILE DI VICENZA

Prot. Gen. 326/2024

DECRETO

Vista la necessità di aggiornare il regolamento del Consiglio per gli affari economici del Seminario vescovile di Vicenza, approvato il 22.02.2016;

sentito il Consiglio diocesano per gli affari economici di Vicenza in data 05.03.2024;

a norma dei cann. 1276 e 1280;

con il presente decreto,

APPROVO

il nuovo regolamento del Consiglio per gli affari economici del Seminario vescovile di Vicenza, secondo il testo allegato, facente parte del presente decreto.

Il presente regolamento entra in vigore in data odierna.

Fatto salvo quanto previsto dal decreto per gli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche soggette al Vescovo diocesano, a norma del can. 1281 § 2 stabilisco che per il Seminario, per quanto riguarda i lavori di costruzione, ristrutturazione, restauro e risanamento conservativo e straordinaria manutenzione degli immobili, sono da ritenersi atti di straordinaria amministrazione quelli la cui spesa superi l'importo di € 35.000,00.

Vicenza, 12 marzo 2024

✠ GIULIANO BRUGNOTTO, *Vescovo di Vicenza*
Sac. ENRICO MASSIGNANI, *Cancelliere Vescovile*

REGOLAMENTO DEL CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI DEL SEMINARIO VESCOVILE DI VICENZA

Art. 1 – Natura

Il Consiglio per gli affari economici (da ora “Consiglio”) del Seminario vescovile di Vicenza (da ora “Seminario”) – Ente Ecclesiastico civilmente riconosciuto con decreto del Ministero dell’Interno in data 07.12.1987 e iscritto nel Registro delle persone giuridiche del Tribunale di Vicenza al n. 25 –, costituito in attuazione del can. 1280, coadiuva il Rettore del Seminario, che lo presiede, nell’amministrazione dei beni dell’Ente, secondo le norme del diritto universale e particolare e il presente Regolamento, tenendo conto degli indirizzi dati dall’Ordinario diocesano, affinché, tramite una oculata gestione, questi beni assolvano le loro finalità istituzionali.

Art. 2 – Compiti

In concreto il Consiglio ha i seguenti compiti:

- a) coadiuvare il Rettore nella retta amministrazione dei beni patrimoniali e dei redditi del Seminario;
- b) esprimere un parere tecnico ed economico sugli atti di straordinaria amministrazione, avendo cura di ottenere le relative autorizzazioni previste dalle norme canoniche e civili. Sono da considerarsi atti di straordinaria amministrazione, per i quali è necessaria l’autorizzazione dell’Ordinario diocesano, quelli determinati dalle vigenti norme canoniche, sia universali che particolari, e dal decreto vescovile sugli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche a lui soggette;
- c) approvare alla fine di ciascun esercizio il bilancio consuntivo. Il bilancio consuntivo sarà poi presentato all’Ordinario diocesano entro il 31 marzo successivo, secondo quanto prescritto dal can. 1287 §1;
- d) esaminare e approvare il bilancio preventivo dell’Ente;
- e) verificare l’aggiornamento annuale dello stato patrimoniale.

Art. 3 – Composizione

Il Consiglio è composto da tre membri, nominati dal Vescovo diocesano:

- a) due esperti in materie tecnico-economico-giuridico-amministrative;
- b) un rappresentante del Presbiterio diocesano.

Il Vescovo nomina un Verbalista che prende parte alle riunioni senza diritto di voto.

Prima di iniziare l'esercizio delle loro funzioni i consiglieri e il Verbalista devono prestare giuramento davanti all'Ordinario diocesano o ad un suo delegato, secondo quanto previsto dal can. 1283.

Art. 4 – Durata

I consiglieri durano in carica cinque anni; possono essere riconfermati per un altro mandato.

Qualora un membro intenda instaurare rapporti economici con il Seminario, il consigliere interessato deve presentare le dimissioni dal Consiglio.

Nei casi di morte, dimissioni, decadenza, revoca o permanente incapacità all'esercizio delle funzioni di un membro del Consiglio, il Vescovo provvede, nel più breve tempo possibile, alla sostituzione.

Art. 5 – Presidente

Al Presidente spetta in particolare:

- a) convocare il Consiglio;
- b) fissare l'ordine del giorno della riunione;
- c) moderare le riunioni.

Art. 6 – Consiglieri

I consiglieri devono essere moralmente integri, attivamente inseriti nella vita ecclesiale, capaci di valutare le scelte economiche con spirito ecclesiale ed esperti in amministrazione dei beni o in diritto o in economia.

I consiglieri, tenuti alla debita riservatezza, prestano il loro servizio gratuitamente e con senso di piena responsabilità, agendo solo e sempre nell'esclusivo interesse del Seminario e delle sue finalità istituzionali.

Non possono essere nominati consiglieri i congiunti del Rettore fino al quarto grado di consanguineità o di affinità e quanti hanno in essere rapporti economici con il Seminario.

Art. 7 – Verbalista

Il Verbalista ha il compito di redigere i verbali, che sono obbligatori.

Art. 8 – Riunioni

Il Consiglio è convocato dal Presidente almeno due volte all'anno e ogni volta che il Presidente lo ritenga opportuno o che ne sia fatta a lui richiesta da due membri del Consiglio. Per la validità delle riunioni è necessaria la presenza della maggioranza assoluta dei consiglieri. I consiglieri che non partecipano senza giustificato motivo a tre sedute consecutive, decadono dalla carica.

Il verbale di ciascuna riunione, redatto su apposito registro, deve portare la sottoscrizione del Rettore e del segretario e va approvato nella seduta successiva.

Art. 9 – Esercizio

L'esercizio annuale va dal 1° gennaio al 31 dicembre.

Vicenza, 12 marzo 2024

✠ GIULIANO BRUGNOTTO, *Vescovo di Vicenza*
Sac. ENRICO MASSIGNANI, *Cancelliere Vescovile*

PROMULGAZIONE DEL REGOLAMENTO DEL CONSIGLIO PARROCCHIALE PER GLI AFFARI ECONOMICI

Prot. Gen. 767/2024

DECRETO

Valutata la convenienza di procedere alla promulgazione di un nuovo Regolamento del Consiglio parrocchiale per gli affari economici;
tenuto conto delle osservazioni sul nuovo testo emerse nella seduta del Consiglio presbiterale del 15-16 maggio 2024;
a norma dei cann. 537 e 1276 con il presente atto,

PROMULGO

il Regolamento del Consiglio parrocchiale per gli affari economici, secondo il testo allegato, facente parte del presente decreto.

Il suddetto Regolamento entrerà in vigore il 1° settembre 2024 e sostituirà il testo approvato con decreto vescovile del 25 luglio 2019 (Prot. Gen. 194/2019).

Vicenza, 31 maggio 2024

✠ GIULIANO BRUGNOTTO, *Vescovo di Vicenza*
Avv. PAOLA FRANCHINI, *Vice-cancelliere vescovile*

Allegato al Prot. Gen. 767/2024

REGOLAMENTO DEL CONSIGLIO PARROCCHIALE PER GLI AFFARI ECONOMICI

Natura

1. Il Consiglio parrocchiale per gli affari economici (CPAE), costituito in attuazione del can. 537 del *Codice di diritto canonico* e del 25° *Sinodo diocesano* (cfr. *Documento conclusivo*, norma 24), secondo le indicazioni

dell'*Istruzione in materia amministrativa 2005* della Conferenza episcopale italiana (cfr. nn. 105-106), è un organismo di partecipazione e di corresponsabilità con il compito di aiutare il parroco o i presbiteri che hanno in solido la cura pastorale della parrocchia, nell'amministrazione dei beni della parrocchia, secondo le norme del diritto universale e particolare e il presente Regolamento.

2. Il CPAE svolge il proprio compito aiutando il parroco o i presbiteri che hanno in solido la cura pastorale, nell'amministrazione dei beni della parrocchia seguendo gli orientamenti del Consiglio pastorale unitario (CPU) – o, dove ancora presente, del Consiglio pastorale parrocchiale (CPP) – secondo criteri di solidarietà, sobrietà, trasparenza e legalità.

3. Scopo specifico del CPAE è condividere la responsabilità del parroco o dei presbiteri che hanno in solido la cura pastorale della parrocchia, aiutando nell'amministrazione dei beni della parrocchia e provvedendo affinché, tramite una oculata gestione, questi beni assolvano le loro finalità istituzionali e cioè il compimento regolare del culto divino, l'assicurazione di un dignitoso sostentamento del clero e delle altre persone a diretto servizio della Chiesa e l'esercizio delle opere di apostolato e di carità (cfr. can. 1254 § 2).

Compiti

4. In concreto il CPAE ha i seguenti compiti:

- a) condividere con il parroco o i presbiteri che hanno in solido la cura pastorale della parrocchia, l'attuazione delle scelte e delle indicazioni maturate nel CPU (o CPP) circa le iniziative economiche e le strutture della parrocchia, assumendosi eventualmente oneri di tipo esecutivo (cfr. *Sinodo*, norma 24, n. 110);
- b) esprimere il parere tecnico ed economico sugli atti di straordinaria amministrazione stabiliti dalla normativa universale e diocesana in materia – come da *Decreto per gli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche soggette al Vescovo diocesano* del 27 novembre 2023 con relativa *Istruzione circa gli atti amministrativi soggetti ad autorizzazione* – avendo cura di ottenere le relative autorizzazioni previste dalle norme canoniche e civili. Alle richieste di autorizzazione presentate all'Ordinario diocesano, va allegato l'estratto del verbale del CPAE e quello del CPU (o CPP), sottoscritti dal presidente e dal segretario;

- c) predisporre e sottoscrivere il rendiconto della parrocchia che deve essere approvato dallo stesso CPAE e CPU (o CPP) e reso noto alla comunità intera (cfr. *Sinodo*, norma 26);
- d) curare l'aggiornamento annuale dello stato patrimoniale della parrocchia, il deposito dei relativi atti e documenti presso la Curia diocesana (cfr. can.1284 § 2 n. 9) e l'ordinata archiviazione delle copie negli uffici parrocchiali; garantire la conservazione dei beni il cui inventario è stato redatto in occasione del cambio del parroco;
- e) amministrare e vigilare sulle attività commerciali che richiedono una contabilità separata (ad es. scuole dell'infanzia paritarie...);
- f) vigilare che i depositi in denaro, i conti correnti bancari e postali, i titoli di credito di proprietà della parrocchia siano sempre e solamente intestati a: "Parrocchia di... rappresentata dal parroco *pro tempore nome e cognome*".
- d) studiare i modi e proporre iniziative per sensibilizzare la comunità parrocchiale al dovere di contribuire alle varie necessità della parrocchia, della Chiesa diocesana e della Chiesa universale (cfr. cann. 222, 1260 e 1261).

5. Il CPAE ha funzione consultiva non deliberativa. In esso tuttavia si esprime la corresponsabilità dei fedeli nella gestione amministrativa della parrocchia. Il parroco o i presbiteri che hanno in solido la cura pastorale della parrocchia ne ascolteranno attentamente il parere e non si discosteranno dal parere della maggioranza se non per gravi motivi e dopo attento confronto con l'Ordinario diocesano. Il CPAE deve essere considerato un valido strumento per l'amministrazione della parrocchia.

6. La responsabilità amministrativa di una parrocchia rimane in capo al parroco unico o ai presbiteri che hanno in solido la cura pastorale. Il parroco o il moderatore è il legale rappresentante della parrocchia (cfr. cann. 532; 543 § 2, 3°) ed è considerato l'amministratore unico (cfr. can. 1279 § 1) sia nell'ordinamento canonico che in quello civile (cfr. CEI, *Istruzione in materia amministrativa* [2005], n. 102).

7. È possibile individuare un laico a cui l'Ordinario diocesano attribuirà mediante decreto l'incarico, per un quinquennio, di Economo delle parrocchie dell'unità pastorale, su indicazione del parroco o dei presbiteri che hanno in solido la cura pastorale della parrocchia. All'Economo, l'Ordinario potrà attribuire alcune deleghe, eventualmente coadiuvate da una procura per gli atti civili. L'Economo non può essere annoverato tra i membri del CPAE.

Composizione

8. Il CPAE è presieduto dal parroco che di diritto ne è il *presidente* (cfr. *Sinodo*, norma 24, n. 110). In caso di affidamento in solido può essere presieduto dal moderatore o da un altro presbitero che esercita in solido la cura pastorale.

Il CPAE è composto da un numero adeguato di laici (pari o superiori a 3), nominati dall'Ordinario diocesano, proposti dal parroco o dai presbiteri che hanno in solido la cura pastorale della parrocchia, dopo aver sentito il parere del CPU (CPP).

Su invito del presidente, alle riunioni del CPAE potranno partecipare, ove necessario e senza diritto di voto, il contabile della parrocchia, l'Economo e anche altre persone in qualità di esperti.

9. Al *presidente* spetta in particolare:

- a) convocare il Consiglio;
- b) fissare l'ordine del giorno della riunione;
- c) moderare le riunioni;
- d) nominare il *segretario*.

10. I *consiglieri* devono essere moralmente integri, attivamente inseriti nella vita ecclesiale, capaci di valutare le scelte economiche con spirito ecclesiale ed esperti in amministrazione dei beni o in diritto o in economia (cfr. can. 212 § 3 e can. 537).

Non possono essere nominati consiglieri i congiunti del parroco fino al quarto grado di consanguineità o di affinità e quanti hanno in essere rapporti economici con la parrocchia. Qualora si instaurassero rapporti economici tra un membro del CPAE e la parrocchia, il consigliere interessato deve presentare le proprie dimissioni dall'organismo. Chi ricopre cariche o ruoli di *governance* (di governo) nella Pubblica Amministrazione non può essere membro del CPAE.

I consiglieri, invitati alla debita riservatezza, prestano il loro servizio gratuitamente e con senso di piena responsabilità, agendo solo e sempre nell'esclusivo interesse della comunità parrocchiale e delle sue finalità pastorali. A ogni membro del Consiglio venga data una copia del presente Regolamento, in modo che conosca quanto a lui si chiede.

11. I membri del CPAE durano in carica cinque anni e il loro mandato può essere rinnovato una sola volta. La proposta all'Ordinario per un terzo mandato deve essere accompagnata da serie motivazioni scritte e firmate

dal parroco o dai presbiteri che hanno in solido la cura pastorale della parrocchia. Per la durata del loro mandato, i consiglieri non possono essere revocati, se non per gravi e documentati motivi riconosciuti a giudizio insindacabile dell'Ordinario diocesano.

12. Tutti i CPAE della Diocesi hanno la stessa data di inizio e di scadenza, fissata dall'Ordinario diocesano.

Nei casi di morte, di dimissione (s'intende dimissionario anche il consigliere che manchi a tre sedute consecutive senza giustificazione), di revoca o di permanente invalidità di uno o più membri del CPAE, il parroco o il moderatore dei presbiteri che hanno in solido la cura pastorale della parrocchia, devono presentare all'Ordinario diocesano entro un mese il nominativo dei sostituti, scelti in modo da garantire il numero minimo di cui all'art. 8. I consiglieri così nominati rimangono in carica fino alla scadenza del mandato del Consiglio stesso e possono essere confermati consecutivamente una sola volta alla successiva scadenza.

13. Il *segretario* del CPAE è nominato dal parroco o dai presbiteri che hanno in solido la cura pastorale della parrocchia, preferibilmente tra i membri del Consiglio stesso; egli ha il compito di inviare le convocazioni per le riunioni e di redigere i verbali, che sono obbligatori. Se il segretario è scelto al di fuori dei membri del Consiglio non ha diritto di voto né di intervento.

14. Tra i membri designati dovrà essere indicato l'*Incaricato parrocchiale per la promozione del sostegno economico alla Chiesa* (attraverso un'adeguata informazione circa le modalità introdotte dalla revisione concordataria, come la destinazione alla Chiesa Cattolica dell'8xmille del gettito Irpef e le erogazioni liberali). Laddove mancasse questa figura, la parrocchia non potrà ottenere i contributi dell'8xmille definiti dalla Conferenza episcopale italiana per restauri, costruzione di nuovi edifici o aiuti a fondo perduto.

Secondo quanto disposto dal Regolamento del CPU (o CPP), fa parte del suddetto consiglio almeno un membro del CPAE, indicato dal CPAE stesso.

Funzionamento

15. Il CPAE si riunisce almeno una volta al trimestre e ogni volta che il parroco o i presbiteri che hanno in solido la cura pastorale della parrocchia, lo ritengano opportuno o che ne sia fatta richiesta da almeno due membri del Consiglio.

Per la validità delle riunioni è necessaria la presenza della maggioranza assoluta dei consiglieri.

16. Il verbale di ciascuna riunione, redatto su apposito registro, deve portare la sottoscrizione del parroco o dei presbiteri che hanno in solido la cura pastorale della parrocchia, e del segretario del CPAE e va approvato nella seduta successiva. Ogni consigliere ha la facoltà di far mettere a verbale tutte le osservazioni che ritiene opportune.

Tutti i registri e libri contabili, tutti i documenti amministrativi e i verbali del Consiglio devono essere conservati nell'archivio parrocchiale corrente e sono soggetti alla visita canonica a norma del diritto particolare (cfr. can. 1276).

17. L'esercizio finanziario della parrocchia va dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno. La tenuta della contabilità sia progressivamente informatizzata, utilizzando il programma informatico in uso presso la Curia diocesana e nelle parrocchie.

Alla fine di ciascun esercizio, e comunque entro il 31 marzo successivo, il rendiconto amministrativo, debitamente firmato dai membri del CPAE, sarà sottoposto dal parroco o dai presbiteri che hanno in solido la cura pastorale della parrocchia, al CPU (o CPP) per l'approvazione e poi inviato entro il 31 maggio all'Ordinario diocesano, tramite l'Ufficio amministrativo diocesano (cfr. can. 1287 §1; *Sinodo*, norma 26), utilizzando la piattaforma UNIO.

Nel rendiconto amministrativo vanno inseriti per totali, o con la specifica relativa, anche le contabilità che hanno gestioni separate nel medesimo ente parrocchia (ad esempio scuole parrocchiali dell'infanzia, sagre parrocchiali, campeggi...). Non rientrano nel rendiconto parrocchiale le contabilità di altri soggetti giuridici anche se in attività presso la parrocchia (ad es. l'associazione NOI).

18. Il rendiconto amministrativo annuale verrà portato a conoscenza di tutta la comunità parrocchiale, presentando come sono state utilizzate le offerte fatte dai fedeli e indicando anche le opportune iniziative per l'incremento delle risorse necessarie per la realizzazione delle attività istituzionali della parrocchia (cfr. *Sinodo*, norma 26).

19. Ogni anno il CPAE, rispettando le legittime autonomie, raccoglie, verifica e sottoscrive i rendiconti amministrativi di tutte le attività parrocchiali che hanno una gestione separata (ad es. le scuole dell'infanzia) e le presenta al CPU (o CPP) per l'approvazione (cfr. *Sinodo*, norma 26).

CPAE e unità pastorale

20. A livello di unità pastorale ciascun CPAE conserva le proprie competenze in un cammino unitario di discernimento che favorisca la maturazione della comunione ecclesiale anche sotto il profilo dell'utilizzo delle risorse economiche. A tale scopo uno o due membri del CPAE, a seconda del numero delle parrocchie componenti l'unità pastorale, si incontreranno periodicamente per:

- a) definire il contributo (economico, di strutture ecc.) che ciascuna parrocchia dovrà dare all'attività comune e alle spese relative alla canonica dove risiede il parroco ed eventuali altri presbiteri che prestano servizio nell'unità pastorale, tenuto conto delle possibilità di ciascuna;
- b) favorire la condivisione tra parrocchie delle risorse disponibili e sviluppare forme di sostegno reciproco;
- c) promuovere scelte comuni a livello di unità pastorale nello sviluppo di strutture condivise o di iniziative specifiche.

21. Nelle unità pastorali il parroco o i presbiteri che hanno in solido la cura pastorale della parrocchia riuniscono ordinariamente in seduta comune i CPAE delle parrocchie affidate alla loro cura.

22. Per facilitare l'amministrazione delle parrocchie riunite in unità pastorale è possibile che le singole parrocchie abbiano un CPAE costituito dalle stesse persone in tutte le parrocchie, purché i membri designati siano rappresentativi di tutte le comunità parrocchiali.

Rinvio alle norme generali

23. Per quanto non è contemplato nel presente Regolamento si applicheranno le norme del diritto canonico.

Vicenza, 31 maggio 2024

✠ GIULIANO BRUGNOTTO, *Vescovo di Vicenza*
Avv. PAOLA FRANCHINI, *Vice-cancelliere vescovile*

PROMULGAZIONE DELLO STATUTO DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO DI VICENZA

Prot. Gen. 993/2024

DECRETO

Vista la necessità di aggiornare lo statuto del Consiglio pastorale diocesano di Vicenza, approvato il 15.05.2014;
sentito il Consiglio pastorale diocesano di Vicenza in data 15.04.2024;
a norma del can. 513 § 1;
con il presente decreto,

APPROVO

il nuovo statuto del Consiglio pastorale diocesano di Vicenza, secondo il testo allegato, facente parte del presente decreto.

Il presente statuto entra in vigore in data odierna.

Vicenza, 10 luglio 2024

✠ GIULIANO BRUGNOTTO, *Vescovo di Vicenza*
Avv. PAOLA FRANCHINI, *Vice-cancelliere vescovile*

Allegato al Prot. Gen. 993/2024

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO STATUTO

Costituzione e compiti

1. Il Consiglio pastorale diocesano (d'ora in poi, CPD) costituito nella diocesi di Vicenza dall'anno 1972, a norma del can. 511 del Codice di Diritto Canonico è formato da fedeli in comunione con la Chiesa, laici e laiche, ministri ordinati e consacrati.

2. Il CPD è segno e strumento della comune partecipazione di tutti i fedeli alla missione della Chiesa particolare. I suoi membri sono chiamati all'unità della vita ecclesiale battesimale nella diversità degli stati di vita, dei carismi e dei ministeri.

3. È suo compito discernere, in ascolto dello Spirito, il cammino pastorale diocesano, offrendo al Vescovo le indicazioni e gli orientamenti necessari al bene del popolo di Dio che gli è affidato.

4. Oltre che dalle norme del diritto universale (cann. 511-514) il CPD è retto dalle norme del presente Statuto (can. 513 § 1).

5. Il Vescovo coinvolge il CPD nelle questioni di maggiore importanza per la vita della Diocesi, come, ad esempio, l'iniziazione cristiana, i ministeri laicali, i problemi sociali emergenti, la modifica delle parrocchie, la creazione e la soppressione dei vicariati, la formazione delle unità pastorali.

Composizione

6. Il Consiglio pastorale diocesano, di nomina vescovile, è composto da:

- una persona eletta da ogni Consiglio pastorale unitario tra i propri membri;
- due membri della Consulta delle aggregazioni laicali;
- i coordinatori dei cinque ambiti della Curia;
- tre giovani designati dalla Consulta diocesana di pastorale giovanile;
- una coppia di sposi designata dall'ufficio della pastorale del matrimonio e della famiglia;
- quattro rappresentanti dei centri pastorali per immigrati, operanti in Diocesi;
- un religioso, in rappresentanza della CISM;
- due religiose, in rappresentanza della USMI;
- due diaconi permanenti, eletti dalla comunità diaconale;
- il Vicario generale;
- i Vicari episcopali;
- il Delegato vescovile per le Aggregazioni laicali;
- il presidente dell'AC;
- altri fedeli (fino a quattro) nominati dal Vescovo.
- i Pro-Vicari foranei.

7. Le norme relative alle modalità di elezione sono definite da apposito regolamento.

8. I membri eletti dai Consigli pastorali unitari siano consapevoli del loro compito di rappresentatività del territorio, con il dovere di favorire la comunicazione tra il CPD e il Consiglio pastorale unitario. Siano altresì consapevoli di essere strumenti di comunione tra i due organismi (CPD e CPU) in tutti i processi del cammino diocesano.

9. Chi ricopre cariche o ruoli di *governance* (di governo) nella Pubblica Amministrazione non può essere membro del CPD.

10. Qualora un membro eletto del CPD non possa più partecipare, può essere sostituito dal Vescovo con altra persona indicata dalla rispettiva realtà di appartenenza.

Funzionamento

11. È dovere di ciascun membro del CPD partecipare fedelmente e attivamente alle riunioni. Chi senza giustificazione, comunicata al Moderatore, risulta assente dalle riunioni per tre volte consecutive in un anno, decade dall'incarico.

12. Spetta al Vescovo convocare il CPD, presiederne le riunioni, approvare l'ordine del giorno predisposto dalla Segreteria e le conclusioni operative a cui il Consiglio perviene.

13. Possono essere trattati anche argomenti proposti al Vescovo da almeno un quinto dei consiglieri.

14. Il CPD può coinvolgere, per l'approfondimento di problemi e situazioni pastorali particolari, i responsabili degli uffici pastorali interessati, come anche altri esperti, che per le loro competenze siano in grado di offrire uno specifico contributo.

15. Almeno una volta all'anno, il CPD si incontra con il Consiglio presbiterale diocesano su argomenti specifici.

16. Il CPD si riunisce almeno tre volte l'anno. L'incontro di inizio manda-

to sia sufficientemente lungo da permettere la conoscenza reciproca e una maggiore condivisione.

Organismi

17. L'attività del Consiglio è coordinata dalla Segreteria, composta dal Vescovo, dal Moderatore, dal Segretario, dal Vicario generale, dai Vicari episcopali e da sei membri eletti dal Consiglio, di cui cinque laici e un membro di un istituto di vita consacrata.

18. La Segreteria ha i seguenti compiti: preparare l'ordine del giorno; preparare le sedute del Consiglio avvalendosi eventualmente della collaborazione degli uffici pastorali della Diocesi.

19. Il Moderatore è nominato dal Vescovo tra i membri del Consiglio e ha il compito di dirigerne i lavori.

20. Il Segretario è nominato dal Vescovo e ha il compito di provvedere a tutto ciò che è necessario per il funzionamento del Consiglio, curando in particolare la redazione dei verbali e l'informazione alla Diocesi attraverso appositi comunicati.

Durata e cessazione

21. Il Consiglio pastorale diocesano viene rinnovato ogni quattro anni. Cessa quando la sede episcopale diviene vacante (can. 513 § 2).

Vicenza, 10 luglio 2024

✠ GIULIANO BRUGNOTTO, *Vescovo di Vicenza*
Avv. PAOLA FRANCHINI, *Vice-cancelliere vescovile*

DISPOSIZIONE CAMBIO SEDE LEGALE FONDAZIONE HOMO VIATOR – SAN TEOBALDO E AGGIORNAMENTO STATUTO

Prot. Gen. 1053/2024

Visto la necessità di aggiornare l'Atto costitutivo e lo Statuto (Prot. Gen. 544/2016) della Fondazione Homo Viator – San Teobaldo, per cambiare la sede legale in seguito al trasferimento di sede dell'ente ecclesiastico "Diocesi di Vicenza" da piazza Duomo 10 - Vicenza a viale Rodolfi 14/16 – Vicenza (Prot. Gen. 544/2024);

Considerato il Verbale del 17 giugno u.s. del Consiglio di amministrazione della Fondazione;

DISPONGO

La seguente variazione dell'*Atto costitutivo*.

Il punto 1:

«*La Fondazione di religione e culto denominata «**FONDAZIONE HOMO VIATOR – SAN TEOBALDO**» con sede legale in Vicenza, Piazza Duomo 10, con un patrimonio di euro 50.000,00 (cinquantamila/00)*»

Viene sostituito da:

«*La Fondazione di religione e culto denominata «**FONDAZIONE HOMO VIATOR – SAN TEOBALDO**» con sede legale in Vicenza, Corso A. Fogazzaro 254, con un patrimonio di euro 50.000,00 (cinquantamila/00)*»

La modifica dell'art. 1, comma 2 dello Statuto.

Il comma 2 dell'art. 1 dello Statuto:

«*Essa ha sede legale in Vicenza, Piazza Duomo n. 10 e la sede operativa in Contra' Vescovado n. 3*».

Viene sostituito da:

«*Essa ha sede legale in Vicenza, Corso A. Fogazzaro, 254*».

Vicenza, 18 luglio 2024

✠ GIULIANO BRUGNOTTO, *Vescovo di Vicenza*
dott.ssa MONICA CHILESE, *Notaio di Curia*

ATTO COSTITUTIVO E STATUTO DELLA FONDAZIONE HOMO VIATOR – SAN TEOBALDO

Prot. Gen. 1054/2024

Considerando l'importanza che il pellegrinaggio ha nella vita della Chiesa e l'esigenza che sia salvaguardato e promosso nel suo significato religioso attraverso adeguate forme istituzionali;

tenuto conto delle indicazioni contenute nel Direttorio su pietà pastorale e liturgia pubblicato dalla Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti;

nello spirito dell'Anno santo straordinario indetto da papa Francesco, che nella Bolla di indizione del Giubileo della Misericordia parla del pellegrinaggio come «icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza» (Bolla *Misericordiae Vultus*, 11 aprile 2015, n. 14);

volendo dare un'adeguata configurazione dal punto di vista giuridico alle molte iniziative promosse negli ultimi anni dall'Ufficio diocesano Pellegrinaggi;

dopo aver sentito il parere del Collegio dei Consultori e del Consiglio diocesano per gli affari economici;

visto l'art. 2 della legge 20 maggio 1985, n. 222 in base al quale sono civilmente riconoscibili come enti ecclesiastici le persone giuridiche canoniche per le quali il fine di religione o di culto è costitutivo ed essenziale;

ai sensi del can. 1303, § 1, 1° del Codice di diritto canonico

COSTITUISCO

1. la Fondazione di religione e culto denominata «**FONDAZIONE HOMO VIATOR – SAN TEOBALDO**» con sede legale in Vicenza, Corso A. Fogazzaro 254, con un patrimonio di euro 50.000,00 (cinquantamila/00);
2. la Fondazione è costituita come persona giuridica pubblica;
3. la Fondazione sarà retta dallo Statuto secondo il testo allegato e facente parte del presente decreto;

4. è dato incarico agli Uffici competenti della Curia vescovile di seguire la pratica concernente il riconoscimento civile della predetta Fondazione.

Gli effetti giuridici del presente decreto sono sospesi nell'ordinamento canonico fino alla data del riconoscimento civile della fondazione stessa.

Vicenza, 18 luglio 2024

STATUTO DELLA FONDAZIONE DI RELIGIONE E DI CULTO FONDAZIONE “HOMO VIATOR – SAN TEOBALDO”

PREMESSA

Nel corso della storia, la pratica dei pellegrinaggi ha svolto indubbiamente un'azione straordinaria in rapporto all'edificazione della cristianità, all'amalgama dei vari popoli, all'interscambio dei valori delle diverse civiltà.

Nella tradizione cristiana il *pellegrinaggio* è però, soprattutto, come ha ricordato papa Francesco nell'indire il Giubileo della Misericordia, «icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è *viator*, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata», che è Cristo Signore (Bolla *Misericordiae vultus*, 11 aprile 2015, n. 14).

La diocesi di Vicenza e le altre diocesi del Nord-Est d'Italia sono state, lungo la storia, un grande crocevia di vie di pellegrinaggio. Infatti, i pellegrini che partivano dal centro e dall'est Europa e si incamminavano verso le mete delle tre grandi *Peregrinationes Maiores* (Roma, Santiago e Gerusalemme) transitavano necessariamente per queste terre. Quindi potremo definire il Nord-Est d'Italia come un luogo di grande transito dei pellegrini e di smistamento rispetto alla meta desiderata.

Per questa ragione in questa area geografica vi sono molteplici vie di pellegrinaggio (denominate “*Romee*”), un numero consistente di luoghi di accoglienza di pellegrini e un'altrettanta significativa presenza di luoghi di culto (chiese, santuari, cappelle, oratori...) spesso edificati, gestiti e sostenuti dalla presenza di varie Confraternite che ospitavano i viandanti di Dio.

Alla luce di tale prospettiva, con il presente statuto si intende costituire una fondazione di religione e di culto che abbia come scopo, nel contesto della società contemporanea secolarizzata, la salvaguardia e la promozione delle essenziali dimensioni che il pellegrinaggio ha avuto nella vita e nella storia della Chiesa,

così come indicato dalla Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti al n. 286 del *Direttorio su pietà popolare e liturgia* del 2002:

- una *dimensione escatologica*, in quanto «momento e parabola del cammino verso il Regno; il pellegrinaggio infatti aiuta a prendere coscienza della prospettiva escatologica in cui si muove il cristiano, *homo viator*: tra l'oscurità della fede e la sete della visione, tra il tempo angusto e l'aspirazione alla vita senza fine, tra la fatica del cammino e l'attesa del riposo, tra il pianto dell'esilio e l'anelito alla gioia della patria, tra l'affanno dell'attività e il desiderio della serena contemplazione»;
- una *dimensione penitenziale*, in quanto “cammino di conversione”, nel quale il pellegrino «compie un percorso che va dalla presa di coscienza del proprio peccato e dei legami che lo vincolano a cose effimere e inutili al raggiungimento della libertà interiore e alla comprensione del significato profondo della vita»;
- una *dimensione festiva*, quasi prolungamento della letizia del pio pellegrino di Israele: «Quale gioia, quando mi dissero: “Andremo alla casa del Signore”» (*Sal* 122, 1); è sollievo per la rottura della monotonia quotidiana nella prospettiva di un momento diverso; è alleggerimento del peso della vita, che per molti, soprattutto per i poveri, è fardello pesante; è occasione per esprimere la fraternità cristiana, per dare spazio a momenti di convivenza e di amicizia, per liberare manifestazioni di spontaneità spesso represses»;
- una *dimensione culturale*, essendo il pellegrinaggio «essenzialmente un atto di culto: il pellegrino cammina verso il santuario per andare incontro a Dio, per stare alla sua presenza rendendogli l'ossequio della sua adorazione e aprendogli il cuore;
- una *dimensione apostolica*, in quanto l'itineranza del pellegrino ripropone, in un certo senso, quella di Gesù e dei suoi discepoli, che percorrono le strade della Palestina per annunciare il Vangelo di salvezza. Sotto questo profilo il pellegrinaggio è un annuncio di fede e i pellegrini divengono «araldi itineranti di Cristo» (CONCILIO VATICANO II, *Decreto Apostolicam actuositatem*, n. 14);
- una *dimensione comunionale*, perché il pellegrino è in comunione di fede e di carità non solo con i compagni con i quali compie il «santo viaggio» (cfr. *Sal* 84, 6) ma con il Signore stesso, che cammina con lui come camminò al fianco dei discepoli di Emmaus (cfr. *Lc* 24, 13-35).

Articolo 1

NATURA E SEDE

1. La Fondazione di religione e di culto “Homo Viator – San Teobaldo” (di seguito brevemente denominata Fondazione) è persona giuridica canonica pubblica eretta con decreto del vescovo di Vicenza in data 15 novembre 2016.

2. Essa ha sede legale in Vicenza, Corso A. Fogazzaro, 254.

Articolo 2

SCOPI ED ATTIVITÀ

1. La Fondazione, accogliendo le indicazioni del *Direttorio su pietà popolare e liturgia* della Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti, ha lo scopo di incrementare la pratica cristiana del pellegrinaggio, promuovendo un’adeguata riflessione sul suo significato ecclesiale, spirituale, biblico, culturale, sociale ed etico;

2. In particolare la Fondazione, anche in collaborazione con altri enti, associazioni, istituzioni e imprese:

a) promuove il coordinamento delle iniziative della diocesi di Vicenza, delle parrocchie e di altri enti di ispirazione cristiana operanti nei settori dei pellegrinaggi e del turismo religioso e della cultura;

b) cura la formazione di operatori pastorali del settore attraverso scuole e corsi specializzati;

c) cura l’organizzazione di studi e ricerche, dibattiti, conferenze e corsi, nonché la raccolta di documentazione, la redazione e la pubblicazione di materiale divulgativo, su tematiche relative ai pellegrinaggi ed a itinerari turistico-religiosi;

d) promuove pellegrinaggi ed itinerari turistico-religiosi avvalendosi di accordi con agenzie di viaggio/tour operator;

e) fornisce supporto informativo, pastorale e spirituale alle realtà che desiderano promuovere pellegrinaggi ed itinerari turistico-religiosi;

f) promuove la raccolta di fondi destinati a contribuire parzialmente o totalmente alle spese dei pellegrinaggi per coloro che non possono sopportarle e per realtà bisognose di aiuto e solidarietà in vari paesi del mondo;

g) riscopre le antiche vie di pellegrinaggio rendendole nuovamente praticabili e percorribili oggi. Così facendo si valorizzano i luoghi di culto (chiese e cappelle), della memoria storica e dell’ospitalità (antichi *hospitales*) disseminati lungo tali itinerari;

h) si rende disponibile a curare particolari luoghi di culto religiosi e

biblici attraverso la presenza di volontari, debitamente formati e preparati;

i) collabora e coopera, anche tramite accordi e sinergie, con gruppi, associazioni, musei, enti culturali ed università (pubbliche e private), italiani ed esteri che fanno riferimento al mondo biblico, delle Terre Bibliche e dei pellegrinaggi in genere.

Articolo 3

PATRIMONIO

1. Il patrimonio della Fondazione è costituito:

- a) dalla dotazione iniziale di euro 50.000,00 conferita dalla diocesi di Vicenza;
- b) dagli eventuali acquisti effettuati con proprie disponibilità;

2. Spetta al Consiglio di amministrazione stabilire quali beni mobili o immobili sono destinati a patrimonio stabile a norma del can. 1291 del Codice di Diritto Canonico.

Articolo 4

MEZZI

I mezzi per il perseguimento degli scopi statutarî della Fondazione sono costituiti:

- a) dai redditi del proprio patrimonio;
- b) dai proventi delle proprie attività;
- c) da eventuali donazioni, lasciti, legati ed eredità di beni mobili e immobili, salva la loro destinazione a patrimonio stabile deliberata dal Consiglio di amministrazione o disposta dal sovventore;
- d) dalle oblazioni e dai proventi di raccolte e collette;
- e) dai contributi di soggetti pubblici e privati;
- f) da ogni altra entrata.

Articolo 5

ORGANI

1. Sono organi della Fondazione:

- a) il Presidente;
- b) il Tesoriere;
- c) il Consiglio di amministrazione;
- d) il Revisore dei Conti.

2. Tutte le cariche hanno durata di anni cinque e possono essere riconfermate.

3. Qualora, durante il quinquennio, uno dei membri del Consiglio di amministrazione e/o il Revisore dei conti dovesse cessare dall'incarico, il membro nominato in sua sostituzione resta in carica fino alla conclusione dello stesso quinquennio.

Articolo 6

IL PRESIDENTE

1. Il Presidente è nominato dal vescovo di Vicenza tra i membri del Consiglio di amministrazione e rimane in carica fino alla scadenza del mandato del Consiglio stesso.

2. Il Presidente:

a) ha la legale rappresentanza della Fondazione;

b) convoca e presiede il Consiglio di amministrazione ed ha tutti i poteri attinenti all'ordinaria amministrazione;

c) redige e sottopone all'approvazione del Consiglio di amministrazione entro il 31 dicembre di ogni anno, il programma delle attività della Fondazione per l'anno successivo;

d) provvede all'assunzione e al licenziamento del personale e al relativo trattamento giuridico ed economico, previa delibera favorevole del Consiglio di amministrazione;

e) cura l'esecuzione delle deliberazioni del Consiglio di amministrazione;

f) adotta, in caso di urgenza, tutti i provvedimenti necessari, salvo riferirne al Consiglio di amministrazione alla prima seduta successiva.

3. Al Presidente è affiancato un Vice-presidente, nominato dal Consiglio di amministrazione ai sensi dell'articolo 8, comma 2, lettera e).

4. In caso di assenza o di impedimento del Presidente, le sue funzioni sono esercitate dal Vice-presidente.

Articolo 7

IL TESORIERE

1. Il Tesoriere è nominato dal Consiglio di amministrazione, tra i membri dello stesso Consiglio, su proposta del Presidente.

2. Il Tesoriere:

a) amministra il patrimonio e i fondi della Fondazione e i contributi ad

essa comunque provenienti, secondo le direttive del Consiglio di amministrazione;

b) redige e presenta al Consiglio di amministrazione entro il 31 dicembre di ogni anno per l'approvazione, il piano di copertura economica del programma delle attività per l'anno successivo;

c) redige e presenta al Consiglio di amministrazione entro il 30 aprile di ogni anno per l'approvazione, il bilancio consuntivo dell'anno precedente;

d) cura la tenuta dei libri contabili.

Articolo 8

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

1. Il Consiglio di amministrazione è composto da cinque membri, scelti dal vescovo di Vicenza.

2. Il Consiglio di amministrazione ha tutti i poteri necessari per l'amministrazione ordinaria e straordinaria della Fondazione, inerenti alle attività istituzionali, salva la necessità di ottenere licenze o autorizzazioni previste dalla normativa canonica e civile vigente. In particolare:

a) approva il programma annuale delle attività della Fondazione;

b) approva ogni anno il bilancio preventivo e quello consuntivo dell'anno precedente;

c) delibera l'accettazione di contributi, di eredità, legati, lasciti, donazioni, oblazioni, nonché gli acquisti e le alienazioni di beni mobili ed immobili;

d) delibera gli incrementi e gli investimenti patrimoniali;

e) provvede alla nomina del Vice-presidente tra i membri del Consiglio di amministrazione;

f) provvede alla nomina del Tesoriere tra i membri del Consiglio di amministrazione;

g) provvede alla nomina di un Segretario, anche esterno al Consiglio;

h) delibera in merito all'assunzione ed al licenziamento del personale e al relativo trattamento giuridico ed economico;

i) delibera in merito all'approvazione di eventuali accordi di collaborazione tra la Fondazione e altri soggetti;

l) delibera, con la presenza ed il voto favorevole di almeno i due terzi dei suoi componenti, le modifiche dello Statuto che devono essere ratificate dal Vescovo;

m) con la presenza ed il voto favorevole di almeno i due terzi dei suoi componenti propone al Vescovo l'estinzione della Fondazione, qualora ritenga esauriti o irraggiungibili gli scopi statutari.

Articolo 9

ATTI DI STRAORDINARIA AMMINISTRAZIONE

1. Gli atti di straordinaria amministrazione previsti dal Codice di Diritto Canonico, integrato dalle delibere della Conferenza episcopale italiana e dal decreto dato dal vescovo di Vicenza ai sensi del can. 1281, devono essere autorizzati dalla competente autorità ecclesiastica.

2. Occorre, inoltre, la licenza della Santa Sede per gli atti il cui valore superi la somma massima fissata dalla C.E.I. o aventi per oggetto beni di valore storico o artistico o donati ex voto.

Articolo 10

CONVOCAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

1. Il Consiglio di amministrazione si riunisce in via ordinaria, su convocazione del Presidente, nella sede della Fondazione o in altro luogo indicato dallo stesso Presidente, almeno due volte all'anno e, precisamente, per l'approvazione del programma annuale delle attività e del bilancio preventivo e di quello consuntivo.

2. Il Consiglio di amministrazione si riunisce in seduta straordinaria tutte le volte che il Presidente lo ritenga opportuno ovvero ne sia fatta richiesta da almeno tre membri.

3. Il Consiglio di amministrazione è validamente costituito con la presenza di almeno tre componenti e le deliberazioni sono adottate con la maggioranza assoluta dei presenti, salvo sia disposto altrimenti nel presente statuto.

4. In caso di parità prevale il voto del Presidente. Il voto non può essere dato per delega.

5. L'avviso di convocazione del Consiglio di amministrazione, con relativo ordine del giorno, deve essere spedito per lettera raccomandata, o con altro mezzo purché documentabile, almeno 10 giorni prima della data fissata; nei casi di urgenza il Consiglio di amministrazione può essere convocato 48 ore prima dell'ora fissata, con telegramma o con altro mezzo purché documentabile.

6. I verbali delle sedute del Consiglio di amministrazione e le relative delibere sono redatti dal Segretario e firmati dallo stesso e dal Presidente.

Articolo 11

DECADENZA DEI MEMBRI DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

I componenti del Consiglio di amministrazione che, senza giustificato motivo, non partecipano a tre sedute consecutive, possono essere dichiarati decaduti dal Consiglio stesso.

Articolo 12

IL REVISORE

1. Il vescovo di Vicenza nomina un Revisore dei conti che deve essere iscritto all'Albo dei Revisori contabili.

2. Il Revisore dei Conti:

a) è garante della correttezza della gestione amministrativa e accerta la regolare tenuta della contabilità e la corrispondenza del bilancio alle risultanze dei libri e delle scritture contabili;

b) controlla le operazioni finanziarie;

c) redige e presenta al Consiglio di amministrazione una relazione scritta annuale, che viene allegata al bilancio consuntivo.

3. Il Revisore ha sempre la facoltà di esaminare, presso la sede della Fondazione, conti e registri, e di procedere a tutte le indagini che giudicherà necessarie per l'adempimento del mandato affidatogli.

4. Sono osservate, in quanto applicabili, le norme di cui agli art. 2403 e ss. del Codice Civile.

Articolo 13

OPERATORI

1. La Fondazione agisce attraverso l'opera dei suoi organi.

2. La Fondazione opera anche attraverso personale assunto ai sensi del combinato disposto dell'articolo 6, comma 2, lettera d) e dell'articolo 8, lettera i), per la gestione e il funzionamento delle strutture e dei servizi promossi e/o affidati alla stessa.

3. Si avvale, inoltre, dell'apporto del Clero secolare, dei religiosi e dei volontari che, gratuitamente, intendono svolgere attività e/o servizi per il raggiungimento degli scopi statutari.

Articolo 14

APPROVAZIONE DEL BILANCIO E DURATA DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO

1. L'esercizio sociale ha inizio il 1° gennaio e si chiude il 31 dicembre di ogni anno.

2. Il bilancio preventivo deve essere approvato dal Consiglio di amministrazione entro il 31 gennaio dell'anno di esercizio.

3. Il bilancio consuntivo deve essere approvato dal Consiglio di amministrazione entro il 30 giugno dell'anno seguente.

4. Il bilancio dovrà essere corredato dal rendiconto annuale e dalla relazione di controllo redatta e sottoscritta dal Revisore dei Conti.

Articolo 15

ESTINZIONE

La Fondazione si estingue con decreto del vescovo di Vicenza, su proposta deliberata dal Consiglio di amministrazione ai sensi dell'articolo 8, comma 2, lettera 1. A tal fine il Vescovo può nominare uno o più liquidatori. In caso di estinzione, il Vescovo stabilisce la devoluzione del patrimonio residuo.

Articolo 16

NORME FINALI

Per quanto non contemplato dal presente statuto, si fa rinvio alle norme canoniche e civili in materia di fondazioni religiose e di culto.

Vicenza, 18 luglio 2024

✠ GIULIANO BRUGNOTTO, *Vescovo di Vicenza*
dott.ssa MONICA CHILESE, *Notaio di Curia*

**PROMULGAZIONE DEL REGOLAMENTO
DELLA COMMISSIONE PER LA FORMAZIONE
PERMANENTE DEL CLERO**

Prot. Gen. 1453/2024

DECRETO

Valutata la convenienza di procedere alla promulgazione di un nuovo Regolamento della Commissione per la formazione permanente del clero;
con il presente atto,

PROMULGO

**il Regolamento della Commissione per la formazione
permanente del clero**

secondo il testo allegato, facente parte del presente decreto.

Il suddetto Regolamento entra in vigore in data odierna.

Vicenza, 2 ottobre 2024

✠ GIULIANO BRUGNOTTO, *Vescovo di Vicenza*
Mons. ADOLFO ZAMBON, *Cancelliere vescovile*

Allegato al Prot. Gen. 1453/2024

**REGOLAMENTO
DELLA COMMISSIONE PER LA FORMAZIONE
PERMANENTE DEL CLERO**

1. La Commissione per la formazione permanente del clero ha lo scopo di promuovere, animare e verificare la formazione permanente del clero nei suoi diversi aspetti (umana, spirituale, teologica, pastorale, ministeriale, appartenenza al presbiterio e alla comunità diaconale), tenendo conto di quanto previsto dalla normativa della Chiesa universale e della Conferenza episcopale italiana.

2. Nella consapevolezza che è compito proprio di ogni presbitero e diacono, unito al Vescovo, coltivare la propria formazione permanente, la Commissione per la formazione permanente del clero promuove in particolare:

- a) Incontri comuni di tutto il presbiterio e la comunità diaconale, su tematiche specifiche attinenti la formazione permanente;

- b) Giornate o corsi residenziali di aggiornamento destinati a tutti i presbiteri e i diaconi, anche suddivisi in gruppi, favorendo tra l'altro la fraternità presbiterale e diaconale;
- c) Giornate di ritiro e di spiritualità;
- d) Settimane di esercizi spirituali;
- e) Comunicazioni circa iniziative o pubblicazioni che possono aiutare la formazione permanente dei singoli presbiteri e diaconi.

3. A giudizio della Commissione, alle diverse iniziative possono essere invitati a partecipare altri fedeli, specialmente i membri di istituti di vita consacrata e di società di vita apostolica, i ministri istituiti, i membri dei gruppi ministeriali o di altri organismi di partecipazione e corresponsabilità.

4. La Commissione per la formazione permanente del clero è presieduta dal Vescovo ed è composta da:

- a) membri *ex officio*: Vicario generale e Vicari episcopali; Rettore del Seminario diocesano; Incaricato per la formazione dei preti dei primi sei anni di ordinazione; Delegato vescovile per il diaconato permanente; Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "mons. Arnoldo Onisto";
- b) due membri eletti dal Consiglio presbiterale tra i propri componenti;
- c) due membri eletti dalla comunità diaconale tra i propri componenti (se coniugati, fanno parte della Commissione anche le mogli);
- d) alcuni membri (massimo sei) nominati dal Vescovo.

5. All'interno dei membri della Commissione, il Vescovo nomina il Moderatore, al quale spetta, in stretto rapporto con il Vescovo, convocare la Commissione, moderarne gli incontri e attuarne le iniziative.

6. All'interno dei membri della Commissione, il Vescovo nomina un Segretario, al quale spetta redigere i verbali, curare le comunicazioni e le iniziative d'intesa con il Moderatore.

7. Agli incontri della Commissione possono essere invitate altre persone esperte negli argomenti da trattare.

8. La Commissione dura in carica cinque anni.

Vicenza, 2 ottobre 2024

✠ GIULIANO BRUGNOTTO, *Vescovo di Vicenza*
Mons. ADOLFO ZAMBON, *Cancelliere vescovile*

**COSTITUZIONE DELLA COMMISSIONE
PER I MINISTERI ISTITUITI
E PROMULGAZIONE DEL REGOLAMENTO DELLA STESSA**

Prot. Gen. 1633/2024

DECRETO

Valutata la convenienza di procedere alla costituzione della *Commissione per i Ministeri Istituiti* e alla conseguente promulgazione del suo Regolamento;

tenuto conto di quanto emerso nella seduta congiunta del Consiglio pastorale diocesano e del Consiglio presbiterale in data 1° febbraio 2024;
con il presente atto,

COSTITUISCO
la Commissione per i Ministeri Istituiti
E PROMULGO
il Regolamento della stessa,
secondo il testo allegato, facente parte del presente decreto.

Il suddetto Regolamento entra in vigore in data odierna.

Vicenza, 22 ottobre 2024

✠ GIULIANO BRUGNOTTO, *Vescovo di Vicenza*
Mons. ADOLFO ZAMBON, *Cancelliere vescovile*

Allegato al Prot. Gen. 1633/2024

**REGOLAMENTO
DELLA COMMISSIONE PER I MINISTERI ISTITUITI**

1. La Commissione per i ministeri istituiti ha lo scopo di favorire la conoscenza dei ministeri istituiti in diocesi, la formazione, il discernimento dei candidati e la verifica delle modalità con le quali vengono esercitati in

Diocesi, tenendo conto di quanto previsto dalla normativa della Chiesa universale e della Conferenza episcopale italiana.

2. La Commissione per i ministeri istituiti promuove in particolare:

- a) Incontri per favorire la conoscenza dei ministeri istituiti e della ministerialità nella Chiesa;
- b) Proposte di itinerari formativi per i candidati ai ministeri e per coloro che sono già stati istituiti in un ministero;
- c) Aiuto al discernimento in vista dell'ammissione al ministero;
- d) Accompagnamento nell'esercizio concreto del ministero, una volta istituiti;
- e) Criteri di verifica dell'esercizio concreto del ministero.

3. La Commissione per i ministeri istituiti è presieduta dal Vescovo ed è composta da:

- a) membri *ex officio*: Vicario episcopale per l'evangelizzazione nelle parrocchie riunite in unità pastorale; Direttore dell'ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi; Direttore dell'ufficio per la liturgia; Direttore della scuola diocesana di formazione teologica; Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "mons. Arnoldo Onisto";
- b) un membro dell'*équipe* per i Gruppi ministeriali;
- c) due membri della Commissione per l'evangelizzazione e la pastorale degli adulti;
- d) un membro degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica;
- e) un membro dell'Azione Cattolica;
- f) un membro degli Scout;
- g) un membro della Comunità diaconale (se coniugato, fa parte della Commissione anche la moglie);
- h) alcuni membri (massimo tre) nominati dal Vescovo.

4. I componenti la Commissione sono nominati dal Vescovo. Decadono dalla Commissione dopo tre assenze ingiustificate.

5. All'interno dei membri della Commissione, il Vescovo nomina il Moderatore, al quale spetta, in stretto rapporto con il Vescovo, convocare la Commissione, moderarne gli incontri e attuarne le iniziative.

6. All'interno dei membri della Commissione, il Vescovo nomina un Segretario, al quale spetta redigere i verbali, curare le comunicazioni e le iniziative, d'intesa con il Moderatore.

7. Agli incontri della Commissione possono essere invitate altre persone esperte negli argomenti da trattare.

8. La Commissione dura in carica cinque anni.

Vicenza, 22 ottobre 2024

✠ GIULIANO BRUGNOTTO, *Vescovo di Vicenza*
Mons. ADOLFO ZAMBON, *Cancelliere vescovile*

**COSTITUZIONE DELLA COMMISSIONE
PER LA PASTORALE DELLA SCUOLA
E PROMULGAZIONE DEL REGOLAMENTO DELLA STESSA**

Prot. Gen. 1861/2024

DECRETO

Valutata la convenienza di procedere alla costituzione della *Commissione per la pastorale della scuola* e alla conseguente promulgazione del suo Regolamento;
con il presente atto,

COSTITUISCO
la Commissione per la pastorale della scuola
E PROMULGO
il Regolamento della stessa,
secondo il testo allegato, facente parte del presente decreto.

Il suddetto Regolamento entra in vigore in data odierna.

Vicenza, 20 novembre 2024

✠ GIULIANO BRUGNOTTO, *Vescovo di Vicenza*
Mons. ADOLFO ZAMBON, *Cancelliere vescovile*

REGOLAMENTO DELLA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLA SCUOLA

1. La Commissione per la pastorale della scuola ha lo scopo di coadiuvare il competente ufficio diocesano per l'educazione, la scuola e l'insegnamento della religione cattolica nel promuovere e coordinare la cura pastorale in Diocesi nei confronti della scuola di ogni ordine e grado, in particolare della scuola cattolica, con una specifica attenzione ai dirigenti, ai docenti e agli studenti. In questo suo compito opera in sinergia con l'ufficio per la pastorale giovanile.

2. La Commissione per la pastorale della scuola promuove in particolare:

- a) l'organizzazione di incontri con le scuole cattoliche;
- b) l'organizzazione di incontri con i dirigenti scolastici;
- c) momenti formativi per dirigenti, docenti, studenti;
- d) il coordinamento di attività con gli uffici per la pastorale giovanile.

3. La Commissione per la pastorale della scuola è presieduta dal direttore dell'ufficio diocesano per l'educazione, la scuola e l'insegnamento della religione cattolica ed è composta da:

- a) un membro indicato dalla FIDAE di Vicenza;
- b) un membro indicato dalla AGESC di Vicenza;
- c) un membro designato tra i dirigenti delle scuole di formazione professionale di ispirazione cattolica presenti in Diocesi;
- d) un membro indicato dal settore giovani di Azione Cattolica;
- e) un rappresentante della FISM;
- f) due insegnanti di religione cattolica indicati dal Direttore dell'ufficio diocesano per l'educazione, la scuola e l'insegnamento della religione cattolica;
- g) alcuni membri (massimo tre) indicati dal Direttore dell'ufficio diocesano per l'educazione, la scuola e l'insegnamento della religione cattolica.

4. I componenti la Commissione sono nominati dal Vescovo diocesano. Possono svolgere non più di due mandati interi consecutivi. Qualora presentino la rinuncia o decadano dall'incarico (dopo tre assenze ingiustificate), al loro posto e fino al termine della durata della Commissione, viene nominato un membro dello stesso ambito di provenienza.

5. La Commissione si riunisce almeno tre volte all'anno, su convocazione del Direttore o su richiesta della maggioranza dei membri.

6. Agli incontri della Commissione possono essere invitate altre persone esperte negli argomenti da trattare.

7. Il Direttore dell'ufficio diocesano per l'educazione, la scuola e l'insegnamento della religione cattolica nomina un Segretario, al quale spetta redigere i verbali, inviare le convocazioni, curare le comunicazioni e le iniziative d'intesa con il Direttore.

8. La Commissione dura in carica tre anni.

Vicenza, 20 novembre 2024

✠ GIULIANO BRUGNOTTO, *Vescovo di Vicenza*
Mons. ADOLFO ZAMBON, *Cancelliere vescovile*

VITA DELLA DIOCESI

ATTIVITÀ DEI CONSIGLI DIOCESANI

VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DEL 21 MARZO 2024

Il giorno 21 marzo 2024 si è riunito il Consiglio presbiterale (CPr) presso Villa S. Carlo a Costabissara (VI), con il seguente ordine del giorno:

- Accoglienza e recita dell'Ora terza.
- Saluto e introduzione del vescovo S.E. mons. Giuliano Brugnotto con riflessione su “Natura e compiti del Consiglio presbiterale diocesano”.
- Adempimenti statutari:
 - nomina dei componenti della Segreteria di competenza del Consiglio presbiterale;
 - nomina dei componenti della Commissione di formazione permanente del Clero di competenza del Consiglio presbiterale.
- Fare il punto sugli incontri vicariali e la ricaduta nelle realtà locali, programma per i prossimi incontri, ipotizzare la data dell'assemblea.
- Creazione di una CER diocesana...
- La “peregrinatio” della statua di Monteberico a partire da maggio 2024, possibile calendario.

ABBREVIAZIONI

- CDAE = Consiglio diocesano per gli affari economici
- CoCo = Collegio dei Consultori
- CPAE = Consiglio parrocchiale per gli affari economici
- CPD = Consiglio pastorale diocesano
- CPP = Consiglio pastorale parrocchiale
- CPr = Consiglio presbiterale
- CPU = Consiglio pastorale unitario
- CPV = Consiglio pastorale vicariale
- GM = Gruppi ministeriali
- odg = ordine del giorno
- UP = unità pastorale

- Pellegrinaggio diocesano a Roma nel 2025, ipotesi di data 26-28 settembre 2025
- Proposta di un Seminario interdiocesano (il rettore *don Aldo Martin*)

Presenti:

Brugnotto mons. Giuliano, vescovo.

Atta Gyasi don Erik; Balzarin don Fabio; Bassotto don Claudio; Benazato don Marco; Bumanglang p. Elmer Agcaoili [p. Paolino]; Ciesa don Mariano; Cunial don Francesco; Dal Pozzolo don Alessio; Dalla Bona don Luigi; Dani don Andrea; Fontana don Luigi; Giacometti don Stefano; Giuriato don Michele; Guglielmi don Andrea; Guglielmi don Stefano; Guidolin mons. Carlo; Lovato mons. Mariano; Lucietto don Matteo; Marchesini don Flavio; Marta don Giampaolo; Martin don Aldo; Massignani don Enrico; Mattiello don Federico; Mazzola don Stefano; Mazzon don Andrea; Meda don Damiano; Preto Martini don Adriano; Reynoso Tostado padre Carlos Eduardo; Rodighiero don Nicolò; Sandonà don Carlo; Secondin don Giuseppe; Stocco don Simone; Trentin don Luca; Viali don Giacomo; Vivian don Dario; Zilio don Claudio; Zilio don Matteo; Zorzanello don Matteo.

Assenti giustificati:

Dal Molin mons. Domenico; Montagna don Vittorio; Sandonà don Giovanni.

Si procede secondo l'ordine del giorno in cartellina:

Punto 1

Alle ore 9.15 il vescovo S.E. mons. Giuliano Brugnotto dichiara aperta la seduta e introduce i lavori, portando i saluti degli assenti.

Nel contesto della preghiera dell'ora media, seguendo la traccia allegata, ciascuno dei presenti esprime una breve presentazione di sé e delle proprie aspettative all'inizio del servizio come consigliere.

Punto 2

Alle ore 10.45 il Vescovo riferisce su **Il Consiglio presbiterale nel cammino sinodale** (*allegato 1*).

Tra le 11.20 e le 11.40: pausa.

Punto 3

Alle 11.40 *don Flavio Marchesini* riferisce sulle **assemblee vicariali** tenute nei primi mesi del 2024. Segnala anzitutto tre motivi di ringraziamento: 1) per aver coinvolto tante persone (circa 150 x volta). Questo dimostra

- tanto affetto per la Chiesa. Certamente dei laici, forse anche più dei preti. Il metodo della conversazione spirituale è particolarmente riuscito.
- 2) per il lavoro dei 5 coordinatori, che rimangono a disposizione. Buona l'intesa con i facilitatori.
 - 3) per il lavoro dei vicari foranei.

Segue dibattito: *di seguito i diversi interventi.*

Don Stefano Giacometti: si chiede come fare l'assemblea parrocchiale che non sia un doppione della vicariale. Occorre precisare quali criteri abbiano guidato le scelte della bozza diocesana. Chiede di precisare che cosa sia la parrocchia unica che prenderà il posto dell'UP.

Don Giampaolo Marta: su questo rimanda al glossario (FAQ) pubblicato per l'occasione (che hanno i 5 coordinatori).

Don Luigi Fontana: riferisce che ad Arzignano si coinvolgono le assemblee domenicali. Un laico riferirà al termine delle messe. Evidenzia l'emergere di una sensibilità nuova, con grande lentezza però.

Don Claudio Bassotto: chiede quali sentimenti abbiano accompagnato le assemblee. Riferisce di stima e voglia di darsi da fare. Permane la fatica dei preti.

Don Francesco Cunial: riporta reazioni negative dai laici perché alle assemblee sembrava tutto già deciso.

Don Andrea Dani: chiede che sia predisposta una scheda diocesana per dare comunicazione alla parrocchia delle conclusioni dell'assemblea vicariale in modo da essere chiari e sintetici.

Don Simone Stocco: sottolinea che la seconda parte della riunione andava precisata meglio. E propone di tenere le assemblee a cadenza fissa.

Don Giuseppe Secondin: riferisce che nel suo vicariato i problemi affrontati sono stati: il prete "corriere" (che corre, cioè) e il ruolo dei laici.

Don Stefano Giacometti: chiede se abbia senso fare la liturgia della parola di domenica se a pochi passi c'è una celebrazione eucaristica.

Don Federico Mattiello: vede la necessità di conciliare bene i due livelli della riforma (giuridico e pastorale).

Don Andrea Guglielmi: riporta che l'assemblea è stata un bell'evento. Riferisce che a Bassano si sta ragionando su che cosa tiene viva una comunità. Si chiede se sono possibili riforme più coraggiose.

Don Dario Vivian: chiede quale legame sussista tra la riforma delle parrocchie e il territorio. Sottolinea la necessità di ripensare i confini che definiscono il nostro territorio, in particolare la città. Ribadisce che bisogna pensare una proposta vicina alle abitudini della gente. Qual è il vissuto della domenica oggi? Quale pratica di celebrazione è possibile?

Don Mariano Ciesa: riporta che a Recoaro da sempre si celebra al lune-

dì la Messa dei baristi che non vengono alla domenica. Per alcune coppie in ricerca c'è poi la Messa nelle case. In generale si chiede: come coniugare la partecipazione di massa a grandi eventi con la pratica religiosa ordinaria?

Mons. Mariano Lovato: riporta che ad Arzignano si mettono insieme esperienze diverse. I vicini (frequentanti) sono quelli che danno più problemi. Si stanno mettendo insieme i gruppi omologhi di diverse parrocchie.

Don Luigi Dalla Bona: esprime generale apprezzamento per l'assemblea.

Mons. Carlo Guidolin: riferisce che i facilitatori hanno fatto da traino per i preti. Se da qui in avanti si muovono i coordinatori è meglio, perché il rischio è l'inerzia dei preti. Occorrerà prestare attenzione alla soppressione delle parrocchie piccole: non sono tutte uguali.

Don Carlo Sandonà: ritiene necessario ripensare la collocazione vicariale delle Valli Beriche.

Alle 12.30 il vescovo S.E. mons. Giuliano Brugnotto presiede una breve preghiera e scioglie l'assemblea.

Ripresa pomeridiana.

Alle 14 *don Flavio Marchesini* presenta la cartellina con il materiale delle prossime assemblee parrocchiali.

Punto 4

Si procede poi agli adempimenti statutari, come da o.d.g.:

Elezione del moderatore: al secondo scrutinio viene eletto Guglielmi don Andrea con 24 voti, che accetta.

Elezione dei componenti di segreteria del Consiglio: risultano eletti Dani don Andrea al secondo scrutinio con 30 voti e Dal Pozzolo don Alessio al terzo scrutinio con 22 voti. Entrambi accettano.

Parroci consultori

Primo eletto: Mazzola don Stefano, 21 voti.

Secondo eletto: Guidolin mons. Carlo, 21 voti.

Terzo eletto: Zilio don Matteo, 27 voti.

Quarto eletto: Lucietto don Matteo, 26 voti.

Tutti accettano. Su proposta di *don Giampaolo Marta* l'elezione dei rappresentanti alla commissione presbiterale regionale è rinviata al Consiglio presbiterale di maggio.

Punto 5

Alle ore 15 si affrontano le diverse comunicazioni in odg.

La comunità energetica diocesana

Don Giampaolo Marta: presenta la proposta (*allegato 2*). Di seguito il dibattito:

Don Adriano Preto Martini: vorrebbe vedere atto costitutivo e statuto della CER.

Don Giampaolo Marta: risponde che è Caritas a fare da capofila per la Diocesi insieme a una cooperativa. La CER sarà aperta ad altri soggetti. Le cabine primarie possono essere aggiunte a piacere.

Il Vescovo ricorda che l'accordo di associazione alla cabina primaria da parte di una parrocchia va sottoposto all'approvazione dell'ordinario. Per i costi di installazione si possono stipulare apposite convenzioni con aziende del settore.

La peregrinatio della statua della madonna di Monte Berico nel 2025

Si stabilisce il calendario del passaggio per i vicariati.

Pellegrinaggio diocesano a Roma

Don Giampaolo Marta: espone la possibilità di un pellegrinaggio diocesano con il Vescovo a Roma nei giorni 26-28 settembre 2025, in occasione del giubileo. Se possibile si fisserà analoga iniziativa in Terra Santa.

Proposta di un Seminario interdiocesano

Don Aldo Martin: in quanto rettore, presenta la proposta, attualmente allo studio, di un *Seminario interdiocesano che coinvolga le diocesi di Padova, Vicenza, Adria-Rovigo e Chioggia (allegato 3)*. Segue dibattito:

Don Matteo Zorzanello: sottolinea che il numero attuale dei seminaristi è veramente esiguo e quindi la dimensione comunitaria va salvaguardata-ripristinata.

Don Dario Vivian: si chiede se a partire dal Seminario non si possa riprendere anche una riflessione sulla vocazione: chi chiama? Il Signore o la Chiesa?

Don Luca Trentin: consiglia di inserire l'attuale riflessione nel cammino sinodale, con la partecipazione dei laici.

Don Claudio Bassotto: chiede che il discernimento dei candidati tenga maggiormente conto del giudizio dei preti che li conoscono nel servizio pastorale (parrocchia di origine e di tirocinio).

Mons. Mariano Lovato: chiede che la formazione pastorale non sia fatta a scapito di quella personale, specialmente spirituale.

Don Simone Stocco: sottolinea l'utilità di saldare pastorale giovanile e vocazionale.

Don Federico Mattiello: sottolinea la necessità di una figura di riferimento per i seminaristi e i preti che li accompagnano anche qualora il Seminario fosse fuori Diocesi.

Don Matteo Zilio: sottolinea l'utilità di esperienze anche all'estero per i seminaristi. Si chiede quante comunità si siano adoperate per fare la proposta del Seminario ai propri giovani.

Don Andrea Dani: sottolinea che la proposta vocazionale deve essere adeguata all'attuale comprensione-vissuto della fede da parte dei giovani.

Don Nicolò Rodighiero: riferisce che nel suo cammino di Seminario non è mancata la dimensione comunitaria e si chiede come sarebbe possibile conciliare diversi stili formativi in un Seminario interdiocesano.

Don Claudio Zilio: dà alcune comunicazioni che riguardano i presbiteri ammalati.

a cura di DON MARCO BENAZZATO
Segretario del Consiglio presbiterale

Allegato 1

Il Consiglio presbiterale nel cammino sinodale

Relazione del vescovo S.E. mons. Giuliano Brugnotto

Può essere utile, all'inizio del cammino di un nuovo Consiglio presbiterale, riprendere la dimensione della "sinodalità" di coloro che sono investiti del "sacerdozio ministeriale". Essa ha una origine sacramentale nell'ordinazione presbiterale ed episcopale ed ha un fondamento teologico.

1. Il fondamento teologico

Il fondamento teologico si può rinvenire in *Lumen gentium* n. 28 laddove i padri conciliari presentano la relazione tra vescovo e presbiteri. Un testo molto discusso che conobbe tre schemi. Molto in sintesi, nel primo schema si affermava la superiorità sacramentale dei vescovi sui presbiteri ma era affermazione poco motivata teologicamente.

Perciò nel secondo schema si sostituisce questa superiorità con l'idea di paternità. Viene dato maggiore spazio ai presbiteri introducendo il tema del *presbiterio* quale «gruppo unito e concorde» attorno al vescovo ma viene maggiormente marcata la relazione di dipendenza sacramentale dal vescovo con un'espressione che molti padri chiedono sia modificata perché non corretta teologicamente: «i vescovi [...] ordinano i presbiteri *nei quali effondo-*

no la grazia dall'abbondanza della loro pienezza paterna [*in quos gratiam de suae paternae plenitudinis abundantia transfundunt*]». In realtà con l'ordinazione i presbiteri partecipano non tanto alla pienezza episcopale bensì con un nuovo legame ontologico allo stesso sacerdozio di Cristo.

Nel terzo schema non viene più affermata esplicitamente la superiorità sacramentale dei vescovi nei confronti dei presbiteri, perché l'attenzione è concentrata sulla consacrazione episcopale che fa entrare nel collegio dei vescovi. Per quanto riguarda i presbiteri si afferma che dipendono dalla potestà dei vescovi ma in forza del sacramento dell'ordine sono veri sacerdoti del nuovo testamento. Viene eliminata l'espressione sulla trasmissione della paternità del vescovo ai presbiteri e si preferisce affermare che «i presbiteri, premurosi collaboratori dell'ordine episcopale e suo complementare strumento», formano con il vescovo *unum presbyterium* e lo rendono in qualche modo presente nelle singole assemblee locali dei fedeli. Quindi il legame ontologico con Cristo, unica fonte del ministero presbiterale, non elimina la subordinazione dei presbiteri al vescovo. Piuttosto la rende più evidente grazie al suo fondamento teologico. I presbiteri, infatti, godono con il vescovo della comune partecipazione al sacerdozio e al ministero di Cristo, che i vescovi hanno in forma piena (la pienezza del sacramento dell'ordine – e non tanto alla sua superiorità), invece i presbiteri non l'hanno in forma piena bensì subordinata. Da questa nuova concezione deriva la relazione connotata da paternità che viene descritta nel terzo schema e con poche modifiche di stile giungerà al testo definitivo:

«In forza della loro partecipazione nel sacerdozio e nella missione, i presbiteri riconoscano i vescovi come loro padri e obbediscano a loro. A sua volta il vescovo consideri i suoi sacerdoti come figli e amici, come Cristo chiama i suoi discepoli non servi ma amici (cfr. *Gv* 15,15)».

2. Il Consiglio presbiterale

«Tra tutti gli elementi di rinnovamento conciliare della Chiesa diocesana, si deve mettere in primo piano il *Consiglio presbiterale*»¹. Così si esprimeva padre Beyer durante la revisione del vecchio Codice. Questo nuovo istituto ha conosciuto tre fasi: la proposta in sede conciliare nel decreto *Presbyterorum ordinis*, la norma transitoria con il *motu proprio Ecclesiae Sanctae* di Paolo VI e la normativa recepita nel Codice vigente, con il tenta-

¹ J. BEYER, «Le Conseil presbyteral», *L'année canonique* 15 (1971) 83 [nostra traduzione], dello stesso autore è reperibile l'ampio studio «De consilio presbyterali adnotationes», *Periodica de re morali canonica liturgica*, 60 (1971) 24-101.

tivo di comprendere come sia stata recepita.

La sinodalità del vescovo diocesano con il suo presbiterio trova una forma istituzionale nella proposta, maturata in Concilio, di costituire in modo stabile un gruppo di sacerdoti (un *coetus*) perché collaborino con il vescovo nel governo della diocesi. La sempre più chiara consapevolezza dei padri conciliari circa la partecipazione dei vescovi e presbiteri allo stesso sacerdozio di Cristo – quindi non soltanto esecutori del vescovo –, spinse un vescovo spagnolo (Victor Garaygordobil Berrizbeitia) a proporre la costituzione di un *coetus seu consilium presbyterorum* cioè un gruppo di sacerdoti sia responsabili di opere diocesane sia designati direttamente dagli stessi sacerdoti, per collaborare con il vescovo diocesano o con voto consultivo o deliberativo². La proposta trovò accoglienza presso i padri conciliari che invocano la sostituzione del capitolo della Cattedrale, organismo non più adeguato alle mutate esigenze dei tempi.

Il testo definitivo della proposta si trova al n. 7 di *Presbyterorum ordinis*:

«Tutti i presbiteri, insieme ai vescovi, partecipano dello stesso e unico sacerdozio e ministero di Cristo, in modo tale che la stessa unità di consacrazione e di missione esige la loro comunione gerarchica con l'ordine dei vescovi [...]. I vescovi pertanto per il dono dello Spirito Santo conferito ai presbiteri nella sacra ordinazione, hanno in essi dei necessari collaboratori e consiglieri nel ministero e nel compito di istruire, santificare e pascere il popolo di Dio. [...] Per questa comunione nel medesimo sacerdozio e ministero, i vescovi abbiano dunque i presbiteri come fratelli e amici, e prendano a cuore con tutte le loro forze il loro benessere materiale e specialmente quello spirituale. Ai vescovi infatti incombe soprattutto il grave impegno della santità dei loro sacerdoti: devono pertanto prendersi la massima cura per la continua formazione del proprio presbiterio. *Ne ascoltino volentieri il parere*, anzi prendano essi stessi l'iniziativa di consultarli e dialogare con loro su quanto concerne le necessità del lavoro pastorale e il bene della diocesi. *Perché ciò sia possibile nella pratica*, si costituisca – nel modo più confacente alle odierne circostanze e necessità, nella forma e secondo norme giuridiche da stabilire – un *gruppo o senato di sacerdoti, in rappresentanza del presbiterio*, il quale con i suoi consigli possa *aiutare efficacemente il vescovo nel governo della diocesi*»³.

Questo nuovo organismo è prescritto come obbligatorio dal codice vigente che al can. 495 § 1 stabilisce: *In ogni diocesi si costituisca il Consiglio presbiterale, cioè un gruppo di sacerdoti che, rappresentando il presbiterio, sia come il senato del Vescovo; spetta al Consiglio presbiterale coadiuvare il Vescovo nel governo della diocesi, a norma del diritto, affìn-*

² *Acta Synodalia*, III/IV, p. 434.

³ Il corsivo è nostro.

ché venga promosso nel modo più efficace il bene pastorale della porzione di popolo di Dio a lui affidata.

Si presenta come un organismo stabile, che rappresenta l'intero presbiterio (cioè tutti i presbiteri che operano nella Diocesi).

Esso ha il compito di *coadiuvare* il vescovo nel governo della diocesi. Il termine potrebbe indurre a pensare ad un aiuto che il vescovo può o meno chiedere ma il senso della norma sta nel fondamento teologico della promozione del bene pastorale nella diocesi che spetta a tutto il presbiterio unito al vescovo. Il vescovo non può prendersi cura pastoralmente della diocesi senza il presbiterio e viceversa: c'è una mutua relazione.

Questo si comprende ancor di più nella specificazione del can. 500 che ha tre paragrafi - §1. *Spetta al Vescovo diocesano convocare il Consiglio presbiterale, presiederlo e determinare le questioni da trattare oppure accogliere quelle proposte dai membri.* §2. *Il Consiglio presbiterale ha solamente voto consultivo; il Vescovo diocesano lo ascolti negli affari di maggiore importanza ma ha bisogno del suo consenso solo nei casi espressamente previsti dal diritto.* §3. *Il Consiglio presbiterale non può mai agire senza il Vescovo diocesano al quale soltanto spetta la responsabilità di far conoscere ciò che è stato stabilito a norma del §2.*

I temi da trattare possono essere proposti dal vescovo o dai membri del Consiglio. Inoltre si procede di regola con un *voto consultivo* che tuttavia non significa che il parere della maggioranza dei consiglieri non sia del tutto discrezionale per il vescovo; infatti di regola il superiore non dovrebbe discostarsi da parere della maggioranza del suo Consiglio se non per una ragione prevalente⁴. Il Consiglio presbiterale potrebbe esprimersi anche con voto deliberativo: in questo caso il voto della maggioranza è vincolante per il vescovo.

3. Un organismo all'interno del cammino sinodale della Chiesa universale e diocesana

La sinodalità invocata dal Concilio sta maturando in una concezione

⁴ Il can. 127 §2 afferma: *Quando dal diritto è stabilito che il Superiore per porre gli atti necessiti del consenso o del consiglio di alcune persone, come singole:*

- 1) *se si esige il consenso, è invalido l'atto del Superiore che non richiede il consenso di quelle persone o che agisce contro il loro voto o contro il voto di una persona;*
- 2) *se si esige il parere, è invalido l'atto del Superiore che non ascolta le persone medesime; il Superiore, sebbene non sia tenuto da alcun obbligo ad accedere al loro voto, benché concorde, tuttavia, senza una ragione prevalente, da valutarsi a suo giudizio, non si discosti dal voto delle stesse, specialmente se concorde.*

nuova della pastorale della Chiesa universale e della Chiesa particolare o diocesana. Vale la pena richiamare l'intervento di papa Francesco in occasione del 50° anniversario di istituzione del Sinodo dei vescovi (17 ottobre 2015).

Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare «è più che sentire»⁵[12]. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo «Spirito della verità» (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli «dice alle Chiese» (Ap 2,7).

*Infatti: Il cammino sinodale inizia ascoltando il Popolo, che «pure partecipa alla funzione profetica di Cristo»⁶[13], secondo un principio caro alla Chiesa del primo millennio: «Quod omnes tangit ab omnibus tractari debet». Il cammino del Sinodo prosegue ascoltando i Pastori. Attraverso i Padri sinodali, i Vescovi agiscono come autentici custodi, interpreti e testimoni della fede di tutta la Chiesa, che devono saper attentamente distinguere dai flussi spesso mutevoli dell'opinione pubblica. [...] Infine, il cammino sinodale culmina nell'ascolto del Vescovo di Roma, chiamato a pronunciarsi come «Pastore e Dottore di tutti i cristiani»⁷[15]: non a partire dalle sue personali convinzioni ma come supremo testimone della *fides totius Ecclesiae*, «garante dell'ubbidienza e della conformità della Chiesa alla volontà di Dio, al Vangelo di Cristo e alla Tradizione della Chiesa»⁸[16]*

E ribadisce ancora una volta:

*Gesù ha costituito la Chiesa ponendo al suo vertice il Collegio apostolico, nel quale l'apostolo Pietro è la «roccia» (cfr: Mt 16,18), colui che deve «confermare» i fratelli nella fede (cfr: Lc 22,32). Ma in questa Chiesa, come in una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base. Per questo coloro che esercitano l'autorità si chiamano «ministri»: perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti. È servendo il Popolo di Dio che ciascun Vescovo diviene, per la porzione del Gregge a lui affidata, *vicarius Christi*⁹ [20], vicario di quel Gesù che nell'ultima cena si è chinato a lavare i piedi degli apostoli (cfr: Gv 13,1-15).*

⁵ Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 171.

⁶ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 12.

⁷ CONC. ECUM. VAT. I, cost. dogm. *Pastor Aeternus*, 18 luglio 1870, cap. IV: *Denz.* 3074. Cfr. anche CODEX IURIS CANONICI, can. 749, § 1.

⁸ FRANCESCO, *Discorso per la Conclusione della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 18 ottobre 2014.

⁹ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 27.

E, in un simile orizzonte, lo stesso Successore di Pietro altri non è che il servus servorum Dei¹⁰ [21].

Papa Francesco è animato da una profonda convinzione che è il credere all'azione dello Spirito Santo che agisce in tutto il Popolo di Dio. Una conferma di questo la rinveniamo nella attenzione ai “movimenti popolari” che il Papa richiama in *Fratelli tutti*. Senza di questi, egli scrive: “la democrazia si atrofizza, diventa nominalismo, una formalità, perde rappresentatività, va disincarnandosi perché lascia fuori il popolo nella sua lotta quotidiana per la dignità, nella costruzione del suo destino” (n. 169).

Questa prospettiva richiede una radicale conversione personale e pastorale. Commenta Canobbio¹¹: “In verità, il percorso sinodale non è pensato per introdurre la democrazia in una ‘società’ del tutto originale – si dovrebbe poi decidere quale tipo di democrazia – bensì per rispettare la nativa, sacramentalmente fondata, responsabilità di ogni fedele in rapporto alla vita ecclesiale. Ciò – va ribadito – senza negare la funzione ‘profetica’ dei pastori, bensì per dare attuazione alla medesima funzione di tutti i fedeli” (p. 171). I fedeli chiedono di essere maggiormente coinvolti nei processi decisionali della Chiesa in ragione della corresponsabilità radicata nel Battesimo. E aggiunge il teologo: “Toccherà poi ai giuristi regolare i processi mediante i quali si possa arrivare a decisioni condivise, quali organi rappresentativi immaginare, quali procedure mettere in atto per ascoltare tutti. Ma ciò potrà realizzarsi solo dopo che si sia accettato che tutti hanno diritto di parola nella Chiesa, poiché in tutti – fino a verifica in contrario – abita lo Spirito” (p. 172).

Sotto questo profilo la riscoperta della sinodalità non è semplicemente una riscoperta di pratiche; essa invoca una figura di Chiesa che è capace di riconoscere e confessare l'azione dello Spirito che crea la concordia, in altre parole riconoscere l'azione riconciliatrice e unificatrice del Signore Gesù.

La nuova prospettiva richiede anche il superamento delle forme nelle quali finora sono stati strutturati gli organismi di partecipazione e corresponsabilità come i diversi consigli: presbiterale, pastorale diocesano, pastorale parrocchiale, parrocchiale per gli affari economici, collegio dei consultori, Consiglio diocesano per gli affari economici...

Si tratta di organismi che coinvolgono i fedeli nel processo decisionale. In tutti i Consigli, chi li presiede – di regola presbitero o vescovo – ha il

¹⁰ Cfr. FRANCESCO, *Discorso per la Conclusione della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 18 ottobre 2014.

¹¹ G. CANOBBIO, *Un nuovo volto della Chiesa? Teologia del Sinodo*, Brescia 2023.

diritto/dovere di decidere. E agli altri fedeli si attribuisce un ruolo di *consultività*. Non sono organi deliberativi bensì *meramente consultivi*. Bisogna superare lo schema *consultivo-deliberativo*, per assumere quello del *soggetto ecclesiale deliberante*.

L'analogia con la celebrazione eucaristica può essere interessante. Come non ci può essere Eucaristia senza un sacerdote che presiede così non ci può essere organismo deliberante senza l'intervento di chi sta a capo. Il collegio episcopale – ad es. – non può agire in quanto collegio quando viene a mancare il Papa: infatti il Sinodo dei vescovi è interrotto e il Concilio è sospeso.

Il problema è come si possa giungere a una decisione che sia di tutto il soggetto deliberante e non solo di una persona cioè il presbitero o il vescovo.

Se alcune aperture nella nuova prospettiva si possono ravvisare nel vigente diritto canonico, queste non sono sufficienti se chi è investito della dimensione “gerarchica” la vive surrettiziamente come “monarchica” (posso decidere io a prescindere dal resto del popolo di Dio, tanto la decisione è valida).

Da questa visione di insieme si può evidenziare come il Consiglio presbiterale sia organismo quanto mai necessario ma all'interno di un processo che vede inserito il presbiterio nel cammino dell'intero Popolo di Dio nel quale i fedeli non ordinati sono parte attiva e non soltanto passiva o recettiva.

4. Alcune attenzioni

Essendo un organismo necessario e decisivo ritengo importanti due condizioni: la *parresia* e la *presenza*.

Circa la *parresia* non credo sia necessario fare approfondimenti.

Circa la *presenza* mi permetto di chiedere di giustificare la propria assenza al vicario generale.

Anche per il Consiglio presbiterale credo sia importante procedere con il metodo della *conversazione secondo lo Spirito* al quale ci si introduce progressivamente divenendo capaci di ascolto per individuare nel processo dell'ascolto gli orientamenti più condivisi.

Infine ritengo siano importanti altri due aspetti: 1) la condivisione di qualche seduta con il Consiglio pastorale diocesano; 2) la comunicazione al presbiterio e alle comunità, almeno in parte, di quanto emerge nelle sedute del Consiglio.

Costabissara, 21 marzo 2024

Incontro con le parrocchie sul tema “Comunità energetiche”

Martedì 12 marzo 2024 – Centro Onisto

Il modello cooperativo incoraggiato dalla Dottrina sociale della Chiesa vuole essere indirizzato verso un’equilibrata soddisfazione dei bisogni sociali, economici e ambientali, nonché salvaguardando sempre la solidarietà reciproca. Logica economica e solidarietà non sono quindi incompatibili¹, considerando che questa attenzione dovrà sempre più essere considerata degna di attenzione in un’epoca in cui la mera logica del profitto rischia di compromettere definitivamente l’equilibrio fisico del pianeta, aggravando la stessa condizione di povertà e mettendo a rischio la sopravvivenza di tutti. Un problema ecologico diventa sempre e comunque un problema sociale, in quanto la gestione e il contrasto alle situazioni di invivibilità parte sempre da una visione integrata. Per questo l’educazione ambientale è vista come parte costitutiva della partecipazione ecclesiale ai problemi del mondo².

Una risposta concreta della Chiesa alla questione climatica è l’apertura sempre più ampia alla possibilità di creare, all’interno degli Enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, una base operativa stabile per l’autoproduzione e autoconsumo di energia rinnovabile. Nell’Enciclica *Laudato Si’* si menziona esplicitamente la possibilità di costituire organismi o cooperative per lo sfruttamento delle energie rinnovabili che possano permettere l’autosufficienza ma anche l’eventuale vendita di energia prodotta in eccesso³.

La Chiesa si è sentita chiamata a riflettere sulle ragioni di una scelta in tal senso: è anzitutto una scelta etica, frutto sicuramente di un cammino di discernimento spirituale ma che affonda le radici sulla terra e su una profonda consapevolezza che la difesa del pianeta garantisce il benessere di tutti. **Un’idea concreta in tal senso si è sviluppata proprio a partire dall’Enciclica *Laudato Si’* di Papa Francesco, ripresa dalla Settimana Sociale dei Cattolici Italiani tenutasi a Taranto dal 21 al 24 ottobre 2021⁴**, dove viene ribadito come sia utile riscoprire il gusto del vivere insieme in un pianeta rinnovato unendo gli sforzi per un cambiamento responsabile nei confronti delle nuove generazioni.

¹ Cfr. MAZZA S., *Individuo e società cosa dice la Chiesa*, Avvenire 23 marzo 2019, URL: <https://www.avvenire.it/rubriche/pagine/individuo-e-comunitacosa-dice-la-chiesa>.

² Cfr. FRANCESCO, *Laudato Si’*, cit., n. 111.

³ Cfr. FRANCESCO, *Laudato Si’*, cit., n. 179.

⁴ Cfr. Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, *Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro e futuro*, URL: <https://www.settimanesociali.it/home-2021/>.

L'opportunità si distribuisce pertanto in tre direzioni, egualmente importanti e complementari:

- 1) **Partenze all'ecologia integrale** e alla salvaguardia del Creato attraverso un impegno personale, là dove un coordinamento globale diventa difficile a causa delle scelte di mercato;
- 2) **il contrasto alla povertà energetica**, ossia all'incapacità di accedere a servizi energetici ritenuti essenziali, relativa ad una situazione reddituale problematica e aggravata dai costi dell'energia ma anche caratterizzata da una privazione cronica per le famiglie che vivono in condizioni non eccessivamente drammatiche;
- 3) **promuovere un sentimento ecclesiale**: infatti la Comunità Energetica è pur sempre un esercizio di comunione, sia nel suo senso evangelico, sia perché si tratta di un'attenzione "pastorale" che diventa anche istituto di democrazia partecipativa, in cui i problemi legati alle moderne povertà diventano oggetto di ascolto e soluzione comunitaria del problema.

L'importante è evitare di procedere in ordine sparso: chi promuove la costituzione di una CER deve avere sempre un approccio inclusivo e la capacità di lettura critica delle marginalità presenti nel territorio; in secondo luogo si cercherà il dialogo con tutte le istituzioni presenti, private o pubbliche che siano, trasformando le diversità in occasioni di dialogo costruttivo, rafforzando il senso di comunità e sostenendo progetti di cittadinanza attiva a tutto campo:

- **favorire il dialogo** con le istituzioni,
- **promuovere iniziative** di formazione e informazione,
- **coinvolgere laici, professionisti e giovani** che devono sentirsi parte della rigenerazione del proprio territorio di appartenenza,
- **sensibilizzare** in merito alla riduzione degli sprechi monitorando le abitudini di consumo.

Per questo la Diocesi propone la costituzione di una **Fondazione di Partecipazione che avrà lo scopo di inglobare le singole realtà ecclesiali** costituite all'interno degli ambiti territoriali denominati "cabine primarie", fornendo benefici ambientali, economici e sociali ai propri membri. I compiti saranno:

- la promozione di attività concrete per la salvaguardia del Creato e per il contrasto alla povertà energetica diffusa quali valori a cui prestare particolare attenzione all'interno di una comunità ecclesiale, attraverso l'installazione di impianti di produzione di energia a fonte rinnovabile;

- il consumo da parte dei partecipanti o tramite accordi di compravendita di energia elettrica;
- la riduzione dei costi energetici dei membri.

La Fondazione di partecipazione sarà **fondata dall'Ente Diocesi, dalla Fondazione Casa del Clero e dalla Fondazione Caritas**, ciascuna delle quali dovrà versare una quota associativa pari a 10.000,00 euro. Essa è particolarmente adatta alle esigenze di una realtà ecclesiale, in quanto si tratta di una struttura “aperta” in entrata e in uscita, coniugando l'aspetto personalistico delle associazioni e l'aspetto patrimoniale delle fondazioni; si caratterizza per una pluralità di fondatori e dall'incremento progressivo del patrimonio iniziale grazie all'adesione di altri soggetti rispetto ai fondatori iniziali. Per questo la realtà che si va delineando può diventare uno strumento importante nella transizione verso un modello di produzione energetica che riconosca i bisogni di tutti i cittadini, abbracciando una nuova concezione di sostenibilità e aiutando le nostre comunità economiche, sociali e territoriali a diventare sempre più, nel corso del tempo, la singola parte di un tutto condiviso con lo spirito di una comunità di credenti.

Allegato 3

Relazione al Consiglio presbiterale sull'ipotesi di un Seminario Interdiocesano

A cura di don Aldo Martin, rettore del Seminario

Per offrire una breve relazione sul cammino fin qui fatto circa l'ipotesi di un Seminario interdiocesano, farò prima un piccolo resoconto sui primi passi compiuti e poi tenterò di delineare i punti condivisi.

Prima tappa è stata l'iniziativa del ns. vescovo S.E. mons. Giuliano Brugnotto nell'estate scorsa, che ha preso contatto con i vescovi di Padova, Chioggia, Adria-Rovigo e Treviso formulando l'ipotesi di un Seminario condiviso fra queste 5 diocesi (nostra compresa ovviamente).

In quell'occasione il Vescovo diede al sottoscritto l'incarico di convocare i rispettivi rettori per iniziare a discutere relativamente a questa prospettiva.

Il primo incontro, dunque, è avvenuto lo scorso **12 ottobre 2023**¹ che si è rivelato schietto, costruttivo e sereno. Tra rettori abbiamo espresso un giudizio positivo sulle collaborazioni già in atto, decidendo nel frattempo

¹ Si sono ritrovati a Padova: d. Luca Borgna (Adria-Rovigo), d. Raffaele Gobbi (Padova), don Aldo Martin (Vicenza), d. Luca Pizzato (Treviso), d. Giovanni Vianello (Chioggia).

di proseguirle. Di cosa si tratta? Si tratta di mini-corsi attivati da alcuni seminari che si sentono di offrire una loro proposta formativa riuscita, mettendola a disposizione degli altri. Concretamente, da due anni ormai, i diaconi di alcuni seminari si radunano, condividendo tre tappe di due giorni ciascuna attorno ad alcuni temi. Padova offre un corso di prossimità al malato, Treviso un corso sul sacramento della riconciliazione, Vicenza un corso di omiletica, Adria-Rovigo una sola giornata sulla dimensione canonica del Matrimonio. A queste proposte formative si aggregano i diaconi degli altri Seminari del Triveneto che non hanno potuto attivare questi corsi nelle loro sedi rispettive. Inoltre, già da diversi anni ormai, con Adria-Rovigo noi condividiamo di fatto tutti i ritiri mensili e il corso di esercizi spirituali. Infine, già dall'anno scorso organizziamo un corso di esercizi spirituali in vista dell'ordinazione presbiterale (lo scorso anno lo abbiamo tenuto proprio qui a Villa S. Carlo): c'era una decina di partecipanti, provenienti da diverse diocesi del Triveneto.

Questo primo incontro poi è stato più di perlustrazione delle diverse opinioni sulla formazione dei candidati al ministero ordinato:

Ci si è chiesti, ad esempio, se sarebbero possibili forme alternative al Seminario tradizionale, ad esempio piccole comunità formative distribuite nel territorio della diocesi.

Ci si è domandati, poi, che valore attribuire alla presa di posizione del Papa che ha parlato più volte del numero minimo per garantire un certo tenore di vita comunitaria (a volte il Papa ha parlato di 30-40 persone, altrimenti il Seminario si riduce – a suo dire – ad essere un gruppo giovanile, altre volte ha parlato di 25 persone). Queste indicazioni hanno valore normativo? Hanno valore profetico?

Entrando poi nella questione relativa all'ipotesi di un Seminario interdiocesano è evidente che emergono alcuni *pro* e alcuni *contro*. Gli argomenti *a favore* sarebbero: offrire una certa vivacità della vita comune, non garantita nei seminari con numeri più esigui, accentrare i servizi (basti pensare ad esempio alla frequenza della Facoltà Teologica se la sede fosse il Seminario di Padova) evitando così gli spostamenti quotidiani per raggiungere la facoltà, il mettere insieme le forze visto l'evidente calo numerico dei candidati al ministero ordinato ecc. I motivi *contro* sarebbero costituiti sostanzialmente dal venire meno di una presenza significativa sul territorio diocesano: perdere il proprio Seminario che conseguenze può avere per la pastorale vocazionale diocesana e per il contatto diretto che i seminaristi godono con gruppi giovanili, parrocchie, attività e iniziative diocesane che li vedono coinvolti in prima persona? Certamente nell'ipotesi di un Seminario interdiocesano i seminaristi avrebbero comunque dei rientri in Diocesi per

la formazione sul campo... In ogni caso creare un Seminario di questo tipo non risolverebbe il problema maggiore ma semplicemente lo sposterebbe: il problema urgente/drammatico del calo vertiginoso del numero dei candidati (ma so bene che qui si aprono molte altre questioni).

C'è poi la questione delle comunità propedeutiche (per noi "Il mandorlo"): varrebbe la pena pensarne una altrettanto condivisa tra diocesi, tenendo presente una difficoltà. Non sempre le singole diocesi sono in grado di attivare il percorso propedeutico per mancanza di candidati.

Infine, lo scorso venerdì **23 febbraio 2024**, nel ns. Seminario di Vicenza si sono incontrati assieme i Vescovi e i rettori delle diocesi summenzionate eccetto Treviso che ha lasciato il campo. In tale occasione Vescovi e rettori hanno condiviso diverse osservazioni con sottolineature talora differenti. Si sono comunque dichiarati sostanzialmente d'accordo nel ritenere che la vita comune sia un'esperienza insostituibile, anche se non deve essere mantenuta obbligatoriamente per tutto l'iter. Il parere che sembra emergere in maniera condivisa è una dichiarata disponibilità ad unire le forze, formando una nuova entità in cui i Vescovi possano entrare con eguale giurisdizione (dunque, concretamente non si tratta semplicemente di mandare i ns. seminaristi a Padova, delegando a quell'entità formativa la responsabilità ma creando appunto un nuovo Seminario che, almeno inizialmente, appartenga alle 4 diocesi interessate), con un nuovo progetto formativo in cui si pensa sostanzialmente ad un periodo propedeutico vissuto interamente nelle diocesi di appartenenza, un periodo di tre/quattro anni di studio e vita comunitaria condivisi appunto nel Seminario interdiocesano e un periodo finale nelle diocesi di provenienza per l'immediata preparazione all'ordinazione diaconale e presbiterale. Quindi, la diocesi di origine dovrebbe poter gestire la fase iniziale dell'ingresso (tappa propedeutica) e quella finale (tappa di sintesi vocazionale).

Non sono state ancora individuate e stabilite la sede (anche se giocoforza sarà Padova per la presenza della Facoltà...) e la tempistica. Ad oggi è stato dato l'incarico di formulare un abbozzo di progetto formativo da sottoporre ai Vescovi e ai Consigli presbiterali.

VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DEL 15-16 MAGGIO 2024

I giorni 15 e 16 maggio 2024 si è riunito il Consiglio presbiterale (CPr) presso Villa S. Carlo a Costabissara (VI), con il seguente ordine del giorno:

1. Mercoledì pomeriggio e sera

- ore 15.00: preghiera introduttiva
- lettura e approvazione del verbale del precedente incontro (21 marzo)
- don Flavio Marchesini ci aiuta a ripercorrere il cammino fatto dal Consiglio presbiterale negli ultimi anni
- ore 16.00: lavoro personale in cui ciascuno immagina gli argomenti dei prossimi incontri
- ore 16.30: pausa
- ore 17.00: condivisione nei gruppi
- ore 18.00: ritrovo in assemblea
- ore 19.00: celebrazione del Vespro
- ore 19.30: cena
- serata libera, con la possibilità di vedere insieme un film.

2. Giovedì mattina

- ore 7.30: celebrazione della Messa per chi lo desidera
- ore 8.00: preghiera delle Lodi (in chiesa)
- ore 8.20: colazione
- ore 9.00: inizio lavori; il vescovo S.E. mons. Giuliano Brugnotto presenta la bozza della nuova proposta di statuto che riguarda il Consiglio parrocchiale per gli Affari economici
- ore 9.30: confronto nei gruppi
- ore 10.30: pausa
- ore 11.00: ritorno in assemblea
- ore 12.10: elezione dei rappresentanti alla Commissione presbiterale triveneta
- ore 12.30: pranzo.

3. Giovedì pomeriggio

- ore 14.00: don Flavio Marchesini presenta la bozza dello Statuto del Consiglio pastorale delle parrocchie nell'unità pastorale
- discussione in assemblea
- ore 16.00: comunicazioni conclusive.

Presenti:

Brugnotto mons. Giuliano, vescovo.

Atta Gyasi don Erik; Balzarin don Fabio; Bassotto don Claudio; Benazato don Marco; Bumanglang p. Elmer Agcaoili [p. Paolino]; Ciesa don Mariano (dal 16); Cunial don Francesco; Dal Pozzolo don Alessio; Dalla Bona don Luigi; Dani don Andrea; Fontana don Luigi; Giacometti don Stefano; Giuriato don Michele; Guglielmi don Andrea; Guglielmi don Stefano; Guidolin mons. Carlo; Lovato mons. Mariano; Lucietto don Matteo; Marta don Giampaolo; Martin don Aldo (16 mattina); Mattiello don Federico; Mazzola don Stefano; Mazzon don Andrea; Meda don Damiano; Montagna don Vittorio; Preto Martini don Adriano; Reynoso Tostado padre Carlos Eduardo; Rodighiero don Nicolò; Sandonà don Carlo; Sandonà don Giovanni; Secondin don Giuseppe; Trentin don Luca; Viali don Giacomo; Vivian don Dario; Zilio don Claudio; Zilio don Matteo; Zorzanello don Matteo.

Assenti giustificati:

Dal Molin mons. Domenico; Marchesini don Flavio; Stocco don Simone.

La seduta si apre alle 15.15 con la preghiera dell'ora media, nella quale si legge Atti 11,1-18 con il commento di *don Andrea Guglielmi*.

Dopo la preghiera *don Giampaolo Marta* porta i saluti degli assenti e riferisce dei lutti che hanno colpito alcuni confratelli. Di seguito si approva il verbale della seduta precedente e *don Giampaolo Marta* legge una **sintesi dell'attività del Consiglio presbiterale nel precedente mandato (2018-2023)** preparata da *don Flavio Marchesini*, impossibilitato a essere presente (*allegato 1*).

ORIENTAMENTI PER I FUTURI LAVORI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Dopo questa lettura inizia un tempo di lavoro personale (prima) e di gruppo (poi) finalizzato a **individuare le priorità per i lavori del Consiglio**.

Alle ore 18.00 i sei gruppi di lavoro si ritrovano e ciascun gruppo presenta le proprie proposte, sulla base della scheda di lavoro proposta. Di seguito le relazioni dei gruppi e la discussione generale.

Relazioni dei gruppi:

Vita dei presbiteri

Gruppo 1: la fraternità presbiterale: una regola di vita - la gestione dell'impegno pastorale - la definizione dei ruoli.

Gruppo 2: - Nutrire la vita di fede e la professionalità del presbitero: interrogarci sulla preghiera dei preti.

- Riflessione sulla vita comune: individuare i luoghi, tener conto di diversi livelli (dalla semplice coabitazione ad una effettiva vita comune), non solo tra preti (anche con diaconi e laici).

- Sperimentare forme diversificate di ministero: non esiste un unico modello.

Gruppo 3: la spiritualità incarnata: cura delle relazioni con sé stessi, con gli altri e con Dio (cura della propria fede).

Gruppo 4: cura della vita del prete dal punto di vista spirituale, relazionale e in riferimento ad aspetti concreti come tempi, luoghi, regola di vita...

Gruppo 5: è necessario un criterio di *sostenibilità* del ministero e la cura della *salute* dei preti; forme di *sinodalità*, *convivenza* e *fraternità* aperte anche a laici e diaconi. Il prete deve vivere da *pastore dell'ovile* e non da funzionario di agenzia per mostrare un volto attraente del ministero. Ci interroga il *burnout dei preti giovani* e non solo. Importanza di una cura delle *vocazioni* al presbiterato. Ci si chiede come valorizzare gli ultra 75enni. Importanza di una maggiore consapevolezza di sé dal punto di vista della *vita spirituale*, di favorire momenti di ritrovo, evitando un incontro troppo tecnico con la Parola di Dio.

Gruppo 6: fraternità: come si fa in concreto. Che cosa è essenziale?

La vita della Chiesa locale

Gruppo 1: pensiamo a quali siano i criteri per dirci comunità cristiana, capace di profezia e testimonianza: i ministeri, la cura per le vocazioni...

Che cosa significa annunciare?

Gruppo 2: - Dalla chiesa dei luoghi ai luoghi di Chiesa: passaggio dalla parrocchia definita dal territorio a luoghi di Chiesa differenziati per incrociare il vissuto delle persone.

- Si sente che l'esperienza celebrativa è "estenuata" e meno significativa: è necessario far fare esperienze significative, senza che debbano ricercarle in altri luoghi (monasteri,...); quali esperienze celebrative non devono mancare? (annuncio della Parola, celebrazione dell'Eucaristia, carità,...).

- Problematiche collegate alla celebrazione dei funerali ("Lasciate che i morti seppelliscano i loro morti"); ripensare l'"iniziazione cristiana dei cristiani" (fatica della "catechesi pediatrica", ancora troppo legata ai Sacramenti; lo scoglio è rappresentato dalle famiglie) dove il centro è annunciare Cristo a quelli che ritengono di essere cristiani ma vivono di un immaginario datato.

Gruppo 3: sfruttare le riunioni del CPR per immaginare il futuro della Chiesa e della sua azione pastorale, assumendosi il rischio di sperimentare prassi nuove e la responsabilità di verificarle. Ad esempio in merito a: l'am-

ministrazione delle parrocchie - la celebrazione dei funerali - l'annuncio ai giovani - il rapporto tra autorità e sinodalità.

Gruppo 4: Liturgia e Ministerialità. C'è l'esigenza di verificare insieme alcuni criteri che riguardano celebrazioni e sacramenti (battesimi, matrimoni, funerali, celebrazione comunitaria della penitenza, celebrazioni della Parola non presiedute dal presbitero); la ministerialità è stata connessa in modo particolare alla dimensione vocazionale (è la comunità che ti riconosce e ti chiama).

Gruppo 5: implementare la *ministerialità*, la conduzione sinodale istituita e ordinata, la corresponsabilità. Occorre prendere decisioni sui *funerali*: la Diocesi dica che i laici possono accompagnare il funerale (il momento delle esequie), pensando poi ad una celebrazione alla settimana in cui si ricordano i defunti della settimana. La CEI è immobile su questo fronte. Occorre arrivare ad una scelta e compiere dei passi nel giro di 3/4 anni. Puntare sulle *deleghe amministrative*. Riprendere con decisione la celebrazione comunitaria della *Penitenza* con l'assoluzione comunitaria. Implementare la *formazione biblica/teologica dei laici*, prevedere 6 incontri annui per ogni vicariato a cura della Diocesi. Come far funzionare la *pastorale giovanile*? Essenzializzare la *Curia diocesana*, ci sono troppe persone e incaricati negli uffici. Sui *matrimoni* rivedere le regole di appartenenza. Perplexità sulla *catechesi*, la nota che stiamo cercando di attuare non funziona, l'ufficio catechistico è boccheggianti: c'è stata una verifica di questo cambiamento? Siamo molto concentrati sui problemi pastorali ma *ci sfugge la reale vita della gente*.

Gruppo 6: la soglia della vita, da abitare.

La realtà sociale del nostro tempo

Gruppo 1: sfruttare le occasioni di dialogo e di conoscenza del territorio. L'attenzione ai poveri ci qualifica come cristiani.

Gruppo 2: - Come stare dentro la complessità senza fughe? Confronto con chi la pensa diversamente, pluralità di pensieri su tematiche sensibili,...

- Cura della casa comune: non preoccuparci di dover "dire la nostra" ma chiederci come questa entra e ci offre angolature nuove nel vivere l'ascolto della Parola. È necessario che ci lasciamo annunciare Cristo dalla realtà, così che sia essa a dettarci l'agenda degli impegni.

- Ascoltare i giovani e lasciare che tale ascolto venga a ri-plasmare il presbiterio e a dare un volto nuovo alla Chiesa.

Gruppo 3: abitare la tensione tra individuo e comunità. Come tenere vivo il valore della partecipazione nel tempo dell'individualismo? Come parlare di solidarietà nel tempo della solitudine?

Emergenza abitativa e questione ecologica.

Gruppo 4: si è creata una convergenza sul tema della casa, come questione sociale e politica che ha diverse implicazioni. Tutti concordano con la necessità di ripensare la formazione socio-politica oggi, a partire dal clima di sfiducia e disaffezione che si respira, chiedendoci in che modo la comunità cristiana si può ancora coinvolgere in tale ambito di formazione.

Gruppo 5: importanza della *formazione e dell'impegno politico sociale*. Ripensare a livello diocesano un *soggetto giuridico amministrativo* per i servizi scolastici e sanitari, una strutturazione diocesana che coordini (modello di VR). *Chiesa e beni immobili:* ci sia un soggetto diocesano che gestisce (es: il CSI per tutti i campi da calcio). Occorre sviluppare una attenzione alle problematiche culturali ed etiche circa la soggettività (genere, identità...)

Gruppo 6: la casa. Adolescenti e scuola.

Dibattito e discussione generale:

Sulla vita dei presbiteri

- La cura della propria vita:
 - riflettiamo sull'identità del ministero (*don Andrea Dani*);
 - riflettiamo sulle relazioni che ci fanno bene (*don Nicolò Rodighiero*);
 - ciò che mi fa bene è spirituale (*don Dario Vivian*);
 - mi fanno bene: incontro con gli altri, preghiera, movimento fisico (*don Vittorio Montagna*);
 - chiediamoci: che cosa c'è di attraente in me? Che cosa continuerà dopo di me? Il ministero mi nutre? (*mons. Mariano Lovato*).
- Sul rapporto con i fedeli laici:
 - chiediamoci come ci vedono (*don Stefano Giacometti*);
 - coinvolgiamoli di più nei nostri problemi (*mons. Carlo Guidolin*).
- Sulla vita del presbiterio:
 - nelle nostre riunioni ci devono essere riflessioni teoriche unite a testimonianza di vita (*don Francesco Cunial*);
 - non siamo i soli a fare fatica. Che ruolo ha il presbiterio? Si può fare sinergia? (*don Alessio Dal Pozzolo*).
- Sull'esito dei lavori del Consiglio presbiterale:
 - arriviamo a un mansionario per la vita dei preti (*don Andrea Mazzon*) o linee guida (*don Adriano Preto Martini*);
 - dobbiamo dare degli orientamenti per l'organizzazione della vita. Atteggiamenti da convertire, processi da attivare, strutture da garantire (*padre Carlos Eduardo Reynoso Tostado*).

Don Luca Trentin: sottolinea i problemi di metodo nell'arrivare a una determinazione ferma e sicura.

Sulla Chiesa locale

La gioia e la comunione nel lavoro, valori da non dimenticare nel processo di riforma (*don Claudio Bassotto*); la missionarietà (*padre Carlos Eduardo Reynoso Tostado*).

Può esistere un presbiterio separato dal parroco? Cioè il prete non legato alla singola realtà territoriale? Forse bisogna trovare dei referenti pastorali laici che mandino avanti in loco la comunità, prima che il parroco ne sia fagocitato (*don Dario Vivian*).

Alle ore 19 si sospendono i lavori.

IL NUOVO STATUTO DEL CPAE

La riunione riprende alle ore 9 di giovedì 16 maggio con la *relazione del vescovo S.E. mons. Giuliano Brugnotta (allegato 2)* sulla **bozza del nuovo statuto del CPAE**. In assemblea, dopo la presentazione del Vescovo, si registrano interventi sui temi seguenti:

- eventuale candidatura dell'economo parrocchiale alle elezioni amministrative (*don Federico Mattiello*).
- rapporto tra economo e CPAE (*don Stefano Giacometti*).
- tassa semestrale e parrocchie in difficoltà (*don Matteo Zilio*).
- necessità di una regia diocesana per la gestione degli ambienti, i quali potrebbero essere attribuiti-intestati a un unico ente diocesano competente in materia (*don Giovanni Sandonà*), (anche in discussione generale).
- coinvolgimento della comunità nella scelta dei consiglieri del CPAE (*don Giovanni Sandonà*).
- rapporto tra numero di comunità / parrocchie dell'UP e consiglieri del CPAE (*don Stefano Guglielmi*).

Don Andrea Dani: chiede che il Vescovo offra la stessa presentazione anche ai CPAE. La stessa richiesta verrà anche dal gruppo 2 (*don Dario don Dario Vivian* e altri).

Alle ore 10 ci si raduna nei gruppi di lavoro, per rispondere alle seguenti domande:

- *Quali sono le sfide evangeliche che le comunità cristiane sono chiamate ad affrontare in relazione al possesso e all'amministrazione dei beni?*
- *Le modifiche allo statuto del CPAE che sono state proposte risultano adeguate e praticabili?*

Di seguito le relazioni dei gruppi e la discussione generale.

Relazioni dei gruppi:

1. *Quali sono le sfide evangeliche che le comunità cristiane sono chiamate ad affrontare in relazione al possesso e all'amministrazione dei beni?*

Gruppo 1: - garantire le giuste risorse del bilancio parrocchiale alla formazione, senza occuparsi solo delle strutture;

- fare una mappatura delle strutture parrocchiali, evidenziando ciò di cui abbiamo bisogno e quello che si può alienare;

- investire sulla formazione del CPAE;

- come si possono donare gli immobili non agibili all'amministrazione locale?

Gruppo 2: Dicendo "scelte evangeliche" si è già detto tutto ma si potrebbe concretizzare: non ci deve essere il "nero", fare un bilancio di previsione (lì si possono vedere le priorità che una UP si dà, prima delle cifre), ricordare il "contributo di solidarietà" che il documento finale del Sinodo diocesano invitava a prevedere, trasparenza e partecipazione (la corresponsabilità nelle scelte rende la comunità maggiormente partecipe), includere tra le voci di spesa anche quelle per la formazione, l'evangelizzazione, per rendere "bello" il luogo di culto e le celebrazioni (sono spese costruttive della comunità).

Gruppo 3: la prima sfida riguarda l'uscita dalla prospettiva del proprio interesse a favore di una visione d'insieme. Questo richiede di lavorare sulla formazione dei consiglieri del CPAE in modo che essi siano capaci di leggere la realtà con criteri evangelici. Dove si formeranno una certa visione pastorale? Quali sono i luoghi per operare un tale discernimento?

La seconda sfida riguarda la gestione degli immobili che deve essere orientata a criteri di solidarietà. L'attuale emergenza abitativa ci interroga e ci spinge a dare risposte generose.

Gruppo 4: a) evangelicità (i beni devono avere una destinazione pastorale, evangelica);

b. Sostenibilità (le strutture devono autofinanziarsi; deve esserci libertà di alienare ciò che non serve oppure ripensarne l'utilizzo);

c. Regolarità e trasparenza (diventa anche più semplice coinvolgere la comunità nel sostegno economico quando vengono garantiti questi requisiti);

d. Formazione (questo Consiglio rischia di essere la realtà ecclesiale meno coinvolta nei processi formativi).

Gruppo 5: Criterio dell'eticità: è immorale che siano ambienti abitabili chiusi, magari usati solo per fare un'ora di catechismo alla settimana. Eticità delle sagre (diamo da bere anche ai minorenni?). Vivere criteri di credibilità evangelica nell'uso dei beni.

Competenza dei membri del Consiglio per gli affari economici: manager o pastori? (così anche le sagre). I professionisti partecipano poco alla vita della comunità. Poi occorre che ci sia chi porta una sensibilità pastorale.

Necessarie indicazioni diocesane su restauri o gestione di immobili che necessitano di investimento (come collaborare con altre istituzioni o enti?).

Criterio della sostenibilità delle strutture; la conversione energetica; la continuità e la lungimiranza nelle scelte, pensando a chi viene dopo (anche i futuri preti).

Gruppo 6: sfide evangeliche

1. *discernimento* da fare sui beni/strutture in possesso delle comunità.

Ci sono dei beni da alienare; altri che si potrebbero mettere a disposizione dell'accoglienza (in risposta all'emergenza abitativa); la Diocesi potrebbe aiutare a capire quali forme di accoglienza praticare che non siano troppo di peso alle parrocchie; altri da mettere a rendita (affitto) in modo da permettere alle comunità di avere una fonte di sostentamento.

2. Investire nel *risparmio energetico*.

3. Una riflessione sulle *banche* dove investiamo i soldi delle comunità.

4. Investire di più nella *formazione*, nell'ambito educativo: a volte rischiamo di spendere molto nelle strutture e poco o nulla nella formazione.

5. *La funzione del prete*: a livello economico amministrativo si auspica che la sua funzione sia più di orientamento evangelico che di potere amministrativo-decisionale. Lui passa, la comunità rimane.

2. *Le modifiche allo statuto del CPAE che sono state proposte risultano adeguate e praticabili?*

Gruppo 1: il CPAE unitario è percorribile ma è necessaria la formazione dei consiglieri. Ci vuole una forte sintonia tra i membri del CPU, che fissa le linee guida e il CPAE. L'economista sarà il frutto di un cammino lungo e appena iniziato. Per ora sembra adatto ad alcune realtà, non a tutte. Sarà il frutto di un CPAE maturo. Si consiglia di iniziare a utilizzare UNIO con i nuovi CPAE.

Gruppo 2: nel complesso si ritengono adeguate le modifiche apportate al Regolamento. Alcune osservazioni:

- inserire l'attenzione per la parità di genere;
- non ci sembra sufficientemente chiaro il n. 21 (per esempio si potrebbe scrivere: "Ogni singola parrocchia continua ad avere il proprio CPAE ma per facilitare l'amministrazione delle parrocchie riunite in unità pastorale ogni singola parrocchia avrà un CPAE costituito dalle stesse persone purché i membri designati siano rappresentativi di tutte le parrocchie");
- esplicitare il rapporto con gli organismi diocesani (Collegio dei Consulitori, Ufficio Beni culturali, Ufficio amministrativo);

- il CPAE “unico” per più parrocchie ci si chiede se non sia da rendere obbligatorio (oppure consigliare caldamente) là dove si dovrà procedere alla fusione delle parrocchie in una nuova realtà parrocchiale, così da essere di aiuto alla formazione di una nuova mentalità;

- necessaria una verifica periodica se il mandato che il CPU ha affidato ai CPAE è stato rispettato;

- precisare il ruolo dell'economo: il paragone utilizzato dal Vescovo con l'economo diocesano è stato chiarificante;

- forse i punti b) e c) del n. 20 competono maggiormente al CPU che al CPAE o al CPAE in dialogo con il CPU; spetta al CPU dare le linee di indirizzo e al CPAE darne esecuzione concreta.

Gruppo 3: alcune criticità e proposte:

a) sulla scelta dei membri del CPAE riteniamo opportuno un coinvolgimento della comunità, tramite CPU o altra forma.

b) auspichiamo che venga data l'opportuna formazione ai consiglieri dei CPU e CPAE.

c) si potrebbe partire dal riunire insieme i CPAE attualmente esistenti in vista di un CPAE unico.

d) quanti saranno i membri del CPAE? L'art. 8 non lo esplicita. Il problema si pone per le unità pastorali o future parrocchie particolarmente estese e/o composte di tante comunità.

e) sarebbe opportuno specificare all'art. 7 la durata del mandato dell'economo.

Gruppo 4: a. Premessa: è il caso di differire il cambio dei CPAE attendendo la conclusione del cammino sinodale?

b. Introduzione della figura dell'economo: ne vale certamente la pena ma vanno chiariti i compiti e le regole di ingaggio.

c. Immaginare il CPAE unitario nel contesto dell'unità pastorale è sicuramente un'opportunità, tenendo conto della diversità dei contesti (per esempio UP con tante piccole parrocchie...).

Gruppo 5: Al n. 21: al posto di “possono” scrivere “riuniscano in seduta comune”. Buona scelta quella di un Consiglio per gli affari economici unitario, mantenendo una sorta di criterio elettivo perché le comunità siano rappresentate.

Qualche precisazione in più sulla figura dell'economo: evitare che si accentri tutto in una unica figura per le UP più grandi, evitare che accentri troppo potere. Va valutato a seconda delle diverse realtà pastorali. Si possono integrare figure già presenti con altri compiti.

Gruppo 6: 1. Favorevoli all'unico Consiglio per gli affari economici: in alcune UP ha fatto da volano a una comunione effettiva tra le parrocchie.

2. L'economo parrocchiale: OK.

Ci si chiede: quale relazione esiste tra l'economo e il Consiglio per gli affari economici? È un esecutore?

Ci deve essere sintonia tra l'economo e il Consiglio per gli affari economici. Deve essere una persona condivisa e apprezzata dal Consiglio per gli affari economici. Nel paragrafo che tratta la scelta della persona, si suggerisce di introdurre la dicitura: “sentito il parere del Consiglio per gli affari economici”.

Un economo vicariale? Un diacono permanente?

A seguire, la discussione generale.

- Sull'economo di unità pastorale:

- esperienze più o meno felici dell'affidamento al diacono (*don Giovanni Sandonà e don Nicolò Rodighiero*);

- difficoltà nel reperire i fondi per il compenso da parte della singola UP; forse sarebbe meglio che fosse vicariale? (*don Stefano Giacometti*).

- Sulla necessità di linee guida diocesane per la gestione dei beni (*don Francesco Cunial*), in particolare le scuole dell'infanzia (*don Adriano Preto Martini*) propone il modello di Fism Verona).

- Sulla necessità di una maggiore formazione dei preti in materia amministrativa (*don Nicolò Rodighiero*); *don Giovanni Sandonà* propone di inserirla nella formazione del sessennio.

- Modifiche al testo

Don Marco Benazzato: propone di chiarire la modalità di delega della presidenza del CPAE in caso di parroci in solido (art. 8) così come di separare i due capoversi dell'art. 21 visto che trattano materie differenti.

Il Consiglio infine *delibera*:

1) la modifica dell'art. 21, che diventa “il parroco o i presbiteri... devono riunire in seduta comune i diversi CPAE”. La modifica è approvata con 26 sì, 5 no e 3 astenuti.

2) il rinnovo dei CPAE alla scadenza naturale del mandato. A questa conclusione si arriva dopo diversi interventi sul tema (*don Adriano Preto Martini, don Fabio Balzarin, don Andrea Dani, don Francesco Cunial, don Giovanni Sandonà*) con consenso palese.

Alle 12.30 si sospende per il pranzo.

La seduta riprende alle ore 14 con l'**ELEZIONE DEL RAPPRESENTANTE DIOCESANO ALLA COMMISSIONE PRESBITERALE TRIVENETA**. Al primo scrutinio ricevono voti 39 presbiteri. I più votati sono: Dal Molin mons. Domenico 12, Peruffo don Andrea 9, Dal Pozzolo don Alessio 9, Zorzanello don Matteo 6, Dani don Andrea 6, Vivian don Dario 5, Fontana don Luigi 5. Al secondo scrutinio i voti vanno a Dal Pozzolo don Alessio e Peruffo don Andrea (14), Zorzanello don Matteo e Fontana don Luigi (2), Dani don Andrea, Dal Molin mons. Domenico, Vivian don Dario (1). Si va al ballottaggio tra i due più votati e su 35 votanti risulta eletto con 18 voti Peruffo don Andrea, contro i 17 di Dal Pozzolo don Alessio.

LO STATUTO DEL CPU

Di seguito si procede alla riflessione sullo statuto del CPU in sperimentazione dal 2018. La discussione è aperta da *don Giampaolo Marta*, vista l'assenza di *don Flavio Marchesini*, e si articola sui seguenti temi:

CPU e comunità

Tra i membri: entusiasmo iniziale e stanchezza successiva (*don Claudio Bassotto*, *don Andrea Guglielmi*, *don Mariano Ciesa*). Dopo il Covid il CPU è ripartito molto ridimensionato (*don Federico Mattiello*) o non è ripartito (*don Andrea Mazzon*). Altrove funziona bene (*don Luigi Dalla Bona*); ad Arzignano non c'è (*don Luigi Fontana*).

Don Nicolò Rodighiero sottolinea la maggior omogeneità del gruppo ministeriale, che conduce a una migliore operatività. Essa è il frutto di una formazione comune. Si può pensare qualcosa del genere anche per il CPU?

Composizione del CPU

Rappresentanza delle parrocchie e elezioni per ambiti. *Don Giovanni Sandonà* presenta il modello adottato a Sandrigo che tiene insieme i due livelli.

Come garantire i rappresentanti ai piccoli paesi? (*don Stefano Giacometti - vescovo S.E. mons. Giuliano Brugnatto*). *Don Giovanni Sandonà* presenta la figura del "Consiglio di comunità", distinto dal CPU, per garantire la vita delle piccole comunità.

Dubbi sulla presenza dell'intero gruppo ministeriale nel CPU (*don Adriano Preto Martini - vescovo S.E. mons. Giuliano Brugnatto*). L'obbedienza al regolamento diocesano produce un CPU molto grande e di difficile gestione (*mons. Carlo Guidolin*).

È parso opportuno inserire l'ambito "giovani" (*don Giuseppe Secondin*).

Funzioni del CPU

Da più parti si sottolinea la maggior predisposizione “operativa” dei consiglieri, piuttosto che quella “riflessiva”. È quindi ipotizzabile un “duplice livello” di attività del CPU, articolato cioè tra “gestione” e “programmazione - pensiero”? (*don Dario Vivian*). Tale duplicità è oggi assicurata dalla segreteria (*don Andrea Guglielmi*) o da un gruppo esterno (*don Luca Trentin*).

Rimane utile lavorare per ambiti (*don Giampaolo Marta*).

La programmazione delle attività proposta dal CPU deve essere lì verificata (*don Stefano Guglielmi*).

È opportuno avviare una verifica sui risultati del CPU (*don Claudio Bassotto*). E chiederci: che pastorale vogliamo fare? Di conservazione o di missione? (*padre Carlos Eduardo Reynoso Tostado*).

Sarebbe opportuno allineare la durata del mandato di CPAE e CPU (*don Giovanni Sandonà*).

Perplessità sul CPU

Le nostre comunità sono in grado di sostenere strutture tanto complesse? (*don Alessio Dal Pozzolo*).

Questi organismi sono funzionali all’annuncio del Vangelo? Ci aiutano a immaginare il nuovo? (*don Matteo Zilio*).

Come passare dalla conversazione spirituale alla sintesi? (*don Luca Trentin*).

Come facciamo a tenere vive le comunità e incontrare la comunità nella propria vita? (*vescovo S.E. mons. Giuliano Brugnotta*).

Don Vittorio Montagna: consegna la sua riflessione sul CPU.

Conclusione

Il vescovo S.E. mons. Giuliano Brugnotta comunica che lo Statuto del CPU dovrà essere ancora studiato. Le parrocchie potranno comunque procedere al rinnovo.

Infine vengono date alcune comunicazioni su situazioni personali e alle 16.15 la seduta è tolta.

a cura di DON MARCO BENAZZATO
Segretario del Consiglio presbiterale

Sintesi dei lavori del Consiglio presbiterale nel quinquennio 2018-2023

Relazione a cura di don Flavio Marchesini

Il Quinquennio 2018-2023 è stato originale e straordinario, per almeno 5 motivi che ne hanno condizionato pesantemente e favorevolmente il cammino:

- a) La nota pastorale “Spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro (Mc 6, 41). Orientamenti circa le unità pastorali 2018”, consegnata il 14 gennaio 2018 alla Diocesi diventa il quadro di riferimento dell’azione pastorale;
- b) L'emergenza Covid 19, dal 23 febbraio 2020 (prima Cresima sospesa in Cattedrale);
- c) Il decennale del ministero episcopale a Vicenza e 50° anniversario dell’Ordinazione presbiterale di S.E. mons. Beniamino Pizziol (3 dicembre 2021);
- d) Il cammino sinodale 2021-2025 delle Chiese che sono in Italia (prima fase: ascolto; seconda fase: discernimento sapienziale);
- e) La nomina e l’arrivo di S.E. mons. Giuliano Brugnotto come nuovo Vescovo (11 dicembre 2022).

In data 13 dicembre 2018 il vescovo S.E. mons. Beniamino Pizziol ha nominato con decreto 500/2018 i membri del Consiglio presbiterale diocesano: 8 membri eletti da tutto il presbiterio; 20 membri eletti in rappresentanza dei vicariati; 2 rappresentanti dei religiosi; 6 membri ex officio; 4 membri di nomina vescovile, per un totale di 40. Nella prima riunione del Consiglio sono stati eletti i membri della Segreteria. Ripercorrendo sommariamente il percorso compiuto, questi sembrano i temi più ricorrenti e affrontati in più occasioni, con un movimento a spirale.

a) Il primo tema ad essere affrontato dal nuovo Consiglio riguarda i **VICARIATI**. In previsione di una riforma di numero, confini e funzioni, si è cercato di comprendere la storia di questo organismo e la sua evoluzione, con gli interventi di don Flavio Grendele e di don Lucio Mozzo (28 febbraio 2019). I vicariati sembrano avere una funzione di coordinamento e di incontro per i presbiteri ma raramente sollecitano i laici, al punto che il Consiglio pastorale vicariale, in molti luoghi, non esiste più. Guardando al futuro, ci siamo chiesti se abbiamo ancora senso e in quale modalità. I vicariati potrebbero essere ridotti a 10, come le attuali zone pastorali, oppure crescere al numero di 35 o 50, come le antiche Pievi (incontro del 2 maggio 2019). Dipende da quale configurazione si vorrà dare ai vicariati e alle unità

pastorali. Alla fine si è optato per una soluzione soft di 14 vicariati, in attesa di una riforma più cosciente e profonda. La comunicazione viene data sabato 1 giugno 2019 ai Consigli congiunti.

b) Un secondo tema, legato evidentemente al primo, è il tema della **IDENTITÀ VOCAZIONALE E MISSIONARIA** delle nostre comunità. Se ne è parlato una prima volta il 17 ottobre 2019, incontro in cui si sono anche definite le proposizioni sul diaconato permanente. Ancor più diffusamente, viene affrontato il 5 dicembre 2019 con gli incaricati diocesani della pastorale vocazionale (don Andrea Dani, don Luca Lorenzi, don Gianni Magrin), per scoprirne luci e ombre, difficoltà e nuove prospettive. Nella successiva due giorni (5-6 febbraio 2020), mons. Domenico Dal Molin ci ha aiutato a riflettere a partire da una domanda: cosa significa oggi per la nostra Chiesa diventare ed essere comunità vocazionale e missionaria? Cosa sono disposto a mettere in gioco di me, uomo credente presbitero, per favorire la crescita di una comunità tutta missionaria e vocazionale? La riflessione dei gruppi si è soffermata sulla centralità di Cristo, quindi della relazione di fede e sulla testimonianza che noi preti per primi siamo chiamati ad offrire. È chiara la consapevolezza che occorre offrire un nuovo volto di Chiesa e un nuovo modo di vivere il ministero, più attraente e gioioso. Il tema vocazionale missionario è per noi necessario come fondamento per una revisione del ministero presbiterale e per la valorizzazione dei ministeri.

c) Nell'incontro del 6 febbraio 2020 si è cominciato a porre in maniera più concreta il tema dei Gruppi Ministeriali, come forma privilegiata della ministerialità dei laici nelle comunità riunite in unità pastorali, con la Nota "Giunture di Comunione". Al tema dei **MINISTERI ISTITUITI** è stato dedicato, dopo la pausa forzata della quarantena, l'incontro del 5 maggio 2022, per prendere consapevolezza degli orientamenti offerti da papa Francesco con i *Motu proprio "Spiritus Domini"* e *"Antiquum Ministerium"*, entrambi del 2021. Accanto ai ministeri del Lettorato e dell'Accolitato, ora aperti anche alle donne in quanto battezzate, sono raccomandati il ministero del Catechista ed eventualmente altri ministeri necessari alle singole comunità. Sullo sfondo, rimangono evidenti i dati del calo numerico dei presbiteri e delle nuove esigenze di evangelizzazione. Sul tema dei ministeri, il Consiglio torna a riflettere nell'incontro del primo dicembre 2022 in vista dell'incontro congiunto con il Consiglio pastorale diocesano, il 21 gennaio 2023.

d) Uno spazio considerevole è stato dato all'**ASPETTO ECONOMICO-AMMINISTRATIVO**. A questo riguardo, il 28 febbraio 2019, don Enrico Massignani ha presentato e sottoposto alla discussione il nuovo Statuto dei Consigli parrocchiali per gli affari economici, mentre mons. Adolfo Zambon ha presentato alcune prospettive relative alla procura legale e alla

delega dell'amministrazione dei beni parrocchiali. Ogni anno, puntualmente, mons. Giuseppe Miola ha reso pubblico il Bilancio diocesano, comprendente anche il Bilancio del Museo Diocesano, dell'Istituto di Musica Sacra e di Villa S. Carlo.

e) Nel frattempo si inseriva l'esperienza della **PANDEMIA DA COVID 19**, iniziata per noi il 23 febbraio 2020. Un'esperienza tragica e drammatica per molti aspetti, che ha sconvolto – come un amplificatore – le nostre comunità, rendendo evidenti lacune e fragilità già in atto. Quando è stato possibile incontrarsi nuovamente, si è dedicato del tempo per condividere come abbiamo vissuto noi personalmente e le nostre comunità la Pandemia (giovedì 25 giugno 2020). Ci siamo lasciati aiutare dalla competenza del signor Carlo Presotto, per una comunicazione non banale. Abbiamo poi chiesto ad operatori di vari settori come la pandemia sia stata vissuta dalle persone più fragili: nel mondo della scuola (prof. Gianni Zen), nel mondo della salute e dell'anzianità (dott. Maria Mastella), nel mondo della disabilità (Barbara Balbi), nel mondo del lavoro e del sindacato (Raffaele Consiglio), per andare al di là dei semplici e comunque importanti dati della ricerca "Riflessione sulla quarantena", compiuta con la disponibilità dei nostri operatori pastorali (Zonato, Chilese e Piazza).

f) In varie occasioni, il Consiglio presbiterale ha anche tentato di affrontare il tema dell'**INIZIAZIONE CRISTIANA**, con l'aiuto di don Giovanni Casarotto e dei collaboratori dell'Ufficio Catechistico. Una prima volta è stata il 29 ottobre 2020: a sette anni dalla nota del Vescovo "Generare alla vita di fede", ci si chiede l'impatto nella vita pastorale e nella fede delle persone. Tuttavia, gli incontri, ancora sotto l'influenza del Covid, non hanno raggiunto lo scopo desiderato. Più urgente diventava la raccomandazione delle norme, come il sospendere gli incontri e le assemblee con grandi numeri e di osservare scrupolosamente le norme igienico-sanitarie. Del tema, si è riparlato anche giovedì 25 marzo 2021, in particolare sulla Catechesi catecumenale ma senza arrivare a qualche conclusione. Nell'incontro del 17 marzo 2022, il Consiglio ha riflettuto sulle esperienze costruttive proposte ai giovani per un incontro profondo con Cristo nella comunità cristiana. Sono state presentate le diverse iniziative per ragazzi e giovani, iniziative che esigono l'unità di intenti soprattutto tra le pastorali giovanile, catechetica e vocazionale.

g) Le norme anti-Covid ci hanno indotto a **RIFLESSIONI LITURGICHE** circa la celebrazione delle esequie (liturgia della Parola? Eucaristia?), la celebrazione del sacramento della riconciliazione, la riduzione delle Eucaristie o le celebrazioni *online*. Le questioni sono ancora aperte e meritano altra attenzione.

h) La proposta di un **SINODO DIOCESANO**, avanzata con una certa forza fin dall'ottobre 2020, ha incontrato una riformulazione nella proclamazione di un quinquennio sinodale, da parte della Chiesa italiana. La Diocesi ha accolto con grande generosità e disponibilità la proposta, dando vita a incontri e confronti animati dal desiderio di ascoltare le persone dentro e fuori le nostre comunità, prima attraverso l'approfondimento dei dieci nuclei e successivamente con la scelta di uno dei quattro cantieri: "i ministeri per la missione".

i) Alla fine del 2021, abbiamo anche colto l'occasione per fare una revisione del cammino diocesano grazie al **DECIMO ANNIVERSARIO** del ministero episcopale del vescovo S.E. mons. Beniamino Pizziol. Le comunità sono state invitate a precisare priorità, punti di forza e punti di debolezza delle proposte pastorali. I due Consigli uniti, dopo le relazioni di don Flavio Grendele, di Lauro Paoletto e di Caterina Pozzato, hanno messo a fuoco varie osservazioni, utili per l'avvenire ormai prossimo: il desiderio di portare a termine il percorso delle unità pastorali, pur con le resistenze ancora forti; l'invito a contare maggiormente sui ministeri e sulle forze laicali; una maggiore apertura ai problemi sociali e del territorio, acuiti dalla pandemia e dai problemi ecologici; la crisi del ministero presbiterale e la crisi del laicato, proprio nel momento in cui la sinodalità chiede nuove energie e nuove disponibilità. Giovedì 28 settembre, con un approfondimento di *don Aldo Martin*, ci siamo soffermati sul metodo sinodale, in modo da conoscerlo, comprenderlo e renderlo metodo abituale dei nostri incontri.

j) L'arrivo del nuovo **VESCOVO S.E. MONS. GIULIANO BRUGNOTTO**, l'11 dicembre 2022, ha dato nuovo slancio a queste riflessioni. Dopo un incontro dedicato alla reciproca presentazione, il 16 febbraio 2023, e alla presentazione delle priorità, il tema della riorganizzazione pastorale e territoriale entra nel vivo con due scelte: a) la scelta di un vicario generale e di due o tre vicari episcopali, secondo le indicazioni del CIC; b) la scelta di presentare ai due Consigli e poi a tutto il presbiterio degli orientamenti ipotetici elaborati da un "laboratorio pastorale" convocato all'uopo. Nell'incontro del 30 marzo 2023 sono stati presentati i dati sul numero in calo dei presbiteri e l'ipotesi di ridistribuzione delle forze presbiterali e diaconali, come pure l'ipotesi dell'accorpamento delle parrocchie più piccole. Nel contempo, il Vescovo ha manifestato l'intenzione di trasferire tutti gli Uffici di Curia nel Centro diocesano Onisto e così pure la sua abitazione. Questi orientamenti vengono comunicati a tutti i presbiteri nell'assemblea straordinaria del 16 giugno 2023. Dopo la pausa estiva, il Vescovo comunica al Consiglio, nell'incontro del 5 ottobre, il progetto di portare, secondo le indicazioni del Consiglio stesso, la riflessione e le ipotesi ai vicariati e da qui

alle singole comunità, grazie alla collaborazione di facilitatori laici e laiche che avranno cura di organizzare e realizzare incontri ai vari livelli. Anche il tema dei ministeri arriva alla determinazione di mettere in atto un percorso di formazione, dopo che i due Consigli si sono interrogati sul processo di discernimento, sulla formazione e sul mandato a tempo (incontro congiunto del 1 febbraio 2024). Nel contesto di un servizio più flessibile e collaborativo, il Consiglio si è soffermato anche sul tema del congedarsi (5 ottobre 2023), che non riguarda solo i confratelli più anziani, giungendo ad alcuni orientamenti che vengono comunicati a tutto il presbiterio.

k) Con la definizione del **NUOVO STATUTO** per il Consiglio parrocchiale per gli affari economici (2 maggio 2019) e del nuovo statuto per il Consiglio presbiterale (con l'introduzione dei Vicari foranei e di altri rappresentanti) (5 ottobre 2023), il Consiglio presbiterale ha posto le basi perché il nuovo Consiglio porti avanti la riorganizzazione delle unità pastorali, la riforma della Curia, la formazione dei Ministeri istituiti e l'Iniziazione cristiana, nonché alcune celebrazioni liturgiche. Rimane da completare a breve l'approvazione dello Statuto del Consiglio unitario.

Allegato 2

Relazione sui cambiamenti del CPAE

Introduzione del vescovo S.E. mons. Giuliano Brugnotta per approfondire il discernimento su quanto ci viene chiesto in questo tempo nel possesso e gestione dei beni economici nelle parrocchie riunite in unità pastorale

Come abbiamo sentito ieri, nel 2019 il CPr ha riflettuto sul *Regolamento del Consiglio parrocchiale per gli affari economici*. Dopo cinque anni, sono in atto alcuni cambiamenti tali da chiedere nuove modifiche.

Situazioni nuove:

- La costituzione delle unità pastorali per superare l'autoreferenzialità delle singole parrocchie con la necessità di forme strutturate di condivisione e collaborazione.

- La necessità di provvedere ad una equa distribuzione della cura pastorale dei presbiteri che si trovano ad amministrare più parrocchie in contemporanea.

- Un numero piuttosto consistente di comunità parrocchiali con una popolazione ridotta, tale da rendere difficile il rinnovo delle persone quali membri del CPAE (per evitare che per decenni qualcuno occupi spazi di potere).

- Una sproporzione tra immobili posseduti dalle parrocchie (alcuni fatiscenti) e immobili realmente necessari alla vita della comunità cristiana.

- La sproporzione di tempo che i presbiteri parroci o che hanno in solido la cura pastorale devono dedicare alla gestione dell'amministrazione delle parrocchie e quello a disposizione per l'annuncio, la cura delle relazioni e delle celebrazioni comunitarie.

Queste nuove situazioni richiedono risposte adeguate sia di consapevolezza personale e comunitaria circa il possesso e l'utilizzo dei beni materiali da parte della comunità, sia ministerialità nuove, sia organismi rinnovati.

Nuove consapevolezze: beni economici e missione comunitaria. «Le decisioni di carattere economico e patrimoniale in Diocesi e nelle parrocchie devono essere prese nel contesto della missione comunitaria fondamentale di annunciare e di vivere il Vangelo in questo nostro mondo, senza separare indebitamente la dimensione economica da quella spirituale: la vita nello Spirito rinnova tutte le dimensioni dell'esistenza, compresa quella materiale. Il modo in cui viviamo dipende da quale spirito ci muove e ci guida. Le valutazioni del Consiglio pastorale e di quello degli affari economici dovranno tenere conto delle priorità della parrocchia e delle risorse a disposizione, di quanto si ritiene necessario, tenuto conto della natura fondamentale della comunità dei cristiani. Come acutamente ha osservato un autore esperto delle Scritture: "Non vi è occupazione più nobilmente spirituale che quella di chi stabilisce un bilancio, per il semplice motivo che, con la sua ripartizione delle somme, esso riflette il sistema dei valori del gruppo" (DANIEL MARGUERAT, *Dio e il denaro*, Magnano 2014, 51-52). Forse non è un caso che la tecnica della partita doppia, la possibilità di tenere cioè un bilancio accurato e leggibile delle attività economiche, risalga ad un matematico francescano, fra' Luca Pacioli (1445-1517), nella tradizione francescana di un'economia civile attenta alle esigenze della comunità e in essa di tutte le persone» (M. TOMASI, «Nessuno può servire due padroni» (Mt 6,26) *I beni della comunità cristiana e il consiglio sulla loro gestione*, Treviso 2022).

Nuove consapevolezze: la distribuzione dei beni economici nella visione organica della comunità cristiana. « Bisogna dunque tenere conto di quanto abbiamo a disposizione da spendere e da impiegare e allo stesso tempo del complesso della vita della comunità, in tutte le sue dimensioni: se scegliamo di intraprendere un percorso di manutenzione straordinaria della chiesa, per esempio, dobbiamo anche tener conto dei programmi di formazione degli operatori pastorali, delle somme da destinare alle opere di solidarietà e di carità fraterna, del sostegno alle opere missionarie e così via. Insieme siamo anche chiamati a considerare l'impatto sociale ed ambientale delle decisioni che vengono prese: per amore del Signore i cristiani sentono crescere il loro amore per il creato donato da Dio e, mossi da questo amore, tentano di assumersi la responsabilità di prendersene cura (cfr. FRANCESCO,

Laudato si'. La nostra cura per la casa comune) (*Ibid.*).

Nuova condizione delle parrocchie nelle unità pastorali. Le decisioni in materia economica ed amministrativa dobbiamo imparare a prenderle nel nuovo contesto di collaborazione che caratterizza le scelte pastorali della Diocesi di parrocchie riunite in unità pastorali. Questa scelta investe sia le singole parrocchie sia gli organismi diocesani (Collegio dei consultori e CDAE). Cosa comporta questa situazione nuova? Comporta che le spese, le scelte, gli investimenti, le vendite e gli acquisti delle singole parrocchie non possono più essere prese rimanendo unicamente nel piccolo o grande orizzonte della singola parrocchia. Sarà necessario considerare a quali esigenze le decisioni debbono rispondere nel territorio dell'unità pastorale, a quale livello si svolgono le attività che le varie strutture devono servire e quali sono le risorse che complessivamente – guardando almeno a livello di unità pastorali – sono a disposizione per le varie esigenze che si debbono fronteggiare. La collaborazione e condivisione tra comunità permette di evitare sprechi e doppioni, amplia la gamma degli interventi possibili e aumenta il numero di proposte e di idee creative da prendere in considerazione. «Prendendoci cura dei beni messi a disposizione dai nostri padri e dalle nostre madri, prendendoci cura delle forme di servizio e di promozione umana, culturale, economica e sociale inventate nei secoli dalla Chiesa, avremo la possibilità di crescere nelle relazioni buone tra noi: impareremo ad aiutare e a farci aiutare. I consiglieri che partecipano in maniera privilegiata a questo processo di discernimento uniranno sempre più nelle loro valutazioni passione ed obbedienza al Vangelo, visione di insieme della vita della comunità, conoscenza accurata dei dati a disposizione, capacità di giudizio prudente sulla gestione delle risorse, sguardo aperto al mondo ed al futuro» (*Ibid.*).

Sotto questo profilo i consiglieri del CPAE insieme a quelli del CPU aiuteranno le comunità cristiane ad attivare processi per compiere nuovi passi e decisioni nella destinazione evangelica dei beni ecclesiali. L'eccesso di tante strutture potrebbe impedire alle comunità di manifestare lo spirito evangelico che le animano ed essere così una contro testimonianza per le nuove generazioni.

I Consigli diocesani, specialmente il Collegio dei consultori e il CDAE, devono essere posti nelle condizioni di comprendere quale sia il bene non soltanto di una singola parrocchia bensì di un territorio più ampio quale quello dell'unità pastorale (per interventi su oratori, su chiese, su canoniche...). Per questo sono fondamentali i verbali nei quali gli organismi in sede locale hanno affrontato il tema. Si potranno individuare anche forme nuove di apporto delle singole parrocchie ad un immobile il cui restauro potrebbe avvenire con l'apporto di più parrocchie. Si potrebbe ipotizzare anche forme

nuove di proprietà ad es. condominiali (il bene che finora era di proprietà di una singola parrocchia potrebbe diventare proprietà di tutte le parrocchie dell'unità pastorale in quanto utilizzato da tutte).

Il nuovo Regolamento del CPAE

Viene ripreso dal precedente con alcune novità.

1. La legislazione ecclesiale universale prescrive che in ogni parrocchia vi sia il CPAE. Ma in considerazione del cammino di condivisione che si sta promuovendo nelle unità pastorali si potrà prevedere che vi sia un CPAE formato dalle stesse persone in tutte le singole parrocchie (è quanto mai opportuno che vi sia una rappresentanza delle singole parrocchie). Questa formula favorirà uno sguardo di insieme quando si dovranno affrontare le questioni relative alle singole parrocchie e renderà più facile l'attivazione di processi di condivisione dei beni e delle strutture.

2. È possibile individuare una persona che nelle parrocchie dell'unità pastorale abbia il compito di "econo^{mo} parrocchiale". Sarà di nomina dell'Ordinario diocesano su indicazione del parroco e dopo aver ottenuto la formazione diocesana prevista. All'econo^{mo} parrocchiale saranno attribuite delle deleghe canoniche stabilite nel decreto di nomina e, sempre con l'autorizzazione dell'Ordinario, quando necessario potrà ricevere una procura civile che permetterà all'econo^{mo} di compiere validamente atti giuridici a nome e per conto del legale rappresentante (questo si rende necessario quando la parrocchia ha delle attività considerate commerciali come ad es. la Scuola dell'infanzia). L'econo^{mo} parrocchiale non potrà essere membro con diritto di voto nel CPAE in quanto il CPAE ha il compito di vigilare sul suo operato. Potrebbe essere invitato ordinariamente al CPAE e fungere da verbalista.

3. Si prescrive l'utilizzo della piattaforma informatica UNIO per il piano dei conti delle parrocchie. Tale prescrizione è motivata dal fatto di condividere a livello diocesano un piano dei conti specifico per gli enti ecclesiastici; inoltre la piattaforma è in grado di dialogare con quella diocesana denominata "SidiOpen". Con UNIO è possibile produrre il rendiconto annuale con un clic e inviarlo automaticamente all'ufficio amministrativo diocesano.

Domande per l'approfondimento

Quali sono le sfide evangeliche che le comunità cristiane sono chiamate ad affrontare in relazione al possesso e amministrazione dei beni?

Ritengo adeguate le modifiche introdotte nel Regolamento del CPAE? Sono realmente praticabili nelle comunità parrocchiali riunite in unità pastorali?

✠ GIULIANO BRUGNOTTO, *Vescovo di Vicenza*

VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DEL 3 OTTOBRE 2024

Il giorno 3 ottobre 2024 si è riunito il Consiglio presbiterale (CPr) presso Villa S. Carlo a Costabissara (VI), con il seguente ordine del giorno:

- Ore 9.15: preghiera dell'Ora Media; ascolto di un testo biblico e meditazione proposta dal vescovo S.E. mons. Giuliano Brugnotto.
- Approvazione del verbale.
- Introduzione al tema e ai lavori della giornata.
- Alcune provocazioni teologiche di partenza (intervento di don Alessio Dal Pozzolo).
- Ore 10.00: tempo di riflessione personale.
- Coffee-break.
- Ore 10.50: condivisione nei gruppi con il metodo della conversazione nello Spirito.
- Ore 11.20: ritrovo in assemblea.
- Ore 13.00: pranzo.
- Ore 14.30: suor Monica Marighetto (Ufficio Liturgico della diocesi di Treviso) illustra le possibilità celebrative e pastorali previste dal rituale delle esequie.
- Ripresa del confronto in assemblea: tenendo presenti le indicazioni offerte da suor Monica e alla luce del percorso fatto durante la mattinata: mettere in evidenza alcuni criteri liturgico-pastorali da riprendere nelle congreghe vicariali.
- Ore 16.45: comunicazioni e saluti.

Presenti:

Brugnotto mons. Giuliano, vescovo.

Atta Gyasi don Erik; Bassotto don Claudio; Benazzato don Marco; Bumanglang p. Elmer Agcaoili [p. Paolino]; Ciesa don Mariano; Cunial don Francesco; Dal Molin mons. Domenico; Dal Pozzolo don Alessio; Dalla Bona don Luigi; Dani don Andrea; Giacometti don Stefano; Giuriato don Michele; Guglielmi don Andrea; Guglielmi don Stefano; Guidolin mons. Carlo; Lovato mons. Mariano; Lucietto don Matteo; Marta don Giampaolo; Martin don Aldo; Mattiello don Federico; Mazzola don Stefano; Mazzon don Andrea; Meda don Damiano; Montagna don Vittorio; Preto Martini don Adriano; Reynoso Tostado padre Carlos Eduardo; Rodighiero don Nicolò; Sandonà don Carlo; Secondin don Giuseppe; Stocco don Simone; Sottoriva mons. Fabio; Viali don Giacomo; Vivian don Dario; Zambon mons. Adolfo; Zilio don Claudio; Zilio don Matteo; Zorzanello don Matteo.

Assenti giustificati:

Balzarin don Fabio; Fontana don Luigi; Sandonà don Giovanni.

Alle ore 9.20 la seduta di apre con l'ora media e la **meditazione del vescovo S.E. mons. Giuliano Brugnotta** sul brano di Luca 7, 11-17:

Due cortei si incrociano alla porta della città di Naim.

Quello di Gesù con i suoi discepoli insieme a una grande folla che seguiva il Maestro che stava entrando nella piccola città. Un corteo, immaginiamo, chiassoso, pieno di vita.

L'altro corteo, invece, deve essere stato molto silenzioso per l'itinerario di uscita dalla città che stava compiendo; un corteo funebre, anche questo numeroso perché in città la morte di questo figlio unico deve aver molto colpito tutti; molta gente si stringeva attorno alla vedova che aveva perso l'unico suo figlio. La sofferenza di quella donna deve essere stata molto grande. Le sue viscere erano toccate. Da quelle viscere era uscita la vita. Ora, però, quelle viscere vibravano di dolore per lo strappo così grande e violento che stava causando nel grembo quella morte.

La donna non chiede nulla con le sue parole anche al passaggio di Gesù. Forse non l'aveva neppure notato perché tanto presa dall'enormità del suo dolore. A volte il dolore rende muti. Di quella donna rimasta vedova non si dice che si rivolge con una fede esplicita a Gesù come nel racconto precedente dove il centurione chiede che Gesù intervenga a guarire il suo servo; a tal punto che Gesù esce in questo apprezzamento: Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande! (Lc 7,9).

Qui la vedova ha creduto nella vita e questo se lo porta dentro. Commenta una biblista: «E portavano quel cadavere fuori dalla porta della città per elaborare un indispensabile lutto. Necessario per tornare a vivere ancora, dentro le mura. La morte fuori, la vita dentro. Facile a dirsi per tutti i nainiti ma non per lei, per la madre. Ella sarebbe, a sera, tornata dentro ma non l'anima, fuori per sempre, nella tomba di quel suo unico figlio. Tagliata ormai a metà, tra la vita e la morte. Condannata a nuotare per sempre nelle acque amare del suo grembo aperto. Sventrata dalla vita che proprio in quel suo grembo si era fatta morte; fiotto di amarezza e di lacrime per l'eternità. Gesù la vede e sente il brivido di quel grembo ferito nel suo stesso ventre, nelle sue viscere di uomo, là dove la vita testarda e forte vuole risalire» (R. VIRGILI, *Il Vangelo di Luca*, in *I Vangeli*, Milano 2015, 933-934).

Mi sembra importante soffermare l'attenzione su questo particolare: ci sono momenti decisivi dell'esistenza nei quali si manifesta non una fede esplicita in Cristo bensì una "fede nella vita": è in queste situazioni che si dà una vera e propria apertura al Vangelo di Cristo.

La Chiesa, in occasione della morte di una persona, ha il compito di celebrare la fede esplicita di chi crede in Cristo e nella sua risurrezione o deve anche manifestare la compassione di Gesù verso coloro che nel dolore manifestano una “fede nella vita”? In che modo?

Il moderatore saluta i **nuovi ingressi**: mons. Fabio Sottoriva, vicario di Montecchio e mons. Adolfo Zambon, cancelliere vescovile.

Successivamente il moderatore offre una ricognizione sulla **prassi pastorale delle esequie in Diocesi** (*allegato 1*).

Alle ore 9.50 relazione di don Alessio dal Pozzolo, qui riportata:

Parto da un proverbio attribuito a Confucio: «Abbiamo due vite. La seconda inizia quando ci rendiamo conto di averne solo una». Lo trovo illuminante. E mi chiedo: quand'è che uno si rende conto d'averne solo una vita? Non si può stabilire in astratto; è la vita stessa a renderlo possibile, quando alcuni eventi fratturali si combinano con una peculiare apertura di spirito. Sicuramente la morte di altri, cui siamo particolarmente legati, rappresenta una circostanza di questo genere. Ma anche i diversi preannunci della propria finitudine o del proprio destino di morte, sono occasioni del tutto simili. La prossimità della morte – una prossimità *anteriore* (nel senso della morte che ci attende imminente) o *posteriore* (nel senso della morte di un nostro caro che ci ha colpito da vicino) – è dunque momento propizio per renderci conto che abbiamo solo una vita.

Su questa scia, vorrei lanciare qualche provocazione che ci aiuti ad allargare l'orizzonte e a vedere cosa c'è in ballo nel tema che affrontiamo oggi.

1. Il tema delle esequie non si può ridurre alla celebrazione rituale delle esequie, né tantomeno alla decisione circa la forma rituale da adottare. In gioco vi sono *questioni di senso assolute*, che riguardano in primo luogo la fede elementare.

L'imminenza della propria morte, nei casi in cui la coscienza è ancora vigile, o l'evento della morte di un proprio caro, congiunto o amico che sia, rappresentano un autentico strappo nel tessuto ordinario dell'esistenza. Niente è in grado di sollevare e lacerare il velo di immanenza che ricopre la nostra vita, come le due esperienze sopra citate. Esse risvegliano questioni di senso assolute, legate – potremmo dire – alla *salvezza della propria anima*. Sembra un linguaggio obsoleto e lo è. Ma se è vero quanto scrive Halik, si tratta di questioni perenni, anche se formulate diversamente. Nel suo ultimo libro, l'autore afferma: «Mi viene da pensare che ciò che la teologia medievale intendeva con la parola anima è probabilmente vicino a ciò che oggi chiama-

mo identità, vale a dire quanto rende una persona ciò che è, unica e inconfondibile». Le questioni sono dunque simili a queste: “Chi sono io e che senso ha avuto/ha la mia vita su questa terra? C’è qualcosa che mi rende unico e diverso rispetto a moltissimi altri oppure sono solo una insignificante variante della specie? Sono frutto del caso o c’è un destino amorevole che mi ha condotto sino a qui e che mi accompagnerà anche per questa strettoia che è la morte? Ciò che ho fatto, si disperde come polvere al vento o viene in qualche modo conservato? Sopravvivrò forse nel fugace ricordo di altri o la mia vita avrà un seguito, anche se in forme che non so immaginare?”.

Ad essere profondamente scossa, in prossimità della morte, è soprattutto la propria fede elementare, cioè la fiducia nella bontà della vita. Vieni infatti da chiedersi: la vita è davvero buona, come ha dato da intendere di essere o non è altro che un raffinato inganno, il cui *imprinting* primordiale sta nelle incoraggianti parole materne o paterne, che puntualmente ci rassicurano che *andrà tutto bene*? È valso la pena vivere/vale ancora la pena vivere, se la vita non è che una parentesi fugace di esistenza, peraltro non sempre gradevole o lieta, lambita da un mare di nulla?

Se ora consideriamo le nostre consuete pratiche esequiali, potremmo chiederci: nella nostra prassi, quanto veniamo in contatto con queste domande di senso e con questi dubbi di fede, che non sono anzitutto dubbi di fede teologica o cristologica, bensì di fiducia nella bontà e sensatezza della vita? Siamo disposti a e ‘attrezzati’ *per* lasciare affiorare vissuti del genere? L’annuncio generico della risurrezione, per quanto ben fatto e biblicamente fondato, è davvero sufficiente? O non ci sarebbe bisogno di qualcosa d’altro, capace di intercettare ed eventualmente rigenerare la fede elementare di altri? Non rischiamo di essere presi fin troppo dalla preoccupazione del funerale, coltivando un approccio meramente burocratico-funzionale al rito delle esequie (chi lo celebra, quando e come lo si celebra, cosa ricordare della persona del defunto, quali letture scegliere, come coinvolgere eventualmente i famigliari ecc...)?

2. Se anche curassimo a regola d’arte il rito delle esequie, andrebbe forse potenziato il *prima* e resterebbe comunque scoperto il fronte del *poi*.

Sulla base della mia esperienza, circa il *prima* viene in genere proposto un incontro con i famigliari, per lo più in canonica. Le mura domestiche di una famiglia afflitta da lutto restano nella maggioranza dei casi disertate da parte nostra. Eppure solo in casa si viene a contatto con quell’atmosfera emotiva che crea una disposizione relazionale reciproca del tutto particolare. Vengo da un periodo di soggiorno-studio in Baviera, dove prestando aiuto presso una unità pastorale di campagna ho avuto modo di celebrare qualche funerale. In un caso sono stato chiamato una sera dai famigliari,

alle 22.00, per benedire la salma di un anziano da poco deceduto. Erano decenni che non mi ritrovavo davanti a un cadavere assieme a dei famigliari. Ora, *questa forma di contatto con la morte in presa diretta*, l'abbiamo persa da tempo. Non so perché e non so se sia da ripristinare. So però che in quel frangente ho vissuto un impatto con l'evento della morte di uno sconosciuto, che il mero rito esequiale perde volentieri per strada. Ho percepito da vicino il senso di sconvolgimento e lacerazione che produce la dipartita di un caro, si sono create una solidarietà immediata col dolore altrui e un senso di comunione dinanzi alla precarietà dell'esistenza umana, ho avvertito la richiesta muta di una consolazione e di una speranza che ci si augura forse di trovare nei gesti sobri della fede cristiana.

Circa il *poi*, sono convinto che il rito delle esequie abbia grande valore in ordine alla elaborazione del lutto. Ma non credo sia sufficiente, o almeno non lo è per tutti. Spesso le questioni di senso assolute, di cui parlavo prima, si annunciano sì in prossimità della morte ma giungono eventualmente ad espressione solo in seguito, col passare del tempo. La lacerazione prodotta dalla morte si manifesta un po' alla volta e raramente incontra interlocutori ospitali, che semplicemente diano occasione a simili questioni di prendere forma ed articolarsi sulle labbra di chi ha subito la perdita di una persona cara.

È come se, una volta celebrate le esequie, ci ritenessimo dispensati da ogni altra presenza o azione pastorale. E questo non solo per i casi più 'normali' e 'felici' (gente anziana, morta in pace, ecc.) ma anche per le situazioni più drammatiche (persone giovani, casi di malattia o incidenti o infortuni, lutti con pesanti strascichi famigliari).

3. La decisione circa la forma rituale delle esequie rischia da un lato di poggiare su presupposti che andrebbero rispolverati o riguadagnati, dall'altro di essere condizionata da un infelice e improvvisto sistema retributivo che può causare un conflitto di interessi, di cui è bene almeno essere consapevoli.

Di quali presupposti si tratta? Quelli che raccomandano la celebrazione eucaristica quale cornice ottimale, in ogni caso migliore e dunque preferibile, per il rito delle esequie. La ragione è legata al tema del 'suffragio', ossia di quei *favori spirituali* che uno eserciterebbe a beneficio dei defunti e che sarebbero massimi nel caso dell'Eucaristia. Di qui le cosiddette Messe esequiali o le Messe che prevedono un ricordo particolare dei defunti. Lo dico con estrema umiltà ma da quanto mi par di cogliere – a parte la veneranda tradizione della Chiesa – non vi sono giustificazioni teologiche rilevanti a proposito della presunta superiorità dell'Eucaristia in ordine al suffragio. Sappiamo in verità che il suffragio per i defunti si esercita in molti modi,

rispetto ai quali è complicato e sconveniente fare una gerarchia. Uno di essi è la preghiera comune, specie nella forma della preghiera di intercessione. È dentro questo macro-contenitore che, a mio avviso, va collocata la celebrazione eucaristica, da intendersi anzitutto non già come intercessione isolata del ministro ordinato a beneficio di un defunto in particolare, bensì come preghiera corale di tutto il popolo “per i vivi e per i morti”. È in questa cornice che la Messa di suffragio può riguadagnare il proprio senso genuino.

Alla luce di questo, tutto il tema delle “intenzioni di Messa” – ecco l’altro aspetto – è ridimensionato nel suo valore e forse anche smascherato nella sua logica: è pensabile una celebrazione eucaristica dove il ministro ‘applica’ una sola intenzione specifica? Non è l’Eucaristia, per definizione, la preghiera della comunità a vantaggio di tutti quanti? E non può eventualmente il presbitero intercedere per un defunto anche con altri modi di pregare, che non siano solo quelli dell’Eucaristia? Se anche ammettessimo il valore differenziale dell’Eucaristia di suffragio, è questa da collegare così strettamente all’intenzione di chi la presiede? Ma se anche concedessimo questo collegamento – che dalla sua ha sempre e solo la venerabile tradizione della Chiesa – è sensato combinare l’“applicazione dell’intenzione” ad un provenuto destinato personalmente al presbitero, anziché alla comunità cristiana per opere di carità?

Sembrano considerazioni estemporanee o avulse dal tema eppure questi aspetti, nell’economia di vita di un presbitero, incidono più di quanto si pensi sulle scelte operative. Per farmi capire, porto un altro esempio: appena arrivato a Cornedo, alla volta di qualche funerale, ho proposto ai parenti di un defunto la doppia modalità celebrativa (esequie con l’Eucaristia o senza l’Eucaristia) sulla base della loro vicinanza o meno alla vita ecclesiale. In realtà ho fatto solo un funerale senza Eucaristia. Perché? Forse perché il contesto ecclesiale in quel di Cornedo è piuttosto tradizionale. Ma forse anche perché non ho più proposto con convinzione le esequie senza Eucaristia. Se l’avessi fatto, il giorno in cui avrei avuto il funerale, mi sarebbe comunque rimasta la Messa da celebrare, anche solo per beneficiare dell’integrazione retributiva prevista dal nostro sistema di sostentamento, senza la quale il compenso dell’8 per mille risulta troppo esiguo. Questo per dire che, nelle motivazioni con cui scegliamo di adottare una forma o un’altra, entrano anche logiche che non sono affatto pastorali e creano dei conflitti di interesse circa cui dobbiamo essere vigili.

Dalle 11 alle 12.30 si svolge il *lavoro personale e di gruppo* sulla scheda proposta. Dalle 12.30 alle 13.00 c’è la *presentazione del lavoro dei gruppi*.

Gruppo 1 - don Marco Benazzato

- Qualificare il linguaggio; in particolare il linguaggio dell'omelia: trasmettere la speranza e creare connessione tra vita vissuta e annuncio della Pasqua, recuperando la fede elementare.

- Cura del rito: canti, lettori...

- Valorizzazione maggiore della liturgia della Parola come dimensione normale e prioritaria (non è di serie B, se ben curata e quindi resa significativa, con i ministeri laicali).

- Valorizzazione dei ministri della consolazione (il *prima* e il *poi*). Potrebbero essere loro a visitare la famiglia nel trigesimo?

Gruppo 2 – don Andrea Dani

- Valorizzazione e formazione di ministri laici nella celebrazione delle esequie e accompagnamento del lutto in quanto espressione della comunità che celebra le esequie. Si chiede che l'ufficio liturgico elabori delle indicazioni a partire da quanto indica il rituale.

- La scelta della celebrazione delle esequie nell'Eucaristia o nella Liturgia della Parola. Si chiede che venga elaborato il criterio di scelta a partire dal principio che è la comunità che celebra il funerale, evitando di adattare immediatamente la forma alla situazione del defunto o della famiglia (ad esempio il funerale sostituisce la Messa feriale).

- La formazione dei preti. Si chiede di elaborare momenti di formazione/laboratorio per i preti (in particolare attorno al momento dell'omelia) per dare così strumenti che ci aiutino ad intercettare i vissuti della fede del nostro tempo e le domande esistenziali che emergono dall'esperienza del lutto.

- I rapporti con le imprese funebri. Si chiede di elaborare un *vademecum* da condividere con le imprese funebri, per ribadire il valore della celebrazione cristiana delle esequie, alcune indicazioni ed evitare di ritrovarsi sempre condizionati da quanto deciso dalle imprese.

Gruppo 3 – don Alessio Dal Pozzolo

- Possibilità nella scelta del rito: liturgia della Parola o celebrazione della Messa da proporre come entrambe valide.

- Ministri della consolazione: Veglia di preghiera (ha un valore pastorale enorme, come la possibilità di un coinvolgimento più ampio delle persone che non partecipano al funerale); accompagnamento in cimitero; accompagnamento dei familiari con una prossimità. Ci vuole formazione e istituzione dei ministri.

- Messa di suffragio comunitario collettivo di sabato o domenica.

Gruppo 4 – don Andrea Guglielmi

- Il lutto è un passaggio delicato nella vita delle persone e delle famiglie, una situazione di bisogno: la comunità è chiamata ad esserci, a rendersi presente; una chiamata che diventa una occasione di incontro e di evangelizzazione.

- La pastorale del lutto non è la soluzione sbrigativa per sistemare i funerali; per questo serve investimento, formazione, qualificazione nei laici e nei preti. Va rilanciato e promosso il ministero della consolazione. C'è una qualificazione che riguarda le persone ma anche i testi (Veglia della sera prima, preghiere dei fedeli...).

Gruppo 5 – don Carlo Sandonà

Rispetto alle scelte liturgico pastorali, si è sottolineato che, prima di porre questo tema, occorre affrontare una questione preliminare di fondo: “Che preti siamo? Che preti vogliamo essere?”. Detto in altri termini: “Quanto tempo e quante energie siamo disposti a dedicare per l’accompagnamento al lutto? Quali incombenze siamo disposti a lasciare da parte (o delegare) per dedicarci all’accompagnamento al lutto?”. In termini ancor più generali: “Quali sono le nostre priorità di preti?”.

Rispetto a queste questioni, la stessa opzione per una forma celebrativa o un'altra assume una valenza relativa.

Entrando poi nel merito delle scelte liturgico-pastorali, si è osservato che:

a) Nell'incontro con la famiglia, si potrebbe proporre la scelta alternativa tra: 1) celebrazione della Messa; 2) celebrazione della liturgia della Parola; 3) momento celebrativo in Cimitero. Qualcuno proponeva altresì di rendere “ordinaria” la forma della liturgia della Parola, mediante un'indicazione diocesana. Tuttavia, si è obiettato che tale proposta risulterebbe “debole”, in quanto verrebbe verosimilmente disattesa da diversi presbiteri e, pertanto, non aiuterebbe a formare una mentalità e una prassi condivise. Appare più opportuno porre la scelta in alternativa alle famiglie interessate dal lutto e aiutarle in maniera propositiva e costruttiva nel discernimento.

Inoltre, la difficoltà nel fissare un'unica forma rituale emerge anche dal fatto che nella nostra Diocesi vi sono forti differenze pastorali (parrocchie di città e di campagna, oppure di collina e montagna, parrocchie popolate e parrocchie piccole, ecc.), con diversità sociali e di mentalità altrettanto forti. Un'unica forma rituale svilirebbe tali oggettive differenze: è opportuno un approccio basato sul buon senso, valutando caso per caso.

b) Occorre incentivare la proposta della Veglia di preghiera (in luogo della recita del Rosario) la sera prima delle esequie, insistendo affinché questo momento di preghiera sia gestito da laici;

c) In questo senso, si rivela sempre più importante sensibilizzare i laici rispetto al ministero della consolazione, sia a livello di parrocchia, sia a livello di Diocesi e pensare a percorsi di formazione specifici. Va progressivamente corretta l'idea comune per cui l'accompagnamento al lutto è "atto del prete". Al contrario, è tutta la comunità cristiana (poi in concreto rappresentata da alcuni laici investiti di un ministero) ad accompagnare al lutto.

d) Infine, si è ravvisato, da parte di alcuni, che talvolta le persone straniere residenti in Italia, tendono, soprattutto laddove si è verificata ormai un'inculturazione marcata, a chiedere il funerale religioso, anche se, di fatto, manca qualsiasi pratica religiosa e mancano pure i sacramenti dell'iniziazione. Rispetto a ciò, viene richiamata l'importanza di una maggiore chiarezza e di un maggiore rigore in questi frangenti. Non può essere celebrato, in questi casi, un funerale cristiano, anche se la parrocchia può trovare le modalità per essere comunque vicina al lutto (per esempio, concedendo l'uso di una sala parrocchiale che non sia l'edificio sacro).

Gruppo 6 – don Matteo Zorzanello

Gradualità nelle modifiche di una prassi tradizionale. Contatto con la famiglia e la celebrazione è un compito che è più vicino al presbitero, mentre il resto delle dimensioni può essere svolto da un ministro laico. Occorre preparare queste figure, i ministri della consolazione. Le Ceneri: non privatizzare questa esperienza.

Chi viene a chiedere la celebrazione si aspetta che sia il prete a guidare e presiedere, spesso il parroco. Non è il prete che accompagna il lutto ma la comunità. Crescere nella sensibilità comunitaria della celebrazione delle esequie. Togliere la prassi del Rosario per proporre una piccola Veglia biblica. I ministri della consolazione come risorsa soprattutto nella fase *post* celebrazione. Il tema Eucaristia o liturgia della Parola non è una questione centrale. Scelta diocesana come liturgia della Parola per tutti per far comprendere il senso comunitario.

Veglia come esperienza mista tra Rosario e Veglia biblica. Non fare parti uguali tra disuguali. Il ministro della consolazione come ministero da valorizzare, non solo per portare i defunti al cimitero, sempre nella logica del servizio. Non far passare l'idea che sia solo una serie di devozioni.

La figura del pastore.

Fra dieci anni, come saremo? è la domanda di fondo.

Una celebrazione per ricordare tutti i defunti della settimana, celebrazioni invece autogestite. Un passaggio intermedio con le celebrazioni della Parola. Ricordo dei defunti nella preghiera dei fedeli.

I funerali non sono una "cosa brutta", fanno parte del nostro ministero.

Il problema in sé non è il funerale ma le tante cose in cui è invischiata ora la figura del presbitero e del parroco. È la comunità che compartecipa del ministero e dell'accompagnamento della famiglia in occasione del funerale. Importanza dei ministri della consolazione e di coloro che partecipano alla celebrazione con un loro servizio (coro, lettori, ministranti, ecc.).

La dimensione della fede: è l'occasione dell'annuncio della vita cristiana e della vita eterna. È importante curare sempre bene il funerale. È un momento dove i partecipanti sono anche molto attenti.

Gruppo 7 – don Matteo Zilio

Il momento delle esequie è una “occasione di grande umanità. Proprio per questo richiede grande attenzione, delicatezza e cura. Ci sono varie fasi, dalla visita in famiglia se così si usa, all'incontro con i familiari, alla preparazione della celebrazione ecc.... è un momento comunitario! Urge preparare le persone che affianchino il parroco in questo servizio di vicinanza e di speranza. Le incombenze dei parroci sono sempre di più ed il rischio è che anche questo momento importante diventi un impegno tra i tanti... ecco perché è fondamentale creare un gruppo di persone della comunità che seguano insieme i vari momenti. Qualcuno faceva notare che in terra di missione si procede in questa maniera: liturgia della Parola durante la settimana nel momento delle esequie. La Domenica, durante la celebrazione eucaristica comunitaria, ricordo dei defunti della settimana. Importante poi tracciare delle linee di accordo con le varie imprese funebri per avere una linea comune già a partire dall'incontro con i familiari per arrivare poi anche alle prassi esequiali talvolta difformi o eccessivamente personalizzate...

Gruppo 8 – don Aldo Martin

Due osservazioni generali

1. Per non concentrare tutto sulla figura del presbitero, vanno promosse ministerialità laicali, scegliendo persone sensibili, alle quali fornire una adeguata formazione.

2. Oltre alle difficoltà connesse con le questioni del linguaggio, non va dimenticato che si tratta anche di questioni legate al contenuto. Si è diffusa nella mentalità corrente una sorta di “trascendenza immanente”, che affronta i quesiti legati alla vita dopo prescindendo dal patrimonio di fede cristiana e facendo appello alla reincarnazione, alle energie, alle novità delle neuroscienze, alle possibilità della fisica quantistica, alle esperienze *pre-mortem* che farebbero incontrare un'entità divina astratta, luminosa, che con il Dio personale cristiano ha molto poco a che fare. Per non assumere un frettoloso atteggiamento di condanna, come evangelizzare queste nuove

concezioni a-religiose o a-tee? Potrebbe essere un compito della Formazione permanente del clero affrontare tali tematiche.

Tre suggerimenti concreti

1. Si chiedono indicazioni sulla ritualità attorno al feretro per non proibire totalmente o concedere del tutto senza filtri il bisogno da parte di parenti e amici di personalizzare il momento ponendo oggetti stravaganti sulla bara.

2. Condividere tra parrocchie e unità pastorali gli schemi di Veglia di preghiera (per il giorno precedente alle esequie) che hanno “funzionato”. Anche l'Ufficio diocesano per la Liturgia potrebbe elaborarne alcune.

3. Riprendere, rimotivare e chiarire le attenzioni e le indicazioni circa la cura da avere delle ceneri. Il come e dove conservarle e che tipo di preghiere e formulari utilizzare.

Alle 14.30 la seduta riprende con l'**intervento di suor Monica Mari-ghetto**, direttrice dell'ufficio liturgico della diocesi di Treviso (*allegato 2*).

A seguire dibattito:

Sul valore pastorale delle esequie e la ministerialità collegata:

Don Claudio Bassotto: non possiamo procedere in ordine sparso. Come coinvolgiamo i laici? Sarebbe ottimo che tenessero i contatti con le famiglie.

Don Stefano Giacometti: i ministri dell'Eucaristia che già conoscono il defunto possono entrare più facilmente nelle case.

Don Adriano Preto Martini: noi del Consiglio stiamo facendo questo percorso ma... e gli altri? Come coinvolgere preti e laici?

Don Francesco Cunial: Dobbiamo dare risposte concrete alla comunità, offrire soluzioni. La cura per il lutto non sia solo onere del prete.

Don Dario Vivian: le esequie servono per aiutare le persone e le comunità a fare Pasqua *con* e *per* il defunto. Come unire fede e annuncio nel rito? Come evitare la separazione dei linguaggi? Non separiamo la rielaborazione del lutto delle famiglie dalla parola della fede.

La Pasqua deve rientrare nella vita.

Dobbiamo ritornare a proporre un messaggio efficace per le persone del nostro tempo. Non dobbiamo trascurare la fede elementare.

Don Andrea Dani: dobbiamo valorizzare e formare i laici, nel rispetto del rituale, grazie all'ufficio liturgico. Sarebbe opportuno avviare un laboratorio pastorale: Come annunciare? Come predicare? Ci vogliono occasioni-percorsi di formazione.

Don Nicolò Rodighiero: Sul ruolo del prete la tradizione dei nostri paesi e la nostra sensibilità non si coniugano, perché tutto si chiede al presbitero. E la comunità? Bisogna coinvolgerla di più, specie prima e dopo le esequie,

ad es. con le Veglie preparate e gestite dai laici e la visita dei ministri della consolazione dopo 30 giorni.

Mons. Mariano Lovato: chi svolge il ministero della consolazione merita un'adeguata formazione.

Don Stefano Guglielmi: Siamo chiamati a fare un cammino insieme con le persone. Non siamo funzionari. Dovremmo coinvolgerci coinvolgendo altri.

Mons. Fabio Sottoriva: Già oggi dobbiamo preoccuparci della formazione liturgica e pastorale dei preti (non tutti sono all'altezza). In futuro sarà lo stesso per i laici: se dovranno presiedere, che cosa sapranno fare?

Don Stefano Giacometti: Da noi il prete è ancora al centro della comunità e quindi il salto verso il coinvolgimento dei laici è grande. Non abbiamo i laici pronti. Prepariamoli alla cura del *prima* e del *dopo* le esequie. Poi sarà il momento che presiedano le esequie.

Mons. Domenico Dal Molin: Quest'oggi ho visto una nuova consapevolezza sul protagonismo della comunità. Le nostre esequie sono l'occasione per respirare una grande densità di vita, magari espressa con poca qualità liturgica. Rimangono un'ottima occasione per l'elaborazione del lutto.

Ci è chiesto di recuperare la teologia della speranza.

Don Claudio Zilio: Ben venga il coinvolgimento dei laici nelle celebrazioni. Ma questo ci invita a chiederci qual è il posto del presbitero nella vita comunitaria, altrimenti tutto diventa una "cosa da fare". Aiutiamoci a discernere la priorità del ministero, sull'esempio di At 7.

Sugli aspetti liturgici delle esequie:

Mons. Carlo Guidolin: la Diocesi aveva dato indicazioni pratiche per la liturgia esequiale. Sarebbero da recuperare, da non dimenticare.

Don Matteo Lucietto: gli interventi alla fine delle esequie non sono proprio "cristiani". Meglio all'inizio, o alla Veglia.

Don Francesco Cunial: meglio che gli interventi siano all'inizio della celebrazione, dopo il segno di croce.

Don Andrea Dani: è opportuno che la celebrazione delle esequie prenda il posto dell'Eucaristia feriale.

Mons. Mariano Lovato: Da piccolo ho visto tanti funerali senza Messa e non era un problema.

Mons. Fabio Sottoriva: sarebbe stato opportuno invitare a questa riunione mons. Pierangelo Ruaro. Chi tra noi chiede la liturgia della parola per i funerali deve esplicitare a che cosa serva.

Padre Carlos Eduardo Reynoso Tostado: Nella mia esperienza missionaria ricordo che siamo andati in un luogo che per anni era rimasto senza presbiteri e abbiamo visto che i riti erano sopravvissuti. Ci sono dei riti

spontanei, che si fanno strada da soli.

Don Claudio Bassotto: Sono favorevole alla pluralità delle forme di celebrazione. Nelle ristrettezze della pandemia abbiamo sentito maggiore vicinanza tra noi e le persone. La gente parlava della fede elementare.

Don Francesco Cunial: in futuro celebreremo a turno preti e laici, come in Africa. Per questo dobbiamo valorizzare i ministeri dei laici. Si potrebbe ricordare i defunti con una Messa alla settimana.

Don Dario Vivian: Durante il funerale: che ruolo prevediamo per i laici? Potrebbero gestirlo assieme ai preti, offrendo il raccordo tra fede elementare e fede testimoniale.

Alle 14 30 esce don Michele Giuriato, alle 16.00 don Giuseppe Secondin.

Don Erik Atta Gyasi: Non mi è chiaro quando pensiamo di far partire la liturgia della Parola. Finché avremo i preti a presiedere i funerali non sarà necessario. E i laici oggi non sono pronti.

P. Elmer Agcaoili Bumanglang: In missione le esequie si celebrano sempre nella liturgia della Parola e va bene così.

Alla fine del dibattito il Vescovo propone una sintesi di quanto emerso:

1) L'accompagnamento del lutto è compito di tutta la comunità cristiana. In questo percorso il dialogo tra il vissuto esistenziale dei fedeli – che può assumere la forma di una fede elementare nella vita, negli altri... – e la testimonianza di fede deve essere più stretto e meglio curato.

2) Affinché questo percorso sia un cammino di evangelizzazione è necessario che ad esso prendano parte diverse figure ministeriali. Di conseguenza bisognerà definire la figura del ministro della consolazione e la sua formazione.

3) La celebrazione del funerale dovrà essere curata al meglio nelle sue parti ordinarie: letture, canti, preghiere.

4) L'omelia dovrà integrare meglio annuncio della fede pasquale e vita dei fedeli (del defunto e della comunità).

5) La Veglia che normalmente precede le esequie è una grande risorsa per l'annuncio, per cui la si penserà in modo che unisca la memoria del defunto e la fede pasquale della Chiesa. A questo scopo appare inadeguato strutturarla semplicemente come preghiera del Rosario.

6) Rispetto alla possibilità di celebrare le esequie nella liturgia della Parola si dovranno trovare dei criteri condivisi per il discernimento di questa opzione e il relativo percorso di presentazione alle famiglie.

7) le comunità dovranno essere coinvolte e formate rispetto a queste novità.

Aggiunte: Bisognerà ridefinire il rapporto tra parrocchie e imprese funebri (*don Andrea Dani*) e la buona usanza (*don Federico Mattiello*).

Alle 16.30 mons. Adolfo Zambon presenta il **Regolamento della Commissione diocesana per la formazione permanente del clero** (*cfr. pagg. 202-203 della presente Rivista*).

Si procede poi all'elezione di due membri di tale commissione di competenza del Consiglio.

Prima elezione: con 20 preferenze risulta eletto Rodighiero don Nicolò.

Seconda elezione: con 25 preferenze risulta eletto Vivian don Dario.

Seguono le comunicazioni del Vescovo e del Vicario per il clero su alcune situazioni personali. Alle 17 la seduta è tolta.

a cura di DON MARCO BENAZZATO
Segretario del Consiglio presbiterale

Allegato 1

Ricognizione della prassi attuale di celebrazione delle esequie in Diocesi

Il contatto con la famiglia

È il presbitero che ordinariamente entra in contatto con i familiari della persona defunta. E prevalentemente la notizia del decesso viene comunicata dalle onoranze funebri (molto più raramente dai familiari). Il coinvolgimento di altre figure in questo contatto di partenza accade in pochissime comunità. Il suono delle campane per annunciare la morte è una prassi sempre meno capillare; nelle comunità più piccole o che hanno la configurazione del paese è più facile che questo segno rimanga.

I ministri della consolazione risultano presenti in un numero limitato di parrocchie; si tratta di una ministerialità preziosa, che necessita di qualche chiarimento e di un rilancio.

Veglia di preghiera

È una prassi largamente diffusa e consolidata, anche se non sempre viene richiesta. Nella maggioranza dei casi si recita il Rosario ma ci sono comunità che propongono schemi di preghiera pensati con più fantasia. A guidare questo incontro sono sempre più frequentemente i laici: ministri della consolazione, Gruppo Ministeriale, Gruppo Liturgico oppure figure più semplici.

In alcune comunità è sempre il parroco a guidare anche questo momento oppure si valorizzano diaconi e religiose.

Certe situazioni particolarmente dolorose (come la morte di un giovane) fanno sì che questo tempo di preghiera sia preparato e vissuto dalla comunità con maggior cura.

Alla chiusura della bara

La presenza nelle celle mortuarie alla chiusura della bara è sempre meno garantita; è più frequente quando il defunto si trova in casa. Alcune strutture (ospedali, case di riposo...) possono beneficiare della presenza di cappellani o religiose. Pochissime comunità valorizzano in questa prima tappa della celebrazione delle esequie figure diverse dal presbitero.

Qualcuno sottolinea la rilevanza antropologica che ha questo momento e la necessità di una vicinanza ai familiari; è un peccato quindi che ci sia una tendenza a trascurare questa prima parte del rito delle esequie.

La celebrazione

Nella stragrande maggioranza dei casi si celebra la S. Messa. La liturgia della parola avviene raramente. Ci sono però due unità pastorali che propongono la liturgia della parola come forma celebrativa ordinaria.

Gli interventi per commemorare la persona defunta vengono collocati all'inizio, o più frequentemente verso la fine della celebrazione esequiale (dopo la comunione o dopo il commiato).

L'animazione liturgica e musicale è garantita ovunque.

Si pone la questione retributiva degli organisti. Altre questioni aperte sono la qualità degli interventi in memoria del defunto, le richieste musicali non appropriate e certi esibizionismi canori.

Pregchiere in cimitero

Ad accompagnare la sepoltura è quasi sempre il prete; talvolta vengono valorizzati i diaconi, i religiosi o le religiose; molto raramente ci sono figure laicali che svolgono questo servizio.

Quando viene portata in cimitero l'urna cineraria, la presenza di qualcuno che guidi un momento di preghiera non è automatica e non sempre viene richiesta dalla famiglia; talvolta si rende presente il presbitero ma molto più frequentemente vengono incaricate altre figure: diaconi, ministri della consolazione o altre figure laicali, i familiari stessi, talvolta anche le stesse onoranze funebri... in alcune comunità viene preparato e consegnato un piccolo schema di preghiera.

Allegato 2

Relazione di suor Monica Marighetto sul rituale delle esequie

(nelle successive pagine da 262 a 271)

INCONTRO SUL RITO DELLE ESEQUIE

- **Introduzione**

Rito delle esequie, approvato dalla *Sacra Congregazione per il culto divino e la disciplina dei Sacramenti* nell'anno 2010, recepito dalla CEI nell'anno 2011, obbligatorio dal 2 novembre 2012. Sempre istruttivo partire dalla *lex orandi!*

- **Presentazione del RE:** Titolo dell'indice; I contenuti; La ministerialità indicata.

RITO DELLE ESEQUIE

DECRETI

PRESENTAZIONE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA		
	1.Credo la risurrezione della carne 2-3. Motivazioni e caratteristiche della seconda edizione italiana del Rito delle Esequie 4. I tempi e i luoghi della celebrazione 5. presenza e partecipazione della comunità cristiana. <i>«I momenti che accompagnano la morte e la sepoltura di un fratello o di una sorella nella fede... appartengono all'azione pastorale della Chiesa ed esprimono la premura dell'intera comunità cristiana. La partecipazione della comunità si manifesta in modo peculiare attraverso la presenza del sacerdote e il servizio dei ministri...».</i> 6. Accurata preparazione delle celebrazioni	

PREMESSE GENERALI		
	1-25. principi e indicazioni che possono animare e sostenere un'attenta azione pastorale	

PRECISAZIONI (DELLA CEI)		
	1.Normale consuetudine: <u>funerali nella chiesa parrocchiale con la celebrazione della Messa.</u> 2. per situazioni pastorali si può tralasciare la celebrazione della messa e ordinare il <u>rito esequiale in forma di Liturgia della Parola.</u> 3. Indicazioni per i pastori (per aiutare i fedeli a cogliere il senso del funerale cristiano, scelta delle letture, stile dell'omelia, ecc.) 4. le esequie per quanto possibile siano <u>celebrate in canto</u> 5. stile delle preghiere dei fedeli (non improvvisazione) 6. <u>modalità del "cristiano" ricordo</u> " (secondo le consuetudini locali approvate dal Vescovo). Evitare testi, immagini registrati e canti e musiche estranei alla liturgia. 7. opportuno professare la fede con il Credo, come proposto dal rito (nella casa del defunto, presso la tomba... o in altro momento adatto) 8. indicazioni per le esequie in caso di cremazione colore liturgico: viola, bianco per un bambino	

PARTE PRIMA. ESEQUIE DEGLI ADULTI

CAPITOLO PRIMO. NELLA CASA DEL DEFUNTO		
VISITA ALLA FAMIGLIA DEL DEFUNTO *	PREMESSE 26. È bene che l'incontro sia <u>compiuto dal parroco o altro sacerdote o diacono</u> , ove non possibile <u>vi siano laici preparati e incaricati</u> in questo ministero di comunione e consolazione <u>a nome di tutta la comunità cristiana.</u> Prima della preghiera: tempo di ascolto e condivisione del dolore dei familiari, anche in vista di un corretto e personalizzato ricordo del defunto durante la celebrazione della veglia e delle esequie.	

	In questo contesto è <u>possibile e opportuno preparare con i familiari la celebrazione</u> dei vari riti esequiali. In base al contesto e alla situazione i testi di preghiera si possono usare anche solo in parte.		
	27. Segno di croce e Acclamazione iniziale (<i>...Benedetto nei secoli</i>) 28. Proclamazione della Parola di Dio 29. Invocazioni (con versetti di salmi) e Orazione (oppure altre orazioni 200-208)	Sacerdote o diacono o il ministro laico (<i>Colui che guida la preghiera</i>)	
VEGLIA O CELEBRAZIONE DELLA PAROLA DI DIO O ROSARIO *	30. nella casa del defunto si può svolgere una veglia o Celebrazione della Parola di Dio. 31. Si può tenere anche in chiesa, ma non immediatamente prima della Messa esequiale. 32. durante la veglia nella casa del defunto si può conservare la pratica della recita del Rosario	Sacerdote o diacono o anche un laico	
	33. PREGHIERE INIZIALI: Segno di croce e saluto (diversificato se ministro ordinato o laico) 34. Salmi 35. Orazione (8 formulari oppure 1 per <i>defunto e i familiari in lutto</i> , oppure <i>Orazioni particolari</i> n. 200-208) 36. oppure se non si è utilizzata <i>l'orazione per defunto e i familiari in lutto</i> , all'orazione scelta aggiungere o premettere la <i>Preghiera per i familiari in lutto</i> 37. PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA DI DIO (letture +Salmi) e breve esortazione (se presiede un ministro ordinato). 38. opportunamente si può invitare alla professione di fede (<i>Credo</i>). 39. PREGHIERE DEI FEDELI e Padre nostro 40. ORAZIONE CONCLUSIVA (3) e conclusione (<i>L'eterno riposo...</i>)	Sacerdote o diacono o laico	
PREGHIERA ALLA CHIUSURA DELLA BARA	42. momento delicato e doloroso. Deve essere vissuto alla luce della Parola di Dio e della speranza cristiana.		
	43. indicazioni di Salmi/invocazioni bibliche/passi della Sacra Scrittura 44. alla chiusura della bara si introduce <u>il gesto del velo bianco sul volto</u> , con recita antifone 45. Orazione (3 + per un giovane) oppure altre orazioni a scelta n. 58 . 46. secondo le consuetudini, analoghe preghiere nell'atto del ricomporre il corpo	Sacerdote o diacono in sua assenza un laico o un familiare debitamente preparato (<i>colui che guida la preghiera</i>)	

**CAPITOLO SECONDO. ACCOGLIENZA DEL FERETRO IN CHIESA
QUANDO NON SEGUE IMMEDIATAMENTE LA LITURGIA ESEQUIALE**

	47. Quando il corpo del defunto è portato in chiesa qualche tempo prima che venga celebrata la liturgia esequiale, il rito si può ordinare in questo modo: il sacerdote (o il diacono) <u>alla porta della chiesa</u> rivolge ai familiari e ai presenti parole di fraterna comprensione, anche con espressioni bibliche. Poi asperge il corpo del defunto con l'acqua benedetta. 48. secondo l'opportunità: Salmo 129, oppure salmi n. 57 49. Orazione (2) oppure orazioni particolari (n. 200-208) 50. all'orazione si può aggiungere o premettere la <i>Preghiera per i familiari in lutto</i>	Sacerdote o diacono	
--	--	---------------------	--

	<p>51. <u>mentre il corpo è portato in chiesa</u> si può cantare o recitare un responsorio (5 formulari)</p> <p>52. brano evangelico: Gv 14,1-16 (<i>Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore</i>) o altra pericope dal Lezionario per le Messe rituali</p> <p>53. Salmo 121 (122) oppure n. 61-63; oppure intenzioni di preghiera (n. 209-213), tempo di preghiera in silenzio</p> <p>54. Padre nostro e <u>collocazione del corpo del defunto nel luogo predisposto</u></p>		
--	--	--	--

CAPITOLO TERZO. CELEBRAZIONE DELLE ESEQUIE			
NELLA CASA DEL DEFUNTO	<p>55-56. il sacerdote (o il diacono) rivolge ai familiari e ai presenti parole di fraterna comprensione, anche con espressioni bibliche. Poi asperge il corpo del defunto con l'acqua benedetta.</p> <p>57. Salmi (secondo l'opportunità)</p> <p>58. Orazione (3, oppure per <i>defunto e i familiari in lutto</i>)</p> <p>59. oppure se non si è utilizzata <i>l'orazione per defunto e i familiari in lutto</i>, all'orazione scelta aggiungere o premettere la <i>Preghiera per i familiari in lutto</i>.</p>	Sacerdote o diacono (con l'abito liturgico)	
PROCESSIONE ALLA CHIESA	<p>60-63. Ordine della processione secondo le consuetudini locali. Si possono cantare o recitare Salmi, o canti adatti o recitare preghiere tradizionali. Si possono cantare anche le Litanie dei Santi (n. 214)</p>	<p>PREMESSE GENERALI, 19</p> <p><u>Le esequie nella liturgia della Parola possono essere celebrate dal diacono. Se la necessità pastorale lo esige, la Conferenza episcopale può, con il consenso della Sede apostolica, designare anche un laico. In mancanza del sacerdote o del diacono, è bene che nelle esequie del primo tipo le stazioni nella casa del defunto e al cimitero siano guidate da laici; la stessa cosa, in genere, è bene fare per la veglia nella casa del defunto.</u></p>	
IN CHIESA	<p>64. Se il sacerdote non si reca alla casa del defunto <u>accoglie il feretro alla porta della chiesa</u>: saluto fraterno ai presenti, aspersione e orazione, come nella casa del defunto (n. 58-59)</p> <p>65. ingresso in chiesa con un canto + (se serve) un responsorio (n. 82-83)</p> <p>66. Collocazione del defunto nella posizione abituale nell'assemblea liturgica.</p> <p>Sopra il feretro si può posare: il Vangelo, o la Bibbia, o una croce.</p> <p>Attenzione e prudenza nel apporre oggetti di per sé non consoni al rito liturgico.</p> <p>Se la croce d'altare è visibile non è necessario metterne una vicina al feretro.</p> <p>Attorno al feretro si possono collocare ceri accesi; solo il cero pasquale può essere posto al capo del feretro.</p>	Sacerdote	

Celebrazione esequiale nella Messa	67-73: indicazioni per la Celebrazione (es. letture, stile dell'omelia, processione dei fedeli all'offertorio, partecipazione dei familiari alla Comunione, ecc.).		
	Dal n. 79. ULTIMA RACCOMANDAZIONE E CONMIATO	<p>79. di norma <u>in chiesa</u> al termine delle Messa...</p> <p>80. Orazione dopo la Comunione. Indossando casula o piviale, <u>presso il feretro</u> con ministranti che recano l'acqua benedetta e l'incenso, propone un'esortazione, anche con parole simili (5 + 7 <i>particolari</i>), segue: <i>e tutti pregano per un po' di tempo in silenzio.</i></p> <p>81. Secondo l'opportunità posso essere pronunciate brevi parole di cristiano ricordo del defunto (cfr. <i>Precisazioni CEI, 6</i>) *</p> <p>82. Durante il canto di commiato si compiono l'ASPERSIONE e l'INCENSAZIONE del corpo. L'una e l'altra però si possono svolgere anche dopo il canto.</p> <p>83. se non è possibile il canto si propongano invocazioni adatte (5).</p> <p>84. Orazione (2)</p> <p>85. mentre viene prelevato il corpo del defunto si possono cantare o recitare antifone con versetti o salmi.</p> <p>86. Il rito si conclude sempre con la benedizione. Se il sacerdote accompagna processionalmente il feretro in cimitero non congeda l'assemblea, ma aggiunge: <i>Benediciamo il Signore.</i></p>	<p>Sacerdote</p> <p><i>Un po' difficile vivere questo silenzio</i></p> <p><i>Potrebbe essere considerato un canto-rito (cfr. Premesse generali, 10)</i></p>
		<p>79. ...anche <u>in cimitero</u> quando sacerdote e fedeli accompagnano processionalmente il defunto in cimitero.</p> <p>87. dopo l'orazione dopo la Comunione, impartita la benedizione, si avvia in processione. Al cimitero il <u>rito delle esequie termina con il rito dell'ultima raccomandazione e commiato</u> (cfr. n. 79-85), la benedizione del sepolcro e i riti di conclusione. (cfr. n. 98)</p>	Sacerdote
Celebrazione esequiale nella Liturgia della Parola	<p>74. RITI INIZIALI: canto d'ingresso, segno di croce, saluto al popolo (3 formulari)</p> <p>75. breve monizione secondo l'opportunità; orazione (7 orazioni, oppure <i>Orazioni particolari</i> n. 200-208)</p> <p>76. LITURGIA DELLE PAROLA (indicazioni per le letture; stile della breve omelia, ecc.)</p> <p>77. PREGHIERA UNIVERSALE o DEI FEDELI e PADRE NOSTRO (recitato o cantato)</p> <p>78. ORAZIONE (2)</p>		Sacerdote o diacono

	<p>Dal n. 79. ULTIMA RACCOMANDAZIONE E COMMiato</p>	<p><i>Vedi sopra</i></p> <p>79. di norma <u>in chiesa</u> al termine delle Messa... ...anche <u>in cimitero</u> quando si <u>accompagna processionalmente il defunto in cimitero.</u></p> <p>86. Il rito si conclude sempre con la benedizione. Se il sacerdote o il diacono) accompagna processionalmente il feretro in cimitero non congeda l'assemblea, ma aggiunge: <i>Benediciamo il Signore.</i></p>	<p>79. Solo quando si <u>celebrano le esequie nella LdP</u> questo rito può essere presieduto dal <u>diacono.</u></p>	
PROCESSIONE AL CIMITERO	<p>88. mentre viene prelevato il corpo del defunto si possono cantare o recitare antifone con versetti o salmi.</p> <p>90-91. salmi da recitare o cantare durante la processione al cimitero, oppure altri canti adatti, oppure preghiere tradizionali, oppure <u>Litanie dei Santi</u> (n. 214)</p>		<p>89. se il sacerdote o il diacono non possono seguire il corteo <u>fino al cimitero le preghiere per la processione e la sosta al cimitero possono essere pronunciate</u>, secondo l'opportunità pastorale, anche da un laico (eccetto benedizione del sepolcro)</p>	
AL SEPOLCRO	<p>94. tumulazione subito o al termine del rito, secondo la consuetudine locale.</p> <p>95. BENEDIZIONE DEL SEPOLCRO (se non è benedetto) Orazione (3); aspersione con l'acqua benedetta del sepolcro e del corpo del defunto, a meno che a questo punto non si svolga il rito dell'Ultima raccomandazione e del Commiato.</p>	Sacerdote o diacono		
	<p>96. * Mentre il corpo è posto nella tomba, o in un altro momento opportuno può dire la preghiera.</p> <p>97. opportunamente può invitare i presenti alla PROFESSIONE DELLA FEDE e con l'invocazione <i>l'eterno riposo</i> si conclude il rito delle esequie;</p> <p>oppure può anche proporre la PREGHIERA DEI FEDELI (2 formulari + formulari III-VII n. 116); Padre nostro; orazione (2)</p> <p>98. CONCLUSIONE (<i>l'eterno riposo...</i>). <u>Al termine dell'intero rito si può eseguire un canto, dove possibile si può accendere un cero sulla tomba o davanti ad essa.</u></p>	Sacerdote o diacono	<p>89. se il sacerdote o il diacono non possono seguire il corteo <u>fino al cimitero le preghiere per la processione e la sosta al cimitero possono essere pronunciate</u>, secondo l'opportunità pastorale, anche da un laico (eccetto benedizione del sepolcro)</p>	

CAPITOLO QUARTO. ESEQUIE NELLA CAPPELLA DEL CIMITERO				
	<p>99. Questo tipo di esequie <u>non prevede la celebrazione della Messa nel corso del rito esequiale; la Messa sarà celebrata a tempo opportuno prima o dopo le esequie</u>, ma senza la presenza del corpo del defunto.</p>	Sacerdote o diacono		
NELLA CAPPELLA DEL CIMITERO	<p>RITI INIZIALI</p> <p>100. si rivolgono ai presenti parole fraterne e di conforto cristiano</p> <p>101. si canta o recita il responsorio o un altro canto adatto</p> <p>102. Orazione (8) oppure <i>orazioni particolari</i> (n. 200-208).</p> <p>103. LITURGIA DELLA PAROLA: indicazioni per letture, breve omelia, preghiere dei fedeli</p> <p>104-106. ULTIMA RACCOMANDAZIONE E COMMiato</p> <p>Si può svolgere anche presso il sepolcro.</p>	Sacerdote o diacono (con l'abito liturgico)		

	107. Orazione (2). Il rito si conclude sempre con la benedizione. <u>Se il sacerdote (o il diacono) accompagna processionalmente il feretro al sepolcro non congeda l'assemblea, ma aggiunge: <i>Benediciamo il Signore.</i></u>		
PROCESSIONE AL SEPOLCRO	108-112. Terminata l'orazione o la preghiera dei fedeli <u>mentre viene prelevato il corpo del defunto</u> per la sepoltura si possono <u>cantare o recitare antifone e salmi</u>		
AL SEPOLCRO	<p>113. La tumulazione si compie subito e al termine del rito, secondo la consuetudine locale.</p> <p>114. BENEDIZIONE DEL SEPOLCRO (se non è benedetto): orazione (4); aspersione con acqua benedetta, a meno che non si svolga il rito dell'ultima raccomandazione e commiato, se non ha ancora avuto luogo (n. 104-107).</p> <p>115. Mentre il corpo è posto nella tomba (o in altro momento opportuno): preghiera del ministro + <i>e tutti pregano per un po' di tempo in silenzio.</i></p> <p>116. opportunamente si può proporre la PROFESSIONE DI FEDE, orazione, <i>l'eterno riposo</i> (e si conclude il rito); si può proporre anche la PREGHIERA DEI FEDELI (7 formulari), Padre nostro, orazione (5).</p> <p>117. CONCLUSIONE (<i>L'eterno riposo...</i>). Al termine dell'intero rito se può eseguire un canto e si può <u>accendere un cero sulla tomba</u> o davanti ad essa.</p>	Sacerdote o diacono	

PARTE SECONDA. ESEQUIE DEI BAMBINI

	<p>118. indicazioni per le esequie dei <i>bambini battezzati</i></p> <p>119. indicazioni per le esequie dei <i>bambini non ancora battezzati</i></p>		
NELLA CASA DEL DEFUNTO	<p>120-164. <i>Struttura rituale e ministerialità come alle ESEQUIE per un ADULTO.</i> <i>Cambiano i formulari (specifici per bambino battezzato e non ancora battezzato, per i familiari in lutto, ecc..)</i></p>	Sacerdote o diacono (con l'abito liturgico di colore bianco)	
PROCESSIONE ALLA CHIESA			
IN CHIESA			
PROCESSIONE AL CIMITERO			
AL SEPOLCRO			

APPENDICE *. ESEQUIE IN CASO DI CREMAZIONE

CAPITOLO PRIMO. NEL LUOGO DELLA CREMAZIONE			
INTRODUZIONE	<p>165. i cambiamenti in atto</p> <p>166. dottrina e prassi cristiana</p> <p>167. la chiesa raccomanda di seppellire i corpi dei defunti. La chiesa permette la cremazione.</p> <p>3. <u>La celebrazione liturgica delle esequie preceda la cremazione</u> (stessi riti per il caso della sepoltura), attenzione nella scelta dei testi liturgici.</p> <p>4. Eccezionalmente i riti previsti nella cappella del cimitero o presso la tomba si possono svolgere nella stessa sala crematoria (n.15).</p>		

	<p>5. <u>dopo le esequie il sacerdote, il diacono o il laico incaricato accompagnino il feretro al luogo indicato</u>, se ciò è possibile ed è consuetudine. Qualora la cremazione debba essere differita, si può omettere l'accompagnamento.</p> <p>6. <u>la cremazione si ritiene conclusa solo al momento della deposizione dell'urna in cimitero</u>. Pertanto se i familiari lo desiderano e ciò è possibile, <u>il sacerdote, il diacono o il laico incaricato</u> si rendano disponibili per la preghiera di benedizione del sepolcro al momento della deposizione dell'urna con le ceneri. In caso contrario siano <u>i familiari o gli amici</u> ad accompagnare questo ultimo atto con la preghiera cristiana.</p> <p>7. se la cremazione precede le esequie (cfr. n. 180-185)</p>		
ESEQUIE NELLA LITURGIA DELLA PAROLA PRIMA DELLA CREMAZIONE	<p>Schema da usarsi nel caso in cui, eccezionalmente, il feretro venga <u>portato direttamente nel luogo della cremazione, senza una celebrazione in chiesa</u>.</p> <p>168. RITI INIZIALI si rivolgono ai presenti parole fraterne e di conforto cristiano 169. si canta o recita il responsorio o un altro canto adatto 170. Orazione oppure <i>orazioni particolari</i> (n. 200-208). 171. LITURGIA DELLA PAROLA: Proposta di 3 letture; breve omelia; si può proporre la Preghiera dei fedeli (n. 116/2) 173-176. ULTIMA RACCOMANDAZIONE E COMMIO 176. Orazione (2). 177. Il rito si conclude con la benedizione e il congedo.</p>	Sacerdote o diacono (con l'abito liturgico)	
PREGHIERA NEL LUOGO DELLA CREMAZIONE	<p>Questa preghiera, prevista nel luogo della cremazione, si può svolgere <u>qualora siano già state celebrate le esequie e si ritenga opportuno un ulteriore momento di raccoglimento</u> per la presenza di familiari o conoscenti del defunto. <u>Non si ripetano gesti rituali come l'incensazione o l'aspersione</u>, che risultano fortemente connotativi del rito esequiale vero e proprio.</p> <p>PRIMO SCHEMA 178. Canto o pausa di raccoglimento, segno di croce, introduzione alla preghiera, silenzio, invocazione allo Spirito santo. Proclamazione della Parola di Dio, breve esortazione, intercessioni, Padre nostro, Orazione (n. 200-208) SECONDO SCHEMA 179. Canto o pausa di raccoglimento, segno di croce, introduzione alla preghiera, salmo 113 A (114), silenzio, orazione, proclamazione della Parola di Dio, professione di fede (proclamato da tutti o da uno solo intercalato da un ritornello possibilmente in canto), oppure credo battesimale, Padre nostro, Orazione (n. 200-208)</p>	Sacerdote o diacono o laico	
		Sacerdote o diacono o laico (<i>colui che guida la preghiera</i>)	

CAPITOLO SECONDO. MONIZIONI E PREGHIERE

PER LA CELEBRAZIONE ESEQUIALE DOPO LA CREMAZIONE IN PRESENZA DELL'URNA CINERARIA

DISPOSIZIONI PASTORALI	<p>180. per ragioni particolari, <u>eccezionalmente, i riti esequiali possono avere luogo a cremazione avvenuta</u>. (cfr. indulto <i>Congregazione per il Culto Divino</i>... 24/5/2010: la celebrazione esequie, inclusa l'Eucarestia è permessa in Italia alle condizioni dell'accordo con il CIC e il giudizio del vescovo diocesano).</p> <p>181. La liturgia esequiale in chiesa (o nella cappella cimiteriale) può svolgersi nella Messa o nella LdP. Accoglienza alle porte rivolgendo parole di saluto ai familiari; processione all'altare; l'urna deposta su un tavolo (con drappo viola o bianco per un bambino), collocato fuori dal presbiterio,</p>	sacerdote	
---------------------------	--	-----------	--

	<p>accanto si pone il cero pasquale, se non è visibile la croce all'altare, anche la croce astile.</p> <p>182. testi per la Messa esequiale nel MRI, si eviti il prefazio IV dei defunti.</p> <p>183. testi biblici dal Rito delle esequie. Si suggeriscono alcune letture adatte alla situazione.</p> <p>184. al termine della Messa o della LdP si tiene il rito dell'ultima raccomandazione e commiato, usando i testi proposti, <u>omettendo l'aspersione e l'incensazione.</u></p> <p>185. Nel caso della liturgia in 2 stazioni (chiesa-cimitero) <u>non è opportuna la processione al cimitero con l'urna.</u> Si preveda, in accordo con i familiari, un momento di preghiera alla deposizione dell'urna.</p>		
TESTI	<p>Testi adatti alla specifica situazione</p> <p>186. PREGHIERA DI ACCOGLIENZA ALLE PORTA DELLA CHIESA saluto ai familiari, preghiera prima della processione, davanti all'urna</p> <p>187. MONIZIONE ALL'INIZIO DELLA MESSA, DOPO IL SALUTO E PRIMA DELL'ATTO PENITENZIALE</p> <p>188. ULTIMA RACCOMANDAZIONE COMMIO (2); preghiera in silenzio; secondo l'opportunità brevi parole di cristiano ricordo del defunto (cfr. <i>Precisazioni CEI</i>, 6); Orazione (2)</p>	Sacerdote non è specificato il diacono	

CAPITOLO TERZO. PREGHIERE PER LA DEPOSIZIONE DELL'URNA			
	<p><u>Se il rito dell'ultima raccomandazione e commiato non ha avuto luogo lo si può compiere in questo momento in analogia a quanto previsto ai n. 104-107 e 115 e tenuto conto degli adattamenti indicati</u></p>	Sacerdote o diacono	
	<p><u>Se non si svolge il rito dell'ultima raccomandazione e commiato, o se non è presente il ministro ordinato, si propone un breve momento di preghiera, che può essere guidato anche da un laico. La formula iniziale tiene il luogo della benedizione del sepolcro</u></p>		
	<p>189. PRIMO SCHEMA SEGNO DI CROCE, MONIZIONE, secondo l'opportunità ASPERSIONE del luogo in cui verrà deposta l'urna; PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA DI DIO; ORAZIONE, CONCLUSIONE (<i>l'eterno riposo...</i>).</p> <p>190. SECONDO SCHEMA SEGNO DI CROCE, MONIZIONE, secondo l'opportunità ASPERSIONE del luogo in cui verrà deposta l'urna; PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA DI DIO; ORAZIONE, CONCLUSIONE (<i>l'eterno riposo...</i>).</p> <p>191. TERZO SCHEMA SEGNO DI CROCE, MONIZIONE, secondo l'opportunità ASPERSIONE del luogo in cui verrà deposta l'urna; PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA DI DIO; ORAZIONE, CONCLUSIONE (<i>l'eterno riposo...</i>).</p>	<p>Un laico se non è presente un sacerdote o diacono</p> <p>167/6. <u>la cremazione si ritiene conclusa solo al momento della deposizione dell'urna in cimitero.</u> Pertanto se i familiari lo desiderano e ciò è possibile, <u>il sacerdote, il diacono o il laico incaricato</u> si rendono disponibili per la preghiera di benedizione del sepolcro al momento della deposizione dell'urna con le ceneri. In caso contrario siano i <u>familiari o gli amici</u> ad accompagnare questo ultimo atto con la preghiera cristiana.</p>	

Alcuni spunti finali

1. Libro composito pensato a tappe intorno a **tre luoghi esistenziali, collegati da processioni**.
casa (dimensione intima e familiare del lutto)
chiesa (dimensione comunitaria)
cimitero (dimensione sociale e civile)
 - *I tre luoghi simbolici sono dimensioni fondamentali per custodire l'umanità e la spiritualità del morire: quali sono questi luoghi, oggi, nel nostro contesto?*
2. Il RE (Rito delle esequie) è animato da una dialettica **prossimità e distanza** con il corpo del defunto. Il rito suggerisce alla Chiesa di essere presente dal momento della morte, fino alla deposizione nel sepolcro. Necessità di riflessione e di conversione per poter annunciare la Pasqua del Signore.
3. **Il linguaggio.** Il RE fa un'abbondante proposta di Parola di Dio: vuole abbracciare con la preghiera e la fraternità della comunità tutti gli ultimi momenti della presenza del corpo del defunto. Il linguaggio più "spontaneo" è suggerito nel momento dell'incontro con i familiari. Sono previsti formulari che cercano di personalizzare la condizione della persona. C'è la preghiera per i familiari in lutto.
 - *La proposta di una così abbondante Parola di Dio dice la priorità che dovremo dare alla Parola di Dio, più che alle nostre parole...*
 - *La proposta della Veglia di preghiera sembra essere lontana dalla nostra prassi ordinaria che privilegia la recita del S. Rosario.*
 - *Altre questioni: «le brevi parole di cristiano ricordo del defunto» prima dell'aspersione e incensazione (cfr: Precisazioni CEI, 6). La composizione delle preghiere dei fedeli. La richiesta di personalizzare il rito funebre (interventi, preghiere, musiche, oggetti...)*
4. **La presenza della comunità:** CEI, *Presentazione*, n. 5: «i momenti che accompagnano la morte e la sepoltura di un fratello o di una sorella nella fede, la preghiera di suffragio, la partecipazione al dolore dei familiari appartengono all'azione pastorale della Chiesa ed esprimono la premura dell'intera comunità cristiana».
5. **La cura della liturgia e la ministerialità:** l'accompagnamento della comunità cristiana interpella a formare delle equipe ministeriali che, insieme ai pastori, esprimano la premura dell'intera comunità cristiana alle persone colpite dal lutto. Si tratta di garantire una presenza orante e la cura della preparazione perché gesti, parole, canti siano in grado di orientare l'esperienza della morte alla Pasqua del Signore.

Riguardo alla possibilità di affidare ai laici la celebrazione delle esequie.
RE, *Premesse generali*, 22: «Nel preparare i Rituali particolari delle esequie, alle Conferenze episcopali spetta: d) stabilire se deputare i laici per la celebrazione delle esequie». Si tratta non solo di preparare laici in grado di svolgere questo servizio ma anche di formare il popolo di Dio, le famiglie, perché non considerino tale rito come un funerale di serie B e perché accolgano i ministri laici come veri ministri deputati dalla Chiesa a questo incarico.

- *Impegnarci per una condivisione all'interno della comunità dei diversi servizi liturgici che accompagnano le tappe del rito funebre. Ministerialità ecclesiale da valorizzare.*

VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DEL 5 DICEMBRE 2024

Il giorno 5 dicembre 2024 si è riunito il Consiglio presbiterale (CPr) presso Villa S. Carlo a Costabissara (VI), con il seguente ordine del giorno:

- Ore 9.00: ritrovo a Villa San Carlo.
- Ore 9.15: preghiera dell'Ora Media; ascolto di un testo biblico con una proposta di meditazione.
- Approvazione del verbale del 3 ottobre.
- Introduzione al tema e ai lavori della giornata.
- Qualche spunto di riflessione a livello antropologico e teologico.
- Presentazione, discussione, votazione delle proposizioni sulla *Pastorale del lutto**, formulate dalla Segreteria del Consiglio presbiterale.
- Ore 11.00 Coffee-break.
- Ore 11.20: ritrovo in assemblea. Ripresa del lavoro di approvazione delle proposizioni.
- Ore 13.00: pranzo
- Ore 14.00: presentazione del bilancio della Diocesi (2023) a cura dell'economo diocesano; confronto in assemblea e votazione su alcune questioni connesse.
- Ore 15.00: confronto sulla configurazione di alcune unità pastorali dopo le assemblee vicariali.
- comunicazioni e saluti.

Sono previste inoltre le votazioni in merito ad alcune elezioni che spettano al Consiglio presbiterale:

- elezione di un parroco consultore; elezione del rappresentante diocesano per la Commissione Presbiterale Triveneta;
- elezione di tre componenti del CdA e di un componente del Collegio dei Revisori dell'IDSC.

*** Le sette proposizioni sulla *Pastorale del lutto*, formulate dalla Segreteria del Consiglio presbiterale, che dovranno essere approvate dal Consiglio presbiterale e dal Consiglio pastorale diocesano**

1. La pastorale del lutto è un processo che coinvolge la comunità cristiana nel suo insieme. Ci sono diverse ministerialità da sviluppare.
2. Va ricompreso, riconosciuto e promosso, in modo particolare, il ministero della consolazione, che può essere valorizzato nelle seguenti tappe:
 - a. l'incontro con i familiari del defunto;

- b. la preparazione e la conduzione della veglia;
 - c. il momento di preghiera alla chiusura della bara;
 - d. l'accompagnamento della salma in cimitero per la sepoltura;
 - e. la tumulazione dell'urna cineraria.
3. Si rendono necessari alcuni criteri condivisi per motivare la scelta di celebrare l'eucaristia oppure la liturgia della parola:
- a. la volontà del defunto deve essere pienamente rispettata;
 - b. la scelta della forma celebrativa non può essere un'imposizione, ma il frutto di un dialogo tra la famiglia e chi rappresenta la comunità cristiana;
 - c. il soggetto che celebra le esequie resta la comunità cristiana; se essa celebra abitualmente l'eucaristia, e questa fosse quel giorno sospesa a causa del funerale, è opportuno che la forma celebrativa delle esequie sia quella eucaristica;
- È opportuno valorizzare la presenza dei diaconi, che possono presiedere la liturgia della Parola.
4. La celebrazione delle esequie deve essere preparata con cura:
- a. le letture, i canti, le preghiere dei fedeli e altre ministerialità mostrano lo stile e la qualità di una comunità che celebra;
 - b. l'omelia ha lo scopo di collegare l'annuncio pasquale e la Parola di Dio alla vita della persona che è venuta a mancare;
 - c. è opportuno collocare all'inizio gli interventi commemorativi fatti dai parenti e dagli amici;
 - d. molto significativo dal punto di vista simbolico è il libro della Parola posto sulla bara del defunto.
5. La veglia di preghiera – abitualmente nella sera che precede il funerale – è un momento prezioso, che merita di essere valorizzato a livello pastorale. Uno strumento molto utile, a tal riguardo, è il sussidio pastorale proposto dalla CEI “Proclamiamo la tua risurrezione”. A livello diocesano si possono predisporre ulteriori materiali per aiutare le comunità a preparare una veglia, o dare maggiore ricchezza alla preghiera del rosario.
6. Vanno promosse occasioni di formazione – offerte ai laici, ai presbiteri, ai diaconi e ai religiosi – per qualificare la pastorale delle esequie e l'accompagnamento delle persone nella fase del lutto.
7. Sarà utile calendarizzare un incontro di congrega, nel quale incontrare i rappresentanti delle onoranze funebri del territorio, e condividere con loro alcune linee guida per la celebrazione delle esequie.

Presenti:

Brugnotto mons. Giuliano, vescovo.

Atta Gyasi don Erik; Balzarin don Fabio; Bassotto don Claudio; Benazato don Marco; Bumanglang p. Elmer Agcaoili [p. Paolino]; Ciesa don Mariano; Cunial don Francesco; Dal Molin mons. Domenico; Dal Pozzolo don Alessio; Dalla Bona don Luigi; Dani don Andrea; Fontana don Luigi; Giacometti don Stefano; Giuriato don Michele; Guglielmi don Andrea; Guglielmi don Stefano; Guidolin mons. Carlo; Lovato mons. Mariano; Lucietto don Matteo; Marta don Giampaolo; Martin don Aldo; Mattiello don Federico; Mazzola don Stefano; Mazzon don Andrea; Meda don Damiano; Montagna don Vittorio; Pernechele don Andrea; Preto Martini don Adriano; Rodighiero don Nicolò; Sandonà don Carlo; Sandonà don Giovanni; Secondin don Giuseppe; Stocco don Simone; Sottoriva mons. Fabio; Vivian don Dario; Zambon mons. Adolfo; Zilio don Claudio; Zorzanello don Matteo.

Assenti giustificati:

Reynoso Tostado padre Carlos Eduardo; Viali don Giacomo.

Alle 9.15 il moderatore saluta don Andrea Pernechele, che prende il posto di don Matteo Zilio.

Segue la preghiera dell'ora media, con la **meditazione** di *don Andrea Dani* su *Apocalisse* 21,1-7.

Il testo di Apocalisse fa parte del *Lezionario per le Messe dei defunti*. Ci sarà capitato più volte di sceglierlo per la celebrazione dei funerali. Siamo ormai al termine del libro, di quella grande scenografia della storia posta a conclusione della Bibbia, messa lì per insegnarci a vedere la storia e a capirla a partire dalla Pasqua di Cristo che in essa si è definitivamente incastonata e ad essa ha impresso una direzione.

Vedere in grande. Qui è come se l'autore ci portasse alla fine di un viaggio, quello della vicenda umana e cosmica, con tutte le sue crisi e contraddizioni ma orientata verso un compimento. È come se ci chiedesse, insieme a lui, di vedere in grande: vidi un cielo nuovo e una terra nuova. Sono sempre più convinto che la fede ci domanda di essere dei visionari: non intendo certo persone che fantasticano o si fanno illusioni ma che sanno vedere oltre, o meglio sotto la superficie delle cose, in profondità, in un tempo come il nostro in cui il rischio più grave pare essere la "globalizzazione della superficialità" (NICOLÁS PACHÓN). La tradizione ci ha consegnato questa virtù come "contemplazione": saper guardare le cose, la vita, la storia per riceverne il senso, che va ben al di là delle spiegazioni. Saper guardare il mistero grande dell'esistenza per poter dire, nella fede, che essa porta in sé una promessa.

Vedere il nuovo. Che cosa vede Giovanni? Una nuova creazione, una Gerusalemme nuova. La visione è segnata dalla novità a cui sono sottoposti il cosmo e la città degli uomini, le relazioni umane come quelle di tutte le creature: non più quelli di prima, hanno attraversato una metamorfosi. Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta ma trasformata, diciamo, pregando il Prefazio dei defunti I. Nella fede proclamiamo una trasformazione che viene da altrove, da accogliere, non da guadagnare, da ricevere, non da meritare. Ci è chiesto solo di tenere gli occhi aperti.

Forse la vita eterna da proclamare non è che questo: non un'altra vita rispetto a questa, non un'alternativa ma una sua trasformazione.

Diversamente vedere. Una voce arriva a spiegare il senso delle cose, dal trono, punto prospettico altro da cui imparare a guardare e capire. Ogni trono esprime riferimento, autorevolezza, forse incute timore, sovente può provocare fastidio o attrazione. Ma questo è diverso, è un trono in opposizione a quelli che gli uomini di ogni epoca innalzano ai loro idoli, alle loro certezze, alle loro logiche. È il trono della Croce posto a fondamento della storia, è il trono dell'amore da cui Dio insegna a guardare il senso di tutte le cose, anche la morte. È un po' come quando vai al cinema e ti danno gli occhiali per vedere il film in 3D. È lo stesso film ma la terza dimensione ti porta altrove, più in là, ti porta dentro lo schermo.

Vedere Dio. Ed ecco la visione, la Gerusalemme nuova, la tenda di Dio con gli uomini, il volto di una umanità redenta, riconciliata, dove sono cadute le contraddizioni e colmate le separazioni, dove la novità è definitivamente data dal legame: Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. A salvarci è il Legame. Il nostro destino è la Comunione. Messaggio buono per ogni funerale. La fisica quantistica lo chiamerebbe "il collasso della funzione d'onda": quando vuoi analizzare e capire il funzionamento di un sistema, entrando in esso, lo modifichi, perché entri a farne parte. Dal di fuori non puoi, ti sfugge sempre qualcosa. Al limite dell'eresia dobbiamo dirlo: Dio non è tale, se non con noi.

Di fronte alla morte, davanti al termine della storia e delle storie di ciascuno, possiamo dirlo a voce alta: ci attende una novità di tutte le cose e la novità è il legame portato a pienezza. Non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate.

Di fronte alla morte, al mistero grande della vita, al percorso della storia la parola di Apocalisse ci insegna lo sguardo della contemplazione, dovere, non optional, dei discepoli di Gesù. Vedere la novità che matura nel travaglio, data dal Dio con loro, tutto in tutti (1Cor 15,28). Ne siamo parte.

Allora nostro compito non è forse quello di essere dei visionari, come l'autore di Apocalisse, e di guardare e raccontare così la fine della storia e

delle nostre storie, quelle di chi accompagniamo al camposanto e chiedono di passare per la chiesa o di ricevere una benedizione: per fede, per tradizione, perché senza dirlo ci chiedono una parola di senso, o perché non sanno il perché? Forse che ci attende un annuncio della fede che non si fa bastare l'encomio funebre, che sia capace di sospendere il paradigma morale, che rinuncia a parole di retorica per parlare del passaggio della vita? Apocalisse ci consegna piuttosto un annuncio della fede che prova a dire del legame portato a pienezza, della relazione di cui siamo fatti e in cui siamo immersi, della connessione che ci salva davvero. Anche dal nostro bastare a noi stessi. In fondo si tratta del senso della nostra vita. Facciamo parte di qualcosa di più grande di noi.

Il vescovo di Verona Domenico Pompili ha scritto la sua lettera pastorale invitando la sua Chiesa a “racogliere luce”. Lo fa a partire da un dialogo epistolare col fisico Carlo Rovelli, al quale il vescovo ha chiesto di riflettere insieme sul tema, magari nel tentativo di contaminare i linguaggi, operazione oggi così feconda. Prendo a prestito le parole di Rovelli per concludere questa meditazione: *«La sostanza di cui siamo fatti, la nostra natura, è la relazione di scambio continuo fra noi e il mondo intorno a noi (...). Interagiamo con il mondo (...) scambiando informazioni che guidano la nostra vita e la luce ne è un tramite principale. È la luce che ci fa, in quanto esseri di relazione. Siamo figli della luce. Facciamo parte di qualcosa di più grande di noi».*

Segue un **approfondimento sulla figura della morte nel nostro tempo**, preparato da *don Marco Benazzato* e *don Alessio Dal Pozzolo*, di seguito riportato.

1) LA MORTE MEDICALIZZATA – SEPARATA – NASCOSTA

Don Marco Benazzato: Non si muore più in casa ma all'ospedale. Qualche familiare c'è, qualcuno manca, dipende da chi è presente nella struttura al momento del decesso. Spesso si lascia questo mondo dopo anni in casa di riposo, in un contesto di progressivo impoverimento delle relazioni. Quale compagnia farà bene a chi muore nel XXI secolo?

Don Alessio Dal Pozzolo: Distinguerai due aspetti: da un lato l'accompagnamento al morire, specie per chi vive un tempo più o meno lungo di malattia o trascorre la fase finale della vecchiaia presso strutture sanitarie o assistite; dall'altro la compagnia in punto di morte, cioè il fatto di non lasciare qualcuno morire da solo. Mentre questo secondo aspetto è di solito riservato ai famigliari più stretti, l'altro interpella da vicino la cura pastorale ecclesiale. Ora, possiamo riconoscere che negli ultimi tempi la nostra Diocesi sta tentando di potenziare la presenza di ministri ordinati (preti e diaconi)

in strutture ospedaliere o case di cura, superando una forma di appalto presente in qualche caso in precedenza (cfr. presenza dei frati di S. Lucia in Ospedale a Vicenza) o la designazione a cappellani presso strutture sanitarie di preti “non-da-parrocchia” (perché inadatti alla vita pastorale) o “non-più-da-parrocchia” (perché a loro volta malati e bisognosi di cure). Andrebbe però altresì pensato un “ministero della consolazione” per ambienti di questo tipo e introdotta per tali ministri la facoltà di porre in essere gesti paraliturgici (una benedizione? Un dialogo di accompagnamento spirituale? Un rito di congedo?) che attestino la vicinanza della comunità cristiana.

Accanto ai gesti di vicinanza, resta comunque la questione di merito, che dobbiamo avere il coraggio di affrontare a mio avviso con più serietà: ha davvero senso la vita di fronte alla morte, indipendentemente da come questa avvenga? È sensato sostenere perentoriamente, da un punto di vista cristiano, il senso della vita dinanzi all’esperienza della finitudine umana? Dovremmo forse riconoscere, con maggiore umiltà e modestia, che la fede cristiana non comporta un’affermazione inoppugnabile di senso, bensì un’invocazione, carica di speranza, di un senso possibile cui affidarsi. Credo dobbiamo sforzarci di reintegrare la dimensione del tragico e dell’assurdo, ossia prendere sul serio le esperienze di smarrimento esistenziale, senza aggirarle con una sterile retorica, che ha saldato la causa del cristianesimo con la questione del senso della vita, come se il cristianesimo fosse la risposta risolutiva e definitiva a tale questione. Si tratta insomma di offrire una compagnia fatta di estremo rispetto e delicatezza, di piccoli gesti di vicinanza e consolazione, liberati dalla pretesa di argomentare a tutti i costi, per altri e al posto d’altri, un senso della vita.

2) LA MORTE OSTENTATA

Non è vero che la morte è stata rimossa dalla scena. La morte è stata rimossa dalla scena privata (non si vedono i familiari morti, non si parla della morte ai figli) ma la scena pubblica è piena di morti. Morti veri: dalle guerre ai femminicidi, assistiamo quotidianamente all’ostentazione della crudeltà di Caino. Senza dimenticare le statistiche sui morti di Covid, presentate come puri numeri. E morti finti: dilagano in videogiochi e film. L’infotainment non conosce pudore – che sarebbe uno scudo affettivo di fronte all’estremo. È possibile pensare a una narrazione più umana della morte? Quale pietà per i morti del XXI secolo?

Il pudore entra in scena dinanzi all’osceno. È un modo per ripararsi dall’osceno, cioè da qualcosa che sta fuori-scena, poiché sarebbe faticoso, rischioso, inopportuno da mettere in scena. Esso entra in gioco anche rispetto al sacro, specie laddove l’apparizione di quest’ultimo potrebbe

risultare insopportabile. Ecco che i rituali – da un punto di vista comunemente antropologico – creano le condizioni per rendere tollerabile e persino proficuo il contatto destabilizzante col sacro. Ora, siccome la morte – come pure la nascita – gode di un tale statuto di sacralità, la sua ostentazione può assumere un tratto non solo impudico ma addirittura dissacrante.

Credo che la celebrazione rituale del funerale, per come ce l'ha consegnata la tradizione, sia un buon modo per “narrare con pietà la morte”. Ovviamente non è l'unico ma è quello che abbiamo a portata di mano. La sobrietà dei gesti, la presenza della bara chiusa, le parole misurate di commemorazione della persona e della sua vita, i momenti di raccolto silenzio, il nitore e l'eleganza dei segni della speranza cristiana (la luce della Scrittura, la luce del cero, la luce della preghiera fatta insieme) ecc.: tutto ciò contribuisce ad una sostanziosa elaborazione del dolore, che apre al congedo personale e collettivo dal defunto.

Riuscire a preservare la celebrazione cristiana del commiato da forme di ostentazione o di eccessiva drammatizzazione, come pure dal sovraccarico coreografico di gesti e parole, è un buon modo per onorare con pietà i morti del XXI secolo.

3) LA MORTE DESIDERATA – ATTESA

La battaglia culturale per l'eutanasia è sempre aperta. La causa si alimenta dei casi di coloro che chiedono e ottengono l'accesso al protocollo, di volta in volta debitamente pubblicizzati. Strumentalizzando la sofferenza di alcuni si vuole convincere tutti che la morte sia meglio della vita e per questo vada scelta. Ci sarà un'alternativa al nichilismo per i vivi del XXI secolo?

La battaglia culturale per l'eutanasia è complessa (nel *Corriere della Sera* del 4 dicembre 2024, a pag. 40, c'è un articolo sull'ultimo film di Pedro Almodovar, *La stanza accanto*, premiato a Venezia col Leone d'oro). Non credo però si tratti di voler convincere che la morte sia meglio della vita, ma di sollecitare a riconoscere che un certo tipo di vita – vissuta e percepita come degradata, infra-umana, assolutamente dipendente da altri o da altro e tale da diventare un peso per chi sta attorno – non è più da preferirsi, senza eccezioni, alla morte. Di qui il desiderio di anticiparne la fine, assumendosene la responsabilità.

Ora, non possiamo negare che vi siano delle condizioni di pseudo-vita che possono ingenerare sensazioni tristi e pensieri desolanti, tanto da spingere a richieste giuridiche di autodeterminazione estrema su di sé. Non so se la strada sia quella di negare a tutti i costi – in nome di una presunta astratta sacralità della vita – ogni richiesta divergente rispetto al tradizionale pensiero cristiano. Con ciò non sono affatto a favore dell'eutanasia.

Però mi ha colpito molto la vicenda del nostro conterraneo Stefano Gheller: dopo aver ottenuto il via libera al suicidio assistito, ha deciso di soprassedere e di aspettare (fino alla morte sopraggiunta ‘naturalmente’ il 22-feb-2024). A quanto pare, non è mai stato così attaccato alla vita, come quando ha avuto la facoltà di rinunciarvi volontariamente.

Credo che la riacquisizione di una fiducia nella vita e la decisione di voler continuare a vivere non possano non passare da un lato per un surplus rischioso di responsabilità affidata al singolo. Questa è in fondo la nostra cultura: se una cosa viene imposta o proibita da fuori, non ha alcun valore, diventa anzi un ostacolo da rimuovere quanto prima; se viene invece affidata alla libertà e alla cura personale, essa può attivare una responsabilità tendenzialmente ponderata e cauta. Dall’altro lato, la riacquisizione di una fiducia nella vita e la decisione di voler continuare a vivere passano per una ritrovata fiducia negli altri e più ampiamente nella società. Sono loro che possono offrire un delicato e rispettoso affiancamento nel momento in cui la vita personale diventa tenebrosa e rischia di essere percepita come nient’altro che un peso, per sé e per altri. Com’è che – come comunità cristiana – fronteggiamo la mentalità efficientista di oggi? Quali attenzioni, segni e gesti porre, affinché la dignità personale di ciascuno non sia in qualche modo revocata in dubbio? Fra i molti servizi – legati in particolare alla dimensione caritativa – non potremmo incentivare quelli di aiuto nell’assistenza di persone in ospedale o in casa, che rischiano di sentirsi come un peso insopportabile per i propri famigliari?

Alle 9,50 interviene *mons. Pierangelo Ruaro*, invitato a parlare del **percorso diocesano di formazione dei ministri della consolazione** che si snoda in quattro tappe, organizzate in collaborazione con la Caritas diocesana.

- 1) *il rito delle esequie e il suo senso per la fede*, tenuto da mons. P. Ruaro;
- 2) *credo la resurrezione della carne*, tenuto da don L. Villanova;
- 3) *il ministro della consolazione come ascoltatore compassionevole: attenzioni psicologiche*, tenuto da V. Casarotto, psicologa;
- 4) *aspetti pratici e indicazioni operative*, tenuto da mons. P. Ruaro.

Alla luce delle *Indicazioni pastorali per le esequie* approvate dal vescovo S.E. mons. Beniamino Pizziol nel 2012, mons. Pierangelo Ruaro propone di valorizzare i seguenti aspetti: la collocazione di un drappo bianco sul volto del defunto al momento della chiusura della bara; l’invito alla famiglia ad allestire un addobbo floreale sobrio in favore di opere di carità; la distinzione tra i fiori per la chiesa e quelli per il cimitero; l’apposizione del lezionario sulla bara e il conseguente utilizzo di cuscini di fiori sulla bara o a lato della stessa.

A seguire riprende il **lavoro sulle proposizioni approvate nella scorsa seduta.**

INTERVENTI SULLA PROPOSIZIONE 1

Don Adriano Preto Martini: Scelta dell'orario e ruolo della famiglia, come ci orientiamo? Non sarebbe meglio concordare direttamente con le ditte?

Don Fabio Balzarin: che cosa intendiamo con comunità? Oggi è un composito molto eterogeneo.

Mons. Fabio Sottoriva e don Andrea Dani: comunità - famiglia - prete: una relazione da tenere aperta.

Don Andrea Mazzon: chi parla con imprese e famiglie, se non il parroco?

Mons. Mariano Lovato: si parla di varie ministerialità ma avremo volontari per gestire tanti funerali?

Don Dario Vivian: su quali criteri la comunità sceglie il da farsi? Quale attenzione al vissuto religioso delle famiglie?

Don Vittorio Montagna: orientiamoci a scegliere il bene possibile.

Don Giuseppe Secordin: qualche famiglia non vuole l'incontro con la comunità in occasione delle esequie.

Vescovo S.E. mons. Giuliano Brugnatto: propone di scrivere "le ministerialità che sono già attive oggi. Da sviluppare domani.

Con voto palese il Consiglio approva.

INTERVENTI SULLA PROPOSIZIONE 2

Don Dario Vivian: a chi proponiamo questo ministero? La pastorale del lutto è una frontiera, per la quale ci vuole gente preparata. Potremmo associarlo alle benedizioni, più che ai sacramentali. Lo affideremo pertanto ai ministri istituiti?

Vescovo: stiamo pensando di inserire il ministero della consolazione nell'accollitato istituito.

Don Stefano Giacometti: quale legittimazione trova il ministro istituito nella comunità? Se non è conosciuto potrebbe incontrare diffidenza.

Don Michele Giuriato: come accompagniamo i familiari dopo le esequie?

Don Andrea Pernechele: chi si occupa dell'accompagnamento alla morte?

Don Erik Atta Gyasi: come stare vicini alla famiglia del defunto?

Don Nicolò Rodighiero: i gruppi ministeriali abbiano il compito di individuare i ministri della consolazione.

Don Giovanni Sandonà: insistiamo sul dovere – per chi presiede le esequie – di incontrare la famiglia del defunto, eventualmente insieme con altre figure.

Mons. Pierangelo Ruaro: ministri della comunione e della consolazione

non vanno sovrapposti. Attenzione: Per avere ministri che trovino porte aperte bisogna scegliere quelli giusti.

Don Mariano Ciesa: è la vita pastorale che mette in luce le figure giuste.

Don Nicolò Rodighiero: ci troveremo con difformità di prassi tra le parrocchie. Come le gestiamo?

Mons. Mariano Lovato: prevediamo o no la figura del ministro alla chiusura della bara? Velo sul volto, che si fa?

Don Simone Stocco: partirei anzitutto con il coinvolgimento dei ministri dell'Eucaristia. Abbiamo bisogno di indicazioni anche per i funerali civili.

Don Dario Vivian: meglio esplicitare il soggetto delle proposizioni.

Con voto palese il Consiglio approva.

INTERVENTI SULLA PROPOSIZIONE 3

Don Claudio Bassotto: non si capisce se bisogna sottomettersi in tutto ai voleri del defunto.

Don Giovanni Sandonà: recuperare un riferimento al vissuto del defunto, oltre che quello alle sue volontà.

Mons. Fabio Sottoriva: nella scelta della forma liturgica pesa di più la volontà del defunto o la comunità?

Non è opportuno il riferimento ai diaconi in fondo alla proposizione.

Don Francesco Cunial: inquadrare la volontà del defunto nelle esigenze della comunità. Coinvolgiamo di più diaconi e laici. Quale sostenibilità delle nostre scelte a lungo termine?

Don Stefano Giacometti: Il dialogo con la famiglia è decisivo per la scelta del rito.

Don Fabio Balzarin: togliamo la parola "imposizione" dal punto b).

Don Adriano Preto Martini: le esequie prendono il posto della Messa feriale nella singola parrocchia o nell'unità pastorale?

Quindi il Consiglio delibera, con consenso palese:

Il punto a) sia meno perentorio; il punto b) non conterrà più la parola "imposizione"; il riferimento ai diaconi si farà nella prima frase.

A maggioranza si elimina il punto d) (22 sì, 11 no, 3 astenuti).

INTERVENTI SULLA PROPOSIZIONE 4

Mons. Fabio Sottoriva: il punto b) è da riformulare con meno riferimenti al defunto; il punto d) dovrebbe tenere conto che molti defunti sono vissuti lontani dalla parola di Dio.

Don Giovanni Sandonà: nel punto b) inseriamo un riferimento alla predicazione a favore della fede di chi non viene in chiesa mai o quasi; lasciamo la prassi del ricordo alla fine e non all'inizio come proposto dal punto c).

Mons. Carlo Guidolin: nel punto a) dopo “preghiere dei fedeli” inserire l’opera di altre ministerialità.

Riformulare il punto c) menzionando il “cristiano suffragio”.

Quindi il Consiglio con consenso palese delibera di:

- riformulare il punto a) in una forma più coerente con il tema della riferimento alla ministerialità;
- riscrivere il punto b) con che le modifiche suggerite da *don Giovanni Sandonà*;
- integrare il punto c) con il testo della nota diocesana del 2012.

A maggioranza di riformulare il punto d) (17 voti contro 15).

INTERVENTI SULLA PROPOSIZIONE 5

Mons. Pierangelo Ruaro: non è opportuna la citazione del testo CEI.

Don Giovanni Sandonà: evitiamo troppe e sole parole nella Veglia.

Don Claudio Bassotto: recuperiamo nella Veglia gli interventi dei familiari.

Don Nicolò Rodighiero: incarichiamo i ministri della consolazione a presiedere abitualmente la Veglia.

Con 29 voti a favore il Consiglio approva il testo proposto senza modifiche.

INTERVENTI SULLA PROPOSIZIONE 6

Don Mariano Ciesa: facciamo in modo che le occasioni di formazione arrivino anche alle zone periferiche.

Don Dario Vivian: dovremmo esplicitare la Diocesi come soggetto della proposizione, per impegnarla al cambiamento.

Il Consiglio approva con consenso palese senza modifiche.

INTERVENTI SULLA PROPOSIZIONE 7

Mons. Fabio Sottoriva: gli incontri con le imprese funebri dovrebbero essere organizzati dalla Diocesi per zone.

Don Dario Vivian: chi sostiene il dialogo costante con le imprese? La Chiesa - Diocesi?

Don Damiano Meda: per la Veglia si fanno avanti le sale del commiato - case funerarie. Le nominiamo?

Don Giovanni Sandonà: meglio tenere le veglie in chiesa, non alla casa funeraria.

Mons. Pierangelo Ruaro: la sede propria della Veglia secondo il rituale è la casa del defunto.

Vescovo: non dimentichiamo che, nella Veglia, la salma è alla casa funeraria, non in chiesa.

Don Damiano Meda: buona cosa il riferimento alla vita del defunto nella Veglia.

Vescovo: dovremo tornare sui rapporti con cattolici orientali e ortodossi.

Mons. Mariano Lovato: come gestiamo buona usanza e raccolta delle offerte?

Il Consiglio approva con consenso palese, inserendo la modifica che gli incontri con le onoranze funebri saranno a cura della Diocesi e sarà poi la congrega a tenere i contatti con loro nel tempo.

Il Consiglio delibera anche di **INSERIRE UNA PROPOSIZIONE 8** Per comunità etniche e orientali.

Si procede poi all'**elezione di un parroco consultore**, in sostituzione di Zilio don Matteo. Al secondo scrutinio viene eletto con 22 voti su 37 votanti Cunial don Francesco.

La seduta è sospesa alle 13.

La seduta riprende alle 14.15 con l'**esame del rendiconto 2023 della Diocesi**.

Il *Vescovo* introduce la presentazione del testo: ringrazio l'economista per il lavoro di quest'anno. Vogliamo andare verso un bilancio consolidato che unisca a quello della Diocesi quello degli enti ad essa afferenti. Vogliamo un bilancio di missione della Diocesi, che integri meglio pastorale e contabilità. Vogliamo superare il rendiconto parrocchiale per avere dei veri e propri bilanci.

Il direttore dell'ufficio amministrativo *don Francesco Peruzzo* presenta il rendiconto economico del 2023 a nome dell'economista diocesana, impedita a essere presente.

Interventi sul tema:

Mons. Carlo Guidolin: le entrate 8 per mille risultano necessarie all'equilibrio di bilancio?

Don Giampaolo Marta risponde: è così. In futuro vorremmo avere maggiori entrate ordinarie. Stiamo pensando ad alcuni investimenti della liquidità in cassa. Stiamo destinando un certo ammontare di Messe manuali ai vescovi bisognosi.

Don Stefano Giacometti: come si spiega l'andamento molto migliore rispetto al '22?

Don Francesco Peruzzo risponde: c'è stata un'eredità e una diversa contabilizzazione.

Don Dario Vivian: Che si vedano scelte dettate da stile evangelico.

Mons. Carlo Guidolin: le parrocchie vanno aiutate verso una maggiore trasparenza e comunicazione dei bilanci.

Don Giovanni Sandonà: come mettere a bilancio il patrimonio delle parrocchie?

Il *Vescovo* risponde: lo dobbiamo censire e valorizzare.

Don Simone Stocco: il professionista della parrocchia constata le carenze del software Unio.

Don Francesco Peruzzo risponde: Vogliamo una più larga adesione delle parrocchie prima di aggiornare il software.

Vescovo: Vogliamo mettere anche la parte commerciale delle parrocchie in Unio.

Don Claudio Bassotto: come si spiega il passivo del museo?

Don Giampaolo Marta risponde: in futuro aumenteremo il costo dei biglietti e stiamo cercando volontari. Vogliamo la sostenibilità delle mostre.

Don Aldo Martin: Bene constatare che la Diocesi non sia più “sull’orlo del baratro”.

Don Francesco Cunial: bene la trasparenza. Dobbiamo migliorarla anche in parrocchia, con gli strumenti giusti.

Mons. Domenico Dal Molin: Che dire della Fondazione Homo viator?

Don Adriano Preto Martini: definire bene le azioni che la Diocesi intende intraprendere per il taglio dei costi, anche come esempio per le parrocchie.

Don Matteo Zorzanello: precisare meglio gli investimenti per carità e formazione. Che ne sarà degli immobili in piazza Duomo?

Il *Vescovo* risponde: in piazza Duomo apriamo il brolo, ci sono trattative per l’episcopio con una università privata, mentre sul palazzo Opere Sociali ad oggi permane il vincolo all’uso commerciale.

Di seguito si procede all’**elezione di un rappresentante alla commissione presbiterale triveneta**, in sostituzione di Peruffo don Andrea (non eleggibile). Al terzo scrutinio risulta eletto al ballottaggio Zilio don Claudio (20 voti) su Pozzer mons. Massimo (18 voti).

Alle 15.40 *don Flavio Marchesini* presenta il **resoconto delle assemblee vicariali**.

Osservazioni generali

Don Dario Vivian: stiamo procedendo aggregando il più possibile secondo la situazione di oggi o programmando il futuro? Che connessione

c'è tra questa proposta e la ripartizione civile? Stiamo sistemando la cornice o ci sono idee anche in merito al quadro dell'azione pastorale?

Don Alessio Dal Pozzolo: non si potrebbe immaginare un parroco con meno comunità da seguire e un'equipe che lo coadiuvi?

Don Adriano Preto Martini: sono scelte impattanti anche sull'individuazione della casa canonica.

Don Luigi Fontana: bisogna avere un disegno d'insieme. La spinta all'essenziale si scontra con l'esigenza di assicurazione che viene dai fedeli.

Don Fabio Balzarin: servono ancora i vicariati con UP così estese?

Don Federico Mattiello: occorre considerare la densità di abitanti in un territorio e non solo il numero assoluto.

Don Simone Stocco: urge affrontare al più presto le situazioni segnate in rosso.

Don Andrea Dani: per quali comunità stiamo lavorando? Da chi sono abitate e come saranno organizzate?

Don Michele Giuriato: quali nomi avranno?

Vescovo: vogliamo un ripensamento globale. Come sarà nel dettaglio si vedrà cammin facendo. Lavoriamo su un orizzonte di dieci anni. Le assemblee volevano ripensare l'esperienza di Chiesa, non solo ragionare sui confini.

Sui singoli vicariati:

Vicariato di Fontaniva

Don Andrea Mazzon: la parrocchia di Facca non ha chiesto di unirsi a Cittadella.

Vicariato di Lonigo

Mons. Fabio Sottoriva: come collocare la Val Lione? Resta con Lonigo o va con la zona collinare?

Uniamo i vicariati di Lonigo e Montecchio?

Vicariato di Marostica

Nessuna osservazione.

Vicariato di Noventa Vicentina

Don Luigi Dalla Bona: Ok Noventa con Orgiano. Ok Campiglia con Noventa. Barbarano con le altre due UP è ipotesi nuova, da studiare.

Vicariato di Montecchio

Nessuna osservazione.

Vicariato Veronese

Nessuna osservazione.

Vicariato di Schio

Vescovo: dobbiamo immaginare una collaborazione più flessibile. Tutto gravita su Schio ma dovremmo differenziare la modalità dell'unione tra le parrocchie, per non creare una UP troppo grande in città che tagli fuori il resto.

Mons. Carlo Guidolin: si può fare.

Vicariato di Castelnovo – Malo

Don Simone Stocco: Ipotesi Monteviale con Costabissara è gradita ai preti ma bisogna sentire le comunità.

Le altre soluzioni previste sono da proporre alle comunità.

Mons. Fabio Sottoriva: Maddalene resta annessa alla città?

Don Fabio Balzarin: da Marano arriverà contributo scritto che ipotizza l'annessione di S. Vito e Molina.

Vicariato di Chiampo

Nessuna osservazione.

Vicariato di Bassano

Don Andrea Guglielmi: ok a Cartigliano con Tezze.

Vicariato di Valdagno

Don Claudio Bassotto: per il futuro pensiamo a due zone: zona nord da Cornedo in sù e zona sud da Cornedo in giù, con Trissino e Castelgomberto.

Don Mariano Ciesa: non semplice la collocazione di Recoaro.

Vicariato di Camisano

Don Marco Benazzato: si può pensare di unire Poiana a Grisignano, in diocesi di Padova?

Vicariato di Vicenza

Don Dario Vivian: affrontiamo unitariamente la città. Per S. Felice si potrebbe abolire la parrocchia, inserendo una parte del territorio con il centro e una parte con Porta ovest.

Vicariato di Dueville-Sandrigo

Don Giovanni Sandonà: siamo favorevoli al passaggio da 6 a 4 UP, poi a 2 corrispondenti ai due vecchi vicariati di Sandrigo e Dueville. Il passaggio intermedio con 3 UP non ci convince.

Vescovo: gli accorpamenti delle piccole parrocchie sono rinviati.

Si passa poi alle **elezioni di tre consiglieri di amministrazione dell'Istituto diocesano di sostentamento del clero:**

Primo eletto: al secondo scrutinio: Sandonà don Carlo.

Secondo eletto: al secondo scrutinio: Balzarin don Fabio.

Terzo eletto: al primo scrutinio: Preto Martini don Adriano.

Il Consiglio poi **elegge revisore dei conti dell'IDSC:** Pajarin don Enrico, al secondo scrutinio.

Infine il Vescovo chiede il **parere del Consiglio sull'affidamento della cura pastorale ai diaconi per due parrocchie per un periodo di uno o due anni**, ai sensi del can. 517 §2. Il Consiglio approva. Alle 17.40 la seduta è tolta.

a cura di DON MARCO BENAZZATO
Segretario del Consiglio presbiterale

Allegato

Celebrazione delle esequie e pastorale del lutto - Proposizioni da valutare con il Consiglio Presbiterale

1. La pastorale del lutto è un processo che coinvolge la comunità cristiana nel suo insieme, non soltanto i presbiteri, grazie alla molteplicità dei ministeri già attivi e a quelli che si formeranno nel tempo.
2. Va ricompreso, riconosciuto e promosso, in modo particolare, il Ministero della Consolazione, che può essere valorizzato nelle seguenti tappe:
 - a. una presenza delicata di prossimità e di accompagnamento, quando le forze di una persona si indeboliscono sempre più a causa della malattia o dell'anzianità.
 - b. l'incontro con i familiari del defunto;
 - c. la preparazione e la conduzione della Veglia;
 - d. il momento di preghiera alla chiusura della bara;
 - e. l'accompagnamento della salma in cimitero per la sepoltura;
 - f. la tumulazione dell'urna cineraria;
 - g. un legame con la famiglia della persona defunta, che può essere coltivato nel tempo.

Il Consiglio pastorale unitario e i Gruppi ministeriali sono il contesto privilegiato per sviluppare un discernimento condiviso, allo scopo di individuare le persone più adatte a svolgere nella comunità questo servizio.

3. Si rendono necessari alcuni criteri condivisi per motivare la scelta di celebrare l'Eucaristia oppure la liturgia della parola (la quale può essere presieduta anche da un diacono):
 - a. vanno tenute in considerazione la volontà e la storia della persona defunta;
 - b. la scelta della forma celebrativa sarà frutto di un dialogo tra la famiglia e chi rappresenta la comunità cristiana.
4. La celebrazione delle esequie deve essere preparata con cura:
 - a. la comunità cristiana celebra con la presenza di tutti i ministeri che è in grado di esprimere: lettori, cantori, organista, ministri della comunione, ministri della consolazione...;
 - b. l'omelia ha lo scopo di collegare l'annuncio pasquale e la Parola di Dio alla vita della persona che è venuta a mancare; può diventare un'occasione preziosa per alimentare la vita spirituale di chi è presente;
 - c. è opportuno che gli interventi e le testimonianze, se non sono stati fatti in occasione della Veglia, vengano collocati nella parte iniziale della celebrazione delle esequie; va evitata l'esecuzione di canti o musiche estranei alla liturgia;
 - d. i fiori e altri segni, che esprimono affetto verso la persona defunta, vengono posti accanto al feretro, seguendo il criterio della sobrietà; potrà essere significativo collocare sulla bara il libro della Parola.
5. La Veglia di preghiera – abitualmente nella sera che precede il funerale – è un momento da valorizzare. Uno strumento molto utile, a tal riguardo, è il sussidio pastorale proposto dalla CEI “Proclamiamo la tua risurrezione”. A livello diocesano si possono predisporre ulteriori materiali per aiutare le comunità a preparare una Veglia o dare maggiore ricchezza alla preghiera del Rosario. Può essere il contesto più adatto in cui dare spazio alle testimonianze degli amici o dei parenti.
6. La diocesi di Vicenza promuove occasioni di formazione – offerte ai laici, ai presbiteri, ai diaconi e ai religiosi – per qualificare la pastorale delle esequie e l'accompagnamento delle persone nella fase del lutto.
7. Alcune linee guida per la celebrazione delle esequie devono essere condivise con le onoranze funebri, attraverso incontri promossi a livello diocesano; sarà utile mantenere aperto il dialogo con le imprese anche a livello locale, nei vicariati.
8. La comunità cristiana, inserita nell'attuale società multietnica, con una pluralità di appartenenze culturali e religiose, entra in contatto con famiglie – che non sono di origine italiana – anche nel momento del lutto; per vivere nel modo migliore il dialogo e la prossimità con queste persone sarà opportuno mantenere il legame con i cappellani delle varie comunità etniche presenti nel territorio della nostra Diocesi.

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

VERBALE DELLA RIUNIONE CONGIUNTA DEL CONSIGLIO PRESBITERALE E DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO DEL 1° FEBBRAIO 2024

In data 1° febbraio 2024 alle ore 18.45 si è riunito il Consiglio pastorale diocesano (CPD) assieme al Consiglio presbiterale (CPr), nella Sala Consigli del Centro diocesano “Mons. Arnoldo Onisto” (VI), con il seguente Ordine del giorno:

- 18.45-19.00: accoglienza;
- 19.00 - 19.10: preghiera;
- 19.10 - 19.30: in assemblea, don Flavio Marchesini prepara ai successivi lavori in gruppo, presentando le domande guida da seguire;
- 19.30 - 20.45: lavoro in gruppi secondo il metodo della conversazione nello Spirito;
- 20.45 - 21.10: cena a buffet;
- 21.10 - 22.00: ritrovo in assemblea plenaria per discutere insieme la sintesi relativa al lavoro svolto.

Sono presenti: Abasimi Gilbert Abilinsa, Allais Paola, Arsego don Ivan, Balbi Barbara, Balzarin don Fabio, Barausse don Giampaolo, Baretta Claudia, Bernardini don Stefano, Bertelli don Luciano, Bertuzzo sr. Maria Luisa, Bonato padre Giuseppe, Boscari Francesco, Caichiolo don Stefano, Caliaro Dino, Casa Massimo, Castegnaro Patrizia, Cavion Maria Teresa, Cazzaro Graziano, Centomo don Luca, Corradin don Angelo, Cossu Marina, Costantin Federica, Cucchini Marco, Cunial don Francesco, Dal Molin mons. Domenico, Dalla Bona don Luigi, Danese diac. Teodoro, De Antoni Bruna, De Zen Maria Rosa, Framarin Ottavio, Furian mons. Lodovico, Galvan don Francesco, Grendele mons. Flavio, Guglielmi don Andrea, Guglielmi don Stefano, Marchesini don Flavio, Marta don Giampaolo, Mattiello don Federico, Mozzo mons. Lucio, Munari Domenico, Nicoletti Bruno, Ogliani don Fabio, Pajarin don Enrico, Panarotto AnnaMaria, Paoletto Lauro, Peruffo don Andrea, Peserico p. Mauro, Piccolo don Stefano, Pizzolato Marta, Possia Giuseppe, Pozzato Caterina, Sabbadin Maurizio, Tessari Loreta, Trevisan Sabrina, Vantin Ivana, Zanetti Luca, Zanoni don Davide, Zaupa mons. Lorenzo, Zecchin Elena, Zilio don Claudio, Zordan Francesco, Muha sr. Giovanna, Gosmin sr. Luisella.

Sono assenti giustificati: Abasimi Cowovi Seraphin Zacharie, Bruni Dario, Cabrele don Ernesto, Gennaro don Devis, Gobbo don Maurizio, Graziani don Alessio, Martin don Aldo, Mastella Maria, Pegoraro don Domenico Giovanni, Priante Luca, Sandonà don Giovanni, Tognon Marialuisa, Uderzo don Antonio, Valente Paola,

Rimangono assenti non giustificati: Arcaro don Giuseppe, Bernardi Dario, Bianchin Enrico, Bortoli Francesco, Bosco Massimo, Bumanglag p. Paolino, Cavion Flavia, Dal Bosco diac. Danilo, Dalla Pozza don Dino, Giacometti don Stefano, Lovison Maria Chiara, Menon Adriano, Peruzzo don Francesco, Rancan Giulia, Stefani don Lino, Vezzaro Andrea, Zonta Sonia Flavia.

Ore 19.00, dopo il saluto della moderatrice del CPD, Marta Pizzolato, don Claudio Zilio guida il momento di **preghiera iniziale**.

Alle 19.15 prende la parola *don Flavio Marchesini* per esporre l'**elaborato sulla ministerialità laicale** (*allegato*) **in merito al discernimento e la formazione dei ministeri istituiti**.

Inizia ricordando che si stanno svolgendo le Assemblee vicariali, nelle quali l'accoglienza e lo svolgimento degli incontri nel territorio è buona, grazie alla presenza dei molti "facilitatori" che stanno aiutando e collaborando nel migliorare di volta in volta la proposta laboratoriale.

Tre sono le questioni e attenzioni da tenere presenti per la discussione in gruppo:

- il discernimento
- la formazione
- il mandato a tempo per un'apertura missionaria (anche in comunità diverse dalla propria di origine).

Ci vuole una chiarezza e chiarificazione nel linguaggio, per non fare confusione con i ministeri di fatto. Avere a mente la finalità della formazione e i criteri di discernimento presentati da papa Francesco in AM 8.

Alle 19.30 ci si divide in otto gruppi misti tra CPD e CPr, con l'invito a lavorare su due domande (criteri e formazione).

Dalle 19.30 alle 20.45: lavori di gruppo tramite la "conversazione spirituale".

A seguire pausa cena fino alle 21.30.

Al rientro in assemblea, il vescovo S.E mons. Giuliano Brugnotto chiede come è stato il clima di confronto e in generale si concorda c'è stato un dialogo buono, anche se breve, una visione critica ma responsabile.

- a. Il DISCERNIMENTO: i criteri da cui iniziare devono partire dalle comunità, le quali vanno coinvolte ed informate; le “chiamate” fatte tramite i CPU; ci vogliono tempi di maturazione e dichiarare bene i bisogni comunitari rispetto ad altri ruoli. Non aspettare troppo, partendo da chi già c'è, con stile attrattivo. Un'attenzione va alla vita delle famiglie, tenendo conto delle condizioni varie, senza chiusure preventive di fronte ad eventuali “irregolarità”. Non sceglie solo il parroco. Importante è tenere vivo il legame diocesano.

I criteri ritenuti troppo alti sono la meta, non il punto di partenza. Ci vogliono buone capacità relazionali, con un'esperienza missionaria, non solo territoriale ma esistenziale.

- b. La FORMAZIONE: 3 gruppi hanno indicato la forma intermedia (92 ore tot.); 3 gruppi i week-end rafforzati (tenendo conto dei percorsi pregressi delle persone).

Si sottolinea l'importanza dell'accompagnamento spirituale.

Questione: chi paga le spese di formazione e dei corsi?

Alle 21.50 parte un dibattito. Il vescovo chiede un orientamento chiaro rispetto alla formazione, moduli biennali o week-end?

Don Stefano Caichiolo sottolinea la formazione adeguata, adatta alla vita, adattabile alle persone.

Si converge per una proposta di 3 week-end all'anno per 2 anni, più una settimana intensiva estiva (sul modello della formazione diaconale).

Alle ore 22.25: saluti e benedizione finale del Vescovo.

*a cura di LAURO PAOLETTO
Segretario del Consiglio pastorale diocesano*

Allegato

NUOVI MINISTERI

Per una Chiesa “COMUNIONE E MISSIONE”

1. Lo Spirito del Signore sollecita la Chiesa del nostro tempo a elaborare nuovi modi di essere e nuove forme di partecipazione di tutti i battezzati all'evangelizzazione perché **Cristo** sia conosciuto e amato sempre più come ragione di vita e di speranza. Lo stesso Gesù si propone a noi come modello di vita, nel servizio e nel dono di sé: “*il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi **servire** ma per **servire** e dare la propria vita in riscatto per molti*” (Mc 10, 45).

2. S. Paolo riprende frequentemente “**l’immagine del corpo**” (1Cor 12, 7-27; Rom 12,1-2; Ef 4,7-17), convinto che “*a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune*”. Secondo questa immagine, ogni persona diventa essenziale per un pieno annuncio, esattamente come nessuna parte del corpo può essere disprezzata o rifiutata.

3. Nel corso della storia ecclesiale, alcuni servizi sono stati “istituiti”, altri sono rimasti “di fatto” e comunque importanti e necessari. Per tutti, risultano evidenti quattro elementi: a) la chiamata ecclesiale; b) la formazione accurata, c) una durata specifica; d) un riconoscimento e invio ecclesiale. Questi criteri sono stati ripresi anche dai nostri Pastori in *Evangelizzazione e Ministeri*, del 1977, al nr 68.

4. Fedele alle indicazioni del Concilio Vaticano II e ribadite e in *Evangelii Gaudium*, per una Chiesa sinodale e corresponsabile, papa Francesco ha promulgato il Motu proprio “*Spiritus Domini*” (10 gennaio 2021) con il quale ha disposto l’inclusione delle donne nei ministeri laicali/battesimali del lettorato e dell’accollato, con la modifica del canone 230§2. Nello stesso anno, ha promulgato il Motu proprio “*Antiquum Ministerium*” (10 maggio 2021) per istituire il ministero del Catechista. In entrambi i casi ha voluto sottolineare l’indispensabile apporto delle donne, allargando “*gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa*” (EG 103). Sin dal profetico documento “*Ministeria quaedam*” del santo papa Paolo VI (1972), le comunità sono chiamate ad esercitare la loro creatività e responsabilità nell’individuare i servizi maggiormente necessari per la loro vita, a partire dai carismi e doni che lo Spirito non fa mancare alla sua Chiesa.

5. Ciò che stiamo vivendo e che noi definiamo “**crisi**”, in realtà può rappresentare un’occasione di rinnovamento anche per la Chiesa: stiamo infatti passando da una struttura centrata sul ministero ordinato, ad un modello che valorizza la comunione e la corresponsabilità di tutti: ministri ordinati, istituiti, di fatto e laici. Questo comporta un più profondo radicarsi sul sacramento del Battesimo.

6. La valorizzazione dei vari ministeri richiede anche una riflessione sulla funzione del Ministro ordinato, chiamato a garantire la radice apostolica, la comunione, l’annuncio della Parola, la celebrazione dei sacramenti, senza tuttavia monopolizzare l’attività della Chiesa, perché le situazioni in cui seminare il Vangelo sono tante e diverse. Apprendere a programmare e agire in modo sinodale diventa così un’esigenza urgente e opportuna, come possiamo vedere nelle prime comunità cristiane.

7. Nella nostra Diocesi, il tema dei ministeri è stato più volte portato all'attenzione di tutti. Il CPPr si è soffermato sul tema in più occasioni (in particolare, il 5 maggio 2022 e il 3 novembre 2022) e così pure il CPD (negli incontri del 6 giugno e del 26 settembre 2022). Altre persone, poi, hanno offerto il loro tempo e la loro competenza teologica, pastorale e giuridica per approfondire la tematica, giungendo a formulare alcune ipotesi di lavoro.

Il tema dei ministeri, o meglio di “**una Chiesa tutta ministeriale per una nuova presenza sul territorio**”, è l'orizzonte proposto nel documento “*Spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro*” (Mc 6,41), del gennaio 2018. Così, dopo aver dedicato la nostra attenzione alle unità pastorali, e in esse alle fraternità presbiterali, al Consiglio pastorale unitario, al Diaconato permanente, è tempo ora di dare attenzione ai ministeri e ai gruppi ministeriali, facendo attenzione a intendere bene i punti in comune e le differenze tra ministeri ordinati, ministeri istituiti e ministeri di fatto. In questo modo, facciamo un passo in avanti nell'attuazione dello stesso progetto pastorale.

8. Ci rivolgiamo all'esempio di Cristo servo, “venuto non per essere servito ma per servire”, per una possibile definizione di **ministro**: “*Il ministero è un'attività suscitata da un carisma che assume un carattere di servizio determinato e continuativo. Quando viene assunta dalla persona e riconosciuta dalla Chiesa prende il nome di ministero*” (S. Noceti). I Ministeri nascono da “*un dono che lo Spirito Santo concede per il bene della Chiesa e comportano pure, per quanti li assumono, una grazia invocata e meritata dall'intercessione e dalla benedizione della Chiesa*” (CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, 28 agosto 1977, 62). Ogni ministero può essere valorizzato a partire da quattro criteri: è di origine soprannaturale (è dono dello Spirito); è finalizzato alla comunione ed edificazione ecclesiale; è un servizio con una durata temporale prevista; è riconosciuto e inviato con un preciso mandato dalla Chiesa (cfr. CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, 28 agosto 1977, 68). Vale la pena sottolineare come questi ministeri non siano limitati al solo ambito liturgico e nemmeno all'ambito intraecclesiale, perché sono per la missione e l'evangelizzazione. La Chiesa riconosce un carisma o dono dello Spirito che come tale è per sempre (istituzione), mentre il mandato ecclesiale può precisare tempi, luoghi e modalità di esercizio. Mentre l'istituzione viene dal rito liturgico con cui si qualifica il ministero, il mandato è l'atto giuridico, successivo all'istituzione, con cui si definiscono i compiti e i luoghi di esercizio del ministero. In questa prospettiva, si può prevedere un esercizio in ambito diocesano e non solo parrocchiale o unitario, con una durata di cinque anni, rinnovabile una volta (con le dovute eccezioni). Per queste caratteristiche, il ministro ha l'obbligo morale di partecipare alla formazione permanente offerta dalla Diocesi.

A) Ministeri istituiti

9. «I **ministeri istituiti** hanno il loro fondamento teologico nella realtà della Chiesa come comunione di fede e di amore, espressa nei grandi documenti del Vaticano II. [...] Ogni ministero è per l'edificazione del corpo del Signore e perciò ha riferimento essenziale alla Parola e all'Eucaristia, fulcro di tutta la vita ecclesiale ed espressione suprema della carità di Cristo, che si prolunga nel "sacramento dei fratelli", specialmente nei piccoli, nei poveri e negli infermi, nei quali Cristo è accolto e servito» (*Premesse CEI al Rito di istituzione*, 1 e 3).

10. Nel recente Motu Proprio di papa Francesco “, il ministero di **“Lettore”** o della “Parola” è inteso in questi termini: *“al ministero di lettorato è affidato il compito di preparare l'assemblea e i lettori ad ascoltare e a proclamare con competenza e sobria dignità i passi scelti per la liturgia della Parola”*. Il lettore/lettrice può ricevere l'incarico di animare momenti di preghiera e di meditazione sui testi biblici, nonché iniziative di primo annuncio e di dialogo ecumenico. In alcune situazioni, il lettore potrà anche offrire incontri e riflessioni sulla Parola, in vista dell'edificazione comunitaria. Più in generale egli è chiamato ad accompagnare i fedeli e quanti sono in ricerca dell'incontro vivo con la Parola.

11. Al ministero dell'**Accolito**, in virtù del suo legame con la Liturgia, può essere affidato *“il compito di coordinare il servizio della distribuzione della Comunione dentro e fuori della celebrazione dell'Eucaristia, di animare l'adorazione e le diverse forme di culto eucaristico, tra cui il coordinamento dei ministri che portano la comunione eucaristica agli ammalati, agli anziani e alle persone che siano impediti di partecipare fisicamente alle celebrazioni eucaristiche”*. Come nel caso del Lettore, anche l'Accolito potrà, nei casi in cui la necessità lo esigesse, presiedere celebrazioni della parola e altre celebrazioni affini, con la partecipazione di gruppi e/o della stessa comunità.

12. Il ministero del **Catechista** è istituito con il motu proprio “*Antiquum ministerium*” (10 maggio 2021). Una nota della CEI (*I ministeri istituiti del lettore, dell'accolito e del catechista per le Chiese che sono in Italia*, 5 giugno 2022) descrive in questi termini i **compiti del Catechista**: *“La cura per l'iniziazione cristiana degli adulti e bambini/ragazzi, ampliata all'impegno di accompagnare nella crescita nella fede in stagioni diverse di vita (missionarietà nelle periferie esistenziali); coordinamento, anima-*

zione e formazione di catechisti e di chi è impegnato nell'evangelizzazione e nella pastorale". In questo ventaglio di compiti la CEI sceglie di istituire come catechista chi coordina la catechesi di iniziazione cristiana e chi opera in modo specifico nell'annuncio nel catecumenato degli adulti.

B) Ministeri di fatto

13. Il servizio dei **ministri della comunione**, in forma straordinaria, appartiene alla sfera dei ministri con istituzione per cui i candidati devono essere presentati dal parroco o dal superiore/a della comunità religiosa di appartenenza, oppure ancora dal/la responsabile religioso/a dell'ente in cui si esercita il ministero (es. ospedali, case di cura, ospizi, ecc.). Il mandato è triennale e viene rilasciato dal vescovo tramite il responsabile dell'Ufficio liturgico. Il mandato è reiterabile, salvo eccezioni, due volte, per un totale di nove anni.

Per la formazione al ministero si chiede la partecipazione ad un percorso formativo in quattro tappe dove vengono affrontati i temi dell'identità del ministro straordinario della comunione; la spiritualità (eucaristica) del ministro della comunione; il rapporto con il malato; gli ambiti di intervento del ministro della comunione (distribuzione della comunione in chiesa; comunione ai malati; guida di una preghiera (adorazione) davanti all'Eucaristia.

14. Ormai, da diversi anni, in Diocesi sono attivi i **lettori liturgici**, che sono generalmente formati in due cicli di quattro incontri distribuiti nell'arco di due anni pastorali, a cura dell'Ufficio Liturgico Diocesano. Il primo ciclo cura la formazione teologico/liturgica, mentre il secondo prevede la cura della dizione, per una proclamazione più efficace della Parola di Dio durante la celebrazione.

15. Per il "*servizio dell'intera comunità in armonica collaborazione con il ministero ordinato*", la diocesi di Vicenza si è orientata, già dal 2001, alla creazione dei "**Gruppi Ministeriali**", secondo le prospettive aperte dal canone 517§ 1 e §2. Il Gruppo Ministeriale è formato da alcune persone (tre o quattro) che condividono con i presbiteri la cura della comunità, la conoscenza delle persone e delle necessità del territorio, come vere "giunture di comunione" tra il CPU, di cui sono membri, e i diversi gruppi. Il loro servizio presenta le dimensioni dell'unità pastorale in cui operano, con una particolare attenzione alla comunità di appartenenza.

Per la formazione iniziale, sono previsti al momento due fine settimana in modalità residenziale (dal venerdì sera al pranzo della domenica), men-

tre per la formazione permanente sono previsti quattro incontri annuali di mezza giornata. Responsabile di questa formazione è l'“Equipe diocesana Gruppi Ministeriali”. Tra i membri del “Gruppo Ministeriale” può essere scelto uno o più membri, a seconda delle necessità locali, come guida delle celebrazioni in assenza del presbitero, dopo la specifica formazione e l'invio ecclesiale, seguendo il rito per l'«**Assemblea Domenicale nella Impossibilità della Celebrazione Eucaristica**», predisposto dalla Diocesi.

16. Molti ritengono necessaria la presenza degli “**animatori pastorali della Carità**”, il cui compito consiste nell'animare le comunità cristiane al senso e al dovere della carità, nello spirito della pastorale integrata, che si prende cura dei volontari (offrendo incontri periodici di formazione e di spiritualità), coordina le varie espressioni locali (centro di ascolto, centro di distribuzione, eventuali servizi-segno) e mantiene l'unità a livello vicariale e diocesano.

17. Da qualche anno, in molte comunità, è sorto il servizio del **ministero “della consolazione”**. Il corso di formazione per ministri della consolazione, a carico dell'Ufficio Liturgico in collaborazione con la Caritas diocesana, legato all'esperienza del lutto, affronta il tema della consolazione che viene da Dio, della fede in Cristo morto e risorto, in modo da aiutare la famiglia a vivere cristianamente l'evento della morte, della speranza e della vita eterna. Si tratta di persone che animano la preghiera nella vigilia delle Esequie e offrono così un momento di consolazione alle famiglie. I ministri della “consolazione” possono intervenire nei seguenti momenti: la Veglia o il Rosario in casa, in chiesa o presso le sale del commiato; l'eventuale processione dal luogo di giacenza della salma alla chiesa; il Rito funebre in forma di Liturgia della Parola, qualora mancasse anche il diacono; l'eventuale processione dalla chiesa al cimitero; il momento della sepoltura al cimitero (inumazione o deposizione delle ceneri).

18. Molte comunità e famiglie hanno manifestato apertamente la speranza di vedere nuovi **animatori nella cura ed educazione dei giovani**. La Diocesi ha vissuto l'esperienza degli “animatori di comunità”, che si sono messi a disposizione degli oratori e dei centri giovanili, i quali difficilmente possono contare su figure di presbiteri giovani. Il nome del ministero in questo ambito può essere “Responsabile di pastorale giovanile” e, per il gruppo, “commissione educativa”.

Questo servizio va affidato a un gruppo di persone la cui vita di fede si

esprime in una sensibilità educativa nei confronti dei giovani. Nelle unità pastorali in cui c'è una grande varietà di proposte per i giovani, la commissione educativa può risultare formata dai referenti delle associazioni, movimenti e gruppi giovanili presenti nel territorio quali i catechisti, animatori, capi scout, allenatori, direttori di coro, insegnanti di religione, Noi associazione...

19. Soprattutto i presbiteri chiedono un **ministero nell'area economico-giuridica**. A partire dai cann. 532 e 1279,1 del CDC, è possibile, in questi campi, pensare ad una effettiva, competente e autonoma corresponsabilità laicale. È possibile pensare a forme di delega con valore legale, che, nel rispetto della titolarità del presbitero, lo sgravi da questioni amministrative e gli permetta di centrarsi maggiormente sull'essenziale del ministero, come hanno proposto gli Apostoli in At 6,2-4. È anche il caso di pensare anche ad un riconoscimento economico e a legittime coperture assicurative.

Alcune diocesi si sono affidate alla **“procura speciale”** (e quindi specifica a determinate aree e compiti), di forma notarile, per incaricare altri soggetti laicali perché rappresentino la parrocchia dinanzi a soggetti terzi. Altre diocesi hanno istituito l'Ufficio ecclesiastico dell'“economo parrocchiale” o “economo dell'unità pastorale” con uno specifico mandato. Anche questo servizio è a tempo determinato, normalmente non superiore alla durata prevista per il Consiglio parrocchiale per gli affari economici e può essere rinnovato alla scadenza. Il mandato di economo può essere principalmente a titolo gratuito, oppure a titolo oneroso, per la parrocchia: in questo caso, deve avere le caratteristiche del lavoro autonomo. Sarà cura della diocesi programmare attività formative specifiche.

20. Nel periodo pandemico, è risultato particolarmente gradito il **ministero dell'“accoglienza”** alle porte della Chiesa. Ci si chiede come dare continuità a questo servizio e come allargarne le prospettive e i compiti, in vista di relazioni più fraterne in comunità. Esperienze positive sono già in atto, soprattutto tra gli animatori dei Centri di ascolto e di accompagnamento della Caritas diocesana, per le persone in difficoltà.

21. Alla formazione proposta dalla Diocesi, possono utilmente partecipare anche **altri servizi/ministeri** che rispondono a specifiche esigenze dell'annuncio e della vita ecclesiale: i ministeri che si occupano della preparazione al Battesimo; i ministeri di accompagnamento delle famiglie nelle diverse fasi e situazioni (preparazione alla celebrazione del sacramento del Matrimonio, ascolto e accompagnamento dei gruppi sposi, ascolto e accompagnamento delle coppie e famiglie ferite).

C) *Il Mandato*

22. Al termine del processo di discernimento vocazionale nelle comunità e di formazione di base in Diocesi, il/la candidato/a viene istituito/a e inviato/a dal Vescovo con un rito liturgico appropriato e secondo le indicazioni del *Pontificale Romano*. Il significato del mandato va giustamente chiarito: significa, in primo luogo, che ogni servizio e carisma viene dallo Spirito e che non può essere esercitato se non in comunione con lo Spirito. Significa altresì che nella Chiesa non è importante tanto “*quello che si fa, che sembra essere comune, ma di chi si è nella e per la comunità*” (S. NOCETI, *Il regno Attualità*, 2/2021, p. 9). Infine, ogni servizio va svolto secondo le necessità della comunità e le indicazioni previste dalla Chiesa, compresa la temporalità (un servizio a tempo determinato).

D) *La formazione*

23. La formazione dei ministeri si propone **tre finalità**: operare il discernimento circa la chiamata e l'idoneità, maturare lo spirito di servizio, aiutare i candidati a sentirsi in cammino di crescita costante mediante occasioni di aggiornamento. La Diocesi si adopererà per offrire varie proposte di formazione, che tentino di unire la preoccupazione dottrinale alle competenze comunicative e di animazione comunitaria. Comprensibilmente, la formazione per i ministeri istituiti chiede una profondità maggiore, rispetto alla formazione per i ministeri di fatto. Nel primo caso, la Diocesi può chiedere alcuni corsi di formazione biblica, teologica ed ecclesiale di base, per la durata di un biennio, avvalendosi dell'ISSR locale e delle altre Scuole di Formazione Teologica presenti sul territorio, oppure dando vita ad un “istituto di formazione” specifico. Nel secondo caso, si darà la preferenza a percorsi di alcuni incontri (6-8), con un taglio eminentemente pastorale, predisposti allo scopo da parte della Diocesi stessa ma anche da vicariati e/o unità pastorali, in sintonia con le direttive e gli orientamenti diocesani. L'obiettivo della formazione è comprendere ciò che si è chiamati ad essere, prima ancora di ciò che si è chiamati a fare nella Chiesa. Ciò richiede una “formazione di base” uguale per tutti così da evitare moltiplicazioni e, soprattutto, permettere a tutti di partecipare almeno ad una formazione comune. Per essere autenticamente pastorale, tale formazione deve anche essere una formazione condivisa fra laici, religiosi/e e presbiteri.

24. In concreto, per i *ministeri istituiti* (lettorato, Accolitato, Catechi-

sta, Coordinatore della Caritas, Membri dei Gruppi Ministeriali o “gruppi di riferimento”), la Diocesi, attraverso l’Ufficio per l’evangelizzazione delle parrocchie in unità pastorali, organizza un **percorso biennale** suddiviso in quattro semestri, con otto moduli, per un totale di 2 ore settimanali per 12 settimane (totale: 96 ore):

Primo modulo: introduzione alla Parola di Dio.

Secondo modulo: introduzione ai Vangeli e agli Atti (le prime comunità cristiane).

Terzo modulo: introduzione al mistero della Chiesa.

Quarto modulo: una Chiesa ministeriale, come e perché.

Quinto modulo: introduzione alla vita liturgica: come celebrare? Perché celebrare?

Sesto modulo: dall’Eucaristia al servizio, alla carità, alla presidenza.

Settimo modulo: introduzione alla vita spirituale nella Chiesa.

Ottavo modulo: la preghiera e la recita delle Ore.

* per facilitare la frequenza si è pensato a due possibilità, non escludenti:

- Nel Centro diocesano “A. Onisto” (in una delle sere dal lunedì al giovedì, in concomitanza con i corsi ISSR, per diminuire le spese, o al venerdì sera, dalle 19 alle 21 o dalle 20 alle 22), vengono organizzati tutti i corsi in forma ciclica;
- Nelle sezioni della Scuola di Formazione Teologica, di accordo con la direzione, si possono frequentare i corsi che trattano i temi presentati o temi affini.

* Saranno inoltre previsti **alcuni incontri** (3-4 o più?) specifici per i 5 ministeri, in modo concomitante o in momenti diversi (prevalentemente al sabato mattina).

Conclusione

25. Siamo convinti di vivere un momento di grazia per la nostra Chiesa, un tempo in cui il Signore ci vuole benedire con le nuove sfide e con le sue grazie. Vogliamo affidarci con fiducia allo Spirito perché ci doni il coraggio di sperimentare strade nuove di corresponsabilità per un annuncio sempre più creativo e missionario. Nelle nostre comunità ci sono molti carismi sopiti, che attendono di essere accolti e valorizzati. Desideriamo ardentemente vivere in pienezza di fiducia e abbandono la grande opportunità che lo Spirito ci sta offrendo.

VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE DEL 15 APRILE 2024

In data 15 aprile 2024 alle ore 19.00 si è riunito il Consiglio pastorale diocesano (CPD), nella Sala Consigli del Centro diocesano “Mons. Arnoldo Onisto” (VI), con il seguente Ordine del giorno:

- 19.00 - 19.15: preghiera a cura di Suor Mariangela.
- 19.15 - 20.30: momento di confronto relativo all’esperienza delle **Assemblee Vicariali** svoltesi negli scorsi mesi di gennaio-febbraio e marzo.
- 20.30 - 21.00: cena a buffet.
- 21.00 - 22.00: momento di confronto relativo alla nuova versione dello **Statuto del Consiglio pastorale diocesano**.

Sono presenti: Adjahohun Cowoi Seraphin Zacharie, Allais Paola, Arsego don Ivan, Balbi Barbara, Baretta Claudia, Bassani sr. Mariangela, Bortoli Francesco, Boscari Francesco, Bruni Dario, Caliaro Dino, Casa Massimo, Castegnaro Patrizia, Cazzaro Graziano, Centomo don Luca, Cossu Marina, Costantin Federica, Cucchini Marco, Cunial don Francesco, Danese diac. Teodoro, De Antoni Bruna, De Zen Maria Rosa, Framarin Ottavio, Gosmin sr. Luisella, Grendele mons. Flavio, Lovison Maria Chiara, Marchesini don Flavio, Marta don Giampaolo, Muha sr. Giovanna, Panarotto AnnaMaria, Pizzolato Marta, Possia Giuseppe, Pozzato Caterina, Sabbadin Maurizio, Tessari Loreta, Tognon Marialuisa, Trevisan Sabrina, Vezzaro Andrea, Zanoni don Davide, Zecchin Elena, Zilio don Claudio, Zonta Sonia Flavia, Zordan Francesco.

Sono assenti giustificati: Bernardi Dario, Bertuzzo sr. Maria Luisa, Bianchin Enrico, Cavion Flavia, Dalla Pozza don Dino, Mastella Maria, Munari Domenico, Nicoletti Bruno, Paoletto Lauro, Peserico p. Mauro, Priante Luca, Valente Paola, Vantin Ivana, Zanetti Luca.

Rimangono assenti non giustificati: Abasimi Gilbert Abilinsa, Bosco Massimo, Cavion Maria Teresa, Dal Bosco diac. Danilo, Giacometti don Stefano, Menon Adriano, Peruzzo don Francesco, Rancan Giulia.

Dopo la preghiera iniziale curata da suor Mariangela, viene introdotto lo svolgimento della serata.

A) primo punto ODG: confronto relativo all'esperienza delle Assemblee Vicariali svoltesi negli scorsi mesi di gennaio-febbraio e marzo.

Relazione introduttiva di *don Flavio Marchesini* che ha seguito le varie Assemblee Vicariali. È stata una esperienza senz'altro positiva per l'incontro con molte persone che si sono messe in gioco in prima persona, con vari momenti di saggezza e di visione futura della Chiesa carica di speranza. Significativo l'intervento di una signora che ha sintetizzato la questione con queste parole: "Al di là dei programmi e delle ristrutturazioni che possiamo concordare, ci sarà ancora qualcuno che fra 10/15 anni annuncerà Gesù Cristo?".

Un grazie particolare va rivolto ai Vicari foranei e soprattutto ai facilitatori che si sono impegnati direttamente nella preparazione e nella conduzione dei gruppi attraverso il metodo della conversazione nello Spirito; questo metodo ha rappresentato certamente una modalità positiva che produce i suoi frutti. Da questa esperienza i facilitatori possono essere un veicolo di trasmissione di questo metodo nelle UP. Nei quattordici incontri, si sono registrate dalle 150 alle 200 presenze e sono state divise in quindici gruppi, con i rispettivi facilitatori.

Si apre quindi la discussione ai presenti per riportare quanto da loro sperimentato direttamente nelle Assemblee o quanto hanno colto nelle varie zone vicariali.

Anna Maria – Lonigo: Abbiamo vissuto una vera esperienza di sinodo e un positivo incontro vicariale; molto positiva l'idea di scrivere le risposte per non dilungarsi troppo nell'esposizione e per essere più concisi. La reazione alla seconda parte sulle proposte è stata diversificata: accolta positivamente l'unione Lonigo-Sarego, meno quella tra Meledo-Val Lione. A Lonigo è stato fatto già un CPU di verifica che è stato molto positivo.

Mariarosa – Malo: eravamo titubanti all'inizio, vedendo lo svolgimento del programma ma in realtà non è stato poi così. Bene il coinvolgimento di molti giovani. Le proposte dei cambiamenti hanno suscitato sia perplessità che positività. In alcuni casi le unioni diventano difficili per storiche appartenenze storico/politiche.

Teodoro – Creazzo: C'è stato qualche momento di sorpresa in quanto non è stata presentata la diapositiva che riguardava Creazzo-Sovizzo, che poi è stata rimediata con un incontro in CPU. Nelle Messe di ieri è stata data una relazione dettagliata dell'incontro, leggendo una sintesi che poi è stata messa a disposizione. Per Creazzo non si ravvisano problemi nella nuova proposta di UP con Sovizzo, che invece intende andare piano.

Federica – Riviera Berica-Noventa: è stato un dono la presenza di Giovanni come coordinatore dei facilitatori. Il metodo della conversazione nello spirito nell'insieme è stato applicato bene anche se con qualche difficoltà. Una discrepanza è stata rilevata tra la prima parte e la seconda relativa alle comunicazioni (poco fluida nella spiegazione) che avrebbe meritato un ritorno in assemblea planaria.

Lorenza – San Bonifacio: la seconda parte sulle comunicazioni ha creato uno scossone ed è mancato il ritorno in plenaria per una condivisione, inoltre ha creato qualche difficoltà il fatto di non capire bene il significato reale delle unioni proposte. A mio avviso manca una visione d'insieme data da una restituzione comune dei vari facilitatori per capire quanto emerso globalmente.

Dino – Monteviale Castelnovo: molto bella ed apprezzabile la visione della gratuità e della bellezza dell'incontro di persone diverse che si sono messe in gioco. L'incontro ha beneficiato dell'entusiasmo di *don Giampaolo Marta* che l'ha guidato. Qualcuno si è lamentato del fatto che i facilitatori hanno riportato poco rispetto a quanto emerso. Ora come si procede, come si fa anche con i sacerdoti, come impostare il nuovo, come pensare una comunità viva? Non ho visto ad ora nella comunità dove vivo delle risposte o che quanto è emerso si sia fatto notare.

Marco – Malo: sottolineo il fatto che la nostra gente associa il termine parrocchia al paese, la gente pensa normalmente alle cose concrete ma questa è stata una vera esperienza di Chiesa e bisognerà farlo capire.

Don Luca – Noventa: si conferma che le realtà delle unità pastorali oramai sono un dato consolidato, cosa che 5/6 anni fa sarebbe stata impensabile. È stato un momento di dialogo e di "sfogo" tra le persone presenti. Elemento critico è stato rappresentato dal poco tempo per capire bene la questione delle fusioni; maggiore tempo da dedicare all'ascolto e capire come pensare il futuro; ad una prima lettura, ad aver guidato le scelte sembrerebbe essere stato il criterio dei numeri.

Paola – Arsiero-Schio: da noi è anomala la collocazione del territorio con in mezzo la diocesi di Padova. Anch'io segnalo la discrepanza tra le due parti, dove la seconda ha suscitato qualche perplessità nella zona di Schio. Molto positivo il lavoro dei giovani dell'Alta Val Leogra che hanno una grande capacità di lavorare insieme in gruppo. Le unità pastorali sono ormai un percorso consolidato. Sarebbero opportune due assemblee, una per i giovani e una aperta a tutti per riportare quanto emerso e riflettere insieme.

Sonia – Bassano: positiva l'esperienza vissuta. La questione dei preti che mancano è oggetto di riflessione in zona e ci stiamo muovendo in questo senso.

Francesco – Porta Ovest: bene l'esperienza vissuta nella prima parte, momento di riflessione positiva; per quanto attiene alla seconda parte aleggia il pensiero che "tanto è già tutto deciso". La risposta da dare in questo senso è che siamo nel momento della scelta, quindi del pensare insieme e proporre soluzioni. Nelle unità pastorali, ora, la difficoltà è uscire dai soliti "noti" e di coinvolgere più persone, più gruppi anche non formali: serve creatività.

Don Francesco – Fuori porta S. Bortolo: insieme positivo dell'incontro vicariale, la seconda parte ha un po' spiazzato i presenti però c'è da spiegare che questo è il frutto di una lunga riflessione. Il metodo lo adotteremo anche nella nostra UP, dove ieri abbiamo fatto un'assemblea di verifica del cammino fatto.

Don Giampaolo Marta: ho partecipato da esterna, all'incontro di Arzignano ho vissuto una buona esperienza di Chiesa; importante il "passa parola" per veicolare i messaggi. Molto bene l'idea di fissare per iscritto gli interventi che permette di pesare bene le parole assegnando loro il giusto significato.

Ottavio – Gambellara Sorio: da noi non è ancora stata fatta la verifica in UP; cerco di far passare il messaggio oltre l'istituzione in modo da informare. Cerchiamo di essere profeti anche nelle scelte future, di mettere insieme risorse e persone.

Sr Luisella – USMI: ho cercato di ascoltare le sorelle che hanno partecipato agli incontri dove è emersa la preoccupazione della mancanza dei preti ma anche la carenza di carismi sia dei consacrati che dei laici. Importante vedere dove c'è il fuoco che permette di vedere ed individuare i carismi.

Elena – Arzignano: positivo il metodo, nel mio gruppo è emersa la difficoltà ad aprirsi ad altre comunità, difficoltà a comprendere se le proposte della seconda parte sono tali o decisioni già prese. Nell'incontro di UP è emersa la stanchezza e la difficoltà di avere persone carismatiche.

Bruna – Belvedere-Tezze-Stroppari: positiva l'esperienza, soprattutto della seconda parte. Riserve nella seconda, nella prospettiva logistica della futura unità pastorale con Cartigliano-Nove, dove dovremmo ripartire da zero.

Vescovo S.E. mons. Giuliano Brugnotto: direi che è emersa la positività del metodo utilizzato ovvero ascoltare la voce dello Spirito attraverso gli altri, ci dobbiamo abituare progressivamente. L'idea di un piano pastorale calato dall'alto non è più accettabile, dobbiamo abituarci al cambio di mentalità dell'ascolto reciproco, pensando al futuro. Interessante il fatto emerso che è importante ascoltare i giovani e la prospettiva che li

riguarda: sono il futuro della Chiesa. Dobbiamo cogliere la ricchezza della nostra storia, dei carismi che sono nelle nostre comunità nei consacrati e nei laici perché il cammino deve suscitare a far rientrare questi carismi nelle nostre comunità. Ho insistito fortemente che gli incontri contenesse- ro entrambe le parti sviluppate perché credo che la ristrutturazione della Diocesi deve andare di pari passo con le relazioni. Non esiste ristruttura- zione senza relazioni tra le persone, devono andare di pari passo. Anche l'Assemblea diocesana che abbiamo in mente di realizzare, deve coinvolge- re più persone. Forse non tutte le parrocchie si sentono direttamente coin- volte ma è importante camminare.

PAUSA

B) secondo punto ODG: nuova versione dello Statuto del Consiglio pastorale diocesano

Viene letta in assemblea la proposta del nuovo Statuto del Consiglio pastorale diocesano e, prima di aprire la discussione, vengono evidenziati i criteri che hanno ispirato la bozza: la provvisorietà della proposta in rela- zione al tempo di passaggio che stiamo vivendo, l'importanza della comuni- cazione di quanto discusso in CPD verso le comunità e una considerevole presenza laicale.

Al termine della discussione, il Vescovo propone di passare ad una vota- zione sulle seguenti mozioni che hanno suscitato maggiore interesse:

- a) Una persona eletta da ogni Consiglio pastorale unitario tra i propri membri: accolta favorevolmente (dalla discussione era emersa la pro- posta di un rappresentante per ogni unità pastorale anche se non è pre- sente il CPU).
- b) Due membri della consulta (uno per le aggregazioni laicali e uno per i movimenti): accolta favorevolmente.
- c) Il presidente dell'Azione Cattolica, vista l'importante presenza dell'asso- ciazione nella nostra Diocesi: accolta favorevolmente.
- d) Aumentare il numero dei fedeli nominati dal Vescovo da quattro a sei per riequilibrare, se necessario, il numero dei membri: respinta (restano 4).
- e) I membri del Consiglio pastorale diocesano eletti per non più di due mandati consecutivi: accolta favorevolmente.
- f) Tempi di convocazione del Consiglio pastorale diocesano con 15 giorni di preavviso: accolta favorevolmente.

- g) Punto 19: i membri del Consiglio pastorale diocesano non possono rivestire cariche politiche/amministrative: accolta favorevolmente.
- h) Presenza in Consiglio pastorale diocesano di due membri della comunità diaconale: accolta favorevolmente.

Ore 22:00: l'assemblea viene sciolta definitivamente, ringraziando tutti i componenti del cammino fatto in questi 5 anni, trattandosi dell'ultimo incontro di questo Consiglio pastorale diocesano.

a cura di LAURO PAOLETTO
Segretario del Consiglio pastorale diocesano

VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE DEL 16 DICEMBRE 2024

In data 16 dicembre 2024 alle ore 19.00 si è riunito il Consiglio pastorale diocesano (CPD), nella Sala Consigli del Centro diocesano “Mons. Arnoldo Onisto” (VI), con il seguente Ordine del giorno:

- reciproca presentazione dei membri del nuovo Consiglio pastorale diocesano per il quinquennio 2024-2029;
- conoscenza dello STATUTO, recentemente rinnovato, che regola le attuazioni del Consiglio.

Presenti: Antico Alberto, Ariguzo Benignus, Arsego don Ivan, Attorni don Luciano, Aver Patrizia, Bartic Viorica, Battistella Igino, Battistella don Marco, Bazzan Andrea, Bergamin Stefania, Bertoldo Raffaella, Bonafini Marta, Bruttomesso don Andrea, Caliaro Dino, Carraro Fabio, Castiglioni Maria Teresa, Cazzaro Graziano, Corradin Alessia, Cosma Lucia, Dal Pastro Katia, Dalla Rosa Annamaria, Dalla Santacà Valeria, Facchin Manuel, Faccioli p. Gino Alberto, Faggioni Emily, Ferrarin Massimo, Fon Giorgio, Fontana sr. Anna, Fontana Fabio, Framarin Ottavio, Gasparin diac. Bruno, Girardi Ruggero, Gosmin sr. Maria Luisella, Grandi Teresa, Grendele mons. Flavio, Guarda Maurizio, Lora Monica, Maddalena don Ivano, Marchesini don Flavio Lorenzo, Marigo Riccardo, Marin Mattia, Marta don Giampaolo, Meneguzzo Sabrina, Montagna don Vittorio, Munari Domenico, Pajarin don Enrico, Palma Maria, Panarotto Anna Maria, Panciera don Giuliano, Parolin Cristina, Pavan Stefano, Peruffo Tiziano, Piccolo don Stefano, Pigatto Piergiorgio, Pilan Sabrina, Pizzolato Alberto, Posenato Gaetano, Revrenna Rosangela, Rossetto Laura, Scalabrin Pasqualina, Tellatin Federico, Tognon Marialuisa, Vivian don Davide, Zambon mons. Adolfo, Zaran-tonello Leonardo, Zilio don Claudio, Zonato Valter, Zordan Francesco, Zorzanello don Matteo, Spillare Diego.

Assenti giustificati: Balzarin don Fabio, Casarotto don Giovanni, Converti Gualfardo, Dal Molin Anna, De Facci Damiano, Lago Giulio, Lovato don Guido, Lupato don Andrea, Menon Silvia, Peretti Lorella, Sandoval Gabriel Louis, Sartori Adriana, Seganfreddo Antonio, Segato Valentina, Stella Alessandra, Vantin Ivana, Zaccaria Elena, Ziliotto don Fabio, Zanrosso Ester.

Assenti non giustificati: Besco Alessandro, Bonisolo Melissa, Facci Francesco, Fontana don Luigi, Gennaro don Devis, Mantovani Enea, Marchioro Mattia, Ruaro mons. Pierangelo, Wanni Arachchige Indu Priyanga Roshan, Zardini Alessandro.

Dopo un breve saluto da parte del *Vescovo* e di *don Flavio Marchesini*, che guida l'incontro, si svolge la preghiera iniziale.

Il Vescovo, poi, propone come verbalista per l'incontro mons. Adolfo Zambon, cancelliere; il Consiglio approva.

Seguono alcune attività che hanno lo scopo di favorire la conoscenza reciproca e la riflessione sulle aspettative, le speranze e i timori circa l'attività del Consiglio pastorale.

Viene poi **presentato lo statuto del Consiglio pastorale diocesano** [= CPD] e si distribuiscono i decreti di nomina.

Il Vescovo introduce la lettura dello statuto del CPD. Nella composizione del Consiglio si è curato il collegamento con il territorio. Per questo si è chiesto che ciascun Consiglio pastorale unitario indicasse un componente del CPD, in modo che si facessero portatori delle istanze dei consigli pastorali nel CPD, riportando poi nel loro consigli quanto emerso nel CPD. Per lo stesso motivo sono stati inseriti di diritto i provicari, in rappresentanza dei preti del vicariato. Sono presenti inoltre i referenti dei cinque ambiti della curia diocesana (attualmente in riforma, in modo da favorire un maggiore rapporto con il territorio; essendo ambiti attualmente auspicati nei singoli consigli pastorali). Il cercare una relazione stretta tra territorio e CPD giustifica il numero consistente dei componenti il Consiglio, come emerge dallo statuto. Lo stesso criterio ha guidato il nuovo statuto del Consiglio presbiterale.

Don Flavio Marchesini legge lo statuto del CPD, specificando che lo scopo è quello di comprendere lo statuto e i compiti del Consiglio.

Nella discussione emergono i seguenti punti:

- Il ruolo del moderatore (cfr. art. 17) è quello di moderare le riunioni. Inoltre, assieme alla segreteria del Consiglio, individua le tematiche da affrontare in CPD. Il moderatore e il segretario del Consiglio vengono scelti dal vescovo (cfr. art. 18). Per questo motivo tali figure non vengono individuate nel primo incontro, essendo necessario che prima ci si conosca all'interno del CPD.
- Il numero consistente di componenti il CPD comporta delle attenzioni particolari per un lavoro fruttuoso. Si richiede impegno di ciascuno, modalità di lavoro adeguate (come piccoli gruppi e incontro in assemblea), oltre all'operato del moderatore, della segreteria, dei facilitatori.

Inoltre, in prospettiva è prevista una riduzione delle unità pastorali e questo comporta una riduzione dei componenti il CPD.

- Il verbale delle riunioni viene inviato anticipatamente, in modo da facilitarne la lettura e l'approvazione.
- Circa la funzione del CPD, una decisione del Vescovo tiene conto di quanto emerge in CPD. Circa il ruolo consultivo o deliberativo, il Vescovo fa presente la differenza tra l'ambito civile e quello ecclesiale: il Vescovo è tenuto a sentire i Consigli nelle decisioni di maggiore importanza; inoltre, non può discordarsi dal parere espresso dalla maggioranza del Consiglio se non per gravi motivi. Questo dice il valore del consultivo, che si fonda sull'essere animato dallo Spirito Santo.

Altro argomento all'ordine del giorno è la **presentazione della proposta delle nuove unità pastorali**, in modo che il CPD sia a conoscenza della situazione della proposta. Si tratta di trovare una modalità nuova di essere una Chiesa "aperta" e "in uscita"; senza tornare su queste questioni, si vuole presentare un quadro complessivo e alcune questioni che chiedono un approfondimento.

Presenta la situazione *don Flavio Marchesini*. Nella prima visita per vicariati è stata presentata una prima ipotesi di unità pastorali, mettendosi in ascolto. Nei mesi successivi, le comunità si sono incontrate per riflettere a partire dalle proposte giunte e per far pervenire all'equipe alcune osservazioni, che sono state prese in considerazione e restituite nella seconda serie di incontri vicariali.

Sono emersi due aspetti significativi e positivi. Il primo è il metodo del confronto, che ha coinvolto circa 200 persone per vicariato (anche se nel secondo incontro c'è stata una leggera diminuzione). Il secondo aspetto è il coinvolgimento dei giovani, specie nel ruolo di facilitatori.

Dopo la presentazione della situazione attuale della riflessione, il Vescovo ringrazia don Flavio Marchesini per il lavoro svolto, precisando che ci sono delle situazioni che hanno bisogno di un ulteriore approfondimento.

Nella discussione seguente emergono i seguenti aspetti:

- Il percorso che si sta facendo è graduale, in vista di decisioni da prendere. L'ascolto porta a cambiare quanto viene proposto; in effetti, tra la prima proposta e la seconda, ci sono stati dei cambiamenti. Ci saranno ancora dei cambiamenti, si sta facendo un percorso, che porterà a una decisione, anche dopo aver compreso meglio alcune sue situazioni specifiche. Proprio per tale motivo, è opportuno che alcuni passi concreti di collaborazione siano fatti dopo essere giunti a indicazioni precise o decisioni.

- La configurazione delle nuove unità pastorali richiede alcune attenzioni. Prima di tutto è importante identificarle in modo preciso, anche attraverso un nome proprio. Inoltre, va garantita la vitalità delle singole comunità, che devono essere accompagnate in questo percorso (avendo a cuore non solo chi partecipa al Consiglio pastorale parrocchiale o di UP). È emersa la necessità di offrire dei processi che aiutino le comunità a entrare nella prospettiva delle unità pastorali. Si tratta di un processo che non è immediato e che richiede una comprensione sulla modalità di attuazione, a livello di strumenti, tempistiche, opportunità, organismi.
- Dopo le prime assemblee, non è stato ripreso il tema della riduzione/accorpamento di parrocchie. Infatti, questo aspetto rischiava di fagocitare l'attenzione, a scapito di altri aspetti. Centrale è tenere viva la comunità cristiana anche senza la presenza di presbiteri che vi abitano; questo è possibile tramite la presenza di fedeli laici impegnati (cfr. gruppi ministeriali). Perché le comunità restino vive servono: gruppo ministeriale, ministeri istituiti, ministero ordinato. Inoltre, non ci sono automatismi tra la creazione di unità pastorali e la fusione di parrocchie piccole.
- È importante curare la terminologia: collaborazione tra unità pastorali o unione di unità pastorali? Oltre a questo, è importante essere accompagnati in questo passaggio. Si tratta di un cammino di discernimento verso una decisione; è un percorso che comporta momenti di minore chiarezza, verso una progressiva chiarificazione. Questo può provocare del disorientamento iniziale ma fa parte del percorso. Inoltre, le singole comunità non vanno mortificate e cambia la modalità di comprendere sia le parrocchie sia la figura del parroco.
- L'obiettivo della proposta è il rinnovo delle comunità dentro una collaborazione in unità pastorali, che aiuta le comunità a essere vive.

Infine, viene chiesto al CPD di esprimersi su due aspetti.

Il primo è l'**unione dei vicariati di Lonigo e di Montecchio Maggiore**, essendo un territorio piccolo con pochi presbiteri e considerando che il ruolo principale del vicariato è la formazione e l'incontro dei preti, più che aspetti pastorali. La votazione dà il seguente esito: 49 favorevoli; 0 contrari; 19 astenuti. La maggioranza assoluta dei presenti è quindi favorevole all'unione dei due vicariati.

Il secondo aspetto riguarda la possibilità, in alcune situazioni, laddove

non è possibile/auspicabile nominare un parroco, di accedere alla **possibilità prevista dal can. 517 § 2** (l'**affidamento** della partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia a un diacono o a un'altra persona non insignita del carattere sacerdotale o a un gruppo di persone, costituendo un sacerdote come moderatore della cura pastorale, con la potestà e la facoltà di parroco). Lo scopo di tale proposta è iniziare ad affidare responsabilità più consistenti a un gruppo di laici (coordinati eventualmente da un diacono) o far fronte ad alcune situazioni particolari di cambio di parroco; inoltre, in alcune situazioni consentirebbe anche al parroco di essere sgravato di alcune responsabilità amministrative. La preferenza è quella di individuare un gruppo; la nomina è a tempo determinato. Viene prevista una formazione, a partire da quella fornita per i gruppi ministeriali, oltre che una verifica, essendo una realtà nuova. La votazione dà il seguente esito: favorevoli: 68 favorevoli. 0 contrari e 0 astenuti. All'unanimità si esprime parere favorevole alla proposta.

Terminati gli argomenti da trattare, alle ore 22.20 si conclude la riunione del Consiglio.

Il verbalista
MONS. ADOLFO ZAMBON

RITIRI PER PRESBITERI, DIACONI E RELIGIOSI

RITIRO DI INIZIO QUARESIMA PER MINISTRI ORDINATI

(Vicenza, santuario di Monte Berico, 15 febbraio 2024)

«Sentire la virtù del bruciante e illuminante fuoco»

(Lettera a Suor Laura Mignani, 31.07.1517)

La spiritualità di S. Gaetano Thiene e il rinnovamento sacerdotale. Spunti quaresimali

Relatore: P. Marcelo Raúl Zubia, C.R. (Vicario Generale dell'Ordine dei Chierici Regolari Teatini)

*Spero che la Vite abbondantissimamente inondi il cuore vostro, Madre in Cristo Gesù, in modo tale che spesso per le finestre escano vivi fiumi con i quali bramo estinguere se possa questa ardente fiamma nella quale vivo e mi faccia per il contrario **sentire la virtù del bruciante e illuminante fuoco** di quel cibo celeste, soltanto pascendomi da esso in questo oscuro bosco, affinché qualunque cosa che c'è nel mondo divenga per me amara.*

Le fondamenta: Lc 9,23

Sequere => «Ogni giorno prendo colui che mi grida... “Seguimi!” e pure resto nel mondo», A Suor Laura Mignani, 28.01.1518.

²²“Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno”. Poi disse a tutti: “Se qualcuno vuol *venire dietro* a me, *rinneghi* se stesso, *prenda* la propria croce ogni giorno e mi segua” ²⁴Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. ²⁵Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero ma perde o rovina se stesso?”

Le vie di S. Gaetano per spegnere la brama delle cose mondane si annodano nella **Vite** che abbondantissimamente possa allagare il cuore degli uomini, nel **cibo celeste** che renda amaro tutto ciò che esso non sia e nella **pietà** che si nutra delle tradizioni più consone con lo sviluppo della fede, ciò che per Gaetano si riscontra nelle reliquie sante.

*La **Vite**, Cristo, il sangue e l'acqua che sono scaturiti dal suo fianco squarciato, nutrono la speranza nel nostro Santo che quei fiumi che estinguono la fiamma della ambizione possano sgorgare dalla contemplazione delle cose divine.*

Perciò ci vuole sentire quel bruciante fuoco, che è l'ardore eucaristico, il quale purifica e illumina l'esistenza dei credenti, specialmente dei ministri sacri.

Le vie spirituali si costruiscono a partire di tre note portanti dell'esperienza del discepolo

- **CROCE:** Disporsi a parlare di S. Gaetano in prospettiva del rinnovamento sacerdotale è ritrovarlo sulla strada della croce. Si tratta di venire dietro a Gesù, dunque, non si può occupare un luogo che non è l'adeguato per realizzare questo movimento.

Un elemento che dobbiamo cogliere in questa prospettiva di *sequela Christi* è la pratica mimetica di rinunciare a sé stesso, per assumere ciò che è Cristo, Signore e Maestro, alla maniera dell'attore che deve svuotarsi di se stesso per assumere il personaggio da rappresentare (= Miele, 2022, in *psicologiacritica.it*).

- **EUCARISTIA:** Dal sacrificio eucaristico il nostro santo ci invita a contemplare il sacrificio della croce e a ritrovare questo nella dinamica che nutre l'Eucaristia.
- **UMANITÀ SOFFERENTE:** Importanza allora della dimensione di sacrificio che ha l'evento Cristo, in quanto intra-storico => il valore redentore dell'«uomo di dolori». Un uomo che, crocefisso, si situa nel deserto della solitudine, il quale deve attraversare.

Gaetano Thiene: un'esistenza in tensione

Possiamo contemplare la vita di S. Gaetano in un prima e un dopo la sua ordinazione sacerdotale (1516) e l'ascrizione all'oratorio del Divino Amore Romano (ca. 1517). C'è in lui una tensione tra la sua realtà immediata e il fulcro della sua chiamata => CONVERSIONE.

Così scriveva: *Vorrei che Gesù Cristo purificasse il cuor mio presto per non esser più ribelle alla sua santa volontà, che certo non bramo ora mai che stare dove a lui piace e come gli piace; perché in questa obbedienza e morte di me stesso sta la gloria del mio Creatore e non in fervore affettivo, ma solo in fervore effettuale si purificano le anime*, A Suor L.M., 08.06.1520.

Quello che in Gaetano appare come espressione negativa del suo essere attuale, non è finta ma è la ricreazione di un desiderio, che lo spinge ad un superamento continuo, verso ciò che egli se ne accorge sia la perfezione della carità.

Il maestro dello spirito e la via dell'aperta verità

Incidenza e importanza della figura di Fra Giambattista Carioni da Crema, OP, nella vita di S. Gaetano.

I tratti della *Devotio moderna*: affettività, interiorità, Scrittura e preghiera, oltre le cerimonie, per imitare Cristo.

«Vedo Cristo essere povero e io ricco, lui vituperato e io onorato, lui in pene e io in delizie: bramo pur davanti a che io muoia far qualche passo verso di lui», *Ai cugini Ferdinando e Girolamo Thiene*, 24.08.1524.

Contemplazione e azione sulla scia di S. Paolo: la sapienza della Croce nell'edificazione della Chiesa

La dinamica della croce si accompagna in Gaetano di un richiamo pure al sangue di Cristo, così come Paolo si rivolge agli efesini per indicare che questo sangue rinsalda il rapporto con Dio e genera la comunione tra noi.

→ Ef 3,13: «siete divenuti vicini grazie al sangue di Cristo».

→ Ef 3,16: «per riconciliare entrambi con Dio in un solo corpo mediante la croce».

Memoriale alle suore di La Sapienza di Napoli, 06.03.1540 → Rom 12,4-8; 1 Cor 12, 12ss = l'apologo del corpo. Perciò, «il Monastero, la Congregazione deve essere un corpo e diversi membri; ogni membro faccia il suo ufficio».

Fedeltà alla Sposa di Cristo, che è la Chiesa «in se sine ruga, licet in ministris prostituta», A Bartolomeo Scaini, 29.03.1529 → Ef 1,22-23; 5,27.

RITIRO DI AVVENTO PER MINISTRI ORDINATI

(Vicenza, santuario di Monte Berico, 28 novembre 2024)

«Discepoli della speranza»

Meditazione di S.E. mons. Lauro Tisi, arcivescovo di Trento

Ho dato alla meditazione il titolo “Discepoli della speranza”. Vorrei precisare subito: quando parlo di speranza, non intendo tanto la “virtù” della speranza ma l’umanità di Gesù Cristo. Potrei anche tradurre: “Discepoli dell’umanità di Gesù Cristo”.

Resto profondamente convinto che quello che manca oggi alla Chiesa è la frequentazione dell’umanità di Gesù. La narrazione di Dio continua ad avere tratti troppo metafisici, poco concreti e, spesso, il volto di Dio che va in onda non è il Dio di Gesù Cristo ma è il Dio della forza, della potenza, un Dio che col Vangelo ha poco a che spartire. E sono pure convinto che qualcuno si tiene lontano dalle stanze ecclesiali perché, non raramente, percepisce una narrazione di Dio che non è quella del Dio Nazareno.

Se poi guardo alla storia della Chiesa, vedo che tutti i momenti di ripresa e di riforma sono passati attraverso figure che hanno riportato al centro l’umanità di Cristo. Penso a S. Francesco, Teresa d’Avila e molti altri... La loro riforma aveva al cuore proprio la frequentazione dell’umanità di Gesù Cristo.

Dire discepoli di speranza vuol dire quindi mettere in cantiere il fatto che nell’umanità di Gesù Cristo mi porto a casa un volto di Dio che diventa lampada, luce e serenità. Per farlo, utilizzo qualche passaggio del Vangelo di Marco e il brano appena letto, l’incontro con Bartimeo.

Dio innovativo

Come sapete, il Vangelo di Marco nella prima parte punta, soprattutto, a mettere a fuoco l’identità di Gesù; nella seconda parte, invece, attraverso anche una serie di volti e di personaggi, va a indagare maggiormente l’identità del discepolo.

La prima parte si conclude con la professione di Pietro: “Tu sei il Cristo” – anche se termina in realtà con quelle parole durissime di Gesù a Pietro: “Va’ dietro a me, Satana” –. In essa emerge un volto di Dio estremamente innovativo, partendo dall’umanità di Cristo. Dopo duemila anni, potremmo dire “super innovativo”.

Tale da porci un certo imbarazzo e indurci a tenerci un po’ alla larga; il

“va’ dietro a me, Satana” vale anche per noi perché anche noi facciamo fatica a dialogare con questo Dio innovativo che, anziché far morire l’uomo per sé, è Lui stesso a morire per l’uomo. Questo Dio ha i tratti disadorni di un volto sfigurato, che muore abbracciando il nemico; ha il volto dell’affaticato seduto al pozzo di Sicar o il volto drammatico del Getsemani, con il grido “Passi da me questo calice”.

Gesù Cristo, volto di Dio

Ebbene, io sono convinto che oggi uno dei grandi problemi che abbiamo dentro la Chiesa sia il fatto che stiamo pensando una riforma, una ristrutturazione della Chiesa che – è evidente – si deve fare, ma la pensiamo a latere di Gesù Cristo.

Noi continuiamo a parlare di Chiesa, di strutture da assestare, ma facciamo una riforma senza Cristo. Siamo concentrati sul funzionamento ecclesiale ma non sul rivedere il volto di Dio che Gesù Cristo ci consegna.

Rischiamo di riformare un marchingegno operativo ma senza i colori belli della grammatica di Cristo, con i suoi tratti di debolezza “bella”, che in realtà è forza del “morire per”, del perdonare, del dare la vita.

E allora credo davvero sia arrivato il momento di chiedersi: “Che Dio frequento io? Quale volto di Dio offre all’uomo contemporaneo la nostra comunità credente?”.

Da più parti si sottolinea che il mondo giovanile ha una domanda di spiritualità, sta cercando senso per la vita ma non lo trova nelle stanze ecclesiali.

Ecco, io sono convinto che, in parte, il fatto che non lo trovi sia perché, anziché trovare il Dio leggero e meraviglioso dell’espropriazione di sé e del farsi prossimo, trova gente agitata, in ansia, spaventata perché ha perso la forza del passato, imbarazzata perché non la chiamano più sui tavoli che contano.

In quest’ora io vedo un’ora bella, nella misura in cui la nostra Chiesa, le nostre Chiese, sapranno ripartire dal mettere al centro l’umanità di Cristo, la frequentazione assidua, costante, di quella parola di Dio e di quei Vangeli che ci danno il codice nuovo su Dio che, appunto, è l’umanità di Gesù Cristo.

Il giovane ricco

Prendendo in mano alcuni passaggi della seconda parte del Vangelo di Marco, ci soffermiamo sulla figura del giovane ricco, dove Gesù delinea

l'identità del discepolo. Il giovane pone una domanda essenziale sulla felicità: "Che cosa devo fare per avere la vita eterna?" In sostanza, chiede come dare colore alla vita, come renderla piena e felice. Questa domanda attraversa l'essere umano di ieri, di oggi e di sempre, ed è dentro ciascuno di noi, anche se spesso non la esplicitiamo. Dalla mattina alla sera cerchiamo il modo di stare bene, di trovare un senso alla nostra esistenza. Anche noi preti, pur talvolta stanchi, siamo abitati da questa ricerca di felicità.

Ma cosa impedisce al giovane ricco di incontrare veramente Gesù? Perché se ne va triste? Il testo dice: "Perché aveva molti beni". Questo ci porta a riflettere. Oggi siamo spesso convinti che la vita necessiti di una base economica solida per funzionare. Misuriamo la felicità col Prodotto Interno Lordo. Eppure, l'Europa, con un PIL più alto rispetto ad altre zone del mondo, non è certo il terreno della felicità. Dobbiamo liberarci dall'idea che la felicità dipenda dalle risorse economiche. Non servono strutture, risorse o procedure per "sbarcare il lunario della felicità" ma volti e relazioni.

Dov'è il tesoro del nostro cuore?

È necessario chiederci dove sia il tesoro del nostro cuore: nei volti o nelle attività e nelle performance? Spesso, il nostro tesoro è il desiderio di accreditamento, il consenso, l'applauso e non i volti. Questo vale anche per il ministero: non sempre è ricerca di volti ma ricerca di successo personale. La delusione per le chiese vuote è più legata al mancato successo personale che all'assenza di incontro con Cristo. Le nostre comunità devono interrogarsi: favoriscono l'incontro e il cammino insieme o prevalgono dinamiche di invidia, ritorsioni e desiderio di protagonismo?

Dobbiamo abbandonare non solo la dipendenza dal denaro ma anche la logica delle performance. La Chiesa non dovrebbe essere il terreno dei vincenti ma dei compagni di viaggio, di chi cammina insieme. Immagino una Chiesa come una "gara non competitiva", dove ci si ferma a guardare il paesaggio e a condividere momenti con gli altri, anziché una corsa solitaria verso il podio. La felicità si trova nei volti, non nelle performance. Quando perdiamo di vista i volti, perdiamo anche la felicità. "Se ne va triste". A volte la gente se ne va triste dalle nostre comunità perché abbiamo abdicato da troppo tempo a cercare la felicità nei volti. Il Dio di Nazareth ci provoca: "Dov'è tuo fratello?", "Avevo fame, mi hai dato da mangiare, avevo sete, mi hai dato da bere".

I figli di Zebedeo

Un altro passaggio del Vangelo di Marco è quello dei figli di Zebedeo. Chiedono a Gesù di sedere alla sua destra e alla sua sinistra, cercando potere e gloria. Questo è un rischio per noi ministri: diventare un mondo parallelo, lontano dalla vita reale e dalla logica di Gesù Cristo. Anche gli apostoli, come i figli di Zebedeo, sbagliano: ragionano in termini di potere, non di umanità. Dobbiamo fare attenzione a non trasformarci in un club chiuso, dominato dalla logica del potere e della gloria, dimenticando la bellezza dell'umanità di Cristo, che fa del volto dell'altro la via maestra per la felicità.

Bartimeo

Bartimeo è cieco, gli è rimasto solo il grido. In questo momento storico, vedo la Chiesa in una condizione simile. Mi servo delle parole di Geremia "Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per il paese e non sanno che cosa fare". Non vediamo chiaramente e ci aggiriamo incerti. È un'epoca di buio globale, non solo per la Chiesa ma anche per la politica e l'economia. Tuttavia, in questo buio, rimane un grido che ha un connotato personale, un connotato comunitario, vorrei dire un connotato globale. L'umanità in questo momento sta male, sta cercando da qualche parte la luce. Il rischio è soffocare tale grido, rassegnandoci. Ma Bartimeo non si rassegna: grida, resiste, cerca luce. Qualche volta ce lo diciamo tra di noi: "ma tanto non cambia nulla. L'ho già visto, già fatto, lascia stare, cosa vuoi mai, c'est la vie, andiamo avanti così..."

Bartimeo la luce la va a cercare nel figlio di Davide che sta passando. Ebbene, questo vorrebbe essere anche un po' la consegna di questa mia meditazione: dobbiamo tornare innanzitutto a dirci la verità su di noi, a tirar fuori quel grido di inquietudine che ci abita, a resistere alla tentazione di ricacciarlo indietro e di dire 'ma tanto non cambia nulla'. Sta passando Gesù di Nazareth; questo può essere un momento bellissimo per la Chiesa, un momento fantastico. Può essere il momento per la Chiesa di ripensarsi, di diventare sale e lievito, di muoversi leggera, investendo in relazioni autentiche.

Chiesa mite

Vorrei una Chiesa mite, che non cerca di imporsi ma di liberare le voci e le vite degli altri. Una Chiesa che si pone come ostetrica, che fa emergere la

bellezza nascosta nelle persone. Durante la mia Visita pastorale, sto trovando vite bellissime, volti che danno speranza. Vorrei una Chiesa che ascolta, che si fa prossima, che racconta di essere stata perdonata.

Un'ultima osservazione. Nel brano si dice: "la tua fede ti ha salvato". Interessante la sottolineatura "la tua fede". La fede nasce dall'ascolto e si nutre della consapevolezza della misericordia ricevuta. "Va' e racconta che ti è stata usata misericordia. Questa è la Chiesa.

Noi stessi, come Chiesa, abbiamo bisogno di sentire le parole: "Alzati, ti chiama, coraggio". Dobbiamo lasciarci attrarre da Gesù di Nazareth, abbandonando la logica della performance e accogliendo quella della mitezza.

Una Chiesa che cammina sulla strada della brezza leggera, della delicatezza e dell'ascolto può avere un futuro bellissimo. Non saremo più al centro del potere, saremo di molto ridimensionati. Ma saremo un piccolo frammento del Regno di Dio, una buona notizia per il mondo.

Penso alla storia, ai suoi drammi, alle guerre. Ma quando passo a incontrare i volti delle persone ritrovo vita. E allora, sotto tutti i cieli – da quello di Gaza a quello di Kiev, a quello del Libano –, in queste ore si stanno alzando uomini e donne, discepoli della speranza che al vivere per sé stessi sostituiscono il farsi prossimo, l'ascoltare, l'accreditare. Questo impedisce al mondo di implodere. Davvero, Cristo è re dell'universo perché vi sono coloro che scelgono di non essere performati ma compagni di viaggio, fratelli e sorelle alleati gli uni degli altri, impegnati a far vivere anziché sottrarre vita.

**ANNESSIONE AL TERRITORIO DELLA DIOCESI
VICENTINA DELLA PARROCCHIA
DI S. STEFANO IN MURE DI COLCERESA**

Prot. Gen. 1105/2024

Vicenza, 25 luglio 2024

Rev.di Parroci
Diocesi di Vicenza

Carissimi,

Vi comunico che, in data 18 luglio u.s., è stata data esecuzione al decreto del Dicastero per i Vescovi, Prot. n. 503/2024 del 22 maggio 2024, di *mutazione dei confini delle diocesi di Padova e Vicenza* per annessione al territorio della Diocesi vicentina della parrocchia di **S. Stefano in Mure di Colceresa (VI)**, finora appartenente alla Chiesa padovana.

La parrocchia di S. Stefano in Mure è entrata a far parte dell'Unità Pastorale Colceresa, vicariato di Marostica, e don Ernesto Cabrele ne ha assunto la cura pastorale.

Vi ringrazio per l'attenzione e colgo l'occasione per un cordiale saluto,

don GIAMPAOLO MARTA, *Vicario generale*

IL VICENTINO P. FABIO BAGGIO NOMINATO CARDINALE



Papa Francesco all'Angelus di domenica 6 ottobre ha letto la lista delle porpore che concederà nel Concistoro dell'8 dicembre prossimo. Tra i futuri cardinali anche p. Fabio Baggio.

Al termine dell'ordinazione diaconale avvenuta nel pomeriggio di domenica 6 ottobre in Cattedrale, il vescovo di Vicenza Giuliano Brugnotto ha detto: "Oggi all'Angelus, papa Francesco ha annunciato la creazione di 21 nuovi cardinali.

Tra di essi vi è un figlio di questa terra vicentina: Padre Fabio Baggio, scalabriniano, originario di Bassano. Attualmente ricopre l'incarico di sottosegretario del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale e anche direttore generale e diretto referente di papa Francesco per il Borgo Laudato Si' e il Centro di Alta Formazione Laudato Si'. A lui rivolgiamo le più vive felicitazioni da parte dell'intera diocesi di Vicenza per questo nuovo servizio al Papa e alla Chiesa universale chiamata ad essere sempre più comunità accogliente verso i migranti e i poveri".

Breve profilo biografico del nuovo card. R. P. Fabio Baggio, C.S., sotto segretario del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale

P. Fabio Baggio è nato a Bassano del Grappa il 15 gennaio 1965 e, nel 1976, ha fatto il suo ingresso nel Seminario Scalabrini-Tirondola dei Missionari di S. Carlo, emettendo la professione perpetua nel 1991.

L'anno successivo è stato ordinato Sacerdote, l'11 luglio 1992.

Nel 1998 ha conseguito il dottorato in Storia della Chiesa presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma.

Dal 1995 al 1997, a Santiago del Cile, oltre ad esercitare il ministero pastorale, ha svolto l'incarico di Consigliere della Commissione Episcopale per le Migrazioni del Cile (INCAMI).

In seguito, fino al 2002, è stato Direttore del Dipartimento per la Migrazione dell'arcidiocesi di Buenos Aires, ricoprendo inoltre, nel 1999, il ruolo di Segretario Nazionale dell'Opera della Propagazione della Fede, Opere Missionarie Pontificie Argentina.

Il 14 dicembre 2016 è stato nominato Sotto-Segretario del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale.

Il 23 aprile 2022, il Santo Padre l'ha confermato come Sotto-Segretario del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale anche con la responsabilità della Sezione Migranti e Rifugiati e dei Progetti speciali.

Il 31 ottobre 2024 è stato nominato arcivescovo titolare di Arusi.

Nel Concistoro del 7 dicembre 2024 è stato creato cardinale da papa Francesco.

CONFERIMENTO DI MINISTERI E ORDINE SACRO NEL 2024



Il vescovo mons. Giuliano Brugnotto in Cattedrale il 21 settembre ha ordinato presbiteri: don Lamberto Menti (nella foto, accanto al vescovo Giuliano) e don Sebastiano Pellizzari (nella foto, accanto al vescovo Beniamino) (foto di Roberto Lucchini).

Nell'anno 2024 il vescovo diocesano S.E. mons. Giuliano Brugnotto:

in data 14 aprile, nella chiesa di S. Giovanni Battista di Caldogno, ha conferito il ministero del **Lettorato** a Luca Dalla Costa ed Emanuele Zonato, alunni del Seminario diocesano;

in data 4 maggio, nella chiesa Cattedrale di Vicenza, ha **ammesso tra i candidati agli Ordini Sacri del Diaconato e del Presbiterato** Nicolò Luisetto, alunno del Seminario diocesano;

in data 13 luglio, nella basilica di Monte Berico a Vicenza, ha conferito il Sacro Ordine del **Diaconato** a fra' Buyinza Benon e fra' Charles M. Kiberu, dell'Ordine dei Servi di Maria; nella medesima celebrazione, ha conferito il Sacro Ordine del **Presbiterato** a fra' Angelo M. Rossi, dell'Ordine dei Servi di Maria;

in data 21 settembre, nella chiesa Cattedrale di Vicenza, ha conferito il Sacro Ordine del **Presbiterato** a Lamberto Menti e Sebastiano Pellizzari, alunni del Seminario diocesano;

in data 6 ottobre, nella chiesa Cattedrale di Vicenza, ha conferito il Sacro Ordine del **Diaconato** ad Alex Cailotto, alunno del Seminario diocesano;

in data 11 ottobre, nella chiesa di S. Maria Annunziata in Marano, ha conferito il ministero del **Lettorato** a Giuliano Alberti, Giuseppe Busatto e Moreno Luigi Dall'Alba, candidati al Diaconato permanente;

in data 8 dicembre, nella chiesa parrocchiale di Cavazzale, ha **ammesso tra i candidati al Diaconato permanente** Corrado Chinato e Nicola Pasqualetto.

CENTENARIO DELL'UFFICIO DIOCESANO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI DI VICENZA

I 100 ANNI DELL'UFFICIO DIOCESANO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI DI VICENZA (1924-2024) APPUNTI DI STORIA

di mons. Antonio Bollin

Introduzione

Mi è stato chiesto di dedicare un po' del mio tempo – visto che ormai sono “pensionato” – alla ricerca storica sul centenario dell'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi, prima denominato Ufficio catechistico diocesano (1924- 2024). Mi è stato chiesto – penso – almeno per due ragioni: perché vi ho lavorato direttamente in due stagioni, prima come vicedirettore con don Gianfranco Cavallon (1987-1993) e poi per 8 anni come Responsabile; il secondo motivo è che già più di 30 anni fa avevo steso la mia tesi dottorale sull'opera catechistica di mons. Ferdinando Rodolfi a Vicenza, il Vescovo che istituì tale Ufficio nel 1924. Naturalmente ho dovuto rileggere il mio lavoro di tre decenni fa e riprendere – con piacere – la via dell'Archivio diocesano per documentarmi ulteriormente e accuratamente sull'origine e gli sviluppi, l'evoluzione e il servizio svolto dall'Ufficio con le persone che lo hanno guidato in questi 100 anni. Non si tratta – e non può essere – una ricerca esaustiva, sia perché il lavoro si potrà perfezionare ulteriormente, sia perché l'attività dell'Ufficio – grazie a Dio – continua il suo percorso e il suo servizio nella Chiesa e per la Chiesa. Questo articolo è una sintesi (volutamente privo di note a piè pagina), che si struttura in 5 parti, con l'aggiunta di una breve segnalazione bibliografica e con alcune appendici (tra cui l'elenco con qualche nota sui 9 Direttori che si sono succeduti in un secolo). È la sintesi di un contributo molto più articolato, completato dalla necessaria documentazione e arricchito dalla parte critica, che verrà pubblicato sulla rivista Catechesi. Il mio semplice augurio è che questi *Appunti di storia* possano

far del bene a chi ha lavorato con passione per l'annuncio del Vangelo in questa nostra amata terra Vicentina, diventino una occasione buona per ringraziare il Signore del dono del suo Vangelo che si è impastato con la nostra terra e per la fede che ci è stata donata, infine siano uno stimolo a camminare e guardare avanti perché, come dice il Signore Gesù: "Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio" (Lc 9,62).

1. Le origini dell'UCD di Vicenza

L'Ufficio catechistico diocesano (UCD) è istituito a Vicenza il 15 febbraio 1924 e va collocato nel contesto del lungo episcopato di mons. Ferdinando Rodolfi (1866-1943). Il giovane Vescovo pavese, giunto a Vicenza il 23 luglio 1911, decide – il mese successivo – di visitare i vicariati per conoscere la diocesi e amministrare la Cresima. Sceglie, come primo obiettivo della sua azione pastorale, la catechesi, che chiama "istruzione religiosa", per le trasformazioni dei tempi e della società, che chiedevano una fede illuminata e dalle salde radici, perché: *"Se cade l'istruzione religiosa cade tutta la vita cristiana"*. La scelta di Rodolfi viene delineata da tre documenti del 1912, che rimarranno i punti di riferimento nel suo ministero episcopale: la pastorale per la Quaresima *"L'istruzione religiosa nella casa, nella Chiesa, nella scuola"*, le *"Notificazioni al Clero"* per le Ceneri e la lettera ai preti del 4 novembre *"Delle Istruzioni ai fedeli"*. Questi scritti illustrano il "piano catechistico" rodolfiano: il catechismo agli adulti ogni domenica pomeriggio in forma di lezione, tenuto dal parroco; la catechesi ai fanciulli in forma di vera scuola con la divisione in classi e con testi didattici diocesani redatti sul Catechismo di Pio X del 1912; la scuola di religione per studenti in città e il sostegno all'insegnamento religioso a scuola. Le diocesi – in quel periodo – avevano una Commissione catechistica diocesana, che sovrintendeva l'istruzione religiosa e la Congregazione della Dottrina Cristiana, diffusa in molte parrocchie, che preparava gli operatori della catechesi.

Alcuni avvenimenti e fattori concomitanti hanno determinato la nascita dell'UCD nel Vicentino: l'istituzione presso la S. Congregazione del Concilio dell'Ufficio Catechistico Centrale, il 29 giugno 1923, per promuovere in tutto il mondo l'azione catechistica; la reintroduzione dell'insegnamento religioso obbligatorio nella scuola elementare grazie alla riforma scolastica del ministro Giovanni Gentile con il decreto regio del 1 ottobre 1923; il positivo esempio di alcune diocesi – Brescia (1913-1914), Milano (1919), Treviso (1923) – che si erano già dotate dell'UCD; l'indole scientifico-matematica e organizzativa di mons. Rodolfi.

Il documento, che ne sancisce la nascita (1924), si articola in due parti: il Regolamento, costituito da sei articoli, che descrivono le finalità, la struttura, i compiti nelle tre grandi aree di impegno dell'UCD (parrocchie, scuole e associazioni ecclesiali) e le Disposizioni per l'attuazione del Regolamento. Duplice è la finalità "coordinare e coadiuvare l'istruzione religiosa"; la struttura dell'UCD viene così tratteggiata: un direttore e due vice-direttori, un Consiglio, un Segretario per redigere i verbali e custodire l'archivio e la biblioteca. Sono cinque le disposizioni del Vescovo, espressione di concretezza e di praticità: la collocazione dell'UCD presso la Curia, aperto al giovedì, i nominativi dei nove membri del Consiglio e del Direttore, don Dante Fantin, designato pure Delegato vescovile per l'insegnamento religioso e la richiesta ai parroci e ai curati di spedire "subito" una cartolina postale con i nominativi dei maestri elementari che insegnano religione nella scuola del paese.

Mons. Dante Fantin, camisanese e prete dal 1907 – chiamato a insegnare Lettere in Seminario e Catechetica con mons. Rodolfi dal 1912 – guiderà l'UCD fino alla morte, avvenuta a Como il 1° agosto 1937. L'UCD di Vicenza è uno dei primi in Italia, le altre diocesi lo costituiranno in seguito alla Circolare della S. Congregazione del Concilio del 12 dicembre 1929. È – per il Vicentino – una data significativa!

2. Gli sviluppi successivi dell'UCD

In un intervento del 1934, mons. Ferdinando Rodolfi – ripensando alla scelta di porre alla base del suo ministero episcopale a Vicenza l'istruzione religiosa – la immagina come un albero con due rami: il Catechismo agli adulti e la Dottrina cristiana ai fanciulli, che chiama le "opere primarie". Ad esse si affiancano – a sostegno, preparazione e sviluppo – le "opere ausiliarie", che comprendono: la cattedra di Catechetica, le scuole per i catechisti, le missioni al popolo, la scuola di cultura cattolica, le giornate di studio dell'Azione Cattolica, l'oratorio parrocchiale... Il motore di tutta l'azione catechistica diventa, progressivamente, l'UCD, istituito nel 1924. Nell'aprile del 1930, il Vescovo si orienta ad un "riordino" dell'UCD, dovuto a tre eventi: la firma dei Patti Lateranensi nel febbraio 1929 con il Concordato, dove l'insegnamento religioso nelle scuole diviene obbligatorio e affidato nella gestione alla Chiesa; la Circolare della S. Congregazione del Concilio del 12 dicembre 1929, che esige l'UCD in ogni diocesi italiana; l'enciclica *"Divini illius Magistri"* del 31 dicembre 1929, in cui si ribadisce il ruolo primario della Chiesa e della famiglia nell'educazione delle giovani generazioni, di

fronte allo stato fascista, che voleva avocare a sé l'impegno educativo della gioventù. Si richiamano i compiti dell'UCD, riassunti nel promuovere e coordinare l'istruzione religiosa in parrocchia, nella scuola e nei circoli ed educandati. L'UCD – sottolinea il Vescovo – è un organo ufficiale e indispensabile per l'azione catechistica, con esso l'Azione cattolica deve collaborare e accettarne gli orientamenti. Mons. Rodolfi assegna all'UCD un altro compito: realizzare l'aggiornamento statistico annuale – dalle scuole alle parrocchie – per capire lo stato reale della catechesi in diocesi. Spetta all'UCD curare la preparazione dei catechisti, dei docenti di religione e l'assegnazione agli istituti scolastici; inoltre conferisce ai Vicari foranei il compito di collaboratori dell'UCD per vigilare nell'attuazione delle prescrizioni vescovili inerenti alla catechesi. L'UCD – collocato presso la Curia – è aperto nelle mattinate di tutti i giorni feriali (salvo il periodo di ferie). Gli Atti del Sinodo – celebrato nel settembre 1936 – recepiscono tutto ciò e inseriscono l'UCD tra i quattro uffici della Curia Vescovile. Nel frattempo, a don Fantin, succede, nel settembre 1937, mons. Candido Giacomello, Canonico della Cattedrale e “Fiduciario vescovile” per i Cappellani che svolgevano l'assistenza religiosa ai Balilla e agli Avanguardisti. Dopo pochi anni, però, don Giacomello domanda a mons. Rodolfi di essere sostituito nel servizio e viene nominato – nel novembre 1941 – mons. Bruno Barbieri, nel contempo Delegato Vescovile dell'Azione Cattolica e Direttore dell'Ufficio per le Missioni e il Seminario. Il cambio del Direttore diventa l'occasione propizia per una seconda riorganizzazione dell'UCD con una nuova sede, che passa dai locali della Curia alla “Sede delle Associazioni”. La struttura dell'UCD si articola: nella Presidenza (con il Vescovo e il Vicario generale, il Direttore don Barbieri e un vice, don Antonio Rodighiero), in due sezioni (la prima relativa alla catechesi parrocchiale, la seconda riguarda l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche e negli istituti privati retti da religiosi), in una Commissione diocesana composta da 11 membri, tra cui don Attilio Testolin. Per il 1941-42, mons. Rodolfi – già malato – annuncia un anno pastorale speciale, ricco di attività catechistiche (come le Giornate vicariali di studio per i catechisti, il Triduo catechistico nelle parrocchie, la prima Gara fra le scuole della Dottrina Cristiana, le Giornate catechistiche per il Clero...); e ribadisce – in una nota del novembre 1941 – che “il catechismo costituisce la base della vita religiosa delle nostre popolazioni”. Duplice è la finalità di quell'anno particolare: una completa rivisitazione dei testi catechistici diocesani e un nuovo slancio di fervore nell'annuncio del Vangelo nel Vicentino. Si chiude così la stagione fondativa dell'UCD, ricca di idee e progetti, di opere e uomini generosi!

3. L'UCD durante gli episcopati Zinato e Onisto

La vigilia dell'8 settembre 1943, il veneziano mons. Carlo Zinato (1890-1974) inizia il suo lungo servizio episcopale a Vicenza (ben 28 anni): sarà accanto al popolo nei momenti tragici del secondo conflitto mondiale, lavora instancabilmente per la ricostruzione materiale e religiosa, la cui base – scrive il Vescovo, nella pastorale per la Quaresima del 1946 – rimane l'istruzione religiosa, che si concretizza nel catechismo. Alla guida dell'UCD c'è il dinamico mons. Barbieri, il quale – alla morte, nel 1952 – è sostituito da don Ofelio Bison, ultimo segretario di Rodolfi, Direttore dell'ODA e Rettore della chiesa di S. Vincenzo in città. Alla questione lasciata in eredità dal Predecessore circa la revisione dei testi catechistici diocesani, si decide di prepararne di nuovi: per il primo triennio, per il secondo triennio e per quello di perseveranza. Sono disponibili già nel 1947-'48, vengono rivisti nelle edizioni dal 1954 e ritoccati con l'entrata in vigore della scuola media unica: testi, guide per i catechisti, quaderni attivi (con gli apporti di don E. Negrin, don A. Testolin, don E. Dal Grande, don G. Mantese, don F. Cocco, don L. Pascoli). Nel 1948 riparte la scuola per l'abilitazione dei catechisti nei vicariati e riprende la gara catechistica diocesana, dal 1950 esce un foglio mensile, come aiuto alla formazione degli operatori della catechesi, la "Crociata Catechistica" (in 2200 copie). Diventa una tradizione il convegno annuale dei catechisti, il 4 novembre, festa di S. Carlo e onomastico del Vescovo. Nel 1955 (5-8 luglio) si tiene una settimana catechistica diocesana sul tema: *"L'urgenza dell'apostolato catechistico come mezzo di salvezza"* (con le meditazioni di mons. Giuseppe Zaffonato, allora vescovo di Vittorio Veneto e le lezioni svolte dai Fratelli delle Scuole Cristiane). Quanto agli insegnanti di religione, nominati e accompagnati dall' UCD, si registra un graduale aumento e sono soltanto preti e religiosi.

Nell'autunno del 1971 succede al vescovo Zinato il trevigiano mons. Arnoldo Onisto (1912-1992), uomo saggio e pastore dal cuore buono. Egli non è stato un Padre conciliare ma ha cercato di portare e di tradurre nella diocesi berica lo spirito del Vaticano II, sintetizzato in una felice espressione "Comunione e corresponsabilità". All' UCD arriva, fresco di studi catechetici a Roma e a Lovanio, don Gianfranco Cavallon, prima come vice e, dal 1975, come Direttore. È la stagione del Progetto catechistico della Chiesa italiana, una vera primavera, primo frutto del Concilio. Le comunità parrocchiali, dal 1974, cominciano ad utilizzare i Catechismi della CEI "per la consultazione e la sperimentazione" per le diverse età, soprattutto quelli dei fanciulli e dei ragazzi, in sostituzione del catechismo di S. Pio X. Gradualmente, alle classi subentrano i gruppi dei ragazzi che partecipano

alla catechesi, si arricchiscono le attività didattiche con sussidi e strumenti nuovi, emerge la figura della mamma catechista, sorgono i gruppi delle catechiste/i parrocchiali e vicariali, si moltiplicano i corsi di formazione per loro. Nel 1982 viene lanciata la Scuola biennale per operatori della catechesi. Nasce la Commissione diocesana degli incaricati vicariali per la catechesi. Dal settembre 1976 riprendono i Convegni annuali dei catechisti di tre giorni su specifiche tematiche, si attivano per loro le settimane estive di formazione e, nel 1983, si dà vita a “Speciale catechesi”, i fogli di collegamento tra catechisti vicentini. Cresce la schiera degli operatori catechistici in diocesi (7485 secondo l'indagine del 1982). La catechesi diventa gradualmente il perno della pastorale in quegli anni. Conclusa l'esperienza del catechismo domenicale agli adulti, si fa sentire il problema della loro rievangelizzazione, che diventa una delle scelte più significative (la prima delle quattro parti) del XXV° Sinodo diocesano (1984-1987) *“Sulla strada del regno di Dio la Chiesa incontra l'uomo e il mondo”*. L'UCD continua a seguire l'insegnamento religioso nelle scuole, con una sezione specifica nella struttura dell'Ufficio, e cominciano a comparire, fra gli i docenti di religione, i laici e le laiche, opportunamente qualificati/e negli Istituti di Scienze Religiose, soprattutto dopo la revisione del Concordato del 1984. Nel 1977 da una costola dell'UCD – che prima seguiva anche l'ambito scolastico – si stacca e viene costituito l'Ufficio pastorale per la scuola, affidato alla guida di don Renato Tomasi. Per l'UCD è la stagione della maturità, segnata dalla fecondità, dalla laboriosità sulla scia del rinnovamento conciliare.

4. L'UCD durante gli episcopati Nonis e Nosiglia

Nel pomeriggio dell'8 maggio 1988 fa il suo ingresso a Vicenza come Vescovo il friulano mons. Pietro Giacomo Nonis (1927-2014), della diocesi di Concordia-Pordenone, Prorettore dell'Università di Padova, uomo di cultura e di scuola, appassionato d'arte, maestro della parola. La sua ordinazione episcopale a Concordia coincide proprio con i giorni del Convegno nazionale dei catechisti a Roma, che vede la presenza di una folta delegazione vicentina guidata da mons. Cavallon e dal vice don Antonio Bollin. Sono gli anni della pubblicazione e diffusione dei testi per le diverse età del Catechismo della vita cristiana della CEI, dopo la revisione e la ritrascrizione (che vengono presentati in tutti i vicariati), dei piani pastorali annuali o triennali della CEI, del potenziamento di una nuova concezione della catechesi. Proseguono i Corsi per catechisti, i Convegni annuali, si predispongono nuovi itinerari di fede per i ragazzi e sussidi didattici, valorizzando una pluralità di

metodi e modelli per l'annuncio del Vangelo. Nel 1989 si costituisce la Commissione diocesana per la rievangelizzazione degli adulti, in attuazione delle norme sinodali e si diffondono due modelli di catechesi degli adulti: i Centri di ascolto della Parola di Dio e gli incontri con i genitori dei fanciulli che si preparano ai sacramenti. Nel 1990 il Vescovo, in sintonia con la CEI, rinnova l'UCD, dandogli una nuova denominazione, Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi e ne stacca il settore IRC costituendolo come ufficio a sé, con il nome di Ufficio per l'IRC. Nei giorni 7-8 settembre 1991, mons. Nonis accoglie papa Giovanni Paolo II nella storica visita pastorale alla città berica, preceduta da un'adeguata preparazione nelle comunità parrocchiali che coinvolge l'Ufficio con le/i catechiste/i. Nel 1994 a mons. Cavallon succedono all'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi don Dario Vivian, docente di teologia e all'Ufficio per l'IRC, don Antonio Bollin, catecheta ed esperto di IRC, nel momento in cui si rileva un calo progressivo di preti insegnanti di religione. Nel 1996 si avvia la riflessione sull'iniziazione cristiana nel Consiglio pastorale diocesano, si promuovono nelle parrocchie cammini di iniziazione cristiana con il coinvolgimento dei genitori e delle famiglie; mons. Nonis interviene con una Nota pastorale e con il documento del 2001: *“Cristiani si diventa. Orientamenti pastorali per entrare nel terzo millennio”*. Nel 1998 viene istituito il Servizio diocesano per il catecumenato.

Il 6 ottobre 2003 viene nominato alla sede di Vicenza il Vicegerente della diocesi di Roma, mons. Cesare Nosiglia (1944). La sua esperienza, fondata su studi teologici e biblici, è maturata nel generoso servizio, quasi ventennale, alla CEI presso l'Ufficio Catechistico Nazionale, anche come Direttore (durante la stagione della stesura del Progetto catechistico italiano e della redazione dei testi catechistici). Il suo episcopato a Vicenza sarà di passaggio, nell'ottobre del 2010 papa Benedetto XVI lo invia quale arcivescovo metropolita di Torino. Mons. Nosiglia, per la competenza acquisita all'UCN, rivela un'attenzione particolare per l'Ufficio diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi, condividendo le varie iniziative e partecipando sempre al convegno annuale di settembre che si conclude con il mandato agli operatori della catechesi; indirizza alla diocesi due lettere specifiche sulla catechesi: *una sulla iniziazione cristiana (2004) e l'altra sulla catechesi degli adulti (2008)*. Riguardo la catechesi nella iniziazione alla vita cristiana, ribadisce la bontà del Progetto catechistico della Chiesa italiana e la necessità di farne tesoro e di applicarlo utilizzando i catechismi per le diverse età, sottolineando fortemente la centralità della famiglia nella educazione cristiana dei figli e il ruolo dei genitori e degli adulti. Fin dal primo anno della sua presenza nella diocesi berica lancia e attua il *Cresimandinsieme*, un pomeriggio di incontro con i ragazzi cresimati o cresimandi dell'anno, iniziativa affida-

ta all'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi in collaborazione con la pastorale degli adolescenti. A conclusione del Convegno catechistico, nel settembre 2009, a Marola, proclama la Beata Mamma Rosa patrona dei catechisti della diocesi. Tre Direttori si sono succeduti nel corso del suo ministero episcopale vicentino. Al suo arrivo trova don Dario Vivian, che nel 2005 lascia per dedicarsi all'insegnamento della teologia; gli succede, per un biennio, don Adriano Tessarollo, biblista, poi nominato arciprete di Schio; nel 2007 viene nominato don Antonio Bollin (in contemporanea Direttore dell'Ufficio per l'IRC). L'Ufficio si era arricchito di validi collaboratori, in particolare il prof. Igino Battistella come Vice, Suor Idelma Vescovi della Congregazione detta delle Dorotee e Suor Maria Zaffonato delle Suore di Maria Bambina, il prof. Davide Viadarin come Referente dell'Apostolato biblico. Con il canonico mons. Bollin l'Ufficio viene riorganizzato (con la Presidenza, la Commissione adulti e quella per l'iniziazione cristiana); si lanciano tre iniziative significative: la via della catechesi con l'arte, in collaborazione con il Museo diocesano, la scuola diocesana per nonni/e maestri di vita e di fede (2008), la settimana biblica in collaborazione con l'Ufficio per l'IRC (prima settimana di luglio 2009). Si rilancia la formazione degli operatori della catechesi: biennio diocesano, corsi vicariali e/o intervicariali per catechiste/i di base, per animatori dei gruppi di catechisti, per catechiste dei fanciulli e dei preadolescenti. Il settore della comunicazione viene potenziato con lo "Speciale catechesi" e le "Newscatechesi Vicenza", il sito web dell'Ufficio e la sussidiatura con strumenti semplici e pratici.

5. L'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi durante gli episcopati Pizziol e Brugnotto

Dopo la reggenza di quasi un anno, come Amministratore diocesano, di mons. Lodovico Furian (1940), nel giugno 2011 giunge come Pastore da Venezia, il vescovo ausiliare e vicario generale, mons. Beniamino Pizziol (1947), persona riservata e dedita all'ascolto, poco portato al governo (come ha dichiarato lui stesso!). Per quanto riguarda l'ambito dell'annuncio e della catechesi, anche mons. Pizziol si mostra attento e partecipe delle iniziative promosse dall'Ufficio, assicura la sua presenza ai Convegni annuali di settembre in occasione del mandato ai catechisti. Restano sostanzialmente due le novità durante i suoi quasi 12 anni di episcopato berico.

La prima è data dalla *Nota catechistico-pastorale, Generare alla vita di fede (settembre 2013)*, voluta fortemente da mons. Pizziol. Essa non vuole essere un documento definitivo, anzi domanda o prevede il completamento

con altre o successive Note. Questo testo, steso in sintonia con gli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* del 2014 da parte dell'UCN della CEI, ruota attorno a questi obiettivi: la comunità cristiana da rinnovare, il coinvolgimento diretto indispensabile delle famiglie e dei genitori, la centralità della eucaristia e della domenica, le tre tappe della iniziazione alla vita cristiana per i fanciulli e i ragazzi dopo la fase battesimale (la fase dell'evangelizzazione o primo annuncio 6-8 anni, il tempo della catechesi e della celebrazione dei sacramenti 9-11, il tempo della mistagogia 11-14), l'unitarietà di indirizzo e una pluralità di modelli e metodi. Presentata in 10 zone della diocesi nell'autunno di quell'anno, è stata accompagnata da una adeguata sussidiazione curata dall'Ufficio.

L'altra novità è costituita dall'*indagine socio-religiosa sulla catechesi, i catechisti e i catechismi nel Vicentino*. Pensata e programmata con il supporto dell'Osservatorio Socio religioso del Triveneto negli ultimi mesi di guida di mons. Nosiglia in terra vicentina, è stata appoggiata pienamente dall'Amministratore diocesano. Si è realizzata coinvolgendo tutte le parrocchie, per monitorare la situazione dell'annuncio e della catechesi nel Vicentino e le risorse vive, le potenzialità, le competenze degli operatori catechistici assieme alle loro esigenze e alle loro richieste. Emerge, con sorpresa e gioia, che le/i catechiste/i nel Vicentino si aggiravano sui 6.300-6.400 persone. La ricerca è stata presentata in occasione del Convegno catechistico del 2014 e offerta in una dignitosa pubblicazione a tutte le comunità parrocchiali per ricordare i 90 anni dell'Ufficio. Nell'ottobre del 2015 viene nominato un nuovo e giovane Direttore, con una seria preparazione catechetica, don Giovanni Casarotto. All'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi viene collegato, su suggerimento del Direttore uscente, il Servizio diocesano per il catecumenato (in precedenza legato all'Ufficio per la liturgia).

Il giovane vescovo **Giuliano Brugnotto** (1963) si insedia a Vicenza l'11 dicembre 2022, viene da Treviso con una notevole competenza canonistica e un ricco curriculum di esperienze, come Direttore dell'Ufficio Liturgico e Cancelliere vescovile, come Rettore del Seminario e Vicario generale e trova la diocesi vicentina – clero e popolo – carica di attese per un futuro di Chiesa più condiviso e maturo. Sta muovendo – come Pastore – i primi passi e sembrano promettenti. La situazione dell'annuncio e della catechesi sta vivendo un momento di difficoltà e in certe zone sembra disorientata; deve perciò rinnovarsi ma non sono ancora ben chiari gli obiettivi, le potenzialità e le strade da percorrere, soprattutto non ci si può disperdere in rivoli, dimenticando la sorgente. L'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi – questa è l'attuale denominazione del “vecchio” UCD voluta da mons. Nonis – probabilmente deve modificare anche lo stesso nome: Ufficio per l'annuncio e la catechesi.

Conclusione

Questi ultimi appunti si possono definire *cronistorici* perché molti degli “attori” sono viventi. Purtroppo l’uomo d’oggi sembra smemorato perché si concentra troppo o solo sul presente, dimenticando le radici che non si possono cancellare. Il cristiano è per sua natura l’uomo della memoria. La storia va conosciuta e approfondita perché è un tesoro che illumina il passato e diventa una luce gentile che ci fa guardare con serena fiducia all’avvenire per capire e immaginare il futuro. La storia dell’UCD ha attraversato varie stagioni: quella **fondativa** con il vescovo Rodolfi (dove viene riordinato almeno due volte), quella **della maturità** feconda con la spinta data dal rinnovamento conciliare, quella **generativa** degli ultimi episcopati dove – tra l’altro – dalle costole dell’UCD si sono staccati e costituiti due Uffici diocesani (per la scuola e per l’IRC) per rispondere ai segni dei tempi – sempre in spirito di servizio – con il grande desiderio e la volontà di favorire e di promuovere l’annuncio del Vangelo per vitalizzare le comunità ecclesiali, per essere lievito in questo nostro mondo e, soprattutto, perché esso sia accolto nel cuore delle persone. Indubbiamente, la storia dell’UCD – ora Ufficio diocesano per l’evangelizzazione e la catechesi – è una bella pagina di vita della nostra Chiesa vicentina.

Piccola raccolta bibliografica e sitografica

+ Documenti della Santa Sede (in ordine cronologico)

SACRA CONGREGAZIONE DEL CLERO, *Direttorio Catechistico Generale*, Leumann (TO), Elledici 1982 (il documento però risale al 1971), 100-105 (nn°125 - 128.134)

CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1997, 269-283 (nn° 265-285)

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi* (Guida alla lettura di Fisichella R.), Cinisello Balsamo (MI) – Città del Vaticano, San Paolo-Libreria Editrice Vaticana 2020, 367-379 (in particolare i nn° 416 - 425)

+ Documenti della Conferenza episcopale italiana (CEI)

CEI, *Catechismo per la vita cristiana*1/*Il rinnovamento della catechesi*, Roma, Fondazione di religione Santi Francesco e Caterina da Siena 1988 (la prima edizione del 1970), n° 147

CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in*

Italia, Milano, Ancora Editrice 2014, 143-145 (n° 88), altri cenni sporadici: 40.62.93.99.138.142

+ Studi, ricerche e contributi vari (in ordine alfabetico)

ALBERICH E. – GIANETTO U. (Edd.), *Andate e insegnate. Manuale di catechetica*, Leumann (TO), Elledici 2002, 343-355

BISSOLI C., *Direttorio per la catechesi. Una guida alla lettura*, Roma, LAS2022, 102-107

BOLLIN A., *L'opera catechistica di Mons. Ferdinando Rodolfi nella diocesi di Vicenza (1911-1943)*, Dissertazione Dottorale all'Università Pontificia Salesiana Facoltà di Scienze dell'Educazione, Dipartimento di Pastorale Giovanile e Catechetica, Relatore: prof. Pietro Braido, anno accademico 1990-91 (voll. 2)

BOLLIN A. – GASPARINI F., *La catechesi nella vita della Chiesa. Note di storia*, Roma, Edizioni Paoline 1990, 225-237; 276-303

CAVALLOTTO G., "La catechesi contemporanea da Pio X ai nostri giorni", in: BONIVENTO C. (a cura di), *Andate e insegnate. Commento all'Esortazione apostolica 'Catechesi Tradendae' di Giovanni Paolo II*, Bologna, Editrice Missionaria Italiana 1980, 189-190

CSONKA L., "Storia della catechesi", in BRAIDO P. (a cura di), *Educare. Sommario di Scienze dell'Educazione*, vol. III, Zurich, Pas-Verlag 1964 (terza edizione), 163-168

FRUMENTO G.F., *La catechesi nei documenti della Santa Sede*, Roma, Edizioni Paoline 1965, 38-55

GIANETTO U. – GIANOLIO G., "Il movimento catechistico in Italia dal 1870", in CENTRO CATECHISTICO SALESIANO, *Linee per un Direttorio di Pastorale catechistica*, Leumann (TO), Elledici (seconda edizione riveduta) 1969, 25-34

MONTISCI U., "L'organizzazione e la promozione della catechesi nelle diocesi, parrocchie, comunità e forme aggregative", in: MONTISCI U. (a cura di), *Fare catechesi oggi in Italia. Tracce e percorsi per la formazione dei catechisti*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo 2023, 573-587 (in particolare 585-587)

PIGNIATELLO L., "Ufficio Catechistico Diocesano", In: LENTER L., *Dizionario di Catechetica* (Edizione italiana a cura di L. Pignatiello) Roma, Edizioni Paoline 1966, 639-651

PLATEAU P., "Il Vescovo", in: [ZAGARA M. (a cura di)], *Tabor. L'Enciclopedia dei catechisti*, Milano, Paoline 1995, 279-281

PINTOR S., "Ufficio catechistico diocesano", in: GEVAERT J. (a cura di), *Dizionario di catechetica*, Leumann (TO), Elledici 1986, 649-651

RIVA S., *Corso di Catechetica. Vol. 1: Catechetica contemporanea. Vol. 2: Metodologia e catechesi*, Brescia, Editrice Queriniana 1982,104-195.

+ Indicazioni sitografiche

* **Il sito web dell'UCN**: https://catechistico.chiesacattolica.it/?_gl=1%2A10wj81n%2A_ga%2AMTMwNDM1ODY4OS4xNjkxNjgzNDc0%2A_ga_VMSXLL2MYL%2AMTcwNTQzOTU0Ny4yMC4wLjE3MDU0Mzk1NDcuMC4wLjA.

*Il sito web **Educat** che riporta tutti i catechismi e i documenti sulla catechesi: <http://www.educat.it/>

*Dal sito web della **diocesi di Vicenza**, la parte riservata all'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi: <https://www.diocesivicenza.it/curia/annuncio/evangelizzazione-e-catechesi/>

*Il sito web **dell'Ufficio per la catechesi di Cuneo-Fossano**: <https://www.diocesicuneofossano.it/ufficio-catechistico/>

*Dal sito web **dell'arcidiocesi di Milano** la parte del Servizio per la catechesi: <https://www.chiesadimilano.it/servizioperlacatechesi/>

*Sito web **dell'Istituto di Catechetica dell'UPS** in Roma: <https://fse.unisal.it/page/4312-curricolo-catechetica>

*Il sito web del **Dicastero per l'evangelizzazione-Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo**: <http://www.ehttp://www.evangelizatio.va/content/pcpne/it.html>

Appendici

1. I Direttori nel corso dei 100 anni dell'Ufficio

In questi 100 anni di vita dell'Ufficio, i Vescovi che hanno svolto il loro ministero a Vicenza sono sette (Ferdinando Rodolfi, Carlo Zinato, Arnoldo Onisto, Pietro Giacomo Nonis, Cesare Nosiglia, Beniamino Pizziol, Giuliano Brugnotta), ben nove i Direttori che si sono succeduti alla guida dell'Ufficio, portando la ricchezza della loro personalità, la loro competenza ed esperienza, fedeli al mandato evangelico: *“Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni... insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,19-20)*:

Mons. Dante Fantin (1883-1937) – Direttore dal 1924 al 1937 – insegnante di Lettere in Seminario – morto improvvisamente a Como il 1° agosto 1937;

Monsi. Candido Giacomello (1888-1962) – Direttore dal 1937 al

1941 – Insegnante di religione all'Istituto Industriale, Canonico della Cattedrale e Rettore di Santa Corona – morto a Rosà presso la Casa del Clero il 10 gennaio 1962;

Mons. Bruno Barbieri (1899-1952) – Direttore dal novembre 1941 al 1952 – Delegato vescovile dell'Azione Cattolica e Direttore dell'Ufficio per le missioni del Seminario – morto a Vicenza il 3 maggio 1952;

Mons. Ofelio Bison (1910-2002) – Direttore dal 1952 al 1975 – già segretario particolare del vescovo Rodolfi, direttore dell'ODA e della Colonia "Madonna di Monte Berico" di Jesolo, direttore della Caritas e della Casa del Clero – morto presso la Casa del Clero di Vicenza il 17 giugno 2002;

Mons. Gianfranco Cavallon (1941) – Direttore dal 1975 al 1994 – direttore anche dell'Ufficio per il coordinamento della Pastorale – docente di Catechetica in Seminario e all'ISR, arciprete di Santa Maria in Colle a Bassano del Grappa, rettore del Seminario vescovile e direttore del settimanale diocesano "La Voce dei Berici", poi arciprete di San Clemente in Valdagno (VI), ora ivi residente come Collaboratore;

Don Dario Vivian (1953) – Direttore dal 1994 al 2005 – anche docente di Teologia in Seminario, ora docente alla Facoltà Teologica del Triveneto e collaboratore pastorale della parrocchia cittadina di S. Carlo (VI) ora unità pastorale Porta Ovest;

Mons. Adriano Tassarollo (1946) – Direttore dal 2005 al 2007 – docente di Sacra Scrittura in Seminario, poi arciprete di Schio e vescovo di Chioggia dal 2009, ora Vescovo emerito;

Mons. Antonio Bollin (1954) – Direttore dal 2007 al 2015 – direttore dell'Ufficio per l'IRC – anche docente di Catechetica e Didattica in Seminario e all'ISSR – ora assistente AIMC e UCIIM e rettore dell'oratorio della Visitazione dell'Istituto Proti in Vicenza;

Don Giovanni Casarotto (1981) – Direttore dal 2015 – anche docente di Catechetica all'ISSR di Vicenza e collaboratore pastorale nell'unità pastorale di Altavilla Vicentina-Valmarana.

2. Regolamento e Disposizioni - Ufficio 1924 (*)

UFFICIO CATECHISTICO

Col divino aiuto e per la buona volontà di esimie persone del clero e

(*) RODOLFI F., *Ufficio Catechistico*, in Bollettino della Diocesi di Vicenza", 15(1924)2, 66-67.

del laicato le pratiche per la costituzione d'un UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO vennero felicemente condotte a termine. L'Ufficio è disciplinato dal seguente regolamento.

REGOLAMENTO DELL'UFFICIO CATECHISTICO

Art. 1. – È istituito nella Curia Vescovile di Vicenza un Ufficio Catechistico, allo scopo di coordinare e coadiuvare l'istruzione religiosa nelle parrocchie, nelle scuole, negli istituti, nei circoli.

Art. 2. – L'Ufficio Catechistico è posto sotto la diretta *dipendenza dell'Ordinario* diocesano. È retto da un Direttore, coadiuvato da due Vice-Direttori, da un Consiglio. Un Segretario tiene la corrispondenza, redige i verbali, conserva l'Archivio e la Biblioteca.

Art. 3. – Circa l'istruzione religiosa *nelle parrocchie* è compito dell'Ufficio catechistico, promuovere e vigilare la esatta osservanza delle prescrizioni Pontificie e Vescovili. A tale scopo l'U.C. redige la statistica delle singole scuole parrocchiali con la indicazione delle classi, delle sezioni, dei maestri, del numero degli alunni, degli orari, delle registrazioni, del metodo, delle premiazioni, delle feste e gara catechistica: come pure dei locali e del materiale didattico. L'U.C. si interessa che in ogni parrocchia fiorisca la Pia Opera della Dottrina Cristiana e che non manchi una piccola biblioteca catechistica per uso dei maestri della dottrina. Procura che, oltre la visita dei Vicari foranei, vi sia qualche ispezione straordinaria. Provvede si ripetano i corsi di metodica ai maestri.

Art. 4. – Circa l'istruzione religiosa *nelle scuole elementari* l'Ufficio Catechistico si tiene informato delle disposizioni di legge e di regolamenti, conserva relazione con le Autorità scolastiche, compila l'elenco degli insegnanti, tiene a disposizione di questi alcuni periodici catechistici e parecchie opere di cultura religiosa, si offre per dare indicazioni di libri, di tavole murali, di proiezioni fisse, evade le richieste rivolte da ciascun maestro.

Art. 5. – Circa l'istruzione religiosa *negli istituti e nei circoli* l'Ufficio Catechistico procura che l'insegnamento religioso ovunque venga impartito da persone designate dal Vescovo, con programmi determinati, con metodo conveniente, in locali adatti. Compila ogni anno la statistica delle varie sezioni. Porge a tutti quei consigli e quegli aiuti che gli saranno possibili.

Art. 6. – Ogni anno l'Ufficio Catechistico presenta al Vescovo la relazione del lavoro compiuto.

Disposizioni per l'attuazione del Regolamento

1. L'Ufficio Catechistico è aperto *nei locali della Curia Vescovile*, sezione Archivio, ogni giovedì dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 17.

2. Nominiamo per l'Ufficio Catechistico:

Direttore: M.R. Sac. D. Dante Fantin, professore del Seminario.

Vice-Direttori: M.R. Sac. D. Girolamo Tagliaferro, parr. dell'Araceli.
M.R. Sac. D. Marcello Centomo, prof. del Seminario.

Consiglieri: Mons. Prof. Francesco Snichelotto, canonico teologo della Cattedrale – Mons. Prof. Augusto Marcato, maestro di religione alle Professionali – Mons. Antonio Mantiero, maestro di religione alle Normali – Prof. Don Giuseppe Stocchiero, professore del Seminario – Prof. Don Luigi Caliaro, assistente ecclesiastico degli universitari – Prof. P. Isacco Meggiolaro, professore di teologia dogmatica al Seminario – Prof. Don Francesco Fontana, professore di filosofia al Seminario – Padre Riccardo Tromben, maestro di religione agli studi medii – La Presidenza della Società Magistrale "N. Tommaseo".

3. Il Direttore dell'Ufficio catechistico diocesano ha veste di *Delegato Vescovile* per l'insegnamento della Dottrina cristiana nella Diocesi. Gli concediamo facoltà di corrispondere con i parroci e di provvedere alla ispezione delle classi della dottrina nelle chiese parrocchiali. Facciamo dovere ai parroci di corrispondere alle sue richieste e di riceverlo come nostro inviato speciale.

4. *Le lettere* verranno indirizzate al Direttore, ovvero all'*Ufficio Catechistico – Curia Vescovile di Vicenza*.

5. Ciascun parroco e ciascun curato della campagna manderà subito all'Ufficio catechistico una cartolina con la indicazione chiara ed esatta del *nome e cognome dei singoli maestri* che insegnano il catechismo nelle scuole elementari perché l'Ufficio possa mettersi tosto in comunicazione con ciascuno di loro.

Vicenza, 15 febbraio 1924

+ FERDINANDO, *Vescovo*

3). Regolamento - Ufficio 2015

REGOLAMENTO DELL'UFFICIO DIOCESANO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI (*)

L'Ufficio catechistico diocesano è stato istituito il 15 febbraio 1924 dal vescovo Ferdinando Rodolfi; agli inizi degli anni '90 ha assunto la denominazione: Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi. Questo regolamento tiene conto della lunga tradizione e dei recenti documenti della Chiesa (*).

1. Finalità e compiti

L'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi, in collegamento con gli altri Uffici della sezione pastorale della Curia, ha il compito di coordinare, sostenere e promuovere le iniziative di evangelizzazione e i progetti di catechesi che si svolgono o si attivano in Diocesi, alla luce delle scelte e degli orientamenti pastorali del Vescovo.

2. Struttura dell'Ufficio

L'Ufficio si compone del Direttore, di uno o più Vice-direttori, di alcuni Collaboratori stabili, di una Segretaria, di un Consiglio di Presidenza e di due Commissioni con proprio regolamento.

Si articola in diversi ambiti, a seconda delle situazioni e delle esigenze pastorali: l'evangelizzazione degli adulti con attenzione alle famiglie e ai nonni; l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi; il cammino di fede nelle prime età della vita (0-6 anni); il primo annuncio; la formazione degli operatori della catechesi; l'Apostolato biblico; la catechesi alle persone con disabilità; la catechesi con l'arte.

3. Servizi e attività

L'Ufficio diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi si propone di:

- promuovere la formazione degli operatori della catechesi con corsi diocesani, zionali e parrocchiali;
- promuovere il primato dell'evangelizzazione e della catechesi degli adulti, anche attraverso la nascita dei "Centri di ascolto della Parola di Dio" nelle case;
- promuovere il cammino di fede nelle prime età di vita (0-6 anni) con genitori e famiglie;
- coordinare e verificare gli itinerari di iniziazione cristiana e i cammini catecumenali, anche con l'attivazione di incontri diocesani e zionali di formazione e di alcune giornate di studio;

- promuovere corsi di esercizi spirituali per operatori dell'evangelizzazione e della catechesi;
- curare la catechesi per persone con disabilità;
- promuovere l'Apostolato biblico e l'amore/la familiarità con la Bibbia fra il popolo di Dio;
- curare il primo annuncio;
- promuovere la catechesi con l'arte;
- curare la catechesi di nonne e nonni;
- tenere i rapporti con l'Ufficio Catechistico Nazionale e gli Uffici Catechistici Diocesani del Triveneto.

4. Strutture collegate

Nella promozione dei diversi ambiti, l'Ufficio diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi si avvale:

- di un Direttore di uno o più Vicedirettori, di alcuni collaboratori e un Consiglio di Presidenza
- della Commissione diocesana dei rappresentanti vicariali per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi (che dispone di un proprio regolamento)
- della Commissione diocesana per l'evangelizzazione e la pastorale degli adulti (che ha uno specifico regolamento)
- delle équipes per l'Apostolato biblico, per la catechesi con l'arte, per la catechesi alle persone con disabilità
- della collaborazione di un gruppo di catechisti formatori e di esperti per la programmazione delle attività e la formazione degli operatori della catechesi
- di una Segretaria che garantisce la presenza permanente in Ufficio
- della pubblicazione di "Speciale Catechesi" e "News catechesi – Vicenza" come strumento di collegamento
- del sito web dell'Ufficio inserito nel sito diocesano.

5. Amministrazione

L'Ufficio non dispone di propri mezzi di finanziamento. Per quanto possibile, nella promozione delle attività si chiederà ai partecipanti un contributo alle spese, tendente all'autofinanziamento. Direttore e vice-direttore/i avranno un compenso come gli altri responsabili e collaboratori degli Uffici diocesani. La Segretaria verrà retribuita secondo il contratto stabilito e in conformità alle normative sindacali vigenti. Si presenterà il bilancio preventivo e consuntivo delle spese annuali al Consiglio degli affari economici tramite l'Ufficio per il coordinamento della Pastorale, ben inteso che il deficit sarà ripianato con fondi diocesani.

(*) Documenti di riferimento:

- RODOLFI F., *Ufficio Catechistico*, in “Bollettino della Diocesi di Vicenza”, 15(1924)2, 66-67.

- SACRA COGREGATIO CONCILII, Lettera circolare 12 dicembre 1929, prot. n° 6477/29 (sull'istituzione degli Uffici catechistici in Italia); SACRA COGREGATIO CONCILII, *Decretum Provido sane* (12 gennaio 1935) prot. n° 190/35, in AAS 27(1935)1, [151]145-154 (per l'istituzione dell'Ufficio catechistico in ogni diocesi del mondo)

- RdC (1970/1988) n° 147, DCG (1971) n° 126, DGC (1997) nn° 265-267, IGO n° 88, CJC (1983) cann° 773-780

Dopo la consultazione e il confronto in Commissione diocesana e con i Collaboratori, approvo – in via sperimentale per un triennio – questo Regolamento a 90 anni dall'istituzione dell'Ufficio, in attesa di una decisione del nostro Vescovo.

F.to Mons. ANTONIO BOLLIN, *Direttore*

Vicenza, 31.01.2015

Memoria di S. Giovanni Bosco

(*) Dall'Archivio dell'Ufficio diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi – Faldone anno 2015

INSEGNANTI DI RELIGIONE

UFFICIO DIOCESANO PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA - VICENZA

SEDI SCOLASTICHE E DISTRIBUZIONE DELLE ORE IRC ANNO SCOLASTICO 2024/2025*

A. Scuole Secondarie di 2° grado

VICENZA - Liceo Classico e Sperimentale "A. Pigafetta": *Zanon Maurizio* (18), *Doro Nicoletta* (18), *Burato Paola* (11), *Rossi Luca* (3)

Liceo Scientifico "P. Liroy": *Lampariello Elisa* (18), *Rossi Luca* (15)

Liceo Scientifico "G.B. Quadri": *Cisco Giuliano* (18), *Peron Diego C.D.* (18), *Viadarrin Davide* (18), *Villanova Luigi* (8)

Ist. Tec. Economico "A. Fusinieri": *Zorzo Manuel* (18), *Fiorio Paolo* (9)

Ist. Tec. Comm.le "G. Piovene": *Benetti Sergio* (18), *Callipo sr. Rosaria* (8), *Fiorio Paolo* (9), *Guerra Giosué* (2)

Ist. d'Istr. Superiore "A. Canova": *Caliero Dino* (18), *Burato Paola* (8), *Guerra Giosué* (7), *Busolo Carlo* (2)

Liceo "G. Fogazzaro": *Maule Francesco* (18), *Caleari Giorgia* (18), *Galvanin Anna* (12), *Franceschini Marco* (18)

Ist. Tec. Ind. "A. Rossi": *Vignaga Maria Grazia* (18), *Pravato Dario* (18), *Coffele Ketti* (16)

Ist. d'Istruzione Superiore "B. Boscardin": *Bozzetto Monica* (18), *Montemezzo Vania* (18), *Martinello Elena* (19)

Ist. d'Istruzione Superiore "A. Da Schio": *Bernar Elisa* (18), *Bedin don Marco* (8), *Ambrosi Angela* (18), *Mampreso Nicolas* (3)

Ist. d'Istr. Superiore "B. Montagna": *Pravato Diego* (19), *Masi M. Gabriella Olga* (18), *Galvanin Anna* (6)

Ist. Prof. Ind. Art. "F. Lampertico": *Busolo Carlo* (17), *Lapunzina Antonino* (18)

* tra parentesi le ore settimanali di lezione

ARZIGNANO - Ist. d'Istruzione Superiore "L. Da Vinci": *Perlotto Anna* (18), *Montepaone Antonio* (18), *Nizzero Giuseppe* (2)

Ist. Tecnologico/Economico "G. Galilei": *Storato Paolo* (18), *Randon Michela* (18), *Cason Stefano* (7)

BASSANO DEL GRAPPA - Liceo Ginnasio e Sperim. "GB Brocchi": *Zonta Maria Elena* (9), *Meneghetti Gianluigi C.D.* (18), *Poletto Riccardo C.D.* (18), *Dal Lago Alessia* (18), *Gobbo Giampietro* (12), *Sartori Elena* (9)

Liceo Scientifico "J. da Ponte": *Carlesso Giampaolo* (13), *Gianesin Silvia* (18)

Ist. Tec. Economico Tecnologico "L. Einaudi": *Refosco Matteo* (18), *Bortolamai Giovanni C.D.* (18), *Vellardi Emilia* (18), *Baruffaldi Nicola* (11), *Sartori Elena* (5)

Ist. Tec. Ind. "E. Fermi": *Geremia Giuseppe* (18), *Pigatto Paolo* (13), *Berton Samuele* (16)

Ist. d'Istruzione Superiore "G. A. Remondini": *Anzalone Marco* (18), *Zordan Gina* (18), *Filippucci Antonella* (18), *Grando Gabriele* (10)

Ist. d'Istruzione Superiore "Parolini": *Vanzo Brian* (18), *Gobbo Giampietro* (6), *Poggiana Jessica* (7)

BREGANZE - Ist. d'Istruzione Superiore "A. Scotton": *Zanella Paola* (18), *Parolin Alessandro* (18), *Magrin Gianni* (11)

LONIGO - Ist. d'Istruzione Superiore di Lonigo: *Massignani Stefano* (18), *Castiglioni Francesco* (18), *Ferron Daniele* (13), *Cerato Emanuela* (2)

Ist. Tec. Agrario "A. Trentin": *Serena Davide* (18), *Cerato Emanuela* (16)

MONTECCHIO MAGGIORE - Ist. d'Istruzione Superiore "S. Ceccato": *Zanuso Giovanni* (20), *Dalla Costa Dario* (19), *Cason Stefano* (11)

NOVE - Liceo Artistico "G. De Fabris": *Bordignon Mauro* (18), *Magrin Gianni* (9), *Pigatto Paolo* (5)

NOVENTA VICENTINA - Ist. d'Istr. Superiore "U. Masotto": *Chiumento Antonella* (18), *Dal Maso Fabio* (18), *Bigliotto Raffaele* (18), *Tognetti Riccardo* (16)

RECOARO TERME - Ist. Onnicomprensivo: *Battistin Flavia* (6), *Piccoli Damiano* (18)

SCHIO - Ist. d'Istr. Superiore "Tron-Zanella-Martini": *Maso Paola* (14), *Franzan Carlo* (18), *Milani Patrizia* (18), *Nizzero Giuseppe* (17), *Danzo Lorenz* (18), *Zerbini Ilaria* (11)

Ist. Tec. Economico Tecnologico "L. e V. Pasini": *Fontana Maurizio* (18), *Tonin Carlo* (18)

Ist. Tec. Ind. "S. De Pretto": *Cariolato Giulio Antonio* (18), *D'Autilia Ylenia* (18), *Zerbini Ilaria* (4)

Ist. Prof. Ind. Art. Comm. "G.B. Garbin": *Trabucco Michele* (19), *Tagliapietra Elena* (18), *Cattelan Andrea* (18), *Righele Nicola* (6)

VALDAGNO - Ist. d'Istr. Superiore "GG. Trissino": *Cocco Lasta Elisabetta* (18), *Povolo Davide* (16)

Ist. d'Istr. Superiore "Marzotto-Luzzatti": *Peron Roberta* (9), *Lovato Federica* (12), *Lorenzi Lorella* (18), *Battistin Flavia* (12), *Povolo Davide* (2), *Righele Nicola* (10)

PROVINCIA DI PADOVA

PIAZZOLA SUL BRENTA - Ist. d'Istr. Superiore "R. da Piazzola": *Corradin Stefano* (18), *Corradin Caterina* (17)

PROVINCIA DI VERONA

S. BONIFACIO - Ist. d'Istr. Superiore "G. Veronese": *Bertagnin Annamaria* (18), *De Facci Damiano* (18), *Zilio Francesco* (18), *Turra Agostino* (7)

Ist. d'Istr. Superiore "M. O. Luciano dal Cero": *Restello Luca* (19), *Paccanaro Silvia* (14), *Marcati Alberto* (18)

B. Scuole Secondarie di 1° grado

VICENZA - Istituto Comprensivo di VICENZA 1: *Marchese M. Rosaria* (18), *Nino Molero Luis Alfonso* (3), *Ruzzante Zoraima* (3)

Istituto Comprensivo di VICENZA 2 e 4: *Piemontese Biagio* (18)

Istituto Comprensivo di VICENZA 3: *Ruzzante Zoraima* (15)

Istituto Comprensivo di VICENZA 5: *Magarotto Monica* (18), *Tomasi Silvia* (1)

Istituto Comprensivo di VICENZA 6 e 7: *Saggio Antonio* (19), *Fontana Scilla* (4)

Istituto Comprensivo di VICENZA 8: *Mancino Pietro* (17), *Massignani Michele* (5)

Istituto Comprensivo di VICENZA 9: *Infanti Nicola* (12)

Istituto Comprensivo di VICENZA 10: *Massignani Michele* (12)

ALTAVILLA - Istituto Comprensivo "G. Marconi": *Maraschin Cinzia* (12), *Oro Marta* (4)

ALTISSIMO/CRESPADORO - Istituto comprensivo "G. Ungaretti": *Dal Bianco Dario* (8), *Sandron Renata* (1)

ARSIERO - Istituto Comprensivo "Marocco": *Bruni Mario* (11)

ARZIGNANO - Istituto Comprensivo 1: *Coffele Chiara* (12)

Istituto Comprensivo 2: *Polesello Marina* (18), *Coffele Chiara* (6), *Verlato Stefano* (6)

BARBARANO VICENTINO - Istituto Comprensivo "R. Fabiani": *Lorenz Manuel* (4), *Ferron Daniele* (8)

BASSANO DEL GRAPPA - Istituto Comprensivo 1: *Lollato Serena* (19)
Istituto Comprensivo 2: *Pizzato Vittoria Miriam* (18)
Istituto Comprensivo 3: *Tessarolo Andrea Francesco* (18), *Miceli Vita* (1)

BOLZANO VICENTINO - Istituto Comprensivo “G. Zanella”: *Meneghini Dirce* (16)

BREGANZE - Istituto Comprensivo “G. Laverda”: *Loreni Manuel* (14), *Caliaro Mirko* (5)

CALDOGNO - Istituto Comprensivo “D. Alighieri”: *Fontana Scilla* (14)

CAMISANO - Istituto Comprensivo: *Marin Federica* (15)

CASSOLA - Istituto comprensivo “G. Marconi”: *Miceli Vita* (17)

CASTELGOMBERTO - Comprensivo Comprensivo “E. Fermi”: *Verlato Stefano* (12)

CHIAMPO - Istituto comprensivo: *Santagiuliana Danny* (15)

CORNEDO - Istituto Comprensivo “A. Crosara”: *Balzarin Lara* (15)

COSTABISSARA - Istituto Comprensivo “G. Ungaretti”: *Toffanello Monica* (12), *Benetti Giuliana* (2)

CREAZZO - Istituto Comprensivo “A. Manzoni”: *Benetti Giuliana* (16)

DUEVILLE - Istituto Comprensivo “A.G. Roncalli”: *Guerra Doriana* (15), *Mancino Pietro* (2)

ISOLA VICENTINA - Istituto Comprensivo “G. Galilei”: *Trentin Serena* (13)

LONGARE - Istituto Comprensivo “B. Bizio”: *Nino Molero Luis Alfonso* (15)

LONIGO - Istituto Comprensivo “C. Ridolfi”: *Gironda Giampaolo* (18), *Zambrini Dario* (3)

MALO - Istituto Comprensivo “G. Ciscato”: *Ferretto Gabriella* (18), *Bruni Mario* (4)

MARANO VICENTINO - Istituto Comprensivo “V. Alfieri”: *Caliaro Mirko* (13)

MAROSTICA - Istituto Comprensivo “Dalle Laste”: *Dal Zotto Michela* (18), *Vitucci Maria Rita* (2)

MONTEBELLO VICENTINO - Istituto Comprensivo “A. Pedrollo”: *Rigodanzo Daniela* (17)

MONTECCHIO MAGGIORE - Istituto Comprensivo 1: *Montagna Marisa* (19)
Istituto Comprensivo 2: *Guglielmi Mattia* (9), *Rigodanzo Daniela* (2)

MONTICELLO CONTE OTTO - Istituto Comprensivo “D. Bosco”: *Tomasi Silvia* (12)

NOVE - Istituto Comprensivo “P. Antonibon”: *Basso Lucia* (18), *Cappelletto Daniele* (4)

NOVENTA VICENTINA - Istituto Comprensivo “A. Fogazzaro”: *Valdisolo Stefania* (12)

POIANA MAGGIORE - Istituto Comprensivo “A. Palladio”: *Dovigo Silvia* (18)

RECOARO TERME - Istituto onnicomprensivo: *Lora Maria Rosa* (7)

ROSÀ - Istituto comprensivo “A.G. Roncalli”: *Tosatto Paola* (18), *Berton Samuele* (2)

SANDRIGO - Istituto Comprensivo: *Signorato Monica* (16)

SARCEDO - Istituto Comprensivo “T. Vecellio”: *Bernardi Giuliana* (18)

SAREGO-BRENDOLA - Istituto Comprensivo “Muttoni”: *Dal Lago Miriam* (18), *Mas-
signani Michele* (1)

SCHIO - Istituto Comprensivo 1 “A. Battistella”: *Bellotto Alberto* (20)
Istituto Comprensivo 2 e Santorso: *Luccarda Massimo* (20), *Trentin Serena* (5)
Istituto Comprensivo 3 “Il Tessitore”: *De Tomi Paola* (18), *Bruni Mario* (3)

SOSSANO - Istituto Comprensivo: *Guglielmi Mattia* (9), *Lupado don Andrea* (5)

SOVIZZO - Istituto Comprensivo di Sovizzo: *Oro Marta* (13)

TEZZE SUL BRENTA - Istituto Comprensivo “S. Francesco d’Assisi”: *Cenzi Chiara* (18)

TORREBELVICINO - Istituto Comprensivo “G. Carducci”: *Cappellotto Daniele* (14)

TORRI DI QUARTESOLO - Istituto comprensivo “Giovanni XXIII”: *Antonacci
Gabriella* (18), *Tomasi Silvia* (5), *Marin Federica* (3)

TRISSINO - Istituto Comprensivo “A. Fogazzaro”: *Balzarin Lara* (3), *Dal Bianco
Dario* (10)

VALDAGNO - Istituto Comprensivo 1: *Lora Maria Rosa* (11)
Istituto Comprensivo 2: *Toffanello Monica* (6), *Lorenzi Emanuela* (18), *Santagi-
liana Danny* (3)

VILLAYERLA - Istituto Comprensivo “C. Goldoni”: *Pravato Luciano* (16)

PROVINCIA DI PADOVA

CARMIGNANO DI BRENTA - Istituto Comprensivo Carmignano-Fontaniva: *Basso Chiara* (19)

S. GIORGIO IN BOSCO - Istituto Comprensivo: *Cipriano Ciro* (9)

GRANTORTO - Istituto Comprensivo "J. R. Tintoretto": *Filippi Giovanni* (18), *Corradin Caterina* (1)

PIAZZOLA SUL BRENTA - Istituto Comprensivo "L. Belludi": *Cipriano Ciro* (9), *Marchetto d. Pietro* (7)

PROVINCIA DI VERONA

COLOGNA VENETA - Istituto Comprensivo: *Foscarin Simonetta* (14)

VERONELLA - Istituto Comprensivo di Veronella e Zimella: *Zambrini Dario* (15)

MONTECCHIA DI CROSARA, RONCÀ E S. GIOVANNI ILARIONE - Istituto, Comprensivo Sezione staccata di Montecchia di Crosara: *Ramponi Cassandra* (18), *Zuffolato Monica* (4)

S. BONIFACIO - Istituto Comprensivo 1: *Presa Ilaria* (18), *Zuffolato Monica* (2)
Istituto Comprensivo 2: *Benin Loreta* (18), *Foscarin Simonetta* (4)

C. Scuole Primarie

VICENZA - Istituto Comprensivo Vicenza 1: *Mori Nicoletta* (22), *Dinolfo Anna* (22), *Brusco Federica* (8), *Pasin Chiara* (4)

Istituto Comprensivo Vicenza 2 e 4: *Longhini Elisabetta* (22), *Trevisan Lucia* (10), *Battagion Valentina* (22), *Bruno Mariagrazia* (12), *Fiori Alberto* (4)

Istituto Comprensivo Vicenza 3: *Mettifogo Dalila* (12), *Casarotto Mara* (22), *Trevisan Lucia* (12)

Istituto Comprensivo Vicenza 5: *Castagna Cristina* (20), *Rubino Loredana* (22), *Zanotto Andrea* (18)

Istituto Comprensivo Vicenza 6 e 7: *Boem Cristina* (22), *Fiori Giovanna* (12), *Di Rienzo Paola* (22), *Fiori Alberto* (16)

Istituto Comprensivo Vicenza 8: *Zancan Anna Angela* (22), *Mantoan Matilde* (16), *Guiotto Alice* (22)

Istituto Comprensivo Vicenza 9: *Masin Davide* (20), *Brusco Federica* (14), *Zaupa Paola* (16)

Istituto Comprensivo Vicenza 10: *Fusa Elisa* (12), *Biasiolo Marzia* (22)

ALTAVILLA - Istituto Comprensivo: *Morroi Marcello Antonio* (20), *Cingerle Massimo* (22)

ARSIERO - Istituto Comprensivo: *Longhi Cristina* (20), *Lorenzi Federica* (16)

ARZIGNANO - Istituto Comprensivo 1: *Sella Andrea* (22), *Kaps Robert Johann* (22), *Panato Silvia* (12)

Istituto Comprensivo 2: *Lovato Renata* (22), *Bin Giulia* (22), *Selmo Anna* (22), *Roccoberton Genny* (4)

BARBARANO - Istituto Comprensivo: *Buccolieri Alessandra* (22), *Bonafini Marta* (18), *Mantoan Matilde* (6)

BASSANO DEL GRAPPA - Istituto Comprensivo 1: *Gnesotto Iole* (22), *Contri Maria* (20)

Istituto Comprensivo 2: *Caregnato Mirca* (18), *Bortoluz Paola* (12), *Caretta Alessandra* (22)

Istituto Comprensivo 3: *Contri Monica* (22), *Cecchin Cristina* (22), *Michielin Filippo* (22), *Campana Greta* (20)

BOLZANO VICENTINO - Istituto Comprensivo "G. Zanella": *Pirozzi Erika* (10), *Basso Silvia* (22), *De Boni Alessia* (14)

BREGANZE-MASON - Istituto Comprensivo "Laverda": *Frigo Maria Grazia* (14), *Nardi Paola* (16), *Busato Serena* (22), *Ruzzante Lara* (4)

CALDOGNO - Istituto Comprensivo "Alighieri": *Lazzarin Luana* (22), *Di Matteo Annamaria* (20)

CAMISANO VICENTINO - Istituto Comprensivo: *Bellin Cristina* (20), *Bruno Maria-grazia* (10), *Dalla Via Stella* (22)

CASSOLA - Istituto Comprensivo "Marconi": *Ruzzante Lara* (16), *Dalla Palma Francesco* (22), *Castellan Marta* (22)

CASTELGOMBERTO - Istituto Comprensivo "Fermi": *Fortuna Ester* (22), *Randon Monica* (22), *Dal Pozzolo Maria* (2)

CHIAMPO - Istituto Comprensivo: *Lovato Nadia* (22), *Cocco Manuela* (22), *Cailotto Giovanna* (4)

CORNEDO VICENTINO - Istituto Comprensivo "Crosara": *Cailotto Giovanna* (6), *Zarantonello Francesca* (22), *Sanson Valentina* (22)

COSTABISSARA - Istituto Comprensivo: *Sabadin Elisa* (20), *Reniero Maria Grazia* (22)

CREAZZO - Istituto Comprensivo: *Gaetano Clorinda* (22), *Dal Lago Anna* (20)

DUEVILLE - Istituto Comprensivo “Roncalli”: *Clementi Gabriella* (20), *Basso Cristina* (18), *Colella Carmine* (22)

ISOLA VICENTINA - Istituto Comprensivo “Galilei”: *Fortuna Erminia* (22), *Pivotto Igor* (22)

LONGARE - Istituto Comprensivo “Bizio”: *Costalunga Annalisa* (22), *Sabadin Elisa* (2), *Fanin Maristella* (22)

LONIGO - Istituto Comprensivo “Ridolfi”: *Farina Anna* (12), *Mastrotto Maria Rosa* (22), *Battaglia Ilaria* (22), *Mistrorigo Michela* (20)

MALO - Istituto Comprensivo Ciscato: *Tezza Alessia* (22), *Pesavento Daniela* (22), *Dal Pozzolo Maria* (20), *Gargaglione Annunziata* (8)

MARANO VICENTINO - Istituto Comprensivo: *Sartori Riccardo* (20), *Bedendi Veronica* (16)

MAROSTICA - Istituto Comprensivo: *Gili Isabella* (12), *Filadi Stefania* (18), *Busato Serena* (16), *Lucatello Luca* (20), *Pellizzato Elena Sonia* (22)

MOLINO DI ALTISSIMO - Istituto Comprensivo “Ungaretti”: *Sandron Renata* (10), *Lovato Ombretta* (22)

MONTECCHIO MAGGIORE - Istituto Comprensivo 1: *Vantin Roberta* (20), *Acco Marianna* (22), *Roccoberton Genny* (4)
Istituto Comprensivo 2: *Meggiolaro Maria Rita* (22), *Cavallon Marta* (22), *Roccoberton Genny* (4)

MONTEBELLO - Istituto Comprensivo: *Castegnaro Chiara* (22), *Facci Alosa* (22), *Cavaggioni Francesca* (10)

MONTICELLO CONTE OTTO - Istituto Comprensivo “Don Bosco”: *Tangredi Fiorenza* (22), *Angiulli Adriana* (12)

NOVE - Istituto Comprensivo “Antonibon”: *Basso Elisa* (20) *Bresolin Lenni* (22), *Bortoluz Paola* (10)

NOVENTA VICENTINA - Istituto Comprensivo “Fogazzaro”: *Benetti Marco* (18), *Mercante Ferruccio* (22)

POIANA MAGGIORE - Istituto Comprensivo “A. Palladio”: *Arseni Mirella* (22), *Pandian Anna* (8), *Visentin Filippo* (22), *Benetti Marco* (4)

RECOARO TERME - Istituto Onnicomprensivo: *Bertoldi Massimo* (22)

ROSÀ - Istituto Comprensivo "A. Roncalli": *Menegon Cesarina* (18), *Parolin Paola* (22), *Pirozzi Erika* (12), *Borsato Emanuele* (22), *Azzaruolo Eleonora* (6)

SANDRIGO - Istituto Comprensivo: *Naclerio Raffaella* (22), *Azzolin Chiara* (22), *Angiulli Adriana* (10), *Campana Greta* (2)

SARCEDO-ZUGLIANO - Istituto Comprensivo "Vecellio": *Nicolini Irene* (22), *Miotti Marina* (22), *Bedendi Veronica* (6), *Zuccon Daniela* (8)

SAREGO-BRENDOLA - Istituto Comprensivo "Muttoni": *Farina Anna* (10), *Marinello Paola* (16), *Berton Manuela* (22), *Pandian Anna* (10)

SCHIO - Istituto Comprensivo 1 "Battistella": *Gennaro Andrea* (20), *Faltracco Manuela* (22), *Guerra Federica* (12)

Istituto Comprensivo 2 e Santorso: *Grotto Alessia* (18), *Scalzeri Lara* (22), *Bertacco Chiara* (22), *Tascino Luigi* (8), *Redavide Luigia* (4)

Istituto Comprensivo 3 "Il Tessitore": *Gargaglione Annunziata* (12), *Tascino Luigi* (14), *Crosato Simonetta* (22)

SOSSANO - Istituto Comprensivo: *Pulin Chiara* (16), *Galuppo Valentina* (22)

SOVIZZO - Istituto Comprensivo di Sovizzo: *Pegorin Loretta* (22), *Zarantonello Christian* (22), *Morroi Marcello Antonio* (2)

TEZZE SUL BRENTA - Istituto Comprensivo: *Faggian Andrea* (22), *Gianesin Roberta* (18), *Contaldo Anna Paola* (12)

TORREBELVICINO - Istituto Comprensivo "G. Carducci": *Garbin Monica* (22), *Guerra Federica* (10)

TORRI DI QUARTESOLO - Istituto Comprensivo: *Toldo Cristina* (18), *Gemo Silvia* (20), *Facchini Monica* (22), *Zanotto Andrea* (4), *Navarra Giuseppe* (10), *Fiori Alberto* (2)

TRISSINO - Istituto Comprensivo "Fogazzaro": *Zonta Chiara* (22), *Savegnago Anna* (12)

VALDAGNO - Istituto Comprensivo 1: *Antoniazzi Elena* (22), *Urbani Simonetta* (22), *Cailotto Giovanna* (12)

Istituto Comprensivo 2: *Zordan Giovanna* (22), *Bassanese Giovanna* (22), *Redavide Luigia* (2)

VILLAVERLA - Istituto Comprensivo: *Maisano Caterina* (22), *Savio Maria Antonietta* (20)

PROVINCIA DI PADOVA

CARMIGNANO DI BRENTA - Istituto Comprensivo: *Peruzzo Patrizia* (22), *Agostini Federica* (22), *Zuccon Daniela* (6)

S. GIORGIO IN BOSCO - Istituto Comprensivo: *Giacomazzi Marco* (22), *Zuccon Daniela* (8)

GRANTORTO - Istituto Comprensivo: *Caron Samanta* (22), *Marchioron Michela* (22), *Navarra Giuseppe* (12)

PIAZZOLA SUL BRENTA - Istituto Comprensivo: *Roveggian M. Luisa* (22), *Pegoraro Laura* (22)

PROVINCIA DI VERONA

COLOGNA VENETA - Istituto Comprensivo: *Mistrorigo Marisa* (22), *De Guio Gina* (16), *Galvano Luigi* (16)

MONTECCHIA DI CROSARA, RONCÀ E S. GIOVANNI ILARIONE - Istituto, Comprensivo: *Aldighieri Erika* (18), *Cengia Elisa* (20), *Tobaldini Luisa* (22), *Policante Oriana* (22)

S. BONIFACIO - Istituto Comprensivo 1: *Bubici Loredana* (4), *Castegini Lidia* (16), *Viali Cristiana* (22), *Conterno Andrea* (22), *Galvano Luigi* (6)

Istituto Comprensivo 2: *Gianesini Monica* (22), *Dal Cortivo Monica* (22), *Bubici Loredana* (18)

VERONELLA - Istituto Comprensivo di Veronella e Zimella: *Spezie Tatiana* (22), *Mannoia Noemi* (14), *Cavazza Ellen* (22)

D. Scuole dell'infanzia

VICENZA - Istituto Comprensivo 1: *Burlando Chiara* (4.5), *Baldisseri Lara* (3)

Istituto Comprensivo 2 e 4: *Menegozzo Marta* (13,5)

Istituto Comprensivo 3: *Burlando Chiara* (10.5), *Mettifogo Dalila* (3)

Istituto Comprensivo 5: *Pertile M. Eva* (15)

Istituto Comprensivo 6 e 7: *Meggiorin Gigliola* (7.5), *Pertile M. Eva* (4.5)

Istituto Comprensivo 8: *Menegozzo Marta* (9)

Istituto Comprensivo 9: *Burlando Chiara* (4.5)

Istituto Comprensivo 10: *Di Matteo Annamaria* (3)

ALTAVILLA - Istituto Comprensivo: *Burlando Chiara* (4.5)

ARSIERO - Istituto Comprensivo: *Pozza Cinzia* (7.5)

ARZIGNANO - Istituto Comprensivo 1: *Tiralongo Luigi* (12)
Istituto Comprensivo 2: *Crosara Emanuela* (9)

BARBARANO VICENTINO - Istituto Comprensivo: *Meneghini Annalisa* (16.5)

BASSANO DEL GRAPPA - Istituto Comprensivo 1: *Pedone sr. Elvira* (9)
Istituto Comprensivo 2: *Pedone sr. Elvira* (7.5)
Istituto Comprensivo 3: *Brigo Paola* (7.5), *Pedone sr. Elvira* (7.5)

BREGANZE - Istituto Comprensivo: *Camazzola Michela* (7.5)

CALDOGNO - Istituto Comprensivo: *Meggiorin Gigliola* (7.5)

CAMISANO VICENTINO - Istituto Comprensivo: *Meneghini Annalisa* (7.5)

CASSOLA - Istituto Comprensivo: *Brigo Paola* (10.5)

CHIAMPO - Istituto Comprensivo: *Tiralongo Luigi* (12)

CORNEDO VICENTINO - Istituto Comprensivo: *Savegnago Anna* (4.5)

CREAZZO - Istituto Comprensivo: *Scortegagna Anna* (9)

COSTABISSARA - Istituto Comprensivo: *Scortegagna Anna* (10.5)

DUEVILLE - Istituto Comprensivo: *Lanza Elisabetta* (18)

LONGARE - Istituto Comprensivo: *Baldisseri Lara* (7.5)

LONIGO - Istituto Comprensivo: *Zambon Michela* (19.5)

MALO - Istituto Comprensivo: *Refosco Marta* (13.5)

MARANO VICENTINO - Istituto Comprensivo: *Turatello Giorgia* (13.5)

MAROSTICA - Istituto Comprensivo: *Azzaruolo Eleonora* (6), *Lanza Elisabetta* (3)

MOLINO DI ALTISSIMO - Istituto Comprensivo: *Sandron Renata* (9)

MONTEBELLO VICENTINO - Istituto Comprensivo: *Cavaggioni Francesca* (7.5)

MONTECCHIO MAGGIORE - Istituto Comprensivo 1: *Scortegagna Anna* (4.5), *Calcaterra Silvia* (6)
Istituto Comprensivo 2: *Calcaterra Silvia* (18)

MONTICELLO CONTE OTTO - Istituto Comprensivo: *Meggiorin Gigliola* (4.5)

NOVENTA VICENTINA - Istituto Comprensivo: *Dal Maso Fabiola* (10.5)

POIANA MAGGIORE - Istituto Comprensivo: *Dal Maso Fabiola* (10.5)

RECOARO TERME - Istituto Onnicomprensivo: *Battilana Liliana* (4.5)

ROSÀ - Istituto Comprensivo: *Azzaruolo Eleonora* (9)

SANDRIGO - Istituto Comprensivo: *Refosco Marta* (4.5)

SAREGO-BRENDOLA - Istituto Comprensivo: *Zamberlan Anna* (10.5)

SCHIO - Istituto Comprensivo 1 "Battistella": *Pasin Chiara* (12)

Istituto Comprensivo 2 e Santorso: *Terrentin Elisa* (16.5)

Istituto Comprensivo 3 "Il Tessitore": *Redavide Luigia* (12)

SOSSANO - Istituto Comprensivo: *Zamberlan Anna* (9)

TORRI DI QUARTESOLO - Istituto Comprensivo: *Perin Elena* (3), *Baldisseri Lara* (3),
Meggiorin Gigliola (4.5)

TRISSINO - Istituto Comprensivo: *Crosara Emanuela* (7.5)

VALDAGNO - Istituto Comprensivo 1: *Savegnago Anna* (7.5)

Istituto Comprensivo 2: *Battilana Liliana* (15)

PROVINCIA DI PADOVA

PIAZZOLA SUL BRENTA - Istituto Comprensivo: *Perin Elena* (4.5)

CARMIGNANO SUL BRENTA - Istituto Comprensivo: *Perin Elena* (10.5)

S. GIORGIO IN BOSCO - Istituto Comprensivo: *Bastianello Chiara* (4.5)

PROVINCIA DI VERONA

COLOGNA VENETA - Istituto Comprensivo: *Albertini Maria Daniela* (7.5)

S. BONIFACIO - Istituto Comprensivo 1: *Trevisan Luana* (24)

VERONELLA - Istituto Comprensivo: *Albertini Maria Daniela* (7.5)

MONTECCHIA DI CROSARA, RONCÀ E S. GIOVANNI ILARIONE - Istituto Comprensivo:
Panato Silvia (4.5)

**RENDICONTO RELATIVO ALL'EROGAZIONE
DELLE SOMME ATTRIBUITE ALLA DIOCESI
DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
EX ART. 47 DELLA LEGGE 222/1985
(8xmille) PER L'ANNO 2023**

**EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI
DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2023**

1. ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. Esercizio del culto:

1. arredi sacri e beni strumentali per la liturgia	0,00	
2. promozione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	0,00	
3. formazione operatori liturgici	20.500,00	
4. manutenzione edilizia di culto esistente	140.000,00	
5. nuova edilizia di culto	0,00	
6. beni culturali ecclesiastici	<u>100.000,00</u>	
Totale		260.500,00

B. Cura delle anime:

1. curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali	909.679,36	
2. Tribunale ecclesiastico diocesano	0,00	
3. mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	55.000,00	
4. formazione teologico pastorale del popolo di Dio	<u>84.000,00</u>	
Totale		1.048.679,36

C. Scopi missionari:

1. centro missionario e animazione missionaria delle comunità diocesane e parrocchiali	0,00	
2. volontari missionari laici	0,00	
3. sacerdoti fidei donum	0,00	
4. iniziative missionarie straordinarie	<u>0,00</u>	
Totale		0,00

D. Catechesi ed educazione cristiana:

1. oratori e patronati per ragazzi e giovani	0,00	
2. associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri	0,00	
3. iniziative di cultura religiosa	<u>110.500,00</u>	
Totale		110.500,00

a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2023 **1.419.679,36**

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2023	1.419.679,36	
A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2023 (fino al 31/05/2024)	<u>1.419.679,36</u>	
Differenza		0,00
Altre somme assegnate nell'esercizio 2023 e non erogate al 31/05/2024 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2024)		0,00
INTERESSI NETTI del 30/09/2023; 31/12/2023 e 31/03/2024 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2024)		0,00
ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELLE/C		<u>0,00</u>
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2024		<u><u>0,00</u></u>

2. INTERVENTI CARITATIVI

A. Distribuzione aiuti a singole persone bisognose		
1. da parte delle diocesi	0,00	
2. da parte delle parrocchie	0,00	
3. da parte di altri enti ecclesiastici	<u>0,00</u>	
Totale		0,00
B. Distribuzione aiuti non immediati a persone bisognose		
1. da parte della Diocesi	<u>105.000,00</u>	
Totale		105.000,00
C. Opere caritative diocesane		
1. in favore di famiglie particolarmente disagiate - direttamente dall'Ente Diocesi	108.472,52	
2. in favore di famiglie particolarmente disagiate - attraverso eventuale Ente Caritas	250.000,00	
3. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - direttamente dall'Ente Diocesi	28.000,00	
4. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - attraverso eventuale Ente Caritas	510.000,00	
5. in favore degli anziani - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
6. in favore degli anziani - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	

7. in favore di persone senza fissa dimora - direttamente dall'Ente Diocesi	40.000,00	
8. in favore di persone senza fissa dimora - attraverso eventuale Ente Caritas	250.000,00	
9. in favore di portatori di handicap - direttamente dall'Ente Diocesi	47.500,00	
10. in favore di portatori di handicap - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
11. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
12. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
13. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
14. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
15. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
16. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
17. in favore di vittime di dipendenze patologiche - direttamente dall'Ente Diocesi	4.000,00	
18. in favore di vittime di dipendenze patologiche - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
19. in favore di malati di AIDS - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
20. in favore di malati di AIDS - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
21. in favore di vittime della pratica usuraria - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
22. in favore di vittime della pratica usuraria - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
23. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
24. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
25. in favore di minori abbandonati - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
26. in favore di minori abbandonati - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
27. in favore di opere missionarie caritative - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
28. in favore di opere missionarie caritative - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
	Totale	1.237.972,52

D. Opere caritative parrocchiali

1. in favore di famiglie particolarmente disagiate	0,00
2. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	0,00
3. in favore degli anziani	0,00

4. in favore di persone senza fissa dimora	0,00	
5. in favore di portatori di handicap	0,00	
6. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione	0,00	
7. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	0,00	
8. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani	0,00	
9. in favore di vittime di dipendenze patologiche	0,00	
10. in favore di malati di AIDS	0,00	
11. in favore di vittime della pratica usuraria	0,00	
12. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità	0,00	
13. in favore di minori abbandonati	0,00	
14. in favore di opere missionarie caritative	0,00	
Totale		0,00
E. Opere caritative di altri enti ecclesiastici		
1. opere caritative di altri enti ecclesiastici	8.000,00	
Totale		8.000,00
b) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2023		1.350.972,52

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2023	1.350.972,52	
A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2023 (fino al 31-05-2024)	1.350.972,52	
Differenza		0,00
Altre somme assegnate nell'esercizio 2023 e non erogate al 31-05-2024 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2024)		0,00
INTERESSI NETTI del 30-09-2023; 31-12-2023 e 31-03-2024 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2024)		0,00
ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELLE/C		0,00
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31-05-2024		0,00

SACERDOTI DEFUNTI



DON EMILIO POZZAN

Nato a Cologna Veneta (VR) l'11 maggio 1924, fu ordinato presbitero a Vicenza il 26 giugno 1949. Fu vicario cooperatore a S. Croce di Bassano dal 1949 al 1954, di Grantorto dal 1954 al 1962 e di Longara dal 1962 al 1966. Dal 1966 al 1968 fu vicario economo (amministratore parrocchiale) di Alonte. Dal 1968 al 1969 fu vicario cooperatore di Magrè, dal 1969 al 1970 di Cartigliano e dal 1970 al 1973 di S. Maria

Ausiliatrice in Vicenza.

Nel 1973 venne nominato parroco di Montecchio Precalcino. Dal 1980 al 2000 fu rettore della chiesa di S. Corona in Vicenza. Prestò quindi servizio pastorale presso l'Istituto Farina. Trascorse gli ultimi anni della sua vita nel Centro servizi per anziani "S. Maria Bertilla" di Brendola, dove si spense il 12 gennaio 2024.

Nell'omelia della liturgia funebre, tenutasi nella chiesa parrocchiale di Pressana il 16 gennaio 2024, il Vescovo ha ricordato il ministero di don Emilio con queste parole:

«Don Emilio si è dedicato al servizio pastorale in diverse comunità. Come vicario cooperatore a S. Croce di Bassano per sei anni, di Grantorto per otto anni e di Longara per quattro anni. Assunse in via straordinaria, come amministratore parrocchiale (vicario economo) per due anni ad Alonte. Continuò il suo ministero per brevi periodi a Magrè, a Cartigliano e a S. Maria Ausiliatrice in Vicenza.

Nel 1973 assunse la responsabilità di parroco a Montecchio Precalcino dove rimase fino al 1980. Erano gli anni nei quali si respirava l'aria del Concilio Vaticano II. Anni di profondo rinnovamento ecclesiale. Don Emilio continuò a rispondere alla chiamata del Signore con il servizio di rettore della chiesa di S. Corona in Vicenza per 20 anni. Una chiesa che è ancora meta di ristoro spirituale per i fedeli e per molti turisti. Don Emilio stava spesso in

confessionale accogliendo tutti con cordialità.

[...] Anche nel tempo dell'anzianità don Emilio ha continuato la sua missione di prete, soprattutto con la preghiera di intercessione e l'offerta delle sue sofferenze condivise con le sofferenze di Cristo».



DON MARIO RIZZO

Nato a Isola Vicentina (VI) il 18 dicembre 1945, fu ordinato presbitero a Vicenza il 7 giugno 1970. Fu vicario cooperatore a S. Antonio ai Ferrovieri dal 1970 al 1971, Montecchio Precalcino dal 1971 al 1975, Breganze dal 1975 al 1976, S. Bonifacio dal 1976 al 1986. Fu vicario parrocchiale di S. Bortolo di Arzignano dal 1986 al 1987 e parroco della medesima parrocchia dal 1987 al 1999. In occasione del Grande Giubileo del 2000 collaborò con l'Opera Romana Pellegrinaggi. Dal 2001 al 2012 fu parroco di Locara. Dal 2012, dopo aver rinunciato all'ufficio di parroco, esercitò il ministero presbiterale come collaboratore nell'unità pastorale "Gambellara – Sorio" e incaricato del servizio di assistenza religiosa nella Casa di Riposo "Don Antonio Bruzzo" di Gambellara.

Trascorse gli ultimi anni della sua vita nella RSA Novello, dove si spense l'11 febbraio 2024.

Nell'omelia della liturgia funebre, tenutasi nella chiesa parrocchiale di Isola Vicentina il 15 febbraio 2024, il Vescovo ha ricordato il ministero di don Mario con queste parole:

«Noi che siamo qui esprimiamo la gratitudine perché don Mario ha risposto alla chiamata del Signore e lo ha inviato a servire molte persone e tante comunità. Ci uniamo a chi l'ha incontrato a S. Antonio ai Ferrovieri, Montecchio Precalcino, Breganze e S. Bonifacio, S. Bortolo di Arzignano e Locara; le parrocchie dell'unità pastorale "Gambellara – Sorio" e personale e ospiti della Casa di Riposo "Don Antonio Bruzzo" di Gambellara; insieme a tutti diciamo il nostro grazie al Padre per mezzo di Gesù.

Don Mario ha esercitato il suo ministero nella pastorale ordinaria in parrocchia. Ha anche animato per un periodo le iniziative di pellegrinaggio della nostra diocesi. Anche questa era una dimensione da lui coltivata.

[...] Don Mario era una persona affabile, semplice, gentile, senza pretese, diligente, intelligente, amabile ma allo stesso tempo anche determinata e autorevole nei processi educativi che offriva in parrocchia o nei campi scuola. Ma dovette fare in conti con la sua salute: una dimensione complessa

per don Mario, che lo ha condizionato nel compimento delle sue potenzialità e nello stesso servizio pastorale».



MONS. GIOVANNI GASPAROTTO

Nato a Monticello Conte Otto (VI) il 27 aprile 1936, fu ordinato presbitero a Vicenza il 26 giugno 1960. Fu vicario cooperatore a Cologna Veneta dal 1960 al 1962, Pozzoleone dal 1962 al 1964, Alte Cecato dal 1964 al 1966 e Fontaniva dal 1966 al 1973.

Nel 1973 fu nominato parroco di Barbarano; nel 1985 venne trasferito a Novale e nel 1995 a Fontaniva. Dal 2003 al 2004 fu anche amministratore parrocchiale di S. Giorgio in Brenta.

Nel 2010, dopo aver rinunciato all'ufficio di parroco, prestò il suo servizio sacerdotale come collaboratore pastorale nella parrocchia di Sandrigo e successivamente anche in quelle di Ancignano, Bressanvido, Lupia e Poianella.

Nel 2003 fu insignito del titolo di canonico onorario della Cattedrale.

Si spense il 26 marzo 2024 nell'Ospedale Civile di Cittadella.

Nell'omelia della liturgia funebre, tenutasi nella chiesa parrocchiale di Fontaniva il 2 aprile 2024, il vescovo emerito S.E. mons. Beniamino Pizziol ha ricordato il ministero di don Giovanni con queste parole:

«È stato un sacerdote esemplare, che ha saputo accogliere con grande generosità la grazia di Dio e la grazia del ministero presbiterale.

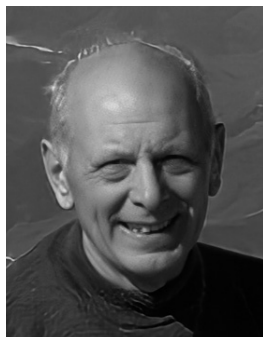
[...] Uomo piuttosto silenzioso, sul timido, ma sempre attivo e infaticabile. Ha saputo dedicarsi a tutte le persone che il Signore ha posto sul suo cammino, soprattutto ai giovani.

Molti ricordano le sue raccolte epiche di ferro e carta, fatte coi giovani, per aiutare la comunità, le missioni e i poveri.

Ha coltivato, come un bene prezioso, l'amicizia verso le persone, sempre con grande rispetto e dolcezza, fatta di attenzione e di affetto paterno. Particolarmente efficace è stata la sua predicazione, sempre comprensibile, per punti molto chiari, completa e concreta.

Era ricercato come Confessore e come Padre Spirituale, capace di ascoltare con grande attenzione e pazienza, ma anche pronto a correggere, con dolcezza e fermezza.

[...] Ha sempre trattato come un padre i suoi "cappellani", oggi chiamati, "vicari parrocchiali" e li ha sempre apprezzati, incoraggiati sentendoli come fratelli».



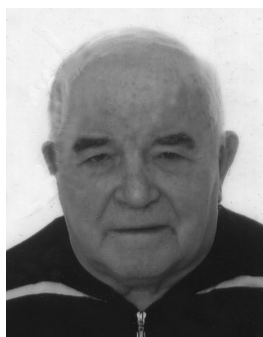
DON EMILIO PIAZZA

Nato a Malo (VI) il 28 giugno 1936, fu ordinato presbitero a Vicenza il 26 giugno 1960. Fu vicario cooperatore a S. Cuore di Gesù in Schio dal 1960 al 1961, a S. Vitale di Montecchio Maggiore dal 1961 al 1973 e a S. Maria in Marostica dal 1973 al 1978.

Nel 1978 fu nominato parroco di S. Pietro Mussolino; nel 1990 di Montorso, nel 2003 di Castelnuovo, dove nel 2006 divenne parroco anche di Ignago nella nuova unità pastorale "Castelnuovo-Ignago".

Nel 2016, dopo aver rinunciato all'ufficio di parroco, prestò il suo servizio sacerdotale come collaboratore pastorale nelle parrocchie di Malo, Molina di Malo e, dal 2019, anche di Leguzzano e S. Vito di Leguzzano.

Si spense il 21 giugno 2024 a Malo.



DON MASSIMILIANO PELOSO

Nato a Lonigo (VI) il 24 marzo 1932, fu ordinato presbitero a Vicenza il 24 giugno 1956. Fu vicario cooperatore a Veronella dal 1956 al 1964, a Creazzo dal 1964 al 1967, a Velo d'Astico dal 1967 al 1968, a Nove dal 1969 al 1973 e ad Arcole dal 1973 al 1980.

Nel 1980 fu nominato parroco di Villa di Molve, nel 1982 di S. Vito di Brendola e nel 1988, dopo aver rinunciato all'ufficio di parroco, rimase come collaboratore pastorale prima nella parrocchia di Brendola e dal 1999 nelle parrocchie di tutta l'unità pastorale "S. Bertilla di Brendola".

Si spense il 31 luglio 2024 nell'Ospedale civile di Arzignano.



DON BRUNO BERTON

Nato a Santorso (VI) il 12 novembre 1941, fu ordinato presbitero a Vicenza il 18 marzo 1967. Fu vicario cooperatore a Novale dal 1967 al 1972, a Castelgomberto dal 1972 al 1975, a S. Croce in Vicenza dal 1975 al 1976, a S. Pietro in Schio dal 1976 al 1985 operando anche presso il Seminarietto di Schio.

Nel 1985 fu nominato cappellano militare, assegnato all'aeroporto "Dal Molin" e, nel 1987, anche alla Scuola Allievi Sottufficiali dei Carabinieri a Vicenza.

Nel 2000 venne nominato collaboratore pastorale a Olmo e, sempre nello stesso anno, fu nominato consulente del Centro turistico giovanile – delegato della Commissione diocesana del Turismo e direttore dell'Ufficio diocesano pellegrinaggi.

Nel 2003 fu nominato direttore della RSA "Novello" dove rimase fino al 2006, per riprenderne la direzione nel 2010 fino al 2012.

Nel 2006 fu nominato nuovamente direttore dell'Ufficio diocesano pellegrinaggi, terminando il suo servizio nel 2010.

Dal 2006 al 2015 fu collaboratore pastorale nell'unità pastorale "Velo d'Astico" e dal 2015 al 2016 nell'unità pastorale "Camisano-Rampazzo-S. Maria di Camisano".

Nel 2012 fu incaricato dell'assistenza religiosa alla Casa di Cura "Eretenia".

Si spense il 27 agosto 2024 in Casa del Clero a Vicenza.

Nell'omelia della liturgia funebre, tenutasi nella chiesa di S. Antonio Abate in Schio il 30 agosto 2024, il Vescovo ha ricordato il ministero di don Bruno con queste parole:

«La tavola, su questo altare, è imbandita anche per noi insieme con lui. Ed è a questa mensa che don Bruno si è nutrito per avere olio con sé nel giorno della chiamata improvvisa. Ed è pure su questa mensa che egli, fin da quel 18 marzo 1967, giorno della sua ordinazione presbiterale, ha servito tanti fratelli e sorelle nelle parrocchie di Novale, Castelgomberto, S. Croce in Vicenza e S. Pietro in Schio e negli ultimi anni nelle parrocchie dell'unità pastorale "Velo d'Astico", infine in quelle dell'unità pastorale "Camisano-Rampazzo-S. Maria di Camisano".

Il tratto amabile che lo caratterizzava lo ha portato ad avere una speciale attenzione verso le situazioni di fragilità: nella comunità dei confratelli anziani del Novello e presso la Casa di cura "Eretenia". Non sono mancati

anche altri servizi come quelli di cappellano militare all'aeroporto "Dal Molin" e alla Scuola Allievi Sottufficiali dei Carabinieri a Vicenza e direttore dell'Ufficio diocesano pellegrinaggi. Ma sembra che avesse fatto propria la "sapienza della croce"».



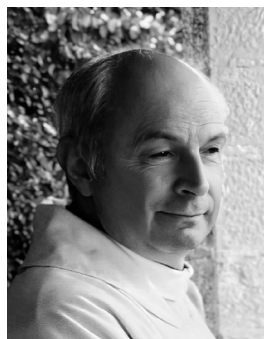
DON ADRIANO CAMPIELLO

Nato a Vicenza (VI) il 30 maggio 1936, fu ordinato presbitero a Vicenza il 26 giugno 1960. Fu vicario cooperatore ad Araceli dal 1960 al 1961, a Posina dal 1961 al 1968, dove rimase come amministratore parrocchiale fino al 1969 quando fu nominato parroco.

Nel 1983 venne nominato parroco di Stroppari, nel 1987 di Castelvechio e nel 1990 anche di Cerealto riunita in unità pastorale "Castelvechio".

Nel 2016 rinunciò all'ufficio di parroco e proseguì il suo ministero in qualità di collaboratore pastorale nelle parrocchie dell'unità pastorale "Valdagno Centro".

Si spense il 27 settembre 2024 nell'Ospedale Civile di Vicenza.



DON LINO MENEGUZZO

Nato a Monte di Malo (VI) il 2 marzo 1945, fu ordinato presbitero a Vicenza il 23 dicembre 1971. Dal 1974 al 1995 fu insegnante in Seminario. Nel 1982 fu nominato parroco di Montepulgo, nel 1997 di Priabona, nel 2001 di Monte di Malo e nel 2004 di Faedo, rimanendo come parroco delle suddette parrocchie, nel frattempo riunite in unità pastorale "Monte di Malo", fino al 2022. Nel 2022 rinunciò all'ufficio di parroco e rimase come collaboratore pastorale sempre nell'unità pastorale "Monte di Malo".

Dal 1995 fu assistente della Pia Unione "Stella Alpina" con sede a Monte di Malo, dove risiedette gli ultimi anni e lì si spense il 24 ottobre 2024.

Nell'omelia della liturgia funebre, tenutasi nella chiesa parrocchiale di Priabona il 28 ottobre 2024, il Vescovo ha ricordato il ministero di don Lino con queste parole:

«La predicazione di don Lino è stata certamente arricchita dagli studi compiuti a Roma dove ha conseguito il dottorato in teologia dogmatica, senza farne motivo di orgoglio o di superiorità sugli altri. Portato più ai servizi pratici e ai lavori manuali, non ha disdegnato anche essere insegnante (ricordato con molto affetto soprattutto dagli alunni delle Medie del Seminario) e di teologia nelle Scuole di Formazione teologica.

Si è sempre reso disponibile ai vari servizi pastorali parrocchiali: parroco nelle parrocchie di questo territorio che ben conosceva: Montepulgo, Priabona e Monte di Malo, aderendo al processo di rinnovamento ecclesiale con la creazione dell'unità pastorale. Come qualcuno ha sottolineato: egli ha promosso l'unità tra le diverse frazioni e il paese. Un uomo di comunione, dunque. Da vero operatore di pace, cercava di smussare i conflitti e di mantenere buoni rapporti con tutti.

[...] Mi permetto qui di indicare il grande amore per la preghiera che ebbe don Lino. Egli è stato aiutato dalla comunità della Pia Unione "Stella Alpina" che quotidianamente si incontra per momenti prolungati di preghiera e che in questo modo lo ha anche sostenuto».



DON SISTO BOLLA

Nato a S. Bonifacio (VR) il 28 gennaio 1944, fu ordinato presbitero a Vicenza l'8 giugno 1969. Fu vicario cooperatore a Rosà dal 1969 al 1970, a SS. Trinità in Schio dal 1970 al 1976, a S. Pietro di Montecchio Maggiore dal 1976 al 1984.

Nel 1984 venne nominato parroco di Montemezzo, nel 1985 di Sovizzo Basso e nel 1999 di Maddalene dove rimase fino al 2006, quando rinunciò all'ufficio di parroco.

Nel 2006 proseguì il suo ministero in qualità di collaboratore pastorale, prima nella parrocchia di Caldogno e, successivamente, dal 2009 al 2014 nella parrocchia di Grumolo delle Abbadesse.

Trascorse gli ultimi anni nella parrocchia di Locara.

Si spense il 6 novembre 2024 nell'Ospedale di S. Bonifacio.

Nell'omelia della liturgia funebre, tenutasi nella chiesa parrocchiale di Locara l'11 novembre 2024, il Vescovo ha ricordato il ministero di don Sisto con queste parole:

«Don Sisto aveva scoperto questo duplice amore di Cristo, verso il Padre e verso i fratelli. Ed è questo amore che lo ha condotto a vivere il

ministero di prete con una fede cristallina e vera, desideroso di mettere tutte le proprie energie per condividerla nelle comunità parrocchiali come vicario cooperatore per 14 anni a Rosà, a SS. Trinità in Schio, a S. Pietro di Montecchio Maggiore; per 22 anni come parroco a Montemezzo, a Sovizzo Basso e a Maddalene dove rimase fino al 2006, quando rinunciò all'ufficio di parroco.

[...] Don Sisto, aveva ricevuto la fede cristiana in famiglia e il legame è rimasto molto forte. Aveva una profonda ammirazione per la sua famiglia. Era orgoglioso dei suoi fratelli e dei suoi nipoti e condivideva con loro gioie e dolori, fino a renderli partecipi dei momenti belli e brutti dell'esistenza. E lui si è sentito accompagnato anche in questi 25 anni di malattia».

Sacerdoti defunti dal 1° gennaio al 31 dicembre 2024: nove.

Ricordiamo i sacerdoti extradiocesani residenti in diocesi di Vicenza, deceduti nel 2024:



DON ANTERO SPEGGIORIN, della diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno. Nato a Caldogno (VI) il 24 giugno 1939, fu ordinato presbitero l'11 aprile 1966. Fu collaboratore pastorale dal 2008 a Maddalene e dal 2019 al 2022 nell'unità pastorale Costabissara-Maddalene. Trascorse gli ultimi anni della sua vita nella RSA Novello, dove si spense il 3 aprile 2024.



AMBITO SERBO-BALCANICO, *Ascensione*, tempera su tela, XIX secolo, Museo diocesano di Vicenza